ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 28

Vittorio Pozzo

I salesiani di Don Bosco nel paese dei cedri

I primi venticinque anni di presenza salesiana in Libano

1952-1977

LAS – ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 28

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 28

Vittorio Pozzo

I salesiani di Don Bosco nel paese dei cedri

I primi venticinque anni di presenza salesiana in Libano

1952-1977

LAS – ROMA

Foto copertina:

Festa di Maria Ausiliatrice, gruppo di partecipanti: ragazzi, alunni, ex allievi, novizi, filosofi e confratelli, El Houssoun, fine maggio 1967 (ASC – fotografico)

© 2016 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 978-88-213-1245-8

Tipolito: Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11
Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@donbosco.it*
Finito di stampare: Marzo 2016

Della nostra vita presente non c'è nulla
che valga i luoghi e gli attimi incontrati lungo il percorso.
Mentre io li vivevo e li guardavo, quegli attimi o quei luoghi,
essi avevano uno straordinario splendore,
ma perché sapevo che mi sarei curvato a ricordarli...
(Natalia Ginzburg, *Caro Michele*, 1973)

Se il Libano non fosse stato il mio Paese,
l'avrei scelto come Paese.
(Gibran Khalil Gibran)

Si ringraziano gli archivisti
che hanno fornito la documentazione,
coloro che hanno voluto contribuire
a questo studio con informazioni e testimonianze
e tutti gli exallievi ed exallieve che,
soprattutto attraverso il sito internet
dedicato alla "Scuola Salesiani Beirut",
ne mantengono viva e intatta la memoria.

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAIB	Archivio Ambasciata d'Italia in Libano (Beirut)
AAS	Acta Apostolicae Sedis
ACCO	Archivio della congregazione per le Chiese orientali (Roma)
ACS	Atti del Capitolo/Consiglio Superiore
ACSB	Archivio della Casa Salesiana di Beirut (El Houssoun, Libano)
ACSH	Archivio della Casa Salesiana di El Houssoun (El Houssoun, Libano)
AESMO	Associazione Exallievi Salesiani del Medio Oriente
AFD	Archivio Fouad Daccache, (El Houssoun, Libano)
AIMOR	Archivio dell'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente (Betlemme, Palestina), suddiviso in Archivio storico (A.S.) e Archivio corrente (A.C.)
ANMI	Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani (oggi ANSMI)
APECL	*Assemblée des Patriarches et des Evêques Catholiques au Liban*
ASC	Archivio Salesiano Centrale
BS	Bollettino Salesiano
DGRC	Direzione Generale Relazioni Culturali presso il ministero degli Affari Esteri
EEAA	Exallievi/e
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
IO	Ispettoria Orientale (oggi del Medio Oriente)
MAE	Ministero degli Affari Esteri
MO/MOR	Medio Oriente
OFM	Ordine dei Frati Minori (Francescani)
PAS	Pontificio Ateneo Salesiano (oggi UPS = Università Pontificia Salesiana)
RSS	Ricerche Storiche Salesiane
SDB	Salesiani di Don Bosco
SGECL	*Secrétariat Général des Ecoles Catholiques au Liban*
SJ	*Societatis Jesu* (Gesuiti)

GLOSSARIO

Si segnalano i principali termini usati nella tradizione e nella prassi dei Salesiani di Don Bosco (SDB) con un significato specifico, e che ricorrono in questo studio.

ascritto	chi si prepara ad entrare in noviziato. Oggi: prenovizio.
aspirantato aspirandato	periodo previo al noviziato, corrispondente a seminario minore.
assistente	educatore salesiano incaricato dell'accompagnamento e della sorveglianza degli alunni.
assistenza	l'atto con cui il salesiano assicura una presenza educativa in mezzo ai ragazzi.
buona notte	brevissimo intervento serale del direttore o di chi per lui, a carattere esortativo, prima che gli interni si recassero a dormire. Si tratta di una tipica tradizione salesiana.
capitolo	organo collegiale di animazione e di governo a livello locale e mondiale (capitolo della casa, capitolo superiore: oggi consiglio). Di altro ordine invece sono il capitolo ispettoriale e il capitolo generale, che regolano e orientano periodicamente la vita di un'ispettoria o della congregazione.
catechista	il responsabile della formazione religiosa e morale degli alunni.
chierico (ch.)	il seminarista salesiano, candidato al sacerdozio, dopo la vestizione clericale.
coadiutore (coad.)	religioso laico.
compagnia	associazione di giovani impegnati, mirante alla loro crescita spirituale e morale ed al miglioramento dell'ambiente tra i loro compagni.
confratello	membro dello stesso ordine religioso.
congregazione	società religiosa sottoposta ad una regola comune (congregazione o società salesiana).
consigliere	il responsabile degli studi e della disciplina.
consiglio	organo collegiale di animazione e di governo a livello locale, ispettoriale e mondiale.
direttore	il superiore religioso e il primo responsabile di una casa/opera salesiana.
filosofi	i seminaristi salesiani durante gli studi di filosofia nello studentato filosofico.
ispettore	il superiore provinciale.
ispettoria	provincia religiosa salesiana sotto la responsabilità dell'ispettore.
noviziato	anno di iniziazione alla vita salesiana, guidato dal maestro dei novizi, che si conclude abitualmente con la professione religiosa, ossia la professione dei voti di obbedienza, castità e povertà.
prefetto	il vicario del superiore a livello locale e mondiale. Fino agli anni sessanta, a livello locale, era l'economo della casa.
rendiconto	il colloquio che ogni salesiano fa mensilmente con il proprio direttore e, occasionalmente, con l'ispettore o il visitatore straordinario.

rettor maggiore	il superiore generale.
socio	assistente del maestro dei novizi.
studentato	seminario salesiano dove si compiono gli studi di filosofia e di teologia. Si usa pure filosofato e teologato.
teologi	i seminaristi salesiani durante gli studi di teologia nello studentato teologico.
tirocinante	giovane salesiano impegnato in un'esperienza pratica di vita salesiana.
tirocinio	periodo consacrato ad un'esperienza pratica di vita salesiana durante la formazione iniziale.

PREFAZIONE

Nelle pagine di questo libro don Vittorio Pozzo raccoglie i risultati di una pluriennale ricerca condotta con criteri scientifici nell'intento di tracciare un bilancio dei primi 25 anni della presenza salesiana nel Libano.

Si basa prevalentemente su documenti di archivio finora inediti, vagliati criticamente e riportati con precisione nelle abbondantissime note. Utilizza pure, ma in minima parte, informazioni fornite da testimoni oculari. Si colloca così nel campo propriamente storiografico, al di là della cronaca e della letteratura memorialistica. L'autore ricostruisce la storia delle due case salesiane di Beirut ed El Houssoun, presentando in capitoli distinti prima le istituzioni e poi la vita delle comunità che le animano. Conosce dall'interno sia le une che le altre, grazie ai lunghi anni vissuti in Libano, da lui scelto come sua patria di adozione, e avendo ricoperto incarichi di responsabilità a livello sia locale che ispettoriale. Non è nuovo a questo genere di pubblicazioni: basta ricordare l'agile profilo storico dei primi 50 anni della ispettoria MOR (2003) e la ricerca monografica sulla presenza salesiana in Turchia (2010).

Inizio e sviluppi

Il racconto inizia dalle prime offerte fatte a don Bosco stesso nel lontano 1879 e poi ai suoi immediati successori, anzitutto da autorità ecclesiastiche locali, desiderose di affidare ai salesiani la gestione di qualche opera educativa a favore della gioventù povera in scuole di vario genere (commerciale, professionale, agricola), ma anche in oratori, orfanotrofi e patronati.

Da parte loro l'ANMI e il MAE sono piuttosto interessati alla penetrazione della cultura ed economia italiane in un paese che sta assumendo una posizione strategica nel mondo commerciale e finanziario.

I salesiani valutano le varie offerte e intravedono i vantaggi sia di avere un *pied-à-terre* per gli spostamenti tra i vari paesi del MOR e l'Europa, sia di offrire ai giovani confratelli l'opportunità di un curricolo di studi che porti a conseguire titoli legalmente riconosciuti.

Il lungo periodo di attesa giunge a termine nel 1952, quando i salesiani accettano di rilevare la barcollante scuola italiana maschile di Beirut che si trovava in condizioni tutt'altro che floride: per quasi un mese i nuovi inquilini dovettero dormire per terra (cap. III).

Il contesto

L'autore ripercorre le vicende storiche inquadrandole nel contesto dei cosidetti "anni d'oro" del Libano contemporaneo, non mancando di rilevare realisticamente che non tutto era veramente oro quel che luccicava. Infatti il liberalismo più spinto rasentava l'ambiguità e rischiava di sfociare nell'anarchia per la mancanza di leggi chiare e fatte applicare univocamente. E la "convivialità" del sistema confessionale era esposta a tensioni ricorrenti che di fatto portarono prima alla crisi del '58, poi furono esasperate dalle ripercussioni delle guerre israelo-arabe ('67 e '73) e infine esplosero nella guerra civile ('75-90).

Con rapide pennellate don Vittorio traccia i tratti caratteristici di questo contesto socio-economico, politico, multireligioso e multiculturale presentandoci "il volto sacro e profano del Libano", mantenendo sempre uno stile sobrio e scorrevole, senza digressioni (cap. II).

Emerge anche il contesto prossimo, poiché la maggioranza dei salesiani che giungono in Libano provengono da paesi viciniori (Egitto, Terra Santa, Siria) inviati dal centro ispettoriale che prima abbozza un progetto e poi lo adatta alle circostanze, sostenendolo sempre con personale e finanze. In questo senso è evidente che questo segmento di storia fa parte di quella dell'ispettoria mediorientale e della congregazione salesiana.

Le due istituzioni

La storia della casa di Beirut è segnata dall'inizio alla fine dai rapporti con l'ANMI. Dopo una breve "luna di miele", cominciano ad affiorare differenze nell'interpretare gli articoli della convenzione, e divergenze circa le finalità dell'opera. Per i SDB queste devono concretizzarsi nella crescita dell'offerta educativa e pastorale, con il corrispondente ampliamento dei locali (aule, cappella, teatro, oratorio) per rispondere alle esigenze non solo della sezione italiana (sempre la più piccola) ma soprattutto di quelle franco-libanese e anglo-americana. L'ANMI, da parte sua, intuito il valore commerciale della proprietà, punta a ricavarne il massimo guadagno economico da investire poi altrove. Si prende atto di una vera incompatibilità che porta quasi alla rottura (cap. III).

Nel '68 i salesiani (direttore don Doveri), confortati dai risultati finora ottenuti, sostenuti dalle gerarchie ecclesiastiche e da influenti amici al MAE, sono disposti ad acquistare l'edificio; negli anni successivi ottengono almeno di poterlo ampliare a loro spese sopraelevandolo di due piani "per venire incontro agli allievi che in numero crescente continuano a bussare alla porta" (cap. III). E così quella che era conosciuta come la scuola "italiana maschile" diventa più propriamente casa dei salesiani, "si americanizza", aprendo ancora di più le porte anche alle ragazze (cap. III-IV).

Questo promettente rilancio (con la nuova convenzione estesa fino all'82) viene però bruscamente frenato dalla strage nel "*Mouna building*" e adiacenze (10 aprile '73) e poi definitivamente interrotto dagli "avvenimenti" della guerra civile iniziata nel '75. È un periodo concitato e tragico che don Vittorio ricostruisce puntualmente nel capitolo XI: frequenti interruzioni e prolungate sospensioni delle attività; partenza di molti stranieri; voci di chiusura accompagnate da pressioni contrapposte, accuse ingiustificate (amplificate dalla stampa scandalistica) rivolte alle due persone più rette e miti come don Morazzani e don Ottone. Dopo il bombardamento d'inizio giugno '76 che danneggia gravemente l'edificio, segue l'uccisione di don Aldo Paoloni e amici nel cortile della scuola (19 agosto '76). Si fa un estremo tentativo di tenere la posizione; ma ad aprile del '77 ci si arrende alla evidenza: l'ANMI vende la proprietà, dando ai salesiani la buona uscita. La scuola viene smantellata, e quanto ancora resta possibile salvare è trasportato nelle soffitte della casa di El Houssoun.

Su questa movimentata sequenza di avvenimenti durata un quarto di secolo, si innestano varie offerte e frequenti ipotesi per ampliare, diversificare e/o localizzare altrove l'opera salesiana (da Damour a Zghorta, Kartaba, Chouaifat, Aramoun...). Tuttavia nessuna di queste ipotesi va oltre gli iniziali *pour-parler* e i timidi tentativi di avviare qualcosa di concreto non giungono mai a materializzarsi, per svariate ragioni (cap. IX).

El Houssoun ha una storia molto diversa da quella di Beirut, già fin dalle origini (proprietà donata ai salesiani; edificio costruito in fretta, senza piani precisi e con materiali inadeguati; priva di strada di accesso, senza acqua corrente, elettricità e telefono); per la posizione (isolata in una zona montuosa scarsamente abitata e priva di risorse; tuttavia ritenuta confacente per colonie estive, campeggi scout, esercizi spirituali); per la destinazione (scuoletta per ragazzi del posto, aspirantato, studentato filosofico). Nonostante le difficoltà e l'onere economico che grava pesantemente sulle finanze dell'Ispettoria (cap. VI, VIII), l'opera va avanti, superando rischi di chiusura, accantonando ipotesi di collaborazione con le suore salesiane o le francescane di Adonis, e riuscendo solo a concretizzare l'affitto dei locali della scuola al governo (cap. VI).

Durante il mandato di don Moroni, per alloggiare i novizi in ambienti separati si sopraeleva l'ala Nord-Ovest; viene completata la bella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, "gloria del Libano"; e per rendere più attraente la colonia estiva si costruisce la piscina e si ampliano i campi sportivi.

Ma la distanza dai centri abitati e la necessità di diversificare il curricolo di studi dei chierici ("maturità" per gli italiani, *"brevet"* o *"baccalauréat"* per gli arabi, con una lontana prospettiva del *"matric"* per alcuni...) convincono i superiori a trasferire lo studentato altrove, così che l'edificio di El Houssoun resta semi vuoto (cap. VII-VIII).

Le comunità, le attività e lo spirito che le anima

Queste vicende, con tutta una serie di risvolti e retroscena (in gran parte sconosciuti anche a coloro che vissero in Libano in quegli anni), sono senz'altro importanti e istruttive, tuttavia non costituiscono la parte più ricca del libro di don Vittorio. Infatti i capitoli più significativi (V, VII, VIII) sono quelli dedicati alle comunità costituite da confratelli salesiani, da insegnanti e giovani che in esse svolgono attività educative e culturali, pastorali e spirituali, animati da uno spirito tipicamente salesiano.

Don Vittorio, scrivendo con "intelletto d'amore", fa rivivere quella atmosfera particolare che ha segnato generazioni di salesiani e di giovani: direttori, insegnanti salesiani (preti, coadiutori, chierici) e laici, protagonisti e attori nelle svariate attività scolastiche e religiose, sportive e artistiche... Viene evidenziata la ricchezza della convivenza fra ragazzi e ragazze provenienti da una quarantina di nazioni diverse e appartenenti a una ventina di affiliazioni religiose ("una piccola ONU").

Nella storia di questa esperienza pedagogica, pastorale e spirituale si potrebbe dire che le due case di Beirut ed El Houssoun si completano a vicenda, pur restando autonome. Può essere emblematico il fatto che per alcuni anni i pochi liceisti italiani vivono da "interni" a El Houssoun (cap. V), e poi, quasi a parti invertite, sono i chierici a inserirsi nell'ambiente della scuola di Beirut, trasferendosi in due appartamenti dell'attiguo "*Mouna building*" ('70) e infine in quello della stessa scuola ('73). Questo inserimento risulta reciprocamente benefico, per l'emulazione e la coeducazione (cap.VIII), e dà impulso anche all'oratorio, già avviato con successo dal coadiutore Michel Boulos (cap. X).

Nelle due case salesiane si respira lo stesso spirito caratteristico del metodo educativo di Don Bosco. Rapporti diretti senza barriere artificiali fra superiori e convittori, professori e allievi, cristiani e musulmani, ragazzi e ragazze ... creano un clima di spontaneità e gioia tipico di questa istituzione davvero "cattolica", come è stato riconosciuto a più riprese da autorità ecclesiastiche e scolastiche, dalle famiglie, da allievi ed exallievi. Don Pozzo fa emergere l'anima di tutto questo nelle pagine in cui documenta che la proposta di don Bosco si articola armonicamente come casa in cui si respira il clima di famiglia, parrocchia che evangelizza, scuola che prepara alla vita ("*non scholae sed vitae discimus*") e cortile dove ci si incontra tra amici (cap. X).

Tutto questo – fa osservare – viene percepito come una ventata di aria nuova portata dai salesiani, "ultimi arrivati" sulla scena scolastica libanese dominata da scuole religiose e laiche di grande prestigio, con migliaia di allievi, impianti sportivi attrezzatissimi e un budget diecine di volte maggiore (cap. V). La differenza è fatta anche dallo stile originale dei chierici salesiani per i quali è

naturale "mescolarsi" con i giovani in chiesa, in classe e nei campi sportivi, sul palco o nelle gite... cosa non abituale nei seminari libanesi contemporanei, di impronta piuttosto monastica (cap. VII).

A proposito della incisività dell'azione svolta dai salesiani in quegli anni, il vicario apostolico Mons. Smith scriveva: "The Salesian Italian School was rightfully ranked among the leading educational centres in Lebanon. [...]. The Vicariat is consistently witness to the effectiveness of the widely appreciated spiritual and educative formation in a highly complex student-body that is rightly designated as international. [...]. The very presence of the Salesian Fathers in the locale of Ras Beirut has become a singular apostolate in itself. [...]. The Associazione Italiana today must be gratified that its disposal of the Beirut property in the care of the Salesian Fathers has been so admirably fulfilled in the dedicated goal of the missionary ideal. The influence of the Scuola Italiana is deeply felt by Christian and non-Christian" (cap. III, X).

Il prof. Mafera direttore dell'Istituto italiano di cultura, preso atto che le scuole dei salesiani e delle suore di Ivrea "sono completamente aperte non solo a ragazzi e ragazze appartenenti alle più svariate comunità cristiane, ma anche a quelle musulmane", commentava: "Ed è ciò che più importa, perché la cultura così si diffonde fra le giovanissime generazioni anche sotto il civile aspetto della tolleranza religiosa, senza la quale il Libano non potrebbe esistere". Un giudizio confermato anni dopo da un suo successore, il prof. Battaglia, secondo il quale "le nostre scuole" si distinguevano per la mancanza di discriminazioni confessionali e razziali (cap. III, X).

Per cui quando comincia a profilarsi la minaccia della chiusura, le reazioni sono in genere allarmate. "Evidentemente, il significato che la scuola, animata dalla comunità salesiana, poteva avere non era identico per tutti, proprio perché variavano le sensibilità e quindi lo sguardo posato su questa realtà: c'era chi si accontentava del servizio scolastico e di contatti formali, ma molti la frequentavano in tutte le ore del giorno e in tutti i giorni della settimana perché vi trovavano qualcosa di più sul piano umano, con persone disponibili che offrivano accoglienza cordiale, amicizia, conforto nei momenti difficili, per non parlare della generosa accondiscendenza a ogni tipo di servizio spirituale e religioso, personale o collettivo" (cap. X).

Una sinfonia incompiuta

Cosa resta di tutto questo?

Lo studio di don Pozzo rispetta i precisi limiti cronologici che si è dato:

1952-1977. Ma la storia non ne ha, e perciò rivisitando oggi quei 25 anni, senza indulgere a "dietrologia" nostalgica ma con documenti e dati alla mano, si può onestamente prendere atto delle potenzialità che allora esistevano e delle prospettive che si stavano aprendo.

Dai capitoli X e XI risulta chiaramente che i salesiani non abbandonavano Beirut perché delusi o sconfitti, tutto al contrario: fino alla metà degli anni '70 la loro azione era percepita in crescita su tutti i campi: scolastico-educativo, pastorale, ecclesiale. E la mentalità progettuale in cui essi si muovevano, mostrava la direzione in cui intendevano espandere la loro missione, facendo prevedere attendibili sviluppi positivi. Qui basta un rapido accenno ad alcuni dati che nel libro sono abbondantemente documentati: la decisione dei superiori di Roma di inviare al liceo di Beirut giovani confratelli destinati alle missioni del Sud America. La prospettiva ben fondata di assumere la cura pastorale della comunità cattolica anglo-americana che le gerarchie ecclesiastiche volevano seriamente affidare (cap. X). Lo sforzo fatto con successo dai confratelli francesi per elevare il livello degli studi a El Houssoun e a Beirut ("un vero salto qualitativo": cap. V-VI). La crescente simpatia e il fattivo supporto della popolazione musulmana sia alla scuola che all'oratorio. Il consolidamento delle associazioni dei cooperatori ed exallievi. Infine l'affitto della proprietà di Araya, con pagamento anticipato del canone biennale al MAE tramite l'ambasciata d'Italia (cap. IX).

Purtroppo con la guerra civile il fragore delle bombe venne a sovrapporsi alla musica di una sinfonia incompiuta, e i calcoli economico-commerciali sembrarono interrare sotto una montagna di detriti i semi che erano stati sparsi in 25 anni con generosità e sacrificio. Siamo però sicuri che lo spirito di quella sinfonia pedagogico-spirituale continua a vivere e che i valori umani e cristiani non hanno finito di sbocciare nell'animo di centinaia di exallievi. Lo dimostrano anche le testimonianze riportate nelle due appendici: capitoli di una storia tuttora in corso ...

Invito alla lettura

Questo libro è stato scritto da don Vittorio con passione e amore, pari alla sua competenza storica e al suo rigore scientifico. Merita i nostri più sentiti ringraziamenti! Lo si legge con grande profitto e vero piacere. C'è da augurarsi che quanti lo prenderanno in mano vengano contagiati da questo messaggio umano e cristiano che i figli di don Bosco hanno cercato di incarnare nel Paese dei cedri.

don Gianni Caputa
29 giugno 2015

INTRODUZIONE

1. I salesiani in Libano oggi

La presenza dei figli di don Bosco nel Libano odierno è caratterizzata da due opere, situate rispettivamente nelle località di El Houssoun e di Al Fidar, entrambe nel distretto di Jbeil, la storica Byblos, a nord di Beirut. La prima si trova in montagna e risale agli anni Cinquanta del secolo scorso, mentre la seconda si trova sulla costa e risale al 2002.

El Houssoun ospita attualmente un modesto oratorio-centro giovanile e un fiorente centro di accoglienza per gruppi giovanili, mentre ad Al Fidar funziona un moderno centro di formazione professionale. Il volto attuale di queste presenze, significative per la missione salesiana, anche se non particolarmente appariscenti, non può ignorare le pagine di storia scritte nei decenni passati, almeno per la casa di El Houssoun, quando affiancava la casa di Beirut. Ma fu proprio quest'ultima, ormai scomparsa, a dare inizio alla presenza salesiana in Libano nel 1952 e a farla conoscere ed apprezzare. Gli inizi furono timidi ed incerti in entrambe le opere, ma, mentre a Beirut lo sviluppo successivo fu rapido e spettacolare, a El Houssoun, probabilmente per la sua ubicazione, fu sempre stentato.

Con la guerra civile che sconvolse il paese dal 1975 al 1990 le due case ne subirono gli scossoni. La casa di Beirut concluse prematuramente, bruscamente e drammaticamente la sua storia nel 1977, esattamente 25 anni dopo l'arrivo dei salesiani, proprio mentre era in atto un processo di crescita continua. La casa di El Houssoun invece, già in crisi, riuscì a sopravvivere tra alterne vicende, garantendo così la permanenza dei figli di don Bosco nel Libano del dopoguerra e il lancio di attività educative di nuovo genere, soprattutto attraverso l'apertura del centro di formazione professionale di Al Fidar.

Le pagine che seguono intendono presentare i primi 25 anni della presenza salesiana in Libano (1952-1977) nelle vicende storiche che li hanno caratterizzati, ma pure nelle realizzazioni pedagogiche conseguite, i cui frutti sono tuttora apprezzati da coloro che godettero dell'educazione salesiana, ricordata e rivissuta, tra l'altro, attraverso un sito internet creato alcuni anni fa dagli exallievi della sezione italiana della scuola di Beirut[1]. Protagonisti principali di queste pagine sono, insieme ai salesiani, tutte quelle persone che, direttamente o indi-

[1] www.scuola-salesiani-beirut.org

rettamente, si sono fatte promotrici del loro arrivo o hanno successivamente collaborato in diversi modi al loro progetto. Senza dimenticare i giovani, destinatari dell'azione salesiana.

Benché la distanza che ci separa dal 1977 sia inferiore ai quarant'anni e non permetta quindi, secondo i canoni abituali, un'analisi storica adeguata di almeno una parte dei fatti narrati, sembra che, nonostante tutto, due fattori determinanti autorizzino a tentare fin da adesso una ricerca di indole storica che oltrepassi la cronaca, e cioè da un lato l'inizio della guerra civile in Libano nel 1975 che segna una pietra miliare e determinante nella storia del Libano contemporaneo, già oggetto di vari studi e approfondimenti, e dall'altro la scomparsa, favorita proprio da questa guerra, dell'opera salesiana di Beirut. La sua chiusura forzata infatti, dopo il tragico bombardamento del 19 agosto 1976, la decisione irrevocabile dell'ente proprietario di porre fine alle sue attività educative in Libano e la successiva partenza dei salesiani dalla capitale libanese, chiude in modo definitivo un capitolo di storia, permettendo di farne un bilancio. Senza per questo condizionare o compromettere ulteriori ricerche.

2. Sguardo retrospettivo

Questo studio parte dai tempi di don Bosco, quando, nel 1879, gli venne fatta la prima proposta di inviare i suoi salesiani in Libano. Si snoda quindi per circa un secolo, passando in rassegna le varie offerte o richieste di nuove fondazioni, per arrivare al 1952, quando finalmente i salesiani misero piede nel paese dei cedri e si insediarono a Beirut, la capitale, assumendo la direzione della Scuola Italiana Maschile dove era pure aperta una sezione libanese. Accanto a queste due sezioni si sviluppò presto una sezione anglo-americana che conobbe un rapido successo e rese famosa la scuola. Dal 1953, con l'offerta della proprietà di El Houssoun, si prospettò nel Libano una seconda presenza che divenne realtà nel 1957, anzitutto con l'arrivo dei seminaristi salesiani dello studentato filosofico e, l'anno successivo, con l'apertura di una modesta scuola a ordinamento libanese. A queste due realtà si aggiunse nel 1962 l'apertura del noviziato dell'ispettoria salesiana del Medio Oriente, che accoglieva vocazioni provenienti dall'Italia, alle quali si aggregarono ben presto vocazioni locali. La presenza di tanti giovani salesiani conferì all'opera un dinamismo tutto particolare che non mancò di richiamare l'attenzione e suscitare un certo stupore per lo stile di vita nettamente diverso da quello in voga nei seminari e nelle case di formazione del paese, improntati per lo più alla tradizione monastica. Vi furono inoltre vari tentativi di affiancare alle due opere di Beirut e El Houssoun nuove fondazioni, nessuna delle quali, per i più svariati motivi, vide la luce.

I legami tra queste due case, pur nella diversità dei contesti, furono abbastanza intensi e la loro storia, a volte, si intreccia. El Houssoun fu sede di colonie estive per allievi della scuola di Beirut, che vi si recavano sovente, anche per giornate di svago o di ritiro spirituale. Fu pure casa di esercizi spirituali per i salesiani di tutto il Medio Oriente, tra cui quelli di Beirut, e, per due anni, sede di alcune classi del liceo scientifico italiano di questo istituto, carente di docenti e bisognoso quindi delle prestazioni degli insegnanti salesiani responsabili dello studentato filosofico. Non va inoltre sottovalutato l'indispensabile sostegno economico che l'opera di Beirut offriva alla casa di El Houssoun per il mantenimento dei seminaristi, ma anche della scuola. A loro volta, i salesiani di El Houssoun scendevano a Beirut per condividere ed animare col canto alcune feste.

L'opera di El Houssoun non tardò a manifestare i suoi punti deboli nei suoi due settori, sia come casa di formazione delle giovani leve salesiane che come scuola. Dal 1970 iniziò quindi l'esodo dello studentato filosofico e del noviziato che fecero tappa per due anni all'ospizio di Cristo Re per approdare poi temporaneamente a Beirut, in attesa di una nuova sistemazione definitiva che non si realizzò. Una serie di circostanze sfavorevoli infatti, seguite dallo scoppio della guerra civile nel 1975, fecero sì che il passaggio a Beirut dei seminaristi segnasse la fine della loro presenza in Libano, e anticipasse pure la fine di ogni presenza salesiana nella capitale nel 1977, con la chiusura progressiva della scuola e la successiva vendita del terreno da parte dell'ente proprietario. Nel frattempo, anche la scuola di El Houssoun aveva già finito per passare nelle mani dello stato nel 1973, pur rimanendo la proprietà in mani salesiane.

Con un movimento che si andò accelerando negli ultimi anni si chiudeva così un'epoca: 25 anni di storia salesiana che queste pagine vogliono far rivivere, nella misura del possibile, anche nei particolari, cercando, a partire dalla documentazione, di costruire una narrazione, in cui confluiscono persone, luoghi, dati, fatti, citazioni, riflessioni. Al lettore giudicare del risultato.

3. La documentazione

La documentazione d'archivio, limitata per lo più agli archivi salesiani (locali, ispettoriale, centrale), pur essendo relativamente abbondante, presenta alcune lacune su momenti precisi o su alcuni punti. Nella misura del possibile, si è cercato di completarla ricorrendo a persone tuttora viventi, informate dei fatti, alcune delle quali sono state testimoni oculari o addirittura protagonisti nella loro giovinezza di fatti qui narrati.

I verbali del consiglio ispettoriale della provincia salesiana del Medio Oriente permettono poi di seguire in gran parte l'evoluzione degli avvenimenti, la valutazione che ne viene fatta e le deliberazioni che vengono prese per affrontare le varie situazioni. Il tutto accompagnato da una copiosa corrispondenza. La cronaca delle due case, occasionalmente carente, offre preziose informazioni, sia pure talvolta assai schematiche, sullo svolgimento della vita quotidiana e sui suoi momenti particolarmente significativi.

Con l'augurio che la storia degli eventi qui narrati, riguardanti i primi venticinque anni di presenza dei figli di don Bosco nei paesi dei cedri, contribuisca a tenerne intatta e viva la memoria e sia di stimolo per il presente e il futuro.

CAPITOLO I

DALLE PREMESSE ALLA REALTÀ

1. Dai tempi di don Bosco alla seconda guerra mondiale

I salesiani sono entrati ufficialmente in Libano nel 1952 per assumere la direzione della Scuola Italiana Maschile dell'ANMI [1] a Beirut. Bisogna tuttavia risalire oltre 70 anni indietro, cioè fino al 1879, per trovare i primi indizi di un contatto indiretto con don Bosco

> "pour que les Salésiens viennent le plutôt possible s'y établir ou à Beyrouth ou à Saïda (Sidon)".

Lo chiedeva un sacerdote orientale, G.A. Kaoui, verosimilmente libanese, ma residente in Palestina, il quale, su raccomandazione del patriarca, era riuscito a far accettare vari giovanetti "siriani" nel "Patronnage" [sic] salesiano di Nizza marittima, dove si trovavano bene. A sua volta, si dice molto contento di sapere che don Bosco abbia nutrito l'idea di mandare i suoi salesiani in Oriente, la cui presenza sarebbe provvidenziale

[1] Questa associazione, denominata agli inizi Associazione delle Missioni italiane all'estero o Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. o ANMI, oggi A.N.S.M.I.) fu fondata nel 1886 da Ernesto Schiaparelli (1856-1928), illustre egittologo, nonché cattolico, patriota fervente e senatore del Regno. Riconosciuta come ente morale con regio decreto del 12 novembre 1891, n. 396, fu ulteriormente riconosciuta con decreto-legge del 17 maggio 1945, n. 713. Suo scopo era la promozione della religione cattolica e dell'italianità, soprattutto dove esistevano collettività italiane, prestando aiuto morale e materiale ai vari istituti religiosi ritenuti italiani. Lo Schiaparelli ne fu segretario generale dal 1886 fino alla morte. L'ANSMI è tuttora presente in Medio Oriente con ospedali, alcune scuole, e il centro giovanile salesiano di Damasco (Siria). Cf sito dell'ANSMI: http//www.ansmi.it/ (27 febbraio 2014). Nel suo consiglio di amministrazione sedevano normalmente personalità cattoliche di famiglia nobile o diplomatici, nonché ecclesistici. Nei momenti critici dei rapporti SDB-ANMI, qualche salesiano sospettò che vi sedessero pure massoni (cf *infra*, cap. III, n. 69). Del resto, lo stesso suo presidente, confessò nel 1970, in modo confidenziale, che "ogni prevedibile sviluppo della situazione politica italiana conferma la collaborazione di cattolici e socialisti, e l'entrata di questi ultimi in Enti ed Istituti, un tempo loro preclusi. L'Associazione non sfuggirà a questa tendenza". AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Secco Suardo-Morazzani, 16 febbraio 1970; cf *infra*, cap. III, 4.3.). Nei documenti consultati viene spesso indicata con la semplice denominazione: "l'Associazione", occasionalmente A.M.I. (AMI, Associazione Missionari Italiani), oppure A.N.I. (ANI, Associazione Nazionale Italiana) o A.N.M. (ANM, Associazione Nazionale Missionari). In questo studio, si usa abitualmente ANMI, secondo la denominazione più corrente al momento dei fatti narrati, oppure l'Associazione.

"pour lutter contre les patronnages [sic] protestants surtout au mont Liban où ces sectes se prévalent de la pauvreté des parents et sous prétexte d'enseigner aux enfants les arts et métiers, en font des prosélytes" [2].

1.1. *Prima apparizione delle scuole italiane di Beirut*

Con il 1896, contestualmente all'ingresso dei figli di don Bosco in Egitto, è lo stesso fondatore e segretario generale dell'ANMI, Ernesto Schiaparelli, che, proprio da Alessandria d'Egitto, invita don Michele Rua[3], primo successore di don

[2] ASC F399 *Beirut*, lett. Kaoui-anonimo, 28 febbraio 1879. Si tratta di una lettera scritta in francese da Giaffa e indirizzata a un "*très cher Confrère*", verosimilmente un salesiano residente a Nizza marittima, come pare si possa dedurre dalla conclusione della lettera. Qui don Bosco aveva aperto un *patronage* nel 1875. La missiva dovettte giungere a don Bosco, ma non si hanno indizi di risposta. Il sac. G. A. Kaoui (Jesús Borrego legge Kaoni nel suo studio *I salesiani nel Medio Oriente [1891-1980], pro manuscripto*, 1983, p. 183) era probabilmente un sacerdote maronita al servizio di istituzioni latine in Terra Santa, come ce n'erano fino alla metà del Novecento. In mancanza di indicazioni precise, non è chiaro se il patriarca al quale si riferisce sia il patriarca latino di Gerusalemme, allora Vincenzo Bracco (patriarca dal 1873 al 1889), oppure il patriarca maronita, allora Paul Masaad (patriarca dal 1854 al 1890). Circa l'identificazione del *"patronage"*, lo stesso Borrego non esclude, ma a suo stesso avviso con scarsa probabilità, che fosse l'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme, di don Antonio Belloni (1831-1903), fondatore dell'Opera della Sacra Famiglia in Palestina, o addirittura l'Oratorio di don Bosco a Torino. Ritengo che entrambe le ipotesi, per quanto remote, siano da scartarsi del tutto. Tra l'altro, l'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme non portò mai il nome di *patronage,* tanto meno prima dell'arrivo dei salesiani. Sulla conoscenza da parte del sac. Kaoui del desiderio di don Bosco di inviare i salesiani in Oriente, risulta che don Belloni fu effettivamente in contatto con don Bosco a più riprese, a partire dal 1874 circa, chiedendogli di inviare i salesiani nelle sue opere. Pur mostrando interesse, don Bosco, già impegnato su vari fronti, non si legò con promesse, ma rimise al futuro un'eventuale decisione in merito. Questa decisione venne effettivamente presa dal suo successore, don Michele Rua (1837-1910) nel 1891. Cf *Don Bosco in Terra Santa. 1891-1991, Centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1991, p. 40 e *Don Antonio Belloni, Abuliatama Padre degli orfani, 1831-1903, 2003, Primo centenario della morte. Commemorazione*. Betlemme 2003, p. 10. È quindi assai probabile che il sac. Kaoui conoscesse don Belloni e fosse al corrente dei suoi contatti con don Bosco. Quanto alla denominazione "*élèves Syriens*" è da notare che il termine "siriano" si applicava allora indistintamente sia ai siriani che ai libanesi, in riferimento ai cittadini della provincia ottomana di Siria, (considerata allora come spazio geografico), benché il Monte Libano godesse di una certa autonomia. Ma che in realtà si trattasse di giovani libanesi lo si deduce dal contesto, in particolare dal desiderio espresso di vedere l'opera di don Bosco trapiantarsi in Oriente per contrastare la funesta opera dei protestanti, soprattutto nel Monte Libano, che è la regione montagnosa abitata prevalentemente da cristiani maroniti. Tra l'altro, mentre a Beirut esisteva dal 1866 la protestante *American University of Beirut* (AUB) – inizialmente chiamata Syrian Protestant College – cui fece da contraltare dal 1875 la cattolica *Université Saint-Joseph* (USJ) dei gesuiti, proprio a Saida esisteva una scuola protestante americana e nei dintorni cristiani era viva la memoria della protestante Lady Hester Lucy Stanhope (1766-1839), un'eccentrica avventuriera inglese che vi era stabilita in modo permanente, anche se si interessò più di politica e di astrologia che di propaganda religiosa. Cf Alexandre Najjar, *Dictionnaire amoureux du Liban*. Paris, Plon 2014, pp. 713-717.

[3] Fu rettor maggiore dal 1888 al 1910, oggi beato. Fu tra i primi salesiani a conoscere il Libano, avendo fatto sosta a Beirut per un giorno durante il viaggio da Smirne alla Palestina, ac-

Bosco, "a ripensare alla proposta di Beirut" con l'incentivo di un possible e pronto "finanziamento relativamente cospicuo"[4]. L'invito a "ripensare" lascia supporre che la proposta fosse già stata fatta precedentemente, ma senza successo. Di fatto, le trattative non vengono interrotte. L'ANMI, dopo aver modificato la bozza di convenzione, ricorre alla congregazione di Propaganda Fide, il cui nulla osta era necessario ai salesiani per poter accettare la proposta. Accenna alla "risposta negativa" di don Rua, ma sottolinea che la proposta viene fatta "per il bene della gioventù maschile e femm[inile] di Beyruth e per la speciale e favorevole posizione di quella città..."[5]. Tuttavia Propaganda fa sapere a don Rua che "le condizioni ivi poste per l'accettazione di quelle scuole non si possono ammettere"[6], per cui don Rua continua a tergiversare. L'ANMI non demorde, e nel gennaio 1899, l'ispettore generale delle scuole italiane all'estero presso il Ministero degli Affari Esteri, A. Scalabrini, in una breve lettera indirizzata a Schiaparelli, scrive

> "è urgente che i Salesiani prendano una determinazione per riguardo alle scuole di Beirut, dovendo io provvedere in tempo e prima della fine del prossimo febbraio al personale incaricato che dovrò licenziare e a quelli di ruolo che occorre destinare altrove".

Invita quindi Schiaparelli "a mettere un po' di suo fuoco in questa faccenda" e ad essere "ben disposto o per il sì o per il no"[7]. Questa lettera viene prontamente girata a don Rua, con la richiesta "perché sia promossa da Roma una sollecita so-

compagnato dall'ispettore dell'ispettoria orientale, don Pietro Cardano (ispettore dal 1906 al 1911) e dal fedele compagno di viaggio, nonché visitatore straordinario, don Clemente Bretto. Sbarcato a Beirut il 9 marzo 1908, venne ospitato fraternamente dai francescani della Custodia di Terra Santa nel loro convento di Gemmayzé (quartiere di Beirut vicino al porto). Durante il breve soggiorno beirutino, accompagnato da un exallievo di Betlemme, fece una visita di cortesia al delegato apostolico, mons. Giannini, e ai gesuiti della vicina Università San Giuseppe. Incontrò pure il console italiano Motta, vecchia conoscenza di Torino e, casualmente, tre vescovi maroniti che gli mostrarono profonda ammirazione, oltre ad alcuni exallievi di Betlemme che gli fecero festa. L'indomani proseguì il viaggio in treno verso Damasco, declinando, per guadagnare tempo, l'invito rivoltogli durante il tragitto di una piccola deviazione per ammirare le imponenti rovine romane di Baalbek, nella Bekaa, ma non ricusando, in una sosta al valico montano di Dahr el-Baidar, di gustare la neve "del Monte Libano sul Monte Libano", ancora abbondante. Da Damasco proseguì il 12 per il lago di Tiberiade, da dove entrò in Terra Santa. Cf ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione di Don Bretto*, ms., pp. 55-59. Alcune pagine di questo diario vennero pubblicate mensilmente sul "Bollettino Salesiano" dello stesso anno. Cf pure Igino Grego, *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua, pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973², pp. 36-38.

[4] ASC F382 *Alessandria d'Egitto*, lett. Schiaparelli-Rua, 13 dicembre 1986, con intestazione dell'Associazione Nazionale.

[5] ASC F399 *Beirut*, lett. anonimo-card. prefetto della congregazione di Propaganda Fide (copia non firmata), [s. d.]. Il mittente è verosimilmente Schiaparelli e il destinatario il card. Miecislaw Ledochowski (1822-1902). La sacra congregazione di Propaganda Fide, chiamata comunemente Propaganda, era allora l'autorità ecclesiastica competente per il nulla osta per ogni nuova fondazione latina nei territori ora di competenza della congregazione per le Chiese Orientali.

[6] *Ibid.,* lett. Ledochowski-Rua (originale e copia), 3 febbraio 1898.

[7] *Ibid.*, lett. Scalabrini-Schiaparelli, 10 gennaio 1899.

luzione" e con "lo schema di convenzione debitamente corretto e ricopiato" [8], ma tutto si arena. Così, mentre per Alessandria si era concluso positivamente e lo stesso sarebbe avvenuto qualche anno dopo per Smirne e Costantinopoli [9], per Beirut, anch'essa sotto dominio ottomano, dove esisteva una scuola italiana fin dal 1872, diventata "Regia Scuola Italiana" nel 1887 [10], si sarebbe dovuto attendere oltre mezzo secolo.

1.2. *Altre proposte*

Dopo la morte di don Rua nel 1910 e rifacendosi all'incontro avuto con lui a Beirut durante il suo passaggio due anni prima [11] ed alle sue parole su un'auspicabile presenza salesiana in città o nei dintorni, un buon conoscitore e affezionato amico di don Bosco, di don Belloni e dell'opera salesiana che risiede proprio nella capitale libanese, si rivolge a don Paolo Albera[12], successore di don Rua, chiedendogli la fondazione in Libano di un orfanotrofio simile a quello di Betlemme. Il modello dell'istituto di don Antonio Belloni, passato con la sua opera alla società salesiana nel 1891, aveva infatti oltrepassato le frontiere della Palestina ed era ivi conosciuto, insieme a quello di Nazareth, perché entrambe le istituzioni accoglievano pure orfani libanesi. Lo spinge a ciò l'amore che porta alla "Santa Società Salesiana" e fa valere che "tutte le società e le congregazioni hanno delle scuole a Beyrouth e nel Libano, solo i Salesiani non [ne] hanno...". La risposta di don Albera è negativa per mancanza di personale e di mezzi, ma resta il desiderio "che Dio ci metta un giorno in condizioni di potere"[13].

[8] *Ibid*. biglietto da visita di Schiaparelli, con allegata la lettera di Scalabrini e lo "Schema di Convenzione fra la Comunità dei Salesiani di D. Bosco e l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani per le Scuole di Beirut".

[9] L'opera salesiana di Alessandria d'Egitto fu la prima del Medio Oriente ad essere coinvolta con l'ANMI mediante la convenzione Rua-Schiaparelli del 1° marzo 1897: cf *Annali della Società Salesiana*. Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua*, *parte prima (dal 1888 al 1898)*. Torino, SEI 1943, p. 321 e Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, in RSS 29 (2010) 65-106. Su Smirne e Costantinopoli, cf Vittorio POZZO, *La tormentata storia dell'Opera salesiana nel cuore dell'impero ottomano fra Otto e Novecento*, in RSS 29 (2010) 227-285. Gli stessi testi sono stati anticipati in buona parte nel volume Grazia LOPARCO-Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco*. (= ACCSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 805-827 e 829-860.

[10] Cf Reginaldo GALLONE, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut. Testimonianze e ricerche*. Chieri, Edigraph 2001, p. 9. Documenti salesiani parlano di fondazione nel 1886 o addirittura nel 1866. Cf, ad es., AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965,* Pro-memoria per S.E. Amintore Fanfani, Ministro degli Affari Esteri (copia), 1 agosto 1965 e *ibid., cart. 1966-1968*, Pro Memoria sulla Scuola Italiana di Beirut diretta dai Padri Salesiani, (copia) 23 marzo 1967. Cf *infra*, cap. III, 5, n. 106.

[11] Cf *supra*, n. 4.

[12] (1845-1921), rettor maggiore dal 1910 al 1921.

[13] ASC F399 *Beirut,* lett. Kattaa-Albera, 21 novembre 1910, con risposta (postilla) del 30 novembre. Il mittente, Elias Kattaa, è proprietario di una fabbrica di pizzi, oltre che commerciante

Proposte e corrispondenza si intensificano durante il rettorato del terzo successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi[14], con richieste rivolte direttamente a Torino e altre tramite l'ispettore di Betlemme[15]. L'attenzione sembra concentrarsi, a partire dal 1924 nella zona di Batroun, al nord, dove viene offerta ai salesiani una chiesa di villaggio, una scuoletta e terreni, con possibilità di impiantarvi un orfanotrofio e una colonia agricola[16]. La proposta sembra attirare l'attenzione, perché

> "il Libano è paese che interessa: vi è una popolazione che sente la religione e che oggi corre non pochi pericoli [...]. È il paese della lingua araba e di vocazioni. Credo che il Consiglio ispettoriale vedrebbe con piacere una fondazione al Libano, specie per le vocazioni"[17].

È prospettata una visita, intervengono pure altri interlocutori, ma non tutte le difficoltà locali sembrano appianate[18], per cui la proposta decade, come non sembra venir presa in considerazione un'altra proposta proveniente da Tannourine, nello stesso distretto[19].

1.3. *Rispuntano le scuole italiane di Beirut*

In quegli stessi anni riemerge l'offerta delle scuole italiane di Beirut, nell'ambito di un progetto che, per conto del ministero degli Affari Esteri, l'ANMI stava attuando nelle ex province ottomane asiatiche, attualmente sotto mandato per conto della Società delle Nazioni. Viene elaborato un piano di attività e di penetrazione nazionale in Siria, Libano, Palestina e Transgiordania. La presenza culturale italiana nel Mediterraneo orientale non poteva soprattutto trascurare Beirut. Le scuole italiane ivi esistenti, già toccate dalla guerra italo-turca del 1911, dovettero chiudere i battenti durante la prima guerra mondiale. La scuola femminile riaprì nel 1919 nel quartiere cristiano, mentre la scuola maschile riprese la sua attività l'anno seguente nel quartiere musulmano di Basta. Tuttavia, di fronte ai costi elevati e

di articoli religiosi di Gerusalemme, come si ricava dall'intestazione della lettera. Conosceva quindi bene la Terra Santa e le istituzioni ivi esistenti. Parlando di don Bosco, lo chiama il "Santo Don Bosco" e di don Rua il "molto amato Padre"; il che lascia supporre che avesse pure una certa dimestichezza con i salesiani. La lettera è in italiano con alcuni errori.

[14] (1856-1931), rettor maggiore dal 1922 al 1931, oggi beato.

[15] Don Salvatore Puddu (1919-1925), quindi don Carlo Gatti (1925-1931). Entrambi salesiani della prima ora in Palestina, il primo divenne successivamente segretario del capitolo superiore (m. 1964), mentre il secondo fu un ottimo arabista (m. 1947).

[16] Ne è promotore il sac. Boulos Saad, maronita al servizio del patriarcato latino di Gerusalemme. AIMOR (A.S.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, lett. del 26 agosto 1924, 3 ottobre 1924 e 14 maggio 1925 (in arabo).

[17] *Ibid*., appunto anonimo, ma probabilmente dell'ispettore don Puddu, [s. d.].

[18] *Ibid*., lett. del 18 settembre 1924 (copia non firmata, ma verosimilmente dell'ispettore don Puddu) e lett. del sac. Boulos Saad del 14 settembre 1925 (in arabo).

[19] *Ibid*., lett. di Adib Challita Harb a don Puddu, [s. d.] (in arabo), su carta intestata a Scuola Italiana Maschile della Missione Carmelitana, Tripoli, Siria.

ai risultati modesti, il governo italiano, presieduto da Mussolini, giunse alla decisione di affidare queste scuole a istituti religiosi [20].

Rifacendosi ai contatti già avuti precedentemente con i salesiani, l'ANMI rilancia la proposta. Destinatario dell'invito è l'ispettore, don Salvatore Puddu, il quale informa prontamente i superiori di Torino. Con l'anno scolastico 1925-26 le scuole italiane di Beirut, maschile e femminile, a gestione statale, passeranno all'Associazione e questa, a sua volta, intende offrirle ai salesiani. La scuola maschile ha circa 150 allievi,

> "tra i quali numerosi musulmani che vi vengono volentieri; trovasi attualmente in quartiere musulmano, ma si potrebbe prendere casa altrove in quartiere cristiano dove potrebbe prosperare egualmente; la scuola femminile [...] ha più di duecento ragazze. Le Suore Salesiane sono disposte a prendere le scuole femminili di Beirut [...], ma non accettano se non accettano i Salesiani le scuole maschili" [21].

Alcuni mesi dopo, il nuovo ispettore, don Carlo Gatti, dopo un sopralluogo a Beirut, espone al rettor maggiore, don Rinaldi, la situazione, – "quel che ho veduto e udito" –, e dà il suo parere. Gli ostacoli cui si va incontro non sono lievi, sia dal punto di vista religioso che politico.

> "Il Delegato Apostolico Mons. Giannini [22] non può favorire l'entrata di una nuova comunità religiosa perché ce ne sono troppe e perché teme, permettendolo, di fare cosa sgradita alla potenza mandataria", [la Francia].

Al che don Gatti fa notare che non si tratta di "fare la scuola italiana", destando quindi sospetti di provocazione politica e culturale, ma di "dirigere [...] una scuola già esistente", per la quale basterebbero due o tre salesiani. L'argomento sembra convincere il delegato apostolico che "venne a più miti consigli". Tuttavia le cose si complicano per la scuola femminile, per la quale si pensava alle suore salesiane. Le suore non potrebbero essere in numero così ridotto, senza contare che il delegato apostolico è "irriducibilmente contrario" alla loro venuta. Per superare queste difficoltà don Gatti conta sui contatti diplomatici tra Italia e Francia. Il governo italiano dovrebbe illustrare a quello francese "la sua vera intenzione, di mantenere cioè più decorosamente le sue scuole fondate da una quarantina di anni". Tuttavia, la conclusione del delegato apostolico, è scoraggiante: "Religiosamente non posso favorire, politicamente districatevela tra voi altri".

[20] Cf R. GALLONE, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut...,* pp. 9-12.

[21] ASC F034 *Medio Oriente. Corrisp. a D. Ricaldone*, lett. Puddu-Ricaldone, 25 marzo 1925. Propone pure che, qualora l'offerta dell'ANMI venisse accolta, si potrebbero trasferire temporaneamente a Beirut i salesiani operanti ad Adalia (oggi Antalya), in Turchia. Qui esisteva una modesta scuola, pure dell'ANMI, diretta dai salesiani fino al 1927. Cf V. POZZO, *La tormentata storia dell'Opera salesiana nel cuore dell'impero ottomano...*, p. 282. Don Pietro Ricaldone (1870-1951) era all'epoca prefetto generale. Fu in seguito rettor maggiore (1932-1951).

[22] Il francescano Frediano Giannini (1864-1939) fu delegato apostolico in Siria e vicario apostolico di Aleppo dal 1905 al 1936, con giurisdizione sul Libano.

Nei suoi contatti con il console generale d'Italia a Beirut, don Gatti viene messo al corrente dei costi elevati delle scuole ivi esistenti e che il governo, nell'affidarle ai religiosi, "vuol risparmiare", per cui comincia ad ipotizzare di quanto ci si potrebbe accontentare per la gestione delle medesime, o meglio della sola scuola maschile, perché "il console non è di parere che si continui la scuola italiana femminile". E al medesimo suggerisce che, nel riordinamento scolastico previsto,

> "converrebbe istituire accanto alla scuola complementare e dopo di essa un corso di avviamento professionale".

A conclusione della sua lettera a don Rinaldi, mentre acclude copia di quanto scritto sia a Schiaparelli che al console, don Gatti lo assicura che

> "per questo anno scolastico prossimo 1926-27 e fino a che il fabbricato non sia finito, noi non andremo".

E aggiunge che

> "all'infuori delle scuole italiane, ci vengono offerte campagne per scuole agricole e scuole professionali di cui sentono e lamentano la deficienza in mezzo alla sovrabbondanza di scuole. A noi converrebbe avere un contatto qualunque col Monte Libano da cui ci potrebbero venire buone vocazioni"[23].

Mentre don Rinaldi, allora in viaggio, fa rispondere che "la deliberazione definitiva verrà presa al [suo] ritorno", esorta don Gatti a studiar bene ogni cosa. E la

[23] ASC F399 *Beirut*, lett. Gatti-Rinaldi, 26 gennaio 1926, con postilla di risposta, 18 febbraio 1926. Cf pure lett. Gatti-Schiaparelli (copia), stessa data, e Gatti-Console Generale d'Italia a Beirut (copia), stessa data. Nella lettera a don Rinaldi don Gatti fa pure notare che con quello che spende il governo italiano: 600.000 Lit. annue, e supponendo che l'offerta di finanziamento fatta ai religiosi fosse dimezzata, cioè 300.000 Lit., l'eventuale anticipo di dieci mezze annualità, cioè un milione e mezzo, permetterebbe a Beirut la compera del terreno e la costruzione di una scuola ex novo. Nella lettera a Schiaparelli ribadisce l'impossibilità per i salesiani di andare a Beirut prima che l'edificio scolastico sia ultimato e di accettare le condizioni poste. Dicendosi d'accordo su alcune proposte del console, che richiedono tuttavia l'approvazione del governo, esorta a "concentrare gli sforzi sulla compera del terreno e sulla costruzione della scuola maschile", della quale dovrebbe fare parte la sezione di avviamento professionale. Passa quindi a descrivere brevemente la situazione a Beirut, dove "la scissione tra cristiani e musulmani è sempre più profonda e non si sa dove andrà a finire. I cristiani, le autorità ecclesiastiche e le comunità religiose temono di venir meno alla loro fedeltà verso la Francia favorendo comunque un'istituzione italiana. Per le suore ho intravveduto un'opposizione ancora maggiore". E conclude: "sono d'avviso che convenga agire sollecitamente per rialzare il prestigio delle nostre scuole, se pure non si vuole rinunziarvi completamente". Al console generale d'Italia ribadisce la richiesta della sezione di avviamento professionale, perché "in Beirut non esistono istituti di quest'ultima specie e sono desiderati. Includendo tale insegnamento nel nostro programma rendiamo simpatica tutta la scuola che potrà superare le difficoltà che immancabilmente le si pareranno dinnanzi". Per la scuola femminile fa notare le "difficoltà speciali che l'entrata in Beirut di un istituto religioso femminile italiano" incontrerebbe. Offre infine alcuni suggerimenti pratici sulla superficie del terreno dell'erigenda nuova scuola (non meno di 6000 mq.) e sul piano di costruzione, rifacendosi, senza nominarli, ai criteri salesiani.

deliberazione deve essere stata negativa, perché, pochi mesi dopo, in qualità di "Ispettore dei Salesiani d'Oriente", don Gatti informava ufficialmente, ma laconicamente, la congregazione di Propaganda Fide

> "che i Salesiani di Palestina non hanno potuto accettare le proposte che loro sono state fatte dalla benemerita Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari all'Estero, allo scopo d'incaricarli della direzione delle Scuole Italiane Maschili di Beirut (Siria)"[24].

Da parte sua, il delegato apostolico aveva informato Propaganda delle voci che correvano e dei "clamori grandi da parte francese" che l'eventuale arrivo degli "abilissimi Salesiani" avrebbe suscitato e del "malissimo occhio" con cui la loro presenza sarebbe vista, prevedendo che la colpa sarebbe ricaduta sulle sue spalle. Conscio della sua "delicata situazione", preferisce quindi "prendere le [sue] precauzioni", [...] "non mescolar[si] nella faccenda e rimanere fuori"[25].

Poco dopo, avendo nel frattempo ricevuto notifica ufficiale della rinuncia dei salesiani, il prefetto di Propaganda, card. Wilhelm van Rossum, poteva tranquillizzare il card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato, il quale, verosimilmente, era stato messo in allarme dalla Francia [26]. E anche mons. Giannini avrebbe potuto dormire sonni più tranquilli. Si chiudeva così per la seconda volta questo capitolo. I figli di don Bosco, scottati da precedenti esperienze in altri paesi della regione [27], avevano ritenuto opportuno declinare l'offerta che un anno dopo, cioè nel 1927, venne accettata dai domenicani del Piemonte[28], senza, a quanto pare, suscitare nuovi "clamori".

A conferma delle altre offerte che vengono fatte ai salesiani, di cui don Gatti informa don Rinaldi, vi è un lettera dell'arcivescovo maronita di Tiro, Choucrallah

[24] *Ibid.,* lett. Gatti-Marchetti (copia), 5 giugno 1926. Mons. Marchetti era il segretario della congregazione di Propaganda Fide.

[25] ACCO (senza indicazione di classificazione), lett. Giannini-van Rossum (copia), 10 maggio 1926. Il card. Wilhelm van Rossum (1854-1932), redentorista olandese, fu prefetto di Propaganda Fide dal 1918 al 1932.

[26] *Ibid*. (senza indicazione di classificazione), nota van Rossum-Gasparri, giugno 1926. Il card. Pietro Gasparri (1852-1934) fu Segretario di Stato dal 1914 al 1931. Entrambi questi documenti furono trasmessi all'autore di queste pagine dal prof. Giorgio Rossi di Roma. Si trovano nell'archivio della congregazione per le Chiese Orientali, nel quale confluirono i documenti della congregazione di Propaganda Fide riguardanti i territori passati successivamente alle dipendenze della nuova congregazione.

[27] Cf gli studi su Alessandria d'Egitto, Costantinopoli e Smirne citati nella nota 9.

[28] Giunti a Beirut per iniziare l'anno scolastico 1927-1928, in attesa che l'ANMI costruisse un nuovo edificio, i domenicani si insediarono in una casa d'affitto nel quartiere "Karakol Druse", a Ras Beirut, poco distante da dove sarebbe stata inaugurata nel 1932 la nuova e definitiva sede. (Cf R. GALLONE, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut..., passim*). La scuola femminile, affidata alle suore di carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, in seguito alla rinuncia delle suore domenicane, trovò pure la sua sede definitiva poco distante dalla scuola maschile, in un nuovo edificio in puro stile littorio, nel 1937. Entrambe scomparvero dal paesaggio urbano di Beirut nel 1977. Cf Anna NUZZACI, *L'opera dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani (A.N.M.I.) fuori d'Europa dal 1886 al 1941*, sul sito http://dev.abejournal.eu/indexphp?id=355#entries, consultato il 27 febbraio 2014.

Khouri, il quale, proprio nel 1927, si rivolge direttamente al rettor maggiore, offrendo un vasto e fertile terreno che si estende fino al mare nelle immediate vicinanze della città, situata al sud. Pensa a un orfanotrofio agricolo, diretto da salesiani francesi. Potrebbe pure essere disponibile una somma di denaro per la costruzione[29]. La proposta è seria ed allettante. Dopo un sondaggio in Francia alla ricerca di salesiani disponibili, viene finalmente girata da Torino all'ispettore di Betlemme con l'invito a fare un sopralluogo ed accettare subito se conviene, pur non impegnandosi per confratelli francesi[30]. Ma l'ispettore, don Gatti, doveva già essere al corrente[31]. Si elaborano elementi per una eventuale bozza di convenzione e si pensa pure a un salesiano francese, ma poi si scopre che la località è infestata dalla malaria, che la proprietà soggiace a delle servitù e finalmente il salesiano francese non è più disponibile[32]. I contatti vengono sospesi.

2. Don Bosco precede i suoi salesiani a Beirut

Per una ventina d'anni segnati, tra l'altro, dalla seconda guerra mondiale e dall'indipendenza del Libano (1943), non risultano offerte o richieste di nuove fondazioni, ma proprio in questo periodo è don Bosco stesso che precede i suoi figli nel paese dei cedri. Con una lettera che esprime tutta la sua soddisfazione per l'arrivo dei salesiani a Beirut nel 1952, l'arcivescovo siro-cattolico B. Ephrem Hikary, vicario patriarcale in Libano, scrive al rettor maggiore, don Renato Ziggiotti, un anno dopo:

> "Je suis bien aise de saisir cette occasion pour vous exprimer les sentiments de vénération et d'estime envers Vous [...] et envers votre Société, l'une des plus belles et des plus actives créations de l'Eglise catholique.
> Je suis heureux de constater que notre cathédrale syrienne catholique de Beyrouth est

[29] AIMOR (A.S.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, lettera Khouri-Rinaldi (copia, in francese), 10 maggio 1927. L'opportunità di avere salesiani francesi, condivisa pure dal delegato apostolico, è suggerita dal fatto che il Libano era sotto mandato francese.

[30] *Ibid*., lett. Gusmano-Gatti, 28 settembre 1927. Don Calogero Gusmano (m. 1935) era il segretario del capitolo superiore.

[31] Lo si deduce da una lettera di mons. Houeich (lettura incerta), intestata alla sede vescovile maronita di Tiro, a don Gatti del 22 marzo 1927 e relativi appunti di risposta, dove, tra l'altro, emerge la preoccupazione di smentire le voci, giunte al vescovo, di presunte divergenze di parere tra salesiani italiani e francesi della casa di Nazaret. Inoltre, proprio un salesiano di quella casa, il libanese Georges Chalhoub (m. 1973), di ritorno da Beirut a Nazaret, aveva avuto occasione di visitare per primo la proprietà di Tiro. Mons. Mikhaïl Houeich era un prossimo collaboratore di mons. Khouri. *Ibid*., lett. Houeich-Gatti e appunti di risposta (in arabo). Per la trascrizione dei nomi arabi, i libanesi adottano generalmente la grafia francese, mentre i documenti salesiani adottano per lo più la grafia italiana o inglese o ibrida. Così, ad es., il cognome Chalhoub è pure scritto Scialhub opp. Shalhub. Si preferisce unificare la trascrizione, adottando per lo più la grafia francese perché la più comune, rispettando però la grafia originale nelle citazioni.

[32] *Ibid*., lett. Khouri-Gatti, 21 ottobre 1927 (in arabo) e 29 novembre 1927 (in francese) e lett. Gatti-Khouri (copia, in francese), 10 novembre 1927.

la première au Liban pour vouer une dévotion publique à votre saint Fondateur dès le lendemain de sa béatification. Son petit autel à l'entrée de la Cathédrale, est devenu un centre d'attraction pour les dévots de ce grand Saint. Son nom est connu, vénéré et invoqué partout ici.
Ordinairement, ce sont les P.P. Salésiens qui introduisent leur saint Père et Fondateur, dans les localités où ils se rendent. A Beyrouth c'est le contraire qui a eu lieu. C'est ce bon père qui, devançant ses enfants, a pris possession de son trône à Beyrouth, et leur a preparé le chemin de cette capitale du Liban, vingt ans avant leur arrivée.
Que je suis content de voir [...] ces infatigables Pères Salésiens, se dévouer sans compter à l'éducation de la jeunesse à Beyrouth. Tout me porte à espérer que [...] les Salésiens iront de progrès en progrès et finiront par faire de Beyrouth un grand centre, répandant partout leur activité bien-faisante" [33].

Di questa presenza di don Bosco – "un quadro con parecchi ex-voto" – anteriore alla venuta dei salesiani, aveva preso atto con piacere, pochi mesi prima, don Albino Fedrigotti, in visita straordinaria all'ispettoria orientale, informando pure che "uno dei loro sacerdoti ha scritto la vita di Don Bosco in arabo e quella di Domenico Savio, stampata dai nostri in Alessandria"[34].

3. Dalla seconda guerra mondiale all'arrivo dei salesiani (1952)

La prima offerta del dopoguerra ai salesiani avviene su iniziativa dell'eparchia melkita di Baniâs (Cesarea di Filippo), con sede a Marjayoun, nel sud-est del Libano. L'ispettore, don Sante Garelli[35], sollecitato dal p. Acacio Coussa, assessore della congregazione per la Chiesa Orientale[36], si reca in visita al vescovo, mons. Léon Kilzi, il 25 luglio 1947, accompagnato da don Fathallah Tahhan, e compie un sopralluogo nella località di Ain Kseir, dove esiste un edificio scolastico piuttosto fatiscente e una vasta fattoria destinata fin dalla fondazione nel 1891 ad accogliere un orfanotrofio agricolo che si chiede ora ai salesiani di riattivare. Si espongono da entrambe le parti desiderata e condizioni e non mancano chiarezza e buone di-

[33] ASC F399 *Beirut*, lett. Hikary-Ziggiotti, 26 settembre 1953, trasmessa a don Ziggiotti da don Emilio Praduroux (m. 2001), allora membro della comunità salesiana di Beirut. Don Renato Ziggiotti (1892-1983) fu rettor maggiore dal 1952 al 1965. Don Bosco fu beatificato nel 1929.

[34] ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*, Visita D. Fedrigotti, 1953, Libano, Beirut, p. 30. Don Albino Fedrigotti (m. 1986) era il prefetto generale, ossia il vicario del superiore generale, e occupò questa carica dal 1952 al 1971. Erroneamente parla della chiesa e di un sacerdote dei greco-cattolici, mentre in realtà si trattava dei siro-cattolici. I due libri ai quali si riferisce sono: al-khûrî Ishâq ARMALA al-siriânî, *Rasûl al-shabâb al-qiddîs Yûhannâ Bûskû (1815-1888)*, (L'apostolo della gioventù San Giovanni Bosco). [S. l.] Matba'at al-mursalîn al-lubnâniyîn 1948, 292 p. e *Sîrat al-tûbâwî Dûminîk Sâviù (1842-1857)* (Vita del Beato Domenico Savio); (traduz. araba del sac. Ishâq Armala del libro di Albert BRUN, *Vie du Bienheureux Dominique Savio*. [S. l.], [s. d.], Al-Iskandariya, Matba'at Dûn Bûskû 1950, 63 p.

[35] (1884-1982), ispettore nel Medio Oriente dal 1946 al 1958. Si qualifica abitualmente "Ispettore degli Istituti Salesiani del Vicino Oriente".

[36] Oggi congregazione per le Chiese Orientali.

sposizioni da parte dell'ispettore, ma finalmente si riconosce la mancanza di mezzi, senza i quali il progetto non è realizzabile. Il vescovo non dubitava affatto del sostegno economico da parte della congregazione per la Chiesa Orientale; tuttavia sembra che questa non abbia dato seguito favorevole alla richiesta, poiché le trattative vengono di fatto interrotte[37].

La spartizione della Palestina, seguita dalla creazione dello Stato di Israele e la successiva guerra arabo-ebraica del 1948 che vide coinvolto il nascente stato contro gli eserciti di sei paesi arabi, tra cui il Libano, sconvolgendone la vita normale, mise temporaneamente in sordina proposte e progetti per una eventuale fondazione in questo paese. Ma questi ripresero poco dopo, pur nella precarietà della situazione politica e militare dell'area, radicalmente modificata e in balia di un semplice armistizio tra i belligeranti, sotto controllo delle Nazioni Unite.

Agli inizi del 1950 "si profila all'orizzonte una nuova fondazione a Beiruth, capitale del Libano, che è il paese più cristiano di questo Oriente. Studierò con calma e a suo tempo riferirò"[38]. Si trattava dell'offerta di "una buona signora di Beyruth [che] vorrebbe fondare a sue spese una scuola agricola". Don Garelli informa quindi il rettor maggiore, don Pietro Ricaldone, sottolineando, tuttavia, che deve "mandare in lungo le trattative per mancanza di personale [e] le difficoltà [che], per la situazione di questi paesi, vanno sempre crescendo"[39].

L'anno seguente è la volta del sac. Antoine Cortbaoui che propone ai salesiani un orfanotrofio con annessa scuola professionale. Si tratta di un'opera già esistente che verrebbe affidata sotto forma di patronato, poco gradita ai superiori di Torino. Tuttavia don Garelli insiste per non "tagliare completamente i ponti" e "prendere in benevola considerazione la domanda", perché gli preme una presenza salesiana a Beirut, "dove dobbiamo continuamente passare [...] e per le commissioni che ci sono continuamente da sbrigare". Questa necessità lo obbliga a destinare eccezionalmente e "provvisoriamente" il coadiutore siriano, Naim Combas, a Beirut, ospite del p. Cortbaoui. Ma il punto di vista dei superiori di Torino finirà per prevalere:

> "Le disposizioni d'animo dei Superiori [sono] tutt'altro che benevole, prevedendo che si tratterà di un'opera sotto il continuo controllo del donatore, legata a condizioni di patronato"[40].

[37] AIMOR (A.S.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, Resoconto dettagliato sull'incontro tra mons. Kilzi e don Garelli (in francese); lett. Kilzi-Tisserant, 29 luglio 1947 (in francese); relazione sull'opera di Ain Kseir (in francese); nota autografa del p. Coussa per don Garelli del 28 gennaio 1947 (in italiano); appunto di don Garelli su desiderata e condizioni, [s. d.]. Il card. Eugène Tisserant (1884-1972) era il segretario della congregazione per la Chiesa Orientale, mentre il p. Acacio Coussa, basiliano aleppino e futuro cardinale, in quello stesso periodo si stava interessando per l'arrivo dei salesiani ad Aleppo, in Siria (1948).

[38] ASC F034 *Medio Oriente. Corrisp. a D. Ricaldone*, lett. Garelli-Ricaldone, 18 febbraio 1950.

[39] *Ibid.,* lett. Garelli-Ricaldone, 18 dicembre 1950.

[40] Cit. da J. Borrego, *I salesiani del Medio Oriente...,* p. 184, non essendo stato reperito nell'ASC il carteggio ivi indicato. Il coadiutore Naim Combas morì in Libano nel 1992.

Durante la visita straordinaria di don Albino Fedrigotti, prefetto generale dei salesiani, a Beirut nel 1953, non risulta di un incontro con il p. Cortbaoui, ma venne messo al corrente dei suoi progetti alla nunziatura apostolica, dove si pensava che l'opera di colui che "posa alquanto a Don Bosco del Libano, [...] finirà in mano dei Salesiani per mancanza di altri che ne abbia cura". Ma don Fedrigotti lascia il giudizio al tempo[41].

Un ultimo tentativo venne fatto dal p. Cortbaoui personalmente, in occasione del passaggio a Beirut del rettor maggiore, don Renato Ziggiotti, nel 1954, ipotizzando persino la cessione della sua opera ai salesiani – confermando così l'informazione data un anno prima a don Fedrigotti – e di diventare egli stesso salesiano, ma non ebbe seguito[42].

Con nuove proposte o senza di esse, gli sguardi salesiani non si staccano più da Beirut, ormai tappa obbligata dei confratelli europei, per lo più italiani, diretti verso Aleppo e le case della Palestina rimasta araba – la cosiddetta Cisgiordania – e annessa alla Transgiordania[43], oppure diretti in senso inverso. Del resto, tra le ragioni presentate dall'ispettore ai superiori per giustificare l'opportunità di avere una casa a Beirut, questa è sempre la prima, poiché risponde a una evidente ed urgente necessità logistica[44].

3.1. *Approdo definitivo a Beirut*

Mentre cadono, una dopo l'altra, le ultime proposte, ne spunta una nuova, piuttosto vaga nella notifica dell'ispettore al consiglio ispettoriale il 20 giugno 1952[45], perché non offre indicazioni precise sulla natura della prossima presenza salesiana a Beirut, ma, dato il rapido incalzare degli avvenimenti, è evidente che si tratta ormai della scuola italiana maschile. Ritorna quindi per la terza volta, e sarà la volta buona, la proposta fatta nel 1896 e nel 1925-26[46]. Ciò che prima poteva apparire co-

[41] ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*, Visita D. Fedrigotti, 1953, Libano, Beirut, p. 30.

[42] ASC F399 *Beirut*, lett. Cortbaoui-Ziggiotti, 13 dicembre 1954. Riferisce di un suo passaggio a Torino alcuni mesi prima, latore di una lettera di presentazione e raccomandazione del card. Tisserant, ma che si rivelò infruttuoso per l'assenza del superiore generale. Ribadisce la sua richiesta di collaborazione ai salesiani per la formazione di un gruppetto di giovani, potenziali futuri suoi collaboratori, che potrebbero in un domani formare "le noyau d'une province salésienne orientale à qui je céderai toutes mes oeuvres et dans laquelle j'entrerai comme salésien si j'en suis digne". L'opera del p. Cortbaoui, la *Cité des Apprentis Libanais,* fondata nel 1942, non accettata dai salesiani nel 1951 e negli anni successsivi, fu eretta successivamente in fondazione e subì le vicissitudini della guerra civile libanese, ma è attualmente un moderno e fiorente centro di formazione tecnica e professionale, oltre che un ospedale, diretti dalle religiose dei Santi Cuori (una congregazione locale di diritto pontificio), con sede nella località di Adma, nei pressi di Jounieh.

[43] Insieme hanno formato il Regno Hashemita di Giordania.

[44] Cf *ibid*., lett. Garelli-Ziggiotti, 30 marzo 1951 e AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut*), *cart. 1951-1961*, lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 30 giugno 1952.

[45] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 20 giugno 1952, p. 188.

[46] Cf *supra*, 1.3.

me un osso duro, ora sembra appetibile. Questo fatto emerge dalle trattative avviate con la legazione d'Italia a Beirut con carattere "d'urgenza", dovendosi concludere, per espressa richiesta delle autorità italiane, nella prima metà di luglio. Era infatti in gioco la riapertura della scuola a ottobre, in seguito all'irrevocabile decisione dei domenicani di ritirarsi al termine dell'anno scolastico in corso [47]. Ne fa fede la lunga lettera-relazione inviata da don Garelli a don Renato Ziggiotti, allora prefetto generale, dieci giorni dopo la notifica al consiglio ispettoriale, come pure una lettera del ministro plenipotenziario d'Italia a Beirut, Vittorio Castellani, a don Garelli[48]. L'ispettore, dopo aver sottolineato l'apprezzamento delle autorità italiane per l'opera educativa dei figli di don Bosco, ai quali vorrebbero che fosse affidata la scuola, e dopo aver descritto brevemente l'opera, si sofferma a lungo sulle ragioni, partendo dal "momento psicologico da ogni parte favorevole in cui [la proposta] ci viene fatta" e da un'ampia prospettiva ispettoriale. Non si tratta semplicemente di avere "un piede a terra" a Beirut, ma di trovare pure una sistemazione per lo studentato teologico e filosofico, entrambi in Cisgiordania, ma in situazione precaria. Occorre poi pensare seriamente "alle vocazioni indigene", contando sull'affidabilità delle vocazioni libanesi. Con l'accettazione di questa presenza, "mettendo insieme le nostre forze e l'aiuto del Governo italiano", pensa di risolvere più facilmente

> "non solo il problema del dove collocare Aspiranti e Filosofi, ma anche del come provvedere gli Insegnanti e i mezzi finanziari indispensabili"[49].

Una serie quindi di vantaggi non trascurabili per l'avvenire di un'ispettoria soggetta a scossoni permanenti, carente di personale secondo gli standard dell'epoca, quando i salesiani facevano tutto e non erano molto numerosi i qualificati, dalla scarse risorse economiche e alla ricerca di un assetto più stabile ed efficace.

[47] Sui motivi del ritiro dei domenicani, cf *infra*, cap. III, 1.

[48] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut)*, *cart. 1952-1961*, lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 30 giugno 1952 e lett. Castellani-Garelli, 6 agosto 1952. La lettera dell'ispettore al prefetto generale, anziché al rettor maggiore, è dovuta al fatto che ci si trovava nell'intervallo di tempo tra la morte del rettor maggiore, don Ricaldone, e l'elezione dello stesso don Ziggiotti a succedergli pochi mesi dopo. Don Garelli è ben convinto che il permesso dovrebbe essere dato dal rettor maggiore, ma, da buon intenditore, è pure convinto che il nuovo superiore generale "sarà indubbiamente uno dell'attuale Capitolo", per cui "se i Superiori si troveranno ora d'accordo in un'affermativa, non vi sarà pericolo che il novello Rettor Maggiore disdica il loro operato". Vittorio Castellani Pastoris fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Libano dal 1950 al 1953. Questa legazione, aperta nel 1946, aveva sostituito il consolato generale esistente durante il periodo ottomano e il mandato francese. Fu elevata al rango di ambasciata nel 1958.

[49] *Ibid*., lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 30 giugno 1952. Lo studentato teologico aveva la sede nalla casa di Tantur, tra Betlemme e Gerusalemme, e lo studentato filosofico a Cremisan, pure nella zona di Betlemme. Entrambe le case, venute a trovarsi a poche centinaia di metri dalla nuova frontiera e quindi sotto la minaccia del fuoco israeliano, erano ormai poco sicure, soprattutto Cremisan, e l'ispettore percepiva vivamente questo pericolo. Inoltre Tantur apparteneva al Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM), il quale aveva espresso ripetutamente il desiderio di riavere la sua proprietà. Cf *infra*, cap. III, 3, sull'eventuale scambio Tantur-Araya.

"L'unica riserva che i Superiori dovrebbero fare" è, a suo avviso, che si provveda al pareggio delle "uscite dovute agli stipendi degli insegnanti laici locali e all'onesto mantenimento del personale salesiano". Convinto "di aver fornito tutti i lati utili ad un prudente giudizio", l'ispettore chiede una sollecita risposta, "se affermativa, per telegrafo"[50].

> "In un primo tempo i Superiori negarono il consenso, per la mancanza di personale nella quale versa l'ispettoria ed il peso dei già esistenti licei. Ma accettarono quando l'ispettore potè far vedere come fosse importante una casa a Beirut"[51].

Il nuovo, estremo tentativo di don Garelli per convincere i superiori di Torino ha quindi ottenuto l'effetto sperato [52]. Le trattative procedono, non solo con la legazione d'Italia, ma pure con l'ANMI, proprietaria, che presenta le sue condizioni, riprese successivamente dalla convenzione. Questa viene firmata per tre anni nel mese di settembre [53], quando i primi salesiani sono già a Beirut. Tenuto conto della prassi abituale, tutto si è svolto in modo sorprendentemente rapido, spiegabile solo con l'urgenza impellente alla quale le parti interessate non si sono potute sottrarre, facendo così cadere l'eventualità prospettata del rinvio dell'apertura dell'anno scolastico [54]. Se l'appassionata richiesta di don Garelli è stata finalmente convincente, l'intervento deliberativo dei superiori di Torino è stato decisivo. Non dev'essere stato estraneo ad esso l'incontro, a Torino stessa, dell'amministratore apostolico di Beirut, il p. Louis Escoula, SJ, con il neo-eletto rettor maggiore, don Ziggiotti[55]. L'erezione canonica della casa, intitolata al beato Domenico Savio, seguirà solo un anno dopo, il 6 luglio 1953. In essa, l'opera viene descritta come oratorio e scuola di primo e secondo grado per allievi interni ed esterni[56], mentre nella domanda al-

[50] *Ibid*.

[51] ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*, Visita D. Fedrigotti, 1953, Libano, Beirut, p. 28. Cf pure AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronache I (1954-1964*), Cronaca dell'Istituto Salesiano "S. Domenico Savio" di Beirut-Libano (1954-1959), pp. 1-2, copia in ASC F758 *Cronaca Beirut,* che riprende in dettaglio gli argomenti esposti da don Garelli nella lettera del 30 giugno 1952. I "già esistenti licei" erano quelli del Cairo e di Alessandria d'Egitto.

[52] La cronaca di Beirut cita una lettera di don Garelli a don Ziggiotti del 21 luglio 1952, non reperita negli archivi, nella quale avrebbe risposto alle varie obiezioni sollevate ed esposto "la causa del ritiro dei PP. Domenicani dalla direzione dell'Opera". *Ibid*., p. 2.

[53] Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Guariglia-Garelli, 26 agosto 1952 e convenzione ANMI-SDB, [s. d.] [settembre 1952] (copia). Copia pure in AIMOR (A.S.) *ANMI (1904-2001*). L'ambasciatore barone Raffaele Guariglia era il presidente dell'ANMI.

[54] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961,* lett. Castellani-Garelli, 6 agosto 1952.

[55] Cf ASC F399 *Beirut*, lett. Escoula-Trancassini (copia), 19 dicembre 1952. Il p. Louis Escoula, gesuita francese, era l'amministratore apostolico del vicariato apostolico di Aleppo (Siria), da cui allora dipendeva Beirut, che divenne sede residente di vicariato autonomo solo nel 1954. Don Francesco Trancassini (m. 1989) era il neodirettore dell'opera salesiana a Beirut.

[56] *Ibid*., Decreto di erezione canonica (n. 685), con nulla osta della congregazione per i Religiosi (n. 2999/53, del 15 maggio 1953) e della congregazione per la Chiesa Orientale (n. 374/50, del 27 giugno 1953). Copia del decreto in AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*.

la Santa Sede si precisa che gli allievi sono italiani e libanesi e si chiede il nulla osta, oltre che per l'oratorio e la scuola, per

> "ogni altra Opera per la morale e religiosa assistenza della gioventù locale. In un secondo tempo, non appena si potrà disporre di mezzi sufficienti, vi si apriranno pure scuole professionali"[57].

Nella convenzione con l'ANMI non si parla di oratorio, né tanto meno di scuole professionali, ma solo di scuola, quella esistente, e si precisa in particolare che questa "dovrà gradualmente assumere il carattere di scuola italo-libanese, con corsi elementari e medi che consentano agli allievi di conseguire anche i diplomi libanesi", ma che l'insegnamento della lingua italiana "continuerà [...] ad avere importanza sostanziale" e che l'ANMI continuerà a rappresentare la scuola di fronte al ministero degli Affari Esteri.

I salesiani potranno proporre modifiche, debitamente approvate, "ai suindicati programmi di massima" e si impegnano a fornire all'ANMI un rapporto annuale sull'andamento scolastico. Sul piano economico-amministrativo, "tutti i proventi [...] andranno a favore della Direzione Salesiana" la quale, ricevendo in consegna il fabbricato,

> "provvederà con le entrate della scuola (tasse scolastiche e sussidi governativi), oltre che alla gestione, anche [al]la ordinaria amministrazione del fabbricato e ad eventuali lavori o adattamenti",

preventivamente approvati dall'ANMI se saranno di qualche rilievo[58].

Mentre le trattative con la legazione italiana a Beirut e l'ANMI avanzavano e giungevano felicemente in porto, l'ispettore era sollecitato dall'amministratore apostolico per una scuola di meccanica, ma soprattutto per "un oratorio festivo per la

L'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales* del 1953, p. 351, riprende tutti questi dati, aggiungendovi pure il circolo exallievi. Un busto di san Domenico Savio, opera della scultrice Isabella Archi, venne inaugurato nell'atrio della scuola dal nunzio, mons. Beltrami, il 5 febbraio 1956, e il nuovo artistico quadro del santo, opera di un certo pittore Pellizza e da lui donato, venne inaugurato nella cappella il 30 giugno successivo. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1955-56, 5 febbraio 1956, p. 15 e 30 giugno 1956, p. 17.

[57] ASC F399 *Beirut*, Domanda di don Ziggiotti indirizzata, secondo la prassi, al papa, 8 maggio 1953. La menzione delle scuole professionali non può non richiamare il progetto di don Gatti nel 1926 (cf *supra,* 1.3), oltre l'esplicita richiesta dell'amministratore apostolico di Beirut (cf *infra*). E altri successivi tentativi fallirono (cf *infra*, cap. IX). Per veder sorgere una scuola professionale salesiana in Libano, occorrerà attendere 50 anni. Infatti, solo nel 2002 venne inaugurato "Don Bosco Technique", un moderno centro di addestramento professionale, nella località di Al Fidar (Jbeil/Byblos).

[58] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano* (*Beirut), cart. 1952-1961,* Convenzione ANMI - SDB (copia), [s.d] [settembre 1952], firmata Guariglia-Garelli. L'ispettore, don Garelli, si mostra piuttosto esigente nelle richieste finanziarie, ma l'ambasciatore Castellani gli ricorda che "le disponibilità sono limitate" e che occorre limitarsi "allo strettissimo necessario", precisando che l'ammontare del sussidio annuale deve essere "concordato e fissato fin d'ora in modo preciso". *Ibid*., lett. Castellani-Garelli, 5 agosto 1952.

gioventù di Beirut, la quale ne ha assoluto e urgente bisogno". Il p. Escoula ritenne "ottima e provvidenziale" l'offerta della scuola italiana maschile, e spinse per un'accettazione immediata. "Le altre opere professionali sarebbero venute dopo"[59].

Anche il nunzio, mons. Giuseppe Beltrami, che voleva assolutamente i figli di don Bosco a Beirut prima della fine del suo mandato, poteva ormai dirsi soddisfatto. I salesiani l'avevano spuntata su altri pretendenti, in particolare i conventuali, i quali, stando all'affermazione di don Garelli, da tempo bramavano avere una scuola a Beirut e stavano lavorando "di mani e di piedi per riuscirvi"[60].

[59] *Ibid*., lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 30 giugno 1952. Più esplicite sono queste richieste nella lettera già citata, indirizzata dall'amministratore apostolico a don Trancassini il 19 dicembre 1952, con la quale conferma l'autorizzazione di apertura della casa di Beirut: "Je vous demande de vouloir bien développer l'oeuvre commencée, en créant, aussi tôt que les circonstances le permettront, un patronage selon l'esprit et les méthodes de Don Bosco [... et], dans un avenir prochain, [...] une école professionnelle, où vous pourrez former des ouvriers spécialisés [...]. Toutes ces oeuvres, propres à votre Institut, sont particulièrement nécessaires, si nous voulons donner aux milieux ouvriers et artisans, en mème temps qu'une forte formation professionnelle, un authentique esprit chrétien...". ASC F399 *Beirut*, lett. Escoula-Trancassini (copia), 19 dicembre 1952. L'impegno di don Garelli di dare seguito a questa richiesta dopo l'apertura della "scuola araba" a El Houssoun, è affermato esplicitamente sia al rettor maggiore che al prefetto generale. Cf ASC F438 El Houssoun, lett. Garelli-Ziggiotti, 7 maggio 1953, copia in AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun)* e ASC F033 *Medio Oriente. Corrispondenza con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, stessa data.

[60] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961,* lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 30 giugno 1952. Mons. Giuseppe Beltrami (1889-1973), futuro cardinale, fu nunzio in Libano dal 1950 al 1959. Riguardo alla concorrenza dei conventuali, se questi potevano ritenersi legittimi concorrenti dei salesiani, meno probabile sembra che lo potessero essere enti laici, come sorprendentemente afferma la prima cronaca della casa. Cf ibid., 5.12.2 *Libano (Beirut, Cronache 1 (1954-1964),* Cronaca 1954-1959, p. 1; copia in ASC F758 *Cronaca Beirut*. L'informazione è ripresa da J. Borrego, *I salesiani nel Medio Oriente...,* p. 184 e, a sua volta, da Vittorio Pozzo, *L'ispettoria salesiana del Medio Oriente. I primi cinquant'anni (1902 - 1952)*. Betlemme 2003, p. 58. L'ANMI infatti aveva operato, sempre e dappertutto, in senso contrario e dalla documentazione consultata non risulta questa eventuale opzione.

CAPITOLO II

IL LIBANO DEGLI "ANNI D'ORO" (1950 - 1970)

1. Il quadro storico

Il Libano, nel quale i salesiani fecero il loro ingresso nel 1952, era ufficialmente indipendente da nove anni, cioè dal 1943, dopo oltre 400 anni di dominazione ottomana (1516-1918) e 23 di mandato francese (1920-1943). Paese geograficamente insignificante[1], ma proprio grazie alla sua geografia fisica, piuttosto montagnosa con valli profonde e inaccessibili, è diventato lungo i secoli rifugio di minoranze perseguitate, per cui presenta oggi, in uno spazio ridotto, una ricchezza umana straordinaria che ne fa un *unicum* nel panorama piuttosto uniforme dei paesi del Medio Oriente[2]. Ospita infatti ben 18 comunità o gruppi etnico-religiosi[3], uniti ormai dall'arabo come lingua nazionale, pur avendo mantenuto alcuni gruppi la loro lingua etnica nell'uso familiare o nella liturgia. Qui le tradizioni monoteistiche islamica, cristiana ed ebraica si incontrano; il cristianesimo ortodosso incrocia quello cattolico e pure il protestante; l'islam sunnita e sciita convivono. La preesistenza di tutte queste comunità, almeno delle principali, rispetto alla nascita di un'entità politica comune e la simbiosi socio-economica che le legava hanno fatto sì che la loro storia si sovrapponesse a quella del paese e che l'entità politica moderna sorgesse in funzione del loro ruolo storico, anche se non sono mancati ripetutamente momenti di crisi, sfociati in vere guerre intestine (1860, 1958, 1975-1990), alimentate pure da ingerenze straniere. Generalmente però, i libanesi, fieri della propria identità e delle proprie tradizioni, attaccati alla libertà e alla tolleranza, hanno sempre cercato di difendere la loro peculiare fisionomia tra i paesi del Medio Oriente.

[1] 10.452 kmq., con una popolazione, a metà del Novecento, di circa un milione e mezzo di abitanti, di cui 400.000 nella capitale, Beirut. Le statistiche in Libano sono sempre approssimative, per la mancaza di censimenti. Il primo e ultimo risale al... 1932, ad opera della potenza mandataria, la Francia.

[2] "Il Libano è più che un paese, è un messaggio di libertà e un esempio di pluralismo per l'Oriente come per l'Occidente" (Giovanni Paolo II, *Messaggio a tutti i vescovi della Chiesa cattolica sulla situazione del Libano*, 7 settembre 1989, n. 6, AAS 82 [1990], p. 63). Non manca tuttavia chi, di fronte alla realtà attuale, contesta tale affermazione, tuttora usata e abusata da autorità religiose e civili.

[3] 13 comunità cristiane tra cattoliche (maroniti, melkiti o greci cattolici, siro-cattolici, armeno-cattolici, caldei, latini), ortodosse (greci ortodossi, siro-ortodossi, armeni apostolici o gregoriani, assiri, copti ortodossi) e protestanti (evangelici); 5 comunità islamiche (sunniti, sciiti, drusi, alauiti, ismaeliti); la comunità israelitica.

L'origine di questa entità risale al periodo dell'impero ottomano, quando, proprio grazie alla sua specificità, l'emiro druso Fakhr el-Din al-Maanî era riuscito a fare l'unità del paese, il cosiddetto Monte Libano, e a valorizzarla tra il 1586 e il 1635, ottenendo una certa autonomia che venne successivamente e sotto forme diverse riconosciuta dalla Sublime Porta fino alla prima guerra mondiale. Solo da allora però si può parlare di un deciso e progressivo cammino verso la piena indipendenza, non senza passare sotto la tutela di una potenza europea, la Francia, la quale, già storicamente legata al Libano, soprattutto ai cristiani, si vide affidato il mandato dalla Società delle Nazioni nel 1920[4]. Tuttavia, di fronte alla determinazione araba, ma anche per venire incontro alle sollecitazioni dei libanesi, guidati dal patriarca maronita Elias Boutros Howayyek[5], fu la Francia stessa a costituire il 1° settembre 1920 lo Stato del Grande Libano[6] nelle sue frontiere attuali ed a promulgarne nel 1926 la Costituzione[7], successivamente sospesa e reintrodotta.

Questa nuova entità, accettata gradualmente dalla comunità sunnita, scarsamente rappresentata nel Monte Libano, ma maggioritaria a Beirut e in alcune nuove zone periferiche, portò di fatto a un'inedita intesa tra maroniti e sunniti che rese possibile l'indipendenza. Intanto il censimento del 1932, organizzato dalla potenza mandataria[8], aveva creato le basi per un'equa rappresentanza politica delle varie comunità.

[4] Il mandato concretizzò e legalizzò internazionalmente gli accordi Sykes-Picot del 1916 con i quali Francia e Inghilterra si erano spartite le zone d'influenza nei paesi del Medio Oriente che facevano parte dell'impero ottomano, rifiutando di prendere in considerazione le legittime aspirazioni delle popolazioni all'indipendenza.

[5] Scritto spesso Hoyek o Hoayek (1843-1931). Fu patriarca dal 1899 al 1931.

[6] Il Grande Libano venne costituito amputando alcuni territori tradizionalmente siriani, perché parte della provincia ottomana di Siria. Basti pensare a Tripoli di Siria, oggi capitale del Libano nord. La reazione della Siria si manifestò quando entrambi i paesi acquistarono la piena indipendenza dal mandato francese. Essa espresse infatti il suo disappunto, rifiutando di instaurare rapporti diplomatici con il suo vicino, piccolo ma scomodo, e questo rifiuto si protrasse fino a dopo il ritiro totale delle truppe siriane dal Libano nel 2005.

[7] Frutto di una consultazione che interessò le principali comunità cristiane e islamiche. Di tipo liberale sul piano politico ed economico, è ispirata alla Costituzione francese e a quella belga, ma fa esplicito riferimento a Dio. Riconosce la laicità dello stato ma, data la configurazione umana e culturale del paese, ne fa in qualche modo il garante delle comunità senza intervenire nella loro gestione. Dichiara l'uguaglianza civile e politica di tutti i libanesi, ma sancisce il sistema confessionale, garantendo l'equa rappresentanza delle comunità nella funzione pubblica. Il confessionalismo riguarda quindi sia lo statuto personale che il sistema politico. Ammette persino la possibilità di passare da una comunità all'altra, fatto del tutto inedito per i musulmani. Nonostante i risultati conseguiti, l'intesa tra cristiani e musulmani non fu affatto facile e l'ispettore salesiano don Gatti, testimone oculare in quello stesso anno, riferisce delle posizioni contrapposte e della forte tensione notata. Cf *supra*, cap. I, n. 23.

[8] Come già detto (cf *supra*, n. 1), non fu mai ripetuto per il timore di accertare la realtà demografica di ogni singola comunità e, di conseguenza, il suo peso nella vita nazionale. Se nel Monte Libano la percentuale dei cristiani era di circa l'80%, con la creazione del Grande Libano scese a poco più del 50% e la più colpita fu la comunità maronita, intaccata pure da una forte emigrazione.

Il secondo conflitto mondiale portò a un deterioramento dei rapporti franco-libanesi, con un Parlamento sempre più ostile che provocò una dura reazione da parte della Francia, fino all'arresto del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio e di altri ministri e deputati e alla sospensione della Costituzione. Ne seguì un periodo convulso, per cui il Libano, ormai formalmente indipendente, dovette attendere il ritiro delle truppe francesi fino al 1946.

Nel frattempo, i principali gruppi che si erano battuti per l'indipendenza avevano messo in piedi un accordo non scritto, denominato patto nazionale e basato sul principio "né Occidente, né Oriente"[9], riconoscendo con rapporto di 6 a 5 a favore dei cristiani la rappresentatività delle comunità nella spartizione del potere e accettando il primato della comunità maronita alla quale venne attribuita la presidenza della Repubblica, rimanendo alla comunità sunnita la presidenza del Consiglio[10]. Questo accordo ebbe un impatto fondamentale sulla vita politica e sociale libanese e venne riconosciuto come vero patto d'onore tra cristiani e musulmani e come elemento costitutivo dell'entità che accedeva alla piena indipendenza. Tra alterne vicende e nonostante forti scossoni che portarono quasi alla capitolazione dello stato nei confronti dei palestinesi, appoggiati dalla componente musulmana del paese, soprattutto quella sunnita, e dai paesi arabi progressisti[11], questo patto tenne fino allo scoppio della "guerra civile" del 1975[12] e venne rinnovato, ma parzialmente modificato in base ai nuovi rapporti demografici tra cristiani e musulmani con gli accordi di Ta'if, in Arabia Saudita, del 1989, che misero fine al conflitto. Benché ormai in netta maggioranza, i musulmani riconobbero ai cristiani la parità nei seggi parlamentari e nel governo, pur riducendo i poteri del capo dello stato, rimasto cristiano[13].

In questo quadro politico andò gradualmente sviluppandosi e consolidandosi, dopo l'indipendenza, quel caratteristico clima sociale ed economico assai libe-

[9] In riferimento alla tendenza dei cristiani a contare sull'Occidente e dei musulmani a non venire separati dal loro contesto arabo.

[10] L'attribuzione della presidenza del Parlamento alla comunità sciita è posteriore (1947).

[11] Con l'accordo del Cairo del 3 novembre 1969, durante la presidenza di Charles Hélou (1964-1970), venne legalizzata la resistenza armata dei Palestinesi contro Israele a partire dal territorio libanese, con conseguenti rappresaglie israeliane sempre più frequenti e violente che non risparmiavano obiettivi civili e che contribuirono gradualmente all'implosione dell'entità nazionale.

[12] Non tutti i libanesi accettano la denominazione di "guerra civile" per qualificare il tragico destino del loro paese dalla metà degli anni Settanta all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, preferendo quella di "guerra degli altri sul territorio libanese". Le interferenze straniere, in particolare le invasioni israeliane e l'occupazione siriana, furono infatti elementi determinanti di quel periodo, senza per questo sminuire la responsabilità e il coinvolgimento dei libanesi e dei loro leader politici.

[13] Cf Rosita Di Peri, *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*. Roma, Carocci 2009, *passim*, in particolare i capp. I - II; Samir Kassir, *Histoire de Beyrouth*. Paris, Fayard 2003 [traduz. italiana *Beirut. Storia di una città*. Torino, Einaudi 2009, 697 p.], in particolare parte II - IV, *passim*. Una testimonianza viva del Libano dal dopoguerra ad oggi è quella dell'exallievo della sezione anglo-americana della scuola salesiana di Beirut, oggi opinionista del quotidiano anglofono di Beirut *The Daily Star*, Michael Young, *The Ghosts of Martyrs Square. An Eyewitness Account of Lebanon's Life Struggle*. New York, Simon and Schuster 2010, 254 p.

rale che rese famoso il Libano nel mondo, facendone un polo di attrazione per turisti, commercianti e uomini d'affari, ma anche per perseguitati politici, faccendieri, spie e malavitosi. Tranne rare eccezioni, nessuno veniva disturbato nel paese che era chiamato la "Svizzera del Medio Oriente", che crebbe nel suo cosmopolitismo e che conobbe, tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, il periodo della cosidetta *belle époque* libanese, ricordato con nostalgia da tutti coloro che ne subirono il fascino, sia che fossero libanesi o stranieri[14].

2. Il volto profano del Libano nella *belle époque*

Benché entrato in guerra nel 1948 contro il nascente Stato di Israele che non era certo la potenza militare che divenne in seguito, i danni per il paese furono relativamente modesti. Come conseguenza, accolse la prima grande ondata di rifugiati palestinesi, si trovò con la frontiera meridionale chiusa e continuò a risentire del conflitto arabo-israeliano[15], ma ciò non gli impedì di divenire rapidamente il fulcro del Medio Oriente, con l'importante e trafficato scalo marittimo ed aereo di Beirut. L'instabilità politica di vari paesi dell'area, governati per lo più da regimi nazionalisti ed autoritari, anche se ne minacciò a volte la sicurezza e la stabilità[16], finì per favorirne lo sviluppo e la ricchezza con l'afflusso di ingenti capitali in fuga da quei paesi, ma soprattutto con i petrodollari dei paesi del Golfo di cui le banche libanesi divennero uno dei principali forzieri. La caratteristica intraprendenza libanese e l'economia di mercato fecero il resto. Il Libano era apparentemente il paese dalla moneta solida e dal soldo facile, anche se ovviamente non tutti ne traevano gli stessi benefici, risentendo le zone rurali e periferiche di una diffusa povertà e arretratezza e mancando una vera politica sociale. La capitale, Beirut, invece era la vetrina di un mondo sfavillante che cercava di occultare i problemi reali di gran parte della popolazione, ma attirava gente da ogni parte del mondo, in particolare la società del *jet-set,* ammaliata dalla "dolce vita" beirutina e dalla varietà e ricchezza delle sue forme. E questo sfavillio era condiviso da importanti centri montani che si trasformavano, durante la stagione estiva, in tante Beirut in miniatura. Animazione diurna intensa, traffici di ogni genere, casinò, ostentazione del lusso, sfoggio dell'ultima moda, mondanità, vita notturna vivace: tutto contribuiva a fare

[14] Cf nell'allegato le testimonianze di exallievi della scuola salesiana di Beirut sulla realtà libanese nella quale erano immersi.

[15] Soprattutto quando i palestinesi, da rifugiati-ospiti divennero sempre più prepotenti nell'imporre la loro presenza armata che creò uno stato nello stato e finì per far scoccare la scintilla della guerra civile nel 1975. Cf cap. VIII, 2.1.

[16] In particolare la crisi del 1958, quando a problemi interni si sovrappose il tentativo di Gamal Abdel Nasser di incorporare il Libano, in nome del panarabismo, nella nascente Repubblica Araba Unita (Egitto, Siria e Yemen), costringendo il presidente della Repubblica, Camille Chamoun, a fare appello all'intervento militare degli Stati Uniti.

del Libano, soprattutto della sua capitale, un luogo palpitante, un paese e una città da sogno. Romanzi gialli e film *glamour* o di spionaggio trovavano in Beirut la loro ambientazione naturale.

Sul piano culturale la capitale del Libano era chiamata la Parigi d'Oriente per la vivacità dei suoi fermenti intellettuali e l'irradiamento delle sue università[17]. Il paese nel suo insieme godeva di un insegnamento scolastico di ottimo livello in scuole private prestigiose, di numerosi scrittori e poeti di qualità, di artisti vivaci, di una stampa libera, informata e multilingue, di un'editoria pure multilingue e assai ricca e varia. Iniziative culturali di alto livello, come il festival internazionale di Baalbek, avevano grande risonanza e attiravano artisti e spettatori di primo piano. Il cittadino libanese istruito possedeva – e possiede tuttora – l'uso di tre lingue (arabo, francese, inglese), che lo abilitava – e lo abilita – in modo quasi naturale ad un'apertura a tutto campo nei confronti delle altre culture, pur mantenendo un attaccamento viscerale alla propria cultura e al proprio paese. Persino il dialetto libanese, a contatto con il passaggio di popoli sul suo territorio e la diaspora dei libanesi in tutto il mondo, si è costruito un lessico eterogeneo, fatto di vocaboli "*extra*", cioè di vocaboli stranieri arabizzati e storpiati, che solo i libanesi capiscono.

Beirut, punto d'incontro tra Europa e mondo arabo, tra Oriente e Occidente, era ricca di una forte comunità straniera, e condivideva per molti aspetti il volto di due altre città del Mediterraneo orientale, Alessandria d'Egitto e Smirne prima che fossero vittime del nazionalismo e della violenza, costringendo gli stranieri ad andarsene. E le seguì in parte nel loro tragico destino, sia pure per motivi diversi. Queste città si distinguevano per la diversità e la flessibilità della loro società, ma pure per la loro fragilità, dove il *carpe diem*, fatto di interessi e di spensieratezza, ma pure di tolleranza e di dialogo, poco si preoccupava dell'indomani. Era il classico cosmopolitismo levantino, nel quale erano confluiti eredità fenicia, interculturalità ellenistica e spirito romano[18], rimodellati, almeno in parte, dall'apporto arabo-islamico con il suo fascino orientale. Beirut, dopo la parentesi della guerra (1975-1990), non ha scordato il proprio passato, anzi ha sognato di farlo rivivere grazie

[17] A conclusione della sua visita straordinaria all'ispettoria del Medio Oriente nel 1953, don Fedrigotti sottolinea l'importanza dell'università San Giuseppe (USJ) "dei Gesuiti che servirà mirabilmente alla preparazione del nostro personale e ai titoli d'insegnamento". ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*. Visita D. Fedrigotti, 1953, Libano, Beirut, p. 28. Di fatto, alcuni salesiani vi frequentarono negli anni Sessanta del Novecento la facoltà di teologia, mentre altri si iscrissero successivamente a questa o ad altre istituzioni universitarie di Beirut: l'Università Araba (arabofona), l'*Ecole supérieure des lettres* (francofona), l'*American University of Beirut* (AUB, anglofona) e l'*Université Saint-Esprit* di Kaslik (USEK). Nel 1963, il capitolo della casa di El Houssoun si pronuncerà per il mantenimento del curricolo italiano (liceo scientifico), a preferenza del curricolo inglese (*matriculation*) per la preparazione dei candidati italiani al sacerdozio, adducendo, tra l'altro, che esso "dà ampia possibilità di accesso, con esami integrativi, a tutte le locali università". ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti-Proposte-Pro-memoria, ecc. riguardanti la Casa,* [Relazione senza titolo], 17 dicembre 1963, pp. 1-2.

[18] Beirut – Berytus in latino – era sede di una delle più rinomate scuole di diritto romano: se Roma era *matrix legum*, Berytus era *nutrix legum*.

al regime liberale del paese. Tuttavia il quadro socio-politico del Libano e dell'intero Medio Oriente, nonché il clima internazionale erano troppo cambiati per permettere un balzo indietro. La storia avanza inesorabilmente, anche se per la Beirut cosmopolita non sembra ancora giunto il punto di non ritorno[19]. Ma il nuovo cosmopolitismo, favorito dalla mobilità umana odierna, è chiaramente diverso da quello del passato.

3. Il volto sacro del Libano

Al volto profano del paese dei cedri si contrappone, o meglio, si affianca il suo aspetto sacro. Il Libano infatti, a motivo della sua composizione umana e religiosa, espressa dalla simbiosi islamo-cristiana, presenta delle caratteristiche uniche: chiese e moschee, campanili e minareti si affiancano senza rivalità, il suono delle campane si sovrappone pacificamente al canto del muezzin o viceversa. Specialmente nei villaggi misti, la vita sociale nell'anteguerra era segnata da grande e reciproca convivialità, soprattutto nelle feste e nei momenti di gioia e di lutto[20]. La presenza cristiana, diffusa capillarmente in tutte le regioni del paese, era percettibile ovunque, anche lungo le strade dove sorgevano edicole sacre, dedicate alla Madonna o ad altri santi e sante e rispettate, per non dire pure occasionalmente venerate, anche dai musulmani[21]. Il fatto poi che i cristiani fossero la locomotiva del paese sul piano economico e culturale, li aveva circondati da un'aura di stima e di rispetto ed erano assai comuni amicizie sincere e profonde tra persone delle due religioni a tutti i livelli. Qualcosa oggi è cambiato perché la guerra, oltre ad aver isolato le varie comunità, provocando un forte ripiegamento su se stesse come autodifesa, ha pure causato uno spostamento di popolazioni, soprattutto in alcune zone periferiche che si sono quasi svuotate dei loro abitanti cristiani.

Tuttavia era ed è soprattutto la visibilità delle varie confessioni cristiane e delle loro opere che attrae gli sguardi, a differenza di quanto accade negli altri paesi

[19] Cf Philip MANSEL, *Levant: Splendour and Catastrophe on the Mediterranean*. [S. l.], John Murray 2010, 470 p.; S. KASSIR, *Histoire de Beyrouth*, in particolare parte V, *La metropoli cosmopolita degli arabi*..., pp. 401-521 della traduz. italiana. Se per Smirne occorre risalire al 1922 e alla partenza dei greci, e per Alessandria agli anni Sessanta e all'espulsione degli stranieri ad opera del regime nasseriano, la storia della Beirut cosmopolita non si è ancora conclusa definitivamente. Per la storia salesiana in queste città, cf gli studi citati nel cap. I, n. 9. Da notare che, mentre ad Alessandria la proprietà salesiana ha garantito la sopravvivenza fino ad oggi, nonostante alterne vicende, le opere di Smirne e Beirut, di proprietà dell'ANMI e affidate ai salesiani, sono scomparse.

[20] Si veda, ad es., quanto è detto al riguardo sul villaggio sciita-maronita di Hsoun (El Houssoun), nel cui territorio sorse una casa salesiana negli anni Cinquanta del secolo scorso: Aïda KANAFANI-ZAHAR, *Liban: le vivre ensemble. Hsoun 1994 -2000*. Paris, Geuthner 2004. Cf cap. VI, 1.

[21] Dal 2010, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria, è diventato giorno festivo nazionale, una festa islamo-cristiana per tutti i cittadini: primo e per ora unico caso nel mondo.

arabi. Chiese, monasteri e conventi, università, grandi scuole e ospedali, gestiti da enti religiosi cristiani, fanno parte del panorama libanese un po' ovunque e denotano, tra l'altro, della loro sostanziale floridezza, radicata nel possesso di notevoli proprietà fondiarie in seguito a lasciti e donazioni che si sono accumulati lungo i secoli. Per quanto riguarda la chiesa cattolica, tutti i grandi ordini religiosi latini, maschili e femminili, sono presenti, alcuni da vari secoli[22], ma un vicariato apostolico latino venne eretto solo nel 1954 per venire incontro alle necessità di una comunità cattolica internazionale in espansione.

Sul piano spirituale e pastorale le varie chiese patriarcali, pur ancorate nelle loro rispettive tradizioni culturali, teologiche e liturgiche, hanno fatto in generale, nella seconda metà del secolo scorso, un reale salto qualitativo, passando da situazioni di relativo immobilismo a forme di risveglio religioso e dinamismo moderno, arricchito da numerose vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, maschile e femminile. La guerra non è stata estranea a questo risveglio perché ha provocato nelle persone spiritualmente più sensibili un sussulto di coscienza e di responsabilità, ma pure l'apertura derivante dalla diaspora libanese a contatto con quanto avveniva in altre parti del mondo cristiano. Queste chiese, e quella maronita in particolare, stimolate dal Concilio Vaticano II, soprattutto dopo la fine della guerra civile, danno segnali di grande vitalità, manifestata e riconosciuta pure espressamente durante la visita pastorale dei papi, san Giovanni Paolo II nel 1997 e Benedetto XVI nel 2012[23].

Nel quadro umano, culturale, religioso, socio-politico ed economico del Libano a metà del Novecento si inserisce la venuta dei figli di don Bosco. È quindi interessante conoscere quale fu la loro percezione della realtà che li circondava e che scoprirono poco a poco in tutti i suoi risvolti. Provenendo infatti da altre parti dell'ispettoria e da ambienti dove il nome e la prassi salesiana erano già consolidate, si concentrarono subito sul loro lavoro educativo in un ambiente del tutto nuovo, trovandosi di fronte una realtà assai diversa, della quale colsero, agli inizi, soprattutto alcuni aspetti negativi che sembravano condizionare e ostacolare il loro impegno. Ma progressivamente, con l'allargarsi dei contatti e un inserimento sempre

[22] Basti ricordare, nell'ambito della chiesa cattolica, le vaste proprietà del patriarcato maronita e degli ordini religiosi maroniti, tra cui spicca l'Ordine Libanese Maronita (OLM). Tra i più antichi ordini religiosi occidentali si segnalano i francescani (minori, conventuali e cappuccini), i carmelitani, i gesuiti e i lazzaristi.

[23] Vanno pure ricordati due sinodi: quello del 1995, convocato come Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Libano, conclusosi con l'esortazione apostolica postsinodale *"Una nuova speranza per il Libano"* di Giovanni Paolo II (10 maggio 1997) e quello del 2010, conclusosi con l'esortazione apostolica postsinodale "*Ecclesia in Medio Oriente*" di Benedetto XVI (14 settembre 2012). Per la chiesa maronita va menzionato il Sinodo Patriarcale Maronita (2003-2006), i cui voluminosi Atti sono stati pubblicati in arabo: *Al-majma' al-batriarkî al-mârûnî* [Il sinodo patriarcale maronita]. Bkerké 2006, 856 p. Infine è degno di nota il fatto che Benedetto XVI, in seguito alla sua visita, al contatto con giovani libanesi, cristiani e musulmani, e all'impressione avutane, abbia affidato a un gruppo di loro l'incarico di scrivere le meditazioni per la *Via Crucis* del venerdì santo del 2013 al Colosseo.

più profondo, seppero guardare con occhio più sereno e distaccato, riuscendo a fare della loro azione educativa in un ambiente cosmopolita, un vero strumento di promozione umana e cristiana per migliaia di giovani, dei quali alcuni hanno voluto rendere testimonianza[24]. E non pochi salesiani, al pari dei loro allievi o compagni[25], subirono il fascino, intriso di tenerezza ma, a volte, anche di delusione o irritazione per le sue contraddizioni, di quella che hanno ritenuto un'esperienza indimenticabile, e avrebbero volentieri sottoscritto quanto affermò uno dei libanesi più illustri e conosciuti al mondo, Gibran Khalil Gibran: "Se il Libano non fosse stato il mio paese, l'avrei scelto per paese"[26].

4. Primo sguardo salesiano sul Libano

Arrivato da Tantur, in Palestina, dopo un lungo soggiorno in Egitto, il primo direttore di Beirut, don Francesco Trancassini, così descrive la situazione ai superiori di Torino nel suo secondo anno di permanenza in questa città:

> "La vita del paese è disordinata amministrativamente; disordinata moralmente nonostante le scuole a decine e in maggior parte rette da religiosi e religiose.
> La propaganda comunista e protestante è sollecita. La gioventù è adescata facilmente e viene formata alla scuola del cinema, il quale proietta le pellicole più sconce ed escluse, ed ingoia, giornalmente, direi, ragazzi a legioni. [...] La formazione religiosa è superficiale e non fa presa. Le differenze religiose coincidono con i movimenti politici e sociali.
> Questo è l'ambiente nel quale lavoriamo da un anno e mezzo..."[27].

E pochi mesi dopo aggiunge:

> "La vita politica è di quelle che lascia il tempo che trova, giacché si svolge in un ambiente di famiglia: un governo senza polso e ciascuno sfacciatamente fa ciò che più gli piace"[28].

In relazione alla situazione di vita e di lavoro afferma:

> "Non è così facile e liscia come si poteva pensare in un primo tempo" [...] "I rapporti [con la] colonia italiana, ridottissima e presuntuosissima, bisogna condurli con pru-

[24] Cf il già citato allegato 1 (*supra*, n. 14), ove alle testimonianze di exallievi sulla loro esperienza del Libano, si aggiungono quelle sulla scuola salesiana di Beirut.

[25] Si tratta dei giovani salesiani in formazione nella casa di El Houssoun e a Beirut stessa, dove frequentavano il liceo insieme ai loro coetanei laici. Cf *infra*, cap. VIII, 2.

[26] Cf A. NAJJAR, *Dictionnaire amoureux du Liban*.... Avant-propos, *passim*. Gibran Khalil Gibran (1883-1931), scrittore e poeta in arabo e in inglese; pittore. La sua opera più celebre, *The Prophet*, pubblicata nel 1923 a New York, è tradotta in una cinquantina di lingue. Cf *ibid*., pp. 359-373.

[27] ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 19 febbraio 1954.

[28] *Ibid*., 7 maggio 1954.

denza e avvertenza, perché una parola non ben compresa potrebbe suscitare noie e chiacchiere a non più finire". [...] [Con i libanesi] "ogni offerta di terreno, ogni proposta di fondazione si è sempre mostrata accompagnata da un interesse finanziario"[29]. "I ragazzi sono quello che sono...". [...] "L'ambiente in cui viviamo presenta le più svariate possibilità per soddisfare qualunque senso. Ci si aggiunga l'aggravante di famiglie laicamente areligiose". [...] "Non mancano momenti in cui si desideri altro di quello che si ha tra le mani..."[30].

Però, alla fine, prevale sempre la decisione di affrontare i problemi con realismo: "ci si rimette in carreggiata e avanti"[31], cercando "di mantenere tra i confratelli e nel lavoro equilibrio e pace"[32].

Poco più di dieci anni dopo l'arrivo dei salesiani, se il giudizio sul clima morale di Beirut rimane molto negativo nelle asserzioni di don Archimede Pianazzi[33], visitatore straordinario nel 1963, non gli impedisce di riconoscere che la capitale libanese "per cultura, comunicazioni e commercio, quindi per ogni contatto, è il centro del Medio Oriente", per cui dovrebbe essere l'ubicazione naturale della sede ispettoriale, da trasferirsi, non appena possibile, da Betlemme, "un posto isolato e piccino"[34]. Giudica pure positivamente quanto si sta facendo.

I salesiani quindi, quasi ultimi arrivati in Libano tra i numerosi ordini e congregazioni, maschili e femminili, dediti all'educazione e presenti con opere sovente imponenti e prestigiose, potevano dare agli inizi l'impressione di una presenza superflua o del tutto inutile. Seppero però trovare rapidamente una collocazione specifica, nella fedeltà al loro carisma e nel rispondere con creatività alle reali esigenze dei loro destinatari. I capitoli che seguono, limitati ai primi 25 anni di presenza, ne vogliono essere l'illustrazione e la dimostrazione.

[29] *Ibid.,* 19 febbraio 1954, *passim*.
[30] *Ibid.,* 7 maggio 1954, *passim*.
[31] *Ibid*.
[32] *Ibid*., 11 settembre 1954.
[33] (1906 -2000). Consigliere generale per gli studi dal 1958 al 1972.
[34] Beirut "è il grande centro di attrazione, è molto corrotta; [...] è considerata una delle città più immorali del mondo. Pare difficile avere vocazioni maschili religiose: in tutto è il pensiero dell'interesse che domina". ASC F038 *Medio Oriente*. *Visite Straordinarie*, Visita di D. Pianazzi, 1963, pp. 2-3, *passim*. Queste asserzioni non erano tanto frutto di conoscenza diretta, quanto piuttosto di quanto gli era stato riferito. È vero però che a Beirut, oltre ai numerosi e frequentati *night club*, esisteva pure, proprio in centro città, il cosiddetto "quartiere riservato", che oggi si chiamerebbe "a luci rosse". Cf S. Kassir, *Histoire de Beyrouth...,* (p. 329 della traduz. italiana).

CAPITOLO III

I SALESIANI NELLA SCUOLA DELL'ANMI A BEIRUT

Se la rapidità con cui la scuola italiana maschile di Beirut arrivò in mani salesiane ha del sorprendente, l'approccio dei figli di don Bosco a questa realtà avrebbe dovuto tener conto di ciò che già esisteva, ma in prospettiva di futuro. Infatti, è spesso più facile iniziare un'opera *ex novo*, che modificare il corso di una già avviata e dalle tradizioni consolidate, come era appunto il caso a Beirut. Benché l'ordinamento scolastico fosse predeterminato dall'identità dell'opera e dai programmi italiani per le scuole all'estero, la convenzione firmata tra i salesiani e l'ANMI dava indicazioni assai precise sull'orientamento italo-libanese da prendere nel corso elementare e medio, in modo da consentire agli allievi il conseguimento dei diplomi libanesi.

> "Qualora [poi] in avvenire il Governo Italiano e il Governo Libanese stabilissero l'equipollenza reciproca dei titoli di studio, la scuola adotterà i programmi che venissero prescritti per tale equipollenza. Per gli alunni che desiderino i titoli di studio italiani, saranno continuati, in via di esperimento, gli attuali corsi"[1].

Come si districarono i salesiani in questa situazione piuttosto inedita per loro? L'ispettore, don Garelli, nella richiesta ai superiori di Torino per accettare la proposta della scuola italiana maschile di Beirut affermava che era

> "analoga a quella di Cairo e Alessandria, con la sola differenza che, dei circa 300 allievi, pochissimi sono italiani: la stragrande maggioranza è formata di Libanesi. E ciò è ancora meglio"[2].

La differenza era quindi sostanziale e la denominazione "scuola italiana" copriva quindi una realtà alquanto diversa, analogamente a quanto avveniva – e avviene tuttora – in Libano, dove il sistema scolastico assai liberale permetteva, anzi favoriva, l'esistenza di scuole straniere a servizio delle varie comunità nazionali, ma frequentate pure, anzi prevalentemente, da libanesi[3]. La convenzione prende atto

[1] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961,* Convenzione SDB – ANMI (copia), [s. d.] [settembre 1952].

[2] *Ibid.,* lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 30 giugno 1952. Nelle tre scuole salesiane esistenti in Egitto nel 1952 (Il Cairo, Alessandria e Porto Said), tutte a ordinamento italiano, gli allievi italiani formavano abitualmente la maggioranza. Al Cairo e ad Alessandria il ciclo accademico era completo: elementari, medie e liceo (scientifico) ed era affiancato da un istituto professionale.

[3] Mentre in Egitto la collettività italiana, che contava varie decine di migliaia di persone, aveva radici storiche ed era dotata di una efficiente rete di istituzioni comunitarie, pubbliche e

di questa realtà e lascia libertà ai salesiani di proporre "eventuali modificazioni", ma sempre in relazione allo statuto di scuola italiana, riconosciuto e accettato pacificamente. Tuttavia l'evoluzione della scuola, soprattutto con la creazione della sezione anglo-americana pochi anni dopo, denota che i salesiani, in risposta a precise necessità pastorali e richieste, hanno privilegiato questo orientamento piuttosto che quello italo-libanese di dubbia riuscita e non accettato dallo stato italiano[4], agendo con tatto, creatività e libertà di spirito, ma senza urtare la suscettibilità della autorità italiane e dell'ANMI. La sezione italiana infatti, pur nella sua modesta entità, mantenne il suo statuto e il suo prestigio e serviva da copertura alla presenza salesiana in un edificio che, con il passare degli anni, si rivelava sempre più inadeguato a contenere il numero crescente di allievi, tra i quali gli italiani erano un'infima, ma ritenuta qualificata, minoranza.

1. La scuola prima dell'arrivo dei salesiani

La situazione della scuola italiana maschile nel periodo che seguì la seconda guerra mondiale, nonostante l'invio dall'Italia di un numero consistente e qualificato di religiosi domenicani che la gestivano dal 1927, si era trovata ben presto a dover far fronte a difficoltà "insuperabili", così descritte da uno di loro:

> "L'Italia non godeva più dell'antico prestigio presso la popolazione araba [...]; molti italiani non erano più ritornati [...]. Il Libano [...] aveva imposto alle scuole straniere delle leggi difficilmente attuabili. Il Governo italiano, totalmente impegnato nella ricostruzione nazionale, non poteva permettersi il lusso di pensare alle scuole all'estero. La stessa A.N.M.I. attraversava un periodo di crisi e aveva drasticamente limitato i suoi interventi all'estero. La Provincia domenicana di Piemonte e Liguria esaminò attentamente la nuova situazione [...] e, constatata l'impossibilità di sopravvivenza, prese la dolorosa e sofferta decisione di ritirare i suoi missionari e di restituire la Scuola all'A.N.M.I."[5].

private, (cf Marta PETRICIOLI, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani [1917-1947]*. Milano, Bruno Mondadori 2007, 500 p.), in Libano ne contava solo poche migliaia: una piccola parte legata al paese da alcune generazioni, mentre l'altra era formata da avventizi, funzionari o privati, per cui la scuola italiana rispondeva più ad esigenze funzionali (la scolarizzazione dei figli), che non identitarie nazionali, pur non sottovalutando questo aspetto. Per i libanesi invece, poliglotti, aperti e bramosi di contatti culturali stranieri, offriva una opportunità in più tra le altre, soprattutto francofone e anglofone, tra cui potevano scegliere. Del resto, ancora oggi non sono pochi gli studenti libanesi che terminano il loro *cursus* scolastico conseguendo sia il diploma libanese che uno straniero, in scuole che portano la duplice denominazione: franco-libanese, anglo-libanese, germano-libanese ecc. La scuola italiana sarebbe quindi diventata italo-libanese.

[4] Cf *infra* quanto è detto sull'applicazione della convenzione e le vicende della scuola commerciale.

[5] R. GALLONE, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut...,* pp. 67-68. Non è chiaro, alla luce di quanto appena detto sull'ordinamento scolastico libanese "assai liberale", quali fossero in quegli anni le "leggi difficilmente attuabili", imposte alle scuole straniere, tranne forse quella di assumere gradualmente un carattere bi-nazionale. Tuttavia, questa stessa fonte domenicana riconosce

In questa situazione, le difficoltà "insuperabili" incontrate dai domenicani, si rivelarono per i salesiani un'opportunità per iniziare un'avventura che sarebbe durata 25 anni, esattamente quanto quella dei loro predecessori, e che si sarebbe chiusa non per libera scelta, ma per la forza degli avvenimenti.

La scuola nella quale facevano il loro ingresso i figli di don Bosco comprendeva: "una scuola elementare araba, [una] scuola commerciale pure araba, [...] medie con liceo Italiano"[6]. Per quanto riguarda la sezione italiana, il "pareggiamento" era stato richiesto nel 1930, "i programmi di insegnamento [...] erano del tutto simili a quelli che si svolgevano in Italia", e gli esami ufficiali erano sostenuti "davanti alla Commissione presieduta dal Commissario inviato dal Ministero, ottenendo il Diploma di Licenza"[7]. Dal 1930 esisteva pure un convitto, ritenuto "una istituzione provvidenziale", soprattutto "per una formazione scolastica e morale più accurata". Accoglieva ragazzi provenienti da zone periferiche o dai paesi vicini, di nazionalità e religioni diverse,

> "per cui [...] era il luogo ove i convittori imparavano a studiare e giocare insieme, a vivere insieme, a contrarre amicizie, superando le diversità causate dalla nazionalità, dalla religione e dalla condizione sociale"[8]:

tutti obiettivi che combaciavano perfettamente con quelli dell'educazione salesiana.

Nel 1937 la scuola era stata dedicata a p. Reginaldo Giuliani[9], il cui nome spiccava sulla facciata fino all'immediato dopoguerra insieme alla denominazione "Regia Scuola Italiana Maschile". Da allora, scomparve pure la denominazione "regia", ma rimase incisa la scritta latina: *"Non scholae sed vitae discimus – Domus scientiae domus vitae"*, a testimonianza dell'"alta missione religiosa, morale, edu-

che i salesiani "si misero all'opera dandole un diverso indirizzo", pur premunendosi di aggiungere che "dopo qualche anno dovettero cedere all'ineluttabile e l'abbandonarono" (*Ibid*., p. 69). Sui "motivi che determinarono i PP. Domenicani a lasciare quella scuola che tenevano da molti anni", il segretario generale dell'ANMI parla a don Garelli di "inconvenienti" in senso generico, per evitare i quali "si sono ritenuti necessari chiarimenti ed intese col Ministero". AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Venerosi-Garelli, 12 agosto 1952. La prima cronaca salesiana della casa di Beirut afferma che i domenicani "si ritirarono in seguito a dissidi sorti con le autorità scolastiche italiane e irregolarità nella parte legislativa e burocratica". AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut). Cronache 1 (1954-1964),* Cronaca 1954-1959, p. 1, copia in ASC F758 *Cronaca Beirut*. Più prudente, ma non meno chiaro, don Fedrigotti, nella sua relazione conclusiva sulla visita straordinaria effettuata all'ispettoria del Medio Oriente nel 1953 – la prima visita di un membro del capitolo superiore dopo la seconda guerra mondiale – scrive: "Pare non conducessero le cose a soddisfazione del Ministro, il quale per allontanarli approfittò di una loro richiesta di sussidio aumentato, negato il quale, essi vollero ritirarsi". ASC F038 *Medio Oriente. Visite straordinarie*, Visita D. Fedrigotti, 1953, Libano, Beirut, p. 28. Per quanto riguarda le reali cause e circostanze che portarono alla brusca fine della presenza salesiana, saranno descritte nel cap. XI.

[6] *Ibid*. Don Fedrigotti aggiunge: "almeno così si è trovato".

[7] R. Gallone, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut*..., pp. 34 e 27.

[8] *Ibid*., p. 34.

[9] (1887-1936), padre domenicano, cappellano militare, morto durante la guerra d'Etiopia, medaglia d'oro al valor militare.

cativa e istruttiva che la Scuola Italiana era chiamata a compiere"[10]. L'elegante edificio, dai lineamenti stilistici cinquecenteschi, era opera dell'ing. Carlo Buscaglione di Torino, e sorgeva su un terreno di "circa 14.000 m.q,", previsto pure per l'edificazione di una chiesa. Di una lunghezza di 51 metri, comportava un seminterrato e tre piani, l'ultimo dei quali riservato al dormitorio dei convittori e al reparto dei religiosi[11]. Don Albino Fedrigotti, visitatore straordinario pochi mesi dopo l'arrivo dei salesiani, aggiunge altri particolari:

> "La casa, come edificio, è solida ed ha un discreto cortile irregolare, con un terreno adiacente che vi s'incunea malamente e che bisognerebbe acquistare. La cappella è provvisoria; manca il teatro. La posizione è buona. [...] Ma la casa è malcomoda per i confratelli; mancano i lavandini e scarseggiano i servizi igienici"[12].

2. L'arrivo dei salesiani e i primi anni

La sorprendente mancanza totale di documentazione sull'arrivo dei salesiani non permette di ricostruirne i momenti salienti e nemmeno di conoscere i nomi del primo drappello che approdò in terra libanese nell'estate del 1952, seguito poi dagli altri. È la stessa prima cronaca della casa (1954-1959) che denuncia la mancanza di documenti nelle pagine introduttive dedicate alla fondazione ed agli inizi dell'opera. Si dice laconicamente:

> "Accettate le condizioni da ambo le parti, [salesiani e ANMI], la Scuola aprì regolarmente i battenti in ottobre, dando inizio al nuovo anno scolastico. Il Sig. Ispettore vi fece affluire vari confratelli raccolti da ogni casa dell'ispettoria. Sfortunatamente nessun documento ci fu tramandato che parli dell'inizio di quell'anno, del numero dei confratelli e delle difficoltà incontrate. Il direttore di quel periodo fu D. Trancassini, il quale solo è in grado di fornire notizie relative a quegli anni"[13].

Grazie ad una sua lettera del 1953, ad un'altra di don Garelli all'ANMI e alla relazione, già citata, di don Fedrigotti al capitolo superiore, dopo la sua visita

[10] R. GALLONE, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut...*, p. 27.

[11] Cf *ibid*. Sulla superficie del terreno le cifre variano notevolmente. I "circa 14.000 m.q." non corrispondono palesemente alla realtà. Fonti salesiane, al momento delle trattative per l'eventuale restituzione dell'opera all'ANMI nel 1964, parlano di "6.500 m^2 circa", cioè meno della metà di quanto qui indicato. AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 30 dicembre 1964, o "circa 7.000 m^2", secondo un pro-memoria preparato da don Ottone e don Morazzani. Cf AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, Casa di Beirut, pro-memoria, 2 gennaio 1965; cf *infra*, cap. XI, n. 29. Questa superficie si avvicina a quella suggerita da don Gatti nel 1926, quando si trattava di acquistare il terreno per costruire la nuova scuola maschile, quella appunto dove si insediarono i domenicani prima e poi i salesiani. Cf *supra*, cap. I, 1.3.

[12] ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*, Visita D. Fedrigotti, 1953, Beirut, p. 29.

[13] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1954-1959, p. 3; copia in ASC F758 *Cronaca Beirut*. E la stessa affermazione viene fatta poco dopo, in termini quasi identici, in riferimento alla cronaca della casa: "La cronaca della casa comincia col settembre '54. Prima di tale data non esistono documenti e notizie sul quaderno della cronaca.

a Beirut in quello stesso anno, benché insufficienti, alcune lacune sul primo anno vengono colmate. Apprendiamo così che la scuola aprì in ritardo, e che si era "sparsa la voce che non si sarebbe riaperta più, almeno per quest'anno". L'avvio è incoraggiante: tutto procede "con regolarità"; vi regnano ordine e disciplina.

> "Naturalmente, questo è costato non pochi sacrifici ai Salesiani addetti alla Scuola. Per quasi un mese dovettero dormire per terra. Il Convitto particolarmente era in condizioni impossibili: si dovette ripulire, rifare, acquistare l'indispensabile. E tutto questo, senza mezzi"[14].

Inoltre, l'*Elenco* generale della società salesiana ci permette di conoscere il nome e il numero dei salesiani presenti a Beirut anno per anno. Nel primo anno: sono 9, di cui 6 sacerdoti, 2 coadiutori e 1 chierico[15]. Quanto a don Fedrigotti, scrive:

> "Gli allievi sono 207, di cui 85 cattolici, 12 ortodossi, 5 protestanti, 89 musulmani, 13 Drusi [...] e 3 israeliti. Vi è una dozzina di interni. [...] Il liceo conta in tutto 17 allievi. [... Oltre ai salesiani, vi è] un chierico aspirante e un musulmano convertito, anzianotto, che vorrebbe farsi salesiano. [...] Vi sono anche 13 maestri e professori esterni, dei quali 4 pagati dal governo italiano e mandati da lui. Poi 3 servi e il cuoco"[16].

Il quadro è quindi completo.

Nel secondo anno si nota un leggero aumento: i salesiani sono 12, gli insegnanti esterni 16, gli allievi 215, "tre gli indirizzi della scuola: elementare, com-

Occorre rivolgersi al Sig. D. Trancassini, direttore di quegli anni". Ed è proprio grazie ad alcune sue lettere e relazioni, che è possibile tentare una ricostruzione degli eventi dei primi due anni di presenza salesiana a Beirut. Notizia dell'approdo dei salesiani nella capitale libanese venne data dal *Bollettino Salesiano*: La scuola italo-libanese di Beyrouth, in BS LXXVII (1 giugno 1953) 227.

[14] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Garelli-Venerosi (copia), 20 dicembre 1952. Lettera scritta dopo la sua prima visita alla scuola di Beirut, ormai nelle mani dei salesiani. Sui disagi sopportati agli inizi, l'autore di queste pagine ricorda che, di passaggio a Beirut per alcuni giorni ai primi di novembre di quell'anno, dormì su un materasso per terra. Per la lettera di don Trancassini, cf ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 14 novembre 1953. E che la povertà fosse reale, lo conferma una circolare dell'ispettore don Garelli, nella quale chiede ai confratelli salesiani di passaggio di lasciare come contributo due lire libanesi al giorno. Cf ACSB IV, *Signor Ispettore: Circolari-Corrisp.-Relazioni al Sig. Ispettore*, Circolare Natale 1952.

[15] Don Francesco Trancassini, direttore, proveniente da Tantur; don Giuseppe Galliani, prefetto, don Emilio Praduroux, catechista, e il coad. Filippo Tuninetti, provenienti da Alessandria d'Egitto; don Pietro Bolognani, confessore, da Istanbul; il ch. Sante Bedon, tirocinante, dall'Italia; il coad. Naim Combas (era già a Beirut presso il p. Cortbaoui); don Giuseppe Giovine, da Cremisan; don Francesco Zannini, dal Cairo. Cf ASC, *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*, 1953, p. 351. Tuttavia don Fedrigotti, al suo passaggio tra il 13 e il 17 marzo 1953, ne trova 10: "7 sacerdoti, 2 chierici, di cui uno di passaggio per Teheran, Thomann, e un coadiutore arabo". ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*, Visita D. Fedrigotti, 1953, Beirut, p. 28. È da notare che le indicazioni offerte dall'*Elenco* non corrispondono sempre alla realtà, per cambiamenti dell'ultima ora, quando il volume era già sotto stampa. Don Bolognani lasciò nel 1953 l'ispettoria del Medio Oriente per rientrare definitivamente in Italia, dove morì nel 1972.

[16] ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*, Visita D. Fedrigotti, pp. 28-29. Sul numero degli allievi, don Garelli, nella lettera all'ANMI (cf *supra,* n. 14), scrive: "circa 220".

merciale, medio-liceale. Ancora non abbiamo la possibilità di aprire l'oratorio". Si cerca di lanciare qualche attività ricreativa, come due teatrini in italiano e in arabo e di "apprestare la prima riunione dei primi cooperatori", oltre a lanciare "una modesta propaganda sui giornali di lingua araba [...] ed allargare la cerchia delle relazioni con le autorità religiose e civili"[17].

Alla fine dell'anno scolastico, una "relazione d'indole generale" del direttore, don Trancassini, destinata verosimilmente all'ispettore, fa il punto della situazione: emergono anzitutto le difficoltà reali nel settore scolastico: l'insegnamento bilingue nelle elementari esige uno sforzo supplementare da parte degli alunni, non sempre motivati, per cui i risultati dell'esame di "Certificato" (libanese) nei primi due anni sono stati "disastrosi". Non sono esenti da responsabilità alcuni insegnanti. Si ipotizza una riduzione del programma italiano. Il corso commerciale si rivela complesso e vi sono lacune nelle materie d'insegnamento. Quattro insegnanti su sette sono salesiani. Nella scuola media mancano insegnanti. Il liceo "è il corso che apparentemente dà meno fastidio, ma è il più esigente per titoli e andatura legale", e si prevedono lacune per il nuovo anno scolastico. L'opera risente evidentemente del "cambio di direzione", ma si sta impostando sempre più con criteri salesiani, anche se il divario tra realtà e desiderio resta notevole: l'oratorio è per ora "uno pseudo oratorio festivo", senza un incaricato, ma si auspica "un'attività oratoriana di un giorno intero"; il movimento sportivo è limitato e non organizzato; mancano ancora attività teatrali e d'intrattenimento, per cui le giornate festive passano "liscie e silenziose"; per il lancio dei cooperatori, si attende che si metta "in moto la buona volontà di chi ha promesso di aiutarci". Ne risentono quindi i "rapporti salesianamente intesi nell'ambiente libanese", dai quali dipende "le possibilità di vita e di espansione". Viene quindi percepita con chiarezza la necessità di un maggiore inserimento locale, facendosi sempre più conoscere. Per ora i rapporti esterni si limitano alle "autorità italiane e libanesi", in base "alla convenienza e al dovere" e sono "buoni". Il convitto ospita 13 ragazzi, tutti italiani, eccetto un palestinese: andrebbe potenziato, ma il timore è che diminuisca. Si segnala infine la presenza proficua delle compagnie dell'Immacolata e di san Luigi[18]. Passi avanti se ne stanno quindi facendo, benché rimangano sempre al di sotto dei desideri.

3. L'applicazione della convenzione

Dovendo la scuola italiana maschile "gradualmente assumere il carattere di scuola italo-libanese", già verso la fine del primo anno scolastico sotto direzione

[17] ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 14 novembre 1953. L'*Elenco* 1954 riporta 11 salesiani: 8 sacerdoti, 2 coadiutori, 1 chierico. ASC *Elenco* 1954, pp. 357-358.

[18] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, Relazione del direttore, 21 luglio 1954. Cf pure ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 17 luglio 1954. Il "certificato" libanese corrispondeva alla licenza elementare italiana.

salesiana (1952-53), don Garelli espone al presidente dell'ANMI la situazione facendo delle proposte concrete. Constata che "il Corso Elementare ha già questa impostazione". Quelli che potrebbero diventare italo-libanesi sono: "il Corso Commerciale (quadriennale) e l'Istituto Tecnico Commerciale (settennale: 3 anni corso inferiore, 4 anni corso superiore)". Richiamandosi a quanto è appena avvenuto nella scuola italiana statale al Cairo, ne auspica l'istituzione anche a Beirut, "con programma tale da consentire un esame anche presso le Scuole di Stato Libanesi", in attesa dell'equipollenza reciproca dei titoli di studio[19]. Si oppongono tuttavia due difficoltà: in attesa della riforma della scuola italiana, vi è l'obbligatorietà dello studio del latino nelle classi medie da cui si accederebbe al corso superiore dell'istituto tecnico commerciale, la qual cosa non è certo gradita e accettabile da un libanese che la riterrebbe "una perdita di tempo", e poi la mancanza di locali per le nuove classi. A questa difficoltà si potrebbe provvedere trasformando la cappella in aule scolastiche, a condizione di costruirne una nuova su un terreno adiacente, di proprietà dell'ANMI, ma affittato dai domenicani a uso garage. Ivi potrebbe pure sorgere un salone-teatro. A queste nuove strutture, "il più semplice possibile", dovrebbe quindi pensarci l'Associazione. Nell'immediato, urge la parificazione del corso commerciale (quadriennale) per attirare libanesi. Senza parificazione, anche le classi elementari non li attireranno. Don Garelli prega quindi l'ANMI di farsi carico di queste proposte presso il ministero degli Affari Esteri, auspicando che la parificazione avvenga per l'anno scolastico 1953-54[20]. La pronta risposta dell'Associazione informa di avere immediatamente inoltrato questa pratica, mentre dichiara la propria impossibiltà a venire incontro, "almeno per quest'anno", alla richiesta della cappella e del salone-teatro per mancanza di fondi[21]. Non ottenendo risposta in tempo utile da parte del ministero, il direttore, don Trancassini, rilancia la richiesta. Una risposta positiva, "in linea di massima", arriva finalmente il 29 gennaio 1955, quando la legazione d'Italia a Beirut comunica che

[19] L'equipollenza della maturità scientifica al baccalaureato libanese, seconda parte, venne riconosciuta nel 1963: "Oggi venne consegnata la fotocopia di un documento preziosissimo [...] e di grande valore per l'avvenire della scuola". AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1962-63, 12 giugno 1963, p. 9. *Ibid*. in Cronaca quinquennale 1961-1966, stessa data, p. 26.

[20] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Garelli-Guariglia (copia), 12 maggio 1953. L'ANMI aveva ripetutamente promesso ai domenicani "di edificare, accanto alla scuola, una chiesa, ma, purtroppo, non mantenne la promessa" e i domenicani, frati predicatori per antonomasia, ne sentivano la mancanza, pur avendo provveduto con una cappella interna (R. Gallone, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut...,* p. 45). Ora, i salesiani non pretendono una chiesa, ma una semplice nuova cappella esterna, affiancata da un salone-teatro per "declamazioni" e "cerimonie scolastiche". Più avanti, di fronte all'inazione dell'Associazione, anzi alla sua decisione di rinnovare l'affitto a uso garage del terreno suindicato, don Garelli chiede l'intervento del nunzio affinché questo spazio sia utilizzato per la costruzione di aule per l'incipiente sezione americana. Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Garelli-Beltrami (copia), 30 agosto 1957.

[21] *Ibid*., lett. Guariglia-Garelli, 15 giugno 1953.

> "la Direzione Generale Relazioni Culturali del Ministero Affari Esteri [...] concorda, [...] con cotesta legazione sulla opportunità di concedere il riconoscimento legale al corso commerciale della scuola maschile italiana"[22].

Ma si trattava di una risposta interlocutoria e finalmente illusoria, poiché la risposta finale fu negativa[23]. Veniva quindi a cadere la principale proposta innovativa per applicare la convenzione, cioè "la parificazione del Corso commerciale (quadriennale) già iniziato dai PP. Domenicani, senza latino, avente carattere italo-libanese"[24]. Occorreva aprire nuove piste.

Parallelamente, fin dal primo anno e sempre nella prospettiva di una scuola italo-libanese con un'ampia offerta formativa, i salesiani pensavano al ramo tecnico-industriale che avrebbe potuto affiancare il ramo commerciale.

> "La scuola Italo-Libanese di Beyrouth – nota l'ispettore, don Garelli – presenterebbe così un complesso organico, che potremmo dire completo, e unico tra le scuole di Beyrouth. Corso elementare italo-libanese, che sfocia per una parte nel Corso Tecnico-Commerciale e nel Liceo, e per l'altra nel Corso Tecnico-Industriale: in un ramo si formano gli impiegati, i ragionieri e i futuri universitari; nell'altro si formano gli operai specializzati e i capi-tecnici (in meccanica ed elettrotecnica)". Infatti, "oggi, al Libano, sono troppi gli studenti, e molti di essi non trovano occupazione al termine dei loro studi. La scuola tecnico-industriale [...] si presenterebbe per molte famiglie di una utilità pratica più sicura, e di un rendimento apprezzabile più immediato"[25].

Mancando lo spazio nell'edificio di Beirut, don Garelli aveva messo gli occhi sulla "villa di Araya", una proprietà demaniale italiana nelle vicinanze di Beirut di cui chiede la "cessione pura e semplice", oppure l'uso "ad un affitto simbolico", con l'impegno del governo italiano "di restituire ai Salesiani il denaro impiegato in costruzioni", qualora "volesse riprendere l'uso della villa o alienarla". Conta infatti su eventuali benefattori che investirebbero "solo nel caso che l'opera rimanga in modo stabile e sicuro in mano ai Salesiani". Ad Araya potrebbero essere "costruiti ambienti adatti per le classi, laboratori, alloggi, ecc. [...] La villa, inoltre, così trasformata in Scuola Professionale, completerebbe quella Italo-Libanese

[22] *Ibid.,* lett. [Archi-Trancassini] (copia), 29 gennaio 1955. Mancano i nomi, ma sia il mittente che il destinatario sono facilmente identificabili: si tratta del titolare della legazione d'Italia, Pio Antonio Archi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Libano dal 1953 al 1958 e don Francesco Trancasssini, direttore della scuola italiana maschile dal 1952 al 1955. Si precisano le condizioni per il riconoscimento dell'ordinamento scolastico e del valore legale del titolo conseguito e viene chiesta una relazione sull'andamento dell'istituto, i programmi, i locali, ecc. L'ambasciatore Archi fu successivamente membro del consiglio di amministrazione dell'ANMI.

[23] Risulta da una comunicazione dell'ispettore al consiglio ispettoriale, riportata in modo laconico: mentre "le Scuole Professionali di Alessandria e Cairo furono riconosciute ufficialmente dal Governo [...], non venne accettata la proposta di Scuola Commerciale a Beirut". AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 26 settembre 1955, p. 221.

[24] AIMOR (A.S.), 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Garelli-Guariglia (copia), 12 maggio 1953.

[25] *Ibid.*, lett. Garelli-Castellani (copia), 14 aprile 1953.

della città" e potrebbe pure servire da "colonia estiva per alunni e insegnanti Salesiani", oltre che da "campeggio di tutti gli esploratori italiani delle Scuole Salesiane del Vicino Oriente". Pensa infatti che, anche per queste attività, "la villa corrisponderebbe bene allo scopo per cui fu donata al Governo Italiano, e accrescerebbe l'importanza e l'attrattiva della Scuola Italo-Libanese di Beyrouth"[26]. L'appoggio deciso e motivato dell'ambasciatore Castellani presso la Direzione Generale delle Relazioni Culturali del Ministero Affari Esteri non fu tuttavia sufficiente a mandare in porto il progetto, forse proprio perché comportava il rimborso delle spese che avrebbero sostenuto i salesiani per la costruzione di nuovi edifici, qualora lo stato avesse voluto riavere l'uso della proprietà.

4. Le travagliate relazioni con l'ANMI

I salesiani, da gestori di un'opera appartenente all'ANMI, in base alla convenzione, dovevano far riferimento ad essa per le relazioni con il ministero degli Affari esteri e presentare una relazione annuale sull'andamento della scuola. La prima convenzione aveva avuto una scadenza di tre anni e così avvenne per i pri-

[26] *Ibid*., lett. Garelli-Castellani (copia), 14 aprile 1953. La proprietà di Araya si trovava a circa 11 km da Beirut e 16 km. 700 dalla Scuola Italiana Maschile; cf AIMOR (A.C.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, Constat sur la parcelle N° 2400 à Araiya – Dahr-el-Ouahch, [s. d.]: si tratta di un dettagliato rilevamento topografico fatto eseguire dal direttore di Beirut, don Doveri, nei primi anni Settanta. Situata sulla strada Beirut-Damasco, tra Kahalé e Aley, all'ingresso del villaggio di Araya, a circa 750 m. s.l.m. Aveva un'estensione di 27.000 mq e apparteneva allo stato italiano. Si trattava di un lascito testamentario ad uso della rappresentanza diplomatica italiana o "utilizzata solo come sede di una Missione cattolica italiana o di una Istituzione a fini benefici". AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, telespresso Ambasciata d'Italia-MAE: Tenuta demaniale di Araya, 23 ottobre 1969. Lo stato italiano la cedette nel 1953 ai cavalieri di Malta, i quali avrebbero dovuto erigervi un'opera da affidare ai maroniti. Cf ASC F033 *Medio Oriente*, *Corrispondenza con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, 7 maggio e 2 giugno 1953, 9 luglio 1954. Quest'opera non vide la luce e la proprietà ritornò allo stato, con l'eventualità di venir restituita agli eredi perché inutilizzata. Consisteva in una villa e la tenuta circostante, ma con edifici "in condizioni di avanzato deperimento e assolutamente inabitabili". AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Castellani- DGRC(MAE), 15 aprile 1953 (copia) e *ibid. cart. 1968-1969*, telespresso Ambasciata d'Italia – MAE, 23 ottobre 1969. L'unico uso che i salesiani riuscirono ad averne, prima di ottenerne l'affitto nel 1971, fu proprio nell'estate del 1953, quando don Garelli riuscì a farvi ospitare gli esploratori italiani delle scuole salesiane d'Egitto per il loro campeggio annuale. ASC F033 *Medio Oriente. Corrispondenza con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, 2 giugno 1953. Inoltre suscita meraviglia il fatto che lo stesso don Garelli che aveva riconosciuto nel 1953 il "fallimento di Araya" e affermato di non pensarci più, nel 1958, al termine del suo mandato come ispettore, parli di "mancato accordo con l'Ordine di Malta circa la fondazione di una scuola professionale ad Araya [...], non voluta dai superiori". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione dell'Ispettoria Orientale, 2 agosto 1958, p. 3. Nel 1954 si accennò pure allo scambio di Tantur con Araya: i cavalieri di Malta avrebbero ripreso la loro proprietà nei pressi di Betlemme, cedendo in cambio quella di Araya. Cf F033 *Medio Oriente. Corrispondenza con D. Fedrigotti*, lett. Laconi-Fedrigotti, 24 marzo 1954 e AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965*, lett.

mi dieci anni, nonostante che i salesiani esprimessero, a volte, il desiderio di un periodo più lungo per sentirsi più liberi nello svolgimento della loro missione e che, all'avvicinarsi della data di scadenza, si preoccupassero del suo rinnovo e delle sue clausole[27]. In questo stesso periodo, la corrispondenza tra le due parti – relazioni annuali a parte – è relativamente scarsa, mentre diventa sempre più intensa a partire dagli anni Sessanta. È il segnale che, nonostante le ripetute dichiarazioni di buona volontà da entrambe le parti e di "collaborazione cordiale e sincera [per] mantenere posizioni utili alla Chiesa e alla Patria"[28], comincia ad apparire qualche incrinatura. La luna di miele tra salesiani e ANMI sembra che stia per finire. Vari sono i motivi: anzitutto il sospetto che, per l'introduzione del liceo misto nella scuola salesiana, l'ANMI sia complice o, se non proprio tale, sia disposta a cedere alle pressioni governative per altri interessi[29]. Si nota inoltre che la convergenza di

Giraudo-Laconi, 28 marzo 1962. Sui ripetuti ulteriori tentativi per poter disporre di questa proprietà demaniale italiana, cf *infra*, questo stesso cap. 4.3. e il cap. IX. Attualmente (2015), la tenuta di Araya non è più proprietà dello stato italiano.

[27] Firmatari della convenzione sono, da parte dell'ANMI, o il presidente o il segretario generale, mentre, da parte salesiana, è sempre l'ispettore del Medio Oriente. Per l'ANMI i presidenti Raffaele Guariglia e Dino Secco Suardo e il segretario generale Giancarlo Venerosi; per i salesiani gli ispettori Garelli, Laconi e Morazzani. Il conte Dino Secco Suardo, esponente del Partito Popolare Italiano a Bergamo al tempo del Fascismo, fu tra l'altro, negli anni Cinquanta, ministro plenipotenziario ad Amman (Giordania), mentre il conte Giancarlo Venerosi Pesciolini (designato come "il giovane conte Venerosi", AIMOR [A.S.] 5.12 *Libano [Beirut] cart. 1962-1965*, lett. Secco Suardo-Ottone, 31 gennaio 1966) era discendente di un nobile casato toscano ed era stato preceduto, in seno all'ANMI stessa e con l'incarico di presidente e segretario generale, da uno zio, qualificato semplicemente come "il Conte". *Ibid*., lett. Ottone-Laconi, [s. d.] [aprile 1965]. Nella documentazione Secco Suardo compare, secondo il momento, come membro del consiglio di presidenza, vice presidente o presidente, mentre Venerosi si firma a volte "segretario generale aggiunto" e nei documenti di fonte salesiana viene generalmente menzionato come conte Venerosi o dr. Venerosi. L'ANSMI, contattata per informazioni più complete al riguardo, non ha dato seguito alla richiesta. È da notare inoltre che, dalla documetazione consultata, risultano alcune incongruenze sulla data di scadenza e di rinnovo della convenzione. Così, ad. es., mentre consta un rinnovo nel giugno 1960 per un periodo di tre anni, con scadenza il 30 giugno 1963, con la sola firma del presidente dell'ANMI Guariglia (con un'aggiunta manoscritta dello stesso Guariglia), consta di un altro rinnovo i1 29 dicembre 1961, a durata quinquennale, con scadenza il 31 dicembre 1966, con la sola firma dell'ispettore, don Laconi. (Stesso documento con entrambe le firme Guariglia - Laconi in AIMOR [A.S.] 5.12 *Libano [Beirut], cart. 1962-1965)*. Nel 1966, don Laconi propone "un minimo di almeno venticinque anni". AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 8 maggio 1966 e *passim*. Il verbale del consiglio ispettoriale del 3 gennaio 1966, riferendosi al rinnovo del 1961, afferma che si sarebbe desiderato un periodo più lungo. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale 1962-1972,* 3 gennaio 1966.

[28] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 19 ottobre 1961. Analoghe espressioni compaiono ripetutamente nelle lettere di don Laconi: "per il bene delle anime e la diffusione di una civiltà che porta Cristo e Roma" (24 febbraio 1961); *"pro Religione et Patria"* (7 novembre 1961); "*pro Deo et Patria*" (20 dicembre 1964)..., e l'ANMI viene sempre qualificata come la "Benemerita Associazione".

[29] Cf *ibid.,* lett. Giraudo-Laconi, 8 novembre 1961. Questo punto viene trattato a parte in questo stesso cap.: cf *infra,* 6.

vedute e di prospettive tra l'associazione e i figli di don Bosco sta gradualmente cambiando. Da un lato, i salesiani non sembrano più disposti, come agli inizi, a fare "ogni possibile sacrificio, affinché la Scuola si presentasse degna dell'Associazione"[30], convinti di non aver demeritato[31]; dall'altro, non solo questa non ha soddisfatto la loro richiesta di riscattare un'area data in affitto a terzi per costruirvi una cappella e nuove aule o un salone per le manifestazioni, ma ha pure cominciato a mandare segnali preoccupanti che si fanno man mano più espliciti. Li manifesta senza mezzi termini il suo segretario generale, il conte Giancarlo Venerosi al direttore di Beirut, don Ottone, il quale, a partire dal marzo 1964, riferisce periodicamente all'ispettore e al suo consiglio:

> "1) Il Consiglio della Presidenza dell'Associazione ritiene troppo lunga la durata della convenzione chiesta dal sig. Ispettore come contropartita per la erigenda chiesa e salone nel cortile della scuola.
> 2) L'anno prossimo, 1965, scade la convenzione con l'Associazione. Il Dr. Venerosi, pertanto, consiglia di iniziare al più presto le trattative per nuove condizioni. L'Associazione vuole uscire dal suo immobilismo, trovare una formula di azione corrispondente ai tempi moderni. Non è giusto che gli stabili affidati ai religiosi, per loro molto redditizi, non fruttino nulla all'Associazione la quale potrebbe usare questi proventi per altri usi, o anche vendere gli stabili"[32].

Sembra quindi chiaro che il motivo dominante sia l'*auri sacra fames*, anche se motivata e giustificata da nobili motivi, quali appunto erano le molteplici finalità benefiche dell'ANMI[33].

4.1. *Nuove prospettive*

È evidente che le prospettive dell'ANMI, definite come "formula di azione corrispondente ai tempi moderni", stanno cambiando rispetto al passato e che, di conseguenza, le difficoltà per i salesiani andranno crescendo per incompatibilità tra i due punti di vista. Non solo l'ANMI è convinta che la scuola sia fonte di profitto, per cui si dovrà pagare un canone annuo, ma non esclude che possa cessare di esistere perché edificio e terreno potrebbero essere venduti[34]. A partire dal marzo 1964 il "problema" di Beirut diventa una costante delle sedute del consiglio ispettoriale di cui occupa un tempo notevole.

[30] *Ibid.*, lett. Garelli-Venerosi (copia), 20 dicembre 1952.

[31] Don Laconi lo sottolinea in quasi tutte le sue lettere all'ANMI.

[32] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 6 marzo 1964.

[33] L'ispettore, don Laconi, parlerà più avanti di "lusinga di [...] nuovi prezzi assai maggiorati". AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, Pro-memoria circa la Scuola Salesiana (Scuola Italo-Libanese) di Beirut, [s. d.] [sul finire del 1965].

[34] Le nuove prospettive dell'ANMI così espresse denotano una svolta netta rispetto agli inizi (1952) e a quanto affermava don Garelli ancora pochi anni dopo (1957) per giustificare l'apertura della sezione americana, sottolineando la convergenza di vedute tra salesiani e ANMI per l'educazione cristiana della gioventù e la diffusione della lingua italiana: cf *infra*, cap. IV.

L'Associazione sta puntando gli occhi sull'Etiopia, dove del resto lo stesso ispettore don Laconi compie un sopralluogo per mandato dei superiori di Torino, ritenendo promettenti, ma prematuri, eventuali progetti in quel paese, mentre ribadisce che Beirut è "una posizione che non si [deve] affatto mollare". Anzi continua a battersi per una chiesa accanto alla scuola[35].

Tuttavia, poco dopo, l'idea della vendita si fa più esplicita, al punto che il conte Venerosi ne quantifica il prezzo in 200 milioni di Lit. L'ispettore, di fronte a tale esplicita affermazione e con l'approvazione di tutti i consiglieri, è del parere di non lasciarsi sfuggire l'occasione e di procedere all'acquisto[36], benché occorra risolvere con urgenza i problemi derivanti dall'eventuale mancanza di accordo al riguardo. Non potendo ovviamente mettere gli allievi sulla strada e di fronte all'insistenza dell'Associazione per riavere la scuola, si puntano nuovamente gli occhi sulla proprietà italiana di Araya dove, contando sulla sua cessione ai salesiani per 99 anni, ci si potrebbe trasferire. Con l'avallo dell'economo generale, le trattative possono iniziare e sono affidate al direttore di Beirut[37]. Successivamente però si pensa di portarle direttamente a Roma, presentando una nota al ministro Giulio Andreotti. Se ne occuperà inizialmente l'economo ispettoriale, don Francesco Zannini, e poi l'ispettore personalmente[38].

Intanto, pur di rimanere a Beirut e nel tentativo di far recedere l'ANMI dal suo proposito, don Laconi si impegna a sottomettere delle "proposte concrete", pur cominciando ad ipotizzare, con sano realismo, "un eventuale lavoro altrove". Ribadisce che "sarebbe un errore enorme il lasciare Beirut", ma fa pure presente la nuova legge libanese che vincolando il diritto di proprietà degli stranieri, potrebbe mettere in difficoltà sia l'ANMI che i salesiani qualora volessero insediarsi in periferia. Se poi l'Associazione pensasse a un ritiro completo dal Libano, pur in-

Per quanto riguarda i profitti, cominciarono effettivamente con lo sviluppo della sezione americana, ma venivano destinati a colmare il deficit della sezione italiana, con classi poco numerose, e di quella libanese, frequentata per lo più da allievi del ceto medio-basso, oltre che per il mantenimento dei chierici (filosofi e novizi) nella casa di El Houssoun. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 21 settembre 1965.

[35] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 2 maggio 1964. Della sua visita esplorativa in Etiopia (10-15 dicembre 1964), in compagnia di don Pianazzi, don Laconi rese conto al consiglio ispettoriale il 28 dicembre 1964. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale 1962-1972*, stessa data e AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 3 gennaio 1965.

[36] Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 1 giugno 1964. Tra i motivi per riavere il terreno e metterlo in vendita appare pure la menzione di una nuova legge libanese del marzo 1964 la quale stabilisce che "gli stranieri non possono possedere terreni superiori ad una superficie di 10.000 mq". *Ibid*., 30 dicembre 1964; cf pure AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 3 gennaio 1965.

[37] Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 19 agosto 1964. Cf *supra*.

[38] Cf *ibid*., 14 settembre 1964. Giulio Andreotti (1919-2013), figura di primo piano della Democrazia cristiana e personaggio-chiave della politica italiana nella seconda metà del Novecento, fu in quegli anni ministro degli Esteri. Don Francesco Zannini, tra i primi salesiani a Beirut, fu economo ispettoriale dal 1965 al 1969. Morì in Iran nel 1977.

tendendo collaborare altrove con i salesiani o le FMA, i due paesi alternativi potrebbero essere l'Etiopia o l'Iran[39].

Inspiegabilmente, nel giro di pochi mesi, il valore commerciale del terreno sul quale sorge la scuola viene quadruplicato, (800 milioni di Lit.!), per cui è l'ANMI stessa a sottomettere il caso al giudizio del rettor maggiore, don Luigi Ricceri: è ammissibile che un'opera salesiana sorga su un terreno di così grande valore? E don Ricceri avrebbe esclamato: "È un'eresia!". E tale la considererà pure don Laconi, sia pure con interpretazione ben diversa da quella datane dal conte Secco Suardo; anzi, contesta la fondatezza stessa dell'estimo. Per l'uno è inammissibile che dei religiosi occupino un terreno di così grande valore, mentre per l'altro è la cifra enunciata che è inconcepibile. Resta il fatto che l'aumento straordinario del prezzo, qualora fosse stato mantenuto, avrebbe messo i salesiani fuori competizione per l'acquisto, mentre l'ANMI avrebbe realizzato un guadagno enorme, di cui una parte – sempre secondo Secco Suardo – sarebbe servita per "un'altra sede conveniente" per i salesiani ed "il resto ad altra opera altrove. Il Tigrai, con i Salesiani, sarebbe un ottimo reimpiego". Per quanto dipende dall'Associazione, i figli di don Bosco non dovrebbero affatto lasciare Beirut, "ma anzi rimanervi in una sede più moderna e conforme alle [loro] esigenze"[40].

Circa il nodo della nuova legge libanese, in attesa di spiegazioni più precise, l'ANMI è convinta che, per quanto la riguarda, "non si tratta di accrescere la proprietà, ma di ridurla". E le spiegazioni richieste non tardano ad essere fornite, partendo dal principio che

> "la cessione della proprietà a enti laici costituirebbe un gravissimo danno alla Chiesa Cattolica, che verrebbe a perdere una posizione importante nel Libano, in momenti così difficili che attraversa il Medio Oriente".

Inoltre, siccome la nuova legge mette entrambe le parti in difficoltà, "non rimane [per i salesiani] che, o di rinnovare la convenzione con l'Associazione, o di acquistare la proprietà". Anzi, quest'ultima possibilità, di fronte al suo rifiuto di un rinnovo, è l'unica scelta realistica, a condizione che, "per sfuggire alla legge", si giunga "a un accomodamento con l'Associazione stessa, facendola ancora apparire, di fronte allo Stato Libanese, l'unica proprietaria". In questo caso, i salesiani figurerebbero "come procuratori". Infine, solo così si sentiranno liberati da "una grave incertezza" e non coartati nello sviluppo delle loro attività[41].

[39] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Secco Suardo (copia), 20 dicembre 1964. La proposta per l'Etiopia riguarda il Tigrai, dove i salesiani, indipendentemente dall'ANMI, si stabiliranno a Makallè nel 1976, mentre quella per l'Iran riguarda il Mazandaran (regione del Mar Caspio) o Teheran.

[40] *Ibid.,* lett. Secco Suardo-Laconi, 28 dicembre 1964; lett. Laconi-Secco Suardo (copia), 3 gennaio 1965, dove afferma: "Non ci si illuda sulla cifra fatta"; Documento di valutazione della proprietà (non firmato), 28 dicembre 1964; lett. Laconi-Venerosi (copia), 3 gennaio 1965. Don Luigi Ricceri (1901-1989) fu rettor maggiore dal 1965 al 1977.

[41] *Ibid.,* Casa di Beirut, Pro-memoria (copia), 2 gennaio 1965, preparato da don Ottone e don Morazzani prima di essere al corrente dell'estimo di 800 milioni di Lit. fatto dall'ANMI.

Prima che tutte queste informazioni giungessero al consiglio ispettoriale, questo aveva persino prospettato un cambio di terreni tra l'Associazione e i salesiani, non tanto in Libano dove essi possedevano soltanto la proprietà di El Houssoun, vincolata da una convenzione e ritenuta inalienabile, ma niente meno che in Iran. Cederebbero all'ANMI parte di un terreno a Teheran dalla superficie tripla rispetto a quella di Beirut, "che risulta di 6.500 mq circa". Se n'era parlato con il visitatore straordinario, don Archimede Pianazzi, il quale, a sua volta, avrebbe riferito al capitolo superiore e si incarica don Ottone e don Morazzani di preparare una bozza di convenzione[42]. Questa proposta fa parte delle "proposte concrete", ritenute pure "realistiche e ragionevoli", promesse dall'ispettore all'Associazione. È ritenuta "molto più facile, più fattibile e di più rapida attuazione", oltre che vantaggiosa per ambe le parti, che non quella di pensare al Tigrai, in Etiopia, dove del resto si aprirebbe, sia per i salesiani che per l'ANMI – ed eventualmente per le FMA –, "un campo magnifico". Al tempo stesso, don Laconi non manca di ridimensionare assai il valore del terreno di Beirut[43].

L'ANMI intanto torna alla carica. Il suo consiglio di amministrazione ha ormai deciso "il trasferimento delle [proprie] scuole" e, per mezzo del conte Secco Suardo, chiede ai salesiani: "di studiare una località adatta per la nuova sede". L'attuazione di questo piano richiede ovviamente alcuni passi preliminari, tra cui l'autorizzazione da parte dell'autorità libanesi, per ricorrere alle quali si conta sui buoni uffici dei salesiani stessi, mentre l'Associazione si incarica di informare la autorità italiane[44]. Viene pure espresso il desiderio che anche la nuova scuola femminile, affidata sempre alle suore d'Ivrea, sorga accanto a quella dei salesiani[45]. Questa decisione era stata preceduta dalla visita a Beirut dello stesso Secco Suardo, il quale aveva presentato a voce il progetto: vendita sì, ma accompagnata dalla costruzione di una nuova opera fuori città, "d'affidarsi ai Salesiani". Messi alle strette, i figli di don Bosco non sembrano molto convinti delle promesse dell'ANMI, per cui, "per maggior sicurezza" e per sentirsi a casa propria, senza vincoli e ingerenze estranee,

Questo pro-memoria serve da base a *ibid.,* lett. Laconi-Venerosi (copia), 3 gennaio 1965. Qui don Laconi non manca di ricordare che i salesiani, non prevedendo minimamente l'eventualità di una futura vendita, oltre alle numerose migliorie apportate, avevano contribuito di tasca propria a riscattare un terreno dell'ANMI che era stato affittato al tempo dei domenicani. Da notare inoltre che l'intensificarsi della corrispondenza in questo periodo, con lettere che si incrociano e si accavallano, è il segno evidente dell'importanza della posta in gioco per entrambe le parti.

[42] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 30 dicembre 1964. Sulla superficie del terreno di Beirut, cf *supra*, nota 11. Il vasto terreno in Iran era situato a Yaftabad, nelle vicinanze dell'aeroporto di Teheran, ed era stato acquistato in vista di una scuola agricola o professionale.

[43] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 3 gennaio 1965.

[44] *Ibid.,* lett. Secco Suardo-Laconi, 2 luglio 1965.

[45] *Ibid.,* 12 luglio 1965. A quanto qui affermato, le suore d'Ivrea si sarebbero mostrate assai più concilianti dei salesiani. Avrebbero semplicemente espresso il dispiacere di dover lasciare l'attuale loro sede, ma avrebbero compreso il punto di vista dell'ANMI e avrebbero accettato di trovarsi nella nuova, accanto ai salesiani.

pensano di ricorrere al nunzio "affinché ottenga dal Presidente della Repubblica il permesso dell'acquisto d'un terreno"[46]. Tuttavia, prima di procedere, giungendo all'eventuale rottura con l'ANMI, si decide di fare altri tentativi, sfoderando tutte le proprie ragioni, magari alzando il tiro quando occorre, tanto più che l'ispettore, don Laconi, è stato riconfermato nell'incarico, per cui gode di maggiore autorevolezza.

La convenzione in vigore scade il 31 dicembre 1966. Cadendo questa data in pieno anno scolastico, si andrà per forza al 1967[47]. Spostare le scuole italiane in periferia o fuori città rischia di compromettere il già ridotto numero di allievi e non si deve sottovalutare l'assistenza religiosa che i salesiani offrono, sia con servizi religiosi quotidiani a varie comunità che festivi in varie lingue: il danno per la chiesa sarebbe evidente. Non è inoltre pensabile di abbandonare l'opera attuale senza che la nuova sia già "in piena funzione" e che a tal fine si siano stabilite "tutte le modalità e condizioni"[48]. Il consiglio ispettoriale, da parte sua, fa valere che né nel 1952, né nel 1961, al momento della prima convenzione e al suo rinnovo, non era mai stata "ventilata la prospettiva di vendere la proprietà di Beirut", anzi, al dire del conte Venerosi nel 1961, il contratto

> "si sarebbe rinnovato automaticamente. [...] Stabilisce [quindi], all'unanimità, che i Salesiani non partiranno dall'attuale scuola di Beirut, finché non sarà pronta la nuova costruzione, in modo che non vi sia nessun intervallo tra l'abbandono dell'antica proprietà ed il passaggio nella nuova"[49].

Sulla base di queste motivazioni e deliberazioni, riepilogate in un promemoria che ritraccia la storia dei salesiani a Beirut, il lavoro da loro compiuto in 13 anni e le prospettive future, definite da "soluzioni e proposte", avviene a Beirut, ai primi di gennaio del 1966, l'incontro tra don Laconi e i responsabili dell'Associazione[50].

[46] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 28 giugno 1965.

[47] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Secco Suardo (copia), 14 luglio 1965.

[48] *Ibid.,* lett. Laconi-Secco Suardo, 23 luglio 1965. In quegli stessi anni alcune grandi scuole cattoliche stavano abbandonando la città per insediarsi nei dintorni: i gesuiti a Jamhour, i fratelli delle scuolle cristiane a Mont La Salle, i fratelli maristi a Champville, ma don Laconi sottolinea che la scuola salesiana è in una situazione ben diversa. Lo stesso viene affermato in un dettagliato promemoria redatto mentre erano in corso ricerche di un terreno alla periferia di Beirut, in particolare nei pressi dell'aeroporto: la lontananza da Beirut-città comporta una scarsità di popolazione scolastica; sorge il grave problema logistico dei trasporti; le famiglie americane abitano in città e non esiterebbero a mandare i loro figli alle scuole protestanti americane della città; la posizione attuale è eminentemente centrale e facilmente accessibile. Cf *ibid*., Promemoria sull'avvenire dell'Opera Salesiana di Beirut, (copia) [s. d.] [1965] e *ibid., cart. 1966-1968*, lett. Laconi-Pilla (copia), 23 febbraio 1966, che lo riprende.

[49] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 3 gennaio 1966.

[50] Cf AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, Pro-memoria circa la Scuola salesiana (Scuola Italo-Libanese) di Beirut (copia), [s. d.] [sul finire del 1965]. Con l'ispettore don Laconi era presente agli incontri anche il direttore di Beirut, don Ottone, mentre il conte Secco Suardo era affiancato dall'ing. Poma. Poco più di un mese dopo, era la volta del conte Venerosi, di passaggio a Beirut per alcuni giorni. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut)*, *Cronache 2 (1964-1974)*, Cronaca quinquennale 1961-1966, anno 1966, p. 30. Copia in ASC F758 *Cronaca Beirut*.

L'incontro si conclude con "un accordo di massima", o accordi preliminari, in cinque punti che prevedono, tra l'altro, il trasferimento della scuola in una nuova sede "da scegliere di comune accordo", l'inizio immediato dei lavori "appena ottenuti i necessari permessi dal Governo Libanese", la proprietà salesiana del nuovo terreno ed edificio con un contributo *una tantum* di 200 milioni di Lit. da parte dell'Associazione[51]. Senonché quest'ultima clausola viene tosto interpretata dallo stesso Secco Suardo in senso restrittivo e assai diverso da quel che apparentemente suona:

> "L'Associazione acquista e intesta a proprio nome il terreno; l'edificio nuovo sorgerà [...] a cura dei Salesiani e con il contributo dei duecento milioni (area compresa), da parte dell'Associazione. Poiché in tal modo il nuovo Istituto sarebbe di proprietà dell'Associazione, questa lo affiderebbe alla Congregazione Salesiana per un canone, simbolico puramente, per un certo periodo di anni, al termine dei quali la Congregazione potrebbe riscattarne la esclusiva proprietà, versando una somma, egualmente simbolica, all'Associazione"[52].

Prendendo la palla al balzo, don Ottone si chiede perché tale procedura non possa venire applicata alla scuola attuale, permettendo ai salesiani un versamento annuo, "entro un dato periodo" durante il quale l'ANMI resterebbe proprietaria. Una volta estinto il debito, "la Scuola diventerebbe proprietà dei Salesiani". E il debito potrebbe essere a lunga scadenza[53].

Da parte sua, il consiglio ispettoriale, messo al corrente delle "restrizioni alla proposta di sovvenzioni finanziarie offerte inizialmente" e facendosi pure forte

[51] Cf AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, Dichiarazione congiunta Secco Suardo-Laconi (non firmata), 7 gennaio 1966. Risulta però che fu effettivamente firmata. Cf *ibid*., lett. Venerosi-Ottone/Laconi, 25 maggio 1966. Don Lino Ottone fu direttore a Beirut dal 1955 al 1957 e dal 1963 al 1966; fu poi ispettore dal 1972 al 1978. Morì a Nazaret nel 1998.

[52] *Ibid*., lett. Secco Suardo-Ottone (copia), 31 gennaio 1966. In questa lettera "riservata", Secco Suardo afferma che l'Associazione deve guardarsi, tra l'altro, da "aspre critiche", come era accaduto con la vendita dell'Ospedale Italiano di Gerusalemme, e dal venire accusata "di spirito rinunciatario passando ai Salesiani la proprietà di un Istituto che attualmente è nostro".

[53] *Ibid*., lett. Ottone-Secco Suardo (copia), 14 aprile 1966. Questo stesso argomento viene ripreso dall'ispettore, augurandosi che l'ANMI destini i 200 milioni che investirebbe nella nuova opera da affidarsi ai salesiani, come contribuito perché i salesiani stessi possano procedere all'acquisto della sede attuale. "Questo aiuto e questa cooperazione [sarebbero] l'aiuto più bello, indovinato e fattivo ai Missionari Salesiani nel Medio Oriente". AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1966-1968,* lett. Laconi-Pilla (copia), 23 febbraio 1966. Ovviamente, sia don Ottone che don Laconi, speravano, forse ingenuamente, in un gesto dell'Associazione, ma dimenticavano pure che questa somma sarebbe stata una parte di quella ricavata proprio dalla vendita della sede che i salesiani volevano comprare. Cf *ibid*., la lett. di don Laconi riprende, come già detto, il "Promemoria sull'avvenire dell'Opera Salesiana di Beirut," [s. d.] [1965], *ibid*., *cart. 1962-1965*. Ogni velleità al riguardo venne dissipata poco dopo: "il Conte [Venerosi] ritiene che il Consiglio di Amministrazione si pronunzierà negativamente, in quanto [...] vuol ricavare una somma molto elevata dalla vendita dell'attuale immobile". *Ibid., cart. 1966-1968*, lett. Pilla-Laconi (copia), 8 marzo 1966. Sulla possibilità di una lunga scadenza nel pagamento, il nuovo ispettore, don Morazzani, si dirà al corrente di un prestito fatto dall'ANMI ai carmelitani nel 1909, la cui ultima rata fu rimborsata nel... 1967. Cf AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001,* lett. Morazzani-Ricceri (copia), 1 gennaio 1968.

della legge libanese che ritiene dalla propria parte, "decide, all'unanimità, di soprassedere, finché da parte del Consiglio dell'ANMI non siano presentate delle proposte che siano accettabili"[54].

La sorpresa arriva a maggio quando l'ANMI fa sapere che anche "il [suo] Consiglio [di amministrazione] ha ritenuto opportuno sospendere per il momento l'esecuzione degli accordi preliminari sottoscritti" a gennaio, e propone "di rinnovare, alla scadenza, la Convenzione [...] per un periodo di due anni"[55]. Senza indagare sul retroscena di questa decisione inaspettata, don Laconi chiede semplicemente che si ritorni almeno alla prassi iniziale della scadenza triennale della convenzione, ma che si prenda pure in considerazione il tempo di cui i salesiani avranno bisogno per sistemarsi, qualora dovessero lasciare l'attuale sede[56]. Di fronte a questo "alternarsi delle proposte da una parte e dall'altra, senza poter decidere nulla", l'economo generale, don Ruggiero Pilla, tirato in ballo da don Laconi, ritiene di sentirsi confuso: "così non è possibile trattare. [...]. È molto meglio che trattiate direttamente e poi sottoporrete a noi gli accordi definitivi per l'approvazione"[57].

4.2. *La finta quiete dopo la tempesta*

Se la proposta del rinnovo della convenzione poteva essere ritenuta una schiarita e accordare un'ulteriore pausa di riflessione, il consiglio ispettoriale auspica di "poter acquistare a Beirut un terreno in modo da essere completamente indipendenti da ingerenze estranee"[58]. L'idea quindi di sganciarsi dall'Associazione "non appena possibile" si fa sempre più strada ed è appoggiata dai superiori di Torino[59], ma concretamente l'acquisto di un terreno non sembra orientato in questo momento all'opera salesiana nel suo insieme, ma solo per sistemare la sezione libanese[60].

Con lo scadere della convenzione il 31 dicembre 1966, i salesiani, benché in periodo di tregua, partono da una posizione svantaggiata. Se ne rendono conto il nuovo ispettore, don Guglielmo Morazzani e il nuovo direttore di Beirut, don Quinto Faoro, i quali devono affrontare le critiche del conte Venerosi: i salesiani non hanno rispettato la convenzione trascurando il rapporto annuale sull'andamento della scuola e scavalcando l'ANMI nel trattare direttamente con il ministero degli Esteri. Nel proporre di prolungare la convenzione attuale di due anni, stabilisce nuove basi per ogni eventuale accordo futuro. Sembra che la vendita della scuola non

[54] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 16 marzo 1966.

[55] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Venerosi-Ottone/Laconi, 25 maggio 1966.

[56] *Ibid.,* lett. Laconi-Venerosi (copia), 29 maggio e 29 luglio 1966; lett. Ottone-Venerosi (copia), 1 giugno 1966.

[57] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1966-1968*, lett. Pilla-Laconi (copia), 8 marzo 1966. Don Ruggiero Pilla (m. 1987) fu economo generale dal 1963 al 1983.

[58] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 30 maggio 1966.

[59] *Ibid.*, 16 luglio 1966.

[60] *Ibid.*, 19 e 23 luglio 1967. Quest'ultima seduta del consiglio ispettoriale si tenne nella casa di El Houssoun.

rappresenti più una priorità, ma le nuove condizioni che si vorrebbe imporre ai salesiani sarebbero un'ingerenza flagrante negli affari interni, costituendo un vero cappio al collo, perché toccano due settori strategici, quello amministrativo-finanziario e quello direttivo. L'ANMI chiede cogestione, il bilancio preventivo e consuntivo, l'invio periodico di rendiconti finanziari, la condivisione degli utili, salvo a colmare eventuali deficit; chiede inoltre un posto nel consiglio della scuola, l'esclusività dei rapporti con il MAE, una relazione annuale dettagliata su moduli predisposti..., e infine una camera a disposizione del suo rappresentante in occasione delle sue trasferte in Libano[61].

Facendo buon viso a cattivo gioco, il posato don Morazzani, diplomaticamente fa sapere di essere d'accordo, "salvo qualche piccolo ritocco", ma di aver bisogno dell'approvazione del consiglio ispettoriale. E in questa sede si riscontra "che le variazioni apportate dall'A.N.M.I. alle Convenzioni precedenti del 1952 e del 1962 sono sostanziali e notevolmente sfavorevoli ai Salesiani", per cui la bozza non viene accettata, anzi si decide di ricorrere ai superiori di Torino[62]:

> "Il Consiglio Ispettoriale [...] ha espresso parere negativo e con ragione. La nuova Convenzione che propone mutamenti sostanziali, ci è nettamente sfavorevole".

[60] *Ibid*., 19 e 23 luglio 1967. Quest'ultima seduta del consiglio ispettoriale si tenne nella casa di El Houssoun.

[61] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, Promemoria: conversazioni col conte Venerosi e l'ing. Poma dell'ANMI, 3 maggio 1967, (copia in AIMOR [A.C.] 5.12 *Libano [Beirut], cart. 1966-1968*); bozza di convenzione per il 1968-69, 3 ottobre 1967. La Cronaca della casa di Beirut riferisce in dettaglio di questi colloqui. Se da un lato sarebbe emerso che "l'Associazione non ha nessuna intenzione di vendere la Scuola e nel caso di estrema congiuntura noi [salesiani] saremo i preferiti", dall'altro tutte le condizioni di cui sopra sarebbero dovute entrare nella nuova convenzione. AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974)*, Cronaca 1966-67, 20-28 aprile 1967, pp. 16-17. Don Morazzani (m. 1993) fu ispettore dal 1966 al 1972, e poi direttore a Beirut dal 1973 fino alla chiusura nel 1977, mentre don Faoro (m. 1977), già economo a Beirut dal 1963 al 1966, vi fu direttore un solo anno (1966-67). È lecito chiedersi come mai non si parli più della vendita del terreno e dell'edificio... Una risposta plausibile traspare dalla situazione nella quale venne a trovarsi il Libano nel 1967 per il crack di una grande banca, anteriore alle trattative ANMI – SDB di aprile, con conseguente grave crisi finaziaria, e per la guerra dei Sei giorni (giugno 1967), posteriore. Benché rimasto fuori dal conflitto arabo-israeliano, il Libano venne colpito dalle sue ricadute sull'economia, il turismo, la presenza di stranieri..., provocando pure la stagnazione del mercato immobiliare e l'abbassamento dei prezzi. Ne fa fede una perizia richiesta dall'ANMI stessa sul valore di un'area che voleva mettere in vendita: "Depuis la guerre du 5 Juin 1967, et sans parler de la crise antécédente financière provoquée par la Banque Intra, les éventuels puissants acquéreurs [...] sont devenus [...] encore plus rares et plus réticents, et s'abstiennent de toute opération d'envergure". AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, Rapport d'expertise d'Henri César Sayegh, ingénieur-architecte (copia), 12 dicembre 1967. Nonostante la crisi, il prezzo "si aggira sui 750 milioni di lire italiane". AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1966-1968*, Verbale della riunione del Consiglio Ispettoriale (copia), Beirut, 25 luglio 1967. L'analisi del perito era lucidissima, tuttavia, *quod differtur, non aufertur*. Del resto si parla "del progettato acquisto di un terreno al Fanar" (un sobborgo di Beirut). AIMOR (A.S.) *ANMI 1904 -2001*, lett. Morazzani-Venerosi (copia), 17 ottobre 1967.

[62] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 17 ottobre e 30 dicembre 1967.

Le richieste sopraelencate lo dimostrano, per cui si chiede al rettor maggiore di ricorrere

> "a qualche personalità altolocata, civile o religiosa, perché eserciti [...] una 'discreta' pressione [sul conte Venerosi] che lo induca a rinunciare alla modifica della Convenzione".

Al tempo stesso, nell'eventualità che l'ANMI tornasse alla carica per la vendita, "sarebbe bene accennare a questo argomento e informarsi su quanto chiederebbero e sulle eventuali condizioni di pagamento", partendo dal presupposto che "l'Associazione è solita accordare delle grandi facilitazioni"[63].

In attesa di "istruzioni" da parte dei superiori, don Morazzani fa sapere al conte Venerosi che il testo presentato della nuova convenzione "è troppo impegnativo e oneroso"[64], ottenendo per risposta che si tratta di un semplice "progetto", che l'Associazione attende delle controproposte e che si potrebbe pure pensare di attuare la nuova convenzione "*ad experimentum* per un anno". Inoltre si desidererebbero informazioni sui "progetti di maggior sviluppo" dell'opera salesiana, supposti "senza il concorso del nostro Istituto a Beirut", ribadendo

> "l'intendimento dell'Associazione di utilizzare meglio, nell'interesse stesso delle Missioni, quella importante proprietà la quale non sembra dare tutti quei frutti che si potrebbe ricavarne"[65].

Il dialogo tra sordi continua, anzi si prolunga tra malintesi, incomprensioni, voci discordanti, passi affrettati. L'ANMI rievoca nuovamente il progetto della vendita, ma è in attesa del momento propizio; nel frattempo si mostra disposta a prolungare la convenzione, ma imponendo nuove condizioni. Il consiglio ispettoriale invece, continuando a ritenere "inaccettabili" le sue proposte e come segno di determinazione, decide di tenere la sua prossima riunione a Beirut stessa[66], mentre l'ispettore, ignorando la richiesta di controproposte e avendo ormai coinvolto il ret-

[63] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Morazzani-Ricceri (copia), 1 gennaio 1968, dove don Morazzani si dichiara certo che "l'iniziativa di modifica" è di Venerosi.

[64] *Ibid.,* lett. Morazzani-Venerosi (copia), 5 gennaio 1968. Nel frattempo, aveva pure consultato il direttore di Beirut, don Faoro, mentre il consigliere ispettoriale, don Natale Del Mistro, benché presente, volle rimettere le sue osservazioni per iscritto. In esse accusa l'ANMI di volersi trasformare in azienda e di fare dei salesiani dei semplici impiegati, esecutori di ordini, e conclude amaramente: "Se tutto questo significa soccorrere i Missionari Italiani, pare si sia dimenticato completamente e il fine della Società Salesiana e lo scopo per cui fu costituita la benemerita Associazione". *Ibid.,* Osservazioni di don Faoro e don Del Mistro, [s. d.]. Poco dopo, il nuovo direttore di Beirut, don Piero Doveri, consultato al riguardo, rincara la dose: ritiene le condizioni dell'Associazione "semplicemente vessatorie", tenuto conto che essa "proprio per aiutare i Missionari dispone non solo degli abituali aiuti del Governo, ma anche delle rendite dei capitali immobiliari e mobiliari lasciati dal fondatore per l'assistenza dei Missionari". *Ibid.,* Promemoria di don Piero Doveri (copia), [s. d.] e lett. Doveri-Laconi, 21 marzo 1968 (copia). Don Doveri fu direttore a Beirut dal 1967 al 1973. Morì in Italia nel 1987.

[65] *Ibid.*, lett. Venerosi-Morazzani, 11 gennaio 1968.

[66] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 2 gennaio 1968.

tor maggiore, non intraprende ulteriori passi, ma rimane in attesa, nel perdurare dell'incertezza. A Torino i superiori pensano di affidare la pratica a don Laconi, residente ormai nella stessa casa generalizia. Come predecessore di don Morazzani nell'incarico di ispettore ne era ben al corrente; inoltre, come persona intraprendente e di ampie conoscenze negli ambienti romani, non si fa pregare due volte. Con l'accordo dei superiori, pensa di rivolgersi direttamente al ministro degli Esteri, Amintore Fanfani[67], ottenendo un appuntamento. Benché l'incontro personale sia sfumato all'ultimo momento per impegni urgenti del ministro, nei contatti con il suo capo gabinetto e con altri alti funzionari della Farnesina espone chiaramente la posizione dei salesiani: "Le modifiche introdotte nella nuova Convenzione [...] appaiono quasi come un invito a lasciare", senza dimenticare che

> "un ritiro dei Salesiani da Beirut [...], mentre non sarebbe di vantaggio per nessuno, certamente recherebbe pregiudizio alla posizione dell'Italia ed al suo prestigio"[68].

Era quanto bastava perché il ministero degli Esteri, toccato sul vivo, essendo in gioco il prestigio nazionale, reagisse prontamente, convocando il conte Venerosi, il quale, a sua volta, esprime a don Laconi il suo profondo disappunto, anzi la sua irritazione per l'accaduto: l'ANMI era in attesa di controproposte che non furono presentate e si era sempre in una fase interlocutoria e non deliberativa. Al malessere dell'Associazione si unisce, apparentemente, quello dello stesso don Laconi, convinto che si sia giocata troppo presto l'ultima carta. Lo manifesta a don Morazzani e a chi aveva fatto da intermediario per arrivare al ministro Fanfani. Se da un lato è "bene che abbiano sentito il colpo", dall'altro non si può più fare marcia indietro: "il Ministro [...] ha parlato forte, non lasciatevi intimorire, sì da abbassare le brache", scrive letteralmente al suo successore, pur scusandosi dell'espressione. Non resta quindi che preparare le controproposte, mettendosi con le spalle al sicuro, ottenendo cioè l'appoggio del consiglio ispettoriale e dei superiori di Torino, senza escludere "che Venerosi, con la sua calma, vi giochi e molto bene!". Infatti, sembra che si appigli ad ogni pretesto per tirare l'acqua al suo mulino[69] o per rifarsi dell'affronto subito.

[67] (1908-1999), uno dei leader storici della Democrazia Cristiana. Occupò vari incarichi ministeriali e per cinque volte fu presidente del Consiglio. Fu ministro degli Esteri nel 1965 e nel 1966-68.

[68] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, Pro-memoria sulla Scuola Italiana di Beirut (Libano) diretta dai Padri Salesiani di Don Bosco (copia). Rimesso da don Laconi al ministro Fanfani il 15 febbraio 1968.

[69] *Ibid.,* lett. Laconi-Morazzani, 27 febbraio 1968. Don Laconi era stato messo a capo del segretariato per le Missioni (1967-1972). Il contatto tra il conte Venerosi e lui avvenne per telefono. Intermediario per l'appuntamento con Fanfani era stato don Michele Valentini (m. 1979), incaricato salesiano per i contatti con il MAE. Appena rientrato a Torino, don Laconi aveva rimesso all'economo generale, don Ruggiero Pilla, un pro-memoria sui colloqui avuti a Roma. Le persone contattate erano: il capo gabinetto Merchiori, Pinna Caboni, "già ambasciatore in Iran ed ora alla Direzione Generale per l'Emigrazione", il dr. Valdettaro e il dr. Buccellato della DGAC.

Pochi giorni dopo è il conte Secco Suardo che svela indirettamente la cacofonia regnante all'interno stesso dell'ANMI. Contattando don Laconi, si dichiara all'oscuro del testo della nuova bozza di convenzione e dell'invio a don Morazzani. Sembra mostrarsi comprensivo dei passi fatti dai salesiani che rifutano di essere ridotti "in soggezione". Assicura invece che "si vuole aiutare i Salesiani, collaborare e cooperare" e si impegna a recarsi alla Farnesina per chiarimenti, ma col chiaro intendimento "di fare in modo di addivenire ad un accordo mutuo soddisfacente". Le trattative potrebbero riprendere in occasione di un prossimo viaggio in Italia di don Morazzani[70], il quale, tuttavia, giustifica i vari passi fatti affermando che le controproposte da parte salesiana non sono state presentate "perché non le avrebbero accettate". Queste consistono sostanzialmente nel non modificare la convenzione e nel darle una validità di "almeno 15 o 20 anni"[71].

Nel frattempo, Secco Suardo incontra personalmente il ministro Fanfani il quale, come riferito da fonti a lui vicine, segue la vicenda "con interesse e vuole essere informato" [...]. "Non vuole che si molli il posto". Fermi sulle loro posizioni, i salesiani si attaccano al rinnovo della convenzione "tale e quale" e a "discutere la vendita, ma a prezzo ragionevole e di favore" e si preparano a "trattare a fondo la questione in aprile"[72].

In questo frangente, entra pure in campo l'autorità ecclesiastica locale nella persona del vicario apostolico, mons. Smith. In una lunga lettera al direttore, don Doveri, si dichiara allarmato

Come conclusione del pro-memoria afferma: "L'ANMI cerca di fare affari – troppi massoni (dicono, dentro) e così a Beirut. O noi compriamo (posto che vogliano vendere a prezzi ragionevoli) o ci cerchiamo un posto. Certo che possiamo chiedere che fino a che la Scuola non trovi un posto, non possono metterci fuori!". *Ibid.,* Pro-memoria a don Ruggiero Pilla (con copia a don Morazzani), 20 febbraio 1968. In una ulteriore lettera a don Morazzani, nella quale riassume il colloquio telefonico con Venerosi, don Laconi raccomanda di essere "molto cauti, anche nelle parole, perché egli [Venerosi] si attacca anche alle virgole! E così l'avergli fatto balenare anche la sola possibilità di dividere gli utili, gli dona certezza che possa ricavare soldi da Beirut!". (Si fa qui allusione a una espressione che sarebbe sfuggita a don Ottone, allora vicario ispettoriale, in occasione di un incontro con Venerosi a Betlemme). Ritenendo "ridicola" una convenzione di due anni, ne auspica una "a largo respiro": un contratto non "da «mercanti», ma tra Enti". E conclude: "Tutto ci dice che dobbiamo cercare un piede a terra ed essere sul nostro". *Ibid.*, lett. Laconi-Morazzani, 28 febbraio 1968.

[70] *Ibid.,* lett. Laconi-Morazzani, 2 marzo 1968, dove sottolinea la necessità di "suonare tutti lo stesso disco".

[71] *Ibid.*, lett. Morazzani-Laconi (copia), 1 marzo 1968.

[72] *Ibid.,* lett. Laconi-Morazzani, 7 marzo 1968 e lett. Morazzani-Laconi (copia), 11 marzo 1968. Ciò che sorprende per non mollare il posto dal punto di vista della geopolitica del governo italiano era... il pericolo russo, e "noi dobbiamo sfruttare questo", commenta don Laconi. Cf *ibid*. Chissà se i servizi segreti italiani erano al corrente che alcuni anni prima il figlio di una delle più celebri spie sovietiche – il britannico Kim Philby – era allievo nella sezione anglo-americana della scuola salesiana..., dove verosimilmente lo stesso genitore vi mise il piede più di una volta. Il ragazzo si chiamava appunto Harry Philby. Kim Philby scomparve proprio da Beirut nel 1963 per ricomparire successivamente a Mosca, dove morì nel 1988. L'URSS gli dedicò un francobollo commemorativo nel 1990. Cf A. NAJJAR, *Dictionnaire amoureux du Liban*..., pp. 597-601.

> "that the Scuola Italiana Maschile in Ras Beirut is in embarrassment over certain rumors circulating that the permanence of the Salesian Fathers is not assured".

Costatando che questa apprensione è ormai di pubblico dominio, ritiene suo dovere intervenire con una chiara ed ufficiale presa di posizione. Prendendo atto del ruolo pilota della scuola salesiana e dell'ampio consenso che riscuote nel campo della formazione spirituale e culturale della gioventù in un ambiente internazionale, ritiene l'ubicazione stessa della scuola strategicamente importante dal punto di vista ecclesiale, per cui la sua perdita sarebbe un grave danno non facilmente rimediabile. Rievocando inoltre il coordinamento che vi è stato in passato tra la Santa Sede, l'ANMI e l'autorità ecclesiastica locale, ritiene pure che l'Associazione dovrebbe mostrarsi grata ai salesiani per l'ideale missionario che realizzano e il cui influsso è vivamente percepito sia da cristiani che da non cristiani[73].

4.3. *L'epilogo della vertenza*

Un progresso decisivo nella soluzione della vertenza ANMI-salesiani avviene con l'incontro a Roma il 20 marzo 1968 tra i rappresentanti dell'Associazione, il conte Secco Suardo, vice presidente e il dr. Venerosi, segretario generale, e i rappresentanti dei salesiani, don Laconi e don Valentini. A conclusione di un colloquio "sereno e pacato", le due parti concordano sui seguenti punti:

- la convenzione precedente rimane in vigore, in attesa di nuove trattative per una soluzione definitiva;
- cadono i vari emendamenti proposti, ritenuti inaccettabili dai salesiani;
- si studierà la possibilità che i salesiani acquistino l'immobile con eventuali facilitazioni, permanendo l'intenzione dell'ANMI di sbloccare il capitale rappresentato dal medesimo;
- venendo meno l'acquisto da parte dei salesiani, "si vedrà come procedere", ma senza abbandonare la posizione nel Libano;
- l'ANMI persiste nella richiesta di un contributo annuo;

[73] *Ibid.,* lett. Smith-Doveri (copia non firmata, ma su carta intestata al Vicariato Apostolico di Beirut), [s. d.] [primi mesi del 1968] (cf *ibid.,* lett. Doveri-Laconi, 21 marzo 1968), inviata con l'approvazione del consiglio presbiterale del vicariato. Tra le espressioni più significative: "The Salesian Italian School was rightfully ranked among the leading educational centres in Lebanon.[...]. The Vicariat is consistently witness to the effectiveness of the widely appreciated spiritual and educative formation in a highly complex student-body that is rightly designated as international. [...]. The very presence of the Salesian Fathers in the locale of Ras Beirut has become a singular apostolate in itself. [...]. The Associazione Italiana today must be gratified that its disposal of the Beirut property in the care of the Salesian Fathers has been so admirably fulfilled in the dedicated goal of the missionary ideal. The influence of the Scuola Italiana is deeply felt by Christian and non-Christian". Cf *infra*, cap. X, 2.3. Consta pure di un successivo intervento di mons. Smith presso l'ANMI (cf AIMOR [A.S.] 5.12 *Libano [Beirut], cart. 1968-1969*, lett. Doveri-Morazzani, 18 aprile 1969), e questa dichiara di condividere pienamente l'apprezzamento "nei confronti dell'azione pastorale e culturale" dei salesiani, pur addebitando ad essi eventuali ritardi nelle trattative in corso. Cf *ibid.,* lett. Secco Suardo-Smith (copia), 24 maggio 1969.

– viene quindi ritirato il progetto presentato dall'ANMI e "resta di fatto la convenzione del 1962".

Le nuove trattative si terranno a fine aprile tra don Morazzani e l'Associazione, preferibilmente con la partecipazione dell'economo generale, don Pilla. L'indomani, don Laconi e don Valentini si recano al ministero degli Esteri per riferire ed esprimere il loro ringraziamento al ministro Fanfani per l'appoggio dato per la soluzione della vertenza[74].

L'incontro definitivo tra le due delegazioni avviene nuovamente a Roma, il 4 maggio. Sono presenti gli stessi rappresentanti dell'ANMI, mentre i salesiani sono rappresentati dall'economo generale, don Pilla, dall'ispettore del Medio Oriente, don Morazzani e da don Laconi. Si raggiungono delle conclusioni, le quali, tuttavia, hanno un carattere "temporaneo". Rimane in vigore la

> "Convenzione del 1962, rinnovabile tacitamente di anno in anno, finché l'Associazione non proporrà condizioni ragionevoli per l'acquisto. Nel frattempo però si dovrà versare un canone annuo, ancora da stabilire"[75].

Il versamento di un canone viene approvato dai superiori di Torino, è stabilito in due milioni di Lit. ed è accettato dall'ANMI. Contemporaneamente i salesiani chiedono, data l'urgenza di ampliare l'opera, di iniziare "quanto prima [...] le trattative per l'acquisto definitivo della proprietà di Ras Beirut", separandole però da quelle riguardanti un'eventuale opera missionaria in America Latina, preferibilmente in collaborazione con i salesiani, alla quale l'ANMI sembrava particolarmente attaccata in questo momento[76]. Come prima richiesta, accolta dall'Associazione, vi è quella di ampliare il dormitorio del convitto, insieme all'autorizzazione di coprirne le spese con il denaro del canone annuo da versare, salvo a pagarlo ulteriormente, e che "la costruzione resterà acquisita all'Associazione senza pagamento di compenso". Sotto la correttezza formale dei termini, traspare quindi una mentalità fiscale che il consiglio ispettoriale non manca di rilevare. Per quanto riguarda invece la cessione della proprietà, la si ritiene "di più facile attuazione quando circa l'Opera nuova si fosse raggiunto un accordo sui punti sostanziali tra l'Associazione e la Congregazione Salesiana"[77]. E siccome questo accordo non

[74] *Ibid.,* Laconi: Pro-memoria a don Ruggiero Pilla, Economo Generale (con copia a don Morazzani), 21 marzo 1968. In una postilla per don Morazzani, don Laconi insiste sulla necessità di un'intesa previa con don Pilla per parlare a una sola voce. Nel corso del colloquio a Roma era pure riemersa la possibilità di investire parte del ricavato dalla vendita dell'immobile di Beirut in nuovi progetti in Africa o in America Latina, possibilmente con i salesiani.

[75] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 5 giugno 1968. Il canone annuo concretizza la partecipazione ai profitti che era stata richiesta dall'ANMI.

[76] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Morazzani-Venerosi (copia), 19 giugno e 1 agosto 1968.

[77] *Ibid.,* lett. Venerosi-Morazzani, 8 agosto 1968; cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettroriale 1962-1972*, 19 luglio 1968. Un'ulteriore prova della mentalità fiscale emer-

esiste, ci si trova sempre in alto mare. I salesiani sentono l'urgenza di sviluppare la loro opera con la costruzione di nuove aule prima dell'inizio dell'anno scolastico 1969-70: ci si è appena aperti alla *mixité*, sia nel liceo italiano che nella sezione anglo-americana, dev'essere completato il ciclo di studi libanese, il convitto va ampliato per rispondere alle richieste di famiglie, soprattutto italiane, disperse nel Medio Oriente, ma prevedono "che sarà molto lunga la pratica per la cessione a compra-vendita", pur avvalendosi del *jus praelationis*. L'importante è

> "che la Scuola si tolga dall'immobilismo in cui si è venuta a trovare finora, [...impedendo] che un ritardo nella esecuzione dei progetti non comprometta, per il futuro, l'Opera stessa"[78].

L'ANMI invece è per una soluzione definitiva.

Le trattative per questa vengono avviate e si fanno più serrate, ma pure più difficili per l'irrigidimento dell'Associazione su due punti: il prezzo di vendita e le modalità di pagamento. Il prezzo viene ora calcolato in "non meno di 500 milioni di lire italiane", con versamento di una "parte sostanziosa della somma" al momento della firma e il resto "a rate, nel giro di cinque o sei anni". Il consiglio ispettoriale, nella seduta del 4 marzo 1969, valuta a fondo la proposta: l'ubicazione della scuola "in uno dei quartieri principali e centrali" di Beirut e "il valore intrinseco del terreno che aumenterà sempre di più", farebbero pendere la bilancia per l'acquisto, sperando però su un notevole allungamento del tempo utile per i versamenti rateali annuali, ma l'ispettore, don Morazzani, da matematico rigoroso quale era, conti alla mano, ipotizzando alcuni piani di finanziamento che contemplano sempre un prestito bancario e i relativi interessi annui da pagare, sottolinea "l'enorme sacrificio che si imporrebbe a tutte le case dell'Ispettoria per vent'anni". Non manca inoltre di rilevare "il costo esorbitante della proprietà (600.000 lire al m^2), oltre l'incertezza della situazione politica del Medio Oriente, compreso il Libano". Propende quindi per il rinnovo della convenzione "con un accordo sull'ampliamento della Scuola e una durata a più lungo termine" della medesima. Tuttavia, la decisione finale è rinviata alla prossima riunione plenaria del consiglio che si dovrebbe tenere a Beirut poche settimane dopo[79]. In questa seduta, la maggioranza dei consiglieri condivide e approva il parere dell'ispettore. All'unanimità, viene quindi deciso

ge dalla richiesta al direttore di Beirut di versare gli arretrati del canone annuo, ma don Doveri gentilmente fa sapere di non esservi tenuto, perché ciò "non era contemplato nella Convenzione", salvo poi a correggere parzialmente il tiro, quando capì che la validità della covenzione decorreva dal 1° gennaio 1968 e non dall'inizio dell'anno scolastico 1968-69. Per eventuali tasse future di pertinenza del proprietario dell'edificio, rimanda a chiarimenti tra l'ANMI e l'ispettore salesiano. AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001,* lett. Doveri-Venerosi (copia), 18 ottobre 1968 e 24 febbraio 1969.

[78] *Ibid.,* lett. Doveri-Secco Suardo (copia), 27 febbraio 1969.

[79] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 4 marzo 1969. Don Morazzani aveva incontrato il conte Secco Suardo al Cairo in febbraio.

> "di sottoporre al parere dei Superiori Maggiori anche l'eventualità della compera, ma di prospettare loro specialmente la possibilità di un ampliamento della Casa, anche a spese nostre, dietro, però, garanzia di durata della Convenzione da parte dell'Associazione e di rimborso delle spese da parte della medesima, nei modi da stabilirsi"[80].

In nuove trattattive a Roma, seguite a distanza dall'economo generale, don Pilla, l'ANMI accetta i 400 milioni offerti da don Morazzani, ma con la proposta "di integrare con uno stabile il prezzo di cessione della scuola". Come alternativa vi sarebbe lo "stipulare [...] una Convenzione nuova che assicuri all'Associazione un contributo pecuniario proporzionato al valore commerciale dello stabile, e alla importanza dell'Istituto". Contemporaneamente, ritorna l'idea di costruire un nuovo edificio in altra zona della città, ma va "studiata a fondo *ex novo* e nel frattempo, a partire dall'anno scolastico 1969/70 dovremmo applicare i criteri economici ai quali [si è] accennato", cioè introdurre un vero canone d'affitto, benché il termine non venga usato. Urge quindi concludere[81].

Don Morazzani risponde, cercando di collocare il problema

> "nel contesto dell'attuale situazione politica della regione. [...] Non abbiamo nulla da proporre oltre l'offerta di 400 milioni. Siamo un'ispettoria povera, che oltre agli stabili nei quali svolge la sua opera (e anche questi [...] non tutti sono di sua proprietà). non possiede assolutamente nulla. [...] La cifra stessa di 400 milioni [...] dovrebbe essere, oggi, rimessa in discussione: la situazione stenta a normalizzarsi: fonti obiettive e disinteressate ci assicurano che, per questa ragione e per la conseguente mancanza di acquirenti, la cifra è eccessiva. [...] Non rimane altra soluzione all'infuori di quella di divenire [...] ad una nuova Convenzione".

Per quanto riguarda il "contributo proporzionato al valore commerciale dell'edificio", chiede che si tenga conto dei lavori effettuati finora e di quelli programmati, accordando "un ragionevole lasso di tempo" al suo versamento[82]. Con queste premesse, il sogno di una presenza duratura e incontestata nelle attuali strutture sembra sfumare definitivamente. Con sguardo realistico, se l'acquisto è prematuro per la situazione e "imprudente" per gli "impegni gravosi" che si assumerebbero, "con un minimo di probabilità di poterli mantenere", ci si deve accontentare del possibile. Si va quindi avanti giorno per giorno, ma senza tramandare ulteriormente i piani di ampliamento per venire incontro agli allievi che in numero crescente continuano a bussare alla porta[83].

[80] *Ibid*., 25 marzo 1969.

[81] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Secco Suardo-Morazzani, 12 giugno 1969, preceduta da un'altra del 24 maggio.

[82] *Ibid*., lett. Morazzani-Secco Suardo (copia), 20 luglio 1969.

[83] Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 20 novembre 1969; AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Morazzani-Secco Suardo (copia), 26 gennaio 1970. La necessità impellente di avere nuove aule scolastiche aveva spinto l'ispettore, pochi mesi prima, a chiedere l'autorizzazione per la "costruzione di due vani", sollecitando contemporaneamente la "sospensione temporanea del canone annuo". *Ibid*., 24 maggio 1969. Nel 1968 si era "costruita

4.4. *L'ultima convenzione e l'ampliamento dell'edificio*

Indipendentemente da schiarite sulla scena libanese e da decisioni formali e definitive, sul finire del 1969, il consiglio ispettoriale esamina "i disegni per la costruzione di due nuovi piani della casa di Beirut" e "auspica che il Consiglio di amministrazione dell'A.N.M.I. sia disposto a dare la sua autorizzazione per iniziare quanto prima la realizzazione del progetto"[84]. Poco dopo, l'ispettore concretizza questa indicazione, chiedendo ufficialmente

> "l'autorizzazione per procedere alla sopraelevazione dell'edificio esistente, in modo da poter disporre, per il prossimo anno e per quelli successivi, di un discreto numero di aule scolastiche".

Essendo il previsto ammontare della spesa assai inferiore a quello necessario per l'acquisto, don Morazzani si augura che, pur dovendo ricorrere ad un prestito, si possano "mantenere [gli] impegni e assolverli in un giro di anni relativamente breve"[85].

La risposta dell'ANMI, da parte del suo presidente, non si fa attendere ed ha un tono in parte "personale ed amichevole" ed in parte "ufficiale", fermo restando che ogni decisione in merito è di competenza del consiglio di amministrazione, la cui convocazione del resto non è prevista a breve termine. Secco Suardo concorda con don Morazzani nel ritenere l'acquisto "prematuro", anzi "molto meno certo", ma preme per una conclusione, qualunque sia. Da esperto diplomatico e amministratore competente, ritiene che

> "la vita del Paese [... vada] avanti senza aspettare noi, e senza tornare a situazioni, per noi favorevoli, che forse non si verificheranno più. E allora mi domando se è veramente saggio rimandare tutto a un futuro imprevedibile, e non invece considerare vantaggi e svantaggi della situazione presente e prossima".

una camerata per una diecina di allievi" e nel 1969 "un porticato e cinque aule". AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Doveri-Venerosi: Promemoria (copia), [s. d.] [1969-70]. Inoltre il direttore di Beirut, in vista dell'attuazione del progetto, aveva provveduto per tempo a sentire la comunità e ad ottenere il consenso del suo consiglio, per presentare all'ispettore e al suo consiglio formale domanda per "ampliamento Scuola Italiana Maschile di Beirut [e] costruzione Chiesa in onore di San Domenico Savio", rilevandone l'urgenza: "si deve assolutamente togliere dall'interrato la sezione libanese [...e] dobbiamo completare il ciclo della Scuola Libanese e di quella Anglo-Americana [...]. La Chiesa poi ed il Salone-Teatro consentiranno di completare il quadro delle attività proprie di ogni Casa Salesiana". *Ibid., cart. 1968-1969*, Estratto dal quaderno dei Verbali del Consiglio della Casa di Beirut, 31 gennaio 1969. Aveva pure provveduto a presentare all'ispettore la *road-map* delle tappe preliminari. Cf *ibid*., lett. Doveri-Morazzani, [s. d.] [dicembre 1968]. Gli allievi erano ormai "circa 600" e con il "completamento del ciclo della Scuola media Libanese" si prevedeva di arrivare al migliaio entro tre anni. *Ibid*., lett. Doveri-Morazzani, 18 aprile 1969.

[84] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 28 dicembre 1969. Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, lett. Doveri-Morazzani, [s. d.] [dicembre 1968]. Nell'estate del 1969, data l'urgenza, erano state costruite cinque aule al primo piano, su un porticato che dava sul cortile. Cf *ibid*., 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1969-70: Avvenimenti principali.

[85] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Morazzani-Secco Suardo (copia), 26 gennaio 1970.

La progettata sopraelevazione dell'edificio da parte salesiana comporta inevitabilmente delle conseguenze giuridiche, *in primis* la sua automatica acquisizione all'ANMI, per cui "a scadenza più o meno breve vi troverete costretti, o ad acquistare il fabbricato preesistente, o a chiedere a noi di comperare le Opere nuove": ipotesi questa da escludere "assolutamente". Dopo altre considerazioni di carattere economico-finanziario, invita a considerare

> "che l'Associazione non può andare avanti come ha fatto finora, senza cioè realizzare, né trarre frutti adeguati, da uno stabile di così alto valore oggi, [...] sebbene la vostra scuola cresca di scolaresca e di proventi".

Inoltre, nel consiglio di amministrazione dell'ANMI che "ha ed avrà sempre per voi il massimo riguardo", il vento potrebbe cambiare in seguito al "prevedibile sviluppo della situazione politica italiana [che] conferma la collaborazione di cattolici e socialisti", e la possibile entrata di questi ultimi anche nell'Associazione. Dopo alcuni suggerimenti a titolo personale, conclude chiedendo ai salesiani, "in via ufficiale", come intendono "regolare il rapporto giuridico con noi, nel caso della richiesta sopraelevazione"[86].

Don Morazzani, a nome pure del consiglio ispettoriale, fa sapere di attenersi a quanto è stato detto nella Convenzione del gennaio 1962, e cioè che

> "l'Associazione consegna allo scopo sopraindicato il fabbricato della Scuola Maschile di Beirut, di sua proprietà, al Rev.mo Sig. Ispettore degli Istituti Salesiani del Medio Oriente, il quale provvederà con le entrate della Scuola (tasse scolastiche, sussidi governativi), oltre che alla gestione della scuola stessa, anche alla ordinaria manutenzione del fabbricato e ad eventuali lavori o adattamenti, i quali, se saranno di qualche rilievo, dovranno essere approvati dall'Associazione e resteranno ad essa acquisiti senza pagamento di compenso".

Dovendo però fare un prestito che verrebbe rimborsato con le entrate (tasse e sussidi), fa "affidamento sulla benevola comprensione dell'Associazione" per poter assolvere a questo impegno[87].

Nel frattempo era passato a Beirut il conte Venerosi, al quale il direttore, don Doveri, aveva rimesso un promemoria che provocò un nuovo intervento "personale" del presidente dell'ANMI:

> "l'Associazione non può avere motivi per ostacolare né ritardare lo sviluppo dell'Opera, ma [...] è impossibile, anche per voi, dare corso ai progetti esposti [...], senza qualche accordo con l'Associazione".

[86] *Ibid.,* lett. Secco Suardo-Morazzani, 16 febbraio 1970. In relazione ai contributi versati finora dai salesiani, li ritiene "cifre irrisorie". Questa lettera "personale" è stata accompagnata da un'altra "ufficiale" (non reperita). Cf *ibid.,* lett. Secco Suardo-Morazzani, 20 marzo 1970.

[87] *Ibid.*, lett. Morazzani-Secco Suardo (copia), 23 marzo 1970. Il consiglio ispettoriale pochi giorni prima, nell'accantonare definitivamente ogni idea di acquisto, aveva ribadito il suo sì all'ampliamento ed alla successiva permanenza, "tale che ci consenta di pagare i debiti della costruzione con le entrate della scuola (rette e sussidi)". AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 20 marzo 1970.

Escludendo ipotesi azzardate e difficilmente attuabili, non resta che "o una compravendita, da attuarsi in tempi e modi di reciproca convenienza", compreso l'ampliamento voluto dai salesiani,

> "oppure una convenzione limitata a pochi anni, durante i quali, oltre a fare le opere previste, dovreste passare all'Associazione un canone annuale che, per quanto calcolato con benevolenza, abbia un rapporto con il valore capitale dello stabile. Naturalmente le spese sostenute per ampliamento da parte vostra negli ultimi due anni, non dovrebbero entrare nel conto"[88].

Senza fretta, il progetto di ampliamento avanza e i toni si fanno più pacati e concilianti. L'umiliante esperienza della convocazione del conte Venerosi alla Farnesina nel 1968 non è stata dimenticata e non dovrebbe assolutamente ripetersi. Un "modo circospetto di affrontare le cose" è ormai naturale, senza per questo interpretarlo come "indugio, [...] incertezza, o [...] ripensamento *in pectore*, che non hanno ragione d'essere". Per cui, mentre da un lato l'ANMI dà suggerimenti per migliorare il disegno della facciata, in modo "che si intoni allo stile di quella attuale", dall'altro, anziché prendere l'iniziativa di sottomettere ai salesiani un progetto di convenzione, come era sempre avvenuto in passato, invita don Morazzani a prepararne uno lui stesso, che rappresenti

> "all'ingrosso le aspirazioni, le possibilità, e i desideri della Congregazione Salesiana, e sul quale poi si lavorerà di comune accordo per arrivare ad una soluzione di soddisfazione reciproca. Quanto ai desideri e alle aspirazioni di fondo dell'Associazione, li conosce ormai abbastanza".

A ulteriore scanso di equivoci e malintesi, si assicura l'ispettore "che un Suo progetto non impegna né Lei né noi", e che l'unico scopo di un'intesa è quello "di cercare di realizzare il desiderio della Congregazione Salesiana di accrescere la Scuola di Beirut, nel rispetto degli interessi morali ed economici dell'Associazione", tanto più che "il Presidente [Secco Suardo] ha convenuto di massima sulla opportunità di favorire i disegni missionari dei Salesiani nel Libano, nel senso desiderato da codesta Ispettoria, e ormai anche da noi". L'invito conclusivo: "Avanti dunque insieme" lascia quindi ben sperare[89].

Don Morazzani, con la collaborazione dei suoi consiglieri, si mette al lavoro, prendendo come base la convenzione del 1962, scaduta ormai nel 1967. Non trascura le richieste irrinunciabili dell'Associazione, ma le adatta alle esigenze, pure irrinunciabili, dei salesiani. Ne conseguono ovviamente concessioni e aggiunte di rilievo che saranno appunto oggetto delle trattative finali: l'ANMI viene estromessa da eventuali ingerenze interne; è eliminato ogni accenno alla sua esclusività nel-

[88] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Secco Suardo-Morazzani (personale), 20 marzo 1970. In essa chiede l'invio del progetto di ampliamento.

[89] *Ibid*., lett. Venerosi-Morazzani, 29 maggio 1970.

l'intrattenere rapporti con il MAE; si accetta di inviare annualmente il preventivo delle entrate e delle uscite della scuola, come pure la registrazione su moduli forniti dall'Associazione dei proventi derivanti dalle rette scolastiche e dal sussidio governativo, ma anche delle spese generali di gestione e manutenzione ordinaria; il principio della ripartizione del reddito netto, che stava particolarmente a cuore all'ANMI, viene ammesso in proporzione del 60% a favore dei salesiani e del 40% per l'Associazione; infine si chiede una convenzione a lungo termine (25 anni), con revisione ogni 5 anni. Una "clausola additiva", derivante dalle spese che si dovranno affrontare per i progettati lavori di ampliamento, chiede di sospendere per 7 anni la ripartizione del reddito netto e di attenersi al contributo annuo di due milioni[90]. E il Consiglio ispettoriale, nel sottolineare l'indispensabilità dell'ampliamento, lo ritiene necessario non solo per accogliere sempre più allievi, ma soprattutto "per consolidare la sezione libanese, sulla quale principalmente poggia la stabilità della nostra opera"[91], quasi a prevedere che, in qualsiasi evenienza futura, questa sezione sarebbe stata l'ultima a chiudere i battenti, come di fatto avvenne.

Notizie rassicuranti sul possibile raggiungimento di un accordo giungono dal conte Venerosi, il quale riconosce che, con questo progetto di convenzione, si è "sulla buona strada, sebbene siano necessarie alcune precisazioni, aggiunte e modifiche di non gran conto". Essendo previsto un prossimo incontro bilaterale a Beirut, il testo finale concordato potrebbe essere sottoposto al consiglio di amministrazione dell'Associazione per l'approvazione entro la fine dell'anno[92]. E proprio a Beirut, il 1° novembre 1970, viene siglata da don Morazzani e dal Venerosi la "minuta" di convenzione concordata. Le principali modifiche richieste dall'ANMI e sottoscritte dall'ispettore salesiano riguardano: il bilancio preventivo, che non solo sarà "inviato" all'Associazione, ma dovrà essere da essa "approvato"; i proventi dell'istituto, derivanti non solo dalle rette scolastiche e dal sussidio governativo, ma anche "da altre fonti"; "le spese e le decisioni relative alla manutenzione straordinaria e ad ampliamenti e modifiche dell'edificio" dovranno essere preventivamente concordate ed approvate, e "così anche le eventuali ripartizioni delle spese relative"; il reddito netto annuale viene ripartito in parti uguali tra i salesiani e l'ANMI; infine la durata della convenzione viene ridotta a 12 anni e la revisione avrà una scadenza triennale. Scompare inoltre la "clausola additiva" richiesta dai salesiani in vista delle spese da affrontare per l'ampliamento[93]. Con lievi correzioni forma-

[90] *Ibid*., Progetto di Convenzione, [s. d.] [1970]. Cf pure AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 28 luglio 1970. Questa seduta del consiglio si tenne a Cremisan.

[91] *Ibid*., 6 agosto 1970. In realtà, la crescita numerica riguardava soprattutto la sezione anglo-americana; la sezione italiana era piuttosto stazionaria, mentre l'avvenire sarebbe stato della sezione libanese.

[92] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Venerosi-Morazzani, 5 settembre 1970.

[93] *Ibid*., Convenzione (minuta), a firma Morazzani-Venerosi, Beirut, 1 novembre 1970. Nell'apporre la sua firma, don Morazzani deve aver ritenuto che di più non si sarebbe potuto ottenere, mentre Venerosi sarebbe rientrato a Roma soddisfatto. La reintroduzione della "clausola additiva" modificata nella redazione finale (cf *infra*) sarà un magro premio di consolazione.

li, questa "minuta" viene approvata definitivamente dall'ANMI, per cui il testo finale ed ufficiale porta la firma di don Morazzani e del presidente dell'Associazione, Secco Suardo. È datato al 25 novembre, con l'aggiunta di due appendici: la prima riguardante l'autorizzazione della "sopraelevazione di due piani" dell'edificio esistente, a carico dei salesiani, e la seconda che reintroduce, modificandola profondamente, la "clausola additiva" inserita da don Morazzani nel suo progetto di convenzione. La moratoria richiesta di sette anni nella ripartizione del reddito annuo viene ridotta ad un solo anno (1970-71), rimandando in vigore per l'anno in corso il "contributo forfettario di Lit. 2.000.000 (due milioni)"[94].

Siccome don Morazzani non si reca a Roma in quella data per la firma, ma riceve conferma per telefono dell'avvenuta approvazione da parte dell'ANMI, nel comunicare la notizia al consiglio ispettoriale non sembra essersi particolarmente compiaciuto, come se si trattasse di una comunicazione puramente formale di un fatto ormai scontato[95]. Il sospiro di sollievo che i salesiani potevano tirare era soprattutto per non aver più l'acqua alla gola. È vero che i 12 anni previsti per la durata della convenzione non erano molti, ma sarebbero stati sufficienti per realizzare qualcosa di buono, affrontando con coraggio le sfide e gli imprevisti che poteva riservare una situazione instabile ed incerta.

Mentre le trattative con l'ANMI si stavano concludendo, altre erano state avviate per la terza volta con l'ambasciata d'Italia per ottenere l'uso della proprietà demaniale di Araya[96]. Di fronte a prospettive migliori che in passato, il consiglio ispettoriale si chiede se non sia il caso di ridimensionare l'ampliamento della casa di Beirut, per "dedicare una parte della somma stanziata" alla futura realizzazione di Araya. Il problema va approfondito *in loco,* soprattutto per "informarsi sulla possibilità di trasferire ad Araya una delle tre sezioni delle scuola"[97]. Tuttavia l'idea decade dal momento che l'ampliamento è stato approvato dall'Associazione, per cui il "progetto Araya", pur procedendo, viene trattato separatamente[98].

Si tratta ora di avviarsi speditamente verso l'inizio dei lavori, senza badare troppo alla situazione del Libano, ma preoccupandosi anzitutto di stabilire un chiaro piano di finanziamento. Il preventivo della spesa è di 110 milioni di Lit. Le condizioni per un prestito dal Banco di Roma si rivelano troppo onerose, per cui si

[94] *Ibid.,* Convenzione, a firma Morazzani-Secco Suardo, Roma, 25 novembre 1970. Con la firma di questa convenzione si interrompe per alcuni anni il carteggio SDB-ANMI. Verrà ripreso nel 1976, a guerra ormai iniziata, quando viene decisa la chiusura della scuola, con la conseguente scissione del contratto. Cf *infra*, cap. XI.

[95] La comunicazione dell'avvenuta approvazione avvenne il 26 novembre con una telefonata da parte del conte Venerosi. Don Morazzani avrebbe apposto la sua firma nella prima quindicina di dicembre, in occasione di un viaggio in Terra Santa dello stesso Venerosi. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 26 novembre e 28 dicembre 1970.

[96] L'idea di Araya era stata rilanciata dallo stesso ambasciatore. Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, lett. Doveri-Morazzani, 18 aprile 1969.

[97] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 21 settembre 1970.

[98] Cf *infra*, cap. IX, 2.1.

vorrebbe ripiegare "con l'appoggio delle locali autorità ecclesiastiche, o sulla Congregazione Orientale o sull'Istituto per le Opere di Religione". Ma poi, dopo un "accurato studio" sulla situazione finanziaria dell'ispettoria, "il Consiglio ispettoriale decide di affrontare le spese per la costruzione di Beirut con le proprie risorse, senza ricorrere a nessun prestito"[99].

Con tutti i dovuti permessi, i lavori iniziano il 19 dicembre, nella stagione delle piogge e in pieno anno scolastico, provocando non pochi disagi in tutti i numerosi inquilini dell'edificio. Le tre sezioni scolastiche possono funzionare abbastanza regolarmente, mentre la comunità salesiana e i convittori devono traslocare, disperdendosi in vari posti in città e fuori. Tuttavia, con la speranza che "tutto sarà pronto" per il prossimo anno scolastico, i disagi previsti, vengono "sopportati con senso di comprensione da parte di tutti"[100]. Meno di un anno dopo, il 4 dicembre 1971, avviene l'inaugurazione ufficiale alla presenza dell'on. Aldo Moro, ministro degli Esteri italiano, e di altre personalità italiane e libanesi[101].

Con la sopraelevazione di due piani sembrava di aver raggiunto lo scopo: disporre cioè di aule sufficienti per le tre sezioni della scuola, ma non fu così, ...perché l'appetito vien mangiando. La sezione anglo-americana in continua espansione premeva per avere nuove aule da costruirsi in uno spazio adiacente all'edificio principale, con la prospettiva che sarebbero servite all'oratorio qualora questa sezione si fosse trasferita ad Araya, come se ne stava parlando. Il permesso dai superiori salesiani viene finalmente concesso nel 1973, "purché si stia nei limiti stabiliti", ma al tempo stesso richiamando alla memoria la finalità principale per la quale questa sezione venne aperta: "un'opera di assistenza religiosa (ed è a questo che mirano i parenti)", con una critica implicita ad una crescita incontrollata[102]. Pochi mesi

[99] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio ispettoriale*, 28 dicembre 1970. Un promemoria anteriore parla di "una somma che si aggira sulle L.L. 500.000", senza il "teatro (seminterrato) e la chiesa che dovranno necessariamente seguire l'ampliamento per le aule". Prevede pure l'eventualità "che l'A.N.M.I. intervenga nella spesa di costruzione". AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Doveri-Venerosi: Promemoria (copia), [s. d.] [1969-70]. Un contributo straordinario di quattro milioni di Lit. fu concesso dal MAE. Cf AIMOR (A.C.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, lett. Doveri-Salizzoni (copia), 15 giugno 1971, con la quale ringrazia e invita per l'inaugurazione. Angelo Salizzoni era sottosegretario di stato per gli Affari Esteri.

[100] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974)*, Cronaca 1970-71, p. 3. Il "progetto-guida" di ampliamento e ristrutturazione era stato tracciato dall'ing. Pio Giustiniani (cf AIMOR [A.S.] 5.12. *Libano [Beirut], cart. 1968-1969*, Estratto dal quaderno dei Verbali..., 31 gennaio 1969), mentre i lavori furono eseguiti dall'impresa Edmond Acar, che accordò notevoli facilitazioni, essendo il sig. Acar (m. 2014) amico e benefattore dei salesiani. I lavori iniziarono con lo scoperchiamento del tetto. Il sig. Acar fu in seguito insignito di un'onorificenza italiana. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974*), Cronaca 1972-73, 27 novembre 1972, p. 2.

[101] *Ibid*., Cronaca 1971-72, 4 dicembre 1971, p. 7. Aldo Moro (1916-1978), politico di spicco della Democrazia Cristiana, di cui fu pure segretario, fu ministro degli Esteri dal 1969 al 1974 e più volte capo del governo. Morì assassinato dalle Brigate Rosse. Per informazioni più dettagliate sull'inaugurazione, cf *infra*, cap. V. 3.

[102] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 26 aprile 1973.

dopo, al termine di un sessennio, don Doveri lasciava la direzione della casa di Beirut con un ricca eredità: "il numero degli allievi è stato raddoppiato, la casa è stata ampliata ed è stata sviluppata la sezione libanese"[103].

5. Le relazioni con le autorità italiane

Se le relazioni dei salesiani con le autorità italiane (il ministero degli Esteri) per quanto riguardava la scuola italiana di Beirut dovevano passare, secondo la convenzione, attraverso l'ANMI, non mancavano le occasioni per trattare direttamente, e non solo per i frequenti e generalmente cordiali rapporti con i rappresentanti diplomatici italiani della sede di Beirut, ma pure a Roma, per la presenza delle scuole italiane d'Egitto, di proprietà salesiana, che non richiedeva il ricorso a intermediari. Nel trattare i problemi di queste scuole, era naturale l'accennare pure a quelli della scuola di Beirut, soprattutto quando i problemi erano affini. Come già si è detto, i salesiani avevano a Roma, nella persona di don Michele Valentini, un rappresentante presso il MAE, con l'incarico di tenere i contatti e prendere gli appuntamenti. Questi poi, a volte, erano facilitati dalla conoscenza personale di alti funzionari o del ministro stesso, come avvenne con don Laconi e il ministro Fanfani, conoscenza nata spesso in occasione delle visite che costoro avevano fatto ai paesi del Medio Oriente dove operavano i salesiani e che includevano quasi sempre una sosta, più o meno prolungata, nelle loro scuole. Approfittando quindi della conoscenza personale e della stima e fiducia reciproche, don Laconi in particolare, non esita a metterle a profitto, non per vantaggi personali, ma per quelli che lui ritiene i legittimi interessi dei salesiani e, attraverso la loro opera, il bene della chiesa e della patria[104].

Esemplare al riguardo è un promemoria "strettamente personale e confidenziale", poco diplomatico nel tono e allarmistico nei contenuti, fatto pervenire da don Laconi al ministro Fanfani nel 1965, quando lo stato, per ragioni di bilancio, aveva deciso di ridurre ulteriormente il già magro sussidio annuale. Ricordando che era stato lo stesso governo italiano a rivolgere ai salesiani l'invito ad assumere la direzione della Scuola Italiana Maschile nel 1952, ci si trova, 13 anni dopo, in una situazione insostenibile. Già da alcuni anni "per poter tirare avanti, per poter vivere", ma anche per colmare il deficit della sezione italiana, si dovette "aprire una sezione per allievi di lingua inglese". Ma ora si è giunti al punto che "i salesiani non saranno in grado di affrontare il futuro anno scolastico 1965-66 ed intendono chiudere la sezione italiana", visto che "lo stato per il futuro non assicura insegnanti [e che] i salesiani non sono in grado né di sostenersi finaziariamente né di provvede-

[103] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974)*, Cronaca 1972-73, 16 agosto 1973, p. 9. In venti anni di presenza salesiana, il numero degli allievi era passato da poco più di 200 a circa 700, e la scuola aveva acquistato un carattere cosmopolita, internazionale e interconfessionale. Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Salesiani a Beirut (per la pubblicazione *Don Bosco nel mondo*, copia), [s. d.] [1972-73].

[104] Cf *supra*, 4.2.

re altri professori". Infatti questa sezione, benché numericamente ridotta, assorbe ben 12 salesiani come insegnanti. Quanto alla chiusura, don Laconi chiede che sia lo stato a prenderne la decisione, assumendosene tutte le responsabilità di fronte alla collettività italiana residente in Libano ed agli altri concittadini residenti in altri paesi del Medio Oriente che facevano capo alle scuole italiane di Beirut per l'educazione dei loro figli, ma anche di fronte all'opinione pubblica libanese. Affermando infine che i salesiani "non possono fare di più", chiede un intervento personale e chiaro del ministro che dica "che si aiuta o meno. Da questa risposta chiara dipenderà la sorte della scuola italiana maschile di Beirut"[105].

Un aiuto insperato alla causa suesposta viene dato dall'addetto culturale presso l'ambasciata d'Italia a Beirut, nonché direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Giovanni Mafera, il quale, in una sua relazione al ministero, tratta delle scuole italiane nel Libano e del loro ordinamento scolastico, soffermandosi in particolare sul ruolo di quella gestita dai salesiani. Pur riconoscendo che la sezione italiana "è di regola la meno frequentata", è evidente che questa – soprattutto il liceo scientifico – "non potrà sopravvivere se non si provvederà ad inviare nuovamente due professori appartenenti ai ruoli. [...] Ogni forma di appoggio alle suddette scuole, a mio parere, è utile", e lo motiva con il

> "fatto che le nostre scuole, pur essendo tenute da religiosi, sono completamente aperte non solo a ragazzi e ragazze appartenenti alle più svariate comunità cristiane, ma anche a quelle musulmane. Ed è ciò che più importa, perché la cultura così si diffonde fra le giovanissime generazioni anche sotto il civile aspetto della tolleranza religiosa, senza la quale il Libano non potrebbe esistere".

Partendo poi dalla considerazione che "il giorno in cui l'equilibrio confessionale esistente dovesse rompersi, ne subiremmo le conseguenze", conclude in questi termini:

> "Tutto sommato, mi pare che finora le scuole dei religiosi italiani abbiano avuto a che fare con musulmani assai più di questo Istituto, ed è questa la ragione per cui raccomanderei di non trascurarle, tanto più che esse contano tra il loro personale elementi che hanno una preziosa esperienza del mondo medio orientale ed arabo"[106].

[105] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965*, Pro-memoria per S.E. Amintore Fanfani, Ministro degli Affari Esteri (copia), 1 agosto 1965. Questo promemoria si ispira ad una relazione anonima, ma redatta da un buon conoscitore della questione. Cf *ibid.,* Situazione delle scuole salesiane nel Medio Oriente per i figli degli Italiani all'estero, [s. d.]. Il promemoria di don Laconi inizia tuttavia con un vistoso errore, là dove è detto: "La Scuola Italiana di Beirut sarà nel prossimo anno scolastico 1966 al suo centesimo anno di vita. Fu aperta infatti nel 1886" [*sic*]. Quest'ultima data è più esatta. Cf *supra*, cap. I, 1.1. Sul sussidio del governo italiano, già alcuni anni prima, lo stesso don Laconi si lamentava: "A Roma [...] hanno l'orecchio duro. Del resto non ci fu un accordo chiaro che specificasse a suo tempo, quando si stipulò, l'entità della somma da darci. E così, molto elastico, il governo defalca a piacimento". ASC F035 *Medio Oriente, Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione dell'Ispettore 1959-60, 24 agosto 1960.

[106] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965,* Dalla relazione finale dell'Istituto Italiano di Cultura a Beirut per il 1965 (stralcio, copia), [s. d.]

Benché queste considerazioni partano da un punto di vista politico, riconoscono chiaramente il ruolo rilevante della scuola salesiana di Beirut nello specifico contesto libanese. Dal canto loro, i salesiani partivano da altri punti di vista, ma concordavano sugli stessi obiettivi, per cui ritenevano di meritare l'appoggio delle autorità italiane, facendo eventualmente vibrare la sensibiltà religiosa di chi si dichiarava cristiano anche nelle sue scelte politiche: "nel Libano, paese dove ancora c'è molto cristianesimo, punto di passaggio e importante d'incontri, l'Italia non dovrebbe perdere le sue posizioni", scrive ancora don Laconi al ministro Fanfani[107].

Nonostante i passi fatti, le considerazioni derivanti dal bilancio dello stato prevalsero e per due anni il liceo gestito dai salesiani si trovò di fatto privato della presenza di professori di ruolo inviati dal ministero. Non per questo la minaccia di chiusura venne messa in atto. La chiusura del liceo e della sezione italiana avrebbe infatti compromesso la stessa presenza dei salesiani in un'opera non propria che portava ufficialmente il nome di "scuola italiana", ma che sotto questo nome si era imposta sulla scena beirutina con un'offerta scolastica innovatrice (la sezione anglo-americana) ed apprezzata. Dando prova di creatività e di pronto intervento, benché come soluzione "di emergenza", le ultime tre classi del liceo vennero trasferite nella casa salesiana di El Houssoun, a 45 km. da Beirut, dove i liceisti, con buono spirito di adattamento, convisssero per due anni con i loro coetanei salesiani, usufruendo dell'insegnamento impartito da docenti tutti religiosi, non tutti necessariamente con qualifiche accademiche, ma apprezzati per la loro competenza culturale e pedagogica[108]. E così il liceo italiano scampò alla chiusura.

6. Il problema della *mixité*

Tra i problemi che l'opera di Beirut dovette affrontare, a partire dall'inizio degli anni Sessanta, vi fu quello della *mixité* nella scuola. Le opere salesiane erano tradizionalmente frequentate da soli ragazzi e ogni cedimento su questo punto sembrava un tradimento della propria vocazione. Tuttavia l'evoluzione della società nei paesi occidentali – ma non solo – e l'apertura della chiesa avvenuta ad opera del Concilio Vaticano II, svoltosi proprio in quegli anni, con la conseguente valorizzazione del ruolo della donna nella chiesa stessa, sembravano rendere possibile un cambio di rotta. E ciò avvenne progressivamente, partendo proprio dalla prospettiva del contesto sociologico dei giovani d'oggi e dalla necessità di un'educa-

[107] *Ibid*., Pro-memoria per S.E. Amintore Fanfani, Ministro degli Affari Esteri (copia), 1 agosto 1965.

[108] *Ibid., cart. 1966-1968*, Pro Memoria sulla Scuola Italiana di Beirut diretta dai Padri Salesiani, 23 marzo 1967, (copia), verosimilmente destinato al MAE, in seguito alla visita del ministro Fanfani alla scuola il 19 marzo 1967. Cf *infra*, cap. V, 2. Con esso si chiede il ripristino dell'invio di due professori per il liceo e un sussidio adeguato. Sull'esperienza del trasferimento del liceo a El Houssoun, cf i*nfra*, cap. VIII, 2.

zione integrale[109]. In Libano, paese-cerniera tra Occidente e Oriente, nel quale ci si vantava di essere all'avanguardia dei paesi arabi, la *mixité* aveva già fatto il suo ingresso nella scuola pubblica, almeno in alcuni ambienti urbani e nelle zone prevalentemente cristiane. Alcune scuole cattoliche ne avevano seguito l'esempio, prima che la chiesa libanese, attraverso il suo organo direttivo, l'Assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano (APECL) e il Segretariato generale delle scuole cattoliche in Libano (SGECL), spalancasse le porte e adottasse la *mixité* come prassi ordinaria delle sue attività educative e pastorali in favore dei giovani, tra cui appunto la scuola[110].

I licei italiani gestiti dai salesiani nel Medio Oriente cominciarono ad essere interessati al problema nel 1960, a partire dall'Egitto, dove, tra l'altro, era lo stesso internunzio, mons. Silvio Oddi, ad appoggiare l'idea. Non solo l'ispettore, don Laconi, gli espose le ragioni del rifiuto, ma si premurò pure di mettere al corrente una sua vecchia conoscenza altolocata in Vaticano e i superiori di Torino[111].

Nella scuola salesiana di Beirut, se si esclude una sola eccezione negli anni Cinquanta[112], il problema della *mixité* cominciò a porsi nel 1961, quando l'ambasciata d'Italia, su suggerimento del presidente della commissione governativa per l'esame di maturità, chiese "il parere" dei salesiani sulla creazione di un liceo misto[113]. Il focoso don Laconi afferma categorico ai membri del consiglio ispettoriale che "ogni tentativo fu stroncato dagli inizi"[114], ma il successivo fitto carteggio al riguardo di-

[109] Cf *Capitolo Generale XIX* (1965), ACG XIX, 196 e *Capitolo Generale Speciale XX* (1971-1972), ACGS, 355. Anche il direttore di Beirut, don Doveri, si appella al nuovo clima conciliare. Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, lett. Doveri-[Morazzani], 27 settembre 1968.

[110] Non tutte le scuole cattoliche adottarono contemporaneamente lo stesso atteggiamento, e nessuna pressione fu esercitata per accelerare i tempi. L'integrazione di ragazze nelle scuole maschili e di ragazzi nelle scuole femminili avvenne generalmente in modo graduale, a partire dalle classi elementari, lasciando però ad ogni istituto la libertà di giudicare la percentuale dell'elemento maschile o femminile al suo interno. Questa prassi si generalizzò con lo scoppio della guerra nel 1975, quando gli spostamenti da un quartiere all'altro di Beirut o da una località all'altra divennero più difficili, obbligando le famiglie a ricorrere alla scuola più vicina per l'educazione dei figli, indipendentemente dalla sua qualifica di maschile o femminile. A complemento di informazione si segnala che l'università americana di Beirut (AUB), fondata nel 1866, introdusse la coeducazione a partire dal 1922.

[111] Cf ASC F033 *Medio Oriente. Corrispondenza con D. Fedrigotti,* lett. Laconi-Fedrigotti, 19 giugno 1960. Mons. Oddi, successivamente cardinale, (m. 2001), fu internunzio in Egitto dal 1957 al 1962. Era stato prima delegato apostolico a Gerusalemme (1953-1957). Il personaggio incontrato da don Laconi a Roma era invece il card. Valerio Valeri (m. 1963).

[112] Testimonianza personale dell'interessata (Fusco Maria Antonia) che fu ammessa per intervento del patriarca maronita presso il superiore generale dei salesiani, 14 ottobre 2014, sul sito *Scuola Salesiani Beirut* (24 ottobre 2014).

[113] Cf AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Giraudo-Laconi, 8 novembre 1961.

[114] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 21 agosto 1961, p. 355. Nella relazione di quell'anno al capitolo superiore, don Laconi assicura i superiori di aver ribadito i principi salesiani al riguardo *"fortiter et suaviter"*. ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione 1960-61, p. 118, 30 agosto 1961.

mostra che non fu proprio così. Il direttore di Beirut invece, il flemmatico don Giraudo, constatando l'impossibilità di aderire alla proposta, riferisce dell'eventualità di un liceo misto a gestione pubblica e non più privata, ma che potrebbe trovare la sua sede nei locali di una delle due scuole dell'ANMI, la maschile o la femminile, mettendo in evidente imbarazzo i salesiani o le suore d'Ivrea che gestivano queste scuole. Comunicando al suo superiore questa informazione, tuttora ipotetica, don Giraudo coglie l'occasione per lanciare un'idea esplosiva, carica di "incognite":

> "lasciare andare a catafascio la colonia italiana e lanciarsi con la scuola soltanto per Libanesi, portare il programma fino al baccelierato libanese, dando però una conoscenza ottima della lingua italiana"[115].

Accantonando ogni soluzione estrema, don Laconi si muove su vari fronti: era già intervenuto con una lettera all'ambasciatore Enrico Guastone Belcredi, nella quale "mise in chiaro la questione e fece capire la nostra posizione in proposito"[116], ma si riservò di trattarne pure a Roma, al ministero degli Esteri, dove sembra aver ricevuto conferma dell'esclusione "di ogni soluzione in questo senso"[117].

Nel frattempo, le acque continuavano ad essere agitate, per cui ritiene di dover giungere a un chiarimento con l'ANMI. Verosimilmente in seguito alla sua lettera all'ambasciatore Belcredi, si era diffusa la voce a Beirut

> 1) "[...] (non so donde tale voce sia partita e con quale scopo) che noi Salesiani intenderemmo lasciare la Scuola. Ciò non risponde a verità. Volendo mettere i puntini sugli i, non è che i Salesiani vogliano andarsene dalla Scuola: essi intendono solamente di non accettare, come fu loro proposto, il Liceo misto [...]. Ciò è contrario alle nostre Costituzioni, allo Spirito ed alla Tradizione lasciataci da Don Bosco.
> 2) Domani che le Autorità Italiane intendessero creare un Liceo misto, possono farlo benissimo: noi, in tale caso, resteremmo sulle nostre posizioni di rinuncia per quanto riguarda il Liceo, ferma restando la nostra volontà di rimanere a Beirut.
> 3) Nell'ipotesi che i Salesiani non si curassero più del Liceo, la loro missione non cadrebbe *ipso facto* a vuoto, potendo sempre continuare il loro lavoro con le elementari e le medie".

Rimanendo ben distinte le relazioni dei salesiani con le autorità italiane e quelle con l'ANMI, don Laconi chiede che, "nel caso di una pressione sulla Associazione circa la scuola di Beirut, si vogliano considerare i sacrifici cui si sono sottoposti i Salesiani in questi dieci ultimi anni"[118]. Ma non è affatto disposto a cedere una parte dell'edificio per l'eventuale liceo misto governativo, e ciò non soltanto per evitare la presenza di "due galli in un pollaio", ma perché

[115] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Giraudo-Laconi, 8 novembre 1961. Cf pure AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1961-62, novembre 1961, *passim*.

[116] AIMOR (A.C.) *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 21 agosto 1961, p. 355. Enrico Guastone di Belcredi fu ambasciatore d'Italia in Libano dal 1958 al 1962.

[117] Cf *ibid*., 26 novembre 1961, p. 359 e 8 gennaio 1962, p. 362.

[118] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 7 novembre 1961.

> "noi non possiamo stare in un abitato con le giovanette dentro, cioè l'elemento femminile". [...] È da un pezzo che si agita la storia dei licei misti [...] ed oggi è un continuo attacco per andare contro il nostro spirito e tradizione. [...] Noi vogliamo sperare che non ci giochino dei brutti tiri, e che non ci vogliano mettere allo sbaraglio e sulla strada"[119].

La risposta dell'ANMI è tranquillizzante: nessuno potrebbe imporre qulcosa che non è "consono alle tradizioni della Congregazione Salesiana". Inoltre "l'Associazione non è stata fino ad ora interpellata dal Ministero su questo argomento". Qualora ciò avvenisse, "si studierà [...] di risolverlo in modo soddisfacente"[120]. Nel frattempo, con un dettagliato promemoria, i salesiani tentano l'ultima *chance*: mostrano comprensione per "la difficoltà in cui si trovano le ragazze, [...] ma non possono adottare, a loro favore, una soluzione che vada contro lo spirito e la tradizione della Congregazione Salesiana"; se la soluzione del liceo misto dovesse essere imposta, vi rinunceranno, ma "non cederanno mai, di propria iniziativa, il Liceo maschile"; come soluzione di compromesso propongono, come è avvenuto in Egitto, che gli stessi insegnanti di nomina governativa, assicurino i corsi in due sedi separate (la scuola maschile e la scuola femminile), salvo un'unica sede per gli esami; nessun mutamento al regime attuale dovrà essere introdotto "senza previo accordo con le Autorità competenti", in ottemperanza a quanto "stabilito nell'accordo con l'A.N.M.I."; fedeli a una tradizione che risale al 1900, i salesiani intendono collaborare "per diffondere [...] la cultura italiana, della quale sono tra i più fedeli e quotati rappresentanti"; desiderano infine "appoggio sincero e totale per essere in grado di sviluppare le proprie opere. Ogni intralcio ritarda, se non rende vano, [il loro] programma di bene"[121].

Senza ulteriori scossoni, le acque si quietano per alcuni anni. Viene accantonata l'idea del liceo misto governativo che, statistiche e conti alla mano, sarebbe risultato estremamente oneroso per lo stato[122], e nessun mutamento viene introdotto

[119] *Ibid.,* lett. Laconi-Venerosi (copia), 12 novembre 1961.

[120] *Ibid.*, lett. Venerosi-Laconi, 22 novembre 1961. Di fatto, l'ambasciata aveva toccato l'argomento con l'ing. Borra, rappresentante dell'ANMI in Libano (cf *ibid.,* lett. Giraudo-Laconi, 8 novembre 1961), ma una eventuale proposta ufficiale avrebbe dovuto emanare dal MAE. Da parte sua, don Giraudo aveva persino mobilitato il fratello, padre Marco, domenicano, officiale del S. Uffizio, con buone entrature in vari ambienti romani. Cf. *ibid.*, lett. M. Giraudo-C. Giraudo, 15 novembre 1961.

[121] *Ibid.,* Liceo Maschile di Beirut gestito dai Padri Salesiani. Pro-memoria presentato dall'Ispettore Salesiano del Medio Or. [don Francesco Laconi] (copia), 26 novembre 1961.

[122] Da un'accurata statistica del decennio 1952-1961 che riguarda, a dire il vero, solo il liceo maschile, la media annuale del numero di allievi non raggiungeva i 20. Le ragazze avrebbero potuto raggiungere il numero di 10 o poco più. La media annuale dei candidati all'esame di maturità per lo stesso periodo è inferiore a 10. Inoltre un liceo a gestione governativa avrebbe perso probabilmente gli allievi provenienti da vari paesi del Medio Oriente che erano accolti come interni presso la scuola salesiana, non essendo i salesiani "disposti a tenere aperto un pensionato-albergo per i liceisti, e ciò sia per la ristrettezza dei locali sia per le numerose richieste di pensionanti che intendono frequentare le scuole tenute dai Salesiani". Infine il liceo italiano non sa-

nella prassi. Il problema torna sul tappeto nel 1967, in un contesto ormai diverso, sia a livello ecclesiale che salesiano: le nuove prospettive della pastorale giovanile si fanno gradualmente strada. Con l'arrivo a Beirut come direttore di don Doveri, le prime cinque ragazze, provenienti dalla scuola italiana femminile, varcano timidamente la soglia della scuola maschile per sedere sui banchi del liceo con i loro coetanei maschi, tingendola così di rosa. Benché nel luglio di quell'anno il consiglio ispettoriale si fosse riunito proprio a Beirut, non si accenna nei verbali a questo argomento. Solo oltre un anno dopo, mentre si accenna al fatto compiuto nella sezione italiana e all'introduzione della *mixité* nella sezione anglo-americana, nella quale fa il suo ingresso "un gruppo di bambine", si precisa che ciò è avvenuto e avviene "per speciali circostanze e per le raccomandazioni dell'autorità ecclesiastica", pur riconoscendo che "la decisione è stata presa senza la regolare trafila", cioè senza presentare formale domanda documentata al rettor maggiore e al suo consiglio, come richiedeva la prassi in vigore[123]. Per una felice coincidenza, proprio in quei mesi sarebbe passato in Libano, sia pure per una brevissima visita, lo stesso rettor maggiore, don Luigi Ricceri, il quale venne messo al corrente del problema sia dal nunzio che dal vicario apostolico. Suggerì quindi "di fare una regolare domanda, con un esposto della situazione, per ottenere una risposta normativa". Non mancò poi di raccomandare "di limitarsi per ora alla sola scuola, escludendo le attività parascolastiche"[124]. L'ispettore, don Morazzani, eseguì quanto richiesto e da Torino giunse la risposta positiva, "approvando la decisione dell'Ispettore e concordando con la sua valutazione della situazione"[125]. Mentre non vengono specificati i motivi determinanti per l'apertura del liceo italiano alla ragazze, è detto espressamente che la richiesta dell'autorità ecclesiastica di accettare bambine nella sezione anglo-americana fu determinata dalla decisione delle suore di Ivrea di chiudere detta sezione nella loro scuola, la "femminile"[126]. Il ghiaccio era ormai rotto, con la benedizione *in loco* del superiore generale. La *mixité* sarebbe diventata, da allora, la prassi nel liceo italiano e nella sezione anglo-americana, mentre la sezione libanese avrebbe continuato ad essere unicamente maschile. Con

rebbe mai stato attrattivo per giovani libanesi o stranieri, anche perché non avrebbe offerto loro particolari "prospettive economiche e professionali". *Ibid.,* Relazione del Preside [don Costanzo Giraudo] della Scuola Italiana Maschile di Beirut (Libano), 26 novembre 1961, destinata all'ispettore salesiano, don Francesco Laconi.

[123] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio*, 18 novembre 1968. Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, lett. Doveri-[Morazzani], 27 settembre 1968.

[124] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio*, 18 novembre 1968. Don Ricceri passò in Libano nel novembre 1968, di ritorno da un viaggio in India.

[125] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, lett. Doveri-Morazzani, [s. d.] [dicembre 1968]. Il consiglio superiore ne aveva discusso il 19 novembre. Cf *ibid*.

[126] Cf *ibid*., lett. Doveri-[Morazzani], 27 settembre 1968 e AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 6 agosto 1970. Per ulteriori dettagli sull'introduzione della *mixité* nella sezione anglo-americana, cf *infra*, cap. IV. D'altro lato, don Doveri, aveva a suo tempo provveduto ad informare l'ANMI dell'ammissione delle ragazze nella scuola Cf AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Doveri-Secco Suardo (copia), 27 febbraio 1969.

l'anno scolastico 1972-73 la coeducazione fu introdotta pure nella scuola media italiana in seguito al riconoscimento legale ottenuto dalle autorità italiane e all'accordo con le suore d'Ivrea: le suore avrebbero gestito la scuola elementare mista, mentre i salesiani avrebbero gestito la scuola media e il liceo scientifico misti[127].

Intanto, mentre nella scuola tutto procede normalmente, anzi con il vento in poppa, crescono nel paese segnali inquietanti che la tradizionale spensieratezza libanese, o forse meglio la miopia degli uomini politici, non sempre valutano adeguatamente, e che sfoceranno due anni dopo nella guerra civile, compromettendo l'esistenza stessa della scuola e la presenza salesiana nella capitale[128].

[127] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut) Cronache 2 (1964-1974)*, Cronaca 1971-72, 19 maggio 1972. Tramite due ispettori, il MAE aveva proposto per il riconoscimento legale che le due scuole fossero considerate un'unica scuola, sia pure con sedi separate. Il decreto interministeriale di riconoscimento fu emesso il 15 luglio 1972 e porta il No. 4260. Cf *ibid.,* settembre 1972. Risulta tuttavia che oltre al "pareggiamento" ottenuto dai domenicani nel 1930 (cf *supra* in questo stesso cap., 1), vi fosse stato un altro non meglio precisato riconoscimento nel 1949, riportato a volte nell'intestazione della carta da lettera con la seguente dicitura: "(Leg[almente] Ric[onosciuta] Tel[espresso] Min[isteriale] No. 37/06869-30/7/1949)". Nonostante ciò – riferisce la Cronaca – si trattava ora "di sanare una lacuna che dà noia da parecchio tempo. Non abbiamo un documento ufficiale che comprovi il nostro "Riconoscimento legale". *Ibid.,* 18 maggio 1972.

[128] Cf *infra*, cap. XI.

CAPITOLO IV

LA SCUOLA SALESIANA SI AMERICANIZZA

Con il mancato riconoscimento da parte del governo italiano della scuola commerciale venne pure meno l'auspicata equipollenza del titolo di studio con l'equivalente libanese che avrebbe potuto costituire un incentivo per attirare allievi libanesi. Di conseguenza, sfumò pure il progetto di trasformare progressivamente la scuola da italiana in italo-libanese, senza tuttavia incidere sulla sezione libanese già esistente a livello di scuola elementare. Accontentarsi della sezione italiana con meno di un centinaio di allievi dalle elementari al liceo sarebbe stato suicidario, sia dal punto di vista pedagogico che economico, per l'evidente sproporzione tra l'investimento in personale e denaro e il numero ridotto dei beneficiari. Per sopravvivere a Beirut – e l'ispettoria ci teneva assolutamente – bisognava trovare rapidamente soluzioni alternative.

Già nell'anno scolastico 1954-55, cioè appena due anni dopo il loro arrivo a Beirut e alcuni mesi prima del mancato riconoscimento della scuola commerciale, i salesiani avevano avviato discretamente una sezione in lingua inglese, denominata comunemente "sezione americana"[1], prima di assumere la qualifica di anglo-americana e finalmente quella ufficiale di *"Salesian School for Boys"* oppure *"Salesian Boys School"* (SBS). Ne è testimone uno dei primissimi allievi, un inglese che aveva allora 10 anni, di famiglia protestante, il quale giunse dai salesiani senza sapere perché. Vi trovò un solo sacerdote-insegnante che parlasse inglese. La scuola era rigorosamente maschile e, in quanto scuola italiana, la lingua italiana era insegnata anche agli allievi della sezione libanese e di quella americana, ma non vi erano contatti tra questa e la sezione italiana, se non nel cortile. La scuola si faceva conoscere grazie al sistema del passaparola nell'ambito della comunità anglofona di Beirut, per cui il numero degli allievi cominciò a crescere rapidamente, accogliendo ragazzi di varie nazionalità e religioni[2].

[1] Chiamata così perché seguiva un programma di studi "fondamentalmente americano". AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Garelli- Beltrami, 30 agosto 1957, copia.

[2] Lettera inviata al sito Scuola Salesiani Beirut: http://anglo-american.scuola-salesiani-beirut.org/2014/01/11/female-pupils/, da Andrew Robertson. L'originale in inglese così recita: "I believe I can claim to have been the first English-speaking pupil. [...]. I persuaded my parents to explore school options in Beirut. [...]. I really don't know why my parents choose the Salesian school because [...] there was only one English-speaking priest/teacher. [...]. Very quickly the class grew in number [...], around 12 within a few weeks. I do not remember how the pupils were 'recruited', but I think it was by word-of-mouth in the Anglophone community in Beirut. [...].

Sulle motivazioni che spinsero i figli di don Bosco verso ragazzi anglofoni, è lo stesso ispettore, don Garelli, a presentarle in una lettera del 1957 al nunzio, mons. Beltrami: la sezione americana è stata aperta

> "per desiderio espresso dal Vescovo dei Latini, Mons. Smith [...]. Era richiesta dalle famiglie cattoliche americane, e di altre nazionalità, ma ugualmente di lingua inglese, viventi a Beyrouth. [...]. Bisognava sottrarre i giovani cattolici alle scuole protestanti affinché non ne fossero guastati. Per questo aveva incoraggiato i Salesiani di aggiungere anche la sezione americana, almeno limitatamente alle classi del Corso Primario".

Precisa inoltre che questa sezione

> "rientra nelle finalità dell'Associazione Italiana per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana, ma anche nelle [sue] finalità missionarie, in quanto tende a sottrarre i giovani cattolici di lingua inglese all'influsso protestante, ed educarli cattolicamente"[3].

Vi era quindi piena convergenza tra il desiderio del vescovo, l'azione dei salesiani e le finalità dell'ANMI. Non ne poteva derivare che il bene della gioventù, per cui l'iniziativa ebbe successo. Per questo, venne aggiunta nella convenzione, almeno a partire dal 1960, la clausola: "È consentita la continuazione della sezione anglo-americana già iniziata"[4]. Di fatto, questa sezione, che divenne presto la più

We were taught Italian, [... but] the Anglophone section of the school had almost no contact with the Italian section...". Provenendo da un convitto inglese che "odiava", e delle sette scuole da lui frequentate nella sua fanciullezza e adolescenza in vari paesi, la scuola salesiana di Beirut "was the best school I attended. I was happy, had good friends, made good academic progress and revelled in the liberal atmosphere. There was never a suggestion of corporal punishment – it was irrelevant. The worst punishment was to know you had disappointed your teacher. As a (lapsed) protestant, I was never under any pressure to participate in religious observation, religion simply did not feature in the classroom". Il sacerdote-insegnante era don Silvio Biasioli (morto prematuramente nel 1971), conosciuto dagli allievi della sezione anglo-americana come "Father Bias" (o Bius), mentre era chiamato scherzosamente da allievi della sezione italiana "don Banana" per il caratteristico ciuffo riccioluto di capelli che gli pendeva sulla fronte, per nascondere, sembra, una cicatrice. Di lui dice lo stesso exallievo, confermandolo con degli esempi: che era "the best and most erudite teacher I have ever known". E l'ispettore don Laconi afferma: "la sezione americana [è] guidata con mano sicura e ferma da Don Biasioli. Gli americani ne sono entusiasti, e così i genitori dei ragazzi. Si gode quindi di un nome e di una fama assai rilevante". ASC F035 *Medio Oriente, Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione dell'Ispettore 1959-60, 24 agosto 1960. A volte però, negli anni successivi, viene ritenuto troppo rigido e autonomo, ma insostituibile. Cf *ibid*., Relazione 1964-65, 27 settembre 1965, p. 12; Relazione 1965-66, 28 novembre 1966, p. 19.

[3] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut),* cart. *1952-1961,* lett. Garelli-Beltrami (copia), 30 agosto 1957. Mons. Eustache Smith, OFM, cittadino statunitense, fu vicario apostolico dei latini a Beirut dal 1956 al 1973.

[4] Cf, ad es., convenzione del 1960 e 1962. *Ibid*. (A.S.) *ANMI 1904-2001*. Il direttore, don Giraudo, in una relazione all'ANMI segnala, tra l'altro, che la scuola salesiana di Beirut è "la sola scuola cattolica che fa studiare l'inglese fin dal corso elementare". *Ibid.,* lett. Giraudo-ANMI, 1 novembre 1960.

numerosa e lo fu per vari anni, divenne pure... l'*enfant gâté* della scuola per "il grande prestigio" di cui godeva[5], suscitando a volte risentimento o gelosia, soprattutto da parte della sezione libanese, che si rifece, almeno numericamente, negli anni Settanta, quando la superò[6].

1. Organizzazione della sezione anglo-americana

L'ordinamento scolastico seguiva il sistema americano[7], con testi basati sui vari "gradi" o livelli, e si concludeva con il *"tenth grade"* che avrebbe dato accesso alla *high school*. Era assai elastico, per cui era possibile, almeno in teoria, passare più di un "grado" nello stesso anno accademico. Secondo la prassi americana, il diploma della scuola aveva valore in se stesso, senza un riconoscimento legale. L'insegnamento era assicurato da alcuni salesiani con l'inserimento di personale anglofono[8], ma pure da laici, libanesi e stranieri, tutti rigorosamente anglofoni. Con una direzione efficiente, un corpo insegnante qualificato e un ambiente educativo

[5] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione 1961-62, 28 agosto 1962, p. 7.

[6] La sezione anglo-americana passò dai 7 allievi del 1954 ad oltre 150 nel 1965, per raggiungere il massimo nel 1974-75 con 340 iscritti: un traguardo importante, tenuto conto della mobilità della popolazione scolastica straniera e della mancanza della *high school*. Cf *ibid*., Pro-memoria circa la Scuola Salesiana (Scuola Italo-Libanese) di Beirut, [s. d.] [sul finire del 1965] e AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977,* Rendiconto amministrativo 1973-74 con statistiche annuali (incomplete), verosimilmente destinato all'ANMI, 12 gennaio 1977. Le sezione libanese superò i 400 iscritti a partire dall'anno scolastico 1973-74. Cf *infra*, cap. V, 5. Non va sottovalutato il fatto che la sezione anglo-americana, frequentata per lo più da figli di famiglie con alto reddito, aveva un ruolo determinante per il mantenimento della sezione italiana e di quella libanese, entrambe in deficit, oltre che contribuire al sostentamento della casa di El Houssoun nelle sue varie componenti. Cf, ad es., ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione 1964-65, 27 settembre 1965, pp. 12-13.

[7] Si precisa che il programma seguito era quello dello Stato di New York. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1960-61, p. 5.

[8] Il primo fu il chierico George Hanna, statunitense di ascendenza araba, tuttora salesiano nel suo paese. Fu in Libano dal 1959 al 1962. Nel 1960 arrivarono i coadiutori Steve Pepperell, statunitense, e Fausto Del Core, italiano di educazione inglese. Quest'ultimo, conosciuto come brother Dell, rimase a Beirut fino al 1974. Incardinato nell'ispettoria del Medio Oriente, lasciò in quell'anno la congregazione per diventare sacerdote. Servì negli Stati Uniti e fu successivamente incardinato nella diocesi di Porto-Santa Rufina (Roma), dove si trova tuttora come canonico. Il personale salesiano anglofono che giungeva dagli USA, dalla Gran Bretagna o dall'Irlanda come personale in prestito, non durava generalmente a lungo: da uno a tre anni al massimo. Anzi, i chierici venuti a Beirut da questi paesi per il tirocinio pratico, lasciarono quasi tutti la congregazione al momento del loro rimpatrio. Il più perseverante di tutti fu l'irlandese Timothy Leahy (m. 2008), che rimase in Libano dal 1965 al 1976, quando la scuola dovette chiudere i battenti. L'ispettore don Laconi segnalando nel 1962 che alcune deficienze sono dovute al personale salesiano "impreparato", si riferisce in particolare a due chierici americani i quali, benché "preziosi per l'insegnamento della lingua inglese", si rivelarono inadatti. Del resto, al termine dell'anno scolastico, lasciarono Beirut e la congregazione. Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1962-63, 8 settembre 1963, p. 9.

sereno e liberale, la fama della scuola andava crescendo di anno in anno, per cui si pose il problema dei locali, sempre più insufficienti per accogliere tre sezioni in uno stesso edificio. Per venire incontro alla soluzione di questo problema, il vicario apostolico, mons. Smith, si fece promotore, dai primi anni Sessanta, della costruzione di un edificio a parte per la scuola americana con annessa chiesa parrocchiale da affidarsi ai salesiani[9], ma non riuscì nell'intento.

Con il venir meno di questa prospettiva e, in seguito, di altri inconcludenti tentativi da parte dei salesiani[10], ci si attiva per sfruttare al meglio i locali esistenti, insufficienti e quindi causa di disagi per tutti: gli italiani, assai ridotti di numero, si lamentano di essere relegati in aule al pian terreno, piccole e poco luminose[11], mentre gli allievi della sezione anglo-americana, assai più numerosi, occupano le aule più spaziose. Di qui la proposta di trasformare la cappella in aule e costruirne una nuova in un terreno adiacente di proprietà dell'ANMI, benché affittato. Anzi, la cappella diventa presto nei desideri una chiesa, o almeno una chiesetta, perché, oltre a servire alla scuola

> "i Cattolici di lingua inglese (soprattutto di nazionalità americana) hanno bisogno di un locale dove raccogliersi la Domenica per la messa. Attualmente vanno dalle Rev.de Suore dell'Immacolata di Ivrea [...]. I nostri Sacerdoti prestano loro servizio nel ministero. Tali cattolici però sono ora disposti ad aiutare i Salesiani per la costruzione di una Chiesa per le funzioni e la relativa assistenza religiosa presso i Salesiani. In vista di queste ragioni si potrebbe costruire una Chiesetta adatta e più ampia per noi, con lo scopo anche di venire incontro ai desideri della Colonia di lingua inglese in questo senso. Mi pare questo un momento propizio. [...] Con la Chiesa verrebbero pure costruite la sala per il teatro con delle salette per i catechismi, riunioni di gruppo, etc. [...]. Vorrei essere in grado di dare una risposta alla Collettività americana [...]. Il disegno verrà studiato dall'Ing. Borra"[12].

In un pro-memoria del 1965, l'ispettore don Laconi crede di poter affermare che

> "i Salesiani [...] si sono resi benemeriti presso la comunità anglo-americana per aver aperto le porte a tanti giovani che non trovano accesso ad altre istituzioni del genere e per programmi e per mancanza di posto. Il piccolo numero di 7 al principio è salito oggi ad oltre 150. Ne hanno beneficiato soprattutto i cattolici che oltre all'insegnamento delle varie materie trovano anche l'istruzione religiosa tanto necessaria alla loro età e al loro ambiente"[13].

[9] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 28 gennaio 1962, p. 371 e 24 marzo 1962, p. 375. In questo caso, l'ispettoria avrebbe approfittato per costruire accanto lo studentato filosofico e le FMA il loro aspirantato.

[10] Cf *infra*, cap. IX, 2.

[11] Cf *infra*, cap. V, 4.

[12] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Laconi-Venerosi (copia), 8 maggio 1963. Il conte Venerosi viene qui qualificato, erroneamente, come "presidente" dell'ANMI, a meno che si tratti ancora del "conte" zio, presidente e segretario generale. Cf *supra*, cap. III, n. 27.

[13] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1966-1968*, Pro-memoria circa la scuola Salesiana (Scuola Italo-Libanese) di Beirut, 11 novembre 1965.

Nel programma di studi, la lingua italiana, insegnata agli inizi, cedette presto il posto al francese come seconda lingua[14]. Inoltre, mentre nella sezione italiana era generalmente obbligatorio lo studio della lingua araba, oggetto pure di esame, questa lingua non venne mai introdotta nella sezione anglo-americana, anche a motivo dell'eccessiva disparità di provenienza degli allievi e della loro mobilità.

Sul funzionamento di questa sezione, i giudizi sono altalenanti secondo il momento: dal tutto funziona a meraviglia, perché la sezione 'ha una sua fisionomia speciale, completa e precisa", con una maggioranza di insegnanti salesiani che le danno un tono[15], alla sua troppa autonomia ed alle sue esigenze che provocano frizioni[16] e fanno sognare ai diretti incaricati un trasferimento in una struttura autonoma. Se questi aspetti interessano i responsabili salesiani ai vari livelli, non interessano e non vengono percepiti dagli allievi che continuano a vivere spensierati tra studio, gioco e attività varie. Fra queste, si introdusse pure la prassi di recite teatrali e di operette del classico repertorio salesiano, tradotte dall'italiano in inglese, per allietare feste e circostanze particolari: una vera novità per molti, o perché abituati a uno stile scolastico piuttosto compassato (di tradizione inglese) o perché alieno dalle loro tradizioni culturali (allievi dell'Estremo Oriente). Subito apprezzata dagli allievi, questa prassi impiegò più tempo a conquistare anche le loro famiglie[17].

[14] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1960-61, p. 5: Andamento della scuola.

[15] Cf *ibid.;* ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1959-60. La maggioranza di insegnanti salesiani fu solo occasionale quando le classi erano poco numerose, ma determinante. Alcuni anni dopo l'ispettore, don Morazzani, si lamenta che "il personale [salesiano], soprattutto per la sezione di lingua inglese, è ancora assai ridotto". *Ibid.,* Relazione 1966-67, 1 novembre 1967, p. 14.

[16] Cf *supra*, n. 2.

[17] Parallelamente alle varie attività che coinvolgevano in modo diverso tutti gli allievi, esisteva un numeroso ed efficiente gruppo scout (cf *infra*, cap. V, 1, n. 23). Spiccava poi sempre il gusto tutto americano per i cosidetti *party*, organizzati nelle più varie occasioni – anche per il *Valentine's Day* (14 febbraio) – per classe, per più classi riunite, per allievi e famiglie, in casa e fuori, con la partecipazione di alcuni insegnanti, anche salesiani. Ma anche gli insegnanti avevano a volte il loro *cheese and wine party* il 9 marzo, in occasione della festa libanese del maestro. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1973-74, p. 10, 9 marzo 1974. La prassi del *party* contagiò pure occasionalmente il liceo italiano dopo l'introduzione della coeducazione. Cf *ibid. Cronaca 1 e 2*, Cronaca della casa, *passim*. Un'altra iniziativa particolarmente apprezzata dagli allievi più grandi era quella di cogliere l'invito a visitare le navi della VI[a] flotta americana – in particolare la portaerei Forrestal – che periodicamente erano in visita di cortesia a Beirut, o qualche aereo all'aeroporto internazionale della città. Ciò era facilmente possibile perché funzionari dell'ambasciata americana o dirigenti di compagnie aeree straniere avevano i figli nella sezione anglo-americana e le norme di sicurezza allora vigenti erano assai blande. Sulle attività proposte agli allievi di questa sezione che rimanevano in Libano durante il periodo delle vacanze estive, cf *infra*, cap. X, 1.1.

2. La *mixité* nella scuola anglo-americana

La *mixité*, che era stata introdotta nel liceo italiano a partire dall'anno scolastico 1967-68, si pose come problema nella sezione anglo-americana l'anno successivo, per la particolare situazione nella quale vennero a trovarsi le bambine anglofone che frequentavano la Scuola Italiana Femminile delle suore di Ivrea. Queste religiose infatti avevano deciso di chiudere la sezione anglo-americana, mettendo in imbarazzo le famiglie e le stesse autorità ecclesiastiche, le quali, alla ricerca di una soluzione alternativa, si rivolsero ai salesiani, sicure che non avrebbero rifiutato.

Fu il nunzio, Gaetano Alibrandi[18], a muoversi per primo nell'estate del 1968, esprimendo pure il parere del vicario apostolico, mons. Smith. Trovandosi il direttore, don Doveri, in Iran, primo interlocutore del nunzio su questo argomento fu il prefetto-economo, don Giovanni Piovesan[19], il quale riferì prontamente al direttore, non appena rientrò a Beirut. Anzi, al suo ritorno, don Doveri ricevette una richiesta ufficiale, sia da parte del nunzio che dal vescovo diocesano, di cui diede immediata comunicazione all'ispettore, don Morazzani, con una nota. Si era ormai a fine settembre e il tempo stringeva. Così don Doveri espone il caso:

> "Fino alla fine dell'anno scolastico passato 1967-68, le Suore di Ivrea avevano anche una Sezione Femminile per bambine Angloamericane. [...] Soprattutto i cattolici Angloamericani erano contenti della scuola cattolica per i figli, e trovavano molto comodo il fatto che le due scuole fossero vicine.
> Ora, le Suore hanno chiuso detta sezione femminile. S.E. il Nunzio ed anche Mons. Smith, Vicario Apostolico Latino sono seriamente preoccupati per le possibili conseguenze, non solo per le bambine senza più una scuola cattolica, ma, per il contraccolpo anche per i bambini cattolici, perché:
> 1 – Non essendoci scuole cattoliche, saranno costretti ad iscrivere le bambine a scuole protestanti.
> 2 – Molte famiglie, finiranno per mandare anche i ragazzi cattolici con le sorelle alle scuole protestanti o laiche per semplificare i problemi logistici".

L'appello ufficiale delle autorità religiose ai salesiani, "tenendo presente soprattutto il grave problema di sapere un numero ancora crescente di bimbi e bimbe cattolici dai protestanti", è quindi quello di venire incontro, "nel nuovo clima conciliare", alla soluzione del problema, "ricevendo anche quelle poche bimbe delle classi elementari che eventualmente lo domandassero". Di fatto, le famiglie si erano già mosse al termine dell'anno scolastico, ma i salesiani non avevano dato risposta[20]. Di qui il loro ricorso alle autorità religiose per ottenere quanto desideravano. Benché non consti di una risposta ufficiale da parte dell'ispettore, il quale del resto avrebbe dovuto ricorrere a sua volta al capitolo superiore, le porte della sezione

[18] Nunzio in Libano dal 1963 al 1969.
[19] Prefetto-economo a Beirut dal 1967 al 1970.
[20] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, lett. Doveri-[Morazzani], 27 settembre 1968.

anglo-americana si aprirono alle bambine con il nuovo anno scolastico e il consiglio ispettoriale ne prese atto, salvo ad inoltrare in seguito la pratica a Torino[21].

Come "unica scuola cattolica di lingua inglese", la scuola salesiana di Beirut era ricercata e non avrebbe potuto sottrarsi ulteriormente alla coeducazione. Infatti, con l'apertura alle bambine, la sezione anglo-americana si sviluppò maggiormente. Senza rinunciare alla sua identità cattolica, continuò ugualmente ad aprirsi a tutti senza alcuna discriminazione. Un anno dopo, nel 1969-70, questa sezione contava 220 allievi di 33 nazionalità, dei quali molti non cattolici e neppure cristiani[22]. Proprio grazie alla reale internazionalità di questa sezione, ne venne proposta l'adesione alla ECIS (*European Council of International Schools*). Ritenuta interessante, la proposta avrebbe meritato di essere "studiata con calma per conoscere con maggior precisione gli oneri e i vantaggi che comporta"[23], ma in realtà non risulta che ciò sia stato fatto e tanto meno attuato.

Con il progetto di ampliamento dell'edificio, realizzato tra il 1970 e il 1971, si pensava di poter completare il ciclo di questa sezione, oltre che della sezione libanese, con nuove classi. Ovviamente doveva trattarsi della *high school*, come della scuola secondaria nella sezione libanese. Se questa vide effettivamente la luce, ma per troppo breve tempo per lo scoppio della guerra, non consta che la corrispondente *high school* sia stata aperta nella sezione anglo-americana[24].

[21] Cf *supra*, cap. III, 6.

[22] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Promemoria del direttore, don Doveri, [s. d.] [1969-70, dal contesto]. Già anni prima si diceva: "Un numero preponderante di allievi appartiene alle famiglie di cittadini Nord-Americani. [...] Ci sono pure vari elementi di ogni parte dell'impero britannico; altri vengono da ogni paese di Europa e di Asia. Un buon numero è anche di nazionalità libanese. Vengono da noi perché si insegna la lingua e la educazione inglese". *Ibid.,* 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronache 1 (1954-1964*), Cronaca 1960-61, p. 5: Andamento della scuola. Le confessioni religiose presenti superarono il numero di 20 negli ultimi anni.

[23] *Ibid., Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1973-74, p. 6, 6 novembre 1973.

[24] *Ibid., cart. 1968-1969*, Estratto dal quaderno dei Verbali del Capitolo della Casa di Beirut, 31 gennaio1969, dove tuttavia non è detto esplicitamente se si intendesse aprire la *high school*, mentre con la cessione ad uso dei salesiani della tenuta demaniale italiana di Araya nel 1971 si ipotizza nuovamente il trasferimento colà di questa sezione. Cf *infra*, cap. IX, 2.1.

CAPITOLO V

LA VITA NELLA SCUOLA SALESIANA DI BEIRUT

Da scuola italiana a scuola italo-libanese, a scuola americanizzata, l'evoluzione avvenuta in pochi anni nell'opera salesiana di Beirut denota che non si trattava di una struttura statica, ma di una realtà viva e in movimento, alla ricerca di una sua fisionomia che rispondesse a esigenze che si andavano man mano manifestando e definendo. Mentre stava sfumando per difficoltà oggettive l'identità italo-libanese, così come era stata auspicata dalla convenzione del 1952 tra ANMI e salesiani[1], era spuntata l'opportunità della sezione anglo-americana[2], per cui, a partire dal 1955, le tre componenti dell'opera: l'italiana, la libanese e l'anglo-americana in forte espansione si trovano fianco a fianco, ognuna con le sue peculiarità. Sembrano apparentemente giustapposte e con scarsa interazione, ma in realtà formano un tutto abbastanza organico, perché unica è la comunità salesiana che le anima e le dirige, e identici sono gli obiettivi che questa si propone sul piano educativo. Inoltre gli allievi avevano in comune il cortile, la cappella e il refettorio, benché solo in cortile si trovassero veramente insieme. Con il passare degli anni, il clima che regna nella scuola da multiculturale diventa interculturale, perché nazionalità, lingue, culture e religioni diverse non solo si giustappongono, ma interagiscono, nel rispetto della diversità e delle specificità. A ciò contribuisce l'unità di intenti, anche attraverso l'attuazione di iniziative congiunte le quali, benché occasionali, coinvolgono alunni e insegnanti delle tre sezioni, a volte con le famiglie, in una manifestazione di internazionalità che, probabilmente, non aveva eguali nel mondo salesiano, pur variegato. Ciò non toglie che, con il passare degli anni, la complessità dell'opera debba fare i conti con la ristrettezza dell'ambiente, provocando inevitabili frizioni di cui rendono conto, di tanto in tanto, le relazioni dell'ispettore[3].

1. La comunità salesiana

La comunità, formata il primo anno (1952-53) da nove salesiani, di cui otto italiani[4], vede il numero dei suoi membri crescere gradualmente, di anno in anno,

[1] Cf *supra*, cap. III, 3.
[2] Cf *supra*, cap. IV.
[3] Cf, ad es., ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1959-60, 1961-62, 1962-63, *passim*.
[4] L'unico non italiano era il coad. Naim Combas, siriano.

ma senza modifiche degne di nota nella loro nazionalità. Una maggiore internazionalità appare nel 1959 con l'arrivo di due salesiani francesi[5], giunti in Libano più per imparare un po' di arabo che non per lavorare nella scuola, ma soprattutto con l'arrivo di un primo salesiano proveniente da un paese anglofono e destinato a lavorare nella sezione anglo-americana. L'anno successivo, la comunità si arricchisce di due altri anglofoni[6] che contribuiscono a qualificare sempre meglio questa sezione in espansione, e così sarà anche negli anni seguenti, mentre il numero globale dei salesiani si stabilizza tra i quindici e i diciotto, a costante maggioranza italiana[7]. Con l'inizio degli anni Settanta è pure la sezione franco-libanese a fare un salto di qualità, grazie all'arrivo di alcuni salesiani francesi ad essa destinati[8]. La sezione italiana faceva evidentemente la parte del leone, contando sempre su una maggioranza di insegnanti salesiani.

Con un unico direttore, segno dell'unità di un'opera in sé complessa, questa era quindi articolata nelle tre sezioni a capo delle quali vi era sempre un salesiano, coadiuvato da altri confratelli e dal personale esterno, più o meno numeroso secondo le necessità[9]. La programmazione particolare dell'orario scolastico e delle varie iniziative avveniva a livello di sezione, coinvolgendo le persone interessate, secondo modalità ed esigenze specifiche, ma tenendo conto della programmazione generale con la quale doveva armonizzarsi. Questa era di competenza della comunità salesiana nel suo insieme, salvo poi ad essere ratificata dal capitolo della casa (o consiglio della comunità)[10], responsabile, sotto la guida del direttore, della sua messa in opera e delle verifiche periodiche.

[5] Michel Desramaut e Hubert Guébey, destinati alla casa di Nazaret, allora dipendente dall'ispettoria di Parigi.

[6] Cf *supra*, cap. IV, n. 8.

[7] Tra i salesiani italiani che rimasero di più a Beirut figurano: don Temistocle La Leta (1954-1973, anno della sua morte); don Giulio Filiè (1953-1956 e 1959-1969); don Silvio Biasioli e don Michelangelo Morra (1954-1969); coad. Silverio Vanzo (1954-1966); coad. Fausto Del Core (1960-1974). Tra i direttori: don Lino Ottone (1955-1957 e 1963-1966) e don Piero Doveri (1967-1973). Cf *Elenco*.

[8] Pierre Pican e Guy Ollivry nel 1970, Jean-Pierre Michau nel 1971, e il franco-slovacco Joseph Coucy (suo nome originario: Jozef Cocik) nel 1973. Cf *infra*, 5.

[9] La distinzione netta fra la sezione italiana e quella libanese apparve chiaramente solo dopo la chiusura della scuola commerciale nel 1956. Per questo non vi era nei primi anni un incaricato salesiano che si occupasse soprattutto degli allievi libanesi. Cf i*nfra*. Il direttore era il preside della sezione italiana, oltre ad essere riconosciuto come capo istituto dalle autorità scolastiche libanesi. Curioso il caso di don Morazzani il quale, giunto in Libano per assumere le sue funzioni di direttore e capo istituto nel 1973, e ormai a Beirut da circa un anno, si vide un giorno arrivare in casa due ispettori della *Sûreté Générale*, venuti per prendere informazioni e occuparsi direttamente delle pratiche inerenti alla sua nomina a direttore della scuola, alla carta di lavoro e al permesso di soggiorno, come se fosse stato in situazione irregolare dal momento del suo arrivo. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1973-74, 20 luglio 1974, p. 14.

[10] Terminologia che subì il cambiamento tra gli anni Sessanta e Settanta, nei capitoli generali di quel periodo, e venne codificata dalle Costituzioni e Regolamenti Generali rinnovati, pubblicati nel 1972. In quegli stessi anni si introdussero le assemblee comunitarie come stru-

Al centro dell'opera e come nucleo-motore vi era quindi la comunità religiosa, la quale aveva la sua vita interna, ma organizzata in funzione della sua missione educativa: è infatti la missione "che dà [alla vita salesiana] il suo tono concreto"[11]. Sia i direttori che gli ispettori di turno, ed occasionalmente i visitatori straordinari, si preoccupano infatti, nello loro relazioni, di verificare e valutare la qualità della vita della comunità nei suoi vari aspetti in relazione all'esercizio della missione che le è affidata, ed i giudizi espressi nel corso degli anni sono generalmente positivi, indipendentemente dalla varietà e diversità delle persone che la compongono. In particolare, viene sempre sottolineato il grande spirito di sacrificio e di lavoro dei confratelli, quasi tutti carichi di molte ore di scuola, oltre che impegnati nei vari compiti di direzione, amministrazione, animazione e assistenza che svolgono contemporaneamente.

Ciò non impediva che, soprattutto durante e dopo lo svolgimento del Concilio Vaticano II negli anni Sessanta e del Capitolo Generale Speciale all'inizio degli anni Settanta crescesse la necessità di una vera formazione permanente per aggiornare le proprie conoscenze e competenze teologiche, pedagogiche e pastorali. Oltre ad approfittare dell'offerta formativa che le varie istituzioni ecclesiali libanesi presentavano, soprattutto nella capitale, non mancavano occasioni di confrontarsi con iniziative salesiane promosse a livello ispettoriale, soprattutto in occasione degli esercizi spirituali annuali[12].

L'ubicazione di Beirut al centro dell'ispettoria e tappa obbligata delle rotte aeree verso Oriente aveva fatto della casa salesiana un vero porto di mare dove sostavano superiori e missionari nei loro viaggi di andata o ritorno da quei lontani paesi, ma pure tutti i confratelli che dalla Siria e dalla Giordania si recavano in Italia via mare, imbarcandosi a Beirut o facendovi ritorno. Solo la mancanza di strutture adeguate di accoglienza prima dell'ampliamento dell'edificio limitava la possibilità di ospitare convenientemente persone di passaggio. In compenso, l'ospitalità era sempre cordiale e generosa. Inoltre, nei primi anni, prima della costruzione di

mento di confronto, che si trasformarono in vere scuole di apprendistato alle discussioni in gruppo, migliorando a volte il clima della comunità, maggiormente coinvolta e corresponsabilizzata, ma esponendola pure a tensioni.

[11] *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*. Roma, Ediz. S.D.B. 2003[3], p. 18.

[12] Ad es. il passaggio di docenti al PAS, il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, di uno specialista dell'animazione vocazionale, ecc. La Cronaca della casa riporta pure il passaggio di vari vescovi, salesiani e non, che approfittando del loro soggiorno a Roma per il concilio, facevano pure il loro pellegrinaggio in Terra Santa passando per Beirut, dove sostavano, anche solo brevemente, nella casa salesiana, condividendo la loro esperienza conciliare. Occasionalmente confratelli della comunità prendevano parte a congressi internazionali che si tenevano in Libano, unendosi ad altri giunti appositamente dall'estero. Così, ad es., nel partecipare al congresso mondiale per i Diritti dell'Infanzia nell'aprile 1963. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1962-63, 15-17 aprile 1963, p. 8. Nel clima del fermento post-conciliare, si segnala pure la partecipazione di membri della comunità a riunioni di nuovi movimenti ecclesiali (focolarini, pentecostali), localmente e persino in America. Cf *ibid*., *Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1973-74, 12 giugno 1974, p. 13.

El Houssoun e prima di aprire una colonia estiva in proprio per gli allievi della sezione anglo-americana[13], la comunità ospitò nella sua residenza di villeggiatura, che serviva pure da sede per gli esercizi spirituali annuali, numerosi confratelli provenienti dall'Egitto[14].

Come in ogni realtà umana, accanto ai rilievi positivi sull'impostazione e il dinamismo della comunità, non mancano appunti critici sull'affiatamento e la concordia all'interno della medesima, dove si constata tuttavia "non solo buona volontà, ma anche vero impegno nel lavoro, nella pietà e nell'osservanza"[15]. La rotazione del personale salesiano o il ritardo nell'arrivo non sempre permettono di iniziare l'anno scolastico con tutti i quadri a posto[16]. E non vanno neppure sottovalutati i contrasti culturali che emergono con l'internazionalizzazione della comunità, soprattutto con i chierici americani i quali, tra l'altro, trovano difficoltà a stabilire rapporti con il direttore e viceversa per la lingua[17]. Infine, notevole fu il contraccolpo risentito da parte di tutti con profonda amarezza per l'abbandono della vita religiosa e sacerdotale da parte di alcuni suoi membri negli anni in cui la crisi di religiosi e sacerdoti cominciava a serpeggiare[18].

1.1. *Ruolo di animatore della comunità*

Le attività religiose degli alunni, ordinarie e straordinarie, erano generalmente organizzate per sezione, tenendo conto della loro età e delle dimensioni ristrette della cappella, nella quale passavano a turno, con celebrazioni in tre lingue (italiano, arabo e inglese). Ovviamente, l'età degli alunni era determinante, perché, all'infuori degli allievi delle ultime classi nella sezione anglo-americana e successivamente nella sezione libanese, gli unici ragazzi "grandi" erano i liceisti della sezione italiana. Che questo fatto incidesse sulla prassi pastorale e sui suoi risultati lo fa notare giustamente l'ispettore, don Morazzani, nel 1967:

[13] Cf *infra*, cap. X, 1.1.

[14] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1954-55, luglio-agosto 1955, p. 12, *passim*. La prima sede di villeggiatura estiva fu un monastero maronita nella nota località montana di Dhour Choueir (1250 m. s.l.m.), preso in affitto per due mesi. I confratelli vi passavano a turno.

[15] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione 1966-67, p. 13. Sulla situazione comunitaria, si parla, ad es., di confratelli *sui generis*, difficili da amalgamare, con tendenza a ritirarsi sulle proprie posizioni; di contrasti evidenti tra i diversi caratteri. Di un direttore (don Germano) si dice che è piuttosto rude e che dovrebbe prendere più miele da san Francesco di Sales, con allusione al detto attribuito a questo santo: "Si prendono più mosche con un cucchiaio di miele che con un barile di aceto"; di un altro (don Giraudo) che è troppo timido; di un altro ancora (don Doveri) che è troppo di manica larga, ecc. Cf *ibid*., Relazione 1959-60, 1961-62, 1962-63, 1968-69..., *passim*.

[16] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964) e 2 (1964-1974),* Cronaca della casa *passim*.

[17] Cf *ibid*., Relazione 1962-63, *passim*.

[18] Fu particolarmente sentito l'abbandono di don Giovanni Piovesan e don Luciano Franceschetti nel 1970: prefetto-economo il primo, catechista e consigliere della sezione libanese il secondo.

> "La folla studentesca, assai disparata per le le lingue, le varie provenienze, è in maggioranza composta dai giovanissimi delle elementari. È ben chiaro che questo dato di fatto non permette un grande apostolato perché gli allievi sono troppo piccoli e immaturi. Tuttavia ciò che è fattibile viene realizzato con amore ed impegno"[19].

L'anno scolastico iniziava sempre con un triduo di preparazione in tutte le sezioni. Inoltre, per fasce d'età, veniva organizzato in preparazione alla Pasqua un giorno di ritiro spirituale o anche alcuni giorni di veri esercizi spirituali, soprattutto per i più grandi, in casa o fuori casa, a El Houssoun o altrove, con soddisfazione e frutto dei partecipanti. Per cui lo stesso ispettore, don Morazzani, poteva scrivere nel 1968:

> "La vita spirituale dei giovani è stata molto curata e i risultati sono stati soddisfacenti. Anche una certa larghezza in fatto di disciplina con i giovani liceisti interni ha avuto come effetto benefico una maggiore apertura e confidenza da parte dei giovani nei riguardi dei loro Superiori salesiani, e un maggior attaccamento all'Opera, che oggi raccoglie l'unanime simpatia delle Autorità religiose e civili e delle famiglie degli allievi"[20].

Nella scuola italo-libanese degli inizi e, successivamente, nella sezione italiana e libanese separate, esistevano le compagnie religiose che raggruppavano i migliori allievi. Secondo le intenzioni di don Bosco quando le istituì, dovevano contribuire a migliorare il clima generale della disciplina e dell'impegno spirituale e di studio degli alunni. Generalmente il loro avvio avveniva in occasione della festa dell'Immacolta che, nella tradizione salesiana, aveva sempre avuto un ruolo importante nella prima fase dell'anno scolastico[21]. Nella sezione anglo-americana invece il

[19] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1966-67, pp. 13-14. Grande importanza avevano nelle tre sezioni le varie feste liturgiche e quelle salesiane, celebrate per lo più con funzioni separate. In particolare, la festa di san Domenico Savio, titolare e patrono della casa, era l'occasione per la celebrazione delle Prime Comunioni. In tali circostanze poi, non mancava mai ciò che poteva rallegrare il momento, come la distribuzione di dolci e caramelle. La festa che richiamava più folla (a volte più di mille persone) negli ultimi anni era quella di Maria Ausiliatrice con messa e processione nel cortile. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1969-70, p. 9, 31 maggio 1970. Per la formazione religiosa e le celebrazioni bisognava tener conto del fatto che nella sezione libanese numerosi erano i musulmani e che nella sezione anglo-americana era presente una "grande varietà [di] confessioni religiose" (19 nell'anno scolastico 1970-71!). Cf *ibid.,* Cronaca 1970-71, pp. 1-2: Vita religiosa - vita scolastica.

[20] *Ibid.,* Relazione 1968-69, p. 11. Tuttavia, in questa stessa relazione, l'ispettore don Morazzani fa notare come la larghezza disciplinare non interessasse solo i liceisti interni. "Non del tutto a torto" – afferma – alcuni salesiani e varie famiglie si stavano allarmando e rimproveravano a don Doveri, direttore-preside da un anno, l'"abolizione di molte norme disciplinari, abolizione non richiesta dalle circostanze e non sempre gradita dalle famiglie", oltre il suo "poco rispetto delle strutture" [gerarchiche]. *Ibid.,* p. 12. Indubbiamente però, tra i fattori che contribuirono a un clima più sereno e disteso vi furono l'introduzione della coeducazione (1967) e un sistema più liberale di disciplina. Più avanti si cercò un maggior coinvolgimento delle famiglie e di responsabilizzare di più gli studenti con la designazione di un capoclasse, loro rappresentante (1973).

[21] Cf ASC F399 *Beirut,* Relazione De Rossi per la rivista "*Compagnie*", aprile 1954: "italiani e indigeni fraternamente fusi insieme"; AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1*

gruppo di élite era rappresentato dagli scout, guidato ed animato con competenza e passione dal coadiutore Fausto Del Core[22].

Pure secondo la tradizione e la prassi salesiana, grande importanza avevano le attività sportive e di intrattenimento, curate da salesiani competenti e appassionati, con la collaborazione degli allievi più grandi e di persone esterne. Ricreazioni animate, tornei di calcio, pallacanestro, pallavolo e persino di baseball, con coppe e medaglie, avevano luogo regolarmente, soprattutto nei giorni di vacanza e nei giorni festivi. A volte queste attività interessavano le singole sezioni, altre volte si svolgevano in comune, con tifoserie attive e in presenza di famigliari ed amici. Anche i vari trattenimenti: teatri, operette, accademie musico-letterarie, concertini musicali, ecc., suscitavano partecipazione ed entusiasmo ed attiravano parenti e simpatizzanti. La mancanza di un salone-teatro nella scuola, fortemente desiderato, ma mai realizzato, era molto sentita, obbligando quindi il più delle volte a ricorrere al salone della vicina scuola italiana femminile[23]. A partire dalla fine degli anni Sessanta un avvenimento che mobilitava tutti ed attirava molto pubblico era

(1954-1964) e 2 (1964-1974), Cronaca della casa, *passim;* ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore, passim;* don Eraldo De Rossi (m. 1972) fu catechista a Beirut dal 1953 al 1955. Se nei primi anni le compagnie sembrano destare "grande entusiasmo fra i giovani" AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1955-56, 12 febbraio 1956, p. 15, l'ispettore don Laconi nel 1962 si lamenta che "si diano solo una decina di Soci su una massa di 300 allievi". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione dell'Ispettoria Salesiana Gesù Adolescente sul lavoro svolto dai Salesiani nel periodo di dieci anni, 1950-1960, Compagnie religiose. (Si tratta di una relazione presentata a Torino al convegno degli ispettori d'Europa, 11 febbraio 1962). La Cronaca della casa degli anni successivi, pur non indicando cifre, accenna alla loro presenza ed alle loro attività. L'esistenza delle compagnie religiose nel senso tradizionale venne meno a partire dalla fine degli anni Sessanta, in seguito al ripensamento e alla riformulazione delle linee-guida della pastorale giovanile salesiana. Riemersero successivamente sotto nuova forma, quando ormai sia la scuola di Beirut che quella di El Houssoun avevano chiuso i battenti.

[22] Esisteva pure un gruppo scout nella sezione italiana e ad esso si riferisce la cronaca della casa del 1958: dopo aver fatto "la veglia d'armi in preparazione alla promessa", la emettono dinanzi alle autorità e numeroso pubblico in occasione della festa esterna di don Bosco, mentre i lupetti fanno la promessa nella festa di Domenico Savio. Nulla è detto dell'incaricato, ma ci si preoccupa dove sistemarli. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca dell'anno 1958, 11 gennaio, 2 febbraio, 15 marzo e 4 maggio 1958, pp. 21-24. La stessa cronaca, a partire dal 1959-60, precisa che sono affidati alle cure del coad. Silverio Vanzo, mentre quelli della sezione anglo-americana son affidati al sig. Del Core (Brother Dell) a partire dal 1960. Di questi è detto che sono "esploratori cattolici americani", ma in seguito, a quanto pare e indipendentemente dalla qualifica ufficiale, ne fecero parte cristiani di altre confessioni ed anche non cristiani. Cf *ibid*., Cronaca 1959-60, p. 1; 1960-61, p. 2; 1962-63, p. 2. Il sig. Vanzo (m. 2015) era maestro elementare patentato.

[23] Cf *ibid., Cronaca 1 (1954-1964) e 2 (1964-1974)*, Cronaca della casa, *passim*. Dopo l'ampliamento dell'edificio, alcune manifestazioni si svolgevano sulla terrazza. Occasionalmente i chierici dello studentato filosofico si unirono ai liceisti italiani per organizzare spettacoli anche fuori casa, mentre i liceisti si esibirono pure con il loro complesso musicale alla TV libanese. Anche l'animazione sportiva fece un salto qualitativo durante la presenza dello studentato filosofico in un palazzo adiacente alla scuola (1972-1974). Giornate sportive o di giochi vari venivano organizzate in particolare in occasione del carnevale e della festa di san Domenico Savio.

la grande kermesse con lotteria e banco di beneficenza, organizzata in maggio in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, con lo scopo precipuo di raccogliere fondi per l'ampliamento dell'edificio[24].

Sul piano culturale-ricreativo, allievi delle tre sezioni facevano gite scolastiche e visitavano occasionalmente esposizioni e mostre, sempre accompagnati da salesiani e dai loro insegnanti. Non vanno infine ignorate le iniziative religiose e culturali di cui alcuni salesiani, con l'incoraggiamento della comunità e viva soddisfazione dei partecipanti, si facevano promotori nell'organizzare pellegrinaggi in Terra Santa per allievi, insegnanti e famiglie, soprattutto della sezione italiana e di quella anglo-americana, ma pure, occasionalmente, viaggi in Siria e in Turchia[25]. D'altra parte, anche la comunità organizzava periodicamente gite ed escursioni per i confratelli, alla scoperta delle bellezze naturali del Libano e del suo ricco patrimonio religioso, storico ed archeologico, senza escludere eventuali puntate in Siria (Damasco e Palmira)[26].

2. Organizzazione generale della scuola

Nell'organizzazione generale della scuola che dipendeva dalla comunità sotto la guida del direttore e dei responsabili di sezione, il problema del coordinamento per accontentare tutti era a volte assai arduo. Non si trattava solo di organizzare i giorni scolastici con il loro orario, a cominiciare dall'inizio dell'anno scolastico o della sua chiusura, degli esami: trimestrali, semestrali o finali, ma pure i giorni di vacanza, a cominciare dal giorno infrasettimanale fino a quelli dettati da altri motivi, ad es. le classiche vacanze di Natale e di Pasqua. Nei primi anni il giorno di vacanza infrasettimanale era il giovedì, ma poi invalse l'uso introdotto dalla sezione anglo-americana di spostarlo al fine settimana, e quest'uso si generalizzò non solo nella scuola salesiana[27], ma pure nelle altre scuole del paese, private e pubbliche. Questo giorno era per lo più dedicato alle attività parascolastiche[28].

Altri giorni di vacanza non programmati erano dettati da avvenimenti occa-

[24] Cf *ibid., passim*.

[25] Cf *ibid., passim*. Il pellegrinaggio in Terra Santa riguardava ovviamente solo i Luoghi Santi della Cisgiordania, parte integrante, fino alla guerra arabo-israeliana del 1967, della Giordania e quindi accessibile. Erano quindi esclusi i Luoghi Santi situati in Israele, inaccessibili dai paesi arabi. Al pellegrinaggio in Terra Santa si abbinava spesso la visita a Petra, in Giordania.

[26] Cf *ibid., passim*.

[27] Si incominciò con le classi elementari. Cf *ibid.*, *Cronaca 1960-61, 27 e 29 ottobre 1960,* p. 8.

[28] Tra queste attività aveva assunto una certa importanza nella sezione italiana, a cura dei liceisti, la realizzazione di un giornalino scolastico ciclostilato a partire dal 1957. Cf *ibid.,* Cronaca 1957, 12 febbraio. Analoga iniziativa venne pure introdotta nella sezione anglo-americana, con partecipazione entusiasta degli allievi. Questa sezione introdusse pure più tardi la pubblicazione annuale di un *Year Book* con dati e fotografie. Sugli scout, cf *supra*, n. 23.

sionali, come scioperi per i più svariati motivi. Benché talvolta si facesse finta di niente e si cercasse di sottrarsi alla chiusura con il pretesto di essere una scuola straniera, di godere quindi di certi privilegi o di pensare che gli altri chiudessero un occhio, divenne sempre più difficile giustificare questo atteggiamento perché in realtà si era tenuti d'occhio e non mancavano interventi per rimandare a casa gli allievi e far chiudere la scuola[29]. Con il moltiplicarsi di questi casi e con il deteriorarsi della sicurezza che avrebbe potuto minacciare gli allievi durante il percorso all'andata o al ritorno, furono anzitutto le famiglie libanesi, più sensibili al clima nel quale erano immerse, a trattenere i figli a casa, mentre le famiglie della sezione anglo-americana in particolare sembravano più audaci e non eccessivamente preoccupate della situazione, almeno fino a quando questa divenne insostenibile e pericolosa per tutti. Ma anche i salesiani non furono sempre unanimi nel prendere posizione e nell'adattarsi con maggior realismo agli avvenimenti.

Vi erano poi i giorni ufficiali di vacanza e le feste nazionali: un vero rompicapo e, a volte, causa di frizioni, perché ogni sezione era interessata a commemorare le proprie e a sottovalutare quelle degli altri, a cominciare dalle feste ufficiali libanesi, assai numerose tra civili e religiose. Il rispetto del paese ospitante avrebbe esigito che tutte le sezioni seguissero il calendario ufficiale, ed effettivamente si afferma che "le vacanze scolastiche sono quelle imposte dal governo libanese per tutte le tre sezioni"[30], ma in realtà ciò avvenne solo gradualmente. La relativa anarchia dei primi anni si trasformò infatti in un maggiore adeguamento, almeno per le feste principali[31].

La presenza poi del convitto richiedeva un impegno particolare per l'orga-

[29] "Noi [...] ci ritroviamo in una situazione particolare: - si dice - siamo stranieri e non possiamo entrare in merito a questioni interne del Paese...". *Ibid*., Cronaca 1971-72, 19 aprile 1972. Che però quanto avveniva in casa non passasse inosservato, o perché notato direttamente o perché riferito da terzi, è comprovato pure dal fatto che, in alcune occasioni, arrivavano telefonate, non proprio minatorie, ma che esortavano ad allinearsi con le altre scuole. Altre volte erano rappresentanti dei sindacati che si facevano vivi. Inoltre, in seguito a vere o presunte violazioni di norme legali, arrivavano talvolta i gendarmi per contravvenzioni. Il più delle volte, ci si cavava d'impiccio con una semplice monizione, ma non era escluso il ricorso alla bustarella. Cf *ibid., Cronaca 1 (1954-1964)* e *2 (1964-1974),* Cronaca della casa, *passim*.

[30] *Ibid*., Cronaca 1959-60, p. 5.

[31] La sezione italiana commemorava in particolare l'11 febbraio (anniversario del Concordato tra Italia e Santa Sede), il 25 aprile (anniversario della Liberazione), il 2 giugno (festa della Repubblica) e il 4 novembre (anniversario della Vittoria, successivamente festa delle Forze Armate). La sezione anglo-americana celebrava le feste americane: il *Columbus Day* il 12 ottobre, il *Thanksgiving Day* il quarto giovedì di novembre, l'*Abraham Lincoln Birthday* il 12 febbraio, il *Washington Day* il terzo lunedì di febbraio e il *Memorial Day*, l'ultimo lunedì di maggio. Un giorno di lutto con vacanza eccezionale venne indetto in occasione dell'assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy (22 novembre 1963). Cf *ibid*., *Cronaca della casa 1963-64,* 25 novembre 1963, p. 6. Nulla è detto dell'eventuale celebrazione delle feste di altri paesi, ad es. della Gran Bretagna, benché gli allievi britannici e dei paesi del Commonwealth fossero numerosi. La sezione libanese, oltre a celebrare le feste nazionali: 22 novembre (festa dell'Indipendenza), 9 febbraio (san Marone), 22 marzo (festa della Lega Araba), 1 maggio (festa dei

nizzazione del tempo libero e dei giorni di vacanza. Benché gli interni non fossero numerosi, proveniendo per lo più da altri paesi, non solo rimanevano in casa le domeniche e nei giorni di vacanza, ma, eccezionalmente, alcuni di loro non potevano recarsi in famiglia neppure in occasione di vacanze più prolungate, sottoponendo gli assistenti a un ritmo logorante per l'assidua presenza e le modalità con cui tenerli occupati senza che si annoiassero. Nella programmazione generale venivano date alcune indicazioni, ma spettava poi ai diretti responsabili stabilire rapporti cordiali e dare prova di inventiva e di capacità di persuasione, soprattutto con i più grandi. Lo sport si rivelò sempre un elemento fondamentale, ma poi si aggiunse pure la musica, con la costituzione di un complesso musicale che assorbiva energie e tempo. Ogni domenica, al pomeriggio, vi era una passeggiata, o sulle montagne nei dintorni di Beirut, o per le vie della città, preferibilmente sul lungomare a Raouché (*Grotte aus pigeons*)[32], che si concludeva con una sosta in qualche pasticceria, ma spesso il pomeriggio veniva pure passato in una sala cinematografica dove era possibile assistere a un vasto repertorio di film, ovviamente adatti all'età dei ragazzi. Sul ripiego, diventato abituale, di accompagnare quasi ogni domenica gli interni al cinema, non tutti i salesiani erano d'accordo, al punto da chiamare questo fatto "la piaga domenicale del cinema", quale unico divertimento conosciuto dai "nostri ragazzi", ma non si trovarono mai valide alternative[33].

Lavoratori), 6 maggio (festa dei Martiri), dava vacanza nelle feste cristiane e musulmane e nella festa del Maestro (9 marzo). La vacanza nelle principali feste libanesi, sia civili che religiose musulmane, non fu uniforme né costante nella sezione italiana e in quella anglo-americana, la più renitente. A volte si attendeva un ordine esplicito da parte delle autorità. Ovviamente nessuno contestava la vacanza nella festa dell'Indipendenza, ma nella festa di san Marone, ad es., la sezione anglo-americana faceva abitualmente scuola. Anche i giorni di vacanza per le feste musulmane di al-Fitr (fine del ramadan) e di al-Adha (festa del Sacrificio) venivano a volte ridotti. Cf *ibid., passim*. Solo più tardi, dopo la guerra civile e gli accordi di Ta'if (1989), lo stato libanese impose, quale mezzo di coesione nazionale ed espressione concreta del "vivere insieme", il rispetto del calendario ufficiale da parte di tutte le istituzioni educative private, senza eccezione. Tuttavia, nonostante ordini perentori e minacce di chiusura della scuola in caso di violazione, non manca a tutt'oggi (2015) chi pensa di farla franca... per il bene degli allievi, letteralmente "penalizzati" dal numero eccessivo di giorni di vacanza nel corso dell'anno scolastico.

[32] Punta occidentale di Ras Beirut di fronte ai faraglioni chiamati appunto *Grotte aux pigeons*. Anche il nome arabo Raouché è una corruzione del termine francese *rocher* (roccia, scoglio).

[33] *Ibid*., Cronaca 1954-55, 31 ottobre 1954, p. 5. Di solito, la mattinata della domenica, dopo la messa, era dedicata ad attività sportive, e il pomeriggio ad un'uscita. Sulla passeggiata settimanale, fino a quando il giovedì fu giorno di vacanza per la sezione italiana, i pochi interni italiani avevano una uscita pomeridiana anche in quel giorno, mentre gli interni anglo-americani l'avevano il sabato. Sulla scelta della sala cinematografica, nei primi anni ci si recava nella sala del collegio "La Salle" dei fratelli delle scuole cristiane che proponeva spettacoli per i collegi cattolici della città. Cf *ibid.,* Cronaca 1959-60, p. 6, e con termini identici nella cronaca del 1960-61, p. 6. Più avanti, anche in seguito al trasferimento della sede di questo collegio e a disposizioni meno restrittive in materia, si andava in sale pubbliche. L'autore di queste pagine ricorda di aver svolto questo compito domenicale durante l'anno scolastico 1967-68.

3. Avvenimenti di rilievo

Per la sua posizione in città, in zona particolarmente sensibile, la scuola salesiana ne condivideva il destino, segnato, in vari momenti, ma soprattutto dopo la guerra arabo-israeliana del 1967, da tensioni e disordini a sfondo politico o sociale. Tuttavia, già nel periodo burrascoso, ma breve, della prima guerra civile libanese nel 1958, tumulti e agitazioni avevano turbato il funzionamento regolare e tranquillo della scuola. In quei giorni funesti, comportandosi con grande prudenza, i salesiani avevano – al dire del neo-ispettore, don Laconi – "dato spettacolo di fede e di coraggio, destando l'ammirazione anche delle Autorità italiane dell'Ambasciata"[34]. Lo stesso avvenne dopo il 1967, quando rinvio degli allievi, sospensione delle lezioni o anche chiusura della scuola per alcuni giorni si riprodussero assai più frequentemente, fino al tragico 10 aprile 1973, quando la scuola fu investita dai guerriglieri palestinesi dopo l'omicidio di alcuni loro leader perpetrato nella notte da commando israeliani in edifici adiacenti[35]. Successsivamente, con l'inizio della guerra civile nell'aprile 1975, non solo la scuola si svuotò progressivamente di gran parte dei suoi allievi stranieri, ma fu pure esposta ripetutamente a bombardamenti che lasciarono pure vittime sul terreno e portarono alla sua chiusura definitiva[36].

Tra gli avvenimenti che coinvolsero la comunità e la scuola in tutte le sue componenti in vari momenti lungo i 25 anni di presenza salesiana a Beirut, meritano di essere segnalate le visite dei rettori maggiori, don Renato Ziggiotti, nel 1954 e don Luigi Ricceri nel 1968.

La visita di don Ziggiotti che durò tre giorni (12-14 dicembre), rientrava nell'ambito della prima visita mondiale effettuata da un rettor maggiore dopo la seconda guerra mondiale nei cinque continenti, e interessò quattro paesi del Medio Oriente: l'Egitto, la Terra Santa, il Libano e l'Iran. L'opera di Beirut era allora l'unica esistente nel paese dei cedri, benché i salesiani fossero già diventati proprietari del terreno di El Houssoun che don Ziggiotti volle visitare, come pure si spinse fino a Kartaba, dove da poco si erano insediate le Figlie di Maria Ausiliatrice. Al ricevimento ufficiale in suo onore erano presenti autorità ecclesiastiche e civili, tra cui il ministro dell'Educazione, Maurice Zouein, in rappresentanza del presidente della Repubblica, Camille Chamoun, e l'ambasciatore d'Italia, Pio Archi. Da parte sua, il rettor maggiore si recò in visita di cortesia allo stesso presidente della

[34] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni al Capitolo Superiore*, Relazione 1958-59: Visita alla Casa di Beirut (Libano). La Cronaca ricorda l'inizio dell'insurrezione il 12 maggio con conseguente sospensione delle lezioni. Nei giorni seguenti le sparatorie interessano pure i dintorni della scuola che rimane chiusa; quindi riprende a funzionare a singhiozzo fino al 5 giugno, quando iniziano gli esami che possono concludersi regolarmente entro il 21 giugno. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca dell'anno 1958, p. 24, *passim*.

[35] La narrazione dettagliata di questi avvenimenti è rinviata al cap. VIII, 2.1, perché coinvolse più direttamente i chierici dello studentato filosofico e i novizi, residenti in uno dei palazzi investiti dagli israeliani.

[36] A questi avvenimenti è consacrato il cap. XI.

Repubblica, ai due cardinali allora residenti a Beirut, il card. Gabriel Tappouni, patriarca siro-cattolico, e il card. Krikor Agagianian, patriarca armeno-cattolico, e al nunzio, Giuseppe Beltrami. Si incontrò pure con i cooperatori e con exallievi delle case della Palestina. Nelle parole che rivolse nelle varie occasioni richiamò l'esempio di san Domenico Savio, da poco canonizzato e patrono della casa. Infine, congedandosi, dichiarò che "non s'aspettava tanto dopo solo due anni dall'inizio"[37].

Più breve (15-16 novembre) e meno solenne fu la visita di don Luigi Ricceri nel 1968, nel ritorno da un viaggio in India. Non mancarono però né il ricevimento ufficiale, alla presenza del nunzio, Gaetano Alibrandi, del vescovo latino, mons. Smith e dell'ambasciatore d'Italia, Gian Giacomo Di Thiene, né l'incontro con gli allievi delle tre sezioni della scuola, ma particolarmente sentito fu l'incontro con i novizi e i filosofi della casa di El Houssoun che scesero tutti a Beirut il 16 mattina per partecipare alla messa da lui celebrata ed ascoltare la sua parola, accompagnandolo poi all'aeroporto[38].

Un avvenimento eccezionale che mobilitò quasi tutti i salesiani del Libano, con l'ispettore don Laconi in testa ed una rappresentanza di allievi, ebbe luogo il 2 dicembre1964. In quel giorno, il papa Paolo VI, in viaggio verso Bombay per partecipare al 38° congresso eucaristico internazionale, fece sosta all'aeroporto internazionale di Beirut dove fu accolto dal neo-eletto presidente della Repubblica, Charles Hélou, e da migliaia di libanesi entusiasti. Anche i salesiani accorsero ad acclamarlo, e benché la notizia e l'invito fossero stati comunicati solo 48 ore prima, riuscirono a prepararsi e mettersi in mostra con striscioni ben visibili[39].

Sul piano istituzionale, la qualifica di scuola italiana esibita dalla casa salesiana di Beirut, ne faceva una tappa obbligata durante la visita di personalità

[37] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1954-55, 12-14 dicembre 1954. La sede della presidenza della Repubblica era allora nel quartiere Kantari, poco distante dalla casa salesiana. Don Ziggiotti non si recò in visita alla suprema autorità cattolica in Libano, il patriarca maronita Antoine Arida (patriarca dal 1931 al 1955), perché infermo, ma al ricevimento era presente il vescovo maronita di Baalbek, Abdallah Nujaim, amico dei salesiani, che ringraziò per l'apertura della casa di Beirut, augurando che l'opera salesiana andasse sempre più estendendosi e consolidandosi. Il card. Tappouni (1879-1968) fu patriarca dei siro-cattolici dal 1929 al 1968, mentre il card. Agagianian (1895-1971) fu patriarca degli armeno-cattolici dal 1937 al 1962. Il deputato e ministro maronita Zouein (1898-1985) fu successivamente amico e sostenitore dell'opera di El Houssoun. Sulla presenza di cooperatori ed exallievi, cf *infra*, cap. X, 1.3 e 1.4.

[38] Cf *ibid., Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1968-69, 15-16 novembre 1968, p. 1; cf pure *infra*, cap. VII, n. 29. Mons. Gaetano Alibrandi fu nunzio in Libano dal 1963 al 1969. Oltre ai due rettori maggiori, vari membri del capitolo superiore (in seguito consiglio generale) visitarono l'opera di Beirut durante i 25 anni di presenza salesiana. Si ricordano in particolare 3 visitatori straordinari: don Fedrigotti nel 1953, don Pianazzi nel 1963 e don Fiora nel 1973. Don Luigi Fiora (m. 2006) fu consigliere generale dal 1965 al 1978, con l'incarico della Regione Italia-Medio Oriente dal 1971 al 1978.

[39] Cf *ibid., Cronaca 1964-65,* 2 dicembre 1964; cf pure *infra*, cap. VII, 1. Charles Hélou fu presidente della Repubblica dal 1964 al 1970. Già ambasciatore del Libano presso la Santa Sede, era amico personale di Paolo VI.

italiane in Libano. Tra le varie visite, spiccano quelle compiute dai ministri degli Affari Esteri in carica, Amintore Fanfani nel 1967 e Aldo Moro nel 1971. Entrambi personalità di primo piano della Democrazia Cristiana e cristiani praticanti, non si limitarono agli aspetti formali di una visita ufficiale, ma nei gesti e nelle parole diedero testimonianza della loro fede e delle loro convinzioni. Quando Fanfani visitò la scuola il 19 marzo era la domenica delle Palme, ed era stato richiesto di non dare pubblicità alla visita. Solo gli allievi interni erano presenti, ma ad essi si aggiunsero gli esterni italiani con le loro famiglie, venuti per partecipare al rito liturgico della benedizione e della processione delle Palme, seguito dalla messa alla quale assistette il ministro con i suoi accompagnatori. Nell'incontro successivo, il direttore don Faoro espose i problemi della sezione italiana con la richiesta dell'invio di due professori di ruolo per il liceo, accennando pure ai rapporti non sempre lisci con l'ANMI[40].

Assai più solenne, benché meno celebrata, fu la visita del ministro Moro nel 1971, che coincise con l'inaugurazione ufficiale dei nuovi locali in seguito all'ampliamento dell'edificio. Il 4 dicembre 1971 era un sabato, per di più la stagione era ormai invernale e l'ora prevista per l'arrivo del ministro era serale, per cui l'inaugurazione avvenne in assenza degli alunni, tranne gli interni e gli esterni della sezione italiana, venuti appositamente. Presenti invece autorità civili e religiose. Dopo l'esecuzione degli inni nazionali libanese ed italiano e i discorsi d'occasione, a cominciare da quello del direttore, don Doveri, prese la parola il ministro Moro. Seguì la benedizione dei nuovi locali, impartita dal vicario apostolico, mons. Smith, e la visita ad essi[41]. Se la cronaca disponibile è parca di informazioni, un'altra fonte è assai più significativa, perché cita, tra l'altro, il testo scritto dall'illustre ospite sull'albo d'oro della casa:

[40] Cf *ibid., Cronaca 1966-67,* 14-19 marzo 1967, pp. 13-14. Se Fanfani sembrò interessarsi all'avvenire del liceo scientifico che, proprio per mancanza dei professori inviati dal ministero, era stato trasferito temporaneamente a El Houssoun (cf *supra*, cap. III, 5), "rispose sorridendo con gesto evasivo" alla domanda sulle intenzioni dell'ANMI. *Ibid.,* 19 marzo 1967, p. 14.

[41] Cf *ibid., Cronaca 1971-72,* 4 dicembre 1971, p. 7. Le poche righe dedicate dalla cronaca della casa all'avvenimento contrastano con la sua importanza. Oltre a segnalare la presenza del seguito del ministro con l'ambasciatore Gian Giacomo Di Thiene e i funzionari dell'ambasciata, menziona il deputato ed ex-ministro libanese Raymond Eddé (cf *infra,* cap. VII, n. 29) e il segretario generale del Segretariato delle Scuole Cattoliche in Libano (SGECL, in francese), mons. Ignace Maroun, che prese pure la parola. Nulla è detto sul contenuto dell'intervento di Moro, né sulla presenza di don Lino Ottone, già direttore della casa a due riprese e rappresentante dell'ispettore, don Morazzani, in quanto vicario ispettoriale. L'indomani, domenica, don Doveri celebrò la messa per il ministro e il suo segretario nella cappella della scuola italiana femminile. Cf *ibid*., 5 dicembre 1971, p. 7. La cronaca della casa Cristo Re dei filosofi e dei novizi aggiunge pochi altri particolari: l'on. Moro arrivava dalla Siria dove era stato pure in visita ufficiale; i chierici si sono prestati nella mattinata del 4 dicembre per mettere in ordine i vari ambienti e preparare il necessario per il ricevimento. Ovviamente hanno assistito all'inaugurazione con i loro superiori. Cf AIMOR (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re), Cronache 1971-1973*, Cronaca 1971-72, 4 dicembre 1971. Un trafiletto con fotografia venne pubblicato sul *Bollettino Salesiano,* cf BS XCVI (1° marzo 1972) 24. In esso, oltre a ricordare l'avvenimento dando alcune informazioni

"Sono molto lieto di aver potuto partecipare alla cerimonia di questa benemerita Scuola Salesiana, Italiana ed Internazionale. Apprezzo lo spirito di fraternità e di apertura che la caratterizza ed invio a tutti, insegnanti, famiglie, allievi e a tutte le nazionalità il più fervido augurio di bene e il più cordiale saluto".

E si commenta:

"L'On. Moro, sottolinenando il carattere salesiano, italiano ed internazionale della Scuola, ne coglieva la natura intima e sostanziale. In un Libano, d'altronde, aperto a tutto il mondo, la nostra Scuola non poteva avere una fisionomia differente"[42].

4. La sezione italiana

Dando il nome alla scuola, la sezione italiana godeva di una situazione privilegiata, sia per le attenzioni di cui godeva da parte di salesiani sempre a maggioranza italiana che da parte dell'ambasciata d'Italia che era il tramite ordinario attraverso cui giungevano comunicazioni ministeriali riguardanti l'andamento scolastico, la nomina di insegnanti di ruolo designati dallo stesso ministero, l'organizzazione degli esami di stato con l'invio dei commissari, oltre che la dotazione della scuola con attrezzature didattiche e libri per la biblioteca. Era soprattutto il liceo, parificato, la causa delle preoccupazioni dei salesiani e dell'ambasciata per le sue esigenze, per rispondere alle quali i gestori trovavano a volte difficoltà e le autorità italiane non disponevano sempre degli insegnanti richiesti o dei fondi necessari per reclutarli o per offrire alla scuola un sussidio annuo. Questo anzi si riduceva di anno in anno[43]. I salesiani ripetutamente se ne lamentano, fino a ricorrere ai massimi vertici a Roma, ma i risultati sono per lo più modesti, per cui si giunge, nella seconda metà degli anni Sessanta, alla minaccia di chiusura, evitata con il ricorso a una soluzione di emergenza, quale il trasferimento di tre classi del liceo (8 studen-

sulla scuola, si precisa che l'ampliamento dovrebbe essere completato con "un'ampia chiesa in onore di San Domenico Savio e una palestra-teatro per le attività scolastiche artistico-sportive", ma questi progetti rimasero sulla carta. Manca invece del tutto nella cronaca la rassegna della stampa libanese sul fatto e notizie sulla sua eventuale copertura mediatica.

Altri visitatori italiani di marca furono nel corso degli anni: Ludovico Benvenuti, sottosegretario agli Esteri (14 gennaio 1955), Giorgio La Pira, sindaco di Firenze (22 dicembre 1957), il presidente del Senato, Cesare Merzagora (29 marzo 1962), Mario Pedini, sottosegretario agli Esteri (25 maggio 1974). Si possono aggiungere: gruppi italiani vari ed equipaggi della Marina militare italiana in visita di cortesia a Beirut. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964) e 2 (1964-1974),* Cronaca della casa*, passim*. Non consta invece che il ministro degli Esteri Giuseppe Medici, in Libano per alcuni giorni nel febbraio 1973, abbia visitato la scuola. Cf *ibid*., *Cronaca 1972-73,* p. 4, 7 febbraio 1973.

[42] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Salesiani a Beirut-Libano (Relazione per la pubblicazione *Don Bosco nel mondo*), [s. d.] [1972].

[43] Il primo taglio radicale del sussidio avvenne già nel 1954, passando da 5 milioni a poco più di 2 milioni. Cf *ibid., Cronaca 1954-55,* Introduzione, p. 3. Cf *supra*, cap. III, n. 105. Occasionalmente venne erogato qualche sussidio straordinario, come in occasione dell'ampliamento dell'edificio. Cf *ibid.,* n. 99.

ti in tutto) a El Houssoun ed il loro accorpamento con le corrispondenti classi dello studentato filosofico salesiano[44].

Fallito, nel 1955, il progetto di scuola italo-libanese, così come era stato previsto dalla convenzione del 1952 per il mancato riconoscimento legale del corso commerciale che avrebbe potuto attirare un numero maggiore di libanesi[45], i salesiani si videro costretti a separare in modo netto e definitivo il *cursus* libanese da quello italiano fin dalle classi elementari, pur continuando l'insegnamento della lingua italiana nella sezione libanese. Le classi, elementari italiane, come del resto quelle delle medie e del liceo, venivano così ridotte a pochissimi allievi, pur richiedendo un elevato numero di insegnanti, salesiani in maggioranza a motivo della lingua. Si afferma che queste classi erano tenute aperte unicamente "per l'aiuto e la formazione morale che diamo agli Italiani della colonia di Beirut e della Siria"[46], come se questo impegno fosse percepito anzitutto come un obbligo morale, mentre in realtà la qualifica di scuola italiana apriva ad altre possibilità, non certo ignorate dai figli di don Bosco residenti a Beirut e dai loro superiori, anzi sfruttate adeguatamente.

Fin dagli inizi, i salesiani si erano riservati l'insegnamento della filosofia, della storia e delle lettere nel liceo, mentre "per tutte le altre materie [avrebbe provveduto] il Ministero fino a quando fossero pronti titolati salesiani". In realtà il ministero mandava due insegnanti e questa prassi fu generalmente rispettata[47].

Un momento particolare nella vita della sezione italiana era rappresentato dagli esami finali, soprattutto per i candidati agli esami di stato: il diploma di licenza media e l'esame di maturità[48]. Il nome del presidente della commissione e degli

[44] Cf *supra*, cap. III, 5. Di questa esperienza si dice: "Gli studenti del liceo ne sono rimasti più che soddisfatti e non hanno potuto esimersi dal fare paragoni... con i professori di ruolo!". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, p. 11.

[45] Cf *supra*, cap. III, 3. La scuola commerciale chiuse definitivamente nel 1956. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1955-56, 24 giugno 1956, p. 17.

[46] *Ibid., Cronaca 1959-60,* p. 4. Sul piano logistico, queste classi con pochi allievi – nel 1960-61 la II liceo aveva un solo allievo – venivano a volte sistemate in locali ristretti e di fortuna, provocando lamentele delle famiglie presso l'ambasciata, come se la sezione italiana fosse "in stato di assoluta inferiorità rispetto alle altre sezioni", obbligandola di conseguenza ad intervenire. L'ambasciatore Archi, prendendone atto, ma pure conscio della dimensione modesta della sezione italiana e della sua impossibilità a svilupparsi, non manca di incoraggiare a "incrementare la sezione libanese e americana". *Ibid.,* Cronaca 1957, 24 novembre 1957, p. 20.

[47] *Ibid.*, *Cronaca 1954-55*, Introduzione, p. 2. Il numero dei titolati salesiani aumentò effettivamente, ma mai in modo da coprire tutte le materie in tutte le classi del liceo e delle medie. Gli insegnanti inviati normalmente dal ministero degli Esteri erano un professore di matematica e fisica e uno di lettere, (eccezionalmente inviò pure un insegnante di lettere per le medie, 1963-1965). Entrambi, a volte, si dividevano le ore di scuola con un salesiano. Tranne rare eccezioni, si trattava di persone competenti, serie, disponibili alla collaborazione, anche negli anni successivi alla contestazione studentesca del 1968 e al caos che colpì la scuola superiore in Italia. Questi fenomeni non toccarono la scuola italiana di Beirut, anche se il Libano conobbe in quello stesso periodo un analogo movimento studentesco, limitato però agli ambienti universitari. Negli anni Settanta i salesiani fecero pure appello a volontari del servizio civile, qualificati per l'insegnamento o per altri incarichi. Erano generalmente selezionati e inviati dalla Fondazione Tovini di Brescia.

altri membri veniva notificato tramite l'ambasciata e ci si preoccupava di raccogliere informazioni a loro riguardo. Quando poi il loro arrivo era annunciato, era il direttore-preside che si recava ad accoglierli al porto o all'aeroporto, come pure a congedarsi da loro al termine degli esami, non senza aver loro offerto qualche giro turistico in Libano e, a volte, pure in Siria.

Tutto si svolgeva nel rispetto delle norme con riunioni previe, la verifica del programma svolto, la designazione dei membri interni, lo svolgimento delle prove su consegna quotidiana del plico sigillato con i temi d'esame da parte di un funzionario dell'ambasciata, il ritiro e la correzione degli elaborati, gli scrutini finali e la redazione dei verbali. Il clima era per lo più sereno e disteso e i risultati generalmente soddisfacenti con una buona percentuale di promossi, se non la totalità, alla prima sessione. Ciò era dovuto anche al vantaggio di cui godevano i candidati, frequentando classi formate da pochi elementi: cosa che gli esaminatori, nel congratularsi, facevano notare[49].

5. La sezione libanese

La sezione libanese cominciò a prendere la sua vera identità solo gradualmente. Sfumato, come si è visto, il progetto di scuola italo-libanese a orientamento commerciale perché il mancato riconoscimento legale italiano[50] non avrebbe per-

[48] Vi era pure l'esame di licenza elementare, che non fu mai fonte di particolari preoccupazioni. Questo esame venne soppresso in Italia soltanto nel 2004, con decreto legislativo (24 febbraio 2004).

[49] Tra i membri interni si fece pure appello a docenti salesiani dello studentato filosofico, tanto più che alcuni di loro insegnavano occasionalmente come supplenti nel liceo di Beirut e che i chierici italiani erano annualmente tra i candidati. Oltre ai chierici che si presentavano pure annualmente all'esame di idoneità, rara era la presenza di altri candidati privatisti. In certe occasioni, il presidente della commissione svolse pure la funzione di ispettore scolastico governativo o di consulente per il miglioramento didattico e organizzativo. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964) e 2 (1964-1974),* Cronaca della casa, *passim* e *ibid. 5.12 Libano (Beirut),* Relazioni varie, *passim*. Nel 1959 i candidati alla maturità furono tutti promossi a giugno "perché il commissario non vuole ritornare per ottobre!". AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1959, 18 giugno 1959, p. 30. In situazione di emergenza vennero a svolgersi gli esami nel 1967, in seguito allo scoppio della guerra arabo-israeliana (la guerra dei Sei giorni), con imposizione del coprifuoco anche durante certe ore del giorno. Nonostante la chiusura ufficiale di tutte le scuole, l'ambasciata italiana ottenne un permesso speciale dal ministero dell'Educazione. L'ambasciatore, Luciano Favretti, venne nominato presidente della commissione per l'esame di maturità e i vari commissari erano tutti salesiani. Il coprifuoco venne tolto del tutto il 14 giugno e lo stesso giorno venne autorizzata la riapertura delle scuole. L'esame di maturità, iniziato il 12, poté quindi proseguire normalmente. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1966-67, giugno 1967, pp. 19-21, *passim*. Luciano Favretti fu ambasciatore in Libano dal 1964 al 1968. Analoga emergenza si produsse in seguito allo scoppio della guerra civile nel 1975, quando i pochissimi maturandi rimasti dovettero trasferirsi ad Atene o al Cairo per gli esami.

[50] Cf *supra,* 4 e cap. III, 3.

messo il successivo riconoscimento libanese con ricadute negative sulle iscrizioni, non restava che ripiegare sull'adozione chiara e definitiva del *cursus* libanese, applicandone i programmi, a partire dal ciclo elementare. Nessun salesiano ne era al corrente e tanto meno si poteva contare su qualcuno di loro di lingua araba, per cui occorreva affidarsi ad elementi esterni, fidandosi più o meno ciecamente di loro. Forse, proprio per questo, questa sezione era nei primi anni "la più trascurata", come si riconosce ripetutamente e gli insegnanti soffrivano di un "complesso di inferiorità"[51]. Inoltre, nonostante l'identità ormai chiara, il fatto che la scuola fosse solo elementare, senza scuola d'infanzia, senza le medie e, tanto meno, le classi superiori, non incoraggiava le famiglie a iscrivervi i propri figli, tenuto conto della radicata tendenza dei libanesi a non cambiare scuola per tutti gli anni di frequenza, dall'asilo al baccalaureato. Si percepiva pure come fosse difficile per i salesiani, ultimi arrivati, imporsi sulla scena scolastica libanese, dominata da scuole, religiose e laiche, di grande prestigio e con migliaia di allievi[52]. La chiara identità libanese incomincia a comparire nel 1956 con la separazion ormai netta e definitiva tra classi a ordinamento italiano e classi a ordinamento libanese, escludendo ogni forma ibrida. Ma lo sviluppo fu lento, esigendo idee chiare e persone competenti e decise che non sempre c'erano, come pure fu tardiva (1973) l'adesione a istituzioni nazionali come la Federazione nazionale dei genitori degli allievi[53].

I risultati all'esame libanese di *Certificat* nei primi anni della scuola italo-libanese non furono brillanti, anzi, a volte, "disastrosi"[54], ma poi la situazione cambiò. Con la scuola a chiara identità nazionale, si ebbe una prima svolta con la nomina di don Alessandro Botto a responsabile nel 1961[55]. Competente in lingua araba, conscio dei suoi compiti e dedito interamente ad essi, introdusse un'autentica prassi salesiana nella direzione e nell'animazione di questa sezione che incominciò a farsi un nome e a spingere le famiglie degli allievi a richiedere con insistenza l'apertura delle medie che avrebbe garantito un flusso maggiore e costante di allievi[56].

[51] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1959-60, p. 4 e 1960-61, p. 4. Per eliminare questo complesso di inferiorità che faceva male, si ricorreva ad opportune iniziative. Cf *ibid*., *Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1967-68, 20 novembre 1967, p. 3.

[52] Cf *supra,* cap. II, 4.

[53] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1973-74, 5 dicembre 1973, p. 7 e 29 marzo 1974, p. 11.

[54] AIMOR (A.S.) 5.12. *Libano (Beirut),* Relazione del direttore [don Trancassini], 24 luglio 1954. Cf *supra,* cap. III, 2.

[55] Don Botto era stato preceduto per poco tempo da don Ibrahim Khoury, palestinese, neo-laureato in lingue moderne, che tuttavia si rivelò inadatto al compito. Don Botto rimase a Beirut tre anni. Morì a Torino nel 1997.

[56] Ci si lamenta ripetutamente della mancanza di queste classi. Cf, ad es., AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1959-60, p. 4 e 1960-61, p. 4. Furono aperte solo nel 1969 e si introdusse in esse l'insegnamento della lingua italiana. Cf *ibid*., 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Promemoria, [s. d.] [1969-70], p. 1: "Scuola Franco-Libanese con Preparatoria e Scuola Elementare. Da quest'anno scolastico 1969/70 funziona la prima classe della scuola media".

Si stavano infatti ottenendo agli esami risultati mai conseguiti prima[57]. Pure utile sarebbe stata l'apertura della scuola d'infanzia. Don Botto fu seguito per alcuni anni dal coad. Elias Salameh, non particolarmente competente sul piano scolastico, ma completamente dedito al suo lavoro e dotato di spiccate capacità di comunicazione che valorizzava pure con l'organizzazione di trattenimenti nella più autentica tradizione salesiana[58], contribuendo efficacemente ad una maggiore integrazione di questa sezione nell'insieme dell'opera.

Nonostante tutto, un punto debole continuava ad essere il livello della lingua francese, indispensabile pure per l'apprendimento delle materie scientifiche, insegnate tutte in questa lingua, ma anche in previsione della futura apertura delle classi secondarie, ritenute la logica continuazione delle medie. Fu infatti con l'apertura di queste classi nel 1969 e la prospettiva del liceo che la sezione libanese continuò a crescere numericamente di anno in anno fino a superare la sezione anglo-americana[59]. Del resto, data la precarietà della situazione politica e, di conseguenza, della presenza aleatoria di stranieri, l'avvenire sarebbe stato di questa sezione.

Un vero salto qualitativo sul piano organizzativo e nell'apprendimento del francese avvenne soprattutto con l'arrivo dei salesiani francesi, Guy Ollivry e Pierre Pican[60] nel 1970. Don Pican in particolare era ricco di un'assodata esperienza in campo scolastico. Resosi conto della situazione e delle opportunità che la Missione culturale dell'ambasciata di Francia offriva, approfittando della sua nazionalità francese, ma soprattutto della sua personalità e della sua competenza che si erano imposte fin dall'inizio, ottenne una preziosa assistenza pedagogica e didattica che riqualificò rapidamente l'insegnamento e, di conseguenza, i risultati degli allievi, riuscendo a coinvolgere in questa operazione le famiglie che aderirono volentieri, trovandosi gratificate dal progresso dei loro figli[61]. E fu questo l'elemento determinante che permise l'avvio del liceo libanese con la garanzia di avere un numero sufficiente di allievi per classe, oltre ad averli meglio preparati[62]. Con la partenza

[57] Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1962-63, 8 settembre 1963, p. 9: "Su diciassette allievi presentati, sedici furono promossi a giugno".

[58] Di Betlemme, morì a Nazaret nel 2006. Fu a Beirut dal 1964 al 1969. Sarto di professione e a lungo capo scout, era noto per le sue doti teatrali. Fu sostituito per un solo anno da don Luciano Franceschetti, giovane sacerdote, discreto conoscitore dell'arabo.

[59] Cf le statistiche degli ultimi due anni: cap. XI, n. 5.

[60] Pierre Pican era arrivato nell'ispettoria del Medio Oriente nel 1968 e aveva prestato il suo qualificato servizio a El Houssoun per due anni. Trasferito a Beirut come catechista della sezione franco-libanese, si fece pure conoscere in città come apprezzato predicatore. Rientrato in Francia nel 1971, fu successivamente nominato ispettore dell'ispettoria di Parigi (1975-1981) e, nel 1988, vescovo della diocesi di Bayeux-Lisieux. Si ritirò nel 2010. Guy Ollivry invece, aveva trascorso vari anni a Nazaret. Fu in seguito missionario in Africa, dove morì nel Gabon nel 2014.

[61] Il coinvolgimento delle famiglie avvenne con l'invio di una circolare sulla riorganizzazione e riqualificazione dell'insegnamento del francese. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.1. *Libano (Beirut), cart. 1972-1977,* Lettre aux parents, [s. d.].

[62] Da un centinaio di allievi per la sezione italo-libanese nel 1954-55 si passò a oltre 400 nella sola sezione libanese nel 1973-74.

di don Pican nel 1971 e di don Ollivry nel 1973, ne prese il posto don Joseph Coucy che aveva appena chiuso la scuola di El Houssoun[63]. Vi rimase due anni, continuando sulla stessa linea e con la stessa competenza, sostituito nel 1975 da don Giacomo Amateis, che si trovò responsabile di una scuola "che comprendeva il *jardin d'enfants*, le elementari, le medie e le secondarie fino al *Bac*" ed era "molto ben impostata"[64].

Ben presto però l'interruzione sempre più frequente e poi definitiva delle attività scolastiche a motivo della guerra intestina che era scoppiata nella primavera di quello stesso anno non permise di valutare concretamente agli esami pubblici di baccalaureato la qualità dei progressi realizzati in pochi anni. Nonostante ciò, anche la sezione libanese si era ormai fatto un nome: non era più considerata la cenerentola; era parte viva e vitale della casa salesiana, anzi sarebbe stata il suo futuro; la fiducia delle famiglie era stata conquistata; allievi e insegnanti ne andavano fieri. Ma tutto ciò durò troppo poco, sfumando come un bel sogno che svanisce al risveglio per scontrarsi con la dura realtà. Poco dopo infatti, la scuola salesiana sarebbe stata addirittura radiata dalla mappa di Beirut e gli allievi libanesi sarebbero stati i più danneggiati.

[63] Joseph Coucy, slovacco con cittadinanza francese, già fratello delle scuole cristiane con vasta esperienza scolastica, aveva chiesto ed ottenuto di entrare nella congregazione salesiana, incardinandosi nell'ispettoria del Medio Oriente, per soddisfare il suo desiderio di diventare sacerdote. Nel 1970 succedette a don Emilio Praduroux nella direzione della casa di El Houssoun. Cf *infra*, cap. VI, 4.1. Dopo la partenza di don Pican e la chiusura della scuola di El Houssoun nel 1973, era stato designato a succedergli a Beirut, pur mantenendo l'incarico di responsabile della piccola comunità rimasta a El Houssoun. Cf *ibid*., 4.3. Nel 1975 chiese ed ottenne di recarsi come missionario in Africa, non trovando nell'incarico a Beirut la realizzazione del suo sogno sacerdotale. Temeva infatti di essere "simplement un ruage dans une machine qui a besoin de tourner". AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1974-1986*, lett. Coucy-Ottone, 4 luglio 1974. Rientrato successivamente in Slovacchia, morì in un incidente automobilistico nel 2000. Don Amateis lo sostituì a Beirut nel settembre 1975.

[64] Jacques AMATEIS, *Spigolando memorie dalla mia bisaccia..., Pro manuscripto*. Gerusalemme 2015, 13 p. Si tratta di una relazione sulla sua esperienza a Beirut (1975-1977). Riconosce di essersi trovato "davanti ad un compito arduo" per il quale si sentiva "impreparato". Ma il suo compito durò un solo anno, sconvolto per di più dall'aggravarsi della situazione. Si esaurì di fatto con la chiusura definitiva della scuola nel 1976 e della casa nel 1977. Cf *infra*, cap. XI.

CAPITOLO VI

EL HOUSSOUN: INIZI, SVILUPPI E DECLINO

1. La donazione e la presa di possesso

Presenti in Libano da meno di un anno, i salesiani si vedono offrire nel 1953, dal sacerdote maronita Youssef Daccache[1], una "vasta proprietà" nella località di Dahr el Houssoun, nel distretto di Jbeil (l'antica Byblos), a circa 900 m. d'altitudine. L'ispettore, don Garelli, dopo due visite alla località[2], accompagnato da alcuni confratelli, ritiene il posto "incantevole" e questo parere viene pure condiviso da don Alfredo Di Crosta, il primo salesiano a soggiornare sul posto[3]. Il donatore chiede un'opera che torni a vantaggio della gioventù cristiana della zona, ("una scuoletta elementare"), ma don Garelli pensa soprattutto "al tempo delle vacanze estive" dei confratelli costretti a passarle in paesi dal clima torrido, i quali potrebbero accedervi "da tutte le Case della vasta Ispettoria, perché Beirut è il punto più centrale". Pensa alla loro salute fisica e spirituale, ma pensa pure agli esploratori (*scout*) che non avrebbero più "bisogno di uscire dall'Ispettoria e andare in giro per il mondo". Due scopi eminentemente utili e pratici, ma, alla luce degli sviluppi successivi, chiaramente sopravvalutati[4]. Nessun accenno, per ora, all'eventuale sede dello

[1] (1878-1969). Sacerdote maronita celibe, della diocesi patriarcale di Jbeil-Byblos, dedicò la vita al servizio dei villaggi della sua zona, spostandosi sempre a piedi da un villaggio all'altro e curando in particolare l'educazione dei fanciulli per i quali aveva aperto, proprio sul terreno che offrì ai salesiani, una piccola scuola, l'unica della zona, frequentata sia da cristiani che da musulmani, consistente in due stanze. Cf ASC F438, *El Houssoun*, lett. Di Crosta-Fedrigotti, 2 febbraio 1954. Ivi aveva pure costruito una modestissima chiesetta. La chiesa e la scuola furono demolite per fare spazio alle nuove strutture, ma in momenti diversi. Con la famiglia, era proprietario di vasti terreni, di cui alcuni terrazzati a uso agricolo, mentre il resto era boscaglia in terreno roccioso: erano stati acquistati quando il dosso si chiamava "Melhem Qais", dal nome della famiglia sciita proprietaria. Un suo breve profilo in arabo è stato pubblicato da un nipote, con prefazione dell'autore del presente studio: Fouad al-DACCACHE, *Al-Khûrî Yûssef al-Daccache. Risâlatuhu mustamirra* [Il sacerdote Youssef al-DACCACHE. La sua missione continua]. [S.l.], 1999, 64 p. Una lapide collocata nella chiesa annessa all'opera salesiana, il cui testo fu redatto dal poeta libanese Rafic Maalouf (1931-2010), ne tramanda la memoria. Un suo breve profilo venne pure pubblicato sul *Bollettino Salesiano: Un patriarca nella terra dei cedri*. Cf BS XCIII (1° agosto 1969) 21.

[2] In una di queste visite, il donatore gli rivolge un indirizzo di omaggio dal tono enfatico, per sancire l'alleanza tra la famiglia Daccache e i salesiani. Cf ASC F438 *El Houssoun*, testo in francese, [s. d.].

[3] Cf *ibid*., lett. Di Crosta-Fedrigotti, 2 febbraio 1954. Don Di Crosta (m. 1973) fu in Libano tra il 1953 e il 1955.

[4] ASC F438 *El Houssoun*, lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 7 maggio 1953, con allegata lett. Attallah-Garelli (copia), 29 aprile 1953 e bozza di convenzione, a firma Attallah (cf *infra,* n. 12),

stessa data. Lettera e convenzione con postilla di approvazione. Copia della lett. in AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*. La lettera a don Ziggiotti fu verosimilmente allegata a quella dello stesso giorno a don Fedrigotti: cf ASC F033 *Medio Oriente. Corrisp. con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, 7 maggio 1953. In questa lettera che perora la causa di El Houssoun, don Garelli tocca gli stessi punti della lettera al rettor maggiore: residenza estiva per salesiani e scout, dimenticando quindi il "fallimento di Araya [che] a noi stava a cuore soprattutto per luogo estivo"; la nomina del "Segretario dei Cooperatori [che] si mette a capo della ricerca di denaro per la costruzione della scuola", oltre a continuare il suo lavoro per la Scuola Professionale a Beyrouth", l'approvazione unanime del consiglio ispettoriale al progetto di convenzione; l'auspicio di ottenere "presto" il consenso del capitolo superiore. La scuola professionale alla quale accenna qui don Garelli sarebbe sorta ulteriormente in risposta ai desideri del nunzio e dell'amministratore apostolico latino. Cf *supra*, cap. I, 3.1. e cap. III, 3.

Dahr el Houssoun, o Dhour el Houssoun (al plurale), – don Garelli scrive a volte "Dar el Houssoun", mentre documenti posteriori portano semplicemente "Hussun" all'italiana – si trova sul dosso che separa la valle di Nahr Ibrahim, l'antico fiume sacro di Adone a sud, dalla valle del torrente Al Fidar, l'antico Fedros, a nord. Sovrasta verso nord El Houssoun (Hsoun in dialetto libanese), piccolo villaggio sciita-maronita, modello della caratteristica convivenza islamo-cristiana libanese secondo lo studio già citato: A. KANAFANI-ZAHAR, *Liban. Le vivre ensemble (Hsoun, 1994-2000)...* Il dosso, ora ricoperto da fitta vegetazione, era negli anni cinquanta un terreno roccioso piuttosto spoglio, con alcune tradizionali case di montagna, in pietra e terra, abitate dai parenti del sacerdote o da famiglie sciite. La strada di accesso alla zona era stretta ed impervia. Mancavano ancora acqua e corrente elettrica, benché l'infrastruttura fosse in via di allestimento. La località non è situata "sopra Beirut", come ripetutamente scrive don Garelli, bensì a 45 km. di distanza, in direzione nord-est. Gode di un panorama di montagna e di mare veramente incantevole, e fu forse questo l'incanto che sedusse don Garelli, verosimilmente in una giornata di sole. La "vasta proprietà" era effettivamente tale: si parlava inizialmente di 70.000 mq., cioè "7 ettari", come ribadisce don Garelli ai superiori di Torino piuttosto scettici, precisando che non si tratta di "terreno coltivabile", ma "roccioso e solo costruibile". ASC F033 *Medio Oriente. Corrisp. con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, 2 giugno 1953; ACSH 6.1 *Casa: Titolo di proprietà e documenti relativi*, Projet de Convention, 29 aprile 1953 (copia in ASC F438 *El Houssoun*, alleg. a lett. Garelli-Ziggiotti, 7 maggio 1953); cf pure ACSH 6.3 *Casa: Relazioni-Esposti-Proposte-Promemoria riguardanti la Casa,* Relazione materiale e scolastica dell'Istituto Don Bosco a Daher El Houssoun (Djoubeil)-Libano, 20 febbraio 1958, p. 1: "Dopo l'inizio dell'opera e in seguito a perizie del Catasto il terreno risultò di appena la metà". (Copia in AIMOR [A.C.] 4.11.1.1 *Libano [El Houssoun], cart. 1953-1962* e in ASC F040 *Medio Oriente. Relazioni autorità ecclesiastiche, Relazioni autorità civili*); ASC F799 *Cronaca El Houssoun 1957 (maggio)-1959 (luglio),* p. 1. La superficie attuale, delimitata dal muro di cinta, è infatti di circa 32.000 mq. Fin dagli inizi, i salesiani chiesero "l'adempimento del primo articolo della convenzione o almeno un'adeguata riparazione. La questione [era] *sub judice*" (*ibid.*), ma non ottennero nulla di fatto. Nel 1960 cercarono di ottenere un ulteriore appezzamento di terreno, di fronte alla casa, per impedirvi eventuali costruzioni che avrebbero potuto compromettere la riservatezza, ma vi dovettero rinunciare per cause legali in corso tra gli eredi (terreno ipotecato). Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962,* relazione Fouad Daccache, Histoires des terrains, 19 gennaio 1960, con postilla dell'ispettore, don Laconi, 9 marzo 1960 e ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione 1959-60, 24 agosto 1960. Inoltre, secondo don Laconi, il diritto di proprietà da parte dei salesiani non era del tutto sicuro, "non essendo stato fatto un atto di compra-vendita, ma una pura donazione. Non si può escludere, quindi, l'eventualità di pretese e di contestazioni da parte degli eredi". AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 29 dicembre 1959, p. 274. Don Garelli invece aveva sempre affermato il contrario. Cf, tra l'altro, AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, Pro-memoria sulla proprietà di El Houssoun, redatto dallo stesso D. Garelli, non firmato, senza data e dattiloscritto posteriormente. Vi si afferma: "D. Garelli è proprietario di El Houssoun in forza di un decreto presidenziale che lo autorizza a comperare quel terreno per un fine". Alla luce dei documenti (cf *infra*, n. 8 e 10), i dubbi di don Laconi erano infondati.

studentato filosofico da trasferirsi in Libano da Cremisan, in Cisgiordania – o Palestina, come si diceva allora –, benché l'idea fosse già emersa precedentemente[5]. La convinzione di don Garelli è che c'è "solo da prendere e nulla da dare", ma che bisogna fare presto – "battere il ferro fin che è caldo" – per il timore che "il donatore [possa] cambiare parere. [...] Don Bosco ci ha davvero preceduti e noi procureremo di seguirlo"[6]. Ottenuto il consenso unanime del consiglio ispettoriale, attende quello del capitolo superiore, che porta la data del 28 maggio[7]. In realtà, la convenzione (*Projet de convention*) era già stata firmata il 29 aprile, mentre la firma dell'atto di compra-vendita davanti a un notaio porta la data del 24 ottobre, cioè due settimane dopo l'emissione del decreto del presidente della Repubblica che autorizzava l'acquisto (9 ottobre)[8].

A ulteriore conferma, risulta che don Garelli, forte della certezza di essere il legittimo proprietario, si era premunito contro ogni eventuale contestazione futura con testamento olografo, nominando suo erede universale, con menzione specifica della proprietà di El Houssoun, "l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino". AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962,* Testamento di don Garelli, 20 gennaio 1956. Per salvaguardare la proprietà, su suggerimento dell'economo generale, don Ruggiero Pilla, venne persino ipotizzata la costituzione di una società immobiliare alla quale don Garelli avrebbe ceduto i suoi diritti. Cf *ibid.,* Promemoria sulla proprietà di El Houssoun... Ciò non impedì il sorgere di pretese e contestazioni quando la gestione della scuola fu ceduta allo stato (1973), (cf *infra* questo stesso cap., 4.3.), e la casa venne occupata militarmente da milizie cristiane durante la guerra civile (1978). Si finì in tribunale. La causa giudiziaria si chiuse finalmente a favore dei salesiani negli anni Ottanta, quando risultò che solo una piccola parte del terreno poteva essere legittimamente contestata, perché di proprietà di parenti del donatore emigrati da tempo in Brasile e inclusa, per errore, nell'atto di donazione. Questi, contattati tramite i salesiani del Brasile, rinunciarono benevolmente ai loro diritti a favore della parte salesiana, e così il tribunale poté chiudere la vertenza (1 febbraio 1982) e permettere la nuova e definitiva registrazione al catasto a nome dei salesiani dell'unica e quindi preziosa proprietà salesiana in Libano (15 febbraio 1982): Cf ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi*, Titolo di proprietà (in arabo, copia), 15 febbraio 1982. Copia in AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*.

[5] Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Garelli-Ziggiotti (copia), 30 giugno 1952. Cf *supra*, cap. I, 3.1. Ovviamente, questa prospettiva provocherà il cambiamento radicale del progetto iniziale.

[6] ASC F033 *Medio Oriente. Corrisp. con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, 7 maggio e 2 giugno 1953.

[7] Il primo accenno a questa donazione, avvenuta su informazione di mons. Lino Zanini, consigliere di nunziatura a Beirut, sollecitato dal sig. Attallah (cf *infra*, n. 12) a nome del donatore, ebbe luogo nella seduta del consiglio ispettoriale del 13 marzo 1953, mentre l'approvazione avvenne il 5 maggio successivo. L'avvenuto consenso del capitolo superiore, che risulta pure dalla postilla di don Fedrigotti alla lett. Garelli-Ziggiotti del 7 maggio 1953, venne comunicato al consiglio ispettoriale solo il 5 novembre, a pratiche ultimate. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 13 marzo, 5 maggio, 5 novembre 1953 e lett. Garelli-Fedrigotti (copia), 22 ottobre 1954, postilla. Tra l'altro, questa lunga lettera, approvata dal consiglio ispettoriale, è allegata al verbale della stessa data. Mons. Zanini (1909-1997) fu successivamente internunzio in Iran, delegato apostolico a Gerusalemme e pronunzio in Egitto, in paesi quindi che fanno parte del territorio dell'ispettoria salesiana MOR.

[8] Non si capisce come la convenzione (*Projet de Convention*), firmata da don Garelli e don Cornelio Bertagnolli per parte salesiana e dal donatore e dal nipote Fouad Daccache, sia anteriore di sei giorni all'approvazione del consiglio ispettoriale (5 maggio) e di un mese a quella del ca-

Nel frattempo, l'interesse di don Garelli si era già portato sull'edificio da costruire, "una casetta", che sorgerà "non [...] con denaro nostro, ma dei Cooperatori" e la "scuoletta [è] necessaria per occupare i pochi confratelli che dovranno custodire edificio e cose"[9]. Contando quindi effettivamente sull'intervento efficace dei cooperatori, visti allora semplicemente come benefattori, don Garelli pensa alla loro organizzazione. E la Provvidenza gli fa trovare "l'uomo che ci occorreva": è della zona, "giovane, colto, abile, buon cristiano. Si è messo completamente a nostra disposizione". Con queste premesse, si accinge a nominare il sig. Joseph Attallah "Segretario dei Cooperatori Salesiani", per poter lavorare in veste "ufficiale", e tutto fa ben sperare[10]. Non appena ottenuta da Torino l'autorizzazione di accettare la

pitolo superiore (28 maggio). Cf ACSH 6.1 *Casa: Titolo di proprietà e documenti relativi,* Projet de Convention, Beyrouth, 29 avril 1953; copia in ASC F438 *El Houssoun*. La firma della convenzione risulta dal documento originale, al quale generalmente si rifanno documenti posteriori, mentre l'atto giuridico di compra-vendita che si rifà al decreto presidenziale è attestato da copia dell'atto notarile, fatto presso il notaio di Baabda (località nei pressi di Beirut, sede del governatorato del Monte Libano), alla presenza dei testimoni Fouad Daccache e Joseph Attallah, il 24 ottobre 1953 e registrato al catasto il 27 gennaio 1954. La transazione avvenne al prezzo di 2.500 lire libanesi (corrispondenti allora a 788 USD e oggi [2015] a 7.200 USD), oltre alle tasse legali. Non consta però che la somma sia stata effettivamente versata, dato che don Garelli ripetutamente aveva dichiarato che l'atto non avrebbe comportato spese. Cf *infra*, n. 10. L'incartamento porta la data finale del 15 marzo 1954. Esiste inoltre una fotografia dei protagonisti al momento della firma di un documento non precisato, [s. d.], o meglio con la data 1952 scritta sul retro, ma senz'altro posteriore e quindi palesemente errata. Nella fotografia, scattata nella direzione della casa di Beirut, figurano il sac. Youssef Daccache con il nipote Fouad e altri parenti, don Garelli, don Trancassini e don Eraldo De Rossi da parte salesiana, - manca invece don Bertagnolli, cofirmatario, con don Garelli, il 29 aprile 1953, della convenzione -, il sig. Attallah e l'ing. Borra. Il decreto del presidente della Repubblica, Camille Chamoun, controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri, Abdallah El Yafi, era indispensabile per legge, in quanto don Garelli era cittadino straniero e non poteva diventare proprietario. Porta il n. 2728 e la data 9 ottobre 1953. Fu registrato al tribunale il 22 ottobre e fu pure controfirmato dal ministro delle Finanze. Per legge, doveva essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale (Al-jarîda al-rasmiya)*. Copia del verbale di compra-vendita è stata trovata nell'archivio di Fouad Daccache (AFD), uno dei testimoni, e se ne trova ora fotocopia in ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi* insieme alla convenzione ed alla fotografia di cui sopra. Il decreto del presidente della Repubblica invece esiste negli archivi salesiani solo in traduzione italiana. Parla espressamente di "permesso di comprare" e non di accettare una donazione. Sulla data della firma dell'atto di compra-vendita è da notare che la relazione anonima: Brevi cenni sulla fondazione della casa salesiana del Houssoun-Libano, (*ibid*., [s. d.] [posteriore al 1965]), lascia lo spazio vuoto dove sarebbe dovuta figurare la data. Si tenga presente infine che la legge libanese sulla proprietà immobiliare degli stranieri è tuttora restrittiva ed esige, tra l'altro, lo sfruttamento effettivo della medesima nel giro di cinque anni, pena il decadimento del diritto di proprietà.

[9] ASC F033 *Medio Oriente. Corrisp. con D. Fedrigotti,* lett. Garelli-Fedrigotti, 2 giugno 1953.

[10] ASC F438 *El Houssoun*, lett. Garelli-Ziggiotti, 7 maggio 1953, copia in AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, con lettera dello stesso giorno a don Fedrigotti, già citata. In attesa dell'approvazione ufficiale, don Garelli sottolinea l'urgenza di procedere alla cessione del terreno "con atto legale", non con una "donazione tra vivi, ma con una finta compravendita". Questo atto non comporta spese, ma solo una firma, dopodiché il segretario dei cooperatori potrà mettersi "all'opera per la ricerca dei mezzi di costruzione. Egli è pieno di

donazione, formalizza questa nomina e si viene gradualmente formando in venti mesi di lavoro, un comitato d'onore dei cooperatori con una lista impressionante di personalità di primo piano, partendo dal presidente della Repubblica, Camille Chamoun[11], e comprendente due futuri presidenti, ministri, arcivescovi e vescovi della gerarchia cattolica, ecc., per un totale di 380 cooperatori e cooperatrici, almeno "d'onore". Con un comitato così, animato da una persona dinamica, il successo non può essere che garantito: don Garelli ne era convinto[12]. Tuttavia, da amministrato-

santo entusiasmo...". Chiede quindi l'esame della bozza di convenzione allegata, ma già firmata, sperando di ottenerne "al più presto" l'approvazione. Il che avvenne. Conferma dell'"atto di compera (fittizia)", ma senza indicazione della data in cui avvenne, e con la designazione di don Alfredo Di Crosta "per prenderne possesso", fu data a Torino. ASC F033 *Medio Oriente. Corrisp. con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, 12 dicembre 1953.

[11] Presidente della Repubblica dal 1952 al 1958.

[12] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, documento di nomina (in francese, copia), 8 agosto 1953, allegato al volantino pubblicitario per l'erigenda opera di El Houssoun, [s. d.], pure in francese. Da notare che il volantino porta già l'intestazione ufficiale *"Institut Libanais «Don Bosco»* – Dahr el Houssoun – Adonis (Djoubeil)". Quanto al segretario dei cooperatori salesiani, si tratta del sig. Joseph Attallah, dirigente nella Banque de Syrie et du Liban, originario della località di Hmairé (oggi Adonis Jbeil), adiacente a Dahr el Houssoun, nella valle di Nahr Ibrahim. Intrattenne una discreta corrispondenza epistolare con don Garelli (in francese). Al momento della sua nomina a segretario dei cooperatori, si stava già occupando per una futura scuola professionale a Beirut. (Cf *supra*, n. 4). Alle qualità elencate da don Garelli ne aveva un'altra, propria di non pochi libanesi, ma allora ancora poco conosciuta dai salesiani: una certa megalomania, ossia l'ambizione di volere le cose in grande, magari facendosi belli con le penne del pavone, curare le apparenze, fare colpo, iniziare a spron battuto, per finire poi come una bolla di sapone. A riprova, tra l'altro, una lettera propagandistica in francese, indirizzata a vari ispettori salesiani nei principali paesi dell'emigrazione libanese (Brasile, Argentina, Centro America), con copia a don Garelli, su carta intestata al comitato dei cooperatori. In questo documento si asserisce di fare dono alla congregazione salesiana di una proprietà di 110.000 mq a Dhour Adonis [*sic*], dove il comitato dei cooperatori ha iniziato la costruzione di una grande chiesa e di un istituto primario e secondario, comprendente teatro, scuola apostolica (= aspirantato), scuola di orientamento professionale, agricolo ed artigianale, dal nome *Institut Libanais Don Bosco*, da affidarsi ai salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice, i quali disporranno pure di un centro di riposo per le vacanze estive. Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, lett. Attallah-Garelli, 9 luglio 1955. Ora i dati ivi riportati risultano palesemente fittizi e ignorano del tutto il nome del vero donatore, che invece compare nel progetto di convenzione di due anni prima, firmato dallo stesso Attallah. Cf ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi*, Projet de Convention, 29 aprile 1953; copia in ASC F438 *El Houssoun*. Riguardo al successo del sig. Attallah nel formare il comitato d'onore, era dovuto alla sua entratura nei vari ambienti. I suoi compiti in qualità di segretario dei cooperatori erano così definiti dall'ispettore: essere *trait-d'union* tra i cooperatori e la congregazione per la propaganda, l'istituzione, il sostegno e lo sviluppo delle opere salesiane in Libano; potrà presentare nuovi cooperatori; sollecitare e ricevere offerte da trasmettere al direttore della casa di Beirut, in particolare per la costruzione dell'istituto di El Houssoun. Il sig. Attallah diede prova di reale interessamento, soprattutto presso il governo libanese che sembrava allora orientarsi verso la richiesta di collaborazione ai salesiani per promuovere l'insegnamento professionale e la creazione nel paese di scuole professionali ed agricole. Scarsissimo successo invece ebbero i suoi passi presso gli emigrati libanesi in vari paesi del continente americano dove si recò, o presso altri enti, per la ricerca di fondi. Anzi, *a posteriori*, i salesiani ritennero i suoi viaggi interessanti, oltre che

re prudente e saggio quale era, aveva messo le mani avanti, chiedendo preventivamente ai superiori di Torino l'autorizzazione per la "vendita di un piccolo terreno in Siria[13], una striscia di terreno presso la nostra casa di Istanbul e una casetta lasciataci in eredità ad Alessandria dalla signora Lamanna", e il permesso venne accordato, ma non senza riserve, per l'inizio dei lavori di costruzione. Se ne fece portavoce don Fedrigotti, come risulta da una lunga lettera di risposta di don Garelli, approvata dal consiglio ispettoriale. In essa l'ispettore dà risposte concrete e dettagliate ai vari problemi sollevati e tuttora in sospeso: acqua, luce, telefono, posta, strada, rapporti con i parenti del donatore e il vicinato, ecc., e controbatte alcune obiezioni, pur rimettendosi "serenamente e lietamente" al giudizio dei superiori[14].

infruttuosi, e lo fecero oggetto di aspre critiche. I suoi rapporti con don Garelli ne risentirono profondamente, e l'ispettore successivo, don Laconi, non esitò a definirlo "cooperatore fenicio". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1958-59, 22 agosto 1959. Cf *infra*, cap. X, 1.3. In quegli stessi anni, si occupò pure efficacemente per la prima fondazione delle Figlie di Maria Ausilatrice in Libano (1954), nel villaggio montano di Kartaba, non molto distante da El Houssoun. Nel carteggio con don Garelli, lascia prevedere un'epoca d'oro e numerose vocazioni per i salesiani, (cf AIMOR [A.C.] 4.11.1.1 *Libano [El Houssoun], cart. 1953-1962*, corrisp. Attallah-Garelli, *passim*), ma entrambe le previsioni non si realizzarono. Negli ultimi anni di vita, durante la guerra civile libanese, si interessò personalmente perché i salesiani potessero riprendere le loro attività educative a El Houssoun, interrotte dagli eventi bellici ed ottenne nel 1986 dal presidente della Repubblica, Amine Gamayel, onorificenze per l'ispettore, don Alfredo Picchioni, e don Lino Ottone, economo ispettoriale e incaricato di El Houssoun, oltre che per l'ispettrice FMA, sr. Giuseppina Ferrero. Anche in questo caso, benché i salesiani fossero quasi scomparsi dal Libano e nessuno parlasse più dei cooperatori salesiani, agì a nome del "*Comité des Coopérateurs Salésiens*". Cf ACSH, 6.4 *Casa. Appunti di cronaca,* Cronaca 1986, all.: invito per la cerimonia (4 maggio 1986) e rassegna stampa (copia). In quello stesso anno, che fu pure l'anno della sua morte, avvenne effettivamente la ripresa delle attività salesiane a El Houssoun.

[13] Nella località di Zabadani, importante borgo montano nelle vicinanze di Damasco. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 29 dicembre 1954.

[14] *Ibid.,* 27 settembre e 22 ottobre 1954, con lett. allegata Garelli-Fedrigotti (copia), stessa data, dove, tra l'altro, ribatte alla messa in guardia di don Fedrigotti che gli aveva scritto: "Pensiamoci bene prima di pentirci dell'immettere del denaro in quella impresa". Don Garelli si pone da un'altra prospettiva: "El Houssoun è l'unica nostra indiscussa proprietà in tutta la Giordania, Siria, Libano e Israele"; non intende defraudare la casa di Istanbul; gli sta a cuore la moralità dei confratelli di Egitto, Libano e Siria, sottoposti d'estate a un calore eccessivo; "iniziare finalmente un aspirantato locale, arabo". Inoltre la mancanza dell'inizio dei lavori esigerebbe, "per elementare lealtà", la restituzione del terreno al donatore, e sarebbe un'offesa all'intermediario, mons. Zanini. Si mostra tuttavia poco realistico e con scarsa conoscenza della topografia del luogo, quando afferma a proposito dell'ufficio postale: "con una corsa in bicicletta, si va al Capoluogo di Kartaba, a pochi chilometri di distanza". Si tratta in realtà di 17 km. in salita, su una strada di montagna, allora, e tuttora in parte, disagevole e pericolosa. Copia in ASC F438 *El Houssoun*, con estratto dal verbale del 22 ottobre 1954, circa la costruzione di El Houssoun e "la vendita di una striscia di terreno a Istanbul". Sull'ubicazione della casa e i disagi da essa derivanti, oggetto di critiche per vari anni, prese posizione nel 1962 il direttore, don Moroni: "Non è più il caso di soffermarsi a discutere sull'opportunità o meno di una costruzione nostra lassù; sarà più utile impegnare le energie a nostra disposizione per sviluppare l'opera iniziata". ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione sulla Casa di El-Houssoun (Libano), 10 agosto 1962.

2. I lavori di costruzione

Dopo lunghi mesi, in attesa "che la Provvidenza mandi i mezzi per incominciare a costruire qualche cosa"[15], – non più una "casetta", ma un casone, perché nel frattempo era stata presa la decisione di fare di El Houssoun la sede dello studentato filosofico[16] – i lavori di costruzione iniziano finalmente nel tardo autunno del 1955[17], su progetto dell'ing. Giovanni Borra[18], proprio quando il clima diventa più inclemente, e permangono tuttora condizionati dalla mancanza di strada carrozzabile fino al cantiere e dalla mancanza di acqua. Per la strada ci si accontenta di una pista provvisoria e per l'acqua si pensa di fare affidamento sullo scavo di un pozzo artesiano che però non viene realizzato, obbligando al trasporto con autocisterna[19]. Ma bisognava pure fare i conti su chi sarebbe stato responsabile dei lavori: i salesiani di Beirut, data la distanza, non possono seguirli regolarmente, e tra il sig. Attallah e il nipote dell'anziano donatore, residente con lo zio sul posto, non corre sempre buon sangue, poiché entrambi sono gelosi delle proprie prerogative, prendono iniziative senza consultarsi e si contendono la scelta dell'impresa appaltatrice[20].

[15] ASC F033 *Medio Oriente. Corrisp. con D. Fedrigotti*, lett. Garelli-Fedrigotti, 1 settembre 1954.

[16] Dal primo accenno a questa eventualità nel 1952, si è passati alla decisione, la quale, tuttavia, verrà formalizzata solo nel 1956, con la richiesta al capitolo superiore del trasferimento dello studentato da Cremisan a El Houssoun. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 9 dicembre 1956, p. 227; cf *infra*, cap. VIII.

[17] Secondo la relazione: *Brevi cenni...* (ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi*), i lavori sarebbero iniziati un anno prima, nell'ottobre 1954, ma questa data contrasta con altre informazioni più attendibili: lettere posteriori, datate, di don Garelli, dei sigg. Attallah e Fouad Daccache. Tra l'altro, nel gennaio 1955, il sig. Attallah, attende ancora la posa della prima pietra, manca la strada, ecc. (cf *infra*) e il sig. Daccache spera che la scelta cada sull'impresa edile da lui presentata. Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, lett. Daccache-Garelli, 14 giugno 1955. La relazione citata, dettagliata, è basata verosimilmente sulla testimonianza o gli appunti di don Barbieri sull'andamento dei lavori. Ne traccia la travagliata storia e il ruolo dei vari protagonisti, a volte tra rivalità e scenate, a scapito ovviamente della qualità, contrassegnata da costruzione, demolizione e ricostruzione, nonostante il frequente e apparentemente severo controllo di don Garelli. Infine, la Cronaca della casa di Beirut riferisce che "il contratto di lavoro per la costruzione della nuova casa in montagna" avvenne il 24 ottobre 1955, dopo che l'ing. Borra aveva effettuato un sopralluogo l'8 ottobre per stabilire dove gettare le fondamenta. AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut) Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1955-56, 8 e 24 ottobre 1955, p. 13.

[18] Si tratta di un ingegnere edile italiano che, in varie occasioni, prestò la sua collaborazione e consulenza ai salesiani del Medio Oriente. Curava pure gli interessi dell'ANMI in Libano.

[19] Il sig. Attallah contava sull'autorizzazione e la collaborazione benevola delle pubbliche autorità e su un aiuto del Point IV, ente pubblico statunitense di cooperazione allo sviluppo. Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, lett. Attallah-Garelli, 24 dicembre 1955. Successivamente ci si rivolse ad una ditta specializzata. Il tentativo di perforazione avvenne nel 1956, ma fu tosto abbandonato per la profondità richiesta (200 m.). Cf ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi*, *Brevi cenni...* Cf pure ASCH 6.3 *Casa: Relazioni-Esposti...,* lett. Kassas-Garelli, 12 novembre 1956 e lett. Daccache-Garelli, [s. d.] [1956].

[20] La scelta cadde sull'impresa di Hanna Khalifé, di Jounieh, proposta dal sig. Attallah, il quale avrebbe percepito una tangente del 10%. Cf *ibid*.

Di qui la proposta fatta all'ispettore di inviare un salesiano, ospite della famiglia del donatore, per sorvegliare e dirigere i lavori[21]. Don Di Crosta, già incaricato di prendere possesso della proprietà, viene designato per questo compito, ma dura poco, e viene sostituito da don Giovanni Barbieri[22].

I lavori procedono piuttosto lentamente e, a quanto riferiscono varie fonti, in mancanza di piani esecutivi dettagliati[23]. Ne risultarono difetti e lacune le cui conseguenze si aggravarono nel giro di pochi anni, al punto da dover richiedere notevoli e costosi interventi di riparazione e di manutenzione. In particolare, indipendentemente dallo scarso denaro disponibile per la realizzazione del progetto, e senza alcun apporto dei cosidetti cooperatori o degli emigrati libanesi, questo non prese in considerazione le condizioni ambientali e climatiche, caratterizzate da inverni umidi e piovosi, a volte rigidi, con violente bufere di vento e, occasionalmente, di neve. Se ne resero tosto conto i confratelli che, a partire dal maggio 1957, cominciarono ad abitarvi, a rilevare numerosi e gravi inconvenienti e a lamentarsi[24].

[21] Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, lett. Daccache-Garelli, 5 novembre 1955. In una lettera a don Fedrigotti, don Di Crosta descrive in dettaglio la sua sistemazione presso i parenti del donatore, nonché la chiesetta dove celebra ogni giorno, e l'altare formato da "pietre sovrapposte, sulle quali è posata una tavola sacra [...] sulla quale sono incise alcune croci e della parole in Siriach [*sic*] antico, la lingua liturgica dei Maroniti". Parla pure della strada in costruzione nella zona e della sua importanza. Dimostra tuttavia scarsa conoscenza della geografia, confondendo la catena del Monte Libano con quella dell'Antilibano. Cf ASC F438 *El Houssoun*, lett. Di Crosta-Fedrigotti, 2 febbraio 1954.

[22] Il motivo del cambio va attribuito al temperamento di don Di Crosta: pessimista e litigioso, si era subito urtato con i parenti del donatore e aveva messo in guardia i superiori di Torino. Di lui don Garelli dice che occorre "fare la tara alle [sue] visioni apocalittiche", perché "troverà da ridire anche in Paradiso, e sarà un miracolo se andrà d'accordo cogli angeli del cielo". AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 22 ottobre 1954, lett. allegata Garelli-Fedrigotti (copia), stessa data. In un'altra lettera a don Fedrigotti, don Di Crosta si lamenta della mancanza di fondi per la costruzione. Fa quello che può, ogni tanto fa la spola tra Beirut e El Houssoun, ma prevede pure di dover "rimanere a poltrire a Beirut" durante l'estate. ASC F438 *El Houssoun*, lett. Di Crosta-Fedrigotti, 27 maggio 1954. Mentre don Di Crosta fu in Libano per meno di due anni, don Barbieri (m. 1976), discreto e conciliante, vi rimase fino al 1969, come sovrintendente dei lavori prima, (a partire dal marzo 1956), quindi come economo e confessore a El Houssoun.

[23] Lo conferma il visitatore straordinario, don Pianazzi, nel 1963: "casa fatta senza un piano previo". ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*. Visita di D. Pianazzi, 1963, p. 4, ma soprattutto la relazione già citata: *Brevi cenni...,* ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi*. Lo stesso ing. Borra si sarebbe meravigliato dell'inizio dei lavori in base al suo "schizzo".

[24] Muri esterni piuttosto sottili e non rivestiti di pietra, contrariamente alle case di montagna in Libano; infissi esterni in ferro, a chiusura non ermetica, con infiltrazioni d'acqua e spifferi d'aria; grande terrazza che si rivelò un vero colabrodo; mancanza di impianto di riscaldamento centrale che costrinse per alcuni anni a ricorrere a stufe a kerosene, finché, di fronte alle crescenti lagnanze dei confratelli, si decise di installarlo (1967), ma con risultati modesti, talmente gravi erano i difetti di costruzione. Già dal primo anno le camere dei confratelli "sono [ritenute] malsane e poco abitabili". ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione materiale e scolastica..., 20 febbraio 1958, p. 2. Modifiche e migliorie vennero apportate in momenti diversi, come la posa di doppie finestre e la costruzione di un nuovo piano, ricoperto da tetto, sulla grande terrazza nel 1961, la ristrutturazione interna di gran parte dell'edificio nel 1987-88 e di un piano allora

Intanto, nell'autunno 1956, con l'arrivo di tre coadiutori, si era formata la prima comunità salesiana[25]. Il nome ufficiale della casa venne stabilito in "Ecole Don Bosco", ma la sua erezione canonica, con il consueto nulla osta della congregazione dei Religiosi e di quella per le Chiese Orientali, avvenne successivamente, il 25 maggio 1959. Gli scopi dell'opera vennero fissati in "oratorio, scuola e aspirantato". Nonostante tutto, non si menziona lo studentato filosofico, benché vi fosse insediato già da due anni[26].

occupato da rifugiati, nel 1999, e finalmente il rivestimento in pietra del lato sud e ovest nel 2007. Tutti interventi che risultarono quasi sempre dei semplici palliativi. L'accusa di assoluta mancanza di conoscenza delle condizioni ambientali venne rivolta in particolare, non senza ragioni, al progettista, ma soprattutto all'ispettore, don Garelli, il quale, verosimilmente, non aveva mai trascorso una giornata invernale a El Houssoun, mentre i confratelli di Beirut, vivendo nel clima mite della costa, non sembravano direttamente interessati; anzi, gli stessi don Di Crosta e don Barbieri che vi trascorsero l'inverno, alloggiati in una casa di montagna tradizionale e modesta, ma adatta al clima, non sembrano essersi resi conto degli inconvenienti ai quali si sarebbe andati incontro. Don Garelli contava inoltre sulla robustezza fisica e sul coraggio dei giovani confratelli. Infatti, coloro che si lamentarono di più non furono i chierici, ma i "superiori", alcuni dei quali in età relativamente avanzata e con acciacchi. A lavori ultimati, l'edificio si presentava come un grande casermone a L, "non elegante nelle linee architettoniche" (*Ibid.,* Relazione sulla Casa di El-Houssoun [Libano], 10 agosto 1962, p. 2), eretto in terreno roccioso, come risulta dalle fotografie dell'epoca, con un fronte totale di un centinaio di metri. Il blocco orientato nord-sud (blocco A) consisteva nel piano terra, destinato ad accogliere la scuola elementare e nel primo piano che ospitava le camere dei confratelli e il dormitorio per gli interni. Il tutto ricoperto da un'ampia soffitta e dal tetto. Il blocco est-ovest (blocco B) invece consisteva in un vasto seminterrato, destinato alla cucina e alle sue dipendenze, ai refettori e alla cappella (provvisoria), mentre il piano terra accoglieva il reparto chierici (studentato filosofico), ed era ricoperto da un vasto terrazzo. Cf *ibid.,* Relazione materiale e scolastica..., 20 febbraio 1958, p, 2. In questo blocco, nel seminterrato, a partire dall'estate del 1956, si sistemarono don Barbieri e il p. Daccache, mentre in un locale adiacente, adibito a cappella, incominciarono a celebrare la messa. Cf ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi, Brevi cenni...* La chiesa venne eretta nel 1962, attaccata al blocco A, verso est, su una grande cisterna che garantiva, e garantisce tuttora, l'indispensabile riserva idrica per le necessità della casa: acqua piovana agli inizi, acqua della Società dell'acqua successivamente. Il cortile interno, il campo da calcio e le adiacenze vennero sistemati progressivamente nel giro di vari anni, grazie soprattutto al lavoro indefesso del coadiutore Giovanni Battista Castelli (m. 1994), esperto muratore e capomastro, ma pure con l'assiduo impegno dei chierici durante il periodo delle vacanze estive. Una delle prime realizzazioni del sig. Castelli fu la costruzione, sul punto più alto della proprietà, di una grotta dedicata alla Madonna, inaugurata il 24 maggio 1958, in occasione della festa di Maria Ausiliatrice. Cf ASC F799 *Cronaca El Houssoun*, stessa data.

[25] Si tratta di Angelo Porro (m. 1994), Antonio Cavaglieri (m. 1982) e Giuseppe Aloi (m. 1977). Il primo, falegname, per fabbricare modesti mobili per la casa, il secondo come cuoco, il terzo come agricoltore. Mentre il sig. Aloi ripartì pochi mesi dopo, il sig. Cavaglieri dedicava tutto il tempo libero alla costruzione del muro di cinta e degli altri muri a secco della proprietà, oltre che a coltivare l'orto. Colpito dal morbo di Parkinson, dovette rimpatriare dopo alcuni anni.

[26] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962,* Decreto di erezione canonica n. 847, 25 maggio 1959, a firma don Archimede Pianazzi, delegato del rettor maggiore, don Renato Ziggiotti. Il rescritto della congregazione dei Religiosi n. 2427/59 porta la data del 20 aprile 1959, mentre quello della congregazione per le Chiese Orientali n. 374/50 è del 4 maggio 1959. Copia in ACSH 6.2 *Casa. Decreti.*

3. L'arrivo dei seminaristi salesiani

Lo studentato filosofico, chierici e superiori, eccetto il direttore, si era trasferito da Cremisan, in Cisgiordania, ad Aleppo nel settembre 1956, in attesa che la casa di El Houssoun fosse pronta per accoglierlo[27]. Tuttavia, le scadenze previste – alcuni mesi – non furono rispettate, per cui lo studentato prolungò il proprio soggiorno ad Aleppo per nove mesi. Nel frattempo si erano aggiunti alcuni nuovi chierici, giunti dall'Italia dopo il noviziato. Solo agli inizi di maggio 1957 giunse la notizia che prima della fine del mese si sarebbe trasferito in Libano, nella nuova e definitiva sede. E così fu: 18 chierici e 5 superiori giunsero infatti a El Houssoun sul far della sera del 18 maggio, dopo un viaggio di oltre 10 ore in autobus, con i loro bagagli personali e pochi altri oggetti legati allo studentato. Entrando in Libano dopo un periodo relativamente lungo trascorso in Siria, in una zona piuttosto arida, furono colpiti dagli agrumeti e bananeti della fascia costiera e dall'abbondanza di acqua. Lo stupore crebbe quando l'autobus lasciò la costa e cominciò ad inerpicarsi su una stretta, e a tratti, pericolosa strada di montagna che svelava man mano panorami del tutto nuovi, ma che sarebbero poi diventati familiari. La sorpresa più grande però fu quella che l'autobus, giunto all'ultimo tratto che separava la nuova casa salesiana dalla strada carrozzabile (circa 500 m.), non fu in grado di affrontarlo per le cattive condizioni della pista d'accesso. Si dovettero quindi scaricare i bagagli e trasportarli tutti a mano, in uno o più viaggi. Ad accogliere i nuovi arrivati vi erano l'ispettore don Garelli, con don Barbieri e i due coadiutori Cavaglieri e Porro, residenti in casa[28].

L'indomani fu una giornata di scoperta per tutti. Ci si rese innanzitutto conto di essere quasi alla fine del mondo, in un luogo veramente isolato, per di più su uno "zuccone", in mezzo ad una "rocciaia"[29]. La casa apparve in tutta la sua grandezza, ma anche in tutti i suoi limiti: era stata fatta una pulizia assai sommaria solo degli ambienti che sarebbero stati utilizzati nell'immediato, richiedendo quindi settimane, anzi mesi di lavoro, per renderla tutta abitabile e usufruibile. Inoltre, il materiale destinato allo studentato (biblioteca, laboratorio di fisica e chimica, con scaffalature ed armadi, ecc.), che era stato trasportato da Cremisan, giaceva in alcune stanze in attesa di essere messo in ordine, in vista del suo riutilizzo[30]. L'esterno della casa

[27] L'*Elenco* 1957 ignora la presenza dello studentato filosofico ad Aleppo e lo situa ancora a Cremisan, mentre lo segnala a El Houssoun a partire dal 1958.

[28] Cf ASC F799 *Cronaca El Houssoun*, maggio 1957. I superiori che accompagnavano i chierici erano: don Ernesto Forti (m. 2000), consigliere scolastico; don Mario De Sanctis (lasciò successivamente la congregazione), catechista; don Guglielmo Carlesso (m. 1996), consigliere capitolare; don Pietro Gallini (m. 1980), confessore; don Bartolomeo Ubezzi (m. 1986). Don Carlesso fu nominato dall'ispettore superiore *ad interim*.

[29] Termini usati dai salesiani di quei primi anni. Cf ACSH, 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi, Brevi cenni...*

[30] Aveva provveduto al trasporto da Cremisan l'economo, don Giovanni Motta (m. 1986), con tre camion che giunsero a El Houssoun il 9 aprile 1957. Cf *ibid*.

apparve per quello che era in realtà: rocce emergenti un po' dappertutto, con alcuni grandi lecci nelle vicinanze della casa, un ciuffo di pini e cespugli nel resto della proprietà, dove erano in corso lavori per il muro di cinta e la costruzione di altri muri a secco per piccoli appezzamenti di terra destinati all'agricoltura. Vi era già un piccolo orto, coltivato dal sig. Cavaglieri, e un pollaio. Nello spazio destinato alla futura chiesa, e come suo fondamento, stava per essere ultimata la costruzione di una grande cisterna per l'acqua, mentre in quello che sarebbe diventato il cortile interno sorgeva ancora la modestissima chiesetta costruita dal donatore, il p. Youssef Daccache, con grosse pietre rozzamente squadrate e sovrapposte a secco, con il terrazzo in terra battuta sul quale quattro paletti a mo' di campanile sostenevano una campana. Tutti erano incantati dal panorama circostante e, di notte, da un cielo stellato di incomparabile bellezza. Bastarono però pochi giorni per fare un'altra scoperta meno piacevole: giornate di fitta nebbia che, abbastanza regolarmente, segnano le estati libanesi in montagna, garantendo il fresco, ma causando disagi d'altro genere.

Benché l'anno scolastico volgesse al termine e fosse quindi necessario pensare agli esami, i superiori ritennero opportuno che si dedicassero alcuni giorni ai lavori più urgenti, tra cui primeggiava una pulizia più accurata dei locali abitati. Mancava ancora la corrente elettrica, per cui un impegno quotidiano personale era quello di dedicare alcuni minuti per pompare a mano l'acqua da una piccola cisterna esterna per farla salire al serbatorio posto nel sottotetto. Dopo alcuni giorni riprese la scuola e l'anno scolastico si chiuse regolarmente con gli esami verso la metà di giugno.

Con i primi di luglio iniziava la prima colonia estiva per ragazzi provenienti per lo più dalla scuola di Beirut, ma giunsero pure "vari chierici tirocinanti per un ripasso della filosofia scolastica" sotto la guida di don Renato Cautero, professore di dogmatica allo studentato teologico di Cremisan, e soprattutto arrivò il nuovo direttore, don Giuseppe Risatti[31]. Ma si tennero pure gli esercizi spirituali che si conclusero con professioni perpetue e triennali.

Nel frattempo erano stati installati il telefono e un generatore elettrico per alleviare i disagi provenienti dalla lontananza dai centri e dalla mancanza di corrente elettrica[32]. Ma urgeva pure la sistemazione della strada di accesso, per ren-

[31] (m. 1979). Arrivato da Taranto, dove si trovava da due anni, fu direttore a El Houssoun dal 1957 al 1959, quando venne sostituito da don Carlo Moroni (m. 2004). Don Moroni fu poi riconfermato nel 1962. Sulla colonia estiva, cf *infra*, cap. X, 1.1.

[32] Il telefono era quanto di più primitivo si potesse immaginare. Basti ricordare che il n. telefonico della casa era 3, in relazione al centralino di Bir el Hait (località vicina), attraverso il quale era obbligatorio passare per tutte le chiamate, in arrivo e in partenza, con tempi d'attesa piuttosto lunghi. Nella zona non esistevano trasporti pubblici. Per gli spostamenti ed "il preziosissimo servizio di rifornimento", il cui "più vicino centro" si trovava a 20 km., si poté presto contare su una Fiat 600 multipla. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione materiale e scolastica..., 20 febbraio 1958. Acqua e corrente arrivarono alcuni anni dopo: "Ancora non c'è l'acqua e la luce". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione 1959-60, 24 agosto 1960.

derla praticabile ad ogni tipo di veicoli. Se l'asfalto venne fornito dall'impresa che stava lavorando sulla strada principale, la manodopera per il trasporto delle pietre per la massicciata fu offerta dai chierici. Tutti erano impegnati per varie ore al giorno, usando picconi, badili e carriole.

Ma già altri lavori si prospettavano e si svolsero con regolarità durante tutte le vacanze, in quel primo anno e negli anni successivi, a cominciare dalla sistemazione di un piccolo campo da calcio su un terreno piuttosto pianeggiante tra la casa e la boscaglia, mentre per la pallavolo si cominciò a utilizzare la superficie disponibile sulla grande cisterna dove sarebbe sorta la chiesa. E non mancò lo scavo di centinaia di buche, in prepazione all'operazione di rimboschimento che sarebbe iniziata nella stagione invernale e che si sarebbe protratta per alcuni anni, selezionando diverse varietà di piante, tra cui decine di cedri del Libano che ora arricchiscono il bosco dal quale la casa è circondata[33].

4. L'apertura della scuola

Secondo gli impegni derivanti dalla convenzione con il donatore, i salesiani avrebbero dovuto aprire una scuola in sostituzione di quella che esisteva, e si pensava effettivamente di farlo subito con l'inizio dell'anno scolastico 1957-58. A tal fine, si era sbandierato "a tutti i venti che la scuola si sarebbe aperta (ottobre 1957), [ma] poi non si aprì perché l'ispettore di allora, per ragioni sostanziali, credette bene dare macchina indietro" e fu "un mezzo fiasco". A scrivere così al neoispettore, don Francesco Laconi, che aveva sostituito don Garelli, è il primo direttore di El Houssoun, don Giuseppe Risatti, il 16 settembre 1958[34]. Tra le "ragioni sostanziali" e "ufficiali" dell'anno precedente vi era quella della mancanza di acqua, ma "la ragione principale di D. Garelli fu la mancanza di fondi per il pagamento regolare dei maestri, dato il piccolo numero degli allievi che non avrebbe coperto le spese..."[35].

[33] Notizie estratte dalla cronaca della casa e dai ricordi personali dell'autore. Cf ASC F799, *Cronaca El Houssoun*, Estratto dalla Cronaca della Casa di El Houssoun, 1957 (maggio)-1959 (luglio), *passim* e ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione materiale e scolastica..., 20 febbraio 1958, la quale prospetta l'opera di rimboschimento "in una ventina d'anni di lavoro e una discreta somma di denaro devoluta annualmente a tale scopo per la mano d'opera". Questa, come già detto, fu fornita dai chierici ed il rimboschimento venne completato assai prima. Gli alberi furono per lo più offerti dal ministero dell'Agricoltura. Il cortile adiacente alla casa venne ultimato nel 1961 e asfaltato per interessamento del deputato della regione, Raymond Eddé, amico della casa e personalità di primo piano della vita politica libanese (m. 2000), e "per la munificenza del Presidente della repubblica", il gen. Fouad Chéhab. ASC F799 *Cronaca El Houssoun*, Cronaca 1960-61, beneficenza e ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...*, Relazione sulla Casa di El-Houssoun (Libano), 10 agosto 1962 , p. 3.

[34] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*, lett. Risatti-Laconi, 16 settembre 1958.

[35] ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Pro-memoria, [s. d.] [1957-58] e Relazione materiale e scolastica..., 20 febbraio 1958: l'acqua pubblica non arrivava ancora e "le cisterne erano vuote".

A ciò si aggiunga la mancanza del riconoscimento ufficiale, che si ottenne agli inizi del 1958[36]. Tuttavia, alla vigilia del nuovo anno scolastico, ci si trova ancora in alto mare: da un lato, dietro ordine dell'ispettore, "si confermò l'apertura della scuola [e] si fece la maggior possibile propaganda", dall'altro vari problemi restano irrisolti: la vettura-trasporto degli allievi che verrebbero dalla costa e l'assenza del consigliere, mentre sono già stati assunti con regolare contratto gli insegnanti. Nell'ipotesi di ulteriore dilazione, "non solo dovremmo pagare i maestri assunti con contratto regolare – e per tutto l'anno – ma verrebbe a cadere ogni fiducia nella parola dei Salesiani che hanno assunto"[37].

4.1. *Ordinamento degli studi*

Un volantino in arabo di quegli anni definisce la natura della scuola, la sua articolazione e le condizioni di accettazione per le varie categorie di allievi:

> "La scuola prepara e presenta agli esami ufficiali riconosciuti dal Governo Libanese:
> 1. Certificato di compiuto corso elementare.
> 2. Certificato di compiuto corso complementare [= medio] *(brevet)*.
> Si insegna la lingua francese.
> L'esperienza profonda dei Salesiani nel dominio dell'insegnamento, unito al metodo del grande educatore Don Bosco, l'aiuto paterno dato agli allievi dai loro superiori, lo spirito di religione e di famiglia su cui è basata tutta l'opera educatrice salesiana, sono una garanzia di riuscita a tutti i giovani di buona volontà".

Che cosa di meglio ci si poteva attendere per affrettarsi a iscrivere i propri figli ai quali era offerta "una garanzia di riuscita"? A questo elogio autoreferenziale seguono, più prosaicamente, le condizioni d'iscrizione con i documenti richiesti, il vestiario, i diritti scolastici [= la retta scolastica] per le varie classi, le condizioni speciali per gli interni e il corredo loro necessario, i semi-interni e gli esterni. Per

[36] Il decreto per il riconoscimento ufficiale con licenza di apertura e la nomina di don Risatti a direttore era un decreto presidenziale (n. 18592, 6 febbraio 1958, a firma Camille Chamoun), controfirmato dal Primo ministro, Sami Solh e dal ministro dell'Educazione, Farid Cosma. Fu pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale (Al-jarîda al-rasmiya)*. Tra l'altro, il nome della località viene qui indicato come "Dahr Don Bosco", anziché "Dahr el Houssoun". Venne emesso in seguito a un'ispezione governativa. Cf ACSH 16.3.1.2 *Ministero Educazione Nazionale: Leggi, Decreti, Circolari,* Decreto presidenziale per l'apertura della scuola (copia), 6 febbraio 1958, e ASC F799, *Cronaca El Houssoun*, Estratto della cronaca 1957-1959, 18 gennaio e 18 febbraio 1958.

[37] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1952-1962*, lett. Risatti-Laconi, 16 settembre 1958. Trattandosi di questioni finanziarie, pur scusandosi per il disturbo, don Risatti afferma di non avere "né mezzi né autorizzazione per farlo". Sul continuo ricorso all'ispettore per risolvere i nodi emergenti, non solo a El Houssoun, ma pure in altre case dell'ispettoria – diventato quasi un'abitudine, in parte giustificabile, data la configurazione della medesima e la difficoltà di comunicare – sorse il detto: "urge presenza", che alcuni confratelli si scambiavano ammiccando, quando, troppo spesso, vedevano i superiori, direttori in particolare, impacciati e indecisi, pretendere la venuta dell'ispettore. Ci vollero, in alcuni casi, esplicite prese di posizione da parte degli ispettori stessi per far perdere questa abitudine che scomparve del tutto con l'introduzione dei moderni mezzi di comunicazione che hanno annullato le distanze.

gli interni in particolare si enunciano alcune norme del regolamento, tra cui il divieto di "uscita dall'istituto durante l'anno scolastico"; "la libertà assoluta di scrivere ai genitori"; il "tenere immagini, libri, riviste e giornali di qualunque specie, anche dati dai genitori, senza il permesso dei Superiori"; il diritto della Direzione di "licenziare gli allievi di cattiva condotta, o per altri motivi disciplinari e rimandarli in famiglia o presso il tutore", con l'obbligo di "manifestare i motivi del licenziamento"[38].

Tuttavia, i veri problemi soggiacenti alla cronica scarsità di iscrizioni erano altri: la scarsa popolazione della zona, povera e sottosviluppata, la reale difficoltà di accesso dalla costa per le condizioni della strada, soprattutto nella stagione invernale, con piogge abbondanti e nevicate, il numero ridotto di posti per convittori (una trentina), con una retta a dir vero assai modesta, ma non alla portata di tutti. Non ultimo, la tradizionale diffidenza dei libanesi verso un'istituzione scolastica nuova di cui volevano assicurarsi prima della sua affidabilità ed efficienza. Poco dopo, si aggiunse pure quello dell'apertura di scuolette elementari pubbliche, in varie località della zona, oltre al moltiplicarsi di scuole private nelle località sulla costa, dove si trasferiva pure parte della popolazione montana durante l'anno scolastico, sia per la maggiore offerta scolastica per i figli che per le maggiori opportunità di lavoro per gli adulti e il clima più mite.

4.2. *Sviluppo lento e problematico*

Partita nell'ottobre 1958 con un modestissimo numero di allievi, convittori, semi-convittori ed esterni – 60 in tutto – nonostante la dedizione dell'incaricato, don Celso Farneti[39], la cura con cui ogni alunno veniva seguito e il clima famigliare che vi regnava, arricchito dalla presenza animatrice dei chierici durante le ricreazioni, la scuola non riusciva ad attirare gli allievi che si sperava. L'aumento di anno in anno era assai lento, con classi poco numerose, mentre le spese, legate soprattutto agli stipendi degli insegnanti, aumentavano regolarmente. Già nel secondo anno dall'avvio delle attività scolastiche "si prevede che la scuola resterà sempre senza successo" di fronte alle nascenti scuole pubbliche gratuite, alle quali non si potrà fare concorrenza[40]. Questa prospettiva si precisa nel corso dell'anno scolastico, per cui il consiglio ispettoriale decide che "l'anno scolastico prossimo sarà [...] l'ultimo anno di prova e poi si procederà alla chiusura", chiedendo ai responsabili della casa

[38] *Ibid.,* Volantino in arabo con allegata la traduzione italiana, [s.d.]. Il fatto che nel volantino si menzioni pure il *brevet* lascia pensare che non sia dei primissimi anni, quando ancora non si parlava della scuola media, ma un po' posteriore. Il fatto che il contatto con i genitori avvenisse abitualmente per via epistolare, e non per telefono, era dovuto all'arretratezza delle linee telefoniche nella zona ed al loro abituale cattivo funzionamento. Cf *supra*, n. 32.

[39] Don Celso Farneti (m. 1977) portò la responsabilità della scuola come "consigliere" e "catechista" per oltre dieci anni.

[40] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 29 dicembre 1959, pp. 273-274.

di avvisare i professori esterni di questa decisione, affinché provvedano a cercarsi un altro lavoro[41]. Ma come in altri casi, la decisione presa resterà lettera morta, anzi, si ha l'impressione che la permanenza della scuola sia quasi scontata, pur continuando a ripetere, ma con minore insistenza, almeno per qualche anno, il ritornello della sua insostenibilità economica. E andrà avanti così fino al 1973, tanto più che gli eredi del defunto donatore non stanno solo a guardare, ma reclamano il rispetto delle clausole della convenzione, chiedendo di confermarle con un nuovo documento ufficiale[42].

Nel 1963-64, a cinque anni dall'apertura della scuola, gli allievi sono appena una novantina[43], ma si punta lo stesso all'apertura della scuola secondaria superiore, illudendosi di attirarne di nuovi. In quello stesso anno, con la decisione quasi definitiva del trasferimento dello studentato filosofico e del noviziato a Cremisan e l'eventuale arrivo in casa delle Figlie di Maria Ausilatrice, il direttore, don Moroni, è invitato dall'ispettore, don Laconi, a valutare bene le ripercussioni di questi avvenimenti sulla scuola, per la partenza di tanti salesiani e la nuova situazione che verrebbe a crearsi[44]. Nel 1968, nonostante le crescenti difficoltà economiche, il consiglio della casa si esprime alla maggioranza a favore del mantenimento della scuola secondaria, e l'ispettore acconsente ad un aumento del sussidio mensile[45], ma un anno dopo si deve constatare l'ulteriore diminuzione degli allievi e l'aumento delle spese, senza contare "l'insufficiente organizzazione" che richiede, di conseguenza, "una migliore impostazione"[46]. Mentre la crisi si aggrava e la scuola continua a vivacchiare, con la direzione scolastica successiva di don Pierre Pican[47], giunto dalla Francia, e di don Joseph Coucy[48], di cultura francese e di lunga espe-

[41] *Ibid*., 24 agosto 1960, p. 321. Con questa prospettiva, già si pensa ad utilizzare i locali della scuola per il noviziato in previsione della sua riapertura nell'ispettoria. Nell'anno scolastico 1959-1960, la scuola contava "54 alunni di cui appena 15 interni". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1959-60, 24 agosto 1960, e l'anno successivo 94, di cui 40 esterni, cf *ibid*., Relazione 1960-61, p. 16, 30 agosto 1961.

[42] Cf ACSH 6.1 *Casa. Titolo di proprietà e documenti relativi*, *Clauses* (testo dattiloscritto in francese e in arabo, senza firma, ma risalente al nipote Fouad, co-firmatario della convenzione nel 1953 e gestore dei rapporti con i salesiani a nome della famiglia Daccache), [s. d.]. Copia in AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*. Secondo un documento, pure non firmato e non datato, i salesiani risponderebbero "esigendo il terreno che non hanno consegnato secondo il contratto di compra-vendita, firmato dal vecchio Daccache". *Ibid*., Pro-memoria sulla proprietà di El Houssoun redatto da D. Garelli Sante, [s. d.]. Cf *supra*, n. 4.

[43] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 28 dicembre 1964.

[44] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1963-1966,* lett. Laconi-Moroni (copia), 30 maggio 1964. Sull'insediamento delle FMA in casa, cf *infra*, questo stesso cap., 5.

[45] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 18 luglio 1968 e 26 novembre 1970. L'*Elenco* salesiano riporta la presenza del liceo a partire dall'anno scolastico 1968-69.

[46] *Ibid*., 27 settembre e 21 ottobre 1969.

[47] Don Pierre Pican arrivò nel 1968.

[48] Don Joseph Coucy succedette nel 1970 a don Emilio Praduroux nella direzione della casa di El Houssoun e l'ispettore don Morazzani gli riconobbe ben presto di aver "dato un'impronta di maggiore regolarità scolastica e religiosa". AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio*

rienza scolastica, si ha un breve sussulto di qualità, che prelude però alla fine inevitabile. Nel 1970 si decide di sospendere il liceo, troppo oneroso, mentre continuano la scuola elementare e le classi medie, raggiungendo pure un accordo con le vicine suore francescane di Adonis per uno scambio di allievi: le prime due classi elementari della scuola salesiana passerebbero alla scuola francescana, mentre gli alunni maschi di questa scuola, dalla terza elementare in su, passerebbero alla scuola salesiana[49]. La collaborazione tra le due scuole cresce di fatto con l'anno scolastico 1970-71, quando don Coucy è nominato direttore. Mentre si lamenta che le iscrizioni scarseggiano, chiede all'ispettore e al suo consiglio "di poter accettare le poche ragazze della scuola media di Adonis, mentre una di quelle suore si presterebbe per l'insegnamento del francese a El Hussun". Il consiglio ispettoriale non si mostra contrario all'idea, ma ne condiziona l'attuazione a precise disposizioni:

> "a) che la Comunità sia informata e il Consiglio della Casa si pronunci in favore;
> b) che ci sia il *«placet»*, anche solo verbale, dell'Autorità ecclesiastica competente;
> c) che sia inviata copia del verbale della riunione del Consiglio della Casa all'Ispettore, il quale, dopo aver discusso e approvato col suo Consiglio, trasmetterà a Torino la pratica per averne l'approvazione"[50].

In pratica, si trattava di seguire la trafila allora usuale per aprire la scuola alla *mixité*. Propone poi un progetto che mira a razionalizzare la collaborazione tra le due scuole in base al principio di un'unica scuola in due sezioni, evitando la creazione di classi parallele, ricorrendo agli stessi insegnanti, con risparmio di personale religioso e laico, utilizzando gli stessi mezzi di trasporto e proponendo un piano di equa distribuzione delle risorse provenienti dalle rette scolastiche. Se da parte salesiana emerge la disponibilità ad accogliere questa soluzione, non altrettanto appare, almeno per il momento, da parte delle suore francescane, nonostante l'intervento dell'autorità ecclesiastica che riunisce ripetutamente le due parti[51]. Ogni

Ispettoriale, 26 novembre 1970. Si mostra molto razionale e preciso nell'affrontare i problemi e nel presentare proposte.

[49] *Ibid.*, 21 marzo e 6 agosto 1970. Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979*, Verbale del Consiglio della comunità, 28 marzo 1970 con allegato il verbale della riunione della comunità, 25 marzo 1970, nei quali si prospetta l'apertura alla *mixité* nelle classi medie, anche per evitare che le ragazze cristiane della zona siano costrette a frequentare una scuola musulmana mista a Mechane, villaggio che sovrasta Adonis. Qui le suore francescane missionarie del Cuore Immacolato di Maria avevano aperto una scuola nel 1964. Il loro istituto era limitato per ora alla scuola materna e alle classi elementari, ma aveva in prospettiva l'apertura di una scuola media femminile. Inoltre, non era difficile prevedere che con l'introduzione e la progressiva generalizzazione della *mixité* nelle scuole cattoliche del Libano, i due istituti sarebbero entrati in concorrenza diretta di fronte a una popolazione scolastica locale già assai ridotta.

[50] *Ibid.,* 9 settembre 1970. La *mixité* era stata autorizzata a Beirut a partire dall'anno scolastico 1967-68 nel liceo italiano e l'anno seguente nella sezione anglo-americana. Cf *supra*, cap. III, 6.

[51] Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979,* Projet de collaboration de l'Ecole des Soeurs d'Adonis avec l'Ecole Don Bosco, 6 marzo 1971; lett. Smith-Provinciale Suore del C.I.M. (copia), 14 settembe 1971; lett. Coucy-Smith (copia), 16 ottobre 1971;

tentativo per rafforzare la scuola e prolungarne la durata non dà i risultati sperati: sembra ormai entrata in agonia. Mentre la scuola delle suore francescane contava 154 allievi, compresi i bambini della scuola d'infanzia, la scuola salesiana ne contava appena 68, suddivisi in quattro classi[52]. Con l'inizio del 1972

> "si profila sempre più la necessità di prendere una decisione sul ridimensionamento di quella casa. Infatti:
>
> a) nonostante gli sforzi encomiabili da parte del Direttore e dei Confratelli per elevare il livello degli studi e migliorare il rendimento scolastico, e offrire, inoltre, alle famiglie facilitazioni di ogni genere, sia per quanto riguarda il trasporto dei ragazzi, sia per il pagamento della retta scolastica, già assai modesta, il numero degli allievi rimane stazionario e troppo scarso;
>
> b) la scuola non si sostiene finanziariamente;
>
> c) sono sorte, nelle vicinanze altre scuole, che fanno concorrenza alla nostra, perché gratuite o quasi;
>
> d) i confratelli si sentono demoralizzati e frustrati per un lavoro così poco promettente e per l'isolamento in cui si trovano".

Tutti motivi, eccetto l'ultimo, già emersi nel passato, per cui nel consiglio ispettoriale ci "si trova tutti d'accordo nel riconoscere l'opportunità di chiudere la scuola". Si prospettano le seguenti soluzioni:

> "a) o vendere la proprietà;
>
> b) o affittare la scuola al governo o a qualche Ente privato;
>
> c) o tenerla come casa di Esercizi e di colonia estiva.
>
> Il Sig. Ispettore studierà *in loco* quale sia la migliore delle soluzioni indicate"[53].

Intanto, per contribuire positivamente ad una soluzione, don Coucy presenta un nuovo rapporto dove mette in risalto difficoltà e aspetti positivi. Da esperto in campo scolastico, rileva anzitutto "*l'inadaptation*" di parte del personale salesiano e l'onere causato dal personale esterno. Nei due settori si può intervenire con un taglio netto. L'internato va chiuso, tanto più che non ha mai dato vocazioni. Il rendimento scolastico è in netto miglioramento e i risultati degli ultimi esami pubblici sono stati ottimi. Spera sempre, sia pure con cautela, nella collaborazione più efficace da parte delle suore francescane. Infine conta ancora su un sussidio ispettoriale, benché più ridotto[54].

Rapport sur les échanges de vue en vue d'une plus grande collaboration entre l'Ecole des Soeurs d'Adonis et l'Ecole D. Bosco, 16 ottobre 1971. Cf pure AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 22 marzo 1971.

[52] Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979,* Rapport sur les échanges de vue..., 16 ottobre 1971.

[53] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 10 gennaio 1972.

[54] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979,* Rapport sur la situation actuelle de l'Ecole Don Bosco, 2 aprile 1972. Già dieci anni prima, il direttore, don Moroni, aveva rilevato "che il personale salesiano è insufficiente se non quantitativamente almeno qualitativamente". ACSH 6.3 *Casa: Relazioni-Esposti...,* 10 agosto 1962, p. 3.

4.3. *Verso la cessione allo stato*

Contemporaneamente, don Coucy sottopone al ministero dell'Educazione la proposta di trasferire allo stato la direzione della scuola, mantenendone, almeno temporaneamente, la proprietà, ma con la chiara prospettiva che "se il Governo non intende prendere in affitto, la Scuola rimarrà chiusa sin dal prossimo anno". Questa decisione va comunicata a chi di dovere, benché l'ultima parola al riguardo sarà detta solo a luglio[55].

Come era da prevedere, il diffondersi di questa notizia mette in allarme la zona e tutti coloro che, in qualche modo, erano in relazione con la scuola e i salesiani. Ci si mobilita da ogni parte: i genitori degli allievi firmano una petizione; la Missione culturale francese, costatando i progressi degli ultimi anni e gli ottimi risultati agli esami, spera di ottenere un sussidio maggiore se i salesiani desisteranno dal chiudere la scuola; anche il comune di Fatri, il più importante villaggio della zona, stanzia un sussidio straordinario; il vicario apostolico, mons. Smith, appoggia la richiesta di aiuto presso l'Oeuvre d'Orient di Parigi[56].

Proprio durante la sua visita all'inizio di luglio, l'ispettore riceve da don Coucy una nota per il consiglio ispettoriale, nella quale vengono elencati i nuovi elementi che potrebbero spingere il consiglio a rivedere la propria decisione. Oltre a quelli già indicati, vi è la proposta di un deputato musulmano della regione di costituire una società per sostenere l'opera e l'aumento in vista degli allievi, grazie al fatto che la scuola è stata la prima in assoluto del distretto di Jbeil agli esami di stato francesi: tutti i candidati sono stati promossi. Don Coucy si sente obbligato a presentare questo esposto,

> "puisqu'il s'est rendu compte lui-même des conséquences graves pour l'avenir de la Congrégation au Liban de la décision de fermer l'Ecole".

Tra le altre considerazioni, segnala il risentimento crescente da parte della famiglia Daccache che potrebbe estendersi a tutta la popolazione; il non tener conto dei sacrifici fatti dai salesiani dagli inizi dell'opera ad oggi e della diceria che i salesiani se ne vanno perché non sono riusciti a guadagnare soldi. Non va poi ignorata l'attuale corrente di simpatia[57].

Prendendo atto di questi fatti e della temporanea sospensione delle trattative con il governo per la cessione della scuola, don Morazzani propone al consiglio ispettoriale di approvare un'ulteriore rinvio della chiusura, riconfermando don Coucy, già destinato a Nazaret, come direttore a El Houssoun[58].

[55] *Ibid.,* lett. Coucy-Ministro dell'Educazione (copia), 11 aprile 1972; lett. Morazzani-Coucy (copia), 23 aprile 1972 e lett. Coucy-Daccache (copia), 7 giugno 1972.

[56] *Ibid.*, petizione delle famiglie, 28 maggio 1972; lett. Lescaillon-Coucy, 17 giugno 1972; impegnativa del comune di Fatri, 17 giugno 1972; lett. Coucy-Morazzani, 19 giugno 1972. Jean Lescaillon era attaché de Coopération Technique presso l'ambasciata di Francia.

[57] *Ibid.,* Note au Conseil Provincial concernant la décision de fermer l'Ecole Don Bosco, 1 luglio 1972.

[58] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 20 luglio 1972. Il trasferimento di don Coucy a Nazaret era stato deciso in seguito al passaggio di questa casa dall'ispettoria di

A posteriori, si può notare che alcune di queste motivazioni appaiono più una tardiva e interessata, ma inefficace, manifestazione di solidarietà, che non un vero impegno per risolvere una volta per tutte i cronici problemi della scuola, quali lo scarso numero di allievi e il costante deficit finanziario. Il seguito degli avvenimenti lo dimostrerà. Tuttavia, in quel momento, il consiglio ispettoriale non poteva non tenerne conto. Il rifiuto di questo estremo tentativo avrebbe effettivamente suscitato dicerie e ostilità nei confronti dei salesiani.

Con l'anno scolastico 1972-73, mentre nel frattempo don Lino Ottone ha sostituito don Morazzani alla guida dell'ispettoria, la scuola salesiana di El Houssoun inizia il suo ultimo anno di vita, senza che nulla sia veramente cambiato e che nulla sia già deciso in modo definitivo. Ad anno scolastico inoltrato, il consiglio ispettoriale, nel respingere definitivamente la proposta di acquistare la scuola dei fratelli maristi a Jbeil[59], si pronuncia nuovamente per l'affitto

> "o anche per la vendita, se si ottenesse il permesso dalla S. Sede, e si potessero risolvere i problemi ancora aperti, e con il ricavato si inizi a costruire ad Araya per poter sistemare al più presto la sezione americana di Beirut e i chierici dello studentato liceale"[60].

Le trattative con il governo libanese riprendono. In un primo momento le opzioni sono diverse:

Parigi all'ispettoria del Medio Oriente, avvenuto proprio nel luglio 1972, con la conseguente partenza, concordata tra i due ispettori, don Morazzani e don Lorriaux, di tutti i confratelli legati originariamente all'ispettoria francese. Permanendo però, per motivi storici, il carattere "francese" dell'opera sul piano della tutela diplomatica e sul piano culturale, si era ritenuto opportuno destinarvi un confratello nuovo, slovacco di origine, ma di cultura e nazionalità francesi.

[59] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale 1972 (settembre)-1982 (dicembre)*, 26 aprile 1973. Cf *infra*.

[60] *Ibid*. Non è chiaro da chi sia partita la proposta della vendita della proprietà di El Houssoun che emerge sia nelle lettere e nei rapporti di don Coucy, sia a livello di consiglio ispettoriale. Se don Coucy la ipotizza e ne quantifica persino il valore commerciale approssimativo, ne vede i rischi, a meno che l'impegno salesiano nella regione, anche se sulla costa anziché in montagna, sia palese (cf *infra*), mentre il consiglio ispettoriale la condiziona all'autorizzazione da parte della Santa Sede. Ciò che sorprende è che la proposta, in questo caso, sia stata fatta non a enti privati, ma allo stato, suscitando un certo stupore, come riferì nel 1986 all'autore del presente studio Saïd El Hajj, direttore del dipartimento dell'insegnamento privato, il quale, dopo una visita il 1° aprile 1973, aveva condotto le trattative. Cf ACSH 16.3.1.6 *Ministero dell'Educazione Nazionale: Contratto affitto piano scuola e cortile,* appunti di don Coucy dopo questa visita. Lo stato era interessato solo all'edificio e al cortile, e non a tutta la proprietà. Inoltre, benché l'eventualità della vendita fosse sottomessa al beneplacito della Santa Sede, probabilmente si era dimenticato – o nessuno si era preoccupato di verificare – quanto era scritto nell'art. 1 della convenzione del 1953 e dell'interpretazione datane da don Garelli stesso: Nel primo articolo si è aggiunto: «salve le garanzie concesse dal Diritto Canonico Latino ai beni ecclesiastici», per tranquillizzare il donatore, al quale qualcuno sussurrava all'orecchio che i Salesiani, una volta padroni assoluti, avrebbero potuto vendere tutto e andarsene via col denaro, lasciando la località senza quell'opera che si voleva...". ASC F438 *El Houssoun*, lett. Garelli-Ziggiotti, 7 maggio 1953, copia in AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1953-1962*. Su Araya, cf *supra*, cap. III, n. 26 e *infra*, cap. IX, 2.1.

- aprire una sezione gratuita nel ciclo elementare, applicando le norme stabilite per questo tipo di scuola. Gli allievi aumenterebbero, ma nascerebbero altri problemi, quali l'inefficacia del provvedimento per risolvere il deficit cronico della scuola e le difficoltà che creerebbe alla scuola delle suore francescane di Adonis;
- l'affitto allo stato che, oltre al mantenimento della proprietà, permetterebbe una buona entrata annuale e l'uso dei locali per altri scopi durante le vacanze estive, oltre a garantire la permanenza dei salesiani nella zona;
- la vendita della proprietà allo stato, dalle conseguenze imprevedibili, ma che vanificherebbe il sacrificio fatto dai salesiani che vi hanno lavorato, offrendo "un témoignage de désintéressement presque unique au Liban". In questo caso, occorrerebbe assumere "une autre oeuvre qui témoignera toujours du même souci des Salésiens de s'occuper par préférence de la classe laborieuse de la région". Di qui la proposta di prelevare la scuola che i fratelli maristi si accingono ad abbandonare a Jbeil[61].

Concretamente, le trattative si focalizzano sull'affitto[62], ed hanno ormai come oggetto solo gli ambienti scolastici e il cortile "durante il periodo dell'anno scolastico". In una riunione tenuta a Beirut il 26 settembre, alla presenza dell'ispettore, don Ottone, del neo vicario ispettoriale, don Moroni, residente a Beirut stessa, di don Morazzani e don Paoloni, rispettivamente direttore ed economo di Beirut e di don Carlesso, direttore di Cristo Re, don Coucy fa il punto della situazione, presentando una bozza di contratto sui punti sui quali si è raggiunto un accordo e tenendo conto di quelli ancora in sospeso. L'orientamento è positivo e ci si avvia verso l'approvazione definitiva e la firma[63]. L'ispettore ne riferisce al consiglio ispettoriale il 10 novembre:

> "è stato raggiunto l'accordo col Governo Libanese a riguardo della scuola e questa ha già iniziato regolarmente a funzionare sotto la Direzione del Governo medesimo"[64],

[61] Cf AIMOR (A.C.). 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979,* Nouvelles propositions concernant l'Ecole Don Bosco, [s. d.] [aprile-giugno 1973].

[62] Cf ACSH 16.3.1.6 *Ministero dell'Educazione Nazionale: Contratto affitto...,* lett. Coucy-Directeur Général du ministère (copia), 4 giugno 1973.

[63] Cf AIMOR (A.C), 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979*, Compte-rendu de la réunion restreinte du 26.9.73 à Beyrouth. Questo stesso documento riferisce di un processo intentato alla famiglia Daccache e viene dato mandato a don Coucy di portarlo avanti, riccorrendo ad un avvocato. Si tratta verosimilmente del processo che si concluse nel 1982, di cui sopra, alla n. 4. Il legale dei salesiani era l'avv. André Nader, che si occupava pure delle pratiche relative all'affitto della scuola. Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1974-1986,* lett. Coucy-Ottone, 4 luglio 1974.

[64] AIMOR (A.C.). 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 10 ottobre e 10 novembre 1973. A posteriori, in base al testo arabo del contratto e dell'interpretazione che ne venne data da varie fonti salesiane, tra cui don Coucy stesso, ci si chiese legittimamente se chi propose e chi approvò, ne comprese bene il senso, e ciò è sorprendente, risultando dalla documentazione la precisione e

per cui se ne compiace con don Coucy[65]. Ma la cessione della scuola lascia ad altri la bocca amara:

> "Les parents ont bien accueilli cette annonce qui résout pour eux le problème financier. Les élèves, eux, ont été beaucoup moins satisfaits par une solution qui leur apparaît comme désavantageuse pour leurs études si bien goûtées jusqu'ici"[66].

Persino chi non si trovava più a El Houssoun reagisce:

la cautela di don Coucy nel presentare proposte e prospettive. Se le trattative con i funzionari del ministero potevano svolgersi facilmente in francese, il testo firmato sarebbe stato in arabo. Ora, nessuno dei salesiani presenti alla riunione di Beirut era in grado di leggere e comprendere l'arabo. Si suppone quindi che il testo da firmare fosse stato tradotto e spiegato dall'avv. Nader. Il contrasto sull'interpretazione riguardava soprattutto la durata del contratto, tanto più che un promemoria di quel tempo, non firmato, ma verosimilmente dell'ispettore, recitava: "Il fitto per la Scuola Governativa sia equo e la concessione dei locali sia sempre *ad tempus*". AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979*, Pro-memoria sulla proprietà di El Houssoun... n. 7, [s. d.] [1971-72]. Ora le cose non stanno così. Il testo arabo del contratto non accenna alla durata, né al diritto del proprietario di revocarlo, tranne nel caso di un ritardo di due mesi al massimo nella ratifica del medesimo da parte dell'autorità interessata (clausola 1). Lo stato invece può disdirlo con preavviso, e addirittura può alloggiare nei locali presi in affitto i suoi dipendenti o usarli per uno scopo diverso da quello previsto inizialmente. Inoltre, anche la manutenzione rimane a carico del proprietario. Si tratta, evidentemente, di condizioni sfavorevoli, ma che vennero sempre ribadite negli anni successivi, essendo standard il formulario del contratto che si rinnova annualmente. Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1974-1986,* lett. Coucy-Ottone, 4 luglio 1974, allegato. La durata annuale comprende i mesi delle vacanze estive, contrariamente a quanto desideravano i salesiani. Il canone annuale dell'affitto venne calcolato in L.L. 23.240, corrispondenti allora a USD 8900 (circa 50.000 USD nel 2015). La somma riscossa per il 1974 fu di L.L. 24.142. Cf *ibid*. Era prevista la separazione dell'acqua e dell'elettricità (cf *ibid*.), ma non fu fatta. Il contratto era ritenuto buono e in quegli stessi anni trasse in inganno altri istituti religiosi che stipularono con lo stato contratti analoghi e si trovarono spiazzati quando cercarono di riavere l'uso dei locali affittati e non vi riuscirono per vie legali. Per quanto riguarda il canone d'affitto, è da notare che la svalutazione della lira libanese durante la guerra, tra il 1975 e il 1990, e nell'immediato dopoguerra, raggiunse livelli vertiginosi, senza che lo stato, in situazione di avanzato sfacelo, provvedesse ad adeguate e periodiche rivalutazioni, per cui per anni, essendo calcolato in valuta locale, si ridusse a un pugno di carta straccia. Solo più tardi il Parlamento approvò una nuova legge sugli affitti, ma ponendo restrizioni sugli aumenti di quelli antichi, tra cui appunto si trovava quello della scuola di El Houssoun. L'aumento fu notevole in termini assoluti, ma notevolmente inferiore al suo valore commerciale sul mercato immobiliare. Circa l'uso dei locali affittati da parte salesiana durante le vacanze estive, benché il contratto non dica nulla al riguardo, fu questa per anni la prassi abituale, non contestata. Difficoltà cominciarono ad emergere dopo gli anni di guerra, durante i quali tutta la proprietà fu trasformata in campo paramilitare e l'edificio in caserma delle milizie cristiane e successivamente in luogo di residenza di sfollati. Dopo i necessari lavori di riparazione alle aule, intrapresi dallo stato, il direttore della scuola cominciò a lamentarsi dell'uso degli ambienti scolastici da parte dei salesiani, ma essi fecero ricorso al ministero, ottenendo un'autorizzazione scritta nel 1994. Successivamente, la validità di questo documento venne contestata dai nuovi responsabili scolastici locali e il ministero dell'Educazione la considerò scaduta. Dopo un nuovo ricorso da parte salesiana (2014), la questione è rimasta *sub judice*.

[65] Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979*, lett. Ottone-Coucy (copia), 17 novembre 1973.

[66] ACSH 6.4 *Casa: Appunti di cronaca*, 8 luglio 1973.

"Così quei poveri ragazzi vengono abbandonati e gettati in mano... al governo laico. Ma sul pinnacolo del tempio troneggia la Vergine Ausiliatrice, unica nostra speranza!..."[67].

Da allora, il contratto di affitto viene rinnovato annualmente[68].

Con la scuola, ormai pubblica, in casa vi sarebbe rimasta una piccola comunità salesiana che avrebbe continuato a far capo, come incaricato e non più come direttore, a don Coucy, il quale, tuttavia, avrebbe pure assunto la responsabilità della scuola libanese a Beirut, facendo la spola. Con l'arrivo di don Jan Slaninka, la presenza permanente di un sacerdote, oltre ai due coadiutori, Naim Combas e Olivio Tuninetti, sarebbe stata assicurata[69]. Ma il trasferimento dello studentato filosofico e del noviziato prima, ed ora la chiusura dell'internato, lasciavano l'edificio mezzo vuoto, solleticando così le brame di miliziani cristiani i quali, con l'evolversi degli avvenimenti bellici a partire dal 1975, vi trovarono una facile preda e un rifugio ideale, occupandolo militarmente sul finire del 1978[70].

5. Due progetti abortiti

Due fatti notevoli interessano l'opera di El Houssoun nel decennio 1963-1973, anche se finiscono per rimanere entrambi a livello di progetti non realizzati. A conclusione e in seguito alla visita straordinaria di don Archimede Pianazzi nel 1963, non si accenna all'eventuale chiusura della scuola, ma al futuro della casa se, come sembra ormai deciso, studentato filosofico e noviziato venissero trasferiti a Cremisan. Molti ambienti rimarrebbero vuoti e inutilizzati, per cui don Pianazzi

[67] AIMOR (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re), Cronache 1971-1973*, Cronaca 1973, 10 settembre 1973. La statua di Maria Ausiliatrice troneggia infatti sulla facciata della chiesa di El Houssoun.

[68] Le formalità per il rinnovo annuale obbligatorio, da complicate che erano, sono state snellite. Tuttavia, nessun serio tentativo è mai stato fatto da parte salesiana per tentare di chiedere l'eventuale revoca del contratto, sia per lo scarso interesse a riavere la scuola che per le difficoltà oggettive che si sarebbero incontrate per ricuperare l'uso dell'edificio indipendentemente dalla scuola. Secondo l'ultima legge sugli affitti (2014), ciò sembrerebbe ora possibile a certe condizioni. Ma è tutto da verificare.

[69] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979,* lett. Ottone-Coucy (copia), 17 novembre 1973. Nell'*Elenco* 1974, don Coucy figura effettivamente con un duplice incarico: incaricato a El Houssoun e consigliere a Beirut. Per quanto riguarda i settori di attività della casa vengono depennate le seguenti voci: aspirantato arabo e internato, mentre rimane segnalata la presenza della scuola elementare e media per esterni. Don Jan Slaninka (m. 2001) fu a El Houssoun dal 1972 al 1978, mentre il sig. Olivio Tuninetti vi rimase dal 1968 fino alla morte, avvenuta in Italia nel 1978.

[70] Gia durante l'estate di quello stesso anno i locali della scuola pubblica erano stati messi, per necessità e per ragioni umanitarie, a disposizione di famiglie di sfollati provenienti da Hadeth, nelle immediate vicinanze di Beirut. Cf ACSH 16.3.1.6 *Ministero dell'Educazione Nazionale: Contratto affitto...*, lett. Morazzani-Directeur Général de l'enseignement primaire (copia), 14 luglio 1978.

stesso suggerisce che si potrebbero mettere a disposizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice per il loro aspirantato. All'origine di quest'idea vi era una proposta ancora vaga, presentato all'ispettore, a titolo puramente personale, da suor Maria Domenica Grassiano, segretaria ed economa ispettoriale delle FMA, ma che viene presa in seria considerazione dai salesiani dopo l'intervento del visitatore. In questo caso, le FMA, oltre a prestare i soliti servizi domestici ai salesiani, "potrebbero avere le classi inferiori delle elementari"[71].

Favorevolmente accolta, la proposta viene ripresa dal consiglio ispettoriale e si pensa già di elaborare una convenzione, mettendo a punto la ripartizione degli ambienti interni e degli spazi esterni, i servizi che le suore dovrebbero prestare alla comunità salesiana e ai loro allievi, il loro impegno nella scuola elementare, la loro retribuzione e la situazione delle altre suore e delle loro aspiranti. Il direttore, don Moroni, viene messo al corrente ed è invitato a darsi da fare, con la collaborazione del direttore di Beirut, don Ottone, per trovare soluzioni concrete, ad es., al problema della clausura. La decisione è ormai presa e dev'essere solo eseguita, gli scrive l'ispettore[72]. Tuttavia, rendendosi conto di probabili interferenze e di reali difficoltà logistiche, era già stato incaricato l'economo ispettoriale, don Guglielmo Morazzani, di studiare il problema e di "fare un progetto"[73].

Lo studio richiesto e il progetto sono presentati da don Morazzani il 26 giugno 1964. Si tratta di un'analisi precisa e dettagliata della situazione e dei problemi che ne nascerebbero se il progetto venisse attuato. Il verbale della seduta di quel giorno nota che "i membri del Consiglio hanno spassionatamente approfondito il problema, discusso e portato l'esame dei singoli punti fino in fondo", benché emerga subito che non si tratta ancora di una richiesta ufficiale da parte delle FMA. Precedendola e quasi scoraggiandone l'eventuale presentazione,

> "i membri del Consiglio, pur con tutta la loro serena calma e perfetta buona volontà, non soltanto esprimono i timori per la inattuabilità della cosa, ma dissuadono dal tentativo".

Tuttavia, prima di chiudere definitivamente la porta, l'ispettore,

[71] AIMOR (A.C.) 3.2.1 *Verbali del Consiglio ispettoriale*, 27 dicembre 1963, 6 marzo e 26 giugno 1964. La proposta riguardante l'aspirantato delle FMA a El Houssoun è sorta dopo che venne meno una precedente che prevedeva la costruzione di questo aspirantato nell'ambito di un progetto ideato dal vicario apostolico di Beirut, mons. Smith, comprendente chiesa e scuola per la comunità americana, alle quali si sarebbero potuti affiancare sia lo studentato filosofico salesiano che l'aspirantato delle FMA. Cf *ibid.,* 21 marzo 1962, p. 371; cf pure *infra*, cap. VIII, 1.1. Sr. Domenica Grassiano fu segretaria ispettoriale a partire dal 1962 ed economa ispettoriale l'anno successivo.

[72] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1963-1966*, lett. Laconi-Moroni (copia), 30 maggio 1964 e risposta Moroni-Laconi, 1 luglio 1964.

[73] AIMOR (A.C.) 3.2.1 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 6 marzo 1964. Si prevedono 4 suore per "cucina, lavanderia e guardaroba dei salesiani e allievi e una [per] fare da maestra nelle classi inferiori. Queste 5 suore sarebbero a carico dei Salesiani per il vitto. Le altre e le aspiranti dovrebbero pagare una somma da stabilirsi secondo il numero".

> "d'accordo con il Consiglio, delega Don Lino Ottone, membro del Consiglio stesso, a volere *in loco*, insieme a don Carlo Moroni, attuale Direttore della scuola, procedere ad un esame e scambio di vedute con la Rev.da Suor M. Domenica Grassiano [...], per sentire che cosa, in concreto, le Suore desiderano e chiedono";

D'altra parte,

> "Don Ottone viene debitamente autorizzato a fare presenti i punti di vista ai quali i Salesiani non possono rinunziare senza mettere i Confratelli salesiani e i loro alunni in situazione di disagio, e sentire i loro, cioè quelli delle Suore. Si presume che più che concordare tra di loro, essi cozzeranno non poco.
> Tuttavia in omaggio all'offerta fatta, tutti intendono che si prosegua nello studio e nell'esame della questione. Se si presenterà possibile, *Deo gratias*, e se no, si desisterà per il bene comune"[74].

Il secondo fatto, ritenuto dai proponenti un salto di qualità per la presenza salesiana nel settore scolastico a ordinamento libanese e per un maggior inserimento dei salesiani nella società, emerge con l'arrivo a El Houssoun di don Pican nel 1968. Resosi conto della situazione della scuola, non solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto qualitativo, cerca in tutti i modi di migliorarne il livello e cura i contatti con altre istituzioni scolastiche francofone e con la Missione culturale francese che offre consulenza e collaborazione. Tra gli istituti con cui i contatti furono più frequenti vi era il collegio dei fratelli maristi a Jbeil, una delle più grandi e prestigiose scuole della cittadina, frequentata da oltre mille allievi, dalla scuola per l'infanzia al ciclo elementare e medio fino al *brevet*, ossia la licenza media. Con l'invecchiamento del personale religioso, quasi tutto straniero, e il mancato ricambio, i *frères* avevano deciso di lasciare l'opera tra cinque anni e cercavano quindi chi li avrebbe potuti sostituire. L'occasione viene colta al volo da don Pican il quale vede "la possibilità e convenienza che i Salesiani subentrino ai *Frères* maristi nel possesso e nella direzione della scuola", per cui sottopone la proposta allo studio del consiglio ispettoriale e questo la ritiene "degna di attenzione per i vantaggi che potrebbe offrire". Don Pican viene quindi incaricato "di voler prendere contatto con i *Frères* e conoscere, per iscritto, a quali condizioni essi intendono consegnare la scuola"[75].

[74] *Ibid.,* 26 giugno 1964. Tra le principali osservazioni emerse nel consiglio: la ridistribuzione dei locali, specialmente la sistemazione del refettorio dei salesiani e di quello degli allievi, con prospettiva di dover passare sempre all'aperto – quindi anche nella stagione invernale – per accedervi; l'opposizione dei salesiani all'ammissione di altre ragazze convittrici o semi-convittrici, oltre alle aspiranti, per non "avere un Collegio dentro un altro Collegio", che lascia prevedere "scapiti di ogni sorta"; "le Suore non si accontenterebbero del puro minimo"; "la divisione delle spese da sostenere, [...] di difficile attuazione [che] darebbe adito, forse, a continui malcontenti da ambo le parti". Il consiglio non manca inoltre, all'unanimità, di scartare "le ragioni messe in giro da certi Confratelli che la venuta delle Suore ad El Houssoun comporterebbe la non accettazione o il licenziamento di circa 100 alunni delle classi superiori. Tale numero non esiste, né esiste perciò tale pericolo. Così pure non si vedrebbero pericoli dal punto di vista morale, posto che la Scuola offrisse veramente la possibilità di spazio per entrambe le parti, Salesiani e Suore".

[75] *Ibid.,* 23 gennaio 1970.

In seguito, don Coucy, come direttore, torna alla carica, forte dell'appoggio dell'autorità ecclesiastica. Infatti mons. Smith, vicario apostolico, aveva elaborato un progetto di "centralizzazione delle comunità latine a Byblos" proprio in vista del ritiro dei fratelli maristi. I salesiani li avrebbero sostituiti alla direzione della loro scuola e, al tempo stesso, si sarebbe loro aperto un più ampio campo di apostolato, anche presso le altre comunità di rito latino presenti in città, tra le quali avrebbero pure svolto un ruolo di coordinamento, raccomandato dai nuovi orientamenti ecclesiali. Prendendo la palla al balzo, don Coucy lancia la sfida:

> "Que ferait Don Bosco dans une situation semblable? C'est la seule question qui importe et que maintenant les Supérieurs se posent",

invocando su di loro lumi dall'alto per quello che lui ritiene un "instant décisif pour l'avenir des Salésiens au Liban et même au Proche-Orient"[76]. I maristi offrono effettivamente la loro scuola, per cui suggerisce di vendere la proprietà di El Houssoun e devolvere il ricavato al nuovo acquisto, ma il consiglio ispettoriale, dopo aver preso visione, tra l'altro, di un dettagliato rapporto stilato da un esperto, respinge l'offerta, adducendo come motivi che

> "la casa non risponde ai nostri criteri educativi-pedagogici e non si è assolutamente in grado per mancanza di personale, di assumersi l'apertura d'una nuova opera"[77].

Anche questo capitolo è quindi da ritenersi definitivamente chiuso.

[76] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979,* Nouvelles propositions concernant l'Ecole Don Bosco, [s. d.], dove, oltre a questa proposta, presenta quelle derivanti dalle trattative in corso con il governo libanese. Mons. Smith nel suo "Projet [de] centralisation des communautés de rite latin à Byblos" (copia), 4 novembre 1972, spera di contare pure sull'appoggio della nunziatura e di trovare un consistente sussidio per permettere ai salesiani l'acquisto della scuola dei maristi. Sulla richiesta di un maggior coinvolgimento dei salesiani nella vita ecclesiale, sono pure degne di menzione le proposte che il segretario generale delle scuole cattoliche in Libano, mons. Ignace Maroun, avrebbe voluto presentare all'ispettore "en vue d'une insertion plus réelle des Salésiens dans l'oeuvre d'éducation religieuse au Liban". *Ibid.,* lett. Coucy-Morazzani, 9 giugno 1972.

[77] Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 26 aprile 1973. Anche in questo caso, nessun accenno viene fatto alle clausole della convenzione del 1953 sull'eventuale vendita della proprietà di El Houssoun. Cf *supra*, n. 60. Il rapporto in questione era stato preparato da un esperto su richiesta dei fratelli maristi. Si tratta di un estimo dettagliato dei beni immobili della loro vasta proprietà, situata in zona urbana. Copia del rapporto era stata trasmessa a don Coucy il quale, a sua volta, si era fatto premura di inoltrarlo all'ispettore. Cf AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979*, Janvier 1971 (rapporto sulla proprietà dei fratelli maristi a Jbeil, in francese), 5 gennaio 1971. Questa grande scuola, rimasta finalmente in mano loro, si riprese durante e dopo la guerra e si sviluppò nelle sue due sedi di Jbeil e di Amchit. È una delle più importanti e prestigiose del distretto.

6. Aspirantato e noviziato

Da sempre, pensando ad una eventuale opera in Libano, paese cristiano per eccellenza nel Vicino Oriente e ritenuto comunemente semenzaio di vocazioni, i salesiani speravano di ricavarne di ottime, e questa, a volte, era pure la convinzione di chi, adducendo questo motivo, cercava di convincere i figli di don Bosco ad accettare proposte che venivano loro fatte[78]. Tuttavia, fino al momento dell'apertura della casa di El Houssoun, questo desiderio non fu mai così vicino a realizzarsi. Don Garelli infatti, nell'insistere per ottenere il permesso di accogliere questa donazione e benché non lo affermi sempre esplicitamente, ha pure di mira la creazione di un "aspirantato locale, arabo", come del resto lo conferma il decreto di erezione canonica della casa nel 1959[79].

È tuttavia nella sua ultima relazione come ispettore al capitolo superiore che don Garelli ne tratta dettagliatamente:

> "Se ne sente ogni giorno più la necessità. L'internazionalismo arabo può domani esigere Direttori e Insegnanti Arabi. [...]. Si era pensato di collocarli [gli aspiranti] al Libano, che è l'unico paese arabo che può fornire vocazioni allo stato ecclesiastico. In vista soprattutto di questo, si era costruito in luogo lontano dai pericoli della città, e abitato da cristiani".

Per l'imprevisto spostamento degli studentati (quello teologico da Tantur a Cremisan e quello filosofico a El Houssoun), non vi è qui

> "più posto per collocare [...] una regolare sezione di Aspiranti Arabi. Né, per costruire l'aspirantato arabo, si può rinunziare ai Chierici provenienti dall'Italia. Prima che le poche vocazioni arabe [...] giungano a maturità, l'Ispettoria morirà tisica se cesserà l'ininterrotto afflusso di Chierici e Coadiutori dall'Italia. [...] Bisogna tener presente che l'assoluta necessità di conoscere e parlare la lingua nazionale dei paesi arabi rende indispensabile la presenza dello Studentato Filosofico e Teologico, nonché lo stesso Noviziato, in seno all'Ispettoria, in paese arabo"[80].

A poco più di un anno dal trasferimento dello studentato filosofico da Cremisan a El Houssoun nel 1957, il nuovo ispettore, don Laconi ne ipotizza già il ritorno a Cremisan, dove affiancherebbe lo studentato teologico, mentre El Houssoun diventerebbe sede del noviziato, non appena verrà ripristinato nell'ispettoria, e

[78] Cf cap. I, *passim*.

[79] Cf *supra*, n. 14 e 26. L'*Elenco* salesiano annuale, dal 1958 al 1973, riporta sempre la voce: aspirantato arabo.

[80] ASC F035 *Medio Oriente, Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione dell'Ispettoria Orientale, 2 agosto 1958. Trattando della casa di Mirabello che era a carico dell'ispettoria orientale in ragione annua di 8 milioni di Lit., qualora "i Superiori assicurino l'invio di almeno 4 Chierici all'anno", l'ispettoria sarebbe disposta a versare mezzo milione "per ogni chierico o coadiutore che ricevesse dall'[ispettoria] Centrale", rinunciando quindi a Mirabello. *Ibid*. L'ispettoria centrale, localizzata in Piemonte, era quella che, con i suoi numerosi aspirantati, forniva in maggior numero di giovani leve alle missioni salesiane nel mondo.

dell'aspirantato[81], anzi questo viene presentato come "urgente necessità", richiesto dai superiori maggiori e dalla Santa Sede[82]. Tuttavia, a El Houssoun, non è solo lo studentato a trovarsi in difficoltà; anche la scuola, appena aperta, ne incontra non poche e rivela un futuro incerto[83]. Emerge quindi l'idea di trasformarla in "un aspirantato con elementi ben scelti"[84], ripartiti sia nella scuola elementare che media[85]. Ovviamente, questa prospettiva, piuttosto illusoria per quanto riguarda l'eventuale numero degli aspiranti, si sarebbe rivelata ancora più costosa per il loro mantenimento gratuito, e avrebbe rischiato di precludere l'accesso alla scuola di coloro che non venivano considerati tali, quindi a gran parte degli allievi della zona, il che non sarebbe stato conforme alla convenzione del 1953: tutte considerazioni, non sempre esplicitate, ma che fecero optare per il mantenimento della scuola, riservando eventualmente l'internato agli aspiranti. Nel frattempo, mentre lo studentato filosofico era sempre in casa, vi si aggiunse pure il noviziato nel 1962[86], e la scuola continuava a vivacchiare. Ciò non toglie che, con il completamento del ciclo medio, con poco più di 100 allievi in tutto, di cui 37 interni, si ritenga la popolazione scolastica "più che sufficiente". Inoltre, la regolarità con cui si svolge la vita della scuola e il clima che vi regna fanno sì che essa abbia "un tono di aspirantato anche senza esserlo ufficialmente". Ci si augura quindi che "possa realmente tra qualche anno dare qualche buona vocazione. Solo allora [...] la Casa avrà raggiunto il suo vero scopo"[87].

Con il 1963-64 e in seguito, non si parla più di aspirantato, o meglio, nella rinnovata ipotesi di trasportare in Terra Santa non solo i filosofi, ma anche i novizi, l'aspirantato previsto non sarebbe più quello salesiano, ma... quello delle FMA[88]. Chiaramente le idee si accavallano, ma la situazione rimane incerta e confusa, e le decisioni vengono sempre rinviate. Localmente, tranne i superiori che ne sono al corrente, non ci si rende conto di quanto bolle in pentola: tutto prosegue normalmente, anzi, il fatto stesso che si progettino e si eseguano ampliamenti, come l'aggiunta di un piano al reparto destinato ai filosofi e ai novizi, nonché la costruzione

[81] Cf AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 8 novembre 1958, p. 242; 26 novembre 1961, p. 359. Basterebbe "un poco di aspiranti, [...] ben selezionati, ché le vocazioni locali sono difficili. L'Ispettoria ne sa qualche cosa!". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1959-60, 24 agosto 1960. Sulle vicende delle case di formazione, cf *infra*, cap. VIII.

[82] Cf *ibid*., 24-25 giugno 1960, pp. 308-309, 311. Appena due mesi dopo, l'urgenza riguarda il futuro, non il presente. Cf *ibid*., 24 agosto 1960, p. 322.

[83] Cf *supra,* 4.2. e 4.3.

[84] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 28-31 dicembre 1959, pp. 273-274.

[85] Cf *ibid*., 2 novembre 1960, p. 329.

[86] Eretto con decreto del 23 giugno 1962 (n. 152/62) e inaugurato il 27 ottobre successivo, con 7 novizi (5 chierici e 2 coadiutori). Primo maestro dei novizi viene nominato don Ernesto Forti. Cf ASC F799 *Cronaca El Houssoun,* Cronaca quinquennale 1963-1967: Anno scolastico 1962-63, p. 2. Copia del decreto in ACSH 6.2 *Casa: Decreti*.

[87] ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione sulla Casa di El-Houssoun (Libano), 10 agosto 1962, p. 3.

[88] Cf *supra,* 5.

della chiesa e, successivamente, di una piscina e del cimitero, rivelano che le soluzioni alternative proposte, benché ricorrenti o presentate già come decisione, mancassero sempre del passo esecutivo finale. Ci si trova a El Houssoun e qui si rimane, almeno fino a quando i fatti dimostreranno il contrario. Ciò avverrà nel 1970, con la ripresa dell'erranza per lo studentato filosofico e il noviziato, e nel 1973 con la soppressione dell'internato e quindi dell'aspirantato[89], di fatto già inesistente.

7. Nuovi sviluppi edilizi

La prima proposta concreta di eventuale ampliamento, pensando al futuro noviziato, emerge nel 1960[90]. Indipendentemente dal trasferimento dello studentato filosofico, "tale costruzione sarà sempre utilizzabile anche dopo" e la casa di El Houssoun "non avrà bisogno se non della Cappella (non chiesa o santuario) e di altri minori aggiustamenti"[91]. Grazie a un lascito della signora Mathilde Salem di Aleppo, da poco defunta, la spesa può essere affrontata: si aggiungerà un piano con tetto sul reparto dei chierici, rimediando così in modo definitivo alle infiltrazioni d'acqua[92]. A lavori ultimati, ne risulta "un ambiente veramente riuscito per lo Studentato Filosofico"[93].

La costruzione della cappella, da dedicarsi inizialmente a san Giuseppe[94], in omaggio al santo protettore del donatore, si precisa nel 1962, quando l'apertura del noviziato è ormai decisa ed imminente. Offerte raccolte in Italia dal direttore, don Carlo Moroni e un dono di benefattori americani, giunto tramite la congregazione per le Chiese Orientali, facilitano l'avvio e il rapido proseguimento dei lavori che vengono affidati all'ing. Borra, sotto la responsabilità dell'economo ispettoriale, don Morazzani[95]. Nel frattempo si è optato per dedicare la chiesa a Maria Ausiliatrice, anziché a san Giuseppe. I lavori si svolgono durante l'estate e se ne fa già l'inaugu-

[89] Per la chiusura dell'internato, cf *supra*, in questo stesso cap., mentre per studentato e noviziato, cf *infra*, cap. VIII.

[90] "Nel caso che non si trovi [altrove], si costruirà sulla terrazza di El Houssoun". AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 2 novembre 1960, p. 329.

[91] *Ibid*.

[92] *Ibid*., 1° aprile 1961, p. 342. A questi lavori se ne aggiungono alcuni secondari: lavanderia, cantina, falegnameria, garage... Cf *ibid*., 21 agosto 1961, p. 353 e ASC F799 *Cronaca El Houssoun,* Cronaca 1960-61, beneficenza. Mathilde Salem (m. 1961), insigne benefattrice dell'opera salesiana di Aleppo, già intitolata al marito (Oeuvre Georges Salem) ed ora anche a lei (Oeuvre Georges et Mathilde Salem). È serva di Dio.

[93] *Ibid*.

[94] Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione materiale e scolastica..., 20 febbraio 1958, p. 1.

[95] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 21, 24 marzo e 18 luglio 1962, pp. 373, 375 e 398 e 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1963-1966*, lett. Moroni-Laconi, 3 aprile 1963, con rapporto dettagliato delle spese sostenute. Nella seduta del consiglio ispettoriale del 18 luglio venivano dati suggerimenti sull'ubicazione della sacrestia. Benché si fosse parlato inizialmente di semplice cappella, si incominciò poi a parlare di "chiesa", e il disegno approvato è di una vera chiesa, sia pure di dimensioni ridotte e assai sobria, con facciata esterna, quindi

razione l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, con la cerimonia della vestizione di un novizio chierico e l'imposizione della medaglia a due coadiutori[96]. Dal 1° gennaio la chiesa "viene officiata regolarmente"[97], ma la benedizione solenne da parte del vicario apostolico latino, mons. Eustachio Smith, avviene il 10 febbraio 1963, in occasione della festa esterna di san Giovanni Bosco e la consacrazione degli altari il successivo 7 marzo, festa di s. Tommaso d'Aquino, patrono degli studentati. Inoltre, il 5 maggio, celebrandosi la festa di san Domenico Savio, vengono benedetti i quadri della chiesa e viene inaugurata la statua del ragazzo santo posta nel cortile[98].

Nel 1965 l'ispettore autorizza la costruzione di una piccola piscina per le colonie estive. Con la sua costruzione e quella della tomba per i salesiani, si conclude la fase edilizia, durata una decina d'anni[99]. Le strutture edilizie erano ormai complete, ma l'avvenire dell'opera, come si è visto, rimaneva incerto. Nonostante ciò, la vita in casa, sia per la comunità dei chierici, filosofi e novizi, che per gli allievi della scuola, interni ed esterni, tutti più o meno all'oscuro di quanto li attendeva, si svolgeva con grande regolarità e ricchezza di avvenimenti[100].

direttamente accessibile ai fedeli. Ma si continuò spesso a chiamarla cappella. La costruzione della chiesa avrebbe permesso di liberare alcuni locali che sarebbero stati messi a disposizione del noviziato.

[96] ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione annuale della Casa di El-Houssoun 1962-1963, Cronaca, 8 dicembre 1962.

[97] *Ibid.*, 1 gennaio 1963.

[98] *Ibid.*, alla data indicata e ASC F799 *Cronaca El Houssoun*, Cronaca quinquennale 1963-1967: Anno scolastico 1962-1963, *passim*. La struttura interna della chiesa consiste in un unico vano rettangolare con tre altari, sovrastati ognuno da un grande quadro: Maria Ausilatrice, san Giuseppe, san Giovanni Bosco, opera del pittore Carlo Cocquio di Varese (1899-1983). Questi quadri e la statua in bronzo di Maria Ausiliatrice che sovrasta la facciata in travertino, furono procurati da don Moroni. A lui pure si deve il disegno geometrico delle finestre policrome. Costruita poco prima dell'attuazione della riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II, non ne poté applicare le norme che successivamente, con lavori di riadattamento del presbiterio che modificarono l'utilizzo razionale degli spazi. Un piccolo campanile venne aggiunto nel 1988. Per iniziativa di una associazione italiana (Together Onlus-LibanItaly), importanti lavori di restauro vennero intrapresi nel 2014, con la sostituzione delle finestre, l'inserimento di elementi decorativi in marmo di Carrara e il disegno di un murales riproducente don Bosco tra i giovani, opera del designer Raffaele Gerardi. Una targa in chiesa ne perpetua il ricordo. La monumentale opera sulle chiese dedicate alla Madonna nel Libano, in arabo e in inglese, dedica ad essa ben 4 pagine con foto a colori. Cf Christian A. El Khoury, *The Virgin Mary in Lebanon*. Vol. VII. *District of Jbeil*. Notre Dame University Louaize 2008[1], pp. 314-317. I quadri della chiesa e la statua di Domenico Savio in marmo di Carrara, vennero benedetti da mons. Joseph Khoury, arcivescovo maronita di Tiro e grande amico della casa. Un breve articolo era stato pubblicato sul *Bollettino Salesiano: Anche nel Libano Maria Ausiliatrice è di casa*. Cf BS LXXXIX (1° dicembre 1965) 373.

[99] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale 1962-1972*, 21 settembre 1965 e 30 maggio 1966; ASC F799 *Cronaca El Houssoun*, Cronaca quinquennale 1963-1967: Anno scolastico 1966-1967. La piscina, in seguito alle vicissitudini della casa, venne chiusa e trasformata in cisterna (1999). Nella tomba vennero deposti nel 1967 i resti mortali di don Luigi Santoro, deceduto a Beirut nel 1960 e di don Franciszek Tomasik, deceduto a Damasco nel 1961. Venne restaurata nel 1988 ed accoglie oggi le salme dei salesiani defunti in Libano.

[100] Cf il cap. seguente.

CAPITOLO VII

LA VITA NELLA CASA DI EL HOUSSOUN

Come nella casa di Beirut, anche nella casa di El Houssoun la vita ha aspetti molteplici, non tanto per le presenza di più sezioni, ma per la presenza, accanto alla scuola, dello studentato filosofico e, alcuni anni dopo, anche del noviziato. Entità e strutture in sé fondamentalmente diverse e indipendenti, con orari e programmi propri, ma che interagiscono, occasionalmente o anche quotidianamente, durante le ricreazioni in comune e nell'organizzazione delle attività tipiche di un'opera salesiana, sotto un unico direttore e con un'unica comunità, che garantiscono unità d'intenti e facilitano il raggiungimento di obiettivi concreti, soprattutto quando vi regnano serenità, concordia ed entusiasmo, come generalmente si compiacciono a sottolineare gli ispettori salesiani durante le loro visite, nonostante i disagi e i problemi propri di questa casa che si percepiscono sempre meglio con il passare degli anni.

1. Lo studentato filosofico

Fu il primo ad insediarsi a El Houssoun nel maggio 1957, quindi sul finire dell'anno scolastico, seguito dalle vacanze estive, con il loro tradizionale ritmo più rilassato e il primo impegno apostolico di alcuni chierici nella colonia. È con l'inizio del nuovo anno scolastico 1957-58 che il ritmo si normalizza: l'edificio è stato pulito e sistemato; chi ha concluso il liceo e gli studi di filosofia è ormai partito per il tirocinio ed è sostituito dalle nuove leve che arrivano dall'Italia. Il numero dei chierici è di 15, tutti italiani, ma l'anno dopo sale a 20, sempre tutti italiani, e questo numero si manterrà approssimativamente costante per alcuni anni. Tuttavia, la crescita del numero non è dovuta a un improvviso accresciuto afflusso di giovani missionari, quanto piuttosto al riordinamento degli studi ecclesiastici, che esigono un anno in più, da consacrarsi allo studio della filosofia, con conseguente prolungamento del curricolo di studi. Nel 1961, si unisce agli italiani per l'anno di filosofia, un chierico statunitense che aveva ultimato il tirocinio pratico a Beirut, nella sezione anglo-americana[1]. Nel 1963 invece, al termine del noviziato, vi fa il suo ingresso

[1] Si trattava di George Hanna, oriundo arabo, il quale ritornò in seguito nel suo paese. Era scontato che non tutti sarebbero rimasti e sarebbero arrivati al traguardo: chi per nostalgia o per salute (pochissimi), chi perché scoprì o venne aiutato a scoprire che la via intrapresa non era la sua. Una certa selezione, a breve o medio termine, faceva parte della messa in conto, mentre sarebbe stato del tutto azzardato prevedere che alcuni avrebbero lasciato molti anni dopo.

il primo chierico arabo, il siriano Bahjat Gigi, seguito l'anno dopo da Abboud Gharghour[2]. Altri seguiranno negli anni successivi, esigendo il ripensamento dell'ordinamento degli studi, per permettere ai giovani salesiani autoctoni il conseguimento del diploma locale di licenza media, per chi non l'ha ancora conseguito, o di fine studi secondari, il *bac[calauréat]* siriano o libanese. Se durante l'anno scolastico 1967-68, "due chierici siriani, di rito orientale, frequentano i corsi filosofici presso il seminario maronita di Kaslik"[3], l'anno dopo, ben otto (siriani ed egiziani)

> "seguono i programmi delle scuole di stato libanesi. [...]. Per questa [...] sezione abbiamo dovuto ricorrere a [personale] esterno, con non lieve dispendio"[4].

I chierici italiani invece, provenienti per lo più dopo la quinta ginnasiale, seguono gli ultimi tre anni del liceo scientifico e ogni anno si presentano alla Scuola Italiana Maschile di Beirut, legalmente riconosciuta, per gli esami di idoneità[5]. Al termine del terzo anno si presentano per l'esame di maturità e quasi tutti la conseguono nella sessione di giugno, alcuni anche brillantemente. Il quarto anno, introdotto a partire dal 1958 secondo gli statuti della *Sedes Sapientiae*[6], è invece interamente dedicato allo studio della filosofia, oltre che delle lingue[7], per la peculiare

[2] Mentre Bahjat Gigi si ritirò dopo alcuni anni, Abboud Gharghour divenne sacerdote e ricoprì incarichi di responsabilità. Musico e catecheta, morì prematuramente in un incidente stradale nei pressi di Aleppo (Siria), nel 2006. Nel 1965, un anno dopo il noviziato, aveva superato ad Aleppo l'esame di *brevet* (licenza media). Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione annuale 1964-65, 30 giugno 1965, p. 1.

[3] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1967-68, 2 novembre 1968, p. 12.

[4] *Ibid.,* Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, p. 10. Questa relazione è l'ultima delle relazioni annuali inviate dall'ispettore al capitolo superiore, come se questa prassi fosse caduta in disuso o fosse stata abbandonata.

[5] A volte alcuni chierici si uniscono a liceisti della scuola di Beirut per subire esami integrativi alle classi intermedie del liceo scientifico. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut) Cronache 2*, Cronaca 1966-67, 16-17 dicembre 1966.

[6] Pio XII, Cost. Apost. *Sedes Sapientiae*, 31 maggio 1956, AAS 48 (1956). Si tratta di un documento normativo, emananto dalla Santa Sede, che regolava gli studi di filosofia e teologia nei seminari e negli istituti religiosi. Le norme attuative per la congregazione salesiana vennero pubblicate in ACS, 195, novembre-dicembre 1956. A El Houssoun, l'insegnamento della filosofia comportava 11 ore settimanali, integrate da 3 ore di pedagogia e 1 di religione, più le lingue (4 ore di arabo). Agli inizi, il manuale usato era in latino (Di Napoli, *Manuale Philosophiae*), integrato da un testo in italiano (Berghin-Rosé, *Elementi di filosofia*), poi gradualmente il testo latino venne abbandonato. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...*, Relazione dell'anno scolastico 1958-59, p. 3 e allegato C (che menziona 5 ore di arabo).

[7] Nel 1967, l'ispettore constata "un sensibile progresso nello studio delle lingue. Più d'uno è riuscito a fare il rendiconto in lingua inglese". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1966-67, 1 novembre 1967, p. 12. Il rendiconto è il colloquio che ogni salesiano fa mensilmente con il proprio direttore e, occasionalmente, con l'ispettore o il visitatore straordinario. L'orario settimanale delle lezioni, nel triennio liceale italiano, comportava generalmente 30 ore di scuola, di cui 7 dedicate alle lingue: 3 all'arabo, 2 al francese e 2 all'inglese. Per il livello richiesto all'esame di maturità in queste due ultime materie per le scuole italiane all'estero, le due ore settimanali sono ritenute insufficienti. Si propo-

situazione dell'ispettoria del Medio Oriente, e si conclude con l'esame di maturità filosofica, denominato "*de Universa Philosophia*"[8].

Se il clima che regnava nella comunità dei giovani studenti salesiani era generalmente positivo, ciò era dovuto alla serietà con cui si affrontavano gli impegni quotidiani, fatti di vita comune, preghiera, studio e lavoro, sotto la guida dei loro superiori e insegnanti. Si riconosce però

> "che la Casa di Studentato è, in certo qual senso, un ambiente artificiale che non riproduce la vita e il lavoro proprio delle Case salesiane e perciò non può arrivare a tutto"[9].
> "Si cerca [però] di dare quella nota di interiorità atta a sviluppare in essi quello spirito religioso ed ecclesiastico di cui devono essere riccamente dotati. Il risultato? Difficile segnalarlo"[10].

L'ispettore don Laconi è quello che si dilunga maggiormente nel descrivere la situazione, sia per quanto riguarda superiori e insegnanti, che per quanto riguarda gli studenti. Ad esempio, nella sua relazione annuale del 1961 al capitolo superiore, così si esprime:

> "Vi sono tutti gli insegnanti regolari, più quello per Lingua Araba. Un personale a posto e del quale l'Ispettore è più che soddisfatto. [...] Sono proprio esemplari, dedicati alla loro missione e sacrificati. La Casa si presenta per quello che fa il Direttore, e tutto il Capitolo, una Casa di vera formazione. Uniti tra di loro, [...] sono davvero insegnanti ed educatori".

Passa quindi in rassegna i vari superiori. Del direttore, don Carlo Moroni, dice che è "impegnato e coscienzioso, delicato e prudente"; del prefetto-economo, don Giovanni Barbieri, che "è un uomo d'oro, tutto cuore, semplice..."; del catechista, don Guglielmo Carlesso, che "in questi tre anni non ha dato se non esempio di

ne quindi l'istituzione di corsi estivi intensivi e seri. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione materiale e scolastica dell'Istituto Don Bosco a Daher El Houssoun (Djoubeil)-Libano, 20 febbraio 1958, p. 3. Nel quarto anno, "a seconda della necessità e dell'inclinazione, qualcuno viene indirizzato espressamente per lo studio di altre lingue", ad es. il persiano. *Ibid*., Relazione sulla Casa di El-Houssoun-Libano, 10 agosto 1962, p. 1. Tuttavia, le ore di scuola dedicate alle lingue sono state soggette a ripetute variazioni, in più o in meno. Nell'anno scolastico 1958-59 il francese era stato addirittura abolito, ma con l'intenzione "di istituire un corso obbligatorio durante le vacanze", dato che "la lingua francese è ancora la lingua della cultura nel Medio Oriente". Inoltre, data la natura dello studentato, si curano pure le lingue classiche: il latino, ma anche il greco – almeno per alcuni anni – che non rientrava affatto nei programmi del liceo scientifico, con non lieve fatica per gli studenti, sottoposti a un ritmo molto intenso: ad es., l'ora di greco si teneva la domenica "per tutti"! *Ibid.,* Relazione dell'anno scolastico 1958-59, pp. 1-2. Il problema delle lingue, sia moderne che classiche, si sarebbe ulteriormente aggravato con l'arrivo di chierici arabi, completamente digiuni di studi classici e con scarsa conoscenza di una sola lingua moderna. In più, dovevano imparare l'italiano.

[8] Questo esame comportava una prova scritta di 6 ore e la prova orale. *Ibid.,* p. 4.

[9] *Ibid*., p. 2.

[10] *Ibid.,* Relazione sulla Casa di Houssoun [1963-64], [s. d.], p. 1.

vero sacrificio ed interessamento alla Casa; del consigliere, don Emilio Praduroux, e di altri, che "hanno tutti la loro buona preparazione". Una menzione particolare è riservata a don Ernesto Forti, il quale, "anche se sprovvisto di titoli, è quello che forse ne sa più di tutti, e su non poche branche della scienza". E conclude dicendo che "personale migliore, sia per la virtù come per la preparazione, per ora l'Ispettoria non ne potrebbe avere un altro"[11].

Sull'andamento della vita dei chierici nei vari campi, così si esprime: "sembra di poter dire che c'è un fervente clima di pietà salesiana, eucaristica-mariana"; per lo studio, che vi attendono "seriamente" ed è particolarmente intenso per le lingue: "senza di queste, anche la scienza di S. Tommaso, a possederla, diventa incomunicabile". Una menzione speciale merita poi la laboriosità: "su questo punto [...] i chierici sono in perfetto clima missionario. Si prestano volentieri durante le vacanze per la sistemazione della Casa. [...]. Spirito magnifico", che suscita ammirazione e meraviglia in vescovi e responsabili di seminari in visita, i quali si augurano di poter mettere "un poco di questo spirito nei [loro] Seminaristi"[12]. "E ciò [...] è servito a formare i giovani chierici allo spirito di lavoro e di sacrificio", dovendo "sacrificare ricreazioni durante l'anno scolastico e pomeriggi interi durante le vacanze, [...] senza sacrificare il tempo di studio"[13].

Ovviamente, con i lati positivi, vengono pure segnalati quelli problematici, per non dire negativi, i quali non dipendono tanto dalle persone, quanto piuttosto dalla situazione. Così, ad esempio, la distanza di El Houssoun dai centri, e soprattutto da Beirut, limita la partecipazione a manifestazioni ed eventi di una certa importanza, perché, anche dal punto di vista logistico, in mancanza di mezzi di trasporto, per spostarsi "si perde una giornata". E anche il medico e il dentista a cui normalmente si ricorre, si trovano a Beirut. L'ubicazione fa sì che "più quieta di così la vita non potrebbe esserlo", sia per i chierici che per i professori, ai quali viene chiesta "pazienza", in attesa "di andare altrove e piantare le tende"[14]. Con il passare degli

[11] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1960-61, 30 agosto 1961, p. 108. E nella relazione del 1963-64 precisa: "Lo Studentato adempie veramente alla sua funzione di formazione vera e propria: religiosa, salesiana ed apostolica". *Ibid.,* Relazione 1963-64, 31 ottobre 1964, p. 28.

[12] *Ibid*. Relazione 1960-61, 30 agosto 1961, p. 108. Si tratta di s. Tommaso d'Aquino (1225-1274), detto *Doctor Angelicus*, famoso per la sua scienza e tradizionale patrono dei teologi e dei filosofi. Sul problema delle lingue, non solo non tutti erano allo stesso livello fin dagli inizi, ma alcuni avevano studiato nelle medie l'inglese, altri il francese, complicando le cose. Cf *ibid.,* Relazione 1959-60, 24 agosto 1960. Sul problema dell'arabo, cf *infra*, cap. VIII, n. 3. Sulla laboriosità, cf *supra*, cap. VI, 3. Da notare che, oltre a prestarsi generosamente per lavori straordinari, i chierici curavano abitualmente la pulizia dei loro ambienti e della chiesa, svolgendo, a rotazione, le varie "occupazioni" quotidiane, normalmente prima dell'inizio delle lezioni.

[13] ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione sulla Casa di El-Houssoun-Libano, 10 agosto 1962, p. 2.

[14] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore,* Relazione 1960-61, 30 agosto 1961, p. 109. In una relazione posteriore, don Laconi rincara la dose: "Per una cura dentaria che richieda 5 visite [...], uno deve perdere 5 giornate e fare complessivamente km. 500!

anni, l'insofferenza per l'isolamento e la distanza cresce in tutti, "paralizzando tutte le iniziative" che si potrebbero e dovrebbero prendere in campo pastorale per rispondere alle nuove esigenze della chiesa e della congregazione:

> "Vescovi, parroci, in questo paese profondamente cristiano, sarebbero stati lietissimi di vedere i nostri chierici organizzare gli oratori domenicali e festivi nelle varie parrocchie, ma l'attuazione è pressoché impossibile. I pochi esperimenti fatti (qualche incontro sportivo a Jounieh, una rappresentazione teatrale a Djoubeil) se hanno dato ottimi risultati, hanno però scoraggiato anche i più entusiasti, a causa delle difficoltà che presentano gli spostamenti delle persone e il trasporto del materiale"[15].

Anche la mancanza di una biblioteca adeguata ed aggiornata viene percepita come un limite[16].

È vero però che l'ubicazione appartata della casa, in montagna, anziché sulla costa, e la lontananza dai centri, soprattutto dalla capitale, teneva la comunità al riparo dalla vita, a volte turbolenta, che agitava Beirut e che, di conseguenza, coinvolgeva la vita dei salesiani colà residenti. Così, nel 1958, mentre è in corso un tentativo di *putsch*, pilotato da Gamal Abdel Nasser, lo sbarco dei *marines* americani e la loro permanenza per alcuni mesi, salvano l'indipendenza del paese, ma la vita in città diventa più difficile e pericolosa per i torbidi e gli attentati. Da El Houssoun diventa a volte problematico recarsi a Beirut; ci si accontenta quindi di avere sott'occhio per tutto quel periodo le navi della sesta flotta, con la portaerei Forrestal, ancorate proprio davanti alla costa, e di assistere alle quotidiane evoluzioni dei caccia americani nel cielo libanese, poco preoccupati di quanto sta accadendo a Beirut e nei dintorni. Ne risente anche la colonia estiva, ridimensionata nel numero, ma i pochi ragazzi americani che vi partecipano si mostrano fieri e compiaciuti del ruolo dei loro soldati sul suolo libanese[17].

Tuttavia, a El Houssoun, la quiete non significa inerzia: le ore di passeggio settimanali permettono ai chierici di conoscere i dintorni, anche gli angoli più reconditi, e di scoprire giacimenti di fossili che arricchiscono la collezione della casa dopo essere stati classificati da don Forti, il quale non esita a ricorrere occasionalmente, alla consulenza di professori dell'Università americana di Beirut (AUB). Le escursioni di una giornata permettono di spingersi più lontano, sui monti o nel

Sia per i Chierici Filosofi e Novizi, come per i loro Professori e Superiori, ciò sta recando dei seri fastidi e disturbi", senza contare il logorio della macchina e la stanchezza del coadiutore (Giovanni Castelli) addetto a questo servizio. *Ibid.,* Relazione 1963-64, 31 ottobre 1964, p. 10. E ancora: il doversi recare a Beirut per troppe cose vuol dire che i chierici "per un nonnulla perdono la scuola ed intere giornate". Ne deduce che "l'aver spostato in Libano i filosofi ed il noviziato" è risultato "deleterio". *Ibid*., Relazione 1965-66, 28 novembre 1966. p. 20.

[15] Così l'ispettore, don Morazzani, nel 1969. *Ibid*., Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, p. 10.

[16] Cf *ibid.,* Relazione 1958-59, 22 agosto 1959.

[17] Cf ASC F799 *Medio Oriente*. *Cronaca El Houssoun*, Estratto della Cronaca della Casa di El Houssoun 1957-1959, *passim*.

fondovalle, dove scorre Nahr Ibrahim, le cui acque limpide e fresche diventano, soprattutto d'estate, una forte attrattiva che permette poi di affrontare con ardore una faticosa risalita. Durante le vacanze, c'è pure chi parte in campeggio per alcuni giorni, portandosi a spalla tenda e vettovaglie per arrampicarsi sulle più alte vette del Libano. Pure d'estate, occasionalmente si passa una giornata al mare. D'inverno, non manca qualche passeggiata sulla neve (Laqlouq, i Cedri), pur senza cimentarsi con gli sci. Vi sono poi le passeggiate comunitarie, due o tre all'anno, che hanno per lo più una finalità culturale o culturale-religiosa, unendo così l'utile al dilettevole: si scoprono le bellezze naturali del paese: dai Cedri al ponte naturale di Faraya, allo Chouf; le sue ricchezze archeologiche: da Byblos a Baalbek, a Tiro e Sidone, a Beiteddine; il suo patrimonio religioso: da Annaya (san Charbel[18]), che sovrasta a nord El Houssoun, a Harissa (santuario nazionale mariano), alla Qadicha (la Valle santa). Conoscendo il paese, i suoi abitanti e le sue tradizioni, è tutto il processo di acculturazione che viene messo in moto, permettendo di cimentarsi sul campo con i primi rudimenti dell'arabo imparati in classe, ma pure di praticare il francese o l'inglese. Benché isolati e appartati, non sembra quindi che i chierici si annoino, perché dotati per lo più di spirito d'iniziativa e d'inventiva che rende varia la vita, in casa e fuori, senza nulla togliere ai propri doveri religiosi e di studio[19].

"La nuova chiesetta innalzata [nel 1962] ha dato un nuovo tono [alle] pratiche liturgiche" e permette di accogliere un numero più importante di fedeli[20]. Le domeniche e le feste sono solennizzate con la messa cantata in gregoriano, a volte in polifonia, almeno fino a quando la riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II, permetterà l'uso della lingua parlata, con conseguente cambio del repertorio e dei gusti musicali[21]. E proprio con la musica, vocale e strumentale, sono un po'

[18] Charbel Makhlouf (1828-1898), monaco eremita che passò gran parte della sua vita nel monastero di san Marone, ad Annaya, vivendo in un eremitaggio in cima alla montagna. All'epoca, non era ancora santo, ma era già popolare per i numerosi miracoli attribuiti alla sua intercessione e per il suo corpo intatto che trasudava un siero naturale. Fu beatificato nel 1965 e canonizzato nel 1977. È considerato il santo nazionale libanese. La relativa breve distanza di Annaya dalla casa salesiana (circa 15 Km.), favoriva frequenti escursioni-pellegrinaggio a piedi.

[19] La cronaca della casa e le relazioni dell'ispettore riportano alcune di queste iniziative: l'organizzazione di congressini su svariati temi di interesse comune o di attualità, con invito di relatori qualificati, la giornata del cinema (28 aprile 1963), l'allestimento di una mostra missionaria, la decorazione del corridoio della scuola, ecc.

[20] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1964-65, 27 settembre 1965, p. 26. Prima della costruzione della chiesa, si usava nelle feste con maggior affluenza di popolo il grande corridoio della scuola che serviva pure da sala-teatro.

[21] La liturgia seguita era ovviamente quella latina, ma ciò non impediva la partecipazione dei fedeli della zona, tutti maroniti. Per gli allievi della scuola, almeno nei primi anni, la messa quotidiana era in rito maronita, celebrata dal donatore, il sac. Youssef Daccache. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione sulla Casa di El Houssoun 10 agosto 1962, p. 3. Con il suo invecchiamento e con l'applicazione della riforma liturgica che autorizzava le lingue parlate, si passò al rito latino, celebrando in francese e in arabo. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione annuale 1964-65, 30 giugno 1965, p. 2. Veniva però celebrata sempre in rito maronita la messa delle prime comunioni, presieduta abitualmente dall'arcivescovo maronita di Tiro, mons.

tutti a cimentarsi, secondo le doti di ognuno, soprattutto quando possono contare su un eccellente maestro, come era il direttore, don Moroni, che accompagna personalmente al pianoforte o all'organo le varie esecuzioni. E il suo successore, don Del Mistro, non era da meno.

Alcune solennità, come la festa di don Bosco, di san Giuseppe[22] e di Maria Ausiliatrice, richiamano molta gente dei dintorni, oltre ai famigliari degli allievi. In particolare, quest'ultima festa, nel mese di maggio, viene celebrata con una suggestiva processione, diurna o notturna (*aux flambeaux*), lungo i viali del bosco adiacente, con sosta alla grotta della Madonna che si trovava – e si trova tuttora – sul punto culminante della proprietà.

Per potenziare l'impegno personale e favorire il buon andamento della casa, anche tra i chierici sono fiorenti le "compagnie religiose" che stimolano la responsabilità di ognuno per la costruzione e la crescita della vita comunitaria. Sono "l'anima di tutte le feste e ricorrenze salesiane"[23]. E siccome le buone maniere concorrono notevolmente ad accrescere il rispetto vicendevole, pur nel clima di famiglia, non manca la scuola di galateo, che mira pure ad insegnare come comportarsi correttamente ed educatamente in società[24].

Il clima religioso è arricchito dalla celebrazione tradizionale di novene, tridui, mese di maggio, ecc. Gli esercizi spirituali annuali poi sono occasione privilegiata per ritemprare lo spirito, ma permettono pure ai chierici di fare la conoscenza dei confratelli che giungono da varie case dell'ispettoria e di essere informati su quanto in esse accade, in attesa di conoscerle personalmente come tirocinanti. Nel luglio 1961 si tengono per la prima volta esercizi spirituali destinati unicamente ai coadiutori, presenti in ispettoria ancora in numero notevole: sono infatti 30 i partecipanti e i chierici sono contentissimi di scoprire personalmente figure delle quali avevano a volte sentito parlare con ammirazione; li onorano quindi con un'accademia familiare. "Ne risultò una maggiore fusione di animi, un entusiasmo ed un affetto maggiore, sia per lo spirito di famiglia salesiano, sia per la Congregazione e l'Ispettoria", commenta l'ispettore[25].

Joseph Khoury, durante la quale i chierici eseguivano i canti, sia in arabo che in siriaco. Cf *ibid*., Relazione annuale della Casa di El-Houssoun 1963-1964, Cenni di cronaca. Solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta si adottò progressivamente ed abitualmente il rito maronita nelle celebrazioni pubbliche per venire incontro alle necessità pastorali dei fedeli. Nello studentato, pronta fu l'applicazione delle nuove indicazioni della chiesa e della congregazione per quanto riguarda l'introduzione della recita comunitaria dell'ufficio divino (lodi e vespri), che gradualmente e poi quotidianamente sostituirà le tradizionali preghiere del mattino e della sera, permettendo così di unirsi, come comunità, alla preghiera ufficiale della chiesa.

[22] Festa onomastica del donatore, il sac. Youssef Daccache, la cui memoria veniva ricordata anche dopo la sua morte nel 1969.

[23] ASC F035 *Medio Oriente*. *Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1962-63, 8 settembre 1963, p. 9.

[24] *Ibid*., Relazione 1959-60, 24 agosto 1960.

[25] *Ibid*., Relazione 1960-61, 30 agosto 1961, p. 109.

"Intensa" la partecipazione dei chierici all'evento ecclesiale maggiore di tutto il secolo scorso, cioè la celebrazione del Concilio Vaticano II dal 1962 al 1965[26]. Seguito con un certo distacco da alcuni salesiani più anziani, piuttosto scettici su una vera svolta epocale nella vita della chiesa, suscitava invece entusiasmo nei più giovani che ne seguivano lo svolgimento attraverso l'ascolto della Radio Vaticana e la lettura dell'Osservatore Romano, facendone oggetto di animate discussioni, oltre che di fervorose preghiere. La sua conclusione venne solennizzata con un Oratorio, musicato dal direttore don Del Mistro su testo di don Forti, ed eseguito in una sala decorata con appropriata scenografia. Inoltre le istruzioni domenicali che accompagnavano il canto dei vespri vertevano sugli Atti degli Apostoli e la storia dei concili ecumenici[27].

In casa poi, i chierici fungono da elemento dinamizzante nei confronti degli allievi della scuola, soprattutto nelle ricreazioni e nei giorni di vacanza, con l'organizzazione di partite e di tornei. Le feste invece sono solennizzate da accademie musico-letterarie e da recite teatrali che attirano numerosi spettatori della zona, non abituati a vedere e frequentare simili spettacoli, animati da religiosi, benché giovani, che senza complessi depongono la talare per travestirsi e indossare i più svariati costumi, salgono sul palco, suonano vari strumenti musicali, cantano e ballano[28]. Una novità inedita per la società libanese, soprattutto di montagna. Se poi la festa è particolarmente solenne, non manca la presenza di autorità religiose e civili, che

[26] Così l'ispettore, don Laconi. Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1964-65, 27 settembre 1965, p. 27.

[27] Informazioni fornite da don Gianni Caputa, il quale ricorda pure la lettura della biografia del servo di Dio Simaan Srugi di Nazaret (1877-1943), coadiutore salesiano, che don Forti stava scrivendo, mentre a Gerusalemme si stava svolgendo il processo informativo sulla sua vita e le sue virtù. Cf lett. Caputa-Pozzo, 24 marzo 2015. Simaan Srugi è oggi venerabile.

[28] In un'altra relazione annuale al capitolo superiore, l'ispettore, don Laconi, si compiace che "i chierici sono stati lanciati molto bene nella pratica della lingua araba, anche con recite, accademie e teatri", sotto la guida dell'insegnante, don Eliseo Camerota. *Ibid.,* Relazione 1963-64, 31 ottobre 1964, p. 28. Questa informazione è confermata dalla cronaca della casa. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...*, Relazione annuale della Casa di El-Houssoun 1963-1964, Cenni di cronaca, 8 dicembre 1963. (Del 1963-64 esistono due relazioni con alcune varianti, ma una sola riporta cenni di cronaca). Già alcuni anni prima, l'allestimento in arabo dell'operetta "Capriccio di re" era stata "di ammirazione per tutti, specialmente per i Libanesi che poterono costatare come tra i nostri chierici si studi la loro lingua". ASC F799 *Medio Oriente. Cronaca El Houssoun,* Cronaca 1959-60, p. 4. Tra i protagonisti di questa recita vi era pure l'autore di queste pagine. Su altre iniziative salesiane innovative introdotte in Libano, si può menzionare che poco più di venti anni dopo, sul finire degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, i salesiani di El Houssoun con i loro giovani infrangeranno un altro tabù, quello del "silenzio" che era richiesto sul piazzale antistante il monastero di Annaya, per animare con canti, suoni e danze gli incontri giovanili ivi convocati periodicamente dal vescovo di Jbeil/Byblos, mons. Béchara Rai (al-Ra'î), sul tema "Vocazione e Missione". Se mons. Rai è diventato in seguito patriarca e cardinale (2011/2012), molti incontri giovanili in Libano si sono trasformati da allora, da quasi esclusivi momenti di preghiera, riflessione e raccoglimento, in veri *happening* religiosi, dove il senso della festa nulla toglie alla serietà e profondità del movente spirituale, conferendogli in più elementi particolarmente apprezzati dai giovani.

non solo danno lustro alla giornata, ma che godono di gusto del clima di distensione e di gioia nel quale sono immersi. Alcuni di loro, come il vescovo latino, mons. Smith, o il vescovo maronita di Tiro, mons. Khoury, o il deputato della zona (occasionalmente ministro), Raymond Eddé[29], sono degli *habitués*, tanto le loro visite sono frequenti. Non manca mai una rappresentanza della comunità di Beirut, anzi, a volte, questa si presenta al completo insieme ai ragazzi del convitto. E dal momento in cui l'associazione degli exallievi prende corpo, il loro raduno annuale si tiene spesso in casa in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, accrescendo così notevolmente il numero dei presenti.

Non mancano poi visitatori straordinari, come membri del capitolo superiore, quali il prefetto generale, don Albino Fedrigotti, nel 1958, il consigliere per le Missioni, don Modesto Bellido, nel 1959, l'economo generale, don Felice Giraudi, nel 1961 e il nuovo consigliere per le Missioni, don Bernard Tohill, per ben due volte, nel 1966 e nel 1970. Anche il rettor maggiore, don Luigi Ricceri, di passaggio in Libano nel novembre 1968, si reca a El Houssoun[30]. Queste brevi visite si svolgono nell'andata o nel ritorno da viaggi in India o in Estremo Oriente, oppure semplicemente come tappa verso la Terra Santa o di ritorno da essa[31]. Se poi il visitatore viene in veste ufficiale o canonica, come delegato del rettor maggiore, il suo soggiorno si prolunga vari giorni e comporta impegni specifici, personali e comunitari. A questa categoria appartiene la visita effettuata da don Archimede Pianazzi, consigliere generale per gli Studi, nel 1963, come pure l'accurata visita che l'ispettore compie ogni anno, seguita da numerose altre, ogni volta che è di passaggio in Libano. Le case di formazione infatti sono oggetto di cura particolare e costituiscono una delle sue principali preoccupazioni. Don Pianazzi in particolare, nella sua valutazione, si sofferma soprattutto sugli aspetti istituzionali di El Houssoun in quanto casa di formazione: pur non ritenendo la sua ubicazione "ideale", paragonandola a Cremisan, dove già era stato stabilito che lo studentato filosofico

[29] (1913-2000). Personalità di primo piano della scena politica libanese, chiamato successivamente "la coscienza del Libano" per le sue coraggiose prese di posizione che gli procurarono numerosi attentati, costringendolo all'esilio in Francia fino alla morte.

[30] Mancando la cronaca di El Houssoun del 1968-69, ci si deve accontentare di quanto afferma l'ispettore don Morazzani: "Il Superiore ha avuto una calda accoglienza da parte [...] dei Confratelli delle due Case del Libano. [...] Il giorno seguente [16 novembre], dopo la Concelebrazione, i Confratelli, i novizi, i giovani [...] lo hanno accompagnato all'aeroporto". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, p. 2. Se ne deduce che il 16 novembre 1968 tutta la comunità di El Houssoun si trovava a Beirut per partecipare alla concelebrazione e al commiato. Anche la Cronaca della casa di Beirut non accenna all'andata di don Ricceri a El Houssoun. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronache 2, 1964-1974*, Cronaca 1968-69, 15-16 novembre 1968. Né la ricordano don Nicola Masedu, residente allora a Beirut, e don Franco Pirisi a El Houssoun, cf lett. Masedu-Pozzo e Pirisi-Pozzo, 16 marzo 2015. Tuttavia essa è ben documentata da alcune fotografie (s.d., ma verosimilmente del 15 novembre), rinvenute nell'Archivio fotografico centrale. [Vedi documentazione fotografica allegata in fondo a questo volume].

[31] Cf la cronaca della casa e le relazioni annuali, del direttore e/o dell'ispettore, *passim*.

dovesse ritornare, teme che questa casa "dal punto di vista intellettuale non [sarà] migliore"[32]. Tra i visitatori di spicco, si possono pure annoverare i nunzi e gli ambasciatori d'Italia i quali, almeno una volta durante il loro mandato, salgono a El Houssoun e rivolgono la parola alla comunità, formata sempre da una stragrande maggioranza di italiani. Ma anche altre personalità, religiose e civili, libanesi o straniere, non mancano di rendersi presenti.

Se poi il visitatore di passaggio in Libano è particolarmente importante come il papa Paolo VI, ci si muove in massa per andare ad incontrarlo e acclamarlo. Così avvenne il 2 dicembre 1964, quando tutta la comunità di El Houssoun si unì quella di Beirut per rendergli omaggio nella sua breve sosta all'aeroporto della capitale[33].

Con il passare degli anni, la comunità salesiana di El Houssoun viene conosciuta, per cui sempre più frequente si fa la richiesta della partecipazione dei chierici – e in seguito anche dei novizi – a celebrazioni religiose ufficiali che si tengono a Beirut nella cattedrale latina o anche in altre chiese di questo rito, nelle quali, a volte, assicurano il servizio liturgico, ma soprattutto il canto, facendosi apprezzare[34]. Cresce pure la loro partecipazione ad alcune feste e ricorrenze salesiane nella casa di Beirut, dove portano una nota di allegria, arricchita da suoni, canti e recite, ricambiando così le numerose visite che i salesiani di quella casa fanno a El Houssoun.

2. La scuola

Con un anno di ritardo sul previsto, la scuola elementare per "i figli abbandonati della montagna"[35] apre le sue porte il 6 ottobre 1958. Tutti gli allievi infatti, eccetto il gruppetto di 20 interni, provengono dai villaggi della zona, maroniti e sciiti, e si dividono in semiconvittori ed esterni. Il numero globale raggiunge i 60, cioè poco più di 10 alunni per classe, essendo stato aperto il ciclo elementare completo, della durata di 5 anni. "Il corpo insegnante è formato da sette maestri di cui tre esterni. Si segue il programma libanese. L'orario scolastico comprende cinque ore quotidiane di scuola e tre di studio". Pochi giorni dopo sarebbe arrivato don

[32] ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*, Visita canonica all'Ispettoria del Medio Oriente [1963], p. 1.

[33] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1964-65, 27 settembre 1965, p. 8. Cf *supra*, cap. V, 2.

[34] La cronaca o le relazioni annuali ricordano la partecipazione alla messa funebre per il papa Giovanni XXIII (14 giugno 1963), quella per l'incoronazione di Paolo VI [s. d.], ben due messe funebri per il presidente americano, John F. Kennedy (25 e 29 novembre 1963). Ad alcune di queste celebrazioni è presente il presidente della Repubblica, il gen. Fouad Chéhab, membri del governo e del parlamento, il corpo diplomatico.

[35] Parole attribuite a mons. Joseph Khoury, arcivescovo maronita di Tiro, per mettere in risalto il sacrificio affrontato dai salesiani nell'aprire una scuola in questo luogo isolato. ASC F799 *Medio Oriente. Cronaca El Houssoun*, Cronaca 1960-61, 14 maggio 1961. Sui motivi del ritardo, cf *supra*, cap. VI, 4.

Celso Farneti, al quale era stato assegnato l'incarico di consigliere e catechista, cioè di responsabile diretto di quanto riguardava l'organizzazione della scuola e la formazione religiosa dei ragazzi[36].

Ci si scontra subito con la reale povertà degli abitanti della zona, di cui "nessuno riesce a soddisfare la pur minima retta fissata per la scuola e per il pensionato. Non si è per questo respinto nessuno"[37]. Anzi, la povertà materiale ed anche intellettuale di non pochi, stimola gli incaricati a raddoppiare gli sforzi per la loro promozione umana e culturale, dando fin dagli inizi un'impostazione seria agli studi. E questa dà i suoi frutti già dal primo anno, con la promozione di 6 candidati su 9 all'esame di licenza elementare (*certificat*). E anche gli esami interni danno risultati soddisfacenti e incoraggianti, sia per gli allievi che per i loro insegnanti. Ottima occasione quindi per introdurre, prima delle vacanze estive, la cerimonia della "premiazione solenne" che diventerà una tradizione consolidata e un avvenimento atteso da tutti, ragazzi e parenti. Ospite d'onore, e in seguito ospite abituale in questa occasione, è il *qaimaqâm* (prefetto) di Jbeil, il quale, già dal primo anno, manifesta "la sua simpatia per i Salesiani, dovuta al fatto che non si impicciano di questioni politiche e badano esclusivamente a far del bene alla gioventù"[38].

I risultati agli esami pubblici, generalmente buoni nei primi anni, sono noti, ma non per questo la popolazione scolastica aumenta notevolmente. La scarsità di abitanti nella zona e la loro condizione economica non lasciavano illusioni. Infatti è soprattutto il convitto a fare un balzo in avanti: nel 1961-62 gli interni sono 37 su un totale di 106 allievi[39] e nel 1963-64, 56 su 110, cioè più della metà[40]. Con

[36] Cf F799 *Medio Oriente. Cronaca El Houssoun*, Estratto della Cronaca della Casa di El Houssoun, Anno: 1957 (maggio)-1959 (luglio), 6 e 9 ottobre 1958. Don Farneti proveniva da Betlemme. L'autore di queste pagine era il suo principale collaboratore, in qualità di assistente e insegnante.

[37] *Ibid.,* Cronaca 1959-60, Beneficenza. Il cronista, nel sottolineare "la povertà della regione", fa pure notare "il carattere della popolazione, molto proclive all'interesse e poco alla generosità". E l'ispettore, don Laconi, informando dell'apertura di una scuola comunale nella zona, riconosce che "si può tenere testa soltanto dando tutto gratis! È una pretesa comune questa in Oriente, particolarmente con le popolazioni di montagna che credono che il «Convento» debba dare tutto". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1959-60, 24 agosto 1960. E un anno dopo ribadisce: "La gente all'intorno non solo è povera, ma ha la mentalità della ricchezza dei Salesiani, e che tutto debba essere dato, fatto gratis". *Ibid.,* Relazione 1960-61, 30 agosto 1961, p. 122.

[38] ASC F799 *Medio Oriente. Cronaca El Houssoun*, Estratto della Cronaca della Casa di El Houssoun, 1957-1959, 28 giugno 1959. L'allocuzione del *qaimaqâm* è ritenuta "magistrale". Alle congratulazioni unisce la sua disponibilità "ad appoggiare moralmente ed anche finanziariamente la scuola", ma questa promessa, anche per i suoi successori, era un semplice atto di cortesia. Infatti, l'unica possibilità in Libano per usufruire di fondi pubblici sarebbe stata quella di trasformare la scuola in "scuola privata gratuita", come ne esistono tuttora per la scuola d'obbligo. Concreti invece furono altri interventi, specialmente del deputato Raymond Eddé. Cf *supra*, cap. VI, n. 33.

[39] Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni, Esposti...,* Relazione sulla Casa di El Houssoun-Libano, 10 agosto 1962, p. 2, dove è detto: "Non è un piccolo numero se si pensa al tempo e al luogo".

[40] Cf *ibid.,* Relazione sulla casa di El Houssoun [1963-64], [s. d.], p. 2.

l'apertura graduale delle medie nel 1959, si era verificato un aumento delle classi, e di conseguenza degli insegnanti, ma non del numero di alunni in ogni singola classe. E questo fenomeno si sarebbe protratto, anzi aggravato con l'apertura, pure graduale, del liceo nel 1968. Questo venne aperto sia per venire incontro alle famiglie che preferiscono "le scuole che hanno corsi completi", che "per i nostri chierici arabi" che proseguono gli studi dopo il noviziato. Tuttavia,

> "l'aggiunta non ha modificato gran che la situazione. [...] Con le tre sezioni non si è raggiunto il numero di 150 tra interni ed esterni. Pare che questo anno [1969] si sia già nella parabola discendente e le prospettive per il futuro non sono gran che rosee"[41].

Questa era la realtà, e questo numero di allievi non sarebbe più stato raggiunto. Le classi superiori infatti hanno per lo più pochi allievi, mentre il numero degli insegnanti e la loro qualificazione con relative esigenze economiche sono cresciuti, causando un ulteriore aggravio che diventa insopportabile. Anche l'internato comincia a risentire per l'insofferenza dei più grandi alla vita di collegio e alla lontananza da ogni attrattiva. Le classi elementari poi risentono dell'apertura di altre scuole nella zona[42].

Se il personale salesiano – soprattutto nella persona del consigliere-catechista, don Farneti, che era pure insegnante – era sovraccarico, il suo numero era ritenuto insufficiente per alleggerire il peso economico rappresentato dagli insegnanti esterni. Inoltre non era da sottovalutare il problema della qualifica sia degli uni che degli altri. Già nei primi anni non tutti gli insegnanti esterni sono qualificati di francese, "indispensabile per il progresso della scuola e il suo buon nome. [...] I parenti ci tengono e ce lo fanno sentire"[43]. E anni dopo, l'ispettore, don Morazzani, sottolinea ancora "la mancanza di personale insegnante qualificato, sia quello salesiano che quello esterno", tra le cause della "parabola discendente" della scuola[44]. L'elemento che la frequenta "è scadente e i risultati sono poco soddisfacenti"[45]. Solo con l'arrivo di don Pierre Pican nel 1968 e di don Joseph Coucy nel 1970 la scuola ebbe un soprassalto qualitativo che fu tuttavia di breve durata[46].

Infine si può far notare che lo scarso numero di allievi non rende praticamente "possibile una accurata selezione nelle accettazioni"[47]. Si accettano tutti quelli che si presentano. Se poi i risultati agli esami non sono soddisfacenti nonostante

[41] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni al Capitolo Superiore*, Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, pp. 10-11.

[42] *Ibid.*, p. 11. "Quasi tutti i paesi dei dintorni [hanno] aperto le scuole elementari".

[43] Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione sulla Casa di El Houssoun - Libano, 10 agosto 1962, p. 2.

[44] Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni al Capitolo Superiore*, Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, p. 11.

[45] *Ibid.,* Relazione 1967-68, 2 novembre 1968, p. 12.

[46] Cf *supra*, cap. VI, 4.2.

[47] Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione sulla Casa di El Houssoun-Libano, 10 agosto 1962, p. 2.

l'impegno degli insegnanti e l'applicazione degli alunni, si va alla ricerca delle cause e si ipotizzano rimedi, non sempre efficaci o non realizzabili[48].

Pur con questi problemi che assillano i responsabili, la vita nella scuola si mantiene serena. "I ragazzi sono abbastanza docili e disciplinati"[49]. L'organizzazione dell'orario è in funzione delle esigenze dei ragazzi e della loro condizione di interni, semiconvittori o esterni. Il doposcuola però è aperto a tutti coloro che desiderano trattenersi per fare i compiti o studiare in un clima più raccolto ed eventualmente farsi aiutare dall'assistente di turno. L'impegno per la lingua francese è prioritario, anche perché tutte le materie scientifiche sono insegnate in questa lingua fin dalle elementari. Per favorirne l'apprendimento attraverso la conversazione, fin dagli inizi e almeno per un certo numero di anni, è obbligatorio parlare francese durante la ricreazione dopo pranzo, ricorrendo a un sistema in uso nelle scuole libanesi: un pesante anello di metallo, chiamato *"signal"* veniva dato al primo ragazzo colto a parlare in arabo, e questi doveva girare per il cortile, magari nascondendolo, a caccia di altri che parlassero arabo per passarglielo e così via. Nella foga del gioco era difficile non farsi prendere in fallo, con il risultato di dover sospendere il gioco per mettersi alla ricerca di un altro... trasgressore. C'era quindi interesse a libersarsi del *signal* nel più breve tempo possibile.

La ricreazione del pomeriggio è generalmente animata dai chierici dello studentato filosofico, costretti anche loro a parlare francese per non far cadere nel tranello del *signal* quello o coloro con cui stavano conversando. Ma nelle altre ricreazioni, soprattutto quella dopo cena quando in casa vi sono solo più gli interni, non vi sono vincoli di sorta, per cui non raramente dei ragazzi si fanno maestri di arabo per i chierici, permettendo così il nascere di amicizie e di collaborazione reciproca, perché, a volte, anche i chierici offrono spiegazioni a chi le chiede in altre materie.

> "Anche la vita religiosa nel collegio è ben sviluppata: [...] frequenti Comunioni, esercizi spirituali annuali, novene e feste solenni, [...], accademie. Tutto ciò è reso possibile naturalmente dalla presenza dello Studentato che consente lo svolgersi di queste funzioni solenni"[50].

[48] *Ibid*. Ad es., tra le proposte che verranno applicate, vi è quella di presentare all'esame di licenza elementare solo i migliori della 5ª classe, e di presentare gli altri al termine della prima media, tenendo conto delle maggiori difficoltà incontrate dai ragazzi di montagna. Sembra che questa prassi fosse seguita da altre scuole. Cf *ibid*., Relazione 1963-64. Il risultato fu che l'anno seguente, su 15 candidati, 14 furono promossi. Si lamenta pure la mancanza di uno scuolabus per il trasporto degli allievi dai villaggi più lontanti o dalla costa, riconoscendo però la mancanza di fondi per acquistarlo. Cf *ibid*., Relazione sulla Casa di El Houssoun-Libano, 10 agosto 1962, p. 4.

[49] *Ibid*., Relazione annuale della Casa di El Houssoun 1963-1964, [s. d.], p. 2.

[50] *Ibid*., Relazione sulla Casa di El Houssoun-Libano, 10 agosto 1962, p. 3. Queste informazioni sono confermate anche negli anni seguenti. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...*, Relazione sulla Casa di Houssoun [1963-64], [s. d.], p. 3; Relazione annuale 1964-65, 30 giugno 1965, p. 2.

Le due entità vivevano quindi in simbiosi, con mutuo vantaggio e soddisfazione. Con il crescere del numero dei convittori,

> "la buona notte viene data separatamente ai grandi e ai piccoli, permette[ndo] un contatto maggiore con i superiori. Tutta questa regolarità dà alla scuola un tono di aspirantato anche senza esserlo ufficialmente e ci auguriamo che possa realmente tra qualche anno dare qualche buona vocazione. Solo allora [...] la Casa avrà raggiunto il suo vero scopo"[51].

Le compagnie religiose che funzionano regolarmente cooperano a mantenere il fervore e sono viste come ottimi strumenti per suscitare vocazioni[52].

3. Il noviziato

Dopo un'interruzione di nove anni e ripetute insistenze degli ispettori, don Garelli prima e don Laconi poi, i superiori di Torino autorizzano la riapertura del noviziato per l'anno scolastico 1962-1963, tanto più che nel "terreno arido" del Medio Oriente[53] sembrano sbocciare alcune vocazioni alla vita salesiana. Tuttavia, la riapertura non avviene in Terra Santa, ma in Libano, nella casa di El Houssoun[54]. Nel frattempo, l'ala dell'edificio dove già alloggiava lo studentato filosofico era stata arricchita di un piano[55]. Con l'arrivo di "7 novizi chierici e 2 coadiutori [...]; 4 provenienti dall'Italia, uno da Istanbul e uno da Aleppo", oltre a uno da Beirut[56], il 27 ottobre 1962, alla presenza dell'ispettore, don Laconi, si ha l'apertura ufficiale[57]. Il noviziato è affidato alle solerti cure del maestro, don Ernesto Forti, uomo "di grande pietà, vasta cultura e vero attaccamento allo spirito salesiano"[58]. L'avveni-

[51] *Ibid.,* Relazione sulla casa di El Houssoun, 10 agosto 1962, p. 3.

[52] Cf *ibid*., Relazione annuale della Casa di El Houssoun 1963-1964, p. 3; Relazione annuale 1964-65, p. 2.

[53] ASC F035 *Medio Oriente*. *Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1961-62, p. 27.

[54] Il noviziato di Tantur era stato chiuso nel 1953 (cf *supra*, cap. VI, 6), per cui i candidati destinati al Medio Oriente lo facevano generalmente a Villa Moglia, presso Chieri (TO), partendo successivamente. Tra i principali motivi per chiederne la riapertura, emerge sempre quello dell'acculturazione, soprattutto attraverso l'iniziazione alla lingua araba. "Permette inoltre, data la varietà di paesi e lingue in cui ci si trova, di fare presto, subito dopo la fine dell'anno di noviziato, la selezione e la specializzazione per le lingue, soprattutto per la lingua araba, la più difficile di tutte le lingue del bacino del Medio Oriente". ASC F035 *Medio Oriente*. *Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1962-63, 8 settembre 1963, p. 29.

[55] Cf s*upra*, cap. VI, 7.

[56] Questo novizio, proveniente dalla sezione italiana, venne tosto ritirato dai genitori, contrari alla sua vocazione.

[57] Cf ACSH 6.3 *Casa*. *Relazioni-Esposti*..., Relazione annuale della Casa di El-Houssoun 1962-1963, p. 2.

[58] ASC F035 *Medio Oriente*. *Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1962-63, p. 29.

mento della riapertura è ritenuto importante non solo per la casa, ma per tutta l'ispettoria, che può così gloriarsi di avere, nonostante il peso in fatto di personale e di costi, il ciclo completo della formazione iniziale, dal noviziato al sacerdozio. Ciò era ritenuto fondamentale, soprattutto per l'apprendimento delle lingue, l'arabo in particolare.

Non molto tempo dopo, in occasione della festa dell'Immacolata, tocca proprio ai novizi inaugurare la nuova chiesa, non ancora benedetta. L'8 dicembre infatti, "con la vestizione di un novizio e l'imposizione della medaglia a due novizi coadiutori" da parte dell'ispettore, vi si tiene la prima cerimonia religiosa[59]. Stando a quanto afferma il direttore, nel noviziato

> "la vita religiosa è esemplare. Si mantiene la dovuta separazione prescritta dai Sacri Canoni, pur vivendo insieme con gli Studenti di filosofia e collaborando alle varie iniziative. Lo spirito è veramente buono e i sei candidati promettono bene"[60].

L'orario quotidiano era scandito da momenti di preghiera, di formazione religiosa salesiana, di studio di materie attinenti alla sfera religiosa, con l'unica eccezione "profana" per la lingua araba[61], di ricreazione. Sul regolare e buon svolgimento di questo programma assai impegnativo vegliava l'occhio vigile del maestro, del suo assistente e degli altri superiori, tutti interessati alla crescita umana e spirituale dei loro discepoli. Da parte loro, i novizi, consci delle limitazioni loro imposte, scrutavano con attenzione il comportamento dei loro fratelli maggiori, i filosofi, di cui cercavano di essere imitatori ed emulatori, felici soprattutto quando potevano condividere con loro iniziative nei vari campi. E mentre le settimane e i mesi scorrevano, intercalati da momenti forti, come le varie feste liturgiche, gli esercizi spirituali di metà anno, la presentazione della domanda di ammissione alla professione religiosa, la tensione saliva, in attesa del giorno in cui sarebbero diventati salesiani a tutti gli effetti. Dopo un ulteriore corso di esercizi spirituali, quel giorno arrivò il 27 ottobre 1963, 12 mesi esatti dall'inizio del noviziato, quando i 6 rimasti professarono per la prima volta[62] e 4 di loro si unirono subito ai filosofi che avevano già iniziato il nuovo anno scolastico.

Al secondo anno, 1963-64, con 7 nuovi novizi, di cui uno di Aleppo, che por-

[59] ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...*, Relazione annuale della Casa di El Houssoun 1962-1963, p. 2. I novizi provenienti dall'Italia avevano fatto la vestizione prima di partire.

[60] *Ibid.,* pp. 1-2. In termini quasi identici, si esprime l'ispettore. Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1962-63, p. 3. La "separazione prescritta dai Sacri Canoni" consisteva nella separazione fisica degli ambienti riservati ai novizi e nella limitazione dei contatti con le persone non direttamente responsabili della loro formazione. In casi particolari, come ad. es. nella realizzazione di iniziative comuni, nelle feste o durante le uscite, queste limitazioni venivano meno. Queste norme, allora assai rigide, vennero modificate dalle riforme introdotte in seguito al Concilio Vaticano II, iniziato proprio l'11 ottobre 1962.

[61] All'arabo si aggiungerà pure l'inglese a partire dal 1965-66. Cf i*nfra*.

[62] Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* Relazione annuale della Casa di El Houssoun 1963-1964, Cenni di cronaca, 27 ottobre 1963.

tano nella comunità una nota di particolare fervore e che giungono tutti al traguardo della professione, si colgono "tutti i vantaggi" della riapertura del noviziato[63]. E così sarà negli anni seguenti. Una novità di rilievo si presenta nel 1965-66 con l'arrivo del sacerdote irlandese, Timothy Leahy, in qualità di assistente del maestro dei novizi e insegnante di inglese,

> "cosi[cché] gradualmente potrà essere iniziato lo studio di questa lingua, sì da permettere a tutti di lavorare ovunque e di inserirsi meglio nei vari paesi del Medio Oriente dove la lingua inglese sempre più guadagna"[64].

La sua presenza – e la sua personalità che traspirava serenità e spiritualità – "è stata di grande vantaggio ed aiuto", permettendo ai novizi di tenersi "in continuo esercizio, e così alla fine dell'anno l'ispettore poteva fare le conferenze anche in lingua inglese". Nonostante qualche esitazione da parte del maestro, "si è ottenuto che la lettura del Vangelo si facesse in inglese in refettorio, e che Padre Leahy predicasse alla Domenica in tale lingua"[65].

Altra novità nell'anno successivo, 1966-67, è l'arrivo in noviziato di due giovani sacerdoti etiopici, di un fratello delle scuole cristiane che desidera diventare sacerdote e di un giovane statunitense, che si affiancano a tre italiani. L'interculturalità si accentua, ma la presenza di tre adulti, ormai maturi, che dimostrano volontà di adattamento e che sono bisognosi solo di formazione salesiana, esige da parte del maestro e degli altri formatori un cambio di stile che sembra dare i suoi frutti, poiché tutti e tre concludono il noviziato con la professione religiosa salesiana[66].

[63] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1963-64, p. 10.

[64] *Ibid.,* Relazione 1964-65, 29 settembre 1965, p. 13.

[65] *Ibid*., Relazione 1965-66, 28 novembre 1966, p. 6. Il maestro dei novizi in questione era don Natale Del Mistro che aveva sostituito don Forti nel 1964, e che dal 1965 era pure stato nominato direttore della casa in sostituzione di don Moroni. Di lui, l'ispettore don Laconi dice: "uomo colto, pratico e di molta esperienza. Buon musico e dotato di una buona conoscenza anche delle lingue". *Ibid*., Relazione 1964-65, p. 26. Gli rimprovera però la mancanza di coraggio: "La [sua] esitazione ha servito solo di freno ad un maggiore slancio". *Ibid.,* Relazione 1965-66, p. 6. Nel 1967 venne alleggerito dall'incarico di maestro, sostituito da don Guglielmo Carlesso, e nel 1968 venne pure sostituito come direttore da don Emilio Praduroux. Quanto alla permanenza di don Leahy a El Houssoun, fu di un solo anno. Passò infatti stabilmente a Beirut nel 1966, dove già risiedeva dal lunedì al giovedì e insegnava nella sezione anglo-americana. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronache 2 (1964-1974)*, Cronaca 1965-66, Personale.

[66] Si trattava di Weldeghabriel Baraki, Abraha Medhin e Joseph Coucy. Gli etiopici, dell'eparchia di Adigrat, provenivano dal seminario etiopico di Roma, dove avevano conosciuto i salesiani e, incoraggiati dallo stesso vice-rettore del seminario, Worku Sebhat-Leab, avevano optato per la vita salesiana, con la speranza di portare i figli di don Bosco nel loro paese. Lo stesso Worku Sebhat-Leab li seguì, come novizio, l'anno dopo. Però, nel 1971 venne nominato eparca di Adigrat, e fu ordinato vescovo dopo aver emesso i voti perpetui. Nel 1976 riuscì ad ottenere i salesiani nella sua diocesi, a Makallé. Morì nel 1991. Don Baraki è tuttora in Etiopia come salesiano, mentre il suo compagno Medhin lasciò successivamente la congregazione e il sacerdozio. Anche il chierico americano si ritirò. Su Joseph Coucy, cf *supra*, cap. V, n. 63.

Con il 1967-68, il noviziato fa un salto quantitativo e – si spera – qualitativo: su 9 novizi, ben 8 provengono dalle case dell'ispettoria, ma non vi è nessun giovane italiano, cosa che preoccupa alquanto l'ispettore, don Morazzani, il quale ritiene

> "che la presenza di alcuni elementi italiani (almeno 4 ogni anno) sia ancora necessaria, sia per il funzionamento delle opere a carattere italiano [...], sia per garantire la continuità dell'autentico spirito salesiano, cosa di cui l'Ispettoria ha ancora bisogno"[67].

La situazione si complica negli anni successivi. Nel 1968-69 i novizi sono solo due, entrambi dell'ispettoria. Se "come noviziato ha funzionato bene", l'esiguità del numero ha presentato degli incovenienti. Ma sono soprattutto le prospettive future che preoccupano per i candidati provenienti dall'Egitto, impediti dalla legge sul servizo militare a lasciare il loro paese. Sono 3 o 4 quelli che potrebbero entrare in noviziato nel 1969, "tutti di un'età tra i 17 e i 20 anni", l'età appunto in cui devono sottostare alla legge. "Il problema richiede una soluzione", per cui l'ispettore interpella i superiori di Torino, prospettando una duplice possibilità:

> "1. o si rimanda il noviziato a dopo l'obbligo del servizio militare, e in questo caso ben pochi arriverebbero al noviziato [...];
> 2. o si apre un noviziato in Egitto, il quale dovrebbe accogliere (per non averne due) anche i candidati alla vita religiosa delle altre regioni dell'Ispettoria (Siria, Libano, Giordania). In questo caso bisognerebbe trasportare in Egitto anche lo Studentato filosofico"[68].

A conferma della mancata soluzione alle difficoltà per uscire dall'Egitto, nel 1969-70 il novizio è uno solo e proviene da Istanbul. La vita ordinaria del noviziato e la stessa qualità della formazione salesiana, privata della sua dimensione comunitaria, ne soffrono, ponendo ai responsabili nuovi interrogativi. E proprio nel 1970 viene presa la decisione radicale di spostare sia lo studentato filosofico che il noviziato, non già in Egitto, ma trasferendoli provvisoriamente nell'ospizio *Christ-Roi*, nelle vicinanze di Beirut[69], dove 3 novizi, tutti provenienti dall'ispet-

[67] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1967-68, 2 novembre 1968, p. 11. La preoccupazione di don Morazzani non sembra del tutto infondata; infatti, dei 7 novizi arabi di quell'anno, solo 2 sono tuttora salesiani: Al Prince Toussoun e Georges Fattal. A loro va aggiunto Giuseppe Bausardo, italiano d'Egitto, il quale, diventato sacerdote, dopo studi di ingegneria e incarichi di direzione al Cairo, fu nominato nel 2001 vicario apostolico di Alessandria dei Latini, ma si ritirò nel 2008 per motivi di salute. Anche don Laconi, predecessore di don Morazzani, prima dell'apertura del noviziato, si mostrava cauto nelle previsioni: "le vocazioni locali sono difficili. L'Ispettoria ne sa qualche cosa!". *Ibid.,* Relazione 1959-60, 24 agosto 1960. L'ispettoria del Medio Oriente non ha più ricevuto novizi provenienti dall'Italia dalla fine degli anni Sessanta.

[68] *Ibid.,* Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, pp. 9-10. Don Morazzani si dilunga nello spiegare la legge egiziana sulla durata della ferma e le sue "severissime" disposizioni, nonché "le pene fortissime" cui va incontro chi non le rispetta. E conclude: "La soluzione ideale è che il Signore affretti la soluzione araba qui nel Medio Oriente e normalizzi la situazione".

[69] Cf *infra*, cap. VIII, 2.

toria, ricevono la loro formazione, sotto la guida del direttore-maestro, don Carlesso.

Il trasferimento dello studentato e del noviziato fu un colpo duro per la casa di El Houssoun che venne ridotta al rango di scuoletta di montagna e privata di quanto la rendeva viva e attraente, nonostante le difficoltà. Per chi vi rimaneva, sia i salesiani che gli allievi, la vita sarebbe diventata più monotona, sacrificata e problematica, accelerando inevitabilmente il processo di declino che portò tre anni dopo alla chiusura anche della scuola, lasciando la casa vuota[70].

[70] Cf *supra*, cap. VI, 4.3.

CAPITOLO VIII

LO STUDENTATO FILOSOFICO ERRANTE E IL NOVIZIATO

Prima di approdare parzialmente in Libano, tutte le case di formazione e i centri di studio dell'ispettoria del Medio Oriente avevano avuto la loro sede naturale in Terra Santa, sia perché ivi si era costituito il nucleo iniziale dell'ispettoria, sia perché la presenza dei Luoghi Santi era ritenuta l'ambiente ideale per favorire la maturazione della vocazione dei giovani candidati alla vita salesiana e dei confratelli in formazione[1]. I giovani che vi passavano, fossero novizi o studenti di filosofia o di teologia, erano italiani nella stragrande maggioranza e la loro formazione culturale e salesiana avveniva in lingua italiana. D'altronde questa lingua era quella abitualmente usata nelle comunità dell'ispettoria, ritenuta quasi un'appendice delle ispettorie italiane, anche perché gran parte delle scuole esistenti erano a ordinamento italiano. Erano frequentate, benché sempre meno, da allievi italiani appartenenti alle collettività italiane sparse, alcune da varie generazioni, nei paesi del Levante, soprattutto in Egitto[2]. Formarsi per lavorare in queste scuole era percepito come del tutto naturale e non tutti i giovani "missionari", ma anche vari loro superiori, percepivano la necessità di una vera acculturazione, soprattutto nei confronti del mondo arabo-islamico. Non era estranea a questo fatto la difficoltà della lingua araba che scoraggiava non pochi. Benché lo studio di questa lingua fosse obbligatorio per tutti fin dal noviziato, alcuni cedevano tosto le armi; altri, soprattutto coloro che avevano fatto il tirocinio in scuole italiane, provavano una certa allergia a riprenderne lo studio durante la teologia, ed era quindi naturale che vedes-

[1] Queste case erano: il noviziato, lo studentato filosofico e lo studentato teologico. Tuttavia, la loro organizzazione, noviziato a parte, non seguì immediatamente l'istituzione dell'Ispettoria Orientale (1902), ma si realizzò soltanto negli anni Venti: noviziato e studentato filosofico a Cremisan, nei pressi di Betlemme, e studentato teologico nel 1929 a Betlemme stessa. Prima di quegli anni, gli studi dei giovani salesiani candidati al sacerdozio venivano fatti nelle "case normali", durante il cosiddetto "tirocinio", che comportava vari impegni di carattere scolastico ed educativo. Gli studi erano quindi un sovrappiù che poteva facilmente comprometterne la qualità. Con l'apertura di veri centri di studio si sarebbe rimediato a questo inconveniente. Cf Gianni CAPUTA, *I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa: Betlemme 1929-1940*, in RSS 23 (2004) 363-427, specialmente 363-372.

[2] Nel 1952, quando i salesiani assunsero la direzione della scuola italiana maschile di Beirut, esistevano in Egitto 3 scuole italiane dirette dai salesiani (Alessandria, Il Cairo e Porto Said) e pure la scuoletta di Istanbul in Turchia era a ordinamento italiano. Solo Betlemme e Beit Gemal in Terra Santa, Aleppo in Siria e Teheran in Iran erano a ordinamento scolastico locale. Nazaret, per motivi storici, dipendeva allora da un'ispettoria francese, ma seguiva l'ordinamento scolastico israeliano per i cittadini di lingua araba.

sero o sognassero il loro futuro nello stesso ambiente italiano, piuttosto che in ambiente arabo[3]. Tuttavia, gli sconvolgimenti politici che interessarono alcuni paesi del Medio Oriente dopo la seconda guerra mondiale, misero gradualmente in crisi questa prospettiva e richiesero una svolta, favorita anche dallo sbocciare di vocazioni locali alla vita salesiana, provenienti, in un primo tempo, soprattutto da Aleppo.

Per quanto riguarda il conseguimento dei titoli legali, era ovvio che si pensasse a titoli italiani, ma solo i più dotati vi erano indirizzati. Fino alla seconda guerra mondiale il titolo più comune al termine degli studi secondari e di filosofia era quello di diploma di istituto magistrale[4], in vista di un impegno diretto nelle varie scuole elementari italiane dell'ispettoria, e molto pochi erano i laureati. Dopo la seconda guerra mondiale, con l'apertura del liceo scientifico al Cairo e ad Alessandria, ci si orienterà preferibilmente verso il conseguimento della maturità scientifica, aperta sempre di più a tutti, al Cairo in un primo momento, e successivamente, a partire dal 1958, a Beirut. Si sarebbero quindi aperte, pure più facilmente e per un numero maggiore, le porte dell'università[5].

Don Sante Garelli, nominato ispettore nel 1946, si trovò a fronteggiare un'ispettoria dissanguata dalla guerra, e una delle sue prime preoccupazioni fu quella di reperire confratelli e soprattutto di riaprire le case di formazione, chiuse progressivamente per mancanza di nuove leve, bloccate in patria dalla guerra. Si rivolse

[3] Di fronte alla difficoltà dell'apprendimento dell'arabo che si riproponeva regolarmente, senza cedere sul principio che "tutti i confratelli che vengono in ispettoria [...] abbiano almeno un anno [...] per apprendere a parlare l'arabo", si ipotizzò pure l'invio di un giovane confratello che possedesse bene la lingua "al PAS per studiare bene i metodi moderni d'insegnamento e preparare un manuale semplice e di facile comprensione". Lo studio dell'arabo letterario sarebbe stato posticipato e i direttori che avessero ostacolato tale studio durante il tirocinio, sarebbero stati privati dei tirocinanti. AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 27 dicembre 1963. Già anni prima, nel 1950, l'ispettore, don Garelli, aveva proposto al rettor maggiore, don Ricaldone, che i chierici dell'ispettoria orientale, inviati all'Ateneo Salesiano di Torino-Crocetta per gli studi di teologia, potessero beneficiare di un corso regolare di lingua araba con don Giorgio Chalhoub, salesiano libanese residente all'Ateneo. Cf ASC F034 *Medio Oriente, Corrispondenza a D. Ricaldone*, lett. Garelli-Ricaldone, 18 febbraio 1950. Un'altra proposta riguardante il curricolo formativo dal noviziato al sacerdozio nell'ispettoria, aveva ipotizzato la creazione di una "sezione araba" nello studentato filosofico per coloro che davano "maggior affidamento di riuscita nell'arabo". ACSH 6.3 *Casa: Relazioni-Esposti...,* Relazione materiale e scolastica..., 20 febbraio 1958. Non risulta tuttavia se questa proposta, molto articolata e motivata, ma che non ebbe seguito, sia dovuta a don Bartolomeo Ubezzi, allora insegnante di arabo nello studentato filosofico, o non piuttosto a don Quinto Faoro, altro valente arabista, allora direttore ad Aleppo, e che avrebbe sostituito don Ubezzi a partire dal 1959. Si può aggiungere che fin dagli inizi della presenza salesiana nel Medio Oriente, altri missionari si distinsero per la loro profonda conoscenza della lingua araba, in particolare don Carlo Gatti (cf *supra*, cap. I, n. 15), don Mario Rosin (m. 1938) e, più tardi, don Bonifacio De Marco (m. 1959).

[4] Conseguito generalmente a Rodi, presso l'istituto parificato dei fratelli delle scuole cristiane.

[5] Con gli ispettori don Francesco Laconi e don Guglielmo Morazzani la qualificazione del personale salesiano venne sempre meglio pianificata, tenendo conto delle reali necessità dell'ispettoria e della propensione delle persone, facendo così lievitare in modo sensibile la quantità e la qualità dei laureati nei vari campi: religioso, umanistico, linguistico, scientifico e tecnico.

ovviamente all'Italia, ricuperando alcuni giovani sacerdoti e tirocinanti, ma facendo soprattutto affidamento per il futuro sull'aspirantato di Mirabello Monferrato, il quale riprese il compito che gli era stato assegnato di preparare missionari per il Medio Oriente. A partire dal 1949 noviziato e studentato filosofico ripresero progressivamente a funzionare, entrambi nelle vicinanze di Betlemme, a Tantur il primo, a Cremisan il secondo[6].

1. Da Cremisan a El Houssoun, passando per Aleppo e... ritornare a Cremisan

1.1. *La sede*

La poca sicurezza di queste due case, coinvolte nel conflitto arabo-israeliano del 1947-48 e che vennero a trovarsi vicinissime alla nuova frontiera, non dava sufficienti garanzie per l'incolumità di confratelli, in gran parte giovanissimi, i cui familiari avrebbero potuto allarmarsi. Inoltre il realizzarsi nel 1952 di un *pied-à-terre* in Libano apriva le porte a nuove possibilità, tra cui quella di trasferirvi lo studentato filosofico che sarebbe venuto a trovarsi in un luogo ritenuto sicuro e avrebbe potuto approfittare della presenza a Beirut del liceo scientifico per il conseguimento della maturità ed eventualmente del servizio degli stessi insegnanti: si sarebbero quindi presi due piccioni con una fava. La donazione del terreno a El Houssoun nel 1953 avrebbe concretizzato, almeno parzialmente, questa prospettiva, e la nuova costruzione, prevista inizialmente come "scuoletta elementare" e centro estivo per confratelli ed eventualmente gruppi scoutistici provenienti dalle case di Egitto[7], sarebbe diventata pure sede dello studentato filosofico e, successivamente, del noviziato. Questa prospettiva, dapprima remota e vaga, emerge con chiarezza solo nel 1956, anzi viene esplicitata a fatto compiuto, dopo cioè che lo studentato ha già lasciato Cremisan per Aleppo ai primi di settembre:

> "Riunitosi il Consiglio in sessione straordinaria [il 9 dicembre], si incaricò l'Ispettore di scrivere al Rettor Maggiore per ottenere l'autorizzazione del trasferimento dello Studentato teologico da Tantur a Cremisan e di quello filosofico da Cremisan a el Hussun (presso Beirut, nel Libano)"[8].

[6] Tantur era pure la sede del piccolo studentato teologico. Nella lettera del 1950 a don Ricaldone, don Garelli chiede, giustificandolo con l'ordinamento delle scuole italiane all'estero che comporta un liceo scientifico di 4 anni e con altri validi motivi, "che vengano accettati al noviziato di Tantur gli aspiranti dopo la 4ª Ginnasiale", dopodiché "potrebbero benissimo, nei tre anni di Filosofia, compiere gli altri tre anni di Liceo, e presentarsi all'esame di maturità...". ASC F034 *Medio Oriente. Corrispondenza a D. Ricaldone*, lett. Garelli-Ricaldone, 18 febbraio 1950. E ciò avvenne fino alla chiusura del noviziato nel 1953.

[7] Cf *supra*, cap. VI, 1.

[8] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 9 dicembre 1956, p. 227. Ad Aleppo lo studentato filosofico fu ospite della Fondazione Georges Salem nell'omonima opera, diretta dai salesiani, per benevola e generosa accondiscendenza della sig.ra Mathilde Salem, vedova del titolare della fondazione.

Il trasferimento, diventato effettivo nel maggio 1957, non rispose alle aspettative e vari nodi vennero tosto al pettine[9], anzi lo studentato cominciò pure a destare serie preoccupazioni dal lato economico per le "spese esagerate e voluttuarie", difficilmente sostenibili dall'ispettoria, per cui, a poco più di un anno dal trasferimento, con il nuovo ispettore don Laconi, si ipotizza il ritorno a Cremisan con l'ampliamento delle strutture edilizie esistenti, "per accogliervi anche i filosofi, rimanendo la Casa di Hussun, nel Libano, Casa di Noviziato e Aspirantato"[10]. Non molto tempo dopo, aggravandosi i disagi e i problemi a El Houssoun, il consiglio ispettoriale fa la seguente valutazione:

> "La sede attuale di esso non [è] la più indicata. L'inconveniente più notevole è quello della troppa distanza da qualsiasi centro abitato. Il Sig. Ispettore sarebbe di parere di unire i due studentati, filosofico e teologico, nella medesima Casa di Cremisan, e adduce i motivi che ciò consigliano: ragioni economiche, risparmio di personale, facilità di controllo da parte dell'Ispettore".

I consiglieri acconsentono. Per l'ampliamento di Cremisan si conta sulla "Divina Provvidenza, per mezzo della Signora Salem di Aleppo, [che] fornirà i mezzi necessari per raggiungere l'intento. Frattanto, lo Studentato filosofico rimarrà ancora a El Hussun". Nella stessa seduta, trattandosi pure della possibile riapertura del noviziato in ispettoria, dopo che era stato chiuso nel 1953, si accantona l'idea di El Houssoun per ripiegare, anche in questo caso, su Cremisan, dove potrebbero essere accolti una decina di novizi, provenienti per lo più dall'aspirantato di Mirabello Monferrato, al quale l'ispettoria ci tiene e per il quale ribadisce di essere disposta a fare sacrifici. I motivi per riavere il noviziato in ispettoria e precisamente a Cremisan sono "il fattore lingue e quello economico, entrambi molto importanti"[11].

Dopo una breve pausa, durante la quale tuttavia lo studentato di El Houssoun continua a gravare enormemente sulle finanze dell'ispettoria, vi sono "buone prospettive" per riunire i due studentati non più a Cremisan, ma a Gerusalemme, "con

[9] Cf *supra*, cap. VI, *passim*.

[10] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 8 novembre 1958, p. 242. Nella stessa seduta l'economo ispettoriale rincara la dose, facendo presente "la condizione critica in cui si trova l'attuale Studentato filosofico, le necessità urgenti che lo riguardano, nonché le spese eccessive che si riscontrano nella gestione". Ne consegue l'approvazione della "costruzione delle doppie finestre", "l'acquisto di stufe per il riscaldamento, nonché le riparazioni più urgenti richieste". Nel 1960, la casa di El Houssoun è ritenuta "la più dispendiosa della Ispettoria, data la distanza e la mancanza di tutto sul posto". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1959-60, 24 agosto 1960.

[11] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 31 marzo-2 aprile 1959, p. 245. Le ragioni economiche per cui Cremisan sarebbe meno costosa di El Houssoun sono dovute al fatto che era in parte autosufficiente nel campo alimentare, grazie alla sua produzione nel settore ortofrutticolo, caseario e zootecnico, oltre che vinicolo. Si noterà poi come Cremisan non venga più ritenuta pericolosa per la troppa vicinanza alla frontiera israeliana (poche centinaia di metri), nonostante sporadici incidenti continuassero a verificarsi. Sull'eventuale donazione della sig.ra Salem, si parla di 20.000 lire sterline. Cf *ibid*., 16 agosto 1959, p. 253.

notevoli risparmi finanziari e grande economia anche di personale". La soluzione però non può essere "immediata"[12] e, di fatto, nulla realmente si muove, mentre "l'emorragia insanabile" dell'ispettoria continua, compromettendo "seriamente lo sviluppo delle altre opere". Il problema dello studentato filosofico incalza e ritorna quindi "d'urgenza sul tappeto" in vista di una "sistemazione definitiva", pur prevedendo che sarà ancora... "provvisoria". In attesa di "preparare la casa di Cremisan a ricevere i 2 studentati" – non si parla già più di Gerusalemme – si prospetta il trasloco da El Houssoun a Betlemme in tempi brevi, cioè "nelle prossime vacanze", "previo il consenso dei Superiori". [...] "L'adattamento della casa di Betlemme [...] non importerebbe alcuna spesa di rilievo, esistendo ancora i locali già occupati, tempo addietro, dallo Studentato Teologico". Sulla base di queste considerazioni e del notevole risparmio che permetterebbe di risanare le esauste finanze dell'ispettoria, "tutti i presenti sono perfettamente d'accordo sul piano proposto e danno volentieri il loro consenso affinché il sig. Ispettore chieda ai Superiori Maggiori il permesso di compiere questo trasloco"[13]. La stessa soluzione, ritenuta "una sistemazione di emergenza che potrà durare qualche anno" e ormai "l'unica possibile", viene riproposta poco dopo[14] e viene trattata dall'ispettore direttamente a Torino, adducendo i seguenti motivi:

> "1) Urgente necessità di aprire un Aspirandato in loco, per vocazioni arabe. Questo è il pensiero dei Superiori Magg[iori] e l'insistenza della S. Sede.
> 2) Sistemare il Noviziato nell'Ispettoria.
> 3) Risparmio notevole di spese e di personale".

Alla difficoltà sollevata dai superiori "per gli inconvenienti che possono derivare alla formazione dei chierici" dall'unione dei due studentati, l'ispettore "assicurò che si sarebbe provvisto sufficientemente alla separazione fisica dei 2 ambienti". Questa garanzia è ritenuta sufficiente, ma occorre "presentare la domanda col relativo progetto di separazione, in base al quale i Superiori daranno il permesso"[15].

Per il ripristino del noviziato in ispettoria era intanto riemersa l'idea di sistemarlo a El Houssoun insieme a un aspirantato, anzi, in previsione della possibile chiusura della scuola ad appena due anni dalla sua apertura, si ipotizza già di uti-

[12] *Ibid*., 28-31 dicembre 1959, p. 264. La spesa annua che grava sull'ispettoria è "da 7 a 8 mila sterline". La donazione della sig.ra Salem, qualora accordata, non verrebbe più utilizzata per Cremisan, ma "per la costruzione del nuovo Studentato Teologico a Gerusalemme", del quale però nulla è detto sulla sua ubicazione. Cf *ibid*., p. 274.

[13] *Ibid*., 21 febbraio 1960, pp. 292-293. Lo studentato era mantenuto con i contributi delle case di Beirut e di Aleppo, ma questi "bastano soltanto 9 mesi", senza contare le difficoltà delle trasferte finanziarie dalla Siria. "Praticamente, tutti i fondi di cui può disporre l'Ispettore sono devoluti allo Studentato filosofico e si tira avanti a stento". L'economo ispettoriale, nella stessa seduta del consiglio, conti alla mano, "riferisce sul risparmio che si potrebbe realizzare con la sistemazione dello Studentato a Betlemme". "Il risparmio [...] sarebbe di 5.000 sterline annue".

[14] *Ibid*., p. 300.

[15] *Ibid*., 24 giugno 1960, pp. 308-311.

lizzarne gli ambienti per i novizi, tra i quali si spera di averne alcuni provenienti da Malta. L'aspirantato invece occuperebbe i locali dello studentato filosofico dopo il suo trasferimento[16]. Poco dopo tutto cambia: l'idea del noviziato a El Houssoun sembra accantonata, come pure quella di chiudere la scuola e trasportare lo studentato filosofico a Cremisan, e si hanno notizie che sono in corso delle "pratiche per trovare un posto nel Libano per il futuro Noviziato", pur non escludendo che,

> "nel caso che non si trovi, si costruirà sulla terrazza di El Houssoun e così i novizi saranno nella stessa casa dello Studentato filosofico. Tale costruzione sarà sempre utilizzabile anche dopo quando si potrà trovare un posto più adatto pei filosofi, più vicino a Beirut", rimanendo El Houssoun casa di noviziato con "la scuola elementare e media che costituirà il nostro Aspirandato"[17].

L'idea che lo studentato filosofico dovesse rimanere in Libano sembra ormai essersi fatta strada, probabilmente sotto l'influsso di alcuni docenti dello stesso studentato che non avevano accolto con favore la proposta di ritornare a Cremisan, per cui la ricerca di un terreno, non più destinato al noviziato, bensì alla "fissazione dello Studentato filosofico"[18], procede. Fa quindi meraviglia constatare come, sul finire del 1961, si sia ritornati al punto zero: ci si lamenta sempre più delle "spese enormi che mantengono di continuo in deficit la casa [di El Houssoun]", dove tuttavia "vi resterebbe[ro] Noviziato e Aspirantato", mentre

> "per la sistemaz[ione] dello stud[entato] fil[osofico] ci rimangono alcune soluzioni:
> Tantur: esclusa ogni convenzione, si può tentare di comprare;
> Araya: vedere se possibile ottenerla dal Governo Ital[iano];
> Cercare un terreno a Beirut o dintorni che non sia troppo distante dalla città;
> Costruire *ex novo* sul nostro terreno di Betlemme ("vigna"), [...]. Si vedrà in seguito"[19].

E il seguito non tarda ad arrivare, ma sempre con ipotesi di soluzioni altalenanti tra il Libano e la Terra Santa. In Libano, il vicario apostolico latino, mons.

[16] *Ibid*., 24 agosto 1960, p. 322. In seguito a questa seduta del consiglio ispettoriale, venne inviata la domanda ufficiale al rettor maggiore, motivandola con quanto era ripetutamente emerso in sede di consiglio: "coloro che hanno fatto qui in Ispettoria il Noviziato, sono quelli che sono meglio riusciti nella lingua, si sono più facilmente adattati. Lingua appresa e acclimatamento al posto sono due grandissimi fattori di legame e di perseveranza nella Ispettoria". ASC F438 *Medio Oriente. El Houssoun*, Domanda al Rev.mo Rettor Maggiore Sig. Don Renato Ziggiotti – ed al Rev.mo Capitolo della Pia Società Salesiana per la riapertura nella Ispettoria del Noviziato – nella Casa di El Hussun (Djoubeil-Libano), firmata da tutti i consiglieri, [s. d.], (ma un NB aggiunto, scritto a mano, porta la data dell'11 settembre 1960). Una postilla informa della data della concessione della riapertura: 20 ottobre 1960, mentre il decreto di erezione è datato 23 giugno 1962 (Prot. N. 2487/62), e il nulla osta della congregazione dei Religiosi 8 giugno 1962 (Prot. N. 2487/62).

[17] *Ibid.,* 2 novembre 1960, p. 329.

[18] *Ibid.,* 6 marzo 1961, p. 341.

[19] *Ibid*., 26 novembre 1961, pp. 359-360. Tantur era stata sede dello studentato teologico fino al 1956 e del noviziato fino al 1953. Su Araya, cf *supra*, cap. III, 3 e *infra*, cap. IX, 2.1. La "vigna" di Betlemme era un terreno dell'Orfanotrofio Cattolico, situato a nord-est della città, un po' appartato rispetto alle strade principali.

Smith, culla il progetto di erigere una "Scuola Americana con annessa chiesa. Noi prenderemmo l'occasione di costruire accanto lo Studentato fil[osofico] e l'Aspirantato per le F.M.A."[20]. Vivamente interessato dall'idea che, se attuata, offrirebbe ai salesiani nuove opportunità, tra cui quella di gestire la parrocchia per gli americani, il consiglio ispettoriale chiede di sollecitare dal vescovo una risposta, tanto più urgente per la prossima apertura del noviziato a El Houssoun, con i problemi legati alla separazione tra novizi e filosofi, pur ribadendo la necessità di trasportare lo studentato più vicino a Beirut. Oltre a questa prospettiva, si tratta pure di

> "riprendere le trattative con l'Ordine di Malta e con l'Ambasciata d'Italia per avere Araya". [...] "Qualora né l'una né l'altra delle soluzioni prospettate potessero realizzarsi, si dovrà procedere all'acquisto del terreno ed alla costruzione dello Studentato facendo assegnamento unicamente sulle risorse dell'Ispettoria"[21].

In Terra Santa rispunta per l'ennesima volta Cremisan, ma con un'idea alquanto bizzarra per chi conosce la località: "costruire lo Studentato fil[osofico] sul «Plateau»". Viene esposta dall'ispettore, "stando anche al parere [...] del Sig. D. Castano e dell'Ing. Cidonio". Se ne attendono i seguenti vantaggi:

> "Si evita la costruzione di strade in progetto che passino per la nostra proprietà; è esclusa la possibilità di uno stanziamento di soldati giordanici o, in caso di occupazione israeliana, le due comunità si troverebbero vicine tra loro e sotto il diretto controllo dell'Ispettore"[22].

Si tratta di una serie di vantaggi concreti, i quali tuttavia, a parte il "diretto controllo dell'Ispettore", poco hanno a che fare con gli studi dei filosofi e la loro formazione, anche in previsione delle vocazioni locali che stanno sorgendo ad Aleppo. Lo stesso si può dire della precedente proposta di costruire lo studentato filosofico nella "vigna" di Betlemme. Per Cremisan inoltre manca ancora il parere definitivo dei superiori di Torino sull'opportunità di riunire i due studentati in una stessa casa. Ciò non toglie che si continui a cercare un terreno in Libano, in zona facilmente accessibile e indipendentemente dalla sua futura destinazione, mentre per

[20] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 21 marzo 1962, p. 371.

[21] *Ibid*., 24 marzo, 1962, pp. 375-376.

[22] *Ibid*., 19 giugno 1962, p. 384. Il "Plateau" di Cremisan (in dialetto palestinese "*Mrâh el-khêl*", "luogo dove i cavalli possono scorrazzare") è un ampio spiazzo calcareo pianeggiante che sovrasta la casa verso occidente, ad alcune centinaia di metri di distanza, con vista fino al Mediterraneo, ma assai ventoso. Verso la metà degli anni Cinquanta vi venne sistemato un campo di calcio per i chierici, trasferito successivamente più in basso, in un luogo più accessibile e meno esposto, mentre il "Plateau" fu trasformato in vigna. Don Luigi Castano (m. 2005) era il procuratore generale della congregazione salesiana presso la S. Sede (1955-1972), mentre l'ing. Elia Cidonio, amico e benefattore dei salesiani in Iran, era titolare di un'impresa di costruzioni a Teheran, dove costruì il collegio salesiano Andisheh. Verosimilmente espressero il loro parere durante una visita a Cremisan, senza conoscere l'esposizione del posto al vento e alle intemperie invernali.

la sistemazione del noviziato a El Houssoun si terrà conto del "carattere provvisorio dell'adattamento"[23].

Verso la fine del 1963, a conclusione della visita straordinaria all'ispettoria compiuta da don Archimede Pianazzi, consigliere generale per gli studi, il consiglio ispettoriale procede con il visitatore a un riesame approfondito dell'ubicazione degli studentati. Se l'ubicazione dello studentato teologico in Terra Santa è, per don Pianazzi, del tutto naturale, non così sembra per lo studentato filosofico: "si dovrebbe aspettare a riportarlo in Palestina, e decidere prima l'ubicazione della casa ispettoriale". Segue una franca discussione, durante la quale ogni consigliere espone liberamente il proprio punto di vista: si va dai costi eccessivi dello studentato filosofico in Libano al ritenere la città di Beirut "un centro moralmente poco sano", alla difficoltà di "trovare un terreno adatto in città, o vicino", senza trascurare il clima "troppo umido", all'orientamento costante del consiglio perché gli studentati e la casa ispettoriale siano in Palestina, evitando quindi di ripartire sempre da capo. L'intervento dell'ispettore, don Laconi, precisa che l'orientamento verso questa soluzione sarebbe stato confermato "dopo che si pensò di riavere Tantur". Avutane "la certezza, [...] si procedette avanti su questa decisione di riportare i Filosofi a Cremisan", confermando le sue affermazioni con una lettera dell'economo generale, don Fedele Giraudi, che trasmetteva, tra l'altro, il parere del rettor maggiore[24].

Ovviamente, questa soluzione condiziona il futuro destino di El Houssoun, per cui don Pianazzi

> "fa notare che spostando i Filosofi non conviene lasciare i Novizi. Sarebbero troppo pochi e isolati, ed hanno bisogno di più vita. Si è d'accordo che, potendo Cremisan offrire posto per tutti, anche i Novizi siano portati a Cremisan"

rendendo quindi El Houssoun disponibile per altri scopi[25].

[23] *Ibid.,* 18 luglio 1962, pp. 397-398.

[24] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 27 dicembre 1963. Don Fedele Giraudi (1875-1964), fu economo generale dal 1924 al 1963. La sua lettera, datata 23 giugno 1962, afferma che "anche il parere del Rettor Maggiore è che lo Studentato Filosofico sia a Cremisan. E dello stesso avviso, interpellati, si dichiararono don Fedrigotti e due ex ispettori, Don Puddu e Don Garelli". Don Giraudi esorta quindi l'ispettore ad andare avanti su questa linea. Il trasferimento della sede ispettoriale a Beirut, centro del Medio Oriente, era invece raccomandato caldamente dallo stesso don Pianazzi: cf *supra*, cap. II, 4. Il capitolo della casa di El Houssoun, interpellato sul trasferimeto dello studentato in Palestina, aveva espresso parere negativo, pur professando "piena sottomissione alle decisioni dei Superiori". ACSH 6.3 *Casa, Relazioni-Esposti...,* [Relazione senza titiolo], 17 dicembre 1963, pp. 3-4.

[25] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 27 dicembre 1963. Si pensa all'aspirantato delle FMA, le quali potrebbero assumere la responsabilità delle prime classi elementari e prestare i servizi domestici ai salesiani. Cf *supra*, cap. VI, 5. Per una valutazione generale da parte di don Pianazzi in quanto visitatore straordinario, cf ASC F038 *Medio Oriente. Visite Straordinarie*,Visita canonica all'Ispettoria del Medio Oriente [1963], pp. 1-3.

1.2. *Nuovo ordinamento degli studi*

Connesso strettamente con la sede dello studentato filosofico è l'ordinamento degli studi, finora a "impostazione italiana" che, però, "da ora in poi non può più bastare". L'argomento viene quindi affrontato dal consiglio ispettoriale in una ulteriore seduta presieduta dal visitatore. Partendo dalla constatazione che "le lingue principali dei paesi dell'Ispettoria sono l'arabo e l'inglese", sarà opportuno adottare l'inglese come lingua base e "sostituire i programmi inglesi agli italiani", con l'obiettivo, non garantito, di portare

> "i chierici a conseguire in tre anni il Matric. Con l'inglese è bene parlino anche l'arabo, [per cui] il principale compito ora è quello di studiare bene i programmi del Matric inglese e arabo, vederne l'estensione e confrontarli con gli attuali programmi italiani, per regolarsi nell'insegnamento"[26].

Partendo dal curricolo precedente dei chierici che giungono dall'Italia e puntando soprattutto su inglese, matematica e arabo, si prevede che ce la faranno: "il Matric in sé non è difficile, più importante è avere buoni insegnanti che sappiano preparare bene gli allievi"[27]. Varie le proposte: dall'affidare l'incarico a due confratelli per studiare l'uno i programmi inglesi, l'altro i programmi arabi, e poi coordinare il loro lavoro, a quella di incrementare lo studio dell'inglese negli aspirantati di Mirabello e di Ivrea, allo scambio di chierici per il tirocinio con l'ispettoria della Gran Bretagna, alla richiesta di un chierico indiano come assistente nel noviziato e quella di un paio di confratelli di lingua inglese per l'insegnamento della lingua e della matematica, e creare così gradualmente il nuovo ambiente. Battendo il ferro finché è caldo, si ritiene che convenga "cominciare subito il nuovo programma inglese con l'anno scolastico 1964-65", ma poi si allenta l'impegno affermando che si parla "in linea di principio", pur ritenendo "necessario creare subito uno Staff sia per l'inglese che per la matematica". Sull'onda dell'entusiasmo, già si prospetta di mandare in India i futuri studenti universitari[28].

[26] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 4 gennaio 1964. Il *Matric* (*Matriculation*) era il termine inglese comunemente usato per indicare il diploma di fine studi secondari (*High school*) che accordava l'accesso all'università.

[27] I chierici provenienti dall'Italia venivano ormai dopo la V^a^ ginnasiale (e non più dopo la IV^a^, come fino a pochi anni prima), lasciando quindi supporre che avessero una buona base in varie materie, che avrebbe loro permesso di concentrarsi sulle principali richieste per il *Matric*. Si ipotizza pure che chi trova difficoltà per l'arabo, "potrebbe portare un'altra lingua, per es. il latino". Nessun accenno invece al curricolo dei chierici arabi, dei quali ormai si prevedeva l'arrivo nello studentato filosofico con esigenze specifiche. Cf *supra*, cap. VII, 1.

[28] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 4 gennaio 1964. Anche in questo caso, il capitolo della casa di El Houssoun, su richiesta di don Pianazzi, avrebbe dovuto esprimersi sul nuovo indirizzo di studi, e il parere fu negativo. Cf ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...,* [Relazione senza titolo], 17 dicembre 1963, pp. 1-3. Nel 1966, come conseguenza del nuovo indirizzo di studi che in realtà non era stato ancora attuato, si prospetta pure il passaggio dell'ispettoria dal gruppo delle ispettorie italiane a quello delle ispettorie di lingua inglese. La pro-

2. Da El Houssoun a Christ-Roi, per sbarcare poi a Beirut

Partito il visitatore, i nodi tornano al pettine e le soluzioni prospettate non sono a portata di mano: per riportare i filosofi a Cremisan, occorre prima spostare i teologi a Tantur, e solo allora si può riprendere il discorso sull'avvenire di El Houssoun. Ma Tantur, nonostante tutto, presenta ancora vari nodi da sciogliere: la costruzione di nuovi ambienti sostitutivi di quelli che già furono del noviziato, ritenuti del tutto inadeguati, soprattutto in previsione dell'arrivo di teologi da altre ispettorie, ma anche la presenza di un fittavolo rifugiato, protetto quindi dalle legge, e di militari che vi si erano installati, data la vicinanza della casa alla frontiera[29].

Per quanto riguarda El Houssoun, si ribadisce quanto concordato con don Pianazzi, cioè che l'ala resa libera dalla partenza dei filosofi e dei novizi, verrebbe ceduta "a tempo intederminato" alle FMA per il loro aspirantato, con una convenzione che fissi i termini dell'intesa nei suoi vari aspetti[30]. Ma intanto tutto procede normalmente, a parte le ricorrenti preoccupazioni finaziarie. I filosofi seguono i loro studi e i novizi, ormai in casa da circa due anni, la loro formazione. Mentre alcuni terminano il noviziato ed emettono la loro prima professione, nuovi ascritti vi entrano, ignari o poco preoccupati dei piani dei superiori che pensano sempre a Cremisan, senza mai fissare una data, prossima o remota, per il trasloco[31]. Che nulla realmente stia cambiando, anzi, che di fatto la permanenza dello studentato filoso-

posta, fatta dall'ispettore, viene accolta dal consiglio ispettoriale. Il passaggio non dovrebbe compromettere l'ordinamento italiano degli studi nelle scuole di Beirut, del Cairo e di Alessandria, "finché sarà possibile". Per facilitare il passaggio graduale, si propongono corsi di lingua inglese durante le vacanze per i confratelli che ne hanno già una certa conoscenza. Un promemoria in tal senso, firmato da tutti i consiglieri ispettoriali, sarà indirizzato al rettor maggiore. Cf *ibid*., 3 gennaio 1966. Nonostante questo orientamento, il 17 giugno l'ispettoria effettuava il "gemellaggio" con l'ispettoria ligure-toscana (cf *ibid*., 16 luglio 1966), mentre si accingeva ad entrare in carica il nuovo ispettore, don Guglielmo Morazzani.

[29] *Ibid*., 6 marzo 1964. Nonostante gli ostacoli tuttora presenti, i salesiani fanno atto di presenza a Tantur, dove procedono a vari lavori di sistemazione, non trascurando di ricorrere alle autorità per il ritiro dei militari. La casa dipende direttamente dall'economo ispettoriale, don Francesco Zannini. Cf *ibid*., 14 settembre 1964. L'esercito giordano si ritirerà nel 1966. Cf *ibid*., 30 maggio 1966. Tuttavia, l'idea di riportare il teologato a Tantur non era pacifica; vi si opponevano i diretti interessati, cioè i responsabili del medesimo che si trovavano a Cremisan: Tantur non apparteneva ai salesiani, non disponeva di autonomia economica e avrebbe richiesto ingenti spese per la sua ristrutturazione.

[30] *Ibid*., 14 settembre 1964. Cf *supra*, cap. VI, 5.

[31] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 14 settembre e 28 dicembre 1964. Al trasferimento in Palestina si opponevano vari confratelli di El Houssoun, ritenendolo un passo indietro e un volersi rinchiudere in un ambiente ristretto, condividendo il pensiero di don Pianazzi su Cremisan: "L'ambiente è ristretto e non vi è possibilità di alcun contatto culturale interessante né per i chierici né per i superiori. Tutti gli anni di formazione vengono passati nello stesso monotonissimo posto". ASC F038 *Medio Oriente*. *Visite Straordinarie*. Visita canonica all'Ispettoria del Medio Oriente [1963], p. 1. La stessa opposizione riemergerà nel 1973, quando si deciderà di portare a Betlemme i chierici dell'"anno di lingue", al termine dei loro studi liceali. Cf *infra*, 2.1.

fico in Libano stia guadagnando terreno e che non si parli più, almeno per ora, di programmi inglesi, sta pure il fatto che nel 1965, per il mancato invio da parte della Direzione Generale Affari Culturali del ministero italiano degli Affari Esteri di due docenti per il liceo di Beirut, il consiglio ispettoriale dà il suo benestare perché

> "le tre ultime classi del Liceo di Beirut [abbiano] i loro corsi insieme con i nostri chierici nella Casa di El Houssoun. Vi si recherebbero con i mezzi propri oppure potranno essere accolti come interni"[32].

Quest'ultima soluzione "di emergenza" si impose, nonostante la distanza da Beirut e la difficoltà dei trasporti, e si protrasse fino al 1967. Si trattò di un'esperienza del tutto inedita che lasciò generalmente ottimi ricordi nei liceisti che ne beneficiarono, nonostante li obbligasse a uno stile di vita piuttosto spartano al quale non erano abituati, ma che non mancò di preoccupare i responsabili salesiani

> "soprattutto per il disagio spirituale che essa crea tra i chierici, giovani e in via di formazione, obbligati a vivere in continuo contatto con compagni moralmente sani, ma con ideali totalmente diversi"[33].

Nel 1967, mentre Cremisan si sta sviluppando come studentato teologico internazionale, affiliato al PAS, e mentre Tantur sta per essere ceduta dall'ordine di Malta alla Santa Sede per l'erezione di un istituto ecumenico[34], nessuno parla più di Cremisan come sede dello studentato filosofico. A dare il colpo di grazia a questa opzione provvede la guerra del giugno di quell'anno, la cosiddetta guerra dei Sei giorni, che ha modificato la carta del Medio Oriente e che ha svuotato Cremisan di parte dei suoi inquilini provenienti da altre ispettorie. È ormai l'avvenire dei due studentati che è in bilico, almeno fino a quando la situazione non si sarà stabilizzata. Già durante l'estate saltano a El Houssoun i corsi estivi di arabo e francese per

[32] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 21 settembre 1965. Cf *supra*, cap. III, 5. Nel 1965-66 i liceisti italiani residenti a El Houssoun erano 8 e divennero 16 nel 1966-67. La loro presenza richiese adattamenti logistici per i dormitori. Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1965-66, p. 6, 28 novembre 1966 e ACSH 6.3 *Casa. Relazioni-Esposti...*, Relazione annuale 1966-67, [s. d.], p. 1.

[33] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1966-1968*, Pro Memoria sulla Scuola Italiana di Beirut diretta dai Padri Salesiani, 23 marzo 1967, su fogli intestati all'ispettoria. Questo giudizio non è condiviso da don Gianni Caputa, che visse questa esperienza: "[Queste] affermazioni [...] mi sembrano artificiose. [...] posso testimoniare che non provavamo nessun «disagio spirituale», né ci sentivamo minimamente «obbligati a vivere...» insieme ai liceisti. Anzi ci trovavamo gratificati sia perché eravamo leggermente più grandi di età e meglio preparati scolasticamente, sia perché essendo noi più numerosi e «giocando in casa» costituivamo il gruppo trainante e creavamo quell'atmosfera di famiglia che i liceisti apprezzavano". Lett. Caputa-Pozzo, 13 febbraio 2015.

[34] Voluto da Paolo VI a ricordo del suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1964, fu inaugurato nel 1972. I salesiani accondiscesero volentieri alla proposta. Come riconoscenza, la S. Sede, dopo esserne entrata in possesso, cedette loro una piccola parte della vasta proprietà che, tuttavia, si rivelò inutilizzabile, ed è tuttora registrata al catasto a nome della Santa Sede.

alcuni filosofi e teologi, programmati, rispettivamente, sotto la guida di don Bartolomeo Ubezzi e di don Ibrahim Khoury[35]. Inoltre, benché il Libano fosse stato risparmiato dalla guerra e fosse quindi rimasto accessibile ai chierici provenienti dall'Italia e alle nuove vocazioni di Aleppo, non lo era per le vocazioni egiziane, a motivo della legge sul servizio militare che vietava loro l'espatrio. Ne nascono una serie di interrogativi, provocati pure da nuove disposizioni sullo studio della filosofia: "Dove trasferire lo studentato? [...] Quando e dove svolgere il biennio filosofico? Dove, quando e come fissare l'anno da dedicare allo studio delle lingue?"[36].

Solo nel 1970 questi interrogativi trovano una risposta, almeno parziale, che riguarda il "ridimensionamento del noviziato e dello studentato filosofico".

> "Data la scarsità di chierici filosofi (per l'anno prossimo vi saranno solo due chierici italiani dell'ultimo anno di liceo e tre chierici arabi del liceo libanese) il Consiglio sarebbe del parere di riunire i due chierici italiani, i tre chierici arabi, eventuali chierici nuovi dall'Italia e i due sacerdoti che frequentano l'Università Americana di Beirut, o ad Araya, se si riuscirà a concludere l'accordo col Governo Italiano, o, provvisoriamente, in una casa di affitto, nei pressi di Beirut.
> In tal modo si faciliterà ai due chierici italiani la frequenza del nostro liceo di Beirut; ai tre chierici arabi del liceo di Kaslik; ai due sacerdoti dell'Università americana.
> Il maestro dei novizi, don Guglielmo Carlesso, potrebbe anche fungere da direttore di quella Casa ed essere responsabile della formazione religiosa e salesiana dei Confratelli.
> La casa di El Hussun conserverebbe la scuola elementare e media libanese, e, durante l'estate, potrebbe servire per casa di vacanza per i Confratelli, per casa di Esercizi spirituali e per colonia estiva dei ragazzi"[37].

Contemporaneamente la comunità e il consiglio di El Houssoun erano stati chiamati ad esprimere il loro parere, prendendo in conto, con realismo, la situazione prospettata dal consiglio ispettoriale: si riconosce "la necessità del trasloco dei chierici [...] che svolgono programma italiano", ma "si desidera che si ritrovino in una sola Casa, dove possano essere seguiti da un responsabile". Le possibilità sono due: o tutti, italiani e arabi, a Beirut, con un unico responsabile, oppure gli italiani si trasferiscano al Cairo, – "dove già si trovano i loro compagni egiziani e insieme ai due coadiutori che colà studiano formerebbe[ro] il gruppo dei confratelli in formazione e potrebbero essere seguiti da un responsabile" – e gli arabi riman-

[35] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 1 maggio 1967. Don Bartolomeo Ubezzi (m. 1986) era uno dei più qualificati arabisti dell'ispettoria, mentre don Ibrahim Khoury (m. 1982), della comunità di Betlemme, era un confratello poliglotta. Analogo corso di lingua inglese era stato programmato a Istanbul.

[36] *Ibid*., 21 ottobre 1969.

[37] *Ibid*., 21 marzo 1970. I due sacerdoti studenti all'Università Americana di Beirut (AUB) erano don Mario Rossetto, che morì prematuramente nel 1989 e don Mario Pireddu, che lasciò successivamente la congregazione. Entrambi non conclusero gli studi universitari in inglese per le difficoltà incontrate. Su Araya, cf *supra*, cap. III, 3. e *infra*, cap. IX, 2.1. Kaslik, sede dell'*Université Saint-Esprit* (USEK), dell'ordine maronita libanese, ospitava pure gli studenti liceali dell'ordine, ai quali si erano aggregati i chierici salesiani.

gano a El Houssoun, continuando a frequentare Kaslik. Tra l'altro, con la loro permanenza in casa, "darebbero un po' di vita"[38].

Esprimendo il proprio compiacimento per l'atteggiamento costruttivo dei confratelli di El Houssoun, "i quali, anzi, si sono prestati a cercare delle soluzioni per una nuova sistemazione", il consiglio ispettoriale convalida la scelta di mantenere unito lo studentato nelle sue due piccole componenti, quella italiana e quella araba, ma anziché a Beirut – nei cui confronti permanevano delle perplessità – si orienta verso l'ospizio Christ-Roi che "sembra risolvere la questione nel modo più conveniente. Non appena si avranno delle informazioni più precise al riguardo, si verrà alla decisione"[39].

Questa viene effettivamente presa poco dopo, per cui l'ispettore, don Morazzani, comunica al Consiglio ispettoriale che

> "dal prossimo anno scolastico [cioè dal prossimo ottobre] i chierici liceisti e i novizi saranno provvisoriamente trasferiti all'Ospizio Christ-Roi di Nahr el-Kelb; il direttore e maestro sarà il Sig. Don Carlesso. I chierici liceisti italiani frequenteranno la nostra scuola di Beirut; i chierici arabi, quella di Kaslik"[40].

Si procede quindi alla nomina del vicario nella persona di don Vittorio Francia, "ritenuto adatto a tale ufficio"[41], e successivamente del consiglio, pur appartenendo due consiglieri alla casa di Beirut[42]. El Houssoun dà quindi l'addio allo studentato filosofico che vi era rimasto 13 anni e al noviziato, rimastovi appena 8 anni, ed entrambi vengono canonicamente eretti nella nuova sede[43]. L'ispettore, nella sua prima visita alla nuova comunità, constata che "i Confratelli sono sistemati abbastanza bene"[44].

[38] AIMOR (A.C.) 4.11.1.1 *Libano (El Houssoun), cart. 1970-1979*, Verbale del Consiglio della Casa di El Houssoun, 28 marzo 1970, con allegato il verbale della riunione della comunità, 25 marzo 1970.

[39] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 30 maggio 1970. L'ospizio di Cristo Re (comunemente chiamato in francese *Christ-Roi* e in arabo *Yasû' al-malik*) era ed è una casa per sacerdoti anziani – fondata dal beato Ya'qûb al-Kabbûshî (1875-1954) – che serviva pure per altri scopi, come raduni ed esercizi spirituali. Nel 1969 fu sede del capitolo ispettoriale dell'ispettoria salesiana del Medio Oriente. Gestito dalle suore francescane della Croce, sorge su un'altura che sovrasta Nahr el Kalb (il fiume del Cane, l'antico Lycus), famoso per le stele lasciate lungo i millenni dai vari invasori e dagli eserciti che vi transitarono. Durante le guerra civile libanese, Christ-Roi fu pure sede provvisoria del vicariato apostolico latino. Si trova a una decina di km. a nord di Beirut.

[40] *Ibid.,* 6 agosto 1970.

[41] *Ibid.*, 18 agosto 1970. Don Vittorio Francia (m. 1978) era stato maestro dei novizi a Tantur e direttore dello studentato filosofico quando era a Cremisan.

[42] *Ibid.*, 9 settembre 1970. Si tratta di don Mario Pireddu, catechista, residente a Christ-Roi, di don Carlo Moroni e don Emilio Praduroux, residenti a Beirut. Per questa soluzione si era ottenuto l'accordo di don Pianazzi.

[43] Cf ASC F399 *Beirut*, Decreto di erezione canonica, n. 206/70, 5 agosto 1970. Era stato preceduto dal nulla osta del vicariato apostolico, 24 luglio 1970. Cf *ibid*. Il decreto parla pure di oratorio, benché questo non fosse stato previsto, né fosse agibile, trovandosi i salesiani in casa altrui.

[44] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 26 novembre 1970.

Tuttavia, dopo alcuni mesi si fa il primo bilancio: Christ-Roi non è risultato molto adatto, "sia per la ristrettezza dei locali, sia per il vitto, sia per il trasporto". Si dovrà cercare un'altra soluzione. Nel frattempo, "durante l'estate, i chierici si trasferiranno a El Houssoun"[45]. Gli occhi intanto vengono puntati su Beirut, ma vari problemi devono essere affrontati. I superiori di Torino hanno prospettato che chierici italiani destinati all'America Latina vengano in Libano per frequentare il liceo e conseguire il diploma di maturità scientifica, in modo da partire per le missioni con un titolo legale in mano. Se non vi è nulla da eccepire su questo punto, riemerge il problema dell'ambiente "formativo". Si riconosce che Beirut offre

> "un ambiente «aperto» e quindi per sé atto, secondo orientamenti ormai ritenuti validi nella Chiesa, ad accogliere giovani che si stanno preparando al Sacerdozio.
> Sembra però, che la Casa di Beirut, così come si articola, non realizzi quelle altre caratteristiche che rendono un ambiente «aperto» anche un ambiente «formativo» per chierici appena usciti dal Noviziato ed avviati al Sacerdozio.
> Si suggerisce perciò di continuare come quest'anno (scuola a Beirut e soggiorno a Cristo Re), nonostante i disagi lamentati, oppure di reperire una sistemazione analoga a quella di Nahr el Kalb, continuando ad andare a scuola a Beirut per frequentarvi il liceo"[46].

Tra i motivi non esplicitati per ritenere la casa di Beirut non proprio "formativa", non va sottovalutato il fatto che la comunità di Beirut aveva subito recentemente due defezioni, tra cui quella di un sacerdote ridotto allo stato laicale[47]. Indipendentemente da questo fatto, nell'agosto 1971, a meno di due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, il consiglio ispettoriale prende atto che

> "non è più possibile ritornare a Cristo-Re per varie ragioni: – l'ambiente non più sufficiente a contenere i chierici divenuti più numerosi; – troppa distanza dalla città, con conseguente grave perdita di tempo; – impossibilità di coordinare gli orari per i chierici che frequentano diverse scuole"[48].

A sollecitare la ricerca di soluzioni alternative è lo stesso direttore e maestro dei novizi, don Carlesso, per cui il vicario ispettoriale, don Ottone, ricorre "ad almeno una decina di istituzioni religiose, ma inutilmente". Si ripiega quindi

> "su quanto era già stato provvisoriamente indicato dal Sig. Ispettore: alloggiare i chie-

[45] *Ibid*., 22 marzo 1971. Non viene precisato se il ritorno a El Houssoun riguarda anche i novizi, dato che il noviziato era ormai eretto canonicamente a *Christ-Roi* e, almeno teoricamente, non era trasportabile.

[46] *Ibid*., 25 giugno 1971. Le sedute del Consiglio ispettoriale in questi mesi sono presiedute dal vicario, trovandosi l'ispettore, don Morazzani, a Roma per il Capitolo Generale Speciale che durò sette mesi. Tra i chierici destinati all'America Latina vi era Flavio Giovenale, il quale, recatosi in Brasile, venne nominato vescovo nel 1997.

[47] *Ibid*., 6 agosto 1970, dove si fa notare che "l'osservanza religiosa dei confratelli è buona, nonostante le due gravi perdite subite lo scorso anno" e 25 giugno 1971. Si trattava di don Giovanni Piovesan e don Luciano Franceschetti.

[48] *Ibid*., 6 agosto 1971.

> rici nell'appartamento già in affitto dai Confratelli di Beirut (per causa dei lavori di costruzione della scuola) in un palazzo accanto alla scuola stessa. Si cercherà un secondo appartamento nel palazzo stesso".

In previsione di "probabili inconvenienti", riconoscendo che questa soluzione è stata l'ultima possibilità, il consiglio ispettoriale insiste

> "sulla necessità, da parte degli incaricati dei chierici, di organizzare convenientemente gli orari, dare le dovute disposizioni e vigilare con paterna cura sui singoli chierici, in modo da ridurre od evitare gli inconvenienti"[49].

Il 17 agosto si pensa al personale direttivo: don Carlesso viene confermato come maestro dei novizi e direttore e don Sante Bedon viene nominato catechista[50]. L'anno scolastico inizia normalmente, sia per i chierici italiani che frequentano il liceo di Beirut che per quelli arabi che continuano a recarsi a Kaslik, benché la distanza sia aumentata. Anche il noviziato procede regolarmente. Purtroppo però, nulla si muove per Araya. Cade la prospettiva di ottenere un prestito dalla congregazione per le Chiese Orientali e l'ispettoria manca dei fondi necessari. Nel 1973, mentre avanzano le trattative per la cessione di El Houssoun allo stato, o come vendita o come affitto, e si spera quindi di ricavarne una discreta somma, ci si vede costretti a dover prolungare di un altro anno il soggiorno di filosofi e novizi in appartamento, pur riconoscendo i disagi presenti e ribadendo la provvisorietà della situazione[51].

2.1. *Lo choc del 10 aprile 1973*

Benché si trovino realmente in situazione non ideale, i liceisti salesiani sono immersi nei loro studi e i novizi nella loro formazione, e non sembrano eccessivamente preoccupati della loro abitazione. Senonché, dal 10 aprile 1973, tutto cambia. Si rendono conto che il loro soggiorno a Beirut, in quel palazzo, non era così

[49] *Ibid*. Il palazzo nel quale si sistemeranno i chierici, con ingresso da rue Verdun, sovrastava il cortile della scuola. Era chiamato "immobile Aboul-mouna", menzionato per lo più come "Aboul-Mouna Building". I piani affittati erano il 5° e l'8°. Vi abitavano pure stranieri, tra cui allievi della sezione anglo-americana, oltre a un personaggio palestinese protetto da guardie del corpo che stazionavano all'esterno del palazzo. Cf *ibid*., (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re), Cronaca 1971-1973*, Cronaca dell'anno 1973, 9-10 aprile 1973, pp. 4-6. Trasferendosi dall'ospizio Christ –Roi, la comunità mantenne il nome di Studentato Liceale Salesiano "Cristo Re". Cf *Elenco* 1974. La provvisorietà di questa soluzione la si ritiene confermata dal fatto che il 29 giugno 1971 era stata firmata la convenzione per Araya tra l'ambasciata d'Italia e i salesiani e che quindi i chierici vi si sarebbero trasferiti non appena si fosse realizzato il piano edilizio previsto, che dava appunto la priorità alla sistemazione del noviziato e dello studentato filosofico. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 5 aprile 1972. Cf *infra*, cap. IX, 2.1.

[50] Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 17 agosto 1971. Seduta presieduta dall'ispettore, rientrato momentaneamente in ispettoria da Roma.

[51] Cf *ibid*., 26 aprile 1973. Il decreto (n. 293/73) di trasferimento del noviziato dalla casa "Cristo Re" alla casa "San Domenico Savio" di Beirut porta la data del 28 agosto 1973. Cf AIMOR (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re),* Decreto di trasferimento del noviziato, 28 agosto 1973.

tranquillo come pensavano, ma che, probabilmente, lo sarebbe diventato d'ora in poi, a motivo dell'eliminazione di uno scomodo inquilino palestinese che abitava al 6° piano. Era chiamato Abu Yussef ed era protetto da guardie del corpo che stazionavano all'ingresso del palazzo. I chierici sapevano poco o nulla di lui, tuttavia, incrociandolo occasionalmente per le scale, si scambiavano il saluto. Solo quel giorno scoprirono la sua vera identità, perché fu oggetto di un omicidio mirato da parte dei servizi israeliani, avvenimento nel quale alcuni chierici furono involontariamente, ma direttamente coinvolti. La cronaca della casa di quei giorni offre un racconto vivo e dettagliato dei fatti:

> "9 - Lunedì - Notte tragica! Siamo tutti salvi, per grazia di Dio e protezione della Vergine Sant.ma Ausiliatrice. Alle ore 1 del 10, siamo svegliati di soprassalto da una sparatoria spaventosa di mitragliatrice, dallo scoppio di bombe a mano, mescolate a grida che sembrano soffocate e in lontananza. Non c'è sosta, anzi il frastuono continua ininterrotto, sempre più pauroso. Lo sentiamo vicinissimo, anzi nello stesso stabile nel quale abitiamo. Non ci muoviamo dai nostri appartamenti. Quelli che abitano al 5° piano, a un certo momento si accorgono che la porta di entrata era semi aperta. Accostano i battenti rafforzandola con dei comodini vuoti. Anche il direttore, Don Carlesso che dorme all'8° con Buratti Luciano e Battista Pettenuzzo, non si muovono, e non potevano rendersi conto di quello che avveniva realmente, come del resto quelli del 5° piano. Verso le ore 3, al 5° piano non si ritorna a riposare, all'8° invece sì. Nell'inizio della sparatoria, il nostro Al Prince, che dorme da solo in una delle stanze prospicienti la via principale, e che è fornita di balcone-veranda, vede una figura di uomo affacciarsi alla finestra e bussare. Al Prince, riavutosi dal primo spavento, crede che sia uno dei nostri, ma ben presto si accorge che è un ragazzo sui sedici anni che egli conosceva, il figlio di abu Juseph, abitante al 6° piano; lo fa entrare e lo nasconde in uno dei letti della sua stanza e lo copre con una coperta. Poco dopo le 5 del mattino, quelli del 5° salgono all'ottavo, l'ascensore non funziona, devono necessariamente prendere la scala e passare davanti alla porta del 6° piano, appartamento abitato dal Leader dei Fedain palestinesi, Abu Jusef. E solo allora si rendono conto di ciò che era accaduto poche ore prima: la porta dell'appartamento sfondata da una bomba a mano, macerie di vetri infranti, un lago di sangue ove caddero falciati dal mitra, Abu Jusef e sua moglie. Per le scale impronte di sangue. Salgono in fretta all'8° ad avvertire il Direttore il quale, sempre nella persuasione che si fosse trattato di una operazione di difesa intimidatoria da parte dei fedaiin, contro un ipotetico attacco da parte di nemici, rimane costernato al racconto della realtà: un commando ebreo, sbarcato sulla costa vicina aveva operato con matematica precisione, l'assassinio di Abu Jusef e di altri due capi palestinesi che abitavano in un palazzo attiguo al nostro, sulla sinistra di chi guarda l'entrata. Scendiamo tutti in cappella e celebriamo la Messa di ringraziamento per lo scampato pericolo".

Passando poi a descrivere il seguito della giornata, la cronaca prosegue:

> "10 - Martedì - Giornata nera per noi e per i Salesiani della Scuola Italo-Libanese. Appena il commando israeliano assassino si era ritirato, lasciando morti e distruzioni in varie parti della città: campi di fedaiin e loro case, loro uffici, etc., fin dalle [?] del mattino, i medesimi fedaiin, armati, accorrono [...] davanti all'ambiente dell'immobile Aboul mouna [...] dove è il nostro alloggio; altra gente accorre fin dalle prime ore del mattino. I fedaiin, armati e in borghese, guardano, scrutano e parve loro di aver trovato delle tracce di sangue nell'atrio che noi attraversiamo per accedere a una sca-

> letta e a una porta di servizio (praticata nel muro di cinta del cortile della scuola) che ci facilita e abbrevia la via della scuola, senza fare tutto il giro della strada comune. E credono di vedere tracce di sangue nella scaletta e nel cortile della scuola e concludono: un soldato del commando israeliano, ferito, si è rifugiato nella Scuola! Ira di Dio! In un batter d'occhio, il cortile si riempie di fedaiin armati, trasportati su camionette militari. Il povero direttore D. Doveri è in direzione assediato dai capi della resistenza palestinese, i quali domandano di perquisire la scuola. Il direttore D. Doveri avverte l'Ambasciata, e subito accorrono l'ambasciatore, il primo segretario e il console. E si trovano subito alle prese con i fedaiin e i loro capi. La polizia libanese non si fa vedere! È questo il grosso guaio della situazione. I fedaiin sono uno stato nello stato! Si cerca di sbrigare la faccenda direttamente con loro. Intanto l'ambasciatore, D. Carlesso e Don Doveri, con il personale dell'ambasciata, fanno visita al luogo della uccisione degli altri due leaders della R[esistenza] P[alestinese] nell'immobile attiguo al nostro e nel quale trovò la morte anche una donna italiana..."[52].

Dissipata lì per lì l'accusa di complicità, grazie al tempestivo intervento dell'ambasciata d'Italia, la vicenda sarebbe potuta ritenersi chiusa, ma non fu così. L'egiziano Al Prince, invitato da un comandante palestinese a seguirlo, accondiscese troppo facilmente, senza pensare a che cosa sarebbe potuto andare incontro. Per tutta la giornata non si seppe nulla di lui e vana risultò la ricerca di informazioni. Ricomparve sotto choc verso le 23, accompagnato da un miliziano armato. Era stato condotto in un campo di fedayn, tenuto prigioniero e insultato come spia. Nel frattempo era riemerso il sospetto di complicità e la conseguente ispezione, sotto la minaccia delle armi, della sua camera. Nonostante un nuovo intervento dell'ambasciata che volle assicurarsi che in casa non venivano ospitate persone estranee, nessuno si sentiva più traquillo, soprattutto di notte. Si decise quindi di trasferirsi tem-

[52] *Ibid., Cronache 1971-1973*, Cronaca dell'anno 1973, pp. 4-5, 9-10 aprile 1973. I nomi che figurano erano di chierici studenti; in particolare Al Prince Toussoun era un chierico egiziano. I *fedaiin (fedayin)* erano i miliziani della resistenza palestinese, disposti a tutto, anche a sacrificare la loro vita (*fidâ'iy*) per la causa della Palestina. Anche la cronaca della casa di Beirut riferisce il fatto, benché in modo assai sommario, facendo notare come alcuni proiettili avessero colpito l'edificio e come la scuola fosse rimasta chiusa per un giorno. Inoltre, il 14 sera vi si tenne una messa di suffragio per la donna italiana rimasta uccisa (Clara Dionisi in Morelli), di cui tre nipoti erano allievi. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronache 2 (1964-1974)*, Cronaca 1972-73, p. 5, 10-14 aprile 1973. Ulteriori particolari su questa vicenda sono stati forniti all'autore di queste pagine da don Gianni Caputa, testimone oculare in quanto tirocinante e assistente degli interni: "[...]. Il rumore delle armi automatiche e delle bombe era fortissimo e incessante. [...] Verso le 7 giunsero dodici camionette di Palestinesi e si schierarono nel cortile. [...] Ci chiusero tutti nel salone d'angolo Nord-Ovest della sezione italiana. [...] Quando giunse il colonnello Pozzi addetto militare, [...] protestò contro i Fedayin perché avevano sequestrato l'intera comunità italiana, mostrò il suo tesserino di ufficiale dell'Esercito Italiano e chiese di parlare col loro capo. Si fece avanti un giovane in uniforme ed esibì la sua carta d'identità: era ufficiale dell'esercito regolare siriano! Visto con i miei occhi. Nel frattempo [...] gli allievi cominciavano ad arrivare, ma i Fedayin non li facevano entrare, e noi stessi consigliavamo di tornare a casa...". Lett. Caputa-Pozzo, 13 febbraio 2015. Questa lettera era stata inviata prima come risposta alla testimonianza di uno dei nipoti della signora italiana rimasta uccisa: presente in casa con lei, la vide stramazzare a terra, colpita a morte. Lett. Andre Marusso-Caputa, 13 febbraio 2015.

poranemente nell'edificio della scuola. Gradualmente poi si tornò alla normalità[53].

Sull'accaduto, va detto che Beirut era in quegli anni il cuore della resistenza palestinese e il suo centro operativo; per questo Israele aveva iniziato dall'anno precedente, in seguito al massacro di atleti israeliani alle Olimpiadi estive di Monaco di Baviera (1972), una vera guerra-ombra contro personalità palestinesi, ricorrendo, per eliminarle, ad attentati e lettere-bomba. Quella notte, alcuni commando venuti dal mare ed altri agenti infiltrati, avevano agito militarmente nel cuore della città, assassinando tre leader della resistenza, tra cui appunto Abu Yussef, senza che l'esercito libanese intervenisse[54]. Per rendersi conto della situazione ed essere vicino ai suoi giovani confratelli, giunse pochi giorni dopo l'ispettore don Ottone, e i superiori della congregazione si fecero vivi con un messaggio di conforto:

> "giunga la mia espressione di conforto [...] a tutti i chierici che hanno fatto una severa esperienza nella loro vita. Sono momenti di tempesta che passano e che non ritornano più. Sappiano perciò ritrovare la loro serenità..."[55].

Infatti, passata la tempesta, la vita riprende il suo corso e l'anno scolastico si avvia rapidamente al termine, ma con la preoccupazione del futuro dello studentato. Quanto era accaduto preoccupava tutti, ma soprattutto i superiori della congregazione che avrebbero ormai esitato a mandare a Beirut nuovi giovani salesiani per frequentarvi il liceo. Inoltre la decisione ispettoriale di destinare la casa di Betlemme a sede del cosiddetto "anno di lingue", avrebbe ridotto ulteriormente il numero dei chierici, mettendo a rischio la stessa sopravvivenza dello studentato.

> "Il Direttore, D. Carlesso, aveva proposto che l'anno-lingue si facesse a Beirut, in sede di studentato, come logica continuazione e complemento degli studi liceali, [...facendo] rilevare la convenienza di approfittare dell'Istituto di lingue orientali per stranieri presso l'università dei PP. Gesuiti, con l'inestimabile vantaggio di disporre ancora di un anno per la formazione dei chierici"[56].

Ma il suo parere non modificò la delibera del consiglio ispettoriale.

Con questa decisione, venne pure comunicata quella che, con la conclusione

[53] AIMOR (A/S.) 5.11 *Libano (Cristo Re). Cronache 1971-1973,* Cronaca dell'anno 1973, pp. 5-6, 11 aprile e ss. Al Prince ed un altro chierico furono sottoposti a cure psicologiche e il primo venne pure autorizzato a recarsi in famiglia per un breve periodo di riposo. Sull'eventuale ospitalità ad estranei, intervenne pochi giorni dopo anche il nunzio, Alfredo Bruniera, richiamando il direttore della scuola, don Doveri, alla massima vigilanza. Cf *ibid.,* p. 6, 27 aprile 1973.

[54] Abu Yussef al-Najjâr era uno dei capi storici di Fatah. Con lui furono assassinati Kamâl 'Adwan, altro leader storico, e il poeta Kamâl Nâsser, portavoce dell'OLP. "Il funerale catalizzò la più grande manifestazione politica del Libano [di allora]; una folla stimata di 250.000 persone, ossia un po' meno di un decimo della popolazione totale del paese". S. KASSIR, *Histoire de Beyrouth...,* (p. 577 della traduz. italiana).

[55] AIMOR (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re),* lett. Fiora-Carlesso, 23 aprile 1973. Don Fiora era il consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente.

[56] *Ibid., Cronache 1971-1973*, Cronaca dell'anno 1973, 25 maggio, p. 7. I candidati all'anno di lingue erano quattro.

dell'anno scolastico, si sarebbero lasciati gli appartamenti per trasferirsi nei locali della scuola: un trasloco interno, se si vuole, ma sempre un trasloco: il terzo in tre anni[57]. L'"ardua fatica" dello studentato "ambulante" iniziò il 18 luglio e si concluse nel giro di pochi giorni, dopo i quali tutti, a turno, si presero un po' di riposo a El Houssoun[58]. E il cronista di quei giorni così commenta:

> "Alloggiare una comunità in appartamenti privati, era stata una novità, oltre che una necessità. Una novità troppo grande, troppo nuova, per poter essere capita ed approvata da certe mentalità della nostra ispettoria, dalle ancora numerose mentalità palestinesi di nostri confratelli! Ma chi ha vissuto questa esperienza, non può non riconoscerne tutta la positività e convenienza"[59].

E aggiunge in altra data, con vaghe reminiscenze manzoniane: "Addio 5° e 8° piano: vi lasciamo con nostalgia e rincrescimento. Erano la nostra casa per due anni scolastici!"[60].

Il nuovo anno scolastico stava per incominciare, quando il Medio Oriente piombò di nuovo in guerra. Il 6 ottobre Egitto e Siria attaccarono improvvisamente Israele in quella che fu chiamata la guerra di Kippur o del 10 di Ramadan[61]. Era un sabato, ma il lunedì 8 ottobre la scuola aprì regolarmente, non essendo stato il Libano coinvolto direttamente nel conflitto[62].

La comunità dello studentato era sistemata in cinque camere per dormire e in una sala per studio e riunioni e rimase formalmente indipendente da quella della scuola, benché quattro confratelli di quest'ultima avessero incarichi ufficiali o collaborassero con essa. I liceisti salesiani erano ormai ridotti a sette. Una novità di rilievo introdotta con l'inizio dell'anno scolastico, dopo un'adeguata preparazione, fu la celebrazione della messa quotidiana in quattro lingue diverse, a turno: due volte in italiano, due in francese, una in inglese ed una in arabo: un piccolo, ma significativo passo avanti nel cammino di acculturazione e preparazione all'inserimento nelle varie opere salesiane del Medio Oriente, in paesi linguisticamente e culturalmente diversi.

2.2. *La vita dello studentato a Beirut*

Benché in situazione di emergenza, la vita dei giovani seminaristi salesiani, rinchiusi per circa due anni in un palazzo, mantiene caratteristiche e ritmi propri di una casa di formazione. I due appartamenti di cui disponevano in due piani diversi non

[57] Cf *ibid.,* 31 maggio 1973, p. 7.

[58] Cf *ibid.,* 18 luglio 1973. p. 10. Lo sgombero finale e la pulizia generale dei due appartamenti, prima della consegna, avvennero in due momenti, in agosto e in ottobre. Cf *ibid.,* 9 agosto 1973, p. 11, e 20 ottobre 1973, p. 13.

[59] *Ibid.,* p. 9 agosto 1973, p. 11.

[60] *Ibid.*, 20 ottobre 1973, p. 13.

[61] Fu pure chiamata la guerra di ottobre.

[62] Cf *ibid.*, 6 e 8 ottobre 1973, p. 13.

permettevano l'uso di ampi spazi, ed infatti il refettorio si trova nell'edificio della scuola, come pure la cappella, benché i chierici avessero manifestato il desiderio – successivamente accolto – di averne una, sia pure di dimensioni ridotte, in casa.

> "Tutti sono soddisfatissimi di tutto, sono contenti e allegri, in uno spirito di fraternità e di famiglia veramente consolanti. Siamo in 18: 16 chierici e due superiori. Per parte mia sono contento, nessuna preoccupazione o disagio simili a quelli dello scorso anno. Posso perciò lavorare tranquillo all'attuazione del programma che mi sono proposto per la loro formazione"[63].

Una relazione del secondo anno descrive con ricchezza di particolari la vita quotidiana, fatta di studio, preghiera, ricreazione, attività varie: il tutto programmato e organizzato dagli stessi chierici, sotto la guida dei loro superiori:

> "Sono organizzati in due gruppi: Gruppo Liturgico e Gruppo Attività. Il primo si occupa di tutto l'andamento liturgico e spirituale; il secondo suggerisce e organizza tutte le altre attività culturali, ricreative, interne ed esterne. [...] Il programma proposto dai due gruppi viene poi presentato e discusso in assemblee generali, alla presenza del Direttore, il quale si riserva sempre l'approvazione, d'accordo col suo Consiglio. [...] Ordinariamente poi, una volta al mese, si tiene un'assemblea di revisione".

Il Gruppo Attività in particolare, propone e programma: passeggiate culturali e ricreative, la visione di qualche film interessante in casa o anche in sale pubbliche, seguita da discussione a mo' di cineforum, e le attività sportive (calcio, pallacanestro e pallavolo), sul terreno e con la collaborazione della scuola. Un accento particolare è dato alle attività apostoliche, quale elemento integrante della formazione:

> "Nelle vacanze dell'estate scorsa [1972], tutti sono passati, a turno, nell'oratorio quotidiano di Aleppo. [...] Fin dalla domenica 7/XI/'71, [...] hanno dato inizio all'Oratorio Festivo, sul terreno dell'attigua Scuola Italo-libanese, con elemento prevalentemente musulmano. Nonostante vari tentativi del passato, andati a vuoto, ha preso vita e dura fiorente a tutt'oggi. Quest'anno si è iniziato un altro oratorio presso la casa F.M.A. [a Kahalé, ...]. Ed è in progetto anche l'apertura di un altro oratorio presso il campo dei Rifugiati Palestinesi, alla periferia della città".

La presenza di questi giovani religiosi, sia nell'oratorio che nella scuola, "è un'autentica testimonianza di vita cristiana". Frequentando poi una scuola mista, sono

[63] AIMOR (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re),* lett. Carlesso-Morazzani, 24 ottobre 1971, cioè all'inizio dell'esperienza a Beirut con i nuovi chierici giunti dall'Italia e destinati all'America Latina. Un promemoria allegato [s. d.] delinea schematicamente la fisionomia dell'opera: casa indipendente e autonoma, con direttore e consiglio propri; orario che assicura la regolarità della vita religiosa e scolastica al massimo livello; relazioni coi compagni laici e le ragazze: quelle ordinarie relative alla scuola, e parascolastiche relative alla vita scolastica: funzioni liturgiche, sport, ecc.; l'indipendenza richiede pure l'indipendenza economica, con un sussidio mensile per le spese ordinarie; le uscite di casa sono limitate al puro necessario, ma, oltre al passeggio ordinario, vi sono pure passeggiate straordinarie.

> "istruiti ed educati a portare la testimonianza della loro presenza, nei confronti dell'elemento laico maschile e femminile, dimostrando nella pratica, di vivere gioiosamente la loro vita religiosa, e a saper trattare con serena disinvoltura e rispettoso riserbo, ogni genere di persone, sempre educatamente".

Le relazioni con la comunità salesiana della scuola "sono improntate alla più generosa e fraterna collaborazione, compatibile col loro dovere di studio", sia per le celebrazioni solenni, che per l'allestimento delle tradizionali feste salesiane, con accademie, canti e rappresentazioni teatrali, manifestazioni alle quali i chierici apportavano un tocco di creatività e vivacità[64].

2.3. *Trasferimento del noviziato e chiusura dello studentato*

Dagli inizi del 1974 si pone realisticamente il problema della sede del noviziato: vi è un solo novizio, etiopico, mentre per il nuovo anno se ne attendono sei, di cui quattro egiziani, impossibilitati però a lasciare il loro paese. Viene quindi

> "presa la decisione di trasferire temporaneamente la sede del Noviziato in Egitto nella Casa di Alessandria, che sembra la più idonea per tale genere di istituzione".

Viene riconfermato don Carlesso come maestro dei novizi e don Danilo Baldo viene nominato "socio", cioè assistente del maestro[65]. Al ternine del noviziato, i neo-professi rimangono ad Alessandria, affidati alle cure del nuovo maestro, don Giuseppe Favarato[66]. Intanto anche lo studentato liceale, giunto a esaurimento nella sua sede libanese, chiude le porte[67]. Noviziato e studentato riapriranno in Libano nel 1999, nuovamente a El Houssoun, ma solo per pochi anni, e con elementi ormai unicamente locali, egiziani e siriani.

Nel frattempo era scoppiata la guerra civile che, con la vita del paese e in particolare della sua capitale, Beirut, sconvolse pure la vita e l'azione dei figli

[64] *Ibid*., Relazione sullo Studentato Liceale Salesiano "Cristo Re"-Beirut (Libano), 16 marzo 1973, *passim*. L'apertura di un oratorio per i rifugiati palestinesi riguardava probabilmente i campi di Sabra e Chatila, non molto distanti dalla scuola italiana, diventati tristemente famosi nel 1982, in piena guerra e durante l'occupazione israeliana della città, perché furono teatro del massacro di oltre 1000 civili. Tuttavia, alla luce del trauma subito da alcuni chierici il 10 aprile 1973 (cf *supra*), sarebbe stato impensabile che potessero realizzare il progetto senza il benestare dei responsabili politici e militari dei campi, difficilmente ottenibile, e qualora lo avessero ottenuto, le attività si sarebbero svolte inevitabilmente sotto l'occhio diffidente di miliziani armati. Mentre questo progetto logicamente decade, "i due oratori festivi di Araya e di Beirut" iniziano "con regolarità" domenica 25 novembre 1973. AIMOR (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re), Cronache 1971-1973*, Cronaca dell'anno 1973, 25 novembre, p. 14. Sull'oratorio di Beirut, cf *infra*, cap. X, 1.2.

[65] *Ibid*., 4 gennaio 1974.

[66] *Ibid*., 14 novembre 1975. Don Giuseppe Favarato (m. 1986) fu maestro dei novizi ad Alessandria d'Egitto negli anni 1975-76.

[67] Scompare dalla nomenclatura dell'*Elenco* salesiano a partire dal 1975. Lo studentato fu in Libano dal 1957 al 1974 e il noviziato dal 1962 al 1974.

di don Bosco, costretti alla progressiva riduzione delle loro attività, fino alla completa sospensione, sia a Beirut che a El Houssoun. Mentre la fine nella capitale fu definitiva[68], nella casa di montagna, di proprietà salesiana, si poté sopravvivere, condividendola per anni con miliziani armati e centinaia di sfollati cristiani.

[68] Cf *infra*, cap. XI.

CAPITOLO IX

EVENTUALI NUOVE FONDAZIONI: PROPOSTE PRESENTATE E INIZIATIVE SALESIANE

Con i salesiani presenti a Beirut dal 1952 e mentre le trattative per la donazione di El Houssoun erano in corso (1953), era naturale che i figli di don Bosco venissero conosciuti sempre più e sempre meglio nel paese, e che quindi le richieste di nuove fondazioni si moltiplicassero, senza tuttavia mai giungere a conclusione, perché motivate, spesso, da altri interessi:

> "Ogni offerta di terreno, ogni proposta di fondazione si è sempre mostrata accompagnata da un interesse finanziario. Molte sono le offerte...",

tra cui l'ultima è l'invito a contrastare, nella periferia di Beirut, l'azione dei protestanti che hanno già aperto una tipografia e una scuola professionale[1].

Parallelamente e ripetutamente non mancarono tentativi di acquisto di un terreno, destinato alla case di formazione: noviziato e studentato filosofico, o per trasferire qualche sezione della scuola di Beirut, ormai insufficiente ad accogliere nuovi allievi. Nel frattempo, come è già stato evidenziato e prima ancora di essere sollecitati da altri, fin dai primi mesi della loro presenza in Libano, i salesiani si erano mossi per creare un'opera complementare alla scuola di Beirut nel settore professionale e avevano puntato sulla proprietà demaniale italiana di Araya[2]. Caduto questo progetto, si attendeva sempre una nuova occasione propizia che si presentò nel 1959.

1. Proposte varie

1.1. *Dalla presidenza della Repubblica*

Indubbiamente, la proposta più significativa in questo campo fu quella proveniente dalla presidenza della Repubblica. In seguito a un incontro organizzato nella residenza presidenziale dal deputato Khatchig Babikian[3] il direttore di Beirut, don

[1] ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 13 febbraio 1954. In una lettera sucessiva denuncia "l'esasperante spirito commerciale che rende a volte dubbiosi sul da fare". *Ibid*., lett. Trancassini-Fedrigotti, 7 maggio 1954.

[2] Cf *supra*, cap. III, n. 26 e *infra*, in questo stesso cap., 2.1.

[3] (1924-1999), avvocato armeno del foro di Beirut, nonché deputato al Parlamento libanese e ministro. Era stato allievo della scuola italiana maschile al tempo dei domenicani ed era il legale dell'ANMI e dei salesiani di Beirut.

Guerrino Germano[4], riferisce all'ispettore, don Francesco Laconi, sull'"eventuale apertura di una Scuola Professionale Salesiana al Libano, proposta da vari deputati e voluta dal Presidente"[5]. Lo stato offrirebbe il terreno, l'edificio e le attrezzature ed accetterebbe persino lo svolgimento dei programmi in lingua italiana, così come avviene nelle scuole del Cairo e di Alessandria. Una volta riconosciuti i titoli di avviamento e di licenza tecnica, gli allievi potrebbero "continuare i corsi in Italia e perfezionarli nell'Istituto Tecnico". Con queste premesse "di massima", i salesiani si impegnano a fornire rapidamente "una specifica documentazione sulle scuole professionali salesiane, in modo speciale di quelle di Alessandria e Cairo", e sembra proprio che "il progetto di una grande scuola professionale salesiana nel Libano [stia] prendendo fortemente piede". Anticipando i tempi, don Germano pensa già all'eventuale reclutamento di exallievi tecnici e periti provenienti dall'Egitto quali insegnanti ed istruttori, ma si preoccupa pure della loro retribuzione che dovrebbe essere assicurata dal governo libanese. Il punto più delicato è "la più assoluta libertà nel regime interno dell'Istituto", ma questa sembra garantita dal regime scolastico liberale vigente in Libano. Quanto alle specializzazioni, se è ovvio per i salesiani proporre la meccanica e l'elettrotecnica, le autorità libanesi pensano pure alla tessitura. Il reclutamento degli allievi avverrebbe dopo il *certificat* libanese, cioè la licenza elementare, e i corsi di avviamento professionale potrebbero essere preceduti da un anno preparatorio per l'apprendimento della lingua italiana. I diplomi, sia di apprendistato che di licenza tecnica, dovrebbero essere riconosciuti dallo stato italiano e dallo stato libanese[6]. Era appunto quanto i salesiani avevano pensato di fare con l'apertura di Araya nell'ambito del progetto di trasformazione progressiva della scuola italiana esistente in scuola italo-libanese[7], ma ora ne sarebbe potuta nascere una libano-italiana per iniziativa dello stesso governo libanese.

In questo frangente, il deputato Babikian, per incarico del capo dello stato, raccoglie informazioni e dati sull'opera salesiana che sottomette all'ufficio tecnico della presidenza della Repubblica in un rapporto nel quale delinea il profilo della futura scuola professionale e l'abbozzo di un preventivo di spesa[8]. Data la serietà della proposta, mentre le trattative proseguivano con ulteriori precisazioni e chia-

[4] Fu direttore a Beirut dal 1957 al 1960; rientrò successivamente in Italia e morì a Torino nel 1991.

[5] Il gen. Fouad Chehab (1902-1973) fu presidente della Repubblica dal 1958 al 1964. Si impose come un presidente riformatore e promotore di ampi progetti sociali, ma fu osteggiato dalle oligarchie tradizionali. Risiedeva a Sarba, a nord di Beirut, nelle vicinanze di Jounieh. Il funzionario incontrato era il consigliere tecnico della presidenza della Repubblica e non della presidenza del Consiglio, come scrive don Germano. Ciò risulta dal carteggio.

[6] AIMOR (A.S.) 5.2 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Germano-Laconi, 21 giugno 1959.

[7] Cf *supra*, cap. 1, 3 e questo stesso cap., all'inizio.

[8] AIMOR (A.C.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, lett. Babikian-Lay & Moharram (copia), 21 agosto 1959. L'intendente Lay era un addetto alla presidenza della Repubblica, mentre Chafic Moharram ne era il consigliere tecnico.

rimenti da entrambe le parti, l'ispettore si era recato in Libano e aveva incontrato il presidente Chehab il 24 luglio 1959, prospettando di poter giungere ad un accordo finale ed all'approvazione definitiva da parte dei superiori di Torino entro il 1960. Il preventivo era stato rivisto al rialzo da parte salesiana e si era pure richiesto che terreno ed edifici messi a disposizione fossero ceduti in proprietà alla congregazione, ma qui ci si urtò con la legge libanese che vieta allo stato di cedere a privati proprietà demaniali, prospettando quindi un contratto enfiteutico di 99 anni, con un canone simbolico[9]. Per il finanziamento del progetto venne suggerito al presidente della Repubblica di sollecitare la beneficenza privata[10].

Nella seduta plenaria del consiglio ispettoriale del 29 dicembre 1959, l'ispettore presenta un esposto dettagliato di questo progetto, e lo fa seguire da una altrettanto dettagliata lettera all'on. Babikian, a firma del segretario ispettoriale, don Renato Cautero. Con essa, i salesiani, mirando a creare in Libano una scuola professionale pilota a Beirut o nelle immediate vicinanze, intendono "permettere al Governo Libanese di dare il Suo parere di massima e passare, così, ad una fase di trattative più concrete"[11]. Il totale e inaspettato silenzio della documentazione sul seguito fa supporre che questa fase non abbia avuto inizio, senza, tuttavia, che se ne conoscano le ragioni. Per vedere nascere una scuola professionale salesiana in Libano occorrerà attendere ancora molti anni, fino al 2002, quando sorse Don Bosco Technique (DBT), un moderno centro di addestramento professionale, nella località di Al Fidar, nei pressi di Jbeil.

1.2. *Altre proposte*

Intanto, mentre El Houssoun, come scuola, progrediva stentatamente, giunsero altre proposte. Contemporaneamente a quella del governo libanese, compare nel 1959 la proposta della sig.ra Asma Ghorayeb di Damour. Offrirebbe ai salesiani un terreno sul quale edificherebbe una scuola, ma penserebbe pure a "una grande chiesa accessibile e comoda per il paese". L'ubicazione non sembra inizialmente convincere i salesiani che propongono un altro terreno "che risponderebbe a tutti i requisiti per un'opera salesiana". Le pratiche "si svolgono in senso favorevole", per cui l'ispettore prospetta di recarsi sul posto con alcuni consiglieri ispettoriali per permettere loro di valutare con cognizione di causa[12]. Dopo il sopralluogo e una serie

[9] Cf *ibid*., lett. Babikian-Lay & Moharram (copia), 20 settembre 1959; lett. Laconi-Babikian (copia), 4 ottobre 1959; AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 16 agosto 1959, p. 252 e 2 ottobre 1959, p. 25; AIMOR (A.C.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca della Casa 1959, 24 luglio 1959, p. 30. Oltre al presidente, l'ispettore incontrò ripetutamente i suoi rappresentanti. Cf *ibid*., pp. 30-31, *passim*.

[10] Cf *ibid*., 16 agosto 1959, p. 252.

[11] *Ibid*., 28-31 dicembre 1959, pp. 270-272; AIMOR (A.C.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, lett. Cautero-Babikian (copia), 6 gennaio 1960.

[12] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, lett. Germano-Laconi, 24 agosto 1959; AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 16 agosto 1959, pp. 252-253 e 2 ot-

di colloqui con la sig.ra Ghorayeb e il vicario apostolico, mons. Eustache Smith, pare che detta signora non sia "in grado di assolvere alle sue promesse", oltre alla prospettiva che ponga "una serie di condizioni che da parte nostra saranno inaccettabili". Come ultimo tentativo, si esige "che metta per iscritto le sue profferte, i suoi progetti e le sue concrete intenzioni circa i terreni, il funzionamento dell'opera e le condizioni che intende porre". Tuttavia, pare già fin d'ora che il progetto "lascia poche speranze di riuscita"[13]. E difatti l'ultima proposta viene ritenuta inaccettabile, per cui il consiglio ispettoriale si pronuncia "per una risposta totalmente negativa, senza protrarre ulteriormente le trattative su tali basi". La partita viene chiusa definitivamente il 21 febbraio 1960[14].

In questa inconcludente altalena di proposte e offerte, benché assillati dal problema della nuova sede dello studentato filosofico e, successivamente, dal contrasto con l'ANMI, l'ispettore e il suo consiglio non avevano dimenticato l'opportunità di una scuola professionale in Libano dopo che era caduta la proposta del governo del 1959, per cui si mostrano sempre aperti a trattare eventuali iniziative in questo settore. Un'occasione si presenta nel 1962, quando il ministro delle Poste, René Moawad[15], chiede ai salesiani di erigere una scuola professionale a Zghorta, al nord. Approfittando della riunione del consiglio ispettoriale a Beirut e quindi della presenza dei consiglieri ispettoriali, l'ispettore stesso si reca in quell'importante centro cristiano con alcuni di loro e con il direttore di Beirut per un sopralluogo. Ma

> "il parere unanime del Consiglio Ispettoriale è sfavorevole, a meno che si tratti di un internato che possa accogliere allievi di tutto il Paese. La località prescelta, e per la distanza dal capoluogo (Tripoli) e per la mancanza di complessi industriali, non è in grado di garantire una popolazione scolastica sufficiente"[16].

tobre 1959, pp. 257-258. La cronaca della casa di Beirut riferisce di ripetute visite dell'ispettore a Damour. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1959, *passim*. Damour era ed è una cittadina interamente cristiana (maronita), situata a poco più di 20 km. a sud di Beirut, sulla costa. Assalita il 20 gennaio 1976 dalle milizie palestinesi, subì il massacro di parte dei suoi abitanti e la distruzione totale delle case. La sua ricostruzione dopo la guerra è tuttora in corso.

[13] *Ibid*., 29 dicembre 1959, pp. 272-273. Nella stessa seduta si accenna ad "un'altra offerta di terreno presso l'aeroporto [...] per un'erigenda scuola". E si conclude: "La proposta sarà esaminata *in loco*". *Ibid*., p. 273. Mentre già precedentemente si era rifiutata l'offerta di due terreni a Kartaba, perché erano "emersi intrighi di proprietà". *Ibid*., 2 ottobre 1959, p. 258.

[14] *Ibid*., 21 febbraio 1960, pp. 291-292 e p. 301. Su questa proposta, cf pure F035 *Medio Oriente*. *Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1959-60: Eredità, 24 agosto 1960.

[15] Eletto presidente della Repubblica subito dopo gli accordi di Tâ'if (22 ottobre 1989) che posero fine alla guerra civile, venne assassinato poco dopo, il 22 novembre, festa dell'Indipendenza. Era originario di Zghorta.

[16] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 24 marzo 1962, p. 376. Cf *ibid*., 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1961-62, 25 febbraio e 24 marzo 1962. Zghorta (o Zgharta), capoluogo del distretto omonimo, conta oggi oltre 70.000 abitanti, in prevalenza maroniti. Dista 11 km. da Tripoli e circa 90 da Beirut. Di questo progetto si parla pure nella relazione annuale al capitolo superiore. Cf ASC F035 *Medio Oriente*. *Relazioni annuali al Capitolo Superiore*, Relazione 1961-62, p. 8, 28 agosto 1962. L'incontro tra don Laconi e il ministro Moawad era avvenuto il 29 gennaio 1962.

Nel 1964 si viene orientati invece verso il settore agricolo. Per interessamento dell'ispettore di New Rochelle (USA), don Augusto Bosio, i figli ed eredi di un certo Miguel Abouhamad manifestano all'ispettore, don Laconi, "l'intenzione di realizzare un progetto da lui ideato e [da loro] caldamente approvato": creare una fondazione per la formazione rurale di ragazzi poveri della montagna, alla quale il defunto era disposto a consacrare gran parte dei suoi beni. Contano su un prossimo incontro personale in Libano o a Betlemme per vedere in quale modo i salesiani potrebbero "assumer[ne] la responsabilità sul piano professionale, amministrativo e religioso"[17]. Tuttavia le condizioni poste rendono il progetto del tutto inaccettabile[18].

Un'ulteriore ed ultima proposta di scuola professionale venne fatta, tramite il nunzio, mons. Alfredo Bruniera, dalla Conferenza di san Vincenzo nel 1974[19].

2. Iniziative salesiane

Parallelamente alle proposte che vengono vagliate, a partire dal 1960 i salesiani stessi si mettono alla ricerca di un terreno in Libano, non tanto per costruire una nuova scuola, ma per il noviziato, previsto inizialmente a El Houssoun nei locali della scuola di cui si prevedeva la chiusura nel 1961[20]. Un'opportunità sembra offrirsi nella zona di Jounieh, per cui si prospetta l'invio di due consiglieri ispettoriali per un sopralluogo. Nel giro di poche settimane, in base alla relazione presentata, la decisione dell'acquisto viene presa[21], ma non risulta che sia stata mandata a esecuzione. Il noviziato viene quindi aperto a El Houssoun nel 1962.

Si pone tuttavia il problema della separazione dello studentato filosofico dal noviziato, trasportando questo da El Houssoun in una località più vicina a Beirut. La prima prospettiva riguarda la riapertura delle trattative con l'ordine di Malta e l'ambasciata d'Italia per entrare in possesso della villa e della tenuta di Araya, dove il po-

[17] AIMOR (A.C.), 3.16 *Trattative SDB Libano*, lett. Abou Hamad-Laconi, 10 gennaio 1964 (in francese), con allegato un prospetto di detta fondazione che disporrebbe di un capitale assai importante: 1.2000.000 L.L. (corrispondente all'epoca a oltre mezzo milione di dollari).

[18] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 6 marzo 1964.

[19] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974)*, Cronaca 1973-74, 12 giugno 1974, p. 13. Mons. Alfredo Bruniera fu nunzio in Libano dal 1969 al 1978.

[20] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 24 agosto 1960, pp. 321-322. Tuttavia, già nel 1956, il direttore di Beirut, don Ottone, aveva avuto un incontro con il ministro dell'Educazione "per ottenere aiuti per l'acquisto d'un terreno accanto [al]la scuola onde costruire una scuola professionale". La promessa d'interessamento non ebbe seguito. AIMOR (A.C.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca della Casa 1955-56, 26 gennaio 1956, p. 14.

[21] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 31 dicembre 1960, p. 338 e 19 gennaio 1961, p. 339. Le due persone designate per il sopralluogo erano don Guglielmo Morazzani, consigliere ispettoriale, e don Costanzo Giraudo, direttore di Beirut. In quei giorni si visitò pure un terreno situato tra Aley e Souk el-Gharb. Una nuova proposta per Jounieh fu fatta in aprile. Cf AIMOR (A.C.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca della Casa, 1960-61, 7 gennaio 1961, p. 12; 28 aprile 1961, p. 15.

sto per il noviziato, poco numeroso, sarebbe quasi pronto[22]. Pur di averla, l'ispettore si mostra disposto all'acquisto di 5.000 mq di terreno da offrire in cambio all'ambasciata per la costruzione della sua nuova sede. Come alternativa, contando sulla proposta del vicario apostolico, mons. Smith, di costruire una nuova scuola per la sezione americana, affiancata da una chiesa-parrocchia, lo studentato potrebbe sorgervi accanto. L'ultima soluzione sarebbe quella di trovare un terreno e mettersi in proprio, contando unicamente sulle risorse dell'ispettoria[23]. Un terreno viene effettivamente trovato, anzi viene offerto, e le trattative sono affidate all'economo ispettoriale, ma poi sospese "per le condizioni inaccettabili degli offerenti"[24]. Quasi contemporaneamente, cade pure nel vuoto la proposta per l'acquisto di un vasto terreno ad Aramoun, a sud di Beirut[25]. Tuttavia, anche negli anni successivi le ricerche continuano, come ne fa fede la relazione orale di don Lino Ottone, direttore di Beirut e consigliere ispettoriale, nella seduta del consiglio ispettoriale del 6 marzo 1964 e una sua lettera, di poco posteriore, all'ispettore[26]. In questa stessa lettera parla di una ricerca congiunta salesiani-Pontifical Mission, concentrata sempre nella zona a sud di Beirut, in località Chouaifat. Vi sono delle difficoltà, tra cui quella derivante dalla nuova legge che limita la proprietà degli stranieri a un massimo di 10.000 mq e quella che nel terreno adocchiato vi sono alcuni appezzamenti appartenenti a terzi. Se si pensa che questa difficoltà potrà essere superata con la collaborazione dell'ente proprietario, per l'altra si pensa di ricorrere, tramite il nunzio, alla stessa presidenza della Repubblica per ottenere il permesso di acquistare non meno di 30.000 mq. Data "la grande incertezza" sul fatto che l'ANMI ceda la sua proprietà, "sarà prudente di non lasciar sfuggire l'occasione"[27].

[22] Cf AIMOR (A.S.) 5,12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965*, lett. Giraudo-Laconi, 28 marzo 1962 sull'incontro con il ministro dell'Ordine di Malta a Beirut e 10 aprile 1962, su un sopralluogo effettuato ad Araya.

[23] AIMOR (A.C.) 3.2.2 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 24 marzo 1962, pp. 375-376.

[24] *Ibid*., 19 giugno 1962, p. 384 e 14 novembre 1962 [s. p.].

[25] Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965*, lett. Doumet/Assely-Giraudo (copia), 28 giugno 1962; *ibid.,* 5.12.2 *Libano (Beirut) Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1961-62, aprile-giugno 1962, *passim*.

[26] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 6 marzo 1964; AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965*, lett. Ottone- Laconi, 4 aprile 1964.

[27] *Ibid*., cf pure AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 1 giugno 1964. Il terreno di Chouaifat apparteneva a un ente druso ed era fornito di acqua, luce e strada asfaltata. Il prezzo pattuito era di 5 L.L. al mq. L'azione congiunta con la Pontifical Mission era verosimilmente dettata dall'interesse che quest'ultima portava all'educazione cristiana ed alla cura pastorale dei cittadini americani, assai numerosi in Libano. La stessa preoccupazione era manifestata dal vicario apostolico, egli stesso americano. Cf *supra*. La Pontifical Mission for Palestine, isitutita nel 1949, era ed è un ente assistenziale di diritto pontificio, operante nei paesi del Medio Oriente, in stretta collaborazione con la C.N.E.W.A. (Catholic Near East Welfare Association). Sulla legge restrittiva del diritto di proprietà terriera per gli stranieri (cf *supra*, cap. III, nota 36). Era pure da prendere in considerazione il fatto che i salesiani già possedevano la proprietà di El Houssoun. Quanto invece all'intervento del nunzio presso il presidente della Repubblica era ritenuto necessario per ottenere il decreto presidenziale che autorizzava la compera in deroga

Nel 1967 invece gli occhi sembrano puntati su una "scuola con terreno dell'area di un ettaro e mezzo circa" che i greci cattolici metterebbero in vendita

> "al prezzo di 150 milioni di lire italiane. Il fabbricato attuale potrebbe servire subito per trasferirvi la sezione libanese. Sul resto del terreno potrebbero sorgere in seguito le altre sezioni. E così si svilupperebbe un'opera completamente salesiana, indipendente da qualsiasi servitù e in una zona che, oltre ad essere tranquilla, offrirebbe l'occasione di sviluppare anche altre attività, come l'Oratorio Festivo".

L'occasione è ritenuta "veramente favorevole". Si precisa inoltre che una nuova legge libanese modifica quella in vigore che limitava l'acquisto di beni immobili da parte di stranieri, per cui la via è appianata e si studiano già le condizioni per la compera e il pagamento rateale. Le pratiche procedono e si prepara la documentazione da inviare a Torino, fiduciosi nell'approvazione dei superiori[28]. Ma senza che se ne conoscano i motivi, anche questa pratica si arena.

2.1. *Araya: nuovi tentativi ed epilogo positivo*

I vari tentativi fatti dai salesiani negli anni Sessanta per mettersi in proprio erano dettati dalla preoccupazione crescente che l'ANMI non rinnovasse la convenzione, con il rischio di trovarsi in serie difficoltà proprio mentre la scuola stava conoscendo uno sviluppo costante, soprattutto nella sezione anglo-americana, ma anche in quella libanese che prevedeva l'apertura della prima media per l'anno scolastico 1964-65[29]. E proprio alla sezione libanese si pensa anzitutto nel 1967, quando si decide di acquistare la scuola messa in vendita dai greci cattolici. Per le altre sezioni, prendendo atto dell'orientamento sempre più chiaro e rigido dell'ANMI, l'ispettore, don Laconi, "prospetta un trasferimento ad Araya", fiducioso che lo stato italiano "cederebbe per la durata di 99 anni"[30]. In un primo momento le trattative sono affidate al direttore di Beirut, ma poi si pensa di trasferirle in Italia pre-

alla legge, così come già era accaduto nel 1953 per la proprietà di El Houssoun (cf *supra*, cap. VI, 1) e lo si ipotizzerà ancora in seguito. Cf AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 29 giugno 1965.

[28] Queste notizie dettagliate sono fornite soprattutto dal verbale della seduta del consiglio tenutasi a Beirut il 25 luglio, tuttavia nessuna indicazione è data che permetta di identificare l'ubicazione esatta del terreno. Quanto alla nuova legge libanese, pubblicata il 10 settembre 1966, stabiliva che "è permesso acquistare un'estensione di terreno che superi la quantità fissata dall'art. 3 (*i.e.* 10.000 mq) nel caso che si tratti di istituzioni straniere (associazioni culturali, di beneficenza, missioni diplomatiche e consolari), qualora tale acquisto sia necessario per la loro opera". Il pagamento avverrebbe per metà alla firma del contratto e il resto nei tre anni successivi. Viene pure stabilito il piano di finanziamento. AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1966-1968*, Verbale della riunione del Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria di Gesù Adolescente (Medio Oriente) circa l'acquisto di un terreno a Beirut (Libano) (copia), 25 luglio 1967. Cf pure AIMOR (A.C.) *Verbali del Consiglio Ispettoriale,* 19, 23 e 26 luglio 1967.

[29] *Ibid*., 6 marzo 1964 e 1 giugno 1964.

[30] *Ibid*., 19 agosto 1964. Nei documenti salesiani qui citati, Araya è scritto pure Araia o Araja.

sentando un promemoria direttamente al ministro Giulio Andreotti. Se ne occuperà inizialmente l'economo ispettoriale, don Francesco Zannini, e poi l'ispettore personalmente[31], ma senza giungere a un risultato.

Passano altri anni, e mentre i salesiani sono sempre nell'istituto dell'Associazione, dove prevedono finalmente di poter restare ancora una dozzina di anni, grazie all'autorizzazione avuta di ampliare l'edificio e al rinnovo della convenzione[32], ritorna sul tappeto per la terza volta in meno di venti anni questa proprietà demaniale italiana, denominata ormai "Villa Italia", benché in stato di avanzato deterioramento. E questa volta sembra proprio la volta buona. Da proposte informali si passa a trattative ufficiali, incoraggiati dalla stessa ambasciata che si mostra interessata a concludere. Il direttore di Beirut, don Doveri, si rivolge quindi alla rappresentanza italiana

> "per vedere se i Salesiani potessero ottener[la] in affitto simbolico [...]. In essa si potrebbe dare inizio a diverse opere benefiche e sociali proprie della nostra Congregazione, quali l'assistenza giovanile, l'oratorio Salesiano e le colonie estive. Col tempo poi sarà possibile ovviare a quelle difficoltà inerenti alla ristrettezza di Ras Beirut, trasportando là alcune delle nostre attività e creando anche per la popolazione circostante scuole Libanesi. Considerando bene la posizione della tenuta, i Salesiani pensano che Araia diventerebbe un centro molto importante per la conoscenza della lingua italiana e della cultura italiana di cui cerchiamo di essere i tramiti anche nelle due sezioni scolastiche: Libanese e Americana. [...] I Salesiani, mentre offrono un canone di affito simbolico di lire it. 5000 all'anno, sono [...] pronti ad assumersi l'onere della nuova sistemazione della proprietà e degli immobili"[33].

L'ambasciata dà seguito immediato, inoltrando la richiesta al ministero degli Esteri, sottolineando lo stato fatiscente degli edifici, ma al tempo stesso i vincoli imposti dal testatore allo stato italiano e che sarebbero perfettamente rispettati qualora si decidesse di mettere la tenuta a disposizione dei salesiani, tanto più che essi sono disposti ad assumersi l'onere inerente alla riabilitazione della proprietà. Si chiedono quindi istruzioni "per giungere ad un regolare contratto di affitto, nonché le clausole di esso"[34]. E quando queste vengono trasmesse ai salesiani, il consiglio ispettoriale le ritiene "tutte accettabili". Si conta quindi

> "di poter realizzare le seguenti opere: a) Casa per gli studenti, sacerdoti, che frequenteranno corsi universitari; b) Casa per gli studenti, chierici, che compiono il triennio liceale; c) locali per colonia estiva dei ragazzi; d) salone per conferenze e proiezioni per la collettività italiana; e) oratorio e centro giovanile per la gioventù del posto"[35].

[31] *Ibid.,* 14 settembre 1964. Giulio Andreotti era all'epoca ministro degli Esteri.

[32] Cf *supra*, cap. III, 4.3.

[33] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1968-1969*, bozza di lettera all'Ambasciata d'Italia (copia), [s. d.] [1969], seguita da una lettera ufficiale (non reperita), menzionata nel telespresso di cui alla n. 34.

[34] *Ibid*., telespresso ambasciata-MAE (copia), 23 ottobre 1969.

[35] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 9 settembre 1972.

Viene redatta la bozza della convenzione, approvata oralmente dall'economo generale, don Pilla, ma ancora in attesa dell'approvazione definitiva del ministero degli Esteri[36]. Ottenuta anche questa, l'ispettore, don Morazzani, autorizza la firma che avviene il 29 giugno 1971 da parte dell'ambasciatore d'Italia a Beirut, Gian Giacomo Di Thiene e del direttore, don Piero Doveri[37]. Data la relativa breve durata della convenzione, nove anni, benché rinnovabili, le strutture previste per la riabilitazione della proprietà sarebbero dei semplici capannoni e prefabbricati a due piani, per la realizzazione dei quali si chiede "un ragionevole spazio di tempo"[38]. Nel frattempo, don Ferdinando Casagrande, della comunità di Beirut, assicura una presenza occasionale sul posto, compiendo lavori di pulizia[39].

Alcuni mesi dopo, il consiglio ispettoriale esamina il "progetto di costruzione e [i] piani di esecuzione", soffermandosi sulla parte che si intende subito realizzare, quella destinata ai chierici liceisti ed ai novizi, rinviando gli altri ulteriori sviluppi a più tardi, secondo le circostanze. "La spesa prevista per questa prima parte è di 320.000 lire libanesi, che possiamo avere in prestito dalla Congregazione Orientale e che potranno essere rimborsate in tre anni, a partire dal 1975", afferma l'ispettore[40]. Tuttavia questa possibilità sembra essere svanita, per cui si prospetta addirittura la vendita di El Houssoun o il suo affitto allo stato libanese per devolvere la somma ricavata alla costruzione di Araya[41]. Inoltre, se si decidesse di trasportarvi da Beirut la sezione anglo-americana, si potrebbe pure contare sull'aiuto di enti americani[42]. Ed infatti il direttore di Beirut, con l'approvazione dell'ispettore e il

[36] AIMOR (A.C.), 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 19 novembre 1970. Il MAE aveva inviato un perito che si era espresso favorevolmente (cf AIMOR [A.S.] 5.12.2 *Libano [Beirut]. Cronaca 2 [1964-1974]*, Cronaca 1969-70, 5 giugno 1970, p. 9) e aveva ottenuto il previo nulla osta dal ministero delle Finanze, Direzione Generale del Demanio. Cf AIMOR (A.C.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, nota al riguardo, [s. d.]. La cronaca della casa di Beirut riferisce che "dopo un anno di trattative [...] è giunta oggi [21 agosto 1970] risposta affermativa da parte del Governo italiano. Le prospettive che si schiudono sono belle: colonie estive, centro giovanile per i paesi vicini e popolati, residenza della casa di noviziato e filosofia, *week end*...". AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1969-70, Avvenimenti principali dell'anno scolastico 1969-70.

[37] *Ibid.,* bozza del contratto d'affitto (con postilla di don Morazzani, 22 giugno 1971) e copia del foglio con le firme (29 giugno 1971). Il contratto decorre dal 1° luglio 1971 e il canone d'affitto annuo viene fissato in 5.000 Lit. Inoltre lo stato italiano s'impegna a rimborsare le migliorie apportate solo nel caso in cui la restituzione della proprietà venisse richiesta prima della scadenza del contratto. La Corte dei Conti registra il contratto il 7 luglio 1972 e i salesiani pagano il canone d'affitto per i primi due anni il 25 agosto 1972. *Ibid*., lett. Dominedò-Doveri, 24 agosto 1972 e ricevuta dell'ambasciata d'Italia, 25 agosto 1972. Gian Giacomo Di Thiene fu ambasciatore d'Italia a Beirut dal 1968 al 1972, mentre Giovanni Dominedò era nel 1972 l'incaricato d'affari *a.i*.

[38] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 9 settembre 1972.

[39] Don Casagrande fu a Beirut dal 1966 al 1975. Morì prematuramente nel 1977.

[40] AIMOR (A.C.) 3.2.3 *Verbali del Consiglio Ispettoriale*, 5 aprile 1972.

[41] Cf *supra*, cap. VI, 4.3.

[42] *Ibid*., 26 aprile 1973.

pieno appoggio del vicario apostolico, lui stesso americano, si rivolge alla Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle (USA) con un esposto dettagliato:

> "1) [Araya] è una posizione ideale per un centro giovanile e di assistenza ai profughi palestinesi che vi hanno trovato un rifugio [...]. Il Vescovo latino, Mons. Smith, ci ha ripetutamente pregato di metterci al servizio di quella gioventù. [...] 2) Si impone urgentemente un'abitazione per i nostri chierici che frequentano gli studi liceali. [...] 3) Per attuare questo si dovettero affittare due appartamenti. [...] 4) Nel risolvere il problema dell'abitazione per i chierici, si verrebbe pure incontro al centro giovanile. [...] 5) Importante per noi è il fattore tempo. [...] Siamo preoccupati di non lasciarci sfuggire questa preziosa occasione, [...] anche [per] inserirci maggiormente nella pastorale giovanile del Libano. [...] 6) [Il] progetto generale [...] comporta una spesa complessiva di 200.000 dollari"[43].

Da parte sua, mons. Smith, sottolineando l'importanza che i salesiani possano ora disporre formalmente di Araya, ritiene essenziale "[a] physical and material possession with a definite as well as a realistic programming", e traccia un piano di potenziale impegno apostolico salesiano: la posizione è strategica, perché si trova "on the frontier of now Moslem domain in Aley, Broumana and Bhamdoun"; l'ambiente cristiano, soprattutto giovanile, risente di questa situazione, per cui ritiene che

> "such environment is more than serviceable and ministerial for an adequate Salesian Oratory apostolate. This has been all too clear for the Oratory essays introduced already by both the Salesian scholastics and the Salesian Sisters in Khahalé".

Oltre a servire come centro di attività parascolastiche per la scuola di Beirut durante tutto l'anno,

[43] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Pro memoria per l'opera di Araja in Beirut (Libano) (copia), 24 febbraio 1973. Destinatario era il salesiano don Mario Tognocchi, già compagno di noviziato di don Doveri, e attualmente impiegato presso la procura missionaria salesiana degli Stati Uniti (Salesian Missions). A tale titolo, aveva effettuato una rapida visita in Libano. L'accenno alla presenza di profughi palestinesi appare qui per la prima volta, ma questo fatto è smentito da don Bashir Souccar, allora giovane salesiano, il quale, con altri compagni, aveva aperto nell'estate del 1973 un oratorio per ragazzi cristiani di Kahalé: "Nel terreno messo a disposizione dall'ambasciata in quegli anni non c'era nessuno, ci andavamo solo noi salesiani e anche l'oratorio, ma durante la giornata. Nessuno vi dimorava di notte [...]. Nessuno di quanti conoscevo parlava di palestinesi. Può darsi che fossero sparsi un po' attorno nel villaggio stesso di Araya che confinava più in alto con i drusi di Aley". Lett. Souccar-Pozzo, 21 gennaio 2015. In realtà, l'oratorio si svolse ad Araya dal 1974 al 1975, a guerra iniziata. Era incominciato nel 1973 presso le FMA a Kahalé, ma poi queste preferirono tenersi le ragazze e affidare i ragazzi ai salesiani, che li trasportarono appunto ad Araya. Cf lett. Souccar-Pozzo, 24 agosto 2014. Per quanto riguarda le persone che potevano trovarsi nella proprietà, in documenti precedenti si parlava semplicemente di inquilini che avrebbero dovuto essere sfrattati prima della firma del contratto di affitto. Questo infatti assicura che "la proprietà viene ceduta libera da ogni altro vincolo contrattuale o unilaterale verso terzi". AIMOR (A.C.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, Contratto d'affitto (copia), art. 1, 29 giugno 1971. Consta invece, come detto nel cap. precedente, che fosse in progetto l'apertura di un oratorio in favore dei ragazzi palestinesi dei campi profughi situati alla periferia della città. Cf *supra,* cap. VIII, 2.2.

"conjointly with the Salesian Sisters at Khahalé, an authentic catechetical program can be worked out that would well serve as a pilot Salesian endeavour and influence in the complex interritual problems attending Catholic indoctrination for this important sector of Lebanese Catholicism".

Sottolineando poi l'importanza che i giovani seminaristi salesiani abbiano una sede fissa, esprime apprezzamento per il lavoro di sgombero intrapreso da don Casagrande e si dichiara infine disponibile a perorare la causa di Araya presso l'ufficio delle Salesian Missions durante il suo prossimo viaggio negli USA, nonché a trattarne con don Bernard Tohill, il consigliere generale per le Missioni salesiane[44].

Tuttavia, la mancanza di un pronto e sostanziale aiuto per l'inizio dei lavori, cui fece seguito, sul finire del 1973, l'inattesa decisione del governo italiano di fare marcia indietro, comunicando all'ambasciata che non intendeva "mantenere le condizioni riguardanti Araya"[45], mandarono a monte un sogno la cui realizzazione

[44] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977,* Observations regarding development of the Araya (Beirut) property with reference to the administration by the Salesian Near East Province. Su foglio intestato al Vicariato Apostolico di Beirut, (copia), 7 marzo 1973. Aley e Bhamdoun erano e sono tuttora importanti centri drusi, mentre Broum[m]ana era ed è un centro cristiano. Forse mons. Smith intendeva Hammana, altro centro druso della zona. Quanto a don Bernard Tohill (m. 2010), fu membro del consiglio generale salesiano per 19 anni: prima come consigliere regionale per la Regione anglofona (1965-1971), quindi come consigliere generale per le Missioni (1971-1984). A questo titolo, aveva avuto occasione di passare in vari paesi del Medio Oriente, tra cui il Libano (nel 1966 e nel 1970). Si mostrava assai critico sul volto "italiano" dell'ispettoria del Medio Oriente che ne comprometteva, a suo avviso, la dimensione missionaria. Di conseguenza, si mostrava reticente a venirle in aiuto con personale e mezzi materiali. (Ricordi personali dell'autore di queste pagine).

[45] Questo sorprendente e improvviso voltafaccia del governo italiano venne comunicato al nuovo direttore di Beirut, don Morazzani, il 25 ottobre 1973, quando, convocato all'ambasciata, si sentì leggere un telespresso del MAE in questo senso. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronache 2 (1964-1974)*, Cronaca 1973-74, 25 ottobre 1973, p. 5. Non risultano i motivi di questa decisione e non se ne fa cenno nei verbali del consiglio ispettoriale, come pure non risulta che si siano intrapresi passi per protestare o addirittura reclamare indennità per la revoca unilaterale della convenzione firmata poco più di due anni prima, e ciò probabilmente perché nessun capitale era già stato investito nel progetto e l'utilizzazione era stata soltanto occasionale. Tuttavia l'utilizzazione occasionale continuò (oratorio per i ragazzi di Kahalé, scampagnate per gli allievi della sezione anglo-americana, brevi soggiorni, campeggi, ecc.). Anzi, su richiesta della presidenza della Repubblica (libanese) si consentì ad ospitare gruppi di scout che avrebbero preso parte ad una *Jamboree*. Cf *ibid.,* 8 febbraio 1974, p. 9. Quanto all'eventualità della rescissione del contratto, l'art. 4 del medesimo recitava: "L'Ambasciata si riserva peraltro il diritto di rescindere anticipatamente il contratto, ove il terreno divenisse suscettibile di diretta utilizzazione da parte sua. In tal caso avviso scritto dovrà essere dato al locatario con almeno un anno di anticipo rispetto alla data prevista per la cessazione della locazione. Il locatore si impegna inoltre in tal caso a rimborsare le migliorie fatte dal locatario, in base ad accertamento del loro valore fatto di comune accordo, e proporzionato al periodo di utilizzazione della proprietà locata". AIMOR (A.C.) 3.16 *Trattative SDB Libano*, bozza del contratto d'affitto (copia), 22 giugno 1971. Nessuna utilizzazione successiva avvenne da parte dell'ambasciata, anzi la proprietà venne addirittura alienata o andò persa. Cf *supra*, cap. III, n. 26. Da notare infine che la rescissione del contratto avvenne proprio mentre stava per lasciare l'ambasciatore Cesare Regard (titolare del-

era stata, per breve tempo, a portata di mano. A questi fatti si aggiunga l'aggravarsi della situazione politica in Libano che avrebbe situato questa casa sulla linea di demarcazione islamo-cristiana, rendendo quindi sempre più difficile, anzi pericoloso e finalmente impossibile, abitarvi o anche solo tentare di raggiungerla[46].

l'ambasciata dall'ottobre 1972 al novembre 1973), sostituito da Vincenzo De Benedictis (1973-1976). Cf AAIB, Libano: Lista dei Capi Missione.

[46] La linea di demarcazione islamo-cristiana, o più precisamente druso-maronita, si consolidò con l'inizio della guerra nel 1975 e la situazione si aggravò ulteriormente a partire dal 1976, quando entrarono in Libano le truppe siriane che proprio ad Araya istallarono postazioni militari. Queste, tranne la parentesi dell'occupazione israeliana del 1982, vennero mantenute fino al 2005, quando i siriani si ritirarono definitivamente dal Libano.

CAPITOLO X

PORTATA CULTURALE, SOCIALE ED ECCLESIALE DELLA PRESENZA SALESIANA IN LIBANO

Fin dagli inizi della loro presenza a Beirut, i figli di don Bosco si erano prefissi di dare un volto salesiano all'opera che avevano prelevato dai domenicani, non tanto per un senso di superiorità o di distinzione, ma perché si sentivano portatori di un carisma specifico e di un sistema educativo, il sistema preventivo ereditato dal fondatore. Il sistema salesiano aveva già dato prova di riuscita nei più diversi contesti, compresi vari paesi del Medio Oriente, ma si accingeva ora ad affrontare le sfide in un ambiente nuovo. In Libano poi, dove erano presenti tutti i grandi istituti religiosi dediti all'educazione della gioventù, i salesiani avrebbero dovuto confrontarsi con loro e collaborare, pur nella ricerca di uno spazio loro proprio. E va loro riconosciuto il merito di esserci riusciti, almeno a Beirut[1]. Se le statistiche possono avere un significato, il fatto che il numero di allievi sia passato in 20 anni da circa 200 a oltre 800 e che la crescita, se non fosse stata interrotta dalla guerra, sarebbe continuata soprattutto nella sezione libanese, la più numerosa dagli inizi degli anni Settanta, è la prova che i salesiani, benché ultimi arrivati sulla scena beirutina, stavano guadagnando la fiducia delle famiglie, in gran parte musulmane, e che la Scuola Italiana Maschile, nella sua internazionalità, grazie alla sezione anglo-americana, era una presenza significativa, diventando sempre più un polo di eccellenza e di attrazione nel cuore di Ras Beirut. Del resto, il suo ruolo era determinante nella vita della collettività italiana sul piano scolastico, sociale e religioso, rilevante sugli stessi piani nell'ambito della comunità cattolica americana, sempre più significativo per i quartieri circostanti, a prevalenza musulmana.

Conformemente alla tradizione salesiana di fare di ogni opera "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria"[2], l'offerta formativa non si sarebbe limitata alla scuola, ma avrebbe abbracciato una vasta gamma di attività rispondenti ai bisogni ed alle aspettative dei giovani e delle loro famiglie, mirando al coinvolgimento di collaboratori ed amici nella realizzazione di un progetto ad ampio raggio. Fin dalla prima relazione del primo direttore, don Trancassini, traspare questa preoc-

[1] Completamente diversa era la situazione a El Houssoun, dove l'ubicazione rese molto difficile lo sviluppo e l'affermazione e si lasciò sfuggire l'occasione di prelevare la scuola dei fratelli maristi a Jbeil. Cf *supra*, cap. VI, 5.

[2] *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales...,* p. 40.

cupazione: si parla di oratorio, di attività sportive, ricreative e teatrali, ma anche di cooperatori e di persone di buona volontà, disposte a dare una mano, di apertura al mondo circostante, cioè l'ambiente libanese. Sul piano propriamente formativo, già dal primo anno vengono lanciate le "compagnie", come gruppi giovanili di impegno apostolico. Ovviamente, perché i criteri salesiani trovassero piena attuazione, si sarebbe richiesto un certo tempo, come pure per trasformare i desideri in realtà, ma le idee chiare fin dagli inizi e una volontà decisa avrebbero facilitato il raggiungimento degli obiettivi fissati[3].

Anche a El Houssoun, in un contesto del tutto diverso e in condizioni ambientali sfavorevoli, quali la scarsissima popolazione dei dintorni e la lontananza da centri consistenti, i salesiani cercarono di sviluppare, già prima dell'apertura della scuola, altre attività in favore dei ragazzi, come le colonie estive, in collaborazione con la casa di Beirut o in modo autonomo.

1. Realizzazioni

1.1. *Le colonie estive*

Una delle finalità che l'ispettore, don Garelli, si era prefissato nel cercare un *pied-à-terre* in Libano, fin dagli inizi degli anni Cinquanta, era quella di permettere ai salesiani che operavano in Egitto, nelle tre case allora esistenti di Alessandria, Il Cairo e Porto Said, ma anche a quelli di Aleppo, in Siria, di trascorrere un periodo di riposo estivo nel clima fresco della montagna libanese, fuggendo dal caldo torrido e debilitante nel quale si sarebbero venuti a trovare durante l'estate. Anche i gruppi scoutistici italiani presenti nelle scuole salesiane d'Egitto avrebbero potuto approfittare della relativa vicinanza del Libano, a preferenza di altri paesi più lontani, come la Grecia o l'Italia, per organizzare i loro campeggi. Il Libano infatti era conosciuto per i suoi luoghi di villeggiatura montana, frequentati tradizionalmente, oltre che dai libanesi, da un buon numero di villeggianti provenienti proprio dall'Egitto e da altri paesi del Medio Oriente. Se in un primo momento, gli occhi di don Garelli erano puntati sulla proprietà demaniale italiana di Araya, con il 1953, vedendosi offerta la proprietà di El Houssoun, a circa 900 m. sul livello del mare, e sfumata poi la possibilità di usufruire di Araya[4], vi trovò il luogo ideale perché salesiani e giovani potessero passarvi l'estate. Di qui il conseguente e naturale sviluppo di attività estive, destinate non già ai ragazzi della zona, rari e dispersi, ma a quelli di città, a cominciare dagli allievi della scuola di Beirut, anche loro in cerca di refrigerio per sfuggire al caldo estivo umido della zona costiera. Con i ragazzi, era naturale che si spostassero pure, a turno, i loro educatori e che quindi la convi-

[3] Cf *supra*, cap. III, 2.
[4] Cf *supra*, cap. VI, 1.

venza assumesse forme e manifestazioni adattate appunto al clima delle vacanze.

Tuttavia, già prima di poter usufruire degli ampi spazi che la casa di El Houssoun avrebbe offerto, i salesiani, su suggerimento dello stesso ispettore, si erano messi alla ricerca di una casa in montagna, che potesse accogliere a turno, sia i confratelli di Beirut che quelli che sarebbero giunti dall'Egitto. Gli occhi caddero su un monastero maronita nella località di Dhour Choueir che presero in affitto per due mesi a partire dal luglio 1955. Ed infatti in quel periodo si succedettero numerosi salesiani che fecero pure colà gli esercizi spirituali annuali[5].

A El Houssoun invece, la prima colonia estiva iniziò ai primi di luglio del 1957, meno di due mesi dall'arrivo dei seminaristi salesiani. Era frequentata da allievi della scuola di Beirut, ma pure da altri ragazzi di varie nazionalità. Se l'anno dopo, per i torbidi in cui il Libano venne coinvolto, la colonia fu ridotta, si impose nuovamente nel 1959 con circa 50 ragazzi, "di cui parecchi di nazionalità americana e inglese"[6]. Tuttavia, a partire dal 1960, avendo "la casa di Beirut [...] ottenuto una casa di villeggiatura per la sezione americana della scuola, gratis"[7], venne

[5] Dall'Egitto, giunsero in particolare dal Cairo e da Porto Said. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1954-55, 21 febbraio, luglio e agosto 1955, *passim*. Dhour Choueir era un rinomato centro di villeggiatura, non molto distante da Beirut. Già nel 1953 la comunità di Beirut aveva potuto godere di un periodo in montagna, in località non indicata. Nel 1954 invece aveva dovuto rinunciarvi del tutto, "perché la nostra situazione finanziaria non lo ha permesso", a motivo della diminuzione del sussidio governativo. ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 17 luglio e 11 settembre 1954. Dal 1957 El Houssoun divenne la sede abituale degli esercizi spirituali per i confratelli.

[6] ASC F799 *Cronaca El Houssoun*, Estratto della Cronaca della Casa di El Houssoun, 1958-59, p. 6. A volte la colonia si tiene in due turni per soddisfare tutte le richieste. Cf *ibid*., Cronaca 1960-61, p. 6.

[7] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1959-60, 24 agosto 1960. Cf AIMOR (A.S.) 5.12. *Libano (Beirut), cart. 1952-1961,* lett. Germano-Laconi, 9 agosto 1959 e *ibid*., 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1959-60, p. 5; *ibid., Cronaca 2 (1964-1974)*, Cronaca quinquennale 1961-66, p. 17. Si trattava di un "conventino" in disuso, di proprietà della diocesi maronita di Damasco, nella località di Ksâr (1959), chiamata successivamente Baskinta (1960) e finalmente Baatouta (Bkaatouta) (dal 1962 in poi), ai piedi del monte Sannine, sui 1400 m. I tre nomi diversi dovrebbero indicare semplici variazioni topografiche, trattandosi dello stesso convento e della stessa località, nelle vicinanze del capoluogo, Baskinta. Venne ceduto per cinque anni, grazie all'interessamento di un certo p. Tannouri, maronita, insegnante nella sezione libanese. I salesiani intrapresero vari lavori di manutenzione per renderlo usufruibile, sia pure in stile rustico, apprezzato particolarmente da ragazzi desiderosi di avventura. Con i due-tre turni estivi di ragazzi, vi soggiornavano pure, a turno, i confratelli della casa. Tra i collaboratori vi erano chierici dello studentato teologico di Cremisan, giunti appositamente, ma pure, occasionalmente, dello studentato filosofico di El Houssoun. Il successo ottenuto da queste colonie servì pure da propaganda per attirare allievi alla scuola. Contemporaneamente e verosimilmente in vista di una sede di villeggiatura propria per la casa di Beirut, si intavolarono trattative per l'acquisto di una casa della diocesi maronita di Sarba nella località di Achkout, nel Kesrouan, sui 1000 m., ma non si giunse ad un accordo. Cf *ibid*., Cronaca 1960-61, 6 e 8 novembre 1960, p. 9. Benché si affermi che questa colonia "non recherebbe nessun danno a Houssoun". *Ibid.,* 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961,* lett. Germano-Laconi, 9 agosto 1959, tra i motivi per cui i salesiani di Beirut

sospesa l'andata di questi allievi a El Houssoun, ma continuò per quelli delle altre due sezioni, l'italiana e la libanese, oltre che per altri ragazzi, sia pure con minore frequenza.

Le attività delle colonie, sia a El Houssoun che nella nuova sede di Baatouta, erano caratterizzate da un clima disteso, in grande famigliarità e comunanza di vita con i salesiani presenti, con ampio spazio per il gioco, lo sport, le escursioni, le gite, le serate musicali intorno a un falò, ma pure per interventi formativi e proposte culturali che stimolavano l'iniziativa dei ragazzi[8]. Grazie a quest'insieme di attività, l'esperienza della colonia era generalmente assai positiva, instaurava tra i ragazzi e i loro educatori un nuovo tipo di rapporti e lasciava nei partecipanti un vivo ricordo.

1.2. *L'oratorio*

La "tanto auspicata opera dell'oratorio"[9], possibilmente parte integrante di ogni casa salesiana, non vide la luce nei primi anni di presenza salesiana né a Beirut né a El Houssoun. Benché desiderato a Beirut sia dal nunzio Beltrami che dall'amministratore apostolico Escoula, non trovò le condizioni necessarie alla sua nascita e al suo sviluppo. I salesiani erano presi, soprattutto nei primi anni, dalla riorganizzazione e dallo sviluppo della scuola. Inoltre mancava il salesiano adatto che parlasse correttamente la lingua araba ed infine mancavano pure i locali per ospitarlo, perché i progetti fatti per ricuperare un angolo della proprietà affittato a terzi, non trovarono orecchio attento presso l'ANMI, tanto più che la convenzione firmata nel 1952 non aveva contemplato questa attività e, tanto meno, una struttura per ospitarlo. A El Houssoun invece, l'isolamento della casa, in una zona per di più già scarsamente popolata, non poteva certo diventare luogo di attrazione per la gioventù locale[10].

e allievi della sezione anglo-americana disertarono per anni questa casa, vi era il desiderio di essere più liberi ed autonomi. Nel 1966 venne pure disattesa la disposizione dell'ispettore don Laconi di mandarvi i ragazzi in colonia. Non fu fatto "per varie ragioni", ma rimase la disposizione di inviarveli per le vacanze successive. Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1965-66, 28 novembre 1966, p. 19. Tuttavia, anche nel 1967, cambiato l'ispettore don Laconi, risulta per l'ultima volta la presenza di 34 allievi della sezione anglo-americana a Baatouta. Non si parla più di questa sede a partire dal 1968. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1966-67, 3 agosto 1967, p. 24. La citata lett. di don Germano all'ispettore (1959) menziona pure una colonia per anglo-americani, della quale la cronaca tace, in un precedente anno non determinato (1955 o 1956), nella località di Baabdât, non molto distante da Dhour Choueir.

[8] A El Houssoun, per es., grazie alla presenza in casa di don Forti, esperto in scienze naturali, si favoriva la compilazione di un erbario o l'avvio di una raccolta personale di fossili che abbondavano nella zona e la cui ricerca era oggetto di una vera gara a chi rientrava con gli esemplari più belli e rari.

[9] *Ibid., Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1954-59, p. 3: Fondazione - Inizio dell'Opera.

[10] Proprio per la situazione locale, sporadici tentativi che raggruppavano pochi ragazzi non furono mai considerati un vero oratorio. Tentativi più fruttuosi furono fatti sul finire della guer-

A Beirut tuttavia, l'idea dell'oratorio lungo il direttorato di don Trancassini non venne mai meno. A poco più di un anno dall'arrivo lamenta di non aver ancora la possibilità di aprirlo, ma di farlo "qualora e quando si potrà" e di applicarvi le indicazioni lasciate dal visitatore straordinario, don Fedrigotti[11]. E pochi mesi dopo scrive: "Non si è fatto nulla per l'oratorio, giacché il sig. Ispettore dirà lui quando si dovrà iniziare: giudica che ancora non sia tempo"[12]. Poco dopo, in una relazione dettagliata destinata all'ispettore stesso, ritiene

> "conveniente che si debba stabilire un responsabile dell'andamento nei giorni festivi, nei quali, per ora, si potrebbe organizzare l'oratorio festivo fino a mezzogiorno, aspettando la possibilità richiesta per un'attività oratoriana di un giorno intero"[13].

Sembra che il tempo propizio stia per arrivare nel 1955, nel terzo anno di presenza salesiana a Beirut, quando don Trancassini compie un ultimo tentativo, inviando alla nunziatura "una relazione sulla necessità di attuare l'oratorio e per ottenere un sussidio straordinario"[14]. In realtà nulla si sblocca; don Trancassini lascia Beirut in quello stesso anno e da allora più nessuno ne parla, o meglio, le rare volte in cui se ne parla, è semplicemente per riconoscerne la mancanza. Finalmente, nel 1962, la voce "oratorio" viene depennata dall'*Elenco* dove sono enunciati i settori di attività della casa di Beirut, e così sarà fino alla sua chiusura nel 1977, nonostante che un vero embrione di oratorio abbia finalmente visto la luce agli inizi degli anni Settanta, sviluppandosi nei pochi rimanenti anni[15].

Attività di tipo oratoriano, indipendentemente dall'esistenza di una struttura e di un incaricato ufficiale, sono infatti segnalate a partire dal 1971, con il trasferimento a Beirut dello studentato filosofico e del contemporaneo arrivo del coadiutore egiziano Michel Bulos Adam. La sua presenza e le sue doti di organizzatore di attività sportive, unite alla collaborazione di alcuni chierici di lingua araba, tra cui si distingueva il suo connazionale Al Prince Toussoun, misero in atto iniziative che incominciarono ad attirare ragazzi e giovani del quartiere, non solo come spettato-

ra (fine anni Ottanta – inizio anni Novanta), con i ragazzi e i giovani delle numerosissime famiglie sfollate presenti in casa e successivamente con la gioventù di oltre dieci villaggi della zona, sensibilmente più popolata (cristiani e musulmani), assicurando il trasporto. Finalmente nel 1992 si ottenne pure il riconoscimento legale del "Centre de jeunes Don Bosco". Ma questi fatti oltrepassano il quadro storico di queste pagine.

[11] ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 23 novembre 1953.

[12] *Ibid.*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 7 maggio 1954.

[13] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1952-1961*, Relazione d'indole generale, 21 luglio 1954.

[14] *Ibid.*, 21 marzo 1955, p. 10.

[15] Ignorando la realtà, ma basandosi probabilmente sul decreto di erezione canonica che lo contemplava, l'*Elenco* menziona la presenza dell'oratorio festivo a Beirut dal 1953 al 1961, ma ne sospende la menzione dal 1962 al 1977. A El Houssoun invece la presenza dell'oratorio festivo è menzionata in modo costante dal 1958 al 1977. In entrambi i casi la situazione era completamente diversa.

ri o giocatori occasionali di qualche partita, ma per lasciarsi coinvolgere gradualmente in un vero progetto educativo che partendo inizialmente dallo sport, e introducendo successivamente il teatro e la musica come strumenti formativi complementari, ruotava intorno al motto: "amore – sincerità – collaborazione", cui si aggiunse pure "servizio". Si scelse come nome "Centro giovanile Don Bosco". L'assenza di attività religiose era dovuta al fatto che la stragrande maggioranza di questi "adolescenti e allievi delle medie e delle secondarie e qualche lavoratore" erano musulmani. Intanto, a partire dal 1972, si unì come valido collaboratore Bashir Souccar, che stava allora iniziando i suoi studi di teologia e che l'anno dopo avrebbe collaborato con le FMA di Kahalé nel loro oratorio, occupandosi poi in particolare dei ragazzi trasferiti ad Araya[16].

Che i valori enunciati dal motto non fossero semplicemente uno slogan, lo testimoniano lo stesso don Bashir Souccar per i primi tempi e don Amateis per gli ultimi anni: "vigeva un bellissimo spirito fraterno", testimonia sinteticamente il primo[17], mentre il secondo si dilunga nel raccontare la sua esperienza, a partire dalla sorpresa di trovare una maggioranza di giovani musulmani:

> "una situazione del tutto anomala per un Centro salesiano. Era una sfida che ho accettato senza esitazioni. [...] L'ambiente di cordialità espansiva che trovai al Centro mi ha dato una piacevole sensazione e mi sentii insensibilmente trascinato all'interno del gruppo. Dopo un po' di tempo venni a conoscenza dello slogan del Centro, cioè: amore, sincerità e collaborazione. Non ho tardato a capire l'importanza di questi tre valori che costituivano un efficace antidoto all'animosità, alla menzogna e all'individualismo che regnano generalmente nel gioco del calcio, quando ognuno vuole essere la star a tutti costi anche a spese degli altri. Michel aveva individuato queste tre pecche giovanili che potevano non solo creare problemi nel gioco, ma anche avvelenare l'ambiente e corrodere le relazioni tra i giovani. [...] Su questi semplici valori umani [...] aveva impostato il suo lavoro educativo".

Attraverso l'organizzazione di "partite dal mattino alla sera per una folla di ragazzi e giovani che affluivano nel cortile, soprattutto da quando la scuola

[16] Cf lett. Souccar-Pozzo, 24 agosto 2014; J. AMATEIS, *Spigolando memorie dalla mia bisaccia...,* p. 6. Statistiche con nomi da lui raccolte al momento di lasciare il Libano nel 1977 enumerano 8 cristiani e 75 musulmani (sunniti, sciiti e qualche druso), oltre a tanti altri che "giravano nell'orbita del Centro... [...] Anche alcuni allievi della sezione italiana o inglese frequentavano il Centro ed intrattenevano ottime relazioni con i giovani libanesi". *Ibid*. Una relazione sullo studentato filosofico attribuisce il merito dell'apertura dell'oratorio ai chierici e ne indica la data: il 7 novembre 1971. Cf AIMOR (A.S.) 5.11 *Libano (Cristo Re),* Relazione sullo Studentato Liceale Salesiano "Cristo Re"-Beirut (Libano), 16 marzo 1973; *supra*, cap. VIII, 2.2. In realtà, i chierici affiancavano il coad. Michel Bulos Adam, vero pilastro di questa attività nascente, "il re del cortile [...], il salesiano educatore che senza mezzi materiali, solo con la sua bontà, un pallone e un fischietto, era il punto di riferimento di tutti". J. AMATEIS, *Spigolando memorie...,* p. 7. La cronaca della casa di Beirut, proprio in quel giorno annota: "Niente di nuovo", come se il fatto fosse passato inosservato. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1971-72, 7 novembre 1971, p. 5.

[17] Lett. Souccar-Pozzo, 24 agosto 2014.

fu sospesa" ed alla successiva "valutazione sportiva ed educativa" che ne faceva affiggendola in bacheca su un foglio dal titolo significativo *"al-'ayn al-sâhira"* (L'occhio vigile), li aiutava a fare

> "un bel cammino non solo nel calcio, ma anche nella loro vita. Il gioco era la palestra educativa. [...] Nella sua valutazione egli si riferiva ai principi del Centro che crearono un clima di serenità, di rispetto e di amicizia, predisponendo l'ambiente per un'esperienza che ha marcato la vita di molti giovani. [...] La testimonianza concorde di tutti è che l'opera dei Salesiani ha dato un corso diverso alla loro vita. Accolti nel Centro, i giovani sono stati al riparo della violenza in un momento in cui era facile guadagnare del denaro arruolandosi in una delle numerose milizie. Le famiglie del quartiere simpatizzavano con i Salesiani della Scuola italiana perché sapevano che là erano al sicuro. D'altra parte è proprio grazie a questi giovani che la nostra attività è continuata indisturbata, in un mare di peripezie e di guai, fino al trasloco a El Houssoun"[18].

Una sintesi assai significativa della realtà di questo oratorio-centro giovanile e che concorda perfettamente con quanto detto da don Amateis, è condensata nella testimonianza di un exallievo musulmano, Jamal Ghamlouche, che lo frequentò dal 1972 fino alla chiusura. Egli definisce la sua testimonianza come "*la parenthèse enchantée*" della sua vita. Titolo che riassume con un'espressione poetica un'esperienza indimenticabile:

> "L'adulte que je suis aujourd'hui [...] sait que le centre Don Bosco n'est pas qu'un terrain de jeu. C'est un esprit vivant, où le jeu est une des réalités parmi les plus éducatives. Un milieu où l'accueil, la confiance et la disponibilité sont les valeurs fondatrices. Une Pédagogie basée sur une subtile articulation d'attention à la singularité de chaque jeune et d'ouverture sur la vie du groupe. Enfin c'est un milieu qui, quel[le] que soit la sensibilité de chacun, ne peut laisser indifférent. [...]. [Les] animateurs-éducateurs, chacun à sa place, [..] nous manifestaient une affection qui est celle d'un père ou d'un frère, mais surtout celle d'un ami qui cherche, à son tour, à susciter une réponse d'amitié"[19].

Immersi in questa realtà e nello svolgimento di questa attività, che divenne primaria e praticamente unica dopo la forzata sospensione delle attività scolastiche, i salesiani, benché ridotti gradualmente al minimo per l'imposizione loro fatta di lasciare Beirut, vi si dedicarono con passione, assicurando una presenza permanente in mezzo ai giovani. Valutando questa esperienza, il direttore don Morazzani poté affermare: "Se questa attività continuasse, alcuni di questi giovani diventerebbero salesiani!". E don Amateis, a conclusione della narrazione dei fatti, scrive: "Il Centro dei Salesiani di Beirut era una seconda casa a porte aperte, proprio come la voleva Don Bosco!'[20].

[18] J. Amateis, *Spigolando memorie...*, pp. 6-8.

[19] Lett. Ghamlouche-Amateis, 18 maggio 2015: Centre Don Bosco de Beyrouth: La parenthèse enchantée. L'autore è attualmente ingegnere a Parigi. Altri stralci di questa testimonianza nell'allegato 2.2.

[20] J. Amateis, *Spigolando memorie...*, pp. 9-10, *passim*. Cf parte di questa relazione nell'allegato 2.1. Una prova concreta dell'assimilazione del valore del "servizio" è stata data non

1.3. *I cooperatori*

La nascita di questo gruppo della famiglia salesiana, fondato da don Bosco, e che fu sempre un punto qualificante dell'azione dei suoi figli, anzi che a volte li precedette favorendone l'arrivo, risale in Libano al primo anno di presenza salesiana a Beirut. Nel 1953, con l'accettazione della donazione di El Houssoun, l'ispettore don Garelli vede nella costituzione di questo gruppo un elemento determinante per farsi conoscere nella società libanese e mobilitarla per la realizzazione di un progetto, inizialmente modesto, ma che affidato a mani libanesi assume proporzioni impressionanti che fanno ben sperare. Questo gruppo di cooperatori libanesi, onorari nella stragrande maggioranza, chiamati tali, ma che in realtà avrebbero dovuto piuttosto essere considerati benefattori veri o presunti, ruotava intorno alla figura del suo segretario, Joseph Attallah, che aveva affascinato don Garelli e conquistato la sua piena fiducia, fino a quando, di fronte a risultati inconcludenti, la situazione cambiò al punto che negli anni successivi i rapporti divennero più freddi[21]. Da parte sua, il direttore di Beirut, al quale il sig. Attallah avrebbe dovuto fare riferimento, si lamenta che "le iscrizioni sono rimaste sul quaderno e attendono che qualcuno se ne serva per mettere in moto la buona volontà di chi ha promesso di aiutarci"[22]. Concretamente, soprattutto quando il progetto di El Houssoun cominciò a prendere corpo, i salesiani si aspettavano che il segretario dei cooperatori cominciasse a consegnare il frutto delle sue inziative e dei suoi viaggi tra gli emigrati libanesi per raccogliere fondi, ma questi si faceva raramente vedere e sempre a mani vuote, suscitando delusione e sospetti[23]. Gradualmente si dimentica l'esistenza

solo all'interno del centro giovanile, ma pure dalla generosità con cui vari giovani si prestarono ad aiutare le vicine suore della scuola italiana femminile a trasferirsi temporaneamente nella casa salesiana quando la loro fu bombardata, e prima che anche la casa salesiana venisse a sua volta colpita. Cf lett. Souccar-Pozzo, 24 agosto 2014. Sulle circostanze, anche tragiche, in cui si sono svolti questi avvenimenti e queste attività a partire dal 1975, cf *infra*, cap. XI.

[21] Cf *supra*, cap. VI, 1, dove si descrivono le circostanze e le modalità della nascita di questo gruppo e le sue finalità, legate inizialmente alla costruzione della nuova opera di El Houssoun.

[22] AIMOR (A.S.) 5.12. *Libano (Beirut), cart. 1952-1961,* Relazione d'indole generale, 21 luglio 1954.

[23] "Il Sig. Attalla[h] mai si è fatto vedere (!). Ha solo, come segretario dei Cooperatori, sfruttato bene la sua posizione fin dove ha potuto, girato anche in America, in Italia, qualche volta addebitando le sue spese ai Salesiani di Beirut (!). Il come poi condusse le trattative per la donazione del terreno di El Hussun (Libano) resterà un perfetto esempio di cooperatore «fenicio». Si dovrà pertanto procedere con molta cautela nel fare dei Cooperatori e nel rilasciare diplomi e commendatizie (!). [...] Esiste la mentalità proprio radicata che ogni diploma che si riceve deve recare un qualche guadagno! [...]. Al Libano, domani che l'opera nostra si estenda, allora tra i migliori Exallievi si potrà formare la Pia Unione [dei cooperatori], e tra altre persone. Quelli colà finora avuti lo sono stati solo di nome e per sfruttare i Salesiani!". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1958-59, 22 agosto 1959. Il sig. Attallah continuò imperterrito a ritenersi segretario dei cooperatori fino alla morte, nel 1986. Cf *supra*, cap. VI, n. 12. La presenza di alcuni cooperatori è segnalata in occasione della visita del rettor maggiore, don Ziggiotti, nel 1954. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964*), Cronaca 1954, 12 dicembre 1954.

nominale di un gruppo di cooperatori libanesi e si punta sulla creazione di un gruppetto di cooperatrici italiane, aliene da ogni forma di coinvolgimento in progetti, e dedite soprattutto alla loro formazione personale e alla prestazione di alcuni servizi in occasione delle feste[24].

Si inizia a parlare di questo gruppo a metà degli anni Sessanta, quando l'ispettore don Laconi scrive: "si è iniziato a lavorare in Libano per vedere di poter organizzare anche lì la Pia Unione [dei Cooperatori]"[25]. E infatti il gruppetto di cooperatrici che sta nascendo trova nella persona di don Giuseppe Risatti una qualificata guida spirituale che organizza e anima incontri regolari con celebrazione della messa il primo venerdì del mese, altri momenti formativi come la conferenza annuale prescritta dal regolamento, oltre al ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua. E non mancano momenti di socializzazione, come gite associative e anche un pellegrinaggio in Terra Santa[26].

1.4. *Gli exallievi*

Quando i salesiani arrivarono in Libano nel 1952 e la notizia del loro arrivo si diffuse, cominciarono a presentarsi in casa exallievi delle case salesiane della Palestina, ben contenti di sapere che i figli di don Bosco si erano stabiliti nel paese dei cedri, di farsi conoscere e di ritrovare occasionalmente alcuni dei loro educatori e maestri. Questi exallievi provenivano in particolare dalla scuola di Caifa (Haifa), ed avevano abbandonato il loro paese in seguito alla creazione dello Stato di Israele nel 1948. Si trattava per lo più di persone qualificate e intraprendenti, le quali, pur sognando di poter ritornare un giorno alle loro case, si erano subito date da fare per sistemarsi nel paese che li aveva accolti come profughi, rifiutando di abi-

[24] A volte si parla di "zelatrici" o "dame patronesse", senza indicare se si tratti delle stesse persone. Un loro impegno annuale era la collaborazione alla kermesse che si teneva in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, soprattutto con il banco di beneficenza.

[25] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1965-66, 28 novembre 1966, p. 39, dove rileva, tra l'altro, la difficoltà di sviluppare questa associazione tra i fedeli di rito orientale: "La Pia Unione non potrà in Oriente, tra gli Orientali, avere grande sviluppo ed incremento, e la ragione è ovvia. Le Autorità Religiose Orientali sono gelose dei loro fedeli...". La situazione in Libano cambiò radicalmente 20 anni dopo, quando, dopo adeguata formazione, sorse il primo centro di cooperatori libanesi secondo lo statuto rinnovato, presso la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Kahalé, nel 1987, seguito nel 1991 dalla creazione di un secondo centro presso la casa salesiana di El Houssoun. In entrambi i casi non si trovò alcuna opposizione da parte dell'autorità religiosa diocesana (maronita), anzi, il primo cooperatore libanese secondo la nuova figura, l'allora giovane sacerdote Michel Aoun, fu nominato vescovo maronita di Jbeil-Byblos nel 2012. La menzione di un delegato salesiano per i cooperatori a Beirut inizia nel 1961, nella persona del direttore, don Costanzo Giraudo. Cf *Elenco* 1961, p. 391. L'incarico, affidato al direttore *pro tempore* fino al 1966, viene in quell'anno affidato a don Giuseppe Risatti che lo svolge fino alla sospensione delle attività a motivo della guerra (1975). Cf *ibid*.

[26] La cronaca parla delle prime quattro cooperatrici il 5 febbraio 1967. Ad esse se ne aggiunsero altre, e vi si aggiunsero pure alcuni cooperatori. In altra occasione si parla di distribuzione di tessere (30 novembre 1973), senza indicazione del numero. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca della casa, *passim*.

tare nei campi che le Nazioni Unite, tramite l'UNRWA[27], aveva allestito. La maggior parte di loro infatti abitava a Beirut o nei dintorni e solo occasionalmente ricorreva ai servizi di questa agenzia. Altri exallievi provenivano dalle scuole salesiane d'Egitto[28]. Dal farsi riconoscere, al ritrovarsi insieme, al desiderio di organizzarsi in associazione, il passo era breve, ma occoreva procedere gradualmente e trovare la persona adatta che rispondesse alle loro aspettative e si occupasse di loro seriamente. Nel frattempo, conoscendosi tra di loro ed essendosi ormai fatti conoscere dai salesiani, era naturale che questi li invitassero per le feste salesiane e, in modo informale, facessero loro delle proposte che, generalmente, venivano accolte con entusiasmo.

La prima occasione privilegiata per presentarsi in blocco fu la visita del rettor maggiore, don Renato Ziggiotti, nel dicembre 1954, durante la quale il quinto successore di don Bosco li incontrò "numerosi" e "brindò con essi", esprimendo "la sua soddisfazione per l'accoglienza avuta; non s'aspettava tanto dopo solo due anni dall'inizio"[29], tanto più che gli exallievi non erano della casa che stava visitando, ma provenivano addirittura da altri paesi. Tuttavia, per raggiungere un livello organizzativo ci sarebbero voluti alcuni anni. L'ispettore, don Laconi, nella sua prima relazione ai superiori di Torino, dice che "si sta pensando alla organizzazione degli Exallievi di Beirut" e di altri paesi, ma deve trovare la persona adatta, senza fare troppo assegnamento "su elementi indigeni [...] (almeno per quelli di cui oggi si dispone)"[30]. Di certo, trovandoli in numero rilevante e affezionati, li considera "una forza da sfruttare". Concretamente, incarica il direttore, don Giraudo[31], ma questi, preso da mille incombenze, non ha molto tempo da dedicare a loro. Lo stesso accade con i suoi successori, don Ottone e don

[27] *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*, istituita nel 1949 e tuttora operante nei paesi del Vicino Oriente dove si trovano rifugiati palestinesi.

[28] Tra gli exallievi salesiani illustri delle case della Palestina residenti in Libano va menzionato il pittore Paul Guiragossian (1925-1993), di fama internazionale. Armeno, nato a Gerusalemme in una famiglia scampata al genocidio che si stabilì successivamente in Libano, aveva frequentato da piccolo la scuola salesiana di quella città, dove sarebbe stato iniziato al disegno e all'arte – le sue passioni – dal salesiano don Pietro Jachetti, ritenuto – chissà perché – "parmi les plus grands peintre classiques installés en Orient". Joseph SOKHN, *Couleurs Libanaises*. Tome 4, Beyrouth. [S. l.], [s. d.] [1981], p. 168. Non faceva parte degli exallievi che frequentavano i salesiani di Beirut. L'autore di queste pagine stava cercando di entrare in contatto con lui, quando mancò repentinamente. Don Jachetti rientrò in Italia nel 1939 e lasciò nel 1957 la congregazione per incardinarsi in una diocesi del Veneto.

[29] AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1954-55, 13 dicembre 1954, p. 7.

[30] ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1958-59, 22 agosto 1959. In seguito, di fronte a difficoltà oggettive per organizzare gli exallievi a livello ispettoriale (diversità di paesi e di lingua, oltre che le difficoltà politiche), si opta per organizzarli a livello nazionale. Cf *ibid*., Relazione al convegno degli ispettori salesiani d'Europa, 11 febbraio 1962.

[31] Cf *Elenco* 1960, p. 391. La presenza di un circolo exallievi è menzionata dallo stesso *Elenco* fin dagli inizi (1953): *ibid*. 1953, p. 351.

Faoro, ma non mancano incontri occasionali e l'organizzazione di un raduno annuale[32].

Un salto di qualità avviene con l'entrata in campo di don Eliseo Camerota. A El Houssoun dal 1964 come insegnante di arabo nello studentato filosofico, ricco di esperienze precedenti in varie case con allievi di lingua araba, incomincia ad interessarsi degli exallievi che nella stragrande maggioranza parlavano proprio questa lingua perché provenienti dalle case della Palestina. Nominato delegato nel 1965, organizza un convegno a Beirut in occasione della festa di don Bosco nel 1966, con exallievi anziani e giovani: una settantina in tutto, e prosegue senza sosta con incontri regolari, conferenze, aggiornamenti[33]. Se la festa di don Bosco viene celebrata abitualmente a Beirut, per il raduno annuale ci si sposta preferibilmente a El Houssoun con le famiglie, soprattutto nella bella stagione, e si moltiplicano le manifestazioni religiose e le iniziative a carattere sociale per raccogliere fondi, come recite, lotterie, cene e serate danzanti. Questi fondi sono poi utilizzati in iniziative di solidarietà, a sostegno di giovani exallievi rifugiatisi in Libano da altri paesi del Medio Oriente. Anche l'organizzazione interna viene curata con l'elezione dei dirigenti, la consegna di tessere e distintivi, e con l'ammissione ufficiale nella Federazione mondiale, che comporta la partecipazione ai periodici congressi mondiali[34]. Finalmente, come frutto maturo della vitalità manifestata per vari anni dalla federazione libanese, nel 1974 il suo vice-presidente, Boutros Hanna, di origine palestinese, viene eletto membro del consiglio mondiale, suscitando l'entusiasmo dei colleghi e stimolando ulteriormente il loro impegno[35]. Inoltre, tra i motivi di stimolo in quegli anni, soprattutto per gli exallievi della casa di Beitgemal, in Palestina, non va sottovalutato il processo informativo, allora in corso a Gerusalemme, sulla fama di santità e le virtù del servo di Dio, il coadiutore salesiano Simaan Srugi, di cui vari di loro erano stati allievi o almeno l'avevano conosciuto, mostrandosene fieri[36].

[32] Il primo raduno è menzionato dall'ispettore don Laconi nel 1964, ma è ignorato dalla cronaca della casa. Cf ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1963-64, 31 ottobre 1964, p. 8.

[33] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca quinquennale 1961-66, p. 21. La cronaca annuale tace su questo raduno, mentre l'ispettore don Laconi parla di "un imponente raduno di 150 Exallievi", oltre a "una tre giorni per gli stessi Exallievi". Ovviamente, "animatore del movimento è stato don Eliseo Camerota". ASC F035 *Medio Oriente. Relazioni annuali al Capitolo Superiore*. Relazione 1965-66, 28 novembre 1966, p. 2.

[34] Cf *ibid*., Relazione 1966-67, 1 novembre 1967, p. 2; Relazione 1968-69, 30 novembre 1969, p. 17, dove si parla di "intensa attività religiosa e caritativa" e di "apostolato sociale"; AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca della casa, *passim*. Tra l'altro, fu ben visibile la delegazione di exallievi e familiari che partecipò al congresso del primo centenario dell'Unione Exallievi a Torino nel 1970, presente il rettor maggiore don Ricceri, al quale vennero offerti doni simbolici.

[35] Cf *ibid*., Cronaca 1973-74, 27 marzo 1974, p. 11.

[36] Cf *supra*, cap. VII, n. 27. Don Camerota curò nel 1971 la pubblicazione in arabo di una sua breve biografia: *Muqtatafàt min akhbâr khâdim allâh al-akh Sima'ân Sruji al-sâlisî*, (Notizie scelte sul servo di Dio, il coadiutore salesiano Simaan Srugi). Beirut, [s. e.] 1971, 96 p., con numerose foto d'epoca e recenti sulla presenza salesiana in Medio Oriente e sull'Unione exallievi.

Con l'arrivo a Beirut di don Doveri nel 1967 e la sua successiva nomina a delegato ispettoriale per gli exallievi, mentre rimane a don Camerota la cura spirituale e organizzativa di quelli di lingua araba, passa a don Doveri la responsabilità diretta di quelli di lingua italiana. La esercita personalmente incoraggiando in particolare l'adesione all'associazione dei liceisti dell'ultimo anno, con la consegna, a conclusione dei loro studi, della tessera e del distintivo[37]. Intanto don Camerota, con il vento in poppa a Beirut, si dà pure da fare a El Houssoun, cercando di interessare i giovani exallievi di quella scuola, e ne raccoglie i primi frutti. Ma la sua partenza dal Libano nel 1973, come pure quella di don Doveri lo stesso anno, segnano un netto calo nell'impegno salesiano in questo campo, a cui darà il colpo di grazia il seguito degli avvenimenti che hanno coinvolto sia l'opera di Beirut che quella di El Houssoun[38].

2. Ruolo e significato della presenza salesiana

Tra i ricordi di don Bosco ai primi missionari, il sesto così recita: "Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative"[39]. I primi salesiani arrivati in Libano presero sul serio questa raccomandazione e cercarono di instaurare ottimi rapporti con tutti, come appare da quanto segue che intende illustrare il ruolo e il significato della presenza salesiana nella collettività italiana ivi presente, nella società libanese e nella chiesa locale, a partire dal contatto e la collaborazione con le autorità che rappresentavano queste realtà e che si mostrarono generalmente benevole ed ammirate per questo atteggiamento dei salesiani.

2.1. *Scuola salesiana e comunità italiana*

Il nome di "scuola italiana" ereditato dai domenicani, i quali, a loro volta, lo avevano ereditato dal governo italiano quando, nel 1927, aveva deciso di affidare a istituti religiosi le sue scuole di Beirut senza cambiarne il nome[40], incominciò a coprire progressivamente una realtà assai più vasta, per cui si affiancarono a questo nome ufficiale altri che esprimevano in modo più completo questa realtà, come quello di "scuola salesiana", che la qualificava sul piano pedagogico e didattico, in riferimento al suo nucleo centrale, formato appunto dalla comunità salesiana. E questa, formata prevalentemente da salesiani italiani, aveva un duplice ruolo: quello ufficiale di gestire una scuola "italiana", ma pure quello, meno appariscente e indiretto, di venire in contatto, attraverso la scuola, con le famiglie italiane,

[37] Cf, ad es., AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1973-74, 29 giugno 1974, p. 13.

[38] Cf *infra,* cap. XI.

[39] ASC A227 *quaderno-taccuino 5*.

[40] Cf *supra*, cap. I, 1.3. e cap. III, 1.

indipendentemente dalla loro sensibilità religiosa e politica, e presentarsi a loro come comunità propositiva di valori umani e cristiani, veicolati dal caratteristico stile salesiano di apertura, simpatia, ricerca di contatto.

Che i rapporti con la comunità italiana non fossero stati lisci fin dagli inizi lo dimostra una lettera del primo direttore, don Trancassini, nella quale espone ai superiori alcune difficoltà specifiche incontrate proprio con l'ambiente italiano di Beirut:

> "l'applicazione [del sistema salesiano], oggi come oggi, richiede avvedutezza e prudenza, per quel gruppo di giovani italiani, in generale figli di funzionari e professori, che a casa loro possono ascoltare a nostro riguardo giudizi ed apprezzamenti più o meno equanimi, ed essere imboccati sul modo di comportarsi con noi. [...] I rapporti [...] con quelli della colonia, ridottissima e presuntuosissima, bisogna condurli con prudenza e avvertenza, perché una parola non ben compresa, potrebbe suscitare noie e chiacchiere a non più finire"[41].

Tuttavia, ben presto, grazie a una miglior conoscenza reciproca, la situazione cambiò radicalmente. Di fronte alla simpatia e alla fiducia che stavano conquistando, i salesiani rinunciarono del tutto ad ogni forma di atteggiamento guardingo, anzi riuscirono a far nascere un autentico *feeling* che coinvolse la stragrande maggioranza degli italiani. Le relazioni posteriori di direttori e ispettori sottolineano costantemente la stima ed apprezzamento da parte delle famiglie e dei responsabili dell'ambasciata, nonostante che i rapporti ufficiali con le autorità, a motivo della decurtazione del sussidio annuo o della mancanza di invio di insegnanti, fossero a volte marcati da una certa tensione[42].

Come scuola italiana, era naturale che l'opera gestita dai salesiani fosse il centro di attrazione per i connazionali residenti a Beirut e in Libano, ma, come si è visto, assicurava pure un indispensabile servizio scolastico e di accoglienza, tramite il convitto, per ragazzi di famiglie italiane disseminate in altri paesi del Medio Oriente; per cui, quando si diffuse la notizia, comprovata poi dai fatti, che la scuola avrebbe chiuso definitivamente le porte e che addirittura sarebbe stata messa in vendita, l'allarme, seguito da malumore, recriminazioni e critiche, fu generale, soprattutto nelle poche famiglie italiane rimaste a Beirut nonostante la guerra. Poco importava che i salesiani non ne fossero responsabili, anzi, che loro stessi fossero vittime di una decisione alla quale non avevano potuto sottrarsi. Ora, ne dovevano subire le conseguenze:

> "I connazionali, con l'amara chiarezza propria dei connazionali residenti all'estero, ricordano che la qualifica «italiana», assegnata all'una [la maschile] e all'altra scuola [la femminile], costituiva un'opportunità congiunturale oggi non più valutata come economicamente redditizia.
> Taluno dei connazionali, più informato in materia di giurisdizione scolastica, osserva che la qulifica di scuola «italiana», data a scuole private, ancorché gestite da religio-

[41] ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 19 febbraio 1954.
[42] Cf *supra*, cap. III, n. 105.

si, è stata un attributo pubblicitario, di cui queste scuole si sono servite grazie al fatto di essere legalmente riconosciute. Scuole, cioè, che per la denominazione di italiane, hanno accentrato generazioni di studenti, figli di connazionali all'estero, i quali non avevano altri istituti dell'istruzione obbligatoria e libera, all'infuori delle predette scuole di Beyrouth.
Istituti che hanno imposto tasse di scolarità enormemente superiori alle tasse delle corrispondenti scuole governative del territorio metropolitano; che hanno potuto beneficiare di contributi finanziari governativi, in fondi monetari, in strumentazione didattica audio-visiva, in una biblioteca tra le più ricche ed aggiornate tra quelle dei corrispondenti tipi di Istituti"[43].

Quindi, mentre il servizio scolastico era apprezzato, proprio tra gli italiani non mancavano le critiche. Vi era addirittura chi riteneva "la qualifica italiana" abusiva o "pubblicitaria", ignorando o fingendo di ignorare che la sezione italiana, con classi poco numerose, non era mai stata "economicamente redditizia", che anzi sopravviveva solo grazie all'impegno non retribuito di numerosi salesiani e al sostegno finanziario proveniente dalla sezione anglo-americana.

Sul piano culturale, la casa salesiana, in quanto scuola, era per natura, insieme all'Istituto di Cultura, alla Dante Alighieri ed alla Casa d'Italia, uno dei poli della comunità italiana, ma probabilmente il più rilevante sul piano sociale per il ruolo attrattivo ed aggregante che aveva, grazie alla presenza dei giovani e alle attività di vario genere che vi si svolgevano. E le altre istituzioni culturali non mancavano di ricorrere ai salesiani e ai loro allievi, frequentatori assidui, non solo per accrescere il numero del loro pubblico, ma pure per richiedere ad alcuni di loro, particolarmente qualificati, di trattare temi culturali di alto profilo. Basti ricordare la conferenza di don Forti su Michelangelo, in occasione del 4° centenario della morte, il 18 febbraio 1964, davanti a numerose personalità e pubblico[44]. I rapporti scuola-Istituto di Cultura erano generalmente buoni, in spirito di collaborazione nei va-

[43] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, lett. Battaglia-Ratzenberger (copia), 13 dicembre 1976. Chi si fa portavoce di queste critiche sembra condividerle, anche se è vero che queste non toccano i salesiani in quanto tali, ma in quanto gestori di una istituzione denominata "italiana", anche se privata. E poi non è detto che questa fosse l'opinione corrente prima del diffondersi della notizia della chiusura della scuola, per non ricordare quanto avvenne tra il 1965-67, quando i salesiani, pur di salvare il liceo italiano, lo trasferirono a El Houssoun. Cf *supra*, cap. III, 5 e V, 4. Questa lettera "riservata" era scritta da Italo Battaglia, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Beirut e indirizzata al comm. Egone Ratzenberger, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale della Cooperazione-Ufficio IV. Tra l'altro, anche il prof. Battaglia aveva i figli nella scuola salesiana. Sui contributi finanziari del governo italiano, cf *supra,* cap. V, 4.

[44] Cf ASC F799 *Cronaca El Houssoun*, Cronaca quinquennale, 1963-1967, Anno scolastico 1963-64, p. 2; AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1963-64, 18 febbraio 1964, p. 7. Alri conferenzieri salesiani all'Istituto di Cultura furono: don Angelo Ciavarella il 31 gennaio 1956 su "La prassi educativa di San Giovanni Bosco". Cf *ibid., Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca della Casa 1955-56, 31 gennaio 1956, p. 15; don Guerrino Germano il 28 gennaio 1958 su "Don Bosco precursore di molte conquiste moderne" (cf *ibid.,* Cronaca dell'anno 1958, 28 gennaio 1958, p. 21) e il 7 aprile 1959 su "Don Bosco educatore" (cf *ibid.*, Cronaca dell'anno 1959, 7 aprile 1959, p. 29). Don Ciavarella fu a Beirut nel 1955-56. Rientrò

ri campi: l'istituto prestava insegnanti in caso di necessità e la scuola prestava occasionalmente ospitalità per corsi, soprattutto dopo l'ampliamento dell'edificio nel 1970-71. Non è invece chiaro a che cosa si alludesse quando si parla di un certo dualismo tra Istituto di Cultura e scuola italiana: ogni istituzione infatti aveva una fisionomia propria e finalità specifiche[45].

Un'iniziativa inedita venne presa dal nunzio Alfredo Bruniera quando invitò nella sua residenza l'ambasciatore italiano e i funzionari dell'ambasciata, gli esponenti della comunità italiana e il direttore salesiano, don Doveri, non solo per una maggior conoscenza, ma soprattutto per favorire un contatto reciproco più intenso e incoraggiare il lavoro che si stava svolgendo, riconoscendo così il ruolo che i salesiani italiani avevano nei confronti dei loro connazionali residenti a Beirut[46].

Sul piano religioso, la cappella dell'istituto svolgeva un ruolo quasi istituzionale[47] per la presenza dell'ambasciatore e del personale dell'ambasciata, soprattutto nelle feste o in occasione di commemorazioni, come la messa per i caduti in guerra il 4 novembre[48]. Come unico luogo a Beirut dove si celebrava messa in italiano dopo la riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II negli anni Sessanta, era diventata il luogo naturale dove le famiglie italiane praticanti si recavano la domenica e negli altri giorni festivi e dove volevano che i loro figli facessero la prima comunione e magari ricevessero pure la cresima. Nelle feste più grandi, come a Natale e a Pasqua, la cappella era insufficiente per accogliere tutti e occorreva a volte celebrare nel corridoio o addirittura all'aperto, soprattutto se la messa era preceduta o seguita da una processione che si snodava nel cortile, come avveniva nella domenica delle Palme e nel mese di maggio per la festa di Maria Ausiliatrice[49]. Se, come auspicato dai domenicani prima, e dai salesiani poi, fosse sorta una chiesa, per quanto modesta[50], probabilmente la Scuola Italiana Maschile di Beirut non avrebbe fatto la fine che ha fatto, per il rispetto di cui generalmente godono i luoghi di culto in Libano.

in Italia nel 1957. I salesiani della comunità di El Houssoun, benché interessati occasionalmente alle attività dell'Istituto Italiano di Cultura, ne erano per lo più esclusi per la distanza e la difficoltà dei mezzi di trasporto.

[45] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 2 (1964-1974)* ,Cronaca 1973-74. 18 settembre 1973, p. 4; 5 ottobre 1973, p. 6; Cronaca 1969-70, 21 gennaio 1970, p. 6.

[46] Cf *ibid*., 15 novembre 1969, pp. 3-4.

[47] Per le cosiddette messe "consolari", celebrate tradizionalmente su iniziativa del console o di chi ne svolgeva le funzioni. Occasionalmente, queste messe venivano pure celebrate nella cappella della scuola italiana femminile.

[48] La cronaca riporta pure la messa di suffragio per le vittime del Vajont (1963), alla "presenza di autorità civili italiane e molte personalità religiose di rito orientale". Cf *ibid., Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1963-64, 2 novembre 1963, p. 5; *ibid*. in Cronaca quinquennale 1961-66, stessa data, p. 27.

[49] Le feste in particolare erano solennizzate con la partecipazione della *schola cantorum*, formata da allievi e adulti, con esecuzioni in gregoriano e in polifonia, e successivamente di canti moderni in italiano. Non rare erano le prestazioni canore dei chierici di El Houssoun.

[50] Cf *supra*, cap. III, n. 20.

Tra le attività religiose dei salesiani in favore delle famiglie italiane si possono menzionare i ritiri spirituali, soprattutto in preparazione alla Pasqua, ma pure occasionali visite con celebrazione della messa a cantieri gestiti da imprese e maestranze italiane in varie zone del paese, oltre a servire come cappellani straordinari sulle navi della compagnia Adriatica o dell'ambasciata italiana a Gedda, in Arabia Saudita, in occasione del Natale e della Pasqua. Insomma, quando c'era da prestare qualche servizio religioso ai connazionali, si cercava di non dire mai di no e non mancavano i volontari disposti a prestarlo[51]. Se le autorità religiose ritenevano i salesiani "spiritual leaders of the Italian colony"[52], le autorità italiane, in segno di apprezzamento, ricambiarono con onorificenze accordate ad alcuni salesiani[53].

Evidentemente, il significato che la scuola, animata dalla comunità salesiana, poteva avere non era identico per tutti, proprio perché variavano le sensibilità e quindi lo sguardo posato su questa realtà: c'era chi si accontentava del servizio scolastico e di contatti formali, ma molti la frequentavano in tutte le ore del giorno e in tutti i giorni della settimana perché vi trovavano qualcosa di più sul piano umano, con persone disponibili che offrivano accoglienza cordiale, amicizia, conforto nei momenti difficili, per non parlare della generosa accondiscendenza a ogni tipo di servizio spirituale e religioso, personale o collettivo. È innegabile che la partenza forzata dei salesiani da Beirut, benché avvenuta in un momento in cui la comunità italiana era assai ridotta e le preoccupazioni esistenziali di chi era rimasto in città fossero prioritarie, aveva lasciato un vuoto non facilmente colmabile per la quantità e la qualità dei servizi prestati.

2.2. *Presenza salesiana e società libanese*

Fin dagli inizi, i salesiani avevano sentito la necessità di istaurare "rapporti salesianamente intensi nell'ambiente libanese"[54], pur provando un certo disagio nel dover vivere ed operare in un paese dove c'è "un governo senza polso e ciascuno sfacciatamente fa ciò che più gli piace" o per interesse[55]. Lo scrivente, don Trancassini, uomo della legalità e del rigore, è conscio di doversi muovere in acque torbide, ma è piamente cosciente che la significatività della scuola salesiana di Beirut avrebbe dovuto oltrepassare la numericamente insignificante collettività italiana

[51] Cf, ad es., per i ritiri pasquali, AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964)*, Cronaca 1959, 23 marzo 1959; per la visita con messa in occasione di s. Barbara ai minatori italiani impegnati nello scavo di gallerie in progetti idroelettrici (Litani, Jezzine, Yahchouche). *ibid*., 4 dicembre 1959 e 4 dicembre 1960; per la visita agli italiani che costruivano il porto di Tripoli, *ibid*., 28 dicembre 1959; per la cappellania sulle navi, *ibid*., 22 dicembre 1960; per la messa all'ambasciata italiana di Gedda, *ibid., Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1971-72, 27 dicembre 1971, ecc.

[52] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Smith-Doveri, [s. d.] [1968].

[53] As es., don Germano, *ibid., Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1959, 22 dicembre 1959; don Doveri e don Moroni, *ibid., Cronaca 2 (1964-1974),* Cronaca 1972-73, 26 settembre 1973, p. 3.

[54] Cf *supra,* cap. III, 2.

[55] ASC F399 *Beirut*, lett. Trancassini-Fedrigotti, 7 maggio 1954.

per estendersi anzitutto e proprio a questo ambiente. Ciò non solo per il carattere italo-libanese che l'opera avrebbe dovuto progressivamente assumere, ma perché, con il passare degli anni e nonostante il fallimento del progetto iniziale della scuola commerciale, il suo futuro sarebbe stato nella popolazione scolastica libanese. Del resto, questo fatto, comprovato dal progressivo e notevole incremento di questa sezione, soprattutto negli ultimi anni di presenza salesiana, è già stato rilevato[56].

Il ruolo di questa presenza e la sua importanza emersero chiaramente al momento della chiusura e della prospettata vendita, per le reazioni che suscitò, esattamente come era avvenuto nella comunità italiana, sia pure con motivazioni diverse. Anche in questo caso, è la stessa lettera "riservata" inviata al Ministero degli Esteri dal prof. Battaglia, direttore dell'Istituto di Cultura di Beirut, a illuminarci. Sembra particolarmente lucida e azzeccata. Segnalando nel dicembre 1976 che le due scuole italiane, la maschile e la femminile, "sono le uniche a non aver riaperto [...] dopo la tregua imposta dalla Forza di Dissuasione Araba", così prosegue:

> "I giudizi [su queste scuole], si possono riassumere, grosso modo, in queste linee di opinione:
> - gli ambienti cristiani non intendono perdere un caposaldo di cultura cattolica ed operano per ottenere un decreto di requisizione degli stabili;
> - gli ambienti musulmani sunniti, la media e alta borghesia, non intendono perdere le uniche scuole in Libano che non abbiano mai operato discriminazione confessionale alcuna;
> - gli ambienti progressisti, musulmani e cristiani, non intendono consentire a privati imprenditori ulteriori profitti su beni di interesse collettivo;
> - ambienti intermedi, e di autonomi impegni politici, interrogano sul movente di siffatta operazione, ritenendo che le due scuole siano effettivamente italiane, cioè governative, così come, da mezzo secolo, si è lasciato intendere"[57].

È evidente che per tutte queste categorie di persone, come rappresentanti di confessioni e appartenenze politiche diverse, la posta in gioco è alta, anche se i salesiani non vengono messi direttamente in causa. A parte l'ambigua identificazione corrente tra "scuola italiana" e "scuola governativa", indipendentemente da chi fosse diretta, o gli interessi commerciali o confessionali che si vogliono contrastare o difendere, il rilievo più significativo è senz'altro quello che "mai" si sia operata in queste scuole "discriminazione confessionale alcuna". Un rilievo che, a guerra iniziata e con l'acuirsi delle suscettibilità confessionali, acquistava un valore aggiunto[58], al quale aveva notevolmente contribuito, almeno per la scuola salesiana, l'apertura dell'oratorio ai ragazzi musulmani del quartiere. Questi infatti, al di fuo-

[56] Cf *supra*, cap. III, 3; V, 5; *infra,* cap. XI, 1. Dal reale inserimento nella società libanese sarebbero dipese "le possibilità di vita e di espansione", viene detto fin dagli inizi. AIMOR (A.S.). 5.12 *Libano (Beirut),* Relazione del direttore [don Trancassini], 21 luglio 1954.

[57] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, lett. Battaglia-Ratzenberger (copia), 13 dicembre 1976.

[58] Se ciò era un riconoscimento per la situazione presente, cioè per i salesiani e le suore d'Ivrea, lo era pure per i domenicani nel passato. Cf *supra*, cap. III, 1.

ri dell'educazione formale ricevuta nella scuola per coloro che erano pure allievi, si sentivano in ogni momento a casa propria, instaurando rapporti di generosa collaborazione e di vera amicizia con la comunità salesiana e con chi la rappresentava direttamente nello svolgimento delle attività[59].

Del resto, già dieci anni prima, alla metà degli anni Sessanta, un altro direttore dell'Istituto italiano di Cultura, nel chiedere al ministero degli Esteri di sostenere la sezione italiana con l'invio di professori di ruolo per la stessa sopravvivenza della scuola, ne aveva sottolineato il prezioso ruolo interconfessionale:

> "Le nostre scuole, pur essendo tenute da religiosi, sono completamente aperte non solo a ragazzi e ragazze appartenenti alle più svariate comunità cristiane, ma anche a quelle musulmane. Ed è ciò che più importa, perché la cultura così si diffonde fra le giovanissime generazioni anche sotto il civile aspetto della tolleranza religiosa, senza la quale il Libano non potrebbe esistere. [...] Il giorno in cui l'equilibrio confessionale esistente dovesse rompersi, ne subiremmo le conseguenze. Tutto sommato, mi pare che finora le scuole dei religiosi italiani abbiano avuto a che fare con musulmani assai più di questo istituto, ed è questa la ragione per cui raccomanderei di non trascurarle, tanto più che esse contano tra il loro personale elementi che hanno una preziosa esperienza del mondo medio orientale ed arabo"[60].

A queste voci laiche, interessate agli aspetti culturali e del vivere civile, vanno aggiunte quelle religiose, mosse soprattutto dalle loro preoccupazioni spirituali per il bene dei fedeli di cui i salesiani si occupavano o avrebbero potuto occuparsi, sia attraverso la scuola che con la prestazione di altri servizi, ma pure dal ruolo fondamentale della presenza e, di conseguenza, dalla testimonianza di una comunità religiosa in un quartiere a grande maggioranza musulmano.

2.3. *Presenza salesiana e chiesa locale*

Quando i salesiani giunsero a Beirut nel 1952, l' autorità ecclesiastica di riferimento era un semplice amministratore apostolico, il gesuita Louis Escoula[61], ma poco dopo, con l'erezione del vicariato apostolico latino di Beirut (1954) e la nomina di un vescovo residente, sarebbero stati coinvolti a pieno titolo nel servizio e nella vita della chiesa locale di rito latino.

Il desiderio più ardente delle autorità ecclesiastiche riguardava inizialmente l'apertura di un oratorio "selon l'esprit et les méthodes de Don Bosco"[62], ma anche la scuola era vista come ambiente privilegiato di educazione e formazione cristia-

[59] Cf *supra*, 1.2.

[60] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965*, Stralcio dalla relazione finale sull'Istituto Italiano di Cultura a Beirut per il 1965, [s. d.], del direttore Giovanni Mafera. Parlando di "nostre scuole", pur nel suo ruolo di funzionario governativo, sembra quasi identificarsi con esse, rilevandone l'importanza. Non vede quindi nella qualifica di "scuole italiane", al contrario del suo successore Battaglia, alcunché di abusivo. Cf *supra*, 2.1.

[61] Cf *supra*, cap. I, 3.1.

[62] ASC F399 *Beirut*, lett. Escoula-Trancassini, 19 dicembre 1952. Cf pure s*upra*, 1.2.

na, come del resto lo era sempre stato per i suoi figli. E l'ubicazione della scuola a Ras Beirut assumeva una valenza particolare. La zona, benché a prevalenza musulmana, non era priva di chiese né di altre istituzioni cattoliche, ma nessuna aveva al suo servizio una comunità così numerosa come quella salesiana, formata in maggioranza da sacerdoti i quali, oltre che essere educatori e insegnanti, erano disponibili per l'esercizio del loro ministero. Ad essa quindi ricorreva volentieri il vescovo diocesano nelle più svariate occasioni, come pure varie comunità religiose femminili per la messa quotidiana e il ministero delle confessioni su nomina vescovile, oltre che per l'animazione di ritiri ed esercizi spirituali[63].

Si è già segnalato il ruolo determinante che la comunità salesiana svolgeva nei confronti degli italiani residenti in Libano[64], ma è con l'apertura della sezione anglo-americana che il servizio religioso da essa prestato si sarebbe esteso naturalmente ai cattolici di lingua inglese sempre più numerosi. Il fatto poi che il vescovo diocesano fosse americano, gli faceva sentire una responsabilità particolare verso questi fedeli, per i quali pensò a un certo punto di istituire una parrocchia loro riservata da affidarsi ai salesiani.

A tal fine, nel 1964, è la stessa Santa Sede che si rivolge ai salesiani per sapere se sarebbero contenti di gestirla. Di fronte ad eventuali difficoltà che potrebbero sorgere con l'ANMI, la stessa Santa Sede provvederebbe ad appianarle. Inoltre la comunità cattolica americana coprirebbe le spese di costruzione[65]. Tuttavia, se per il finanziamento questa comunità poteva risultare affidabile, non altrettanto si poteva dire dell'ANMI che rivendicava la propria autonomia rispetto ad autorità religiose e civili e che sembrava orientarsi, già da allora, a ritirarsi dal Libano e puntare sull'Africa[66]. Non per nulla erano falliti i ripetuti tentativi fatti dai salesiani per avere una chiesa con locali annessi per la catechesi ed altre attività pastorali. Come conseguenza, insieme alla Pontifical Mission, si erano messi alla ricerca di un terreno nei dintorni di Beirut. Il progetto si arenò, sia in collegamento con l'ANMI che in modo autonomo, ma non per questo i salesiani rimasero semplici spettatori. Attraverso gli allievi cattolici, curando la loro formazione religiosa e accompagnandoli in tappe fondamentali della loro fanciullezza e giovinezza, come la prima comunione e la cresima,

[63] Le cappellanie abituali erano 5 e interessavano comunità di lingua italiana e francese. In una lettera al direttore don Doveri mons. Smith esprime il suo apprezzamento per: "the priestly ministry so self-sacrificingly given by the Salesian Community". AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Smith-Doveri, [s. d.] [1968].

[64] Cf *supra*, 2.1.

[65] Cf AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1962-1965*, lett. Ottone-Laconi, 4 aprile 1964. Don Ottone, direttore di Beirut, viene convocato questo stesso giorno dal nunzio Gaetano Alibrandi, e viene informato di questa offerta da parte della Segreteria di Stato, verosimilmente su proposta della Pontifical Mission. Provvede quindi ad informarne immediatamente l'ispettore.

[66] Sono questi i termini con cui l'ispettore, tramite don Ottone, fa rispondere al nunzio. L'idea di una chiesa non era nuova (cf *supra*: cap. III, n. 20; cap. IV, 1), anzi i salesiani avevano mostrato la loro disponibilità a collaborare alla sua costruzione, secondo le loro possibilità; "poi tutto ad un colpo all'Associazione si cambiò idea". *Ibid.*, lett. Laconi-Ottone (copia), 9 aprile 1964.

coinvolgevano le famiglie per le quali assicuravano spesso la messa domenicale, prevalentemente nella cappella della scuola italiana femminile[67].

Intanto la partecipazione salesiana alla vita della chiesa locale, e in particolare del vicariato apostolico latino, si faceva sempre più intensa. Già nel 1954, in occasione dell'anno mariano indetto da Pio XII per il centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, si era tenuto in Libano il congresso mariano internazionale ed altre solenni celebrazioni presiedute dal legato papale, il card. Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia, futuro papa Giovanni XXIII e santo, con attiva partecipazione dei salesiani: ben due visite di cortesia (di benvenuto e di commiato sulla nave), presenza di parte degli allievi al raduno delle scuole cattoliche indetto per l'occasione, servizio liturgico di alcuni sacerdoti a fianco del cardinal legato[68]. In seguito, fu soprattutto il ricorso ai salesiani per il servizio liturgico che divenne abituale: don Emilio Praduroux viene nominato cerimoniere diocesano; altri sacerdoti affiancano il vescovo in molte funzioni; filosofi e novizi di El Houssoun vengono spesso richiesti, non solo per il servizio, ma anche per il canto nelle grandi occasioni, facendosi particolarmente apprezzare; inoltre alcuni direttori vengono nominati membri del consiglio presbiterale del vicariato[69]. Infine, all'inizio degli anni Settanta, quando si intensifica la messa in atto delle disposizioni e degli orientamenti del Concilio Vaticano II, il vescovo pensa di affidare ai salesiani di El Houssoun il coordinamento delle istituzioni latine presenti nella zona di Jbeil[70]. Si tratta insomma di una partecipazione attiva, diversificata ed efficace.

Se l'accordo tra governo italiano e salesani per usufruire della tenuta demaniale di Araya (1971) avrebbe permesso di risolvere vari problemi logistici per una migliore ridistribuzione delle loro attività in Libano, non era sfuggita all'autorità ecclesiastica locale l'importanza di questa nuova presenza salesiana in una zona di frontiera islamo-cristiana particolarmente sensibile e i frutti positivi che ne sarebbero derivati[71].

Infine, una vera mobilitazione a fianco dei salesiani venne manifestata dalla stessa autorità ecclesiastica quando voci inizialmente dubbie, comprovate successivamente dai fatti, indicarono che stava per scoccare l'ora in cui i figli di don Bosco avrebbero dovuto abbandonare l'opera nella quale lavoravano dal 1952. Il vescovo, mons. Smith, da sempre vicino e incoraggiante, si intromise personalmente presso l'ANMI, ma senza successo[72]:

[67] Cf *supra*, cap. IV, 1.

[68] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronaca 1 (1954-1964),* Cronaca 1954-55, 21-22 e 28 ottobre 1954.

[69] Cf *ibid*., Cronaca quinquennale 1961-66, 25 dicembre 1964, p. 25 e Cronaca della casa, *passim*. Sulla partecipazione dei chierici, cf *supra*, cap. VII, 1.

[70] Cf *supra,* cap. VI, 5.

[71] Cf *supra*, cap. IX, 2.1.

[72] Cf *supra*, cap. III, 4.2.

> "Le autorità religiose – scrive il direttore don Doveri – sono [...] tanto preoccupate dal fatto che la fede viene meno in proporzione alla diminuita efficienza delle scuole cattoliche. [...] Una lettera di mons. Smith, ordinario dei Latini, in un momento di tensione e di crisi circa l'avvenire dei Salesiani a Ras Beirut ed ad un loro possibile trasferimento in periferia, ci ha accoratamente scongiurato di continuare dove siamo, soprattutto per l'opera «pastorale» che i Salesiani svolgono in mezzo alla comunità italiana che converge sempre più verso la scuola (e la cappella, l'unica in Beirut con liturgia in italiano...) e le varie comunità religiose"[73].

Mons. Smith rilevava in particolare che "the very presence of the Salesian Fathers in the locale of Ras Beirut has become a singular apostolate in itself". Di conseguenza,

> "the Associazione Italiana today must be gratified that its disposal of the Beirut property in the care of the Salesian Fathers has been so admirably fulfilled in the dedicated goal of the missionary ideal. The influence of the Scuola Italiana is deeply felt by Christian and non-Christian"[74].

La significatività di questa presenza per la sua ubicazione in zona prevalentemente musulmana emergerà sul piano interreligioso con l'oratorio frequentato soprattutto da musulmani, mentre emergeva già sul piano ecumenico con la collaborazione scolastica tra la sezione anglo-americana e la American Community School e la British International School, entrambe "perseveringly Protestant and [...] so oriented", ma ora, grazie agli scambi con alcuni salesiani,

> "well disposed towards an alignment for catechetical indoctrination of their Catholic students. Moreover, they are earnestly seeking contact and rapprochement even to exchange of professors being envisioned. This Vicariat views this as all-important and a tremendous advance in promoting the earnestly desired ecumenical climate prompted by Vatican Council II. [...]. The Vicariat looks with favour and great hope and is disposed to support all the possibilities that will promote and further a well-balanced relation"[75].

L'importanza cristiana ed ecclesiale di questa presenza non trovarono eco favorevole di fronte al prevalere di altri punti di vista e di altri interessi, e il successore di mons. Smith, il carmelitano libanese Paul Bassim[76] che lo sostituì nel 1973, dovette assistere impotente alla partenza dei salesiani da Beirut senza alcuna realistica previsione di un loro eventuale ritorno, fosse pure in altra parte della città.

[73] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Promemoria del direttore, don Doveri, [s. d.] [1969-70, dal contesto]. Don Doveri afferma pure, impropriamente, che "la nostra è l'unica scuola cattolica di Ras Beirut", e che, secondo l'autorità ecclesiastica, deve svilupparsi "anche per contrapporla a una scuola protestante che sta sorgendo accanto alla nostra". *Ibid*. Mancano informazioni a quale scuola egli alluda. Cf tuttavia quanto è detto sotto sulla collaborazione dei salesiani con scuole a orientamento protestante.

[74] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Smith-Doveri, [s. d.] [1968].

[75] *Ibid*.

[76] Fu vicario apostolico dal 1973 al 1999. Morì nel 2012.

CAPITOLO XI

L'INIZIO DELLA GUERRA E LE SUE RICADUTE SULLA PRESENZA SALESIANA

Il 13 aprile 1975 è una data difficilmente dimenticabile da chi viveva in Libano, a Beirut in particolare, in quel momento. Ma non fu veramente una sorpresa: i tempi erano ormai maturi per l'esplosione; bastava solo una scintilla che scattò proprio in quel giorno. Era una domenica nella quale si inaugurava una chiesa nel popolare e popoloso quartiere cristiano di 'Ayn al-Rummâneh, alla presenza del leader cristiano Pierre Gemayel, fondatore della "Falange libanese" (*al-Katâ'eb al-lubnâniyya*). In seguito all'uccisione di una delle sue guardie del corpo, un autobus, carico di palestinesi che si trasferivano dal campo di Tall al-Za'atar, situato a Beirut Est, al campo di Chatila, a Beirut Ovest, cadde in un'imboscata mentre attraversava la zona. Ne risultò una strage. Il Libano entrava così in guerra, benché questa parola venisse pudicamente ed eufemisticamente sostituita dal termine "avvenimenti". La presenza di uomini in armi nelle vie della città si intensificò e i combattimenti, da sporadici e localizzati, si estesero gradualmente a macchia d'olio ed interessarono quasi tutti i quartieri, per cui Beirut venne presto a trovarsi spaccata in due, fino alla fissazione di un fronte interno che si trasformò in una vera frontiera, valicabile spesso a proprio rischio e pericolo: i quartieri cristiani avrebbero formato la Beirut Est e i quartieri musulmani la Beirut Ovest. L'intero paese, guidato da un cosiddetto governo ristretto di intesa, ma incapace di trovare un comune denominatore, avrebbe seguito con intensità variabile, in modi e tempi diversi, l'esempio della sua capitale, allargando l'estensione degli scontri e provocando l'inizio di spostamenti forzati di popolazione. La guerra si stava veramente istallando[1].

1. La scuola salesiana negli "avvenimenti"

Con l'ampliamento dell'edificio nel 1971, la scuola salesiana di Beirut aveva aumentato la capacità di accoglienza di nuovi allievi, esterni ed interni, ed infatti il loro numero continuava a crescere di anno in anno in tutte le sezioni. La coeduca-

[1] Cf S. Kassir, *Histoire de Beyrouth* ..., cap. XXI (traduz. italiana: *Beirut*..., pp. 596-627, in part. pp. 617-626). Pierre Gemayel (1905-1984) aveva fondato la "Falange libanese" nel 1936, costituita prevalentemente dal ceto medio cristiano. Con il crescere della presenza armata palestinese, questo partito si era organizzato militarmente per affrontarla.

zione introdotta nel liceo italiano nel 1967, nella sezione anglo-americana nel 1968 e nelle medie nel 1972, aveva favorito l'afflusso di nuovi elementi. Anche la sezione libanese, chiamata pure franco-libanese, benché rimasta unicamente maschile, cresceva costantemente, soprattutto con l'apertura della scuola media e con l'obiettivo finale di aprirvi il liceo. Anzi, per potenziare questa sezione e garantirle un flusso costante di allievi si stava pure sviluppando la scuola d'infanzia, ristrutturando ed apportando migliorie ai locali ad essa destinati[2].

Tuttavia, le turbolenze che caratterizzavano la vita del Libano, e in particolare della sua capitale in quegli anni, non potevano non avere delle ricadute sulla vita della scuola. Scontri dell'esercito con i palestinesi con conseguente imposizione del coprifuoco, scioperi e agitazioni a carattere sociale o politico, accompagnati da manifestazioni per le vie della città e chiusura di strade, si moltiplicavano, turbando la normalità quotidiana e rendendo a volte difficile o rischioso l'arrivo a scuola degli alunni e la loro uscita. Anche lo scoppio della guerra di Kippur nell'ottobre 1973, benché non avesse coinvolto direttamente il Libano, non aveva lasciato indifferente il paese, e non era raro in quei giorni udire in città forti esplosioni che seminavano il panico, mettendo in allarme le famiglie e in agitazione gli allievi che si trovavano a scuola[3]. Ma poi la vita riprendeva il suo corso normale.

Finalmente, con lo scoppio della guerra intestina, la scuola che si trovava a Ras Beirut, venne a trovarsi nella cosiddetta Beirut Ovest e finì per diventare una *enclave* cristiana in quartieri sempre più musulmani, ma senza mai suscitare reazioni negative od ostili da parte della popolazione circostante, e neppure particolari difficoltà di accesso da parte degli allievi, sia cristiani, libanesi e stranieri, che musulmani, che abitavano in gran maggioranza proprio nei quartieri occidentali della città, riconosciuti come i più moderni e cosmopoliti. Anzi, l'apertura dell'oratorio da alcuni anni, frequentato prevalentemente da giovani musulmani della zona, aveva fatto della casa, e soprattutto del suo cortile, e continuava a farlo anche nei momenti più delicati, un luogo privilegiato di incontro e di amicizia dove nazionalità e appartenenza religiosa erano del tutto accantonate in favore di attività comuni: ricreative, sportive, teatrali e musicali. Tutti si sentivano a casa propria e in relativa sicurezza, soprattutto quando si era al corrente di che cosa stava accadendo in altre parti della città dove ci si affrontava senza alcun ritegno, si era esposti a diventare bersaglio di cecchini o anche al rischio di venire rapiti e immediatamente giustiziati in base alla carta d'identità[4].

[2] Cf AIMOR (A.S.) 5.12.2 *Libano (Beirut), Cronache 2, 1964-1974*, Cronaca 1973-74, *passim*.

[3] Cf *ibid.,* 12 ottobre 1973, p. 4.

[4] In Libano, la carta d'identità riportava la comunità religiosa di appartenenza. Il suo controllo, da parte delle varie milizie, sia cristiane che musulmane, nonché dei palestinesi, in posti di blocco volanti, poteva rendere la circolazione, sia a piedi che in macchina, assai rischiosa, soprattutto nei momenti di maggior tensione.

Se le tregue più o meno prolungate dei primi mesi permisero alla scuola di concludere l'anno scolastico 1974-75 solo con qualche sussulto, ma con un certo numero di allievi stranieri ormai in fuga, l'inizio del nuovo anno 1975-76 si rivelò assai più problematico proprio per l'esodo massiccio degli stranieri. Le sezioni interessate furono la sezione italiana e quella anglo-americana che videro i loro effettivi diminuire drasticamente. E il funzionamento durante tutto l'anno fu a singhiozzo. In mancanza della cronaca dettagliata degli avvenimenti, ci si accontenterà di quanto il direttore, don Morazzani, scrive all'ANMI al termine dell'anno scolastico:

> "Venerdì scorso abbiamo concluso l'anno scolastico per gli allievi della sezione italiana, continueremo fino alla fine di giugno con quelli, una ventina, della sezione americana. La sezione libanese, invece, ha smesso le lezioni l'11 marzo e non ha più potuto riprenderle"[5].

Era il riconoscimento di una situazione estremamente difficile e delicata, con gravi ricadute sulla tenuta della scuola, non solo sul piano operativo, ma anche su quello finanziario, perché non più in grado di sostenersi e di assolvere i suoi impegni nei confronti del personale docente e di servizio. Di qui l'appello pressante all'ANMI di intervenire. Inoltre, un *post scriptum* aggiunto all'ultimo minuto prima di spedire la lettera, riferisce dell'improvviso aggravarsi della situazione:

> "La sera del 7 giugno [1976, il giorno stesso della data della lettera] il nostro quartiere è stato il bersaglio di un intenso bombardamento. Verso le ore 22 una bomba è caduta dietro il distributore della benzina, oltre il recinto della Scuola. Ma in men che non si dica ci siamo trovati nell'occhio del ciclone e altre sette o otto bombe sono cadute nel recinto; due hanno colpito l'edificio, le altre nel cortile o nelle immediate vicinanze. I danni sono rilevanti"[6].

[5] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Morazzani-Venerosi, 7 giugno 1976. Il numero degli allievi aveva raggiunto il massimo nel 1974-75, 872 allievi, così ripartiti: 82 nella sezione italiana (medie e liceo), 450 nella sezione libanese, 340 nella sezione anglo-americana; mentre gli iscritti per l'anno scolastico 1975-76 erano scesi a 632: 26 nella sezione italiana (medie e liceo), 537 nella sezione libanese, 69 nella sezione anglo-americana. Il numero degli italiani e degli anglo-americani sarebbe diminuito ulteriormente durante l'anno. Cf AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Rendiconto amministrativo e prospetto riassuntivo con statistiche annuali (1952-1976), 12 gennaio 1977. Verosimilmente destinato all'ANMI.

[6] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001,* lett. Morazzani-Venerosi, 7 giugno 1976. Evidentemente il *post scriptum* fu aggiunto l'indomani. Ulteriori informazioni su questo bombardamento sono date dall'articolo pubblicato sul *Bollettino Salesiano* dopo l'attacco del 19 agosto 1976 in cui, tra l'altro, perse la vita, l'economo della casa, don Aldo Paoloni. Cf *infra*. Il testo del *Bollettino Salesiano* recita così: "Due mesi prima, il 7 giugno, erano già cadute sette bombe sull'opera salesiana: due in cortile, tre sulle aule (una aveva sventrato l'ufficio del direttore don Morazzani), due appena fuori del recinto. Ma avevano rispettato le consuetudini, erano cadute «in orario», in un certo senso erano attese, e non avevano fatto male a nessuno. Questa volta invece, la strage". *Le bombe uccidono nel cortile dell'oratorio,* in BSC (1 novembre 1976) 3. Una testimonianza diretta che ritocca e completa il quadro con molti particolari è stata fornita all'autore di queste pagine da don Giacomo (Jacques) Amateis che si trovava in casa: "Quando don Morazzani che era in camera sentì il [primo] boato, si precipitò subito nello scantinato della cucina con gli altri confratelli. Per fortuna, perché la seconda bomba cadde proprio sulla [sua] camera

Di fronte a questi fatti, l'ANMI coglie la palla al balzo: così non si può andare avanti e la scuola deve essere chiusa. L'ispettore, don Ottone, delega don Luigi Bergamin, direttore e preside dell'Istituto Don Bosco del Cairo, che si trovava a Roma, di trattare ufficialmente con l'Associazione. Ne risulta un resoconto in cinque punti, dal tono perentorio, firmato da don Bergamin e dal conte Venerosi. Sembra che non ci sia più spazio per altre scelte:

> "1) Procedere alla chiusura della scuola.
> 2) Non riprendere, se non dopo un chiarimento definitivo della situazione generale, ed una programmazione concertata tra la Congregazione e l'Associazione.
> 3) Procedere – se possibile – ad atti formali di liquidazione di tutti gli insegnanti, rinviando il pagamento delle liquidazioni medesime a quando sarà possibile.
> 4) Resteranno sul posto due Salesiani, designati dalla Congregazione, con la doppia funzione di assicurare una presenza religiosa nella proprietà, ed una simbolica difesa della proprietà stessa.
> 5) L'Associazione contribuirà – compatibilmente con la possibilità pratica di fornire danaro – al sostentamento dei due Salesiani sopra accennati"[7].

È evidente che per l'ANMI la chiusura deve essere definitiva, per cui il "chiarimento definitivo" tra le due parti difficilmente avrebbe avuto come oggetto l'eventuale ripresa da parte dei salesiani, tanto più che veniva loro imposto l'abbandono. I due che sarebbero rimasti, nonostante ciò che è detto, non avrebbero difeso la presenza salesiana quanto piuttosto salvaguardato la proprietà dell'ANMI contro eventuali tentativi di sopruso e, in definitiva, i suoi interessi[8].

sfondando il terrazzo, danneggiandolo gravemente e sparpagliando nei dintorni carte e oggetti. Il giorno dopo, un giovane dell'oratorio, Salah Sawli, venne con una manciata di dinari giordani che consegnò sapendo bene che erano volati dalla sua camera. Durante tutta la notte si stette nello scantinato pregando tutti i Santi per la nostra incolumità. Le esplosioni di razzi hanno continuato fino all'aurora e il giorno dopo ci toccò vedere nel cortile alcuni crateri (due metri di largo e uno di profondità), provocati dalle numerose bombe di calibro 155. Verso le 9 del mattino la popolazione del quartiere venne in folla a constatare il disastro e a dire una parola di conforto". Lett. Amateis-Pozzo, 19 aprile 2015.

[7] AIMOR (A.S.) 5.12 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Memoria del colloquio tra il dr. Venerosi e don Begamin, Delegato ufficiale dell'Ispettore per il Medio Oriente, circa la situazione e le prospettive della Scuola Maschile di Beirut, 7 luglio 1976. Don Bergamin provvide con telegramma a notificare a don Ottone che si trovava a Istanbul il contenuto dell'intesa ANMI-SDB. Lo stesso venne comunicato a Beirut tramite la Farnesina, con l'aggiunta che ciò è avvenuto "d'accordo [con i] superiori maggiori". *Ibid.,* telegramma Bergamin-Ottone, 14 luglio 1976. Da parte sua, l'ANMI informò l'ambasciata a Beirut: [l'Associazione] "non intende riprendere corsi scolastici o altri nelle sue scuole maschile e femminile". *Ibid.*, telegramma ANMI-Ambasciata d'Italia, Beirut (copia), [s. d.] [luglio 1976].

[8] Quest'interpretazione sembra giustificata dal fatto che, avendo le suore d'Ivrea – trovatesi nella stessa condizione dei salesiani – abbandonato la loro scuola e consegnato le chiavi all'ambasciata d'Italia, e non avendo trovato l'ANMI personale volontario disposto a trasferirsi a Beirut per la custodia, questa prega l'ispettore, don Ottone, che si trovava in quel momento a Teheran, di incaricare i confratelli rimasti a Beirut di ritirare le chiavi affinché i salesiani facciano i custodi anche di questa proprietà. Cf AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, telegramma Venerosi-Ottone, [s. d.] [luglio 1977]. Da parte sua, l'ANMI si sarebbe incaricata di prendere contatto con

Tuttavia, le decisioni perentorie dell'ANMI non erano ritenute proprio tali a Beirut, per cui quando la situazione lo permetteva, si pensava che, in un modo o nell'altro, si sarebbe potuto riprendere. La riapertura poi era ritenuta inevitabile quando si era esposti a pressioni e minacce. È quanto risulta da una telefonata di don Morazzani all'ANMI dell'11 novembre 1976, a proposito di un "ultimatum di fonte imprecisata", a seguito del quale [la] scuola maschile e [la] scuola femminile hanno deciso d'intesa con [la] locale ambasciata [di] riaprire [i] corsi per [le] prime sei classi entro 10 giorni"[9]. Ultimatum o meno, l'ANMI non è disposta a recedere dalla sua decisione, per cui chiede a don Ottone di rispettare e far rispettare gli impegni presi, intervenendo d'autorità presso don Morazzani, al quale pure viene inviato un telegramma dai toni molto duri:

> "lei non può prendere decisioni in contrasto con intese correnti tra superiori congregazione et associazione confermate da ispettore giorni scorsi aut in contrasto con decisioni autonome associazione formalmente comunicate at ambasciata et ministero..."[10].

A conclusione di uno scambio concitato di telegrammi e telefonate, giunge il 19 novembre il colpo di grazia deciso dal consiglio di amministrazione dell'ANMI:

> "[...] at nome presidente confermo divieto corsi scolastici et qualsiasi attività in ambito scuole maschile et femminile. Presidente pregala attenersi at intese correnti tra associazione et superiori religiosi le quali limitano compiti religiosi at custodia proprietà. Presidente pregala informarlo con cortese sollecitudine circa eventuali iniziative terzi che interessino proprietà et astenersi da assumere impegni aut da partecipare ad attività che terzi svolgessero in ambito proprietà associazione"[11].

Contemporaneamente, gli ambienti italiani tuttora presenti a Beirut, ma pure vari altri ambienti, non stavano semplicemente a guardare. Non avevano digerito quest'ultima decisione dell'ANMI e ignari della realtà dei fatti, ne attribuivano la responsabilità, oltre che ai salesiani, allo stato italiano. La voce che le due scuole "italiane" fossero, "*sic et simpliciter*, in vendita", era ormai di dominio pubblico:

l'ambasciata per la consegna delle chiavi. Lo fece prontamente e ne diede informazione a don Ottone, ancora a Teheran. Cf *ibid.,* secondo telegramma Venerosi-Ottone, [s. d.]. Un terzo telegramma fu inviato a don Ottone, allora a Beirut, il 27 luglio 1977. Don Ottone rispose telegraficamente l'indomani, accettando con qualche riserva e annunciando una lettera con le dovute spiegazioni. Questa fu inviata alcuni giorni dopo. Cf *ibid.,* telegramma 28 luglio 1977 e lett. Ottone-Venerosi, 30 luglio 1977. Ovviamente, questi ultimi fatti avvennero dopo l'interdizione definitiva di ogni attività scolastica o di altro genere. Cf *infra*.

[9] *Ibid*., telegramma Venerosi-Ottone, 12 novembre 1976.

[10] *Ibid*., 13 novembre 1976. È la copia di quello inviato a don Morazzani, che conteneva pure la richiesta di un nuovo contatto telefonico. Analogo telegramma venne inviato alla madre generale delle suore d'Ivrea. Cf *ibid*.

[11] *Ibid.,* telegramma Venerosi-Ottone, 19 novembre 1976. La parte finale del telegramma appare come una proibizione formale di svolgere pure attività oratoriane, che erano continuate anche dopo la tragedia del 19 agosto. Cf *infra*.

> "le scuole predette [la Scuola Italiana Maschile e la Scuola Italiana Femminile] sono le uniche a non aver riaperto in data odierna, dopo la tregua imposta dalla Forza di Dissuasione Araba". [...] I connazionali domandano fino a che punto la decisione di tenere chiuse le due scuole italiane di Beyrouth, quando tutte le scuole locali hanno ripreso a funzionare, con l'insistente voce della loro messa in vendita sul piano immobiliare, sia una decisione motivata da seri criteri politici e giustificata dall'ordinamento legislativo ed esecutivo dello Stato Italiano. In altri termini, ci si chiede fino a che punto una motivazione privata possa coinvolgere lo Stato Italiano in conseguenze culturali di non trascurabile gravità politica"[12].

2. La tragedia del 19 agosto 1976

La decisione finale dell'ANMI non era senza qualche giustificazione, in seguito al rilievo dato dai *media* italiani e internazionali al bombardamento della scuola avvenuto la sera del 19 agosto 1976, che aveva lasciato sul terreno morti e feriti. Così il direttore, don Morazzani, racconta sul *Bollettino Salesiano* l'accaduto:

> "Le due bombe sono arrivate all'improvviso, una dietro l'altra. Pare senza che si fossero avvertiti prima, come di solito accade, i colpi di partenza. Don Paoloni è subito stato raggiunto da una scheggia all'aorta: gli è penetrata dentro come una lama. Ha avuto il tempo di dire: "Ah!", ed è caduto. L'exallievo salesiano che gli stava accanto è stato colpito da una scheggia alla fronte: era seduto, ha trovato la forza di alzarsi e di dire: "È caduta una bomba!", e già il sangue usciva dalla ferita. Cadde a terra morente. Il segretario dell'Ambasciata che sedeva in crocchio con loro, si trovò ferito alla spalla da parecchie schegge e in mezzo a due morti: uno di qua e l'altro di là".

Era un venerdì sera, e i ragazzi musulmani – una trentina – che frequentavano l'oratorio, avevano appena finito una partita di calcio e stavano allontanandosi. Uno perse un occhio, un altro fu colpito da una scheggia vicino al cuore, ma si salvò, altri 26 rimasero feriti in modo più leggero, da piccole schegge. Pure ferito seriamente fu don Giacomo (Jacques) Amateis, colpito da parecchie schegge che attraversarono la schiena senza toccare i nervi e lacerarono parte degli intestini. Poco dopo giunse l'ambasciatore italiano, Vincenzo De Benedictis, che veniva a prelevare il segretario, Pietro Cordone; chiamò subito l'ambulanza e tutti furono trasportati all'ospedale dell'università americana. Per due di loro, don Paoloni appunto e l'exallievo non c'era più nulla da fare: erano stati stroncati sul colpo[13].

[12] *Ibid.,* lett. Battaglia-Ratzenberger (copia), 13 dicembre 1976. Sull'identità del mittente e del destinatario, cf *supra*, cap. X, n. 42. Il carattere "privato" dell'ANMI e la sua indipendenza sia dalle autorità italiane che da quelle ecclesiastiche fu uno dei principali ostacoli contro i quali urtarono i salesiani, durante il loro contenzioso con l'Associazione, non potendo trovare appoggio efficace e determinante né da una parte, né dall'altra. Sul loro ricorso alle autorità ecclesiastiche, cf *infra*. Il prof. Battaglia ignorava probabilmente la storia dell'ANMI e in particolare quella delle scuole italiane di Beirut. Cf *supra*, cap. I, *passim* e cap. X. 2.1. Inoltre, alcune sue riflessioni sembrano risentire del clima politico italiano dell'epoca.

[13] Cf l'art. citato: *Le bombe uccidono...* Don Paoloni, di 62 anni, era economo a Beirut dal

Altri ne ebbero per un tempo più o meno lungo e furono dimessi dall'ospedale con conseguenze permanenti o durature. Altri infine se la cavarono meglio.

In seguito a questa tragedia e ai succesivi interventi drastici dell'ANMI, lo spazio di azione rimasto ai salesiani era ridotto a zero. La casa, completamente paralizzata, si stava quindi progressivamente svuotando dei suoi inquilini, fossero religiosi o laici. Anche chi voleva rimanere, affrontando nuovi pericoli e incognite, non avrebbe potuto farlo perché gli ordini erano perentori: andavano eseguiti e non discussi. L'ispettore con il suo consiglio non poteva non prendere atto di questa situazione e tirarne le conseguenze.

3. La chiusura

Approfittando di un periodo di tregua, il consiglio ispettoriale al completo può recarsi a Beirut nell'aprile 1977 per rendersi conto *de visu* e prendere le decisioni del caso. E queste non possono che concretizzarsi con la chiusura definitiva e il ritiro da Beirut:

> "Si è venuti nella determinazione di chiedere al Consiglio Superiore l'autorizzazione di chiudere la casa per le seguenti motivazioni:
> - i salesiani assunsero l'opera nel 1952, succedendo ai PP. Domenicani. L'edificio scolastico appartiene all'ANMI [...];
> - le nostre relazioni con l'ANMI furono definite nel 1970, con un contratto valevole fino al 1982;
> - le pressioni da parte dell'ANMI per riavere la casa sono sempre state frequenti e insistenti, anche in seguito ai lavori di ampliamento. (NB. Per questi lavori, le spese sostenute dai salesiani arrivarono a circa duecento milioni [di Lit.]: l'Associazione ha indotto i salesiani a rinunziare per iscritto ad ogni rimborso, qualora essi si fossero ritirati). Gli ultimi noti avvenimenti, con l'attuale problematica situazione, spingono l'ANMI ad accelerare i passi per raggiungere il suo scopo, di riottenere e quindi di vendere l'immobile.
> - A rigore di contratto, siamo autorizzati a rimanere fino al 1982; ma quali saranno le conseguenze?
> - L'ANMI ci mette a disagio con le continue pressioni perché ci ritiriamo. Le in-

1970. La sua salma venne trasportata al cimitero salesiano di El Houssoun. L'exallievo, conosciuto come Abû Antûn, (il padre di Antûn), aveva frequentato la scuola professionale di Betlemme e lavorava come telefonista presso l'ambasciata inglese. Risiedeva nella scuola per non dover rientrare ogni sera a Beirut Est. Questi ed altri particolari sono stati segnalati da don Amateis: il giovane che perse l'occhio si chiamava Ali Ghamlouche, quello colpito vicino al cuore Zuhair Bauji, un terzo, colpito al piede, Ibrahim Arafah. Cf lett. Amateis-Pozzo, 19 aprile 2015. Sull'origine, e soprattutto sulle cause del bombardamento, in mancanza di fonti sicure, ci si deve accontentare delle voci che correvano. L'origine degli obici, pare accertato, era Beirut Est, ossia la Beirut cristiana. Sulle cause, sembrano da attribuirsi a un gesto di rabbia delle milizie cristiane contro la visita in Libano di una delegazione italiana dei partiti di sinistra che avrebbe rifiutato qualsiasi contatto con il campo cristiano, qualificato allora come conservatore e di destra, mentre il campo musulmano-druso, alleato dei palestinesi, era ritenuto progressista, cioè di sinistra.

sistenze sembrano aggravate da accorgimenti atti a rendere difficile la permanenza: controlli e osservazioni, che intralciano la libertà di azione. Tutto questo ci induce ad assecondare il desiderio di liberarci da una schiavitù, incompatibile con il normale esercizio delle nostre attività.

- Nel Libano, anche se si prevede una ripresa in tutti i campi, sociale ed economico, l'assestamento politico rimane molto incerto. Attualmente si delinea una netta separazione tra cristiani e musulmani.
- Anche nel caso di una normalizzazione e di un assetto politico discreto, si prevede che le scuole private non godranno più della libertà e dei privilegi del passato.
- Pur nella migliore delle ipotesi, la nostra opera dovrà essere ridimensionata: a) non si potrà riaprire la sezione italiana per scarsità di personale, di allievi e di aiuti da parte del governo italiano; b) la sezione anglo-americana, che finanziava le altre due sezioni, non potrà essere riaperta per scarsità di allievi; c) rimarrebbe la sola sezione libanese, che finanziariamente non potrà sostenersi.
- L'ANMI sarebbe disposta a offrirci un "congruo aiuto" per sistemarci altrove e a liquidare le indennità di servizio agli insegnanti (circa 40 milioni). (Finora non ci è dato di conoscere l'entità di questo "congruo aiuto").

Nel caso che non ci ritirassimo, ma volessimo rimanere fino alla scadenza del contratto, non avremmo certamente nessun aiuto e le spese di liquidazione del personale insegnante e quelle delle riparazioni dell'edificio, colpito dalle bombe, (per circa 50 milioni), sarebbero tutte a nostro carico".

E in una "nota aggiuntiva" si precisa che

"Nel caso dovessimo rimanere nell'attuale casa di Beirut, si fa anche osservare che, con lo scadere della convenzione nel 1982, noi ci troveremmo nella stessa situazione attuale, anzi, peggiore, perché non avremmo alcuna speranza di aiuti da parte dell'ANMI, e, con tutta probabilità, non ci sarà stato possibile di trovare una sistemazione in altra località, per mancanza di mezzi finanziari"[14].

Ottenuto l'accordo dei superiori, si intraprendono i vari passi necessari prima del ritiro completo. L'ANMI prospetta all'ispettore don Ottone di "portare avanti il discorso interrotto", augurandosi che "anche in seno all'ispettoria l'argomento di Beirut sia stato approfondito, come lo è stato nell'Associazione", affermando che "il segreto è tutto nella fiducia che sempre abbiamo conservato sul fondo, sui mezzi, sui fini". Se don Ottone "[ha] potuto in questi mesi chiarirsi le idee", ci si potrebbe incontrare e

"procedere insieme – ma procedere – perché già la situazione circostante e l'ambiente s'incaricheranno di mettere alla prova la nostra pazienza, ed esigeranno tutta la nostra accortezza – *et in primis* – la nostra risoluzione"[15].

[14] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Relazione sulla casa di Beirut, [s. d.] (in seguito alla riunione del consiglio ispettoriale a Beirut il 19 aprile 1977). Verosimilmente destinata ai superiori della congregazione.

[15] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Venerosi-Ottone, 7 maggio 1977. Lettera manoscritta, su carta intestata all'Ospedale Italiano di Amman, dove si trovava, mentre don Ottone si trovava a Betlemme.

È evidente il desiderio dell'Associazione di chiudere l'argomento il più rapidamente possibile, e per questo ha munito il suo segretario generale, in viaggio in Medio Oriente, di "un mandato" che ha con sé[16]. E infatti Venerosi, da plenipotenziario, torna alla carica due giorni dopo:

> "[gli] sembra che ci sia una identità sostanziale di interessi e di fini tra l'Associazione e i Salesiani, anche nella questione di Beirut: non bisogna permettere a sterili esitazioni e diffidenze di rovinare un disegno che abbiamo tante volte esaminato, e sulla bontà del quale abbiamo convenuto da anni; non bisogna nemmeno ammettere che intrighi e interessi estranei tirino a sé, e confondano la nostra limpidezza. Quanto più staremo sulla cosa – ormai tanto ragionata, e tanto favorita dalle circostanze – tanto più ci pentiremo di averla lasciata marcire. Se insieme, ci faremo del bene; se disuniti, a chi gioveremo? Nemmeno giova a mio avviso metter le carte in tavola prima del tempo, come qualcuno le suggerisce: voler fare così, significa aizzare il demonio della discordia"[17].

Per i salesiani non si trattava soltanto di raggiungere un'intesa finale con l'ANMI a mo' di liquidazione o buonuscita o contributo per sistemarsi altrove, ma, sul piano pratico, si trattava letteralmente di smantellare una casa che, ampliata e in gran parte rimessa a nuovo da poco più di cinque anni, doveva essere svuotata di tutto e consegnata al proprietario che l'avrebbe letteralmente messa all'asta nella sua nudità, perché, a quanto pare, non era l'edificio che contava e tanto meno quanto conteneva, ma il terreno sul quale era edificato. Come l'ANMI cerca acquirenti al miglior prezzo, così i salesiani iniziano il lavoro di ricerca di potenziali acquirenti del copiosissimo materiale di cui la scuola era dotata per le sue tre sezioni: dagli scuolabus ai banchi, dal materiale didattico ai banchi della cappella, ma, a differenza dell'Associazione, sanno che dovranno accettare di svendere la maggior parte del materiale, senza attendere il miglior offerente. Anzi, non poche cose finiranno per essere regalate a varie istituzioni benefiche. Solo ciò che sembrava potesse servire per un'eventuale rilancio della casa di El Houssoun – si parlava allora di crearvi un orfanotrofio – o per un'ipotetica futura nuova opera, sarebbe stato trasportato in quella casa, riempiendo stanze e soffitta[18].

[16] *Ibid*.

[17] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Venerosi-Ottone, 9 maggio 1977, manoscritta, sempre da Amman. Propone di incontrarsi a Betlemme o a Damasco, in presenza di don Morazzani. Come già nel precedente scritto, accenna a un accordo raggiunto con le suore carmelitane (verosimilmente di Tripoli), dicendo che "hanno sperimentato con noi che la fiducia paga, e noi gliela abbiamo data sempre senza riserve". Varie parole o frasi nelle due lettere sono sottolineate.

[18] Cf *infra*. Tra il materiale trasportato a El Houssoun vi sarebbero state ben tre biblioteche: quella della comunità, della sezione italiana e della sezione anglo-americana, mobili della sacrestia con paramenti e arredi sacri, il grande crocifisso e il grande quadro di san Domenico Savio che ornavano la cappella di Beirut, strumenti musicali ecc. Ovviamente si sarebbe pure trasferito lassù l'archivio della casa. Con la successiva occupazione *manu militari* di El Houssoun da parte di milizie cristiane con le loro famiglie (1978), e in seguito con l'arrivo di centinaia di sfollati, una buona parte di questo materiale andò dispersa – quasi la casa fosse diventata un magazzino a cui attingere liberamente – o fu manomessa. In particolare fu pure manomesso l'archivio

4. I passi successivi

Mentre i salesiani portavano avanti l'opera di sgombero, avevano ricevuto dall'ANMI i soldi necessari per vivere e per incominciare a pagare le liquidazioni, ma avrebbero pure dovuto mensilmente rendere conto su formulari predisposti[19]. Intanto, nella sua ricerca di acquirenti, l'ANMI si lamenta che il momento non sia propizio e che le offerte ricevute siano vaghe[20]. Proprio in vista della vendita, già da vari mesi l'impresario Edmond Acar si era dato da fare per valutare la proprietà e aveva presentato un rapporto nel quale sconsigliava la lottizzazione del terreno per motivi tecnici e suggeriva la vendita come blocco unico a un solo acquirente. Ciò avrebbe permesso una realizzazione più vantaggiosa[21].

Quanto ai salesiani, non stavano con le mani in mano. D'intesa con i superiori della congregazione, l'ispettore invia un esposto al presidente dell'ANMI, partendo dall'affermazione che i salesiani, in quanto religiosi dipendenti dalla Santa Sede, non possono "abbandonare le loro opere esistenti, a meno che non si tratti di un trasferimento dell'opera nella stessa zona di azione". Stando così le cose,

> "sono costretti a rimanere presso la scuola italiana di Beirut [...], secondo la convenzione stipulata nel 1970 e valida fino al 1982, o a trovare una sistemazione in nuovi locali, sempre in città o negli immediati dintorni".

Secondo quanto è emerso dai ripetuti contatti tra il segretario generale, Venerosi, e l'ispettore, don Ottone, "i Salesiani sono disposti a lasciare l'edificio di via

per usufruire degli armadi metallici che lo contenevano, rendendone problematica la consultazione futura, almeno fino a quando non verrà riorganizzato con il ricupero di quanto è ricuperabile. Su El Houssoun come possibile sede di un orfanotrofio, cf *infra*, in questo stesso cap., 5.

[19] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, telegramma Venerosi-Ottone, inviato a Teheran e girato da don Picchioni a Istanbul, 13-14 agosto 1977 e successsivo telegramma Morazzani-Ottone, data illeggibile [agosto 1977], con cui accusa ricevuta del primo versamento pattuito. Il saldo viene annunciato con telegramma Venerosi-Ottone, 3 settembre 1977.

[20] "Vendita proprietà non propizia et proposte vaghe". *Ibid.,* telegramma Venerosi-Ottone, 13-14 agosto 1977.

[21] *Ibid*., lett. Acar-anonimo [Venerosi/ANMI] (copia), 28 gennaio 1977. Il terreno, in base al valore commerciale del momento, era valutato 4000 L.L. (equivalenti allora a 1303 USD) al mq. Essendo la superficie della proprietà di circa 6500 mq, la somma che l'ANMI avrebbe potuto realizzare sarebbe stata di circa 8 milioni e mezzo di USD. A questi si sarebbero aggiunti quelli ricavati dalla vendita della proprietà sulla quale sorgeva la scuola femminile. Lo stesso Acar si dichiara interessato all'acquisto, pur riconoscendo di trovarsi al momento nell'impossibilità di poterlo fare. In caso di accettazione da parte dell'Associazione, si dichiara disposto a continuare ad occuparsi dell'affare. Non si è in grado di conoscere la risposta dell'ANMI. L'unica informazione in merito è il commento di Venerosi a don Ottone sulle circostanze non propizie e sulle offerte "vaghe". Cf *supra*, n. 20. Tuttavia, le circostanze non tardarono ad essere propizie e le offerte più concrete, come dimostra la vendita effettiva delle due proprietà, avvenuta poco dopo. Le cifre sopraindicate danno un'idea approssimativa della posta in gioco sul piano finanziario e di quanto l'ANMI abbia potuto realizzare. Edmond Acar era l'impresario che aveva curato l'ampliamento dell'edificio nel 1970-71. Cf *supra*, cap. III, 4.3.

Verdun, già dai prossimi mesi, se ne avranno le possibilità materiali e mezzi sufficienti". Dopo un breve *excursus* storico sulla presenza e lo sviluppo dell'opera, don Ottone passa ai tragici fatti recenti:

> "i miei Confratelli, con profondo senso del dovere, sono rimasti fedeli al loro posto di lavoro; e ciò è costata la vita di un sacerdote e il ferimento di un altro. Inoltre, posso affermare che se l'edificio è stato solo parzialmente danneggiato dai bombardamenti, e rispettato, lo si deve alla stima e riconoscenza degli allievi, in gran parte musulmani, e delle loro famiglie, per i Salesiani. [...] Ora, però, lasciando l'edificio di via Verdun, i Salesiani si troverebbero letteralmente sulla strada, a dover incominciare da zero, in condizioni estremamente più svantaggiose, perché senza terreno e senza locali e senza più i loro allievi".

Segue una breve descrizione della situazione dell'ispettoria, e quindi don Ottone conclude, riepilogando in questi termini:

> "L'intervento della S. Sede ci obbliga a mantenere l'opera di Beirut. I Salesiani [...] sono disposti a trasferirsi in altra sede, se ne avranno le possiblità. Essi, pertanto, si rivolgono alla comprensione e alla generosità di codesta Associazione, perché voglia venir loro in aiuto [...]".

Spera infine in una risposta "favorevole a metterci in grado di prendere una conseguente decisione e dare inizio alle laboriose pratiche per una nostra nuova sistemazione"[22].

Nel frattempo, era stata consultata la congregazione per le Chiese Orientali. A giugno infatti e prima di rivolgersi al presidente dell'ANMI, don Ottone aveva avuto un colloquio con mons. Mario Brini, Segretario di detta congregazione, il quale aveva messo i paletti all'azione dei salesiani:

> "a) [...] non devono abbandonare l'opera di Beirut, a meno che non intendano crearne un'altra in città o negli immediati dintorni;
> b) [...] rimangano nella scuola attuale fino a quando non si siano sistemati altrove".

Alle varie difficoltà esposte da don Ottone, mons. Brini avrebbe risposto: "il mio compito è questo, di far[vi] note le suddette dichiarazioni". In caso di ulteriori obiezioni da opporre, ci si sarebbe dovuti "rivolgere direttamente al S. Padre", cioè ricorrere alla Segreteria di Stato[23].

[22] *Ibid.*, lett. Ottone-Presidente ANMI (copia), 28 giugno 1977. Cf *infra*. Copia di questa lettera – per conoscenza – fu inviata lo stesso giorno a mons. Antonio Travia, membro del consiglio di amministrazione dell'ANMI. Consultato, aveva dato suggerimenti utili alla stesura del testo. Quanto ai bombardamenti, don Ottone sembra ignorare la loro origine nei quartieri cristiani di Beirut o dei dintorni, mentre corrisponde a verità il rispetto ai salesiani da parte della popolazione circostante e il ruolo protettore dei giovani musulmani che frequentavano l'oratorio. La loro presenza quotidiana, anche dopo il bombardamento del 19 agosto 1976 e nonostante il divieto dell'ANMI, serviva da deterrente contro eventuali tentativi di occupare l'edificio vuoto. Cf *infra*.

[23] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Intervento della S. Sede nelle trattative per la chiusura della casa di Beirut (copia), 21 giugno 1977. Si tratta di una nota datti-

Con queste indicazioni, l'ispettore si era successivamente rivolto al card. Paul Philippe, prefetto della congregazione per le Chiese Orientali, diretto superiore di mons. Brini:

> "I Salesiani sono impegnati a conservare le posizioni a tutti i costi, con sacrifici inauditi di ogni genere, anche economici. [...] I Salesiani non hanno esitato a rimanere, durante tutti i tragici avvenimenti del Libano, a Beirut, dove è stato colpito a morte dalle bombe un sacerdote e feriti altri, mentre assistevano i loro allievi. [...] Dopo gli avvenimenti, attualmente cioè, i Salesiani continuano a lavorare tenendo aperto un Oratorio, che è ormai l'unica attività consentita dalle circostanze.
> L'ANMI, per motivi che la riguardano esclusivamente (dato che non ci sono più allievi italiani da giustificare l'apertura di una scuola, pare voglia vendere l'immobile [...]), preme sui Salesiani perché abbandonino l'edificio e si trasferiscano altrove. Le continue pressioni da parte dell'ANMI perché i Salesiani si ritirino, pressioni aggravate da accorgimenti che rendono loro difficile la permanenza e intralciano la libertà di azione; il fatto che l'ANMI si dichiara padrona sovrana e autonoma; la promessa, d'altra parte, di un congruo aiuto per una nuova sistemazione, inducono i Salesiani a cedere.
> I Salesiani, però, dichiarano per mezzo mio, autorizzato dai Superiori Maggiori, di voler continuare la loro opera a Beirut stessa, o negli immediati dintorni, e si impegnano a trovare locali adatti a svolgere la loro attività, nel più breve tempo possibile".

E don Ottone conclude chiedendo "di permettere ai Salesiani di trasferirsi dall'attuale residenza in un'altra località, a Beirut o negli immediati dintorni"[24].

La risposta arriva immediatamente, trovandosi l'ispettore a Roma. Si ringraziano i salesiani

> "per l'opera apostolica che svolgono con zelo e competenza, non senza sacrifici ed abnegazione, presso le diverse Comunità Orientali.
> Per quanto riguarda la Scuola di Beirut questo Sacro Dicastero ha appreso con soddisfazione la ferma decisione dei Superiori Maggiori di continuare, con rinvigorito impegno, la benemerita attività scolastica in quella città.
> Prima tuttavia di prendere in esame la richiesta di trasferimento, [...] gradirebbe avere precise indicazioni sull'eventuale sistemazione in Beirut o negli immediati dintorni e in quale data ne avverrebbe l'apertura della nuova scuola.
> Questa Sacra Congregazione vedrebbe con piacere una nuova istallazione nelle regioni del Nord o del Sud del Paese".

A conclusione si invita l'ispettore a studiare "la questione con le Autorità religiose del Paese e la Nunziaztura Apostolica, per poi riferirne"[25].

È evidente che, data la situazione del Libano in quei momenti, sarebbe stato az-

loscritta, redatta dallo stessso don Ottone. L'incontro con mons. Brini avvenne il 20 giugno 1977. Mons. Mario Brini (m. 1995) fu segretario della congregazione per le Chiese Orientali dal 1965 al 1982.

[24] *Ibid.,* lett. Ottone-Philippe (copia), [s. d.] [giugno 1977], con allegata copia della convenzione ANMI-SDB. Il card. Paul Philippe (1905-1984), domenicano francese, fu prefetto della congregazione per le Chiese Orientali dal 1973 al 1980.

[25] *Ibid.,* lett. Philippe-Ottone, 25 giugno 1977.

zardato dare "precise indicazioni" o addirittura determinare la "data [...] di apertura della nuova scuola". Del resto, la lettera sembra avere un tono piuttosto formale, pur esprimendo il desiderio che i salesiani puntino verso zone periferiche, essendo Beirut e dintorni già sovraffollati da istituzioni cattoliche di ogni tipo. Era però indispensabile per portare a conoscenza dell'ANMI il punto di vista della Santa Sede.

Intanto, proprio durante il suo soggiorno romano, don Ottone era stato contattato dal segretario generale dell'ANMI, Venerosi:

> "l'Associazione è disposta a offrire ai salesiani la somma di 500 milioni e a liquidare le pendenze con gli insegnanti, alla condizione, naturalmente, che i salesiani lascino la casa"[26].

Con questa promessa e in attesa che si concretizzasse, i passi ulteriori sarebbero stati facilitati, tra cui la disponibilità dei salesiani ad accogliere la richiesta dell'Associazione relativa alla custodia anche della scuola femminile. Infatti il tono cambia e si fa più conciliante. Ne fa fede quanto don Ottone scrive a Venerosi: "La Scuola Femminile [...] corre serio pericolo di essere occupata da famiglie di rifugiati". In quel periodo infatti, i proprietari di immobili disabitati vivevano "sotto l'incubo di una occupazione improvvisa e arbitraria dei loro locali vuoti". [...]

> "Per la Scuola Maschile, il pericolo di una eventuale occupazione si mostra meno probabile, sia perché tre confratelli ci vivono in permanenza, sia perché si permette a un gruppo di ragazzi, a noi conosciuti personalmente, di venire a giocare nel cortile. (Tale attività, se così si può chiamare, non comporta evidentemente impegni di sorta, per cui, in qualunque momento si può lasciare; ma intanto serve, almeno così pensiamo, a far rispettare l'edificio)"[27].

È quindi lo stesso ispettore che adesso assume su di sé la violazione degli ordini tassativi dati dall'ANMI alcuni mesi prima sulla sospensione anche delle attività ricreative per ragazzi del quartiere, e la giustifica come mezzo "per far rispettare l'edificio". Essendo cambiato il clima tra le due parti, l'Associazione non reagisce; è ormai sicura che i salesiani stanno per andarsene sul serio. È solo questione di tempo, verosimilmente breve, per cui chiude un occhio. Infatti, don Ottone, nella stessa lettera, così aveva precisato:

> "i Salesiani rimarranno ancora presso la Scuola Maschile di Beirut [...] senza riaprire la scuola e senza riprendere altre attività impegnative, fino a quando l'Associazione perverrà (speriamo in un tempo ragionevolmente breve) alla vendita del terreno".

[26] *Ibid.,* Intervento della S. Sede nelle trattative... Il colloquio telefonico con Venerosi avvenne il 21 giugno 1977.

[27] AIMOR (A.S.) *ANMI 1904-2001*, lett. Ottone-Venerosi (copia), 30 luglio 1977. I tre salesiani presenti a Beirut erano don Guglielmo Morazzani, direttore, don Celso Farneti (che morì nel novembre di quello stesso anno) e il coad. Michel Boulos Adam. Don Amateis, trasferito a Nazaret, avrebbe lasciato Beirut verso metà agosto.

Anche se i salesiani tuttora presenti a Beirut sono solo tre, l'ispettore si mostra preoccupato della loro "inazione in momenti di grande scarsità di personale e soggetti a critiche aspre e offensive da parte delle Autorità civili e ecclesiastiche e dalle famiglie degli allievi". Una situazione umiliante, non facile da sopportare. Se si passa poi alla situazione finanziaria, per non rinviare ulteriormente la liquidazione di insegnanti e personale che non potevano attendere oltre, si è ricorsi a un prestito che l'ANMI, come promesso, dovrebbe rimborsare[28]. L'Associazione mantenne le sue promesse, ma trovò pure finalmente gli acquirenti giusti per vendere sia la Scuola Maschile che la Scuola Femminile e realizzare quanto per tanti anni aveva desiderato. I salesiani lasciarono quindi Beirut e i nuovi proprietari, non appena entrarono legalmente in possesso delle due proprietà, si affrettarono a demolire gli edifici esistenti prima che i palestinesi o altri rifugiati li occupassero con la forza. Tuttavia lo sfruttamento effettivo del terreno, con ripetuti cambi dei proprietari, non solo dovette attendere la fine della guerra, ma altri venti anni circa, perché solo intorno al 2010 iniziarono i lavori di costruzione di un grande complesso residenziale e commerciale di lusso sul terreno dove sorgeva la Scuola Maschile[29]. Il terreno della Scuola Femminile invece, a circa 40 anni dalla vendita, è tuttora (2015) adibito a parcheggio.

In seguito alla vendita, diventata di dominio pubblico in Italia, alcuni organi di stampa, tra cui spiccava *Il Borghese*, puntarono il dito contro i salesiani, accusandoli di aver approfittato della guerra in Libano per arricchirsi con la vendita della "loro" scuola di Beirut. Dovette intervenire l'ispettore, don Ottone, con un comunicato stampa chiarificatore[30].

5. Il ripiegamento su El Houssoun

Giunta l'ora di lasciare Beirut, viene anzitutto ultimato lo sgombero della casa. Per quanto riguarda la nuova futura opera, il consiglio ispettoriale, riunito a Beirut stessa, solo pochi mesi prima, aveva studiato alcune ipotesi:

> "Una scuola per soli libanesi [...] non sembra effettuabile perché non si reggerebbe finanziariamente. Inoltre bisognerebbe avere a disposizione somme rilevanti per l'acquisto del terreno e per la costruzione dell'edificio. Da considerare anche la scarsità del personale salesiano. [...]

[28] *Ibid*. Il prestito era stato contratto con il sig. Acar e con l'ispettoria. Con questo scritto, a parte alcuni telegrammi citati sopra, si chiude il carteggio Salesiani-ANMI presente negli archivi della congregazione.

[29] Il complesso, denominato *Verdun Gardens*, secondo il sito omonimo www.Verdun Gardens, Beirut, Lebanon, sorge su un'area di 7000 mq, (la documentazione salesiana parla sempre di circa 6500 mq, cf *supra*, cap. III, n. 11) ed ha una superfice costruita di 66.000 mq. È costato 90.5 milioni di USD. I suoi 22 piani di altezza contrastano con le abitazioni circostanti.

[30] Negli archivi salesiani manca purtroppo la documentazione su questa vicenda, il cui ricordo è tuttavia rimasto vivo nella memoria di chi ne era al corrente.

> Un oratorio o un centro giovanile nei dintorni della città? Da solo, non affiancato cioè a un'opera salesiana, come si sosterrebbe finanziariamente? Occorrerebbe poi sempre un terreno e un locale"[31].

Se al momento in cui queste ipotesi venivano formulate non si sapeva come si sarebbbbero concluse le relazioni con l'ANMI, ora, con la somma promessa e poi effettivamente versata per una nuova sistemazione, i soldi sarebbero stati, almeno in parte, disponibili, ma qui si frapposero sia il perdurare, anzi l'intensificarsi della guerra, che un certo timore di fare un salto nel buio sul tipo di opera da creare e sul suo futuro sostentamento, oltre a considerazioni sulla situazione del personale salesiano nell'ispettoria. L'attesa di tempi migliori avrebbe reso il proposito di insediarsi nuovamente in città o nei dintorni un miraggio che si allontana sempre di più. Per il momento non rimaneva che l'idea di un rilancio dell'opera di El Houssoun: la casa, in gran parte vuota, destava preoccupazioni, tuttavia, l'unico rilancio ritenuto possibile sarebbe stato l'apertura di un orfanotrofio, i cui destinatari avrebbero approfittato della scuola pubblica presente in casa. Proprio dopo un sopralluogo, il consiglio ispettoriale ritiene

> "la proposta [...] attuabile per la capacità degli ambienti e altri vantaggi che ne avrebbero gli ospiti, come, ad esempio, la scuola gratuita. Si opporrebbe però:
> – la scarsità di personale e l'attuale insicurezza della situazione politica;
> – il governo libanese, che in un primo tempo sembrava disposto a collaborare, ora non dà più le assicurazioni promesse"[32].

Cade quindi anche questa soluzione, lasciando El Houssoun non molto dopo in balia degli avvenimenti e delle brame di gente senza tanti scrupoli, accompagnata però da chi poteva avere veramente bisogno di trovare un rifugio sicuro[33]. Iniziava quindi per questa casa una fase estremamente delicata che, tra alterne vicende, si protrasse per un ventennio, ben oltre la fine della guerra.

[31] AIMOR (A.S.) 5.12.1 *Libano (Beirut), cart. 1972-1977*, Relazione sulla casa di Beirut, 19 aprile 1977. Il timore di un'opera che non si sostiene finanziariamente era fondato sull'esperienza passata di El Houssoun, ma pure sulla situazione della sezione libanese di Beirut che, nonostante il numero crescente di allievi, non riusciva a concludere in pareggio per le rette relativamente basse, poiché adattate al ceto sociale di provenienza degli allievi.

[32] *Ibid*. Sulle vicende di El Houssoun, cf *supra*, cap. VI e VIII. Anche lì vi erano tre salesiani: don Jan Slaninka (m. 2001) e i coad. Naim Combas (m. 1992) e Olivio Tuninetti (m. 1978). Dopo l'abbandono di Beirut, vi si traferì in modo stabile don Morazzani, il quale, del resto, era già nominalmente "incaricato" di quella casa dal 1975. Cf *Elenco* 1976 e segg.

[33] Cf *supra*, n. 18.

CONCLUSIONE

Le pagine di questo libro hanno raccontato 25 anni di storia salesiana nel paese dei cedri, il Libano. Una storia – come tutte le storie che interessano la realtà umana – radicata in un contesto geografico, storico, culturale e religioso ben determinato; una storia che ha avuto un inizio e una fine: definitiva per l'opera di Beirut, interlocutoria per l'opera di El Houssoun. Questa storia si è snodata attraverso vicissitudini liete e tristi, ha avuto i suoi protagonisti e i suoi spettatori, ha superato ostacoli e realizzato degli obiettivi. La narrazione degli avvenimenti che l'hanno caratterizzata dovrebbe aver permesso al lettore attento di coglierne la portata e il significato che hanno oltrepassato i limiti di spazio e di tempo definiti da un luogo determinato e da un arco di tempo – un quarto di secolo – relativamente ristretto.

L'approdo in Libano dei salesiani nel 1952 è stata la conclusione di quanto era stato chiesto a don Bosco di attuare nel 1879. Allora si pensava alla venuta dei suoi figli per contrastare quello che era ritenuto il nefasto influsso dei protestanti tra i cristiani d'Oriente. Tale preoccupazione emerse ancora occasionalmente al momento del loro arrivo e anche dopo, quando si trattò di aprire nella scuola di Beirut una sezione anglo-americana a favore soprattutto della gioventù cattolica straniera di lingua inglese, ma che fin dagli inizi spalancò le porte a tutti in un clima ecumenico e interreligioso di cui i salesiani andavano fieri già prima del Concilio Vaticano II.

Il fatto di operare in una istituzione ufficialmente italiana, benché privata, avrebbe potuto favorire un certo ripiegamento culturale e nazionalista, ma i tempi e le mentalità erano ormai profondamente cambiati e tutti erano coscienti che occorreva guardare avanti e non indietro. Senza rinnegare l'identità italiana della scuola, sempre presente nella denominazione ufficiale, e senza trascurare l'esiguo numero di allievi italiani che contavano su di essa per compiere i loro studi nella lingua materna, il progetto di scuola italo-libanese, condiviso fin dall'inizio dall'ANMI e dai salesiani, aveva mirato a creare un'istituzione educativa radicata in due culture, con rilascio di un duplice diploma, italiano e libanese, conformemente a quanto ammette in Libano una consolidata tradizione liberale in ambito scolastico. Questo orientamento iniziale venne meno per il riordinamento radicale di corsi e programmi italiani che bloccò sul nascere questo obiettivo, obbligando a separare totalmente i due indirizzi e puntando a potenziare l'ordinamento libanese, le cui varie tappe tuttavia furono raggiunte solo gradualmente. Purtroppo, non si realizzò invece il desiderio di una presenza nel settore tecnico-professionale, elemento qualificante di varie opere salesiane del Medio Oriente, che avrebbe rappresentato una novità assoluta e particolarmente significativa nel panorama scolastico libanese di quel tempo. Così pure, l'oratorio, espressione tipica del carisma salesiano, dovette

attendere troppo a lungo prima di nascere. In compenso, l'identità dei suoi destinatari, musulmani nella stragrande maggioranza, rappresentò una lieta sorpresa per i salesiani stessi e un salto qualitativo inatteso nei risultati conseguiti e nella durata dei frutti, che ha oltrepassato di gran lunga la durata della presenza salesiana nella capitale libanese. È infatti interessante rilevare come non solo gli stranieri della sezione italiana e anglo-americana, ma pure un numero notevole di allievi della stessa sezione libanese e anche degli oratoriani, sia ora disperso in tutti gli angoli della terra ed abbia portato con sé non solo il ricordo di una giovinezza spensierata e felice vissuta nella casa di don Bosco, ma soprattutto il frutto di una educazione ricevuta, di cui riconosce i risultati ed il merito.

Certo il fatto che i salesiani non fossero a Beirut in casa propria, ma dovessero dipendere dall'ANMI, dalla sua politica o dai suoi interessi, cominciò presto a pesare come una spada di Damocle sempre più minacciosa. Dovettero affrontare ostacoli e superare difficoltà, battersi per far valere i propri meriti, avendo di mira non tanto il loro interesse materiale, quanto piuttosto il bene di una gioventù che cresceva di numero di anno in anno e che proprio grazie all'ambiente nel quale era immersa e all'atmosfera che respirava, era la loro migliore ambasciatrice. Finalmente, quando il colpo di spada, favorito e accelerato dal tragico corso degli avvenimenti, si abbatté inesorabile, i salesiani ne sentirono il doloroso effetto e si accinsero rassegnati a chiudere la scuola e a lasciare Beirut, pur non mancando di rilevare come l'irrevocabile decisione dell'ANMI di mettere in vendita le sue proprietà in Libano sarebbe stata una semplice operazione commerciale redditizia, indipendentemente dai progetti nei quali sarebbe stata successivamente investita la notevole somma realizzata. Con rammarico, la pagina di Beirut era quindi voltata definitivamente, tanto più che le circostanze di quel momento non permisero valide soluzioni alternative.

Ben diverso fu il destino dell'opera di El Houssoun. Sorta in una zona spopolata, in base a un progetto non ben definito, con una costruzione difettosa e con una scuoletta che non riuscì mai a svilupparsi, ebbe i suoi brevi anni di relativa floridezza solo durante la permanenza dello studentato filosofico e, successivamente, del noviziato. La presenza di giovani religiosi, dinamici e creativi, infondeva e sprigionava nella casa vitalità che contagiava pure la piccola comunità scolastica ed è questo il ricordo conservato non solo dagli stessi chierici, molti dei quali ormai salesiani maturi, ma pure dai pochi ragazzi che come interni od esterni erano allievi in quegli anni. Il destino della casa era segnato dalla sua stessa ubicazione, almeno fino a quando la zona non avesse dato segni concreti di sviluppo. Questi furono lenti e tardivi, ben al di là degli anni oggetto delle pagine di questo libro. Il merito principale della casa di El Houssoun, indipendentemente dalle vicissitudini cui fu sottoposta, fu quello di permettere ai figli di don Bosco in Libano di mantenervi una posizione, oltrepassare gli anni bui della guerra e riorganizzare dopo di essa la loro presenza, alla ricerca di una maggiore significatività.

Alcune riflessioni conclusive meritano pure le agitate vicende dello studentato filosofico. La scelta, operata a metà degli anni Cinquanta, di trasferirlo dalla Palestina

in Libano, passando per Aleppo, motivata dall'opportunità che il liceo italiano di Beirut offriva ai chierici studenti, allora tutti italiani, di conseguire un titolo di studio legale, è stata senz'altro saggia e motivata, indipendentemente dalle vicissitudini legate in seguito al cambio di sede, da El Houssoun a Christ-Roi, a Beirut. Tuttavia, la casa di El Houssoun in particolare, si rivelò finalmente inadatta ad ospitarlo per vari motivi, anche se permise per due anni di "salvare" il liceo di Beirut dalla chiusura.

Più problematica risultò invece la decisione successiva – non attuata – di riportare lo studentato filosofico al punto di partenza, cioè in Terra Santa, con varie ipotesi di soluzione: Cremisan, Betlemme, Gerusalemme, "*Plateau*" di Cremisan, vigna di Betlemme... Le motivazioni ad essa soggiacenti erano dettate da considerazioni piuttosto materiali (risparmio di soldi e di personale), oltre che dal forte desiderio dell'ispettore, don Laconi, di avere sotto il suo diretto controllo i giovani confratelli in formazione. Con il cambio di ispettore, questo motivo non viene più menzionato e vennero pure meno, gradualmente, gli altri motivi.

Infine, come appare da queste pagine, anche in altre occasioni, le deliberazioni prese dall'ispettore con il suo consiglio, benché formalizzate, non sempre vengono attuate, senza che risulti una verifica della mancata attuazione o che risultino elementi determinanti per un improvviso cambio di rotta. Da un'attenta lettura dei verbali del consiglio ispettoriale infatti, soprattutto a proposito dello studentato filosofico, emerge, durante il mandato di don Garelli e di don Laconi, il ruolo determinante dell'ispettore nel proporre-imporre le proprie scelte, alle quali i consiglieri aderiscono apparentemente senza un'approfondita valutazione. Con il cambio di ispettore e con il rinnovamento delle modalità di partecipazione e di condivisione ai vari livelli, non solo i verbali diventano più estesi, ma le decisioni sono oggetto di un autentico consenso, maturato gradualmente e quindi condiviso.

Il quadro degli avvenimenti descritti fa da cornice alla presenza ed all'azione di persone che in questo quadro si muovevano con ruoli, motivazioni e reazioni diverse: i superiori salesiani dovevano programmare il presente e il futuro tenendo conto degli elementi disponibili, non sempre favorevoli, anzi a volte decisamente contrari; i giovani seminaristi e i novizi, non sempre al corrente di quanto poteva attenderli, affrontavano la vita quotidiana con serenità, impegnati nei loro studi e ancor più nella loro formazione; gli allievi, sia di Beirut che di El Houssoun, vivevano la loro fanciullezza e la loro giovinezza con spensieratezza, preoccupati di conseguire risultati tangibili nei loro studi, ma assimilando contemporaneamente, anche se per lo più inconsciamente, quanto l'educazione salesiana trasmetteva loro attraverso il clima nel quale erano immersi. Il tempo passava per tutti, inesorabilmente, e i frutti maturavano. Se alcuni furono amari, soprattutto per i figli di don Bosco che si videro costretti a troncare bruscamente, almeno a Beirut, quella che sembrava una marcia trionfale, altri, per gli allievi, furono dolci e nutrienti. La loro permanenza, più o meno lunga, nella casa di don Bosco aveva lasciato il segno.

ALLEGATI

ALLEGATI

1. Il Libano e la scuola salesiana di Beirut nel ricordo degli exallievi

Chiusa forzatamente nel 1977, la scuola salesiana di Beirut è rimasta viva nel cuore e nel ricordo dei suoi exallievi/e che nei decenni successivi, in vario modo, hanno mantenuto il contatto con compagni ed educatori[1]. Dopo gli incontri organizzati a partire dal 2007 su iniziativa di don Gianni Caputa, venne creato, per interessamento dell'exallievo Diego Friso, un sito internet[2] come forum di rivisitazione e di collegamento che ha permesso a non pochi di ritrovare compagni e amici degli anni trascorsi insieme, di rievocare figure di salesiani ed insegnanti o avvenimenti dei quali erano stati testimoni e che li avevano marcati. Il sito si è andato progressivamente arricchendo di testimonianze, fotografie, racconti, interviste,

[1] Il centenario della morte di don Bosco nel 1988 fu l'occasione per una riunione di exallievi del Medio Oriente al "Sacro Cuore" di via Marsala a Roma (16 giugno). La figura che fece da catalizzatore fu don Guglielmo Morazzani, ben noto sia agli egiziani che ai libanesi. I partecipanti ex-beirutini furono la minoranza, anche perché non era facile uscire dal Libano, ancora in piena guerra civile. In un contagioso clima di gioia, il raduno ebbe anche carattere di ufficialità: alla presenza di don Luigi Bosoni (consigliere regionale) e di don Arnaldo Pedrini (delegato mondiale degli exallievi) venne costituita la "Associazione Exallievi Salesiani del Medio Oriente" (AESMO), aggregata alla federazione del Lazio, con l'elezione di due segretari (Orlando Vescia per gli anziani e Luigi Guarracino per i giovani) e l'incarico di assistente ecclesiastico a don Gianni Caputa. "*Voci Fraterne*", organo ufficiale della federazione italiana EEAA diede spazio all'avvenimento (cf *Voci Fraterne*, novembre-dicembre 1989, pag. 30: "Gli ex allievi del Medio Oriente hanno la loro associazione a Roma [AESMO]"). L'anno seguente, nella stessa sede, si rinnovò l'incontro, presieduto dal nuovo regionale, don Giovanni Fedrigotti, ma con un numero molto ridotto di partecipanti. Al congresso mondiale degli exallievi, tenutosi a Roma-Ergife nel novembre 1988 gli ex-beirutini figuravano inglobati nella rappresentanza degli exallievi del Medio Oriente, capeggiata dall'ispettore don Alfredo Picchioni. Ma questi avvenimenti non ebbero seguito se non a livello di incontri familiari e di classe. Passarono circa vent'anni durante i quali si cercò di tessere le fila della rete di contatti. L'occasione favorevole per organizzare un nuovo incontro fu data dalla presenza di una trentina di salesiani del MOR riuniti a Genzano per il capitolo ispettoriale. Il 6-8 luglio 2007 circa 130 ex-beirutini provenienti dal Medio Oriente, dall'Europa e dall'America si diedero appuntamento per una serie di iniziative, tra cui la "convivenza" di due giorni in un camping alla periferia di Roma. Mons. Pierre Pican presiedette la messa nella basilica del Sacro Cuore, in via Marsala. Al pranzo italo-libanese fece seguito un festoso trattenimento con canti e danze e la proiezione di due documentari relativi agli anni di Beirut e di El Houssoun che suscitarono grande commozione. A causa della guerra molti erano partiti dal Libano disperdendosi ai quattro venti; ora si ritrovavano dopo oltre trent'anni e rivedevano per la prima volta la città come l'avevano lasciata. Un nuovo incontro si tenne l'anno seguente (2008), anche per festeggiare il 50° di sacerdozio di don Sante Bedon, primo tirocinante a Beirut nel 1952-53. (Informazioni fornite da don Gianni Caputa, 15 luglio 2015).

[2] Cf l'introduzione.

articoli sull'attualità socio-politica e culturale del Libano e del Medio Oriente, trovando gradimento tra i suoi utenti, alcuni abituali, altri occasionali. Lanciato ed arricchito innanzitutto da exallievi della sezione italiana, si è aperto pure agli exallievi della sezione anglo-americana, di quella franco-libanese e dell'oratorio, permettendo, a chi lo scorre, di farsi un'idea del clima che regnava a Beirut e in modo specifico nella scuola salesiana, perché sovente i ricordi si accavallano e l'esperienza vissuta nella scuola è inseparabile da quella vissuta fuori di essa, nella Beirut cosmopolita e festaiola dell'epoca e nel Libano ricco di bellezze naturali, di storia e di cultura, ma che presentava pure sacche di povertà e poneva, soprattutto a partire dalla fine degli anni Sessanta, seri interrogativi sul suo avvenire.

In questo allegato viene quindi offerto un campionario di queste testimonianze, scelte per la loro significatività e rappresentative dei 25 anni di presenza salesiana a Beirut, dal 1952 al 1977: presentano infatti un chiaro interesse documentale. Scritte spontaneamente o in risposta a un questionario[3], vengono presentate, per quanto possibile, in ordine cronologico relativo alla vita della scuola, a partire cioè dagli anni Cinquanta in avanti. Provengono soprattutto da exallievi della sezione italiana e anglo-americana e colpiscono per la loro convergenza. Alcune di esse sono già state citate occasionalmente nel corso della narrazione, quando il loro contenuto sembrava particolarmente utile e illuminante.

Gli exallievi/e di Beirut, ormai dispersi per il mondo, formano un'autentica diaspora, e rappresentano una vasta gamma di professioni: ingegneri, medici, avvocati, professori universitari, managers, imprenditori, uomini d'affari, diplomatici e funzionari internazionali, giornalisti, artisti..., ma anche ecclesiastici: sacerdoti, religiosi e...vescovi. Vari di loro hanno ormai raggiunto l'età della pensione, favorevole a rievocazioni decantate, ma non per questo meno vivaci ed efficaci.

1.1. *Il ricordo di Beirut e del Libano*

Accanto al fascino esercitato sotto vari aspetti su giovani e meno giovani e alle opportunità che il paese dei cedri e la sua capitale offrivano nei vari campi, emergono pure alcuni aspetti negativi, tra cui il contrasto esistente tra ricchi e poveri, tra realtà e apparenza, che alcuni più sensibili sapevano cogliere perfettamente. Negli ultimi anni compare pure il timore di trovarsi in un paese che si avvicina sempre di più alla guerra, anzi per alcuni di viverla da spettatori inconsci dei pericoli.

* "Sono arrivato [a Beirut] nel 1952 in nave con l'Enotria. Iniziava una nuova era per la mia vita all'estero, al seguito di mio padre, diplomatico ed orientalista conosciutissimo. [...] Beirut era fantastica. Era una città bella, dinamica, moderna e trainante, proiettata verso l'ottimismo e il futuro". (Maurizio Moreno, 20 agosto 2014).

* "Sono arrivata nel Libano con le mie due sorelle ed i miei genitori all'età di 9 anni: mio papà era il Direttore del Banco di Roma per il Medio Oriente e siamo rimasti a

[3] Lanciato nel 2009 sul sito Scuola Salesiani Beirut (SSB), con il titolo "Tre minuti con", ottenne alcune decine di risposte dalle quali sono estratte molte delle presenti citazioni.

Beirut ben 10 anni io e 12 anni il resto della mia famiglia. [...] [Beirut] era una città affascinante non solo per i suoi colori ed il suo clima, ma soprattutto per l'atmosfera: convivevano felicemente musulmani, cristiani, drusi, libanesi e stranieri in un coacervo di lingue e costumi veramente entusiasmante. Era anche bellissimo in estate andare rapidamente dalla montagna dove passavamo i mesi più caldi alle spiagge bellissime della città: ricordo con gioia le splendide gite che mio papà organizzava ogni domenica: la Madonna di Harissa, il fiume a Nahr el Kalb, la pianura della Bekaa con i suoi ristorantini, Tiro con le sue rovine e Baalbek dove abbiamo sentito le più belle opere di Verdi sotto il cielo stellato. Le amicizie erano tante, le nazionalità le più varie e la mente e il cuore si aprivano a mille esperienze. Bellissima anche la vita culturale, l'opera italiana, i concerti all'ambasciata italiana con grandi artisti di passaggio, le conferenze alla Dante Alighieri, le recite di Pirandello con la nostra Filodrammatica" (Maria Antonia Fusco, 24 ottobre 2014).

* "Ho conosciuto Beirut nel 1959 e l'ho lasciata a fine 1970, sicuramente già in quei 15 anni la città ha subito parecchi mutamenti. [...] A Beirut si trovava di tutto e di tutti i paesi. Anche dal punto di vista della città negli anni la sua europeizzazione è andata sempre più confermandosi... e lo stacco dai quartieri «poveri» o baraccopoli era molto evidente. [...] Era comunque una bellissima città, dove l'antico ed il moderno erano accostati in perfetta armonia: l'azzurro del mare finiva dove iniziava l'azzurro del cielo, il traffico sempre caotico. [...] I ricordi più importanti sono legati alla serenità della mia infanzia e adolescenza, al saper convivere con tutti indistintamente, ad un paese che sapeva essere accogliente nelle sue più piccole sfumature..." (Francesca Silli, 20 gennaio 2010).

* "Si viveva spensierati e non solo noi giovani, ma anche i nostri genitori. Erano gli anni 50 e soprattutto 60 [...], insomma un periodo d'oro. E in più eravamo a Beirut, crocevia di popoli, religioni, razze, città calda (e non solo dal punto di vista meteorologico) e accogliente... Un periodo meraviglioso... Indimenticabile!" (Nando Bonapace, 4 dicembre 2009).

* "Nel 1961-64 Beirut era una città caotica, piena di allegria, anche se ogni tanto c'era un colpo di stato di durata max 3 giorni[4]. Gente simpaticissima, gentile. Tutto il territorio libanese era splendido, affascinante, c'era sempre qualcosa di nuovo da scoprire". (Nello Marco Puccioni, 20 novembre 2009).

* "Siamo arrivati a Beirut il 5 di gennaio del 1963, con circa quindici gradi fuori, mentre eravamo partiti con quasi quindici gradi sotto zero da Milano. Eravamo a Beirut per ragioni di lavoro di mio padre, come del resto una gran parte dei compagni di classe e di scuola di quell'epoca e devo dire che agli inizi era dura. [...] Mi sono rimasti in mente tante storia e tante persone di quel periodo: di sicuro c'è di mezzo il fatto che eravamo in un paese meraviglioso; ho sempre detto che ho passato più di sei anni di vacanze in pratica permanenti". (Diego Friso, 23 febbraio 2015)[5].

* "Beirut negli anni 60 e ai primi anni 70 era una città meravigliosa, piena di vita e di opportunità per tutti. Era una città stimolante e cosmopolita, colta e allo stesso tempo superficiale". (Salvatore Cataldo, 23 novembre 2011).

[4] Il Libano, paese democratico per eccellenza nel mondo arabo, non ha mai subito veri colpi di stato negli anni Cinquanta-Settanta, ma ripetuti tentativi di destabilizzazione, ispirati per lo più da altri paesi arabi e successivamente dai palestinesi, la cui presenza sempre più ingombrante e minacciosa ha attirato, già in quegli anni, alcuni attacchi israeliani, benché il paese non sia stato coinvolto direttamente nella guerra dei Sei giorni del 1967, né in quella di Kippur, del 1973.

[5] Testimonianza inviata all'autore di queste pagine.

* "Beirut era una bellissima città cosmopolita, con il privilegio per quasi tutta la popolazione di poter parlare quotidianamente almeno 3 lingue. Una città però con forti contrasti: da un lato alberghi lussuosi, una vita notturna piuttosto animata, attività commerciali e bancarie, e una ricca borghesia. Dall'altro lato c'era tanta povera gente che abitava nelle bidonville". (Bruna Vicinanza, 24 dicembre 2009).

* "Per me arrivare a Beyrouth dal Cairo, dove si vivevano gli anni di piombo del regime Nasser con il terrore dei *«mokhabarat»* [= la polizia segreta] dietro la porta, è stato come giungere nel Paese delle meraviglie". (Milena Rotta Loria, 14 dicembre 2009).

* "Ho avuto la fortuna di vivere a Beirut proprio negli anni che penso siano stati per la città quelli d'oro, del boom economico; la città mi pareva splendida, e lo era davvero, in continuo divenire, in costruzione direi". (Maria Laura Pedone, 9 novembre 2009).

* "Beirut ai miei tempi era il fulcro del Medio Oriente, bella, internazionale, economica nel vivere, non radicalizzata dal punto di vista religioso, in sintesi come Dubai oggi" (Ettore Perego, 21 dicembre 2009).

* "[È] sempre stata cosmopolita, caotica, piena di vita, multietnica. Penso che tutti noi abbiamo avuto degli amici e vicini di casa musulmani e cristiani. Questa specie di convivenza straordinaria distingueva il suo aspetto tollerante e civile". (Bassam Mahjoub, 30 ottobre 2009).

* "La Beirut dei miei tempi era una città in evoluzione che non voleva cambiare..., essenzialmente c'era il Centro città, la Hamra, la Corniche e poi tutto quello che era «fuori» Beirut". (Paola Roncaglia, 5 febbraio 2010).

* Essendo nata a Beirut, quella era la mia vita, giornate gioiose, amici sia locali che italiani, un posto da sogno, mare, montagna. Si respirava la gioia di vivere. (Bruna Brughera, 27 ottobre 2009).

* "Ho avuto la grande fortuna di crescere nella grande Beirut che tutti ci invidiavano, e poi viverla nelle fasi purtroppo più critiche". (Rita Cataldo, 9 dicembre 2009).

* "[Era una] città fremente, [...ma] a Beirut si potevano percepire anche tanta povertà e sofferenza, squilibri sociali eccessivi e spesso offensivi". (Sergio Daneluzzi, 25 ottobre 2009).

* "Per me, che venivo da Damasco, Beirut era una mezza Disneyland. Tuttavia il clima che c'era – cosmopolita, spensierato e rutilante, ben diverso dal quieto e pantofolato tran tran di Damasco – mi è sempre sembrato un po' artificiale e surreale. Lo ricordo con piacere, ma senza nostalgia". (Paolo Conti, 22 ottobre 2009).

* "Beirut 40 anni fa era un bel paese. In Libano la vita era dolce, il modo di vivere, le belle località, le montagne, il mare, i mercatini, gli odori di spezie, il clima ideale con lunghe estati ventilate ed inverni miti. Poi c'è stata la guerra..." (Iole Manetti Bakhos, 1 ottobre 2009).

* "Un paradiso terrestre nel quale sono cresciuto e [ho] vissuto la mia giovinezza". (Flavio D'Andria, 18 ottobre 2009).

* "Noi, figli di funzionari Onu, avevamo la possibilità di frequentare mondi veramenti diversi [...], ma il Libano aveva un sapore di casa e di forestiero". (Maurizio Cherchi, 30 novembre 2009).

* "Beirut was a great place in the 50's. [...] My most vivid memories are of the freedom we had in a beautiful country". (Peter Schniering, 15 maggio 2010).

* "The age of innocence, before the troubles". (Gerard Aquilina, 14 maggio 2010).

* "I have very fond memories of the 50s and 60s in Beirut. Beirut was a great place to grow up in those years. Less polluted, less traffic, less people. It had a laissez-faire attitude. We were lucky to be there". (Christian Khayat, 21 maggio 2010).

* "I remember Beirut as a beautiful place, vivid blue skies and beautiful people. [...] I reach for those special memories of a happy childhood and feel thankful that I was blessed with that. [...] The bad memories [...] that I was in a country affected by war were when during the first two years of our arrival to Lebanon (67-68), a number of siren warning of air raids would pitch the whole apartment in black for long terrifying moments..." (Netnapit Tasakorn, 5 maggio 2010).

* Some of us were very lucky in the lifestyles our parents enjoyed and passed on to us. [...] The war in 67 did not really disrupt daily life". (Serge Kher, 16 marzo 2010).

* "Life was wonderful and beautiful. At times a bit turbulent because of the Palestinian conflicts, but other than that, daily life and the quality of life was absolutely fantastic". (Frederic Abcarius, 13 agosto 2014).

* "I was fortunate to grow up in Beirut in its long-lost golden age". (Ren Clark, 10 ottobre 2010).

* "Beirut was a smaller place than today, more pleasant, and I don't think it's just nostalgia speaking. It felt more like a Mediterranean city than today, with less concrete around, more greenery, though never enough; also with more room allowing children to be children". (Michael Young, 20 febbraio 2010).

* "We were evacuated via Damascus on July 4th 1976, arriving 3 days later in the UK. [...I remember] the assassination of Abu Youssef[6] by Israeli commandos who lived in the top floor of our building in April 1973. After the war started sitting on the top floor of the building with my brothers counting the shells coming in, almost as if it was a spectator sport, seems mad thinking about it now! Collecting shrapnel as trophies, yet more madness!]...] During the ceasefire scouting around for food... [...] A funeral cortege of a PLO[7] chap and the gunfire that erupted from it as it passed. [...] Kids not much older than me manning barricades with AK47s, scary!". (Dominic White, 20 aprile 2010).

1.2. *Il ricordo della scuola salesiana*

Qui, ai ricordi si mescolano le emozioni richiamate da volti conosciuti, da amicizie e magari anche da fugaci amori adolescenziali, nati e sviluppatesi in un ambiente sereno, dove serietà degli studi e ricchezza di offerta delle attività parascolastiche ed extrascolastiche, facevano della scuola, per non pochi allievi, un polo di attrazione sette giorni su sette.

[6] Scritto "*assignation*". Su questo episodio della lotta tra israeliani e palestinesi, cf *supra*, cap. VIII, 2.1.

[7] *Palestinian Liberation Organization*.

* "La grande emozione di quei momenti [l'arrivo in Libano nel 1952] si ricollega al mio ingresso alla scuola dei Salesiani. [...] Gli anni di scuola, conclusi nel 1957, con il mio fatidico esame di maturità, mi hanno spianato la via per l'Università [...] e quindi per il concorso diplomatico che ho superato... a 23 anni nel 1963". (Maurizio Moreno, 20 agosto 2014).

* "Ho fatto dalle suore di Ivrea la 4 e 5 elementare e le tre medie (eravamo in classe al massimo tre bambine: immaginate quanto abbiamo dovuto studiare, essendo in pratica interrogate tutti i giorni!).
Al momento del liceo però si è verificato un vuoto di soggetti femminili e le suore non hanno potuto fare una classe solo per me. Così il mio papà, tramite il patriarca maronita, ha parlato a Roma[8] con il generale dei Salesiani ed ha avuto il permesso eccezionale di frequentare la scuola maschile.
Segregazione totale tuttavia durante la ricreazione e le ore di ginnastica! Comunque mi sentivo molto fiera ed ero anche molto brava e spesso passavo i compiti di matematica a qualche maschietto meno capace. È stato un gran bel periodo e mi sento fiera di essere l'unica exalunna!
A 17 anni ho preso la Maturità e sono andata a studiare Medicina a Roma. Dopo la laurea che ho conseguito a soli 23 anni (ed in questo mi hanno molto aiutato gli studi intensivi del liceo salesiano) mi sono specializzata in pediatria, malattie infettive e scienze dell'alimentazione. Ho fatto carriera in ospedale: sono diventata Primario a 39 anni e dopo 30 anni di ospedale adesso sono principalmente consulente di società scientifiche e di enti ospedalieri. [...]
[...] Essere pochissimi in classe favoriva certo lo studio; inoltre avevamo professori di alto livello, quasi tutti studiosi dell'Istituto di Cultura come il prof. Contino, insigne matematico e astronomo, la prof.ssa Mollica, illustre letterata che in classe ci parlava latino! Certo abbiamo appreso ben di più dei nostri coetanei in Italia; inoltre la regola delle nostre scuole di studiare sempre la lingua del paese ha fatto sì che l'arabo ci diventasse familiare e ancora oggi ogni tanto dico il "Padre nostro" in arabo per sentirmi ancora legata alla mia infanzia!". (Maria Antonia Fusco, 24 ottobre 2014).

* "Inizialmente gli anni della mia scuola sono stati paradossalmente un handicap: non ero abituata e nemmeno preparata a quello che era la realtà universitaria italiana e non solo..., alle barricate, alla mancanza di rispetto, all'uso della politica. Succesivamente invece ho preso coscienza e mi capita che accada anche oggi che la scritta *"non scholae sed vitae discimus"*[9] riassume quello che la scuola ha saputo e voluto insegnarmi". (Francesca Silli, 20 ottobre 2010).

* [...] Il fatto di essere con i salesiani ha reso la mia vita del dopo Beirut molto più semplice e complicata allo stesso tempo. Complicata perché tornare in Italia dopo Beirut è stato un incubo unico. [...], ma più semplice per quello che i salesiani mi hanno lasciato come eredità, leggere libri e analizzarli, la musica, la facoltà di imparare a essere se stessi, in qualsiasi momento ed in qualsiasi evenienza". (Diego Friso)[10].

* "I principi e l'educazione ricevuta a Scuola sono stati basilari per la mia crescita e formazione. Sentivo spesso criticare... eh sì, ma la scuola di Beirut non è all'altezza, le lezioni son tenute dai salesiani stessi e non da professori... altro che! E chi può dimenticare le lezioni di Don Forti? Restavo basito durante tutta l'ora in ammirazione per quel pozzo di scienza e cercavo di carpire ogni stilla del suo sapere. Poteva spaziare da

[8] La direzione generale dei salesiani si trovava allora a Torino.
[9] Scritta incisa sulla facciata della Scuola Italiana Maschile di Beirut.
[10] Testimonianza inviata all'autore di queste pagine.

Dante ai cicli del carbonio 12 delle stelle, ai mitocondri e agli acidi nucleici, ai coleotteri, agli scorpioni fino agli esperimenti di Fisica e formule chimiche. Unico e irraggiungibile da qualsiasi docente delle nostre università! Chi scorda le lezioni di Don Carlesso? Mai aperto il libro di Matematica a casa. Mi bastavano le sue lezioni per apprendere tutto quello che c'era da imparare". (Nando Bonapace, 4 dicembre 2009).

* "Nella mia memoria è un po' come se prima di Beirut non ci fosse nulla. [...] Credo che la mia personalità si sia formata lì. [...] Per certi versi quegli anni mi hanno aperto la mente in modo decisivo, e me ne sono poi accorto tornando in Italia, paese che era e che resta provinciale. Per altri mi hanno reso una persona complicata e diversa, difficile da integrare nel mondo «vero» e prosaico della vita di qui. [...] Anche se ormai non saprei più orientarmi neanche nelle strade più vicine alla scuola, in qualche modo quel luogo rimane, forse soprattutto a livello inconscio, il centro emotivo profondo della mia vita". (Sergio Daneluzzi, 25 ottobre 2010).

* "Quando ho iniziato il liceo dai Salesiani, o anzi come la chiamavamo noi «la scuola maschile»..., il mio mondo è cambiato. La scuola è diventata non solo la scuola ma il fulcro attorno al quale ruotava la vita sociale dal dopo scuola al week-end. Dopo il pranzo era raro non tornare a scuola verso le 3 del pomeriggio, perché a scuola iniziavano i programmi del pomeriggio e questo anche di sabato e di domenica. La verità è che non ci si sentiva mai soli e eventi tristissimi come la perdita di mio padre o dei miei nonni li ho vissuti serenamente e senza traumi, circondata dagli amici, dai salesiani, semplicemente dalla scuola... [...] Non credo che in quegli anni nessuno di noi fosse veramente consapevole dell'impatto e del peso di questa magica atmosfera nella nostra vita. Suppongo che la prendessimo tutti per *«granted»*, per cui alla fine del liceo come tutti i «cool» anche io non ho mai pensato di proseguire gli studi a Beyrouth ma di andare in Italia". (Milena Rotta Loria, 14 dicembre 2009).

* "Non essendo cresciuta in una casa dove c'erano fratelli, di trovarmi in classe dove le ragazze erano pochissime, devo dire che c'è stato un grande *shock* all'inizio. Mi ricordo che i «maschi» stavano in un grande cerchio in cortile e vicino c'era un cerchio minuscolo di «femmine», e i due cerchi si guardavano con sospetto, con un po' di paura (molta?), soggezione. [...] I Don erano lì perché tutto funzionasse armoniosamente... ed evitare sotterfugi... [...] Quella che mi è sempre rimasta impressa è l'innocenza con la quale esistevamo... ed è sempre stato un elemento molto importante perché tutte le esperienze che rimangono attaccate a quegli anni mi hanno aiutata a mantenere schietto il mio approccio alla vita personale e professionale". (Paola Roncaglia, 5 febbraio 2010).

* "La scuola Salesiana mi ha insegnato dei valori di comunità, integrità oltre che capacità di adattamento a qualsiasi cultura e situazione. Mio padre ci raccontava sempre dei valori appresi dai Salesiani di Betlemme, oggi posso dire la stessa cosa della nostra esperienza di Beirut". (Rita Cataldo, 9 dicembre 2009).

* "[Senza gli anni di scuola salesiana a Beirut] credo, anzi sono sicura che la mia vita sarebbe stata diversa". (Iole Manetti Bakhos, 1 ottobre 2009).

* "L'apprendimento dell'inglese, francese e arabo [...] mi ha aperto le porte del mondo lavorativo ancor più che la laurea". (Orlando Colella, 20 ottobre 2009).

* "Gli anni di scuola hanno influenzato positivamente su di me e mi sento ancora molto legato ai sacerdoti di quel tempo". (Paolo Roveri, 11 dicembre 2009).

* "[La scuola salesiana] più che influenzato, mi ha dato un'apertura mentale". (Maurizio Cherchi, 30 novembre 2009).

* "L'inglese e il dimenticato francese. [...] Apprezzare il diverso e sapere che il rispetto non sempre è di *default* perciò, il senso della misura...". (Andre Marusso, 25 novembre 2009).

* "La scuola non era solo gli studi, ma mi ha trasmesso validi insegnamenti e valori morali. Grazie ai don e a tutti i nostri insegnanti che ci sono stati vicini ed attenti come dei genitori. È quello che cerco oggi di trasmettere ai mei figli da quegli insegnamenti acquisiti nella mia ex scuola". (Bassam Mahjoub, 30 ottobre 2009).

* "Devo dire che per me [gli anni trascorsi alla scuola salesiana di Beirut] sono stati formativi e mi hanno aiutato molto nel lavoro, perché arrivata in Italia nel settembre del '69 ho scoperto che era più facile trovare un lavoro conoscendo le lingue che non [con] una laurea. Bei tempi!". (Bruna Brughera, 27 ottobre 2009).

* "Gli aspetti importanti di quegli anni in collegio sono stati gli amici, il cameratismo e l'abitudine alla frequentazione di persone di origini diverse in un ambiente sereno, penso grazie allo «spirito salesiano». Anche la conoscenza delle lingue è stata in seguito molto utile". (Paolo Conti, 22 ottobre 2009).

* "Mai frase è stata più veritiera di quella scritta che sovrastava l'ingresso principale (*«non scholae sed vitae discimus»*). Prova ne sia che non abbiamo mai smesso di ricordare quegli anni e quindi il ricordo, ma soprattutto l'insegnamento di quegli anni ci ha influenzato e continuerà a farlo". (Flavio D'Andria, 18 ottobre 2009).

* "Rientrata a Roma a causa dell'inizio della guerra libanese, l'impatto è stato duro. Ho trovato il caos, la disorganizzazione e la maleducazione ai quali non ero certo abituata. Mi è sicuramente mancata la nostra scuola di Beirut con i suoi maestri e il suo ambiente internazionale, le sue classi a numero estremamente ridotto, l'insegnamento delle lingue straniere, oltre a tante altre cose". (Laura Rustico, 5 gennaio 2010).

* "Andare a scuola dai salesiani era come vivere in una grande famiglia. I sacerdoti gentili e discreti, ma al momento opportuno anche severi, mi hanno insegnato i grandi valori morali ed etici che ho cercato poi di trasmettere ai miei figli". (Bruna Vicinanza, 24 dicembre 2012).

* "È soltanto dopo, molto tempo dopo, che ti renderai conto di ciò che veramente ha significato per te la tua vita vissuta a scuola, dai nostri padri salesiani (e dalle nostre famiglie che hanno voluto affidarci a quella scuola), SDB, è una semina molto molto lenta, il cui frutto si vede soltanto molto tempo dopo". (Dario Amadeo, 15 ottobre 2009).

* "Penso sinceramente che [...] gli anni trascorsi a Beirut ed in particolare presso la Scuola [dei] Salesiani, sono stati formativi nello spirito della condivisione, comprensione e nella convivenza civili con tutti gli «altri». Intendo dire che ho ricevuto l'insegnamento di rispettare le diverse opinioni, oltre naturalmente le diverse culture e religioni, saper condividere serenamente. Avere una mentalità aperta [...] ti consente di saperti rapportare a tutte le varie evenienze e situazioni". (Maria Laura Pedone, 9 novembre 2009).

* "[Gli anni di scuola a Beirut hanno] lasciato una traccia indelebile. L'aver trascorso gli anni formativi della mia vita in un ambiente culturalmente così ricco e stimolante ha fatto sì che da adulto mi sia trovato a mio agio in qualsiasi contesto il lavoro e la vita privata mi abbiano portato. Oggigiorno mi definisco tranquillamente un «cittadino del mondo» e mi muovo ed agisco con disinvoltura indipendentemente dal contesto geografico, culturale, linguistico o sociale nel quale mi vengo a trovare". (Salvatore Cataldo, 23 novembre 2009).

* "I attended seven schools. The Salesian school (for Boys) in Beirut was the best school I attended. I was happy, had good friends, made good academic progress and reveled in the liberal atmosphere. There was never a suggestion of corporal punishment – it was irrelevant. The worst punishment was to know that you had disappointed your teacher. As a (lapsed) protestant, I was never under any pressure to participate in religious observation, religion simply did not feature in the classroom. I feel I owe a deep debt of gratitude to the Salesian order and all those who were so tolerant and accommodating. Life in Beirut was great. I had American, French, Lebanese and British friends and we enjoyed amazing freedom". (Andrew Robertson, 8 gennaio 2014).

* "I have fond memories of the Salesian School – despite Father Bias I learned English and Arabic there. Made many friends. Joined the Boy Scouts and went on Summer Camps. It would have be influential in my decision to migrate to Australia, where one of my best friends from those days also lives". (Peter Schniering, 15 maggio 2010).

* "The school gave me a love for history which I still retain, and for sports. I have wonderful memories of so much fun with the friends at school and how important good friendships are. I also was interested in religion and have followed this through studies in comparative religions". (Gerard Aquilina, 14 maggio 2010).

* "I am an 'old boy', 1964-65, and a former teacher, 1973-75, at Salesian School. [...] Have always considered my brief time at the school to have been important in my life (formative in fact). I remember the place and the people with such fondness". (Ren Clark, 10 ottobre 2010).

* "After 45 years (attended the SBS in 1965 to 1966) of holding the childhood experience of attending the Salesian Boys School as one of the fondest memories of my life, it is simply a special privilege to share time with [old friends...]". (S. F., 22 marzo 2011).

* "The most important influence seems to have been because I experienced a happy childhood in Beirut that made me basically a very healthy person psychologically. [...] There's the strange fact that I'm a Buddhist but I can recite the Lord's prayers still by heart and I love the sacred atmosphere in churches all over the world". (Netnapit Tasakorn, 5 maggio 2010).

* "The Salesians were great compared with the Jesuits. The brain washing was held to a minimum. We received guidance: no questions about that. The shaping of my life and its effects is still ongoing". (Serge Kher, 16 marzo 2010).

* "I have vivid memories of the Salesian Boys School. The kindness of the priests and brothers to a heathen kid. [...] Mostly I remember a place of kindness, friendship and scholarship with the worst playground I had ever seen... [...] [Those years] were THE influence in my life. [...] You could not experience that as an American kid brought up in cold-war, mass culture and not be transformed. Languages, history, geography, world politics, what is rich and what is poor, what is fair. All those preconceptions got seriously re-worked". (Ren Clark, 10 ottobre 2010).

* "Bro. Dell, Don Morra, Father Aldo, brother Franck, Brother George etc...to name a few, molded us into what we are today!" (Christian Khayat, 21 maggio 2010).

* "I became the envy of a lot of people I met later in life". (Frederic Abcarius, 31 ottobre 2010).

* "School [was] great, a combination between play and study. [...] Boarding for one week in the Italian Section. [...] I remember the food being very nice especially the spaghetti bolognese and being taught how to eat it by a priest contra to the way my mum insisted I should eat. I hasten to add I still eat in the same way that priest taught me today". (Dominic White, 20 aprile 2010).

* "I'm not quite sure, to be honest, [that the Salesian school influenced my life], but that is not to say that that period was anything but unforgettable for me. At that age, a place like the school is an arcadia, a place of innocence, discovery, adventure, so that I still find myself remembering with more clarity events that happened then". (Michael Young, 20 febbraio 2010)..

2. L'oratorio di Beirut

2.1. *Testimonianza di don Giacomo Amateis (Père Jacques)*

* "Il Centro giovanile Don Bosco è nato verso il 1969-70. [...] Gli assidui al Centro che ho potuto recensire, con apposita scheda, nel 1977 prima di lasciare il Libano erano 85 di cui 8 cristiani e 75 musulmani di età diverse, ma in genere adolescenti e allievi delle medie e secondarie e qualche lavoratore. Tuttavia il numero era ben più grande perché molti giravano nell'orbita del Centro e arrivavano per incontrare amici o assistere a una partita di calcio che attirava anche gente del quartiere. Anche alcuni allievi della sezione italiana o inglese frequentavano il Centro ed intrattenevano ottime relazioni con i giovani libanesi. Tuttavia la maggioranza dei giovani era musulmana, (sunniti, sciiti e qualche druso). All'inizio questo fatto mi ha sorpreso. Una situazione del tutto anomala per un Centro salesiano. Era una sfida che ho accettato senza esitazioni.
Al mio arrivo nell'agosto 1975 le persone che ho visto impegnate nel Centro giovanile erano Michel Boulos e Bashir Succar, ambedue validi collaboratori della sezione franco-libanese di cui ero responsabile. L'ambiente di cordialità espansiva che trovai al Centro mi ha dato una piacevole sensazione e mi sentii insensibilmente trascinato all'interno del gruppo. Dopo un po' di tempo venni a conoscenza dello *slogan* del Centro, cioè: *amore, sincerità, collaborazione*. Non ho tardato a capire l'importanza di questi tre valori che costituivano un efficace antidoto all'animosità, alla menzogna e all'individualismo che regnano generalmente nel gioco del calcio, quando ognuno vuole essere la *star* a tutti i costi, anche a spese degli altri. Michel aveva individuato queste tre pecche giovanili che potevano non solo creare problemi nel gioco, ma anche avvelenare l'ambiente e corrodere le relazioni tra i giovani. Più tardi, conversando con i giovani delle medie e secondarie, feci osservare che allo *slogan*, secondo me, mancava una parola importante adatta alla loro età. Quando mi chiesero quale fosse quella parola dissi loro: "Non vedete come Michel deve fare tutto senza che nessuno gli venga in aiuto?". Fu allora che venne aggiunta anche la parola *servizio*.
Su questi semplici valori umani, Michel aveva impostato il suo lavoro educativo. Coadiutore, senza pretese culturali, era il re del cortile. In lui ho visto il salesiano educatore che, senza mezzi materiali, solo con la sua bontà, un pallone e un fischietto, era il punto di riferimento di tutti. Organizzava partite dal mattino alla sera per una folla di ragazzi e giovani che affluivano nel cortile, soprattutto da quando la scuola fu sospesa. Ma il lavoro di Michel si concludeva solo a tarda sera, quando davanti alla sua macchina da scrivere, ripensando alla giornata trascorsa, picchiettava sui tasti una giudiziosa valutazione «sportiva ed educativa» delle attività nel mitico foglio intitolato *«al-'ayn al-sâhira»* (L'occhio vigile) che affiggeva in bacheca a tarda notte, al rim-

bombo di sinistre detonazioni. Tanta era l'importanza che i giocatori attribuivano al giudizio di Michel che molti, al mattino presto, venivano a leggere quale commento avesse fatto su di loro e sui compagni. [...]
I commenti di Michel erano poi oggetto di interpretazioni e a volte di risate per le velate satire rivolte ad alcuni «innominati» che i giovani indovinavano tra le righe. In questo modo numerosi ragazzi e giovani hanno fatto un bel cammino non solo nel calcio, ma anche nella loro vita. Il gioco era la palestra educativa. [...] Nella sua valutazione egli si riferiva ai principi del Centro che crearono un clima di serenità, di rispetto e di amicizia, predisponendo l'ambiente per un'esperienza che ha marcato la vita di molti giovani. Alcuni anni fa, durante un incontro a Dubai, al quale hanno partecipato una decina di giovani, ormai padri di famiglia, venuti dai quattro angoli del mondo dove sono emigrati, ho sentito nominare con nostalgia Michel, Prince, Bashir e i nomi di altri salesiani [...]. La testimonianza concorde di tutti è che l'opera dei Salesiani ha dato un corso diverso alla loro vita. Accolti nel Centro, i giovani sono stati al riparo dalla violenza in un momento in cui era facile guadagnare del denaro arruolandosi in una delle numerose milizie. Le famiglie del quartiere simpatizzavano con i Salesiani della Scuola italiana perché sapevano che là erano al sicuro. D'altra parte è proprio grazie a questi giovani che la nostra attività è continuata indisturbata, in un mare di peripezie e guai, fino al trasloco a El Houssoun nel 1978. [...]
Don Morazzani, direttore, veniva sovente in cortile, soprattutto da quando cessò la scuola. I giovani andavano a salutarlo e parlare con lui in francese o inglese e sovente posavano intorno a lui per una fotografia. Un giorno, conversando su questa singolare esperienza in mezzo a giovani musulmani, egli mi disse: «Se questa attività continuasse, alcuni di questi giovani diventerebbero salesiani». [...] Don Aldo Paoloni e il Console italiano Pietro Cordone, exallievo salesiano di Alessandria d'Egitto, erano sempre presenti in cortile alla sera. Giocavano a carte o agli scacchi. Don Paoloni trovò la morte nel bombardamento del 19 agosto 1976. Mentre il Console Cordone fu gravemente ferito con il Padre Jacques e alcuni giovani. [...]
Numerosi sarebbero i giovani da ricordare per le loro qualità e per il loro attaccamento al Centro e il loro cammino. [...] Il Centro dei Salesiani di Beirut era una seconda casa a porte aperte, proprio come la voleva Don Bosco.

Riflessioni sull'esperienza.

[...]. I giovani erano musulmani in età scolastica e sapevano bene che i Salesiani erano religiosi e sacerdoti. Le circostanze nelle quali fu fatta l'esperienza furono per lo meno eccezionali. Infatti, che giovani musulmani vivano un'esperienza di schietta amicizia con i salesiani, proprio durante la guerra civile libanese durante la quale cristiani e musulmani, ma non solo, si massacravano a vicenda, mi pare già un fatto sbalorditivo. Forse proprio in questo c'è un messaggio da rilevare. I giovani, e anche i salesiani, hanno saputo andare oltre gli avvenimenti superando i *clichés* in voga. Essi hanno tessuto le loro relazioni con le «persone», non con i movimenti o i partiti o le religioni. Che i salesiani affermino di volere il bene di questi allievi musulmani è certamente una cosa lodevole, ma la questione è diversa. Don Bosco diceva ai suoi figli che i giovani devono «sapere di essere amati e ben voluti». Mi pare di poter dire che forse il segreto dell'esperienza vissuta a Beirut sta proprio in questo: i giovani si sentivano ben voluti, a casa, come voleva Don Bosco. Non un grande segreto... per un salesiano! A questo vanno aggiunti i quattro *slogan* formativi: amore, sincerità, collaborazione, servizio, che hanno tracciato il quadro di riferimento e il cammino formativo"[11].

[11] J. AMATEIS, *Spigolando memorie...,* pp. 6-12, *passim*.

2.2. *Altre testimonianze*

* " Centre Don Bosco: la parenthèse enchantée: Je ne me souviens pas de la date précise de mon arrivée au centre Don Bosco (1972 peut-être). Je pense que c'est Youssef Sawli qui m'y a amené pour la première fois. J'étais jeune. Très jeune même. J'avais 12 à 13 ans. J'ai fait partie de l'équipe de volley. [...].
Gamin, j'étais enchanté d'intégrer cet immense terrain de jeu dans lequel je passais avec un grand plaisir tous mes dimanches. Volley, tennis de table, échecs...: autant d'activités qui me ravissaient en compagnie de mes meilleurs copains. Et ceci avec la bénédiction de mes parents, ravis de savoir leur progéniture entre des bonnes mains.
Pourtant, l'adulte que je suis aujourd'hui (56 ans), sait que le centre Don Bosco n'est pas qu'un terrain de jeu. C'est un espace vivant, où le jeu est une des réalités parmi les plus éducatives. Un milieu où l'accueil, la confiance et la disponibilité sont les valeur fondatrices. Une Pédagogie basée sur une subtile articulation d'attention à la singularité de chaque jeune et d'ouverture sur la vie du groupe. Enfin c'est un milieu qui, quel[le] que soit la sensibilité de chacun, ne peut laisser indifférent.
Ce sont aussi des jeunes de milieux et d'horizons différents, pleins d'enthousiasme et de rêves.
Ce sont surtout des animateurs-éducateurs qui agissent et réagissent faisant preuve de dynamisme et d'imagination. Chacun à sa place, ils nous manifestaient une affection qui est celle d'un père ou d'un frère, mais surtout celle d'un ami qui cherche, à son tour, à susciter une réponse d'amitié. [...].
Comment oublier [les salésiens...], les merveilleux copains... [...]. Hélas, sans nous en rendre compte, le pays dansait sur un volcan. L'éruption était inévitable. La guerre éclata en avril 1975. Et, avec son cortège de drames et de malheurs, elle a eu raison de nous et de nos rêves. Tout s'est emballé comme une machine dont on perd le contrôle, sur laquelle nous n'avions plus aucun pouvoir.
Un point de repère crucial et negatif: le bombardement de l'école italienne en 1976. En dehors de son bilan humain douloureux, cet incident a précipité la fermeture du centre Don Bosco et, pour nous, la fin d'une parenthèse enchantée.
Depuis, beaucoup d'eau a coulé sous les ponts. Chacun a fait son chemin, au Liban ou à l'étranger. Mais à chaque fois qu'on se rencontre, à Beyrouth ou ailleurs, entre éclats de rire, émotion et nostalgie, les anecdotes resurgissent, intarissables. Et on se rend compte à quel point on a eu de la chance d'avoir vécu cette expérience et d'avoir été encadrés par des personnes passionnées, généreuses et aimantes.
On se rend compte aussi à quel point ces quelques années au sein du centre Don Bosco ont contribué à faire de nous ce que nous sommes aujourd'hui.
Voilà ce que, plus de quarante années après, ma mémoire restitue. Cette énumération n'est certes pas exhaustive, mais contient toutefois les principales réminiscences des quelques années de bonheur de ma prime jeunesse". (Jamal Ghamlouche)[12].

* "Growing up in Beirut in the seventies during the Lebanese civil war was not easy. After my father was shot in his knee, I assumed the responsibilities of taking care of my family bakery business. The Don Bosco School «Scuola Salesiana Beirut» was my sanctuary where I would go to shield myself from the tragedies of the war which was more than a 16 years old boy who just finished junior high school could handle. I met many people from the Salesian mission who had great impact on my life, and many friends who shared my hopes of a better life and a better future. At that time, I was not sure what was the mission and the objective of opening the school's doors to the local kids who did not attend the school, and frankly I did not care as long as I met my

[12] Lett. Ghamlouche-Amateis, 18 maggio 2015.

friends and shielded myself from the miseries of the war. Those were the best days of my life. In 1978 the school closed, and as many of the other kids I felt betrayed and asked why would they take this away from us? What do we do now? It is like waking up from a beautiful dream to face reality. It was time to bid farewell to all my friends. I walked away with tears for leaving those days behind, and a smile for being lucky to have those cherished memories. We felt like those dried winter leaves who were scattered by the winds. Suddenly and out of nowhere, in March 2015 I received an email from a person whose name was familiar but have not seen for 38 years alerting me to join a 10 days old group created to rekindle this lost friendship at the Scuola Salesiana Beirut. It was my first contact with the group since leaving Lebanon in 1979. I felt as I found my lost treasure. I was so surprised and happy to hear familiar voices from people dear to my heart. Although life has taken its toll on most of us and maybe has not been fair to some, it seems nothing has changed and we just picked up where we left 36 years ago. We shared our stories, our memories, our hopes, and our happiness. That day I walked away with tears in my eyes for reliving those cherished memories, and a smile for being lucky to relive those happy days. I felt like those scattered dried winter leaves have been revived.
My wife and kids are so surprised by this group and our ability to pick up where they left some 36 years ago. I find it very hard to explain to them and I know it is very hard for them to understand this special relationship. All I can say is that within every human being is a little child and this is our chance to live our childhood again. Finally, if it is Don Bosco's mission of education to enable youth to be active participants in the transformation and progress of society, and emphasize liberty, justice, solidarity and peace, I can frankly say this mission has been successfully accomplished by the Scuola Salesiana Beirut group. My thanks to all those people who dedicated their live to such mission, and my special thanks to Fr. Jaques Amateis and Fr. Michel Boulos for all you have done and my promise that you will continue live within our hearts and souls". (Ahmad Rahal[13]).

* "Tra i più bei giorni della mia vita e di quella dei compagni di ieri e di coloro con i quali, nonostante le circostanze, la distanza e la lontananza, siamo rimasti veri amici che non cambiano... Da un certo tempo abbiamo formato un gruppo e ci mettiamo in contatto quotidiano per un'ora. Siamo una quarantina [...]. A Dio piacendo, ci recheremo in 18 circa in visita a don Michel[14] ad Alessandria [d'Egitto] il prossimo 9 settembre. Il grande merito è di chi ci ha radunati e ha inculcato in noi il senso dell'amore, della sincerità e del dono di sé, cioè il Don Bosco di Beirut e tutti coloro che in quel tempo ci hanno orientato ai valori e al senso morale per essere persone buone nella società. Ci ritroviamo settimanalmente per una partita che ci raduna, come pure per una cena [...] e delle serate [...]". (Ali Jebai)[15].

[13] Lett. Rahal-Amateis, 6 agosto 2015. Ahmad Rahal vive attualmente negli Stati Uniti.

[14] Si tratta del coad. Michel Boulos, mancato il 7 agosto 2015. Benché allora i salesiani sacerdoti e chierici portassero abitualmente la talare, i giovani musulmani che frequentavano l'oratorio chiamavano "don" o "abûna" (= padre in arabo) anche i coadiutori.

[15] Lett. Jebai-Amateis, 27 luglio 2015. Testo in arabo. Traduzione di Vittorio Pozzo.

3. Lista dei direttori

Beirut		El Houssoun	
don Trancassini Francesco	(1952-1955)	don Risatti Giuseppe	(1957-1959)
don Ottone Lino	(1955-1957)	don Moroni Carlo	(1959-1965)
don Germano Guerrino	(1957-1960)	don Del Mistro Natale	(1965-1968)
don Giraudo Costanzo	(1960-1963)	don Praduroux Emilio	(1968-1970)
don Ottone Lino	(1963-1966)	don Coucy Giuseppe (Joseph)	(1970-1973[16])
don Faoro Quinto	(1966-1967)		
don Doveri Piero	(1967-1973)	**Nahr El Kelb - Beirut (Cristo Re)**	
don Morazzani Guglielmo	(1973-1978)	don Carlesso Guglielmo	(1970-1974)

[16] Dal 1973 al 1986 la casa di El Houssoun non ebbe più il direttore, ma un incaricato: don Coucy. (1973-1975), don Morazzani (1975-1979), don Ottone (1979-1986).

DOCUMENTAZIONE

Archivi

Archivio dell'ispettoria salesiana del Medio Oriente, Betlemme, Palestina: archivio storico e archivio corrente. In particolare:

- *Verbali del Consiglio ispettoriale (1932-1962; 1962-1972; 1972-1977).*
- I faldoni: *SDB Libano*: trattative, *Beirut, El Houssoun, Cristo Re, ANMI*: corrispondenza, rapporti, cronaca, visite ispettoriali, varie.
- Schedario del personale salesiano dell'ispettoria.

Archivio Salesiano Centrale, Roma, via della Pisana, 1111. In particolare:

- i faldoni: *Medio Oriente, Beirut, El Houssoun*: corrispondenza, rapporti, cronaca, visite straordinarie, statistiche, stampe, varie.

Archivio della casa salesiana di Beirut, El Houssoun, Libano. Attualmente quasi inutilizzabile perché è stato manomesso durante la guerra e non è stato riordinato.

Archivio della casa salesiana di El Houssoun, El Houssoun, Libano: corrispondenza, rapporti, cronaca (carente), varie.

Archivio Fouad Daccache, El Houssoun, Libano, (abitazione privata): corrispondenza, documentazione, varie.

Archivio dell'ambasciata d'Italia a Beirut: per i nomi dei capi-missione (ministri plenipotenziari e ambasciatori).

Bibliografia

Al-Majma' al-batriarkî al-mârûnî (Il Sinodo patriarcale maronita). Bkerké 2006.

AMATEIS Jacques, *Spigolando memorie dalla mia bisaccia...,* ms. Gerusalemme 2015.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE pei Missionari Cattolici Italiani, *Cenni monografici sugli Istituti diretti dai Salesiani di D. Bosco in Oriente*. Torino, Tipografia S.A.I.D. Buona Stampa, 1911.

BENEDETTO XVI, *Ecclesia in Medio Oriente. Esortazione apostolica postinodale*. Città del Vaticano, LEV 2012.

BORREGO Jesús, *I Salesiani del Medio Oriente (1891-1980),* ms. Roma 1982.

BRETTO Clemente, *1908. Viaggio in Terra Santa*, ms.

CAPUTA Gianni, *I primi undici anni del teologato salesiano in Terra Santa: Betlemme 1929-1940*, RSS 23 (2004) 363-427.

CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*. Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua, parte prima (dal 1888 al 1898)*. Torino, SEI 1943.

DI PERI Rosita, *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società*. Roma, Carocci 2009.
GALLONE Reginaldo, *La Missione-Scuola Domenicana di Beirut. Testimonianze e ricerche*. Chieri, Edigraph 2001.
GIANAZZA Pier Giorgio, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, RSS 29 (2010) 65-106.
GIOVANNI PAOLO II, *Una nuova speranza per il Libano. Esortazione apostolica post-sinodale*. Città del Vaticano, LEV 1997.
GREGO Igino, *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973².
KANAFANI-ZAHAR Aïda, *Liban: Le vivre ensemble. Hsoun 1994-2000*. Paris, Geuthner 2004.
KASSIR Samir, *Histoire de Beyrouth*. Paris, Fayard 2003. Traduz. italiana: *Beirut. Storia di una città*. Torino, Einaudi 2009.
MANSEL Philip, *Levant Splendour and Catastrophe on the Mediterranean*. [S. l.], John Murray 2010.
NAJJAR Alexandre, *Le Dictionnaire amoureux du Liban*. Paris, Plon 2014.
NUZZACI Anna, *L'opera dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani (A.N.M.I.) fuori d'Europa dal 1886 al 1941*, 27 febbraio 2014, http//dev.abejournal.eu/indexphp?id=355#entries.
POZZO Vittorio, *L'Ispettoria salesiana del Medio Oriente. I primi cinquant'anni (1902-1952)*. Betlemme, [s. e.] 2003.
ID., *La tormentata storia dell'opera salesiana nel cuore dell'impero ottomano fra Otto e Novecento*, RSS 29 (2010) 227-285.
YOUNG Michael, *The Ghosts of Martyrs Square. An Eyewitness Account of Lebanon's Life Struggle*. New York, Simon and Schuster 2010.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

ABCARIUS Frederic, allievo salesiano, 243, 247
ABDEL NASSER Gamal, militare, politico, 40, 147
ABU ANTUN, exallievo salesiano, 223
ABU YUSSEF (vedi NAJJAR [AL])
ABOUHAMAD Miguel, 187
ACAR Edmond, impresario, 77, 226, 230
ADWAN Kamâl, 178
AGAGIANIAN Krikor, patriarca, cardinale, 105
ALBERA Paolo, SDB, rettor maggiore, 24
ALIBRANDI Gaetano, nunzio apostolico, 92, 105, 213
ALIGHIERI Dante, poeta, 205, 241, 244
ALOI Giuseppe, SDB, 121
AL-PRINCE Toussoun, SDB, (vedi Toussoun)
AMADEO Dario, allievo salesiano, 246
AMATEIS Giacomo (Père Jacques), SDB, 112, 200, 201, 219, 220, 222, 223, 229, 249-251, 253
ANDREOTTI Giulio, politico, 58, 190
AOUN Michel, vescovo, 203
AQUILINA Gerard, allievo salesiano, 243, 247
ARAFAH Ibrahim, 223
ARCHI Isabella, scultrice, 35
ARCHI Pio Antonio, ambasciatore, 54, 104, 108
ARIDA Antoine, patriarca, 105
ARMALA Ishaq, sacerdote, 30
ASSELY, 188
ATTALLAH Joseph, cooperatore salesiano, 113, 115-117, 119, 202

BABIKIAN Khatchig, politico, 183-185
BALDO Danilo, SDB, 188
BARAKI Weldeghabriel, SDB, 158
BARBARA, santa, 210
BARBIERI Giovanni, SDB, 119-122, 145
BASSIM Paul, OCD, vescovo, 215
BATTAGLIA Italo, professore, 15, 208, 211, 212, 222
BAUJI Zuhair, 223
BAUSARDO Giuseppe, SDB, 159
BEDON Sante, SDB, 51, 175, 239
BELLIDO Modesto, SDB, consigliere generale, 151
BELLONI Antonio, SDB, fondatore, 22, 24
BELTRAMI Giuseppe, nunzio apostolico, 35, 36, 53, 87, 88, 105, 198
BENEDETTO XVI, papa, 43, 253
BENVENUTI Ludovico, politico, 107
BERGAMIN Luigi, SDB, 220
BERGHIN-ROSÉ Guido, autore, 144
BERTAGNOLLI Cornelio, SDB, 115, 116
BIASIOLI Silvio, (Father Bias) SDB, 88, 96, 247
BONAPACE Nando, allievo salesiano, 241, 245
BOLOGNANI Pietro, SDB, 51
BORRA Giovanni, ingegnere, 83, 90, 116, 119, 120, 140
BORREGO Jesús, SDB, storico, 22, 31, 36, 253
BOSCO Giovanni (don Bosco), santo, 14, 16-18, 20-22, 24, 25, 28-30, 33, 36, 43, 47, 48, 57, 59, 60, 78, 82, 88, 99, 107, 108, 114, 115, 117, 121, 125, 129, 130, 132, 137, 138, 141, 145, 149, 158, 183, 185, 195, 199-206, 208, 212, 214, 219, 233-235, 239, 248-251
BOSIO Augusto, SDB, ispettore, 187
BOSONI Luigi, SDB, consigliere regionale, 239
BOTTO Alessandro, SDB, 110, 111
BOULOS (BULOS) Michel Adam, SDB, 14, 199, 200, 229, 248, 249, 251

BRACCO Vincenzo, patriarca, 22
BRETTO Clemente, SDB, economo generale, 23, 253
BRINI Mario, arcivescovo, 227, 228
BRUGHERA Bruna, allieva salesiana, 242, 246
BRUN Albert, autore, 30
BRUNIERA Alfredo, nunzio apostolico, 178, 187, 209
BUCCELLATO ..., diplomatico, 66
BUONARROTI Michelangelo, pittore, scultore, 208
BURATTI Luciano, SDB, 176
BUSCAGLIONE Carlo, ingegnere, 50

CAMEROTA Eliseo, SDB, 150, 205, 206
CAPUTA Gianni, SDB, storico, 16, 150, 161, 171, 177, 239, 253
CARDANO Pietro, SDB, ispettore, 23
CARLESSO Guglielmo, SDB, 122, 132, 158, 159, 172-178, 180, 181, 245, 252
CASAGRANDE Ferdinando, SDB, 191, 193
CASTANO Luigi, SDB, procuratore generale, 167
CASTELLANI PASTORIS Vittorio, ambasciatore, 31, 34, 35, 54, 55
CASTELLI Giovanni Battista, SDB, 121, 147
CATALDO Rita, allieva salesiana, 242, 245
CATALDO Salvatore, allievo salesiano, 241, 246
CAUTERO Renato, SDB, 123, 185
CAVAGLIERI Antonio, SDB, 121-123
CERIA Eugenio, SDB, storico, 253
CHALHOUB (Scialhub, Shalhub) Georges, SDB, 29
CHAMOUN CAMILLE, presidente della repubblica, 40, 104, 116, 117, 125
CHARBEL MAKHLOUF, santo, 148
CHEHAB Fouad, presidente della repubblica, 124, 152, 184, 185
CHERCHI Maurizio, allievo salesiano, 242, 245
CIAVARELLA Angelo, SDB, 208
CIDONIO Elia, ingegnere, 167
CLARK Ren, allievo salesiano, 243, 247
COCQUIO Carlo, pittore, 141
COLELLA Orlando, allievo salesiano, 245
COMBAS Naim, SDB, 31, 51, 95, 134, 231
CONTI Paolo, allievo salesiano, 242, 246
CONTINO, professore, 244
CORDONE Pietro, diplomatico, 222, 249
CORTBAOUI Antoine, sacerdote, 31, 32, 51
COSMA Farid, ministro, 125
COUCY (COCIK) Joseph, SDB, 31, 112, 127-134, 137, 154, 158, 252
COUSSA Acacio, basiliano aleppino, 30, 31

DACCACHE Fouad, 113, 114, 116, 119, 120, 127, 130, 132, 252
DACCACHE Youssef, sacerdote, 113, 116, 121, 123, 127, 148, 149
D'ANDRIA Flavio, allievo salesiano, 242, 244
DANELUZZI Sergio, allievo salesiano, 242, 245
DANTE (vedi Alighieri)
DE BENEDICTIS Vincenzo, ambasciatore, 194, 222
DEL CORE Fausto (Brother Dell), SDB, 89, 96, 100, 247
DEL MISTRO Natale, SDB, 45, 149, 150, 158, 252
DE MARCO Bonifacio, SDB, 162
DE ROSSI Eraldo, SDB, 99, 100, 116
DE SANCTIS Mario, SDB, 122
DESRAMAUT Michel, SDB, 96
DI CROSTA Alfredo, SDB, 113, 120, 121
DI NAPOLI Giovanni, autore, 144
DIONISI Clara (in Morelli), 172
DI PERI Rosita, storica, 39, 254
DI THIENE Gian Giacomo, ambasciatore, 105, 106, 191
DOMENICO SAVIO, santo, 30, 34, 35, 72, 99, 100, 105, 141, 175, 225
DOMINEDÒ Giovanni, diplomatico, 191
DOUMET, 188
DOVERI Piero, SDB, 12, 55, 65, 68, 70, 72, 76-78, 81, 84, 92, 93, 96, 98, 106, 177, 178, 190-192, 206, 209, 210, 213, 215, 252
EDDE Raymond, politico, 106, 124, 151, 153
EL HAJJ Saïd, funzionario, 131

ESCOULA Louis, SJ, amministratore apostolico, 34, 36, 198, 212

FAKHR AL-DIN Al-Maani, emiro, 38
FANFANI Amintore, politico, 24, 66, 67, 69, 78-80, 106
FAORO Quinto, SDB, 63-65, 106, 162, 252
FARNETI Celso, SDB, 126, 153, 154, 229
FATTAL Georges, SDB, 159
FAVARATO Giuseppe, SDB, 181
FAVRETTI Luciano, ambasciatore, 109
FEDRIGOTTI Albino, SDB, prefetto generale, 30, 32, 36, 41, 44-46, 49-52, 55, 81, 105, 113-120, 151, 168, 183, 197, 199, 207, 210
FEDRIGOTTI Giovanni, SDB, consigliere regionale, 239
FERRERO Giuseppina, FMA, ispettrice, 118
FILIÈ Giulio, SDB, 96
FIORA Luigi, SDB, consigliere generale, 105, 178
FORTI Ernesto, SDB, 122, 139, 146, 147, 150, 156, 198, 208, 244
FRANCESCHETTI Luciano, SDB, 98, 111, 174
FRANCESCO DI SALES, vescovo, santo, 35, 51, 97, 98, 195
FRANCIA Vittorio, SDB, 173
FRISO Diego, allievo salesiano, 233, 241, 244
FUSCO Maria Antonia, allieva salesiana, 81, 241, 244

GALLIANI Giuseppe, SDB, 51
GALLINI Pietro, SDB, 122
GALLONE Reginaldo, OP, storico, 24, 26, 28, 48-50, 53, 254
GARELLI Sante, SDB, ispettore, 30-36, 47-51, 53-57, 87, 88, 113-122, 124, 127, 131, 156, 162, 163, 168, 196, 202, 235
GASPARRI Pietro, cardinale, Segretario di Stato, 28
GATTI Carlo, SDB, ispettore, 25-29, 38, 50, 162
GEMAYEL Amine, presidente della repubblica, 118
GEMAYEL Pierre, politico, 217
GERARDI Raffaele, designer, 141
GERMANO Guerrino, SDB, 98, 184, 185, 197, 198, 208, 210, 252
GHAMLOUCHE Ali, 223
GHAMLOUCHE Jamal, ingegnere-architetto, 201, 250
GHARGHOUR Abboud, SDB, 144
GHORAYEB Asma, 185, 186
GIANAZZA Pier Giorgio, SDB, storico, 24, 254
GIANNINI Frediano, OFM, delegato apostolico, 23, 26, 28
GIBRAN Khalil Gibran, scrittore, pittore, 5, 44
GIGI Bahjat, SDB, 144
GINZBURG Natalia, scrittrice, 5
GIOVANNI XXIII, papa, santo, 152, 214
GIOVANNI PAOLO II, papa, santo, 37, 43, 254
GIOVENALE Flavio, SDB, 174
GIOVINE Giuseppe, SDB, 51
GIRAUDI Fedele, SDB, economo generale, 151, 169
GIRAUDO Costanzo, SDB, 55, 56, 81, 82, 84, 88, 98, 187, 188, 203, 204, 252
GIRAUDO Marco, OP, 83
GIULIANI Reginaldo, OP, 49
GIUSTINIANI Pio, ingegnere, 77
GRASSIANO Maria Domenica, FMA, 135, 136
GREGO Igino, SDB, storico, 23, 254
GUARIGLIA Raffaele, ambasciatore, 34, 35, 53, 56
GUARRACINO Luigi, allievo salesiano, 239
GUASTONE BELCREDI Enrico, ambasciatore, 82
GUEBEY Hubert, SDB, 96
GUIRAGOSSIAN Paul, pittore, 204
GUSMANO Calogero, SDB, segretario del capitolo superiore, 29

HANNA Boutros, exallievo, 205
HANNA George, SDB, 29, 143
HARB Adib Challita, 25
HELOU Charles, presidente della repubblica, 39, 105
HIKARY B. Ephrem, arcivescovo, 29, 30
HOUEICH Mikhaïl, monsignore, 29
HOWAYYEK (Hoyek, Hoayek) Elias Boutros, patriarca, 38

JACHETTI Pietro, SDB, 204
JEBAI Ali, 251

KABBOUSHI (AL) Ya'qûb (vedi Ya'qûb)
KANAFANI-ZAHAR Aïda, sociologa, 42, 114, 254
KAOUI, G. A., sacerdote, 21, 22
KASSAS, impresario, 119
KASSIR Samir, giornalista, storico, 39, 42, 45, 178, 217, 254
KATTAA Elias, commerciante, 24
KENNEDY John Fitzgerald, presidente, 102, 152
KHALIFE Hanna, impresario, 119
KHAYAT Christian, allievo salesiano, 243, 247
KHER Serge, allievo salesiano, 243, 247
KHOURI Choucrallah, arcivescovo, 29
KHOURY (EL) Christian A., autore, 141
KHOURY Ibrahim, SDB, 110, 172,
KHOURY Joseph, arcivescovo, 141, 149, 151, 152
KILZI Léon, vescovo, 30, 31

LACONI Francesco, SDB, ispettore, 55-63, 65-69, 78-84, 88-90, 104, 105, 114, 124, 125, 127, 135, 138, 140, 145, 146, 150, 153, 156, 158, 159, 162, 168, 184-189, 197, 198, 203, 205, 213, 235
LA LETA Temistocle, SDB, 96
LAMANNA, benefattrice, 118
LA PIRA Giorgio, politico, 107
LA SALLE Jean-Baptiste, santo, 103
LAY, funzionario, 184, 185
LEAHY Timothy, SDB, 89, 158
LEDOCHOWSKI Mieceslao (Mieczyslaw), cardinale, prefetto di Propaganda Fide, 23
LESCAILLON Jean, diplomatico, 130
LOPARCO Grazia, FMA, storica, 24
LORRIAUX Geoges, SDB, ispettore, 131
LUIGI GONZAGA, santo, 52

MAALOUF Rafic, poeta, 113
MAFERA Giovanni, professore, 15, 79, 212
MAHJOUB Bassam, allievo salesiano, 242, 246
MANETTI BAKHOS Iole, allieva salesiana, 242, 245
MANSEL Philip, storico, 42, 254
MARCHETTI, monsignore, 28
MARONE, santo, 102, 148
MAROUN Ignace, monsignore, 106, 137
MARUSSO Andre, allievo salesiano, 177, 241
MASAAD Paul, patriarca, 22
MASEDU Nicola, SDB, 151
MEDHIN Abraha, SDB, 158
MEDICI Giuseppe, politico, 107
MERCHIORI, diplomatico, 66
MERZAGORA Cesare, politico, 107
MICHAU Jean-Pierre, SDB, 96
MICHELANGELO (vedi Buonarroti)
MOAWAD René, politico, 186
MOHARRAM Chafic, funzionario, 184, 185
MOLLICA, professoressa, 244
MORAZZANI Guglielmo, SDB, ispettore, 13, 21, 56, 59, 60, 62-65, 67-76, 81, 84, 91, 92, 96, 98, 99, 106, 127, 130-132, 134, 135, 137, 147, 151, 154, 159, 162, 170, 173, 180, 187, 191, 193, 201, 219, 221, 222, 225, 226, 229, 231, 239, 249, 252
MORENO Maurizio, allievo salesiano, 240, 244
MORO Aldo, politico, 77, 106, 107
MORONI Carlo, SDB, 13, 118, 123, 127, 129, 132, 135, 136, 140, 141, 145, 149, 158, 173, 210, 252
MORRA Michelangelo, SDB, 96, 247
MOTTA, console, 122
MOTTA Giovanni, SDB, 122
MUSSOLINI Benito, politico, 26

NADER André, avvocato, 132, 133
NAJJAR (AL) Abu Yussef, 176, 178, 243
NAJJAR Alexandre, scrittore, 22, 44, 67, 254
NASSER Kamâl, 178
NUJAIM Abdallah, vescovo, 105
NUZZACI Anna, storica, 28, 254

ODDI Silvio, internunzio, 81
OLLIVRY Guy, SDB, 96, 111, 112
OTTONE Lino, SDB, ispettore, 13, 56, 57, 59-63, 67, 96, 106, 112, 118, 131-136, 178, 187, 188, 204, 213, 220, 221, 224-229, 252

PAOLO VI, papa, beato, 105, 152, 171
PAOLONI Aldo, SDB, 13, 132, 219, 222, 247, 249
PEDINI Mario, politico, 107
PEDONE Maria Laura, allieva salesiana, 242, 246
PEDRINI Arnaldo, SDB, 239
PELLIZZA, pittore, 35
PEPPERELL Steve, SDB, 89
PEREGO Ettore, allievo salesiano, 242
PETRICIOLI Marta, storica, 48
PETTENUZZO Battista, SDB, 176
PHILBY Kim, 67
PHILBY Harry, allievo salesiano, 67
PHILIPPE Paul, OP, cardinale, prefetto della congregazione per le Chiese orientali, 228
PIANAZZI Archimede, SDB, consigliere generale, 45, 58, 60, 105, 120, 121, 134, 151, 168-170, 173
PICAN Pierre, SDB, 111, 112, 127, 136, 154, 239
PICCHIONI Alfredo, SDB, ispettore, 118, 226, 239
PICOT Georges, diplomatico, 239
PILLA Ruggiero, SDB, economo generale, 61-63, 66, 67, 69, 71, 115, 191
PINNA CABONI, diplomatico, 66
PIO XII, papa, 144, 214
PIOVESAN Giovanni, SDB, 92, 98, 174
PIRANDELLO Luigi, scrittore, 241
PIREDDU Mario, SDB, 172, 173
PIRISI Franco, SDB, 151
POMA, ingegnere, 61
PORRO Angelo, SDB, 121, 122
POZZI Piero, militare, 177
POZZO Vittorio, SDB, storico, 11, 14, 15, 24, 26, 36, 150, 151, 171, 177, 192, 200, 202, 220, 223, 251, 254
PRADUROUX Emilio, SDB, 30, 51, 112, 127, 146, 158, 173, 214, 252
PUCCIONI Nello Marco, allievo salesiano, 241
PUDDU Salvatore, SDB, ispettore, segretario del capitolo superiore, 25, 26, 168

RAHAL Ahmad, 251
RAI Béchara, patriarca, cardinale, 150
RATZENBERGER Egone, diplomatico, 208, 211, 222
REGARD Cesare, ambasciatore, 193
RICALDONE Pietro, SDB, rettor maggiore, 26, 31, 162, 163
RICCERI Luigi, SDB, rettor maggiore, 59, 62, 65, 84, 104, 105, 205
RINALDI Filippo, SDB, rettor maggiore, beato, 25-28, 151
RISATTI Giuseppe, SDB, 123-125, 203
ROBERTSON Andrew, allievo salesiano, 87, 247
RONCAGLIA Paola, allieva salesiana, 242, 245
RONCALLI Angelo Giuseppe, cardinale, (cf Giovanni XXIII)
ROSIN Mario, SDB, 162
ROSSETTO Mario, SDB, 172
ROSSI Giorgio, SDB, storico, 28
ROSSUM (VAN) Guglielmo (Wilhelm), cardinale, prefetto di Propaganda Fide, 28
ROTTA LORIA Milena, allieva salesiana, 242, 245
ROVERI Paolo, 245
RUA Michele SDB, rettor maggiore, beato, 22-25, 253, 254
RUSTICO Laura, allieva salesiana, 246

SAAD Boulos, sacerdote, 25
SALAMEH Elias, SDB, 111
SALEM Georges, (fondazione), 140, 163-165
SALEM Mathilde, cooperatrice salesiana, serva di Dio, 140, 163, 164
SALIZZONI Angelo, politico, 77
SANTORO Luigi, SDB, 141
SAVIO Domenico, santo, 30, 34, 35, 72, 99, 100, 105, 141, 175, 225
SAWLI Salah, 220
SAWLI Yussef, 250
SAYEGH Henri César, ingegnere-architetto, 64
SCALABRINI A., funzionario, 23, 24
SCHIAPARELLI Ernesto, egittologo, 21-24, 27
SCHNIERING Peter, allievo salesiano, 243, 247

SECCO-SUARDO Dino, diplomatico, 24, 56, 59-62, 67, 68, 70-74, 76, 84
SILLI Francesca, allieva salesiana, 241, 244
SLANINKA Jan, SDB, 194, 231
SMITH Eustache, OFM, vescovo, 15, 67, 68, 88, 90, 92, 106, 128, 130, 135, 137, 141, 167, 186, 188, 192, 193, 210, 213-215
SOLH Sami, primo ministro, 125
SOKHN Joseph, autore, 204
SOUCCAR Bashir, SDB, 192, 200, 202, 248, 249
SRUGI Simaan (Semaan), SDB, venerabile, 150, 205
STANHOPE Hester Lucy, avventuriera, 22
SYKES Mark, diplomatico, 38

TAHHAN Fathallah, SDB, 30
TANNOURI, sacerdote, 197
TAPPOUNI Gabriel, patriarca, cardinale, 105
TASAKORN Netnapit, allievo salesiano, 243, 247
THOMANN Italo, SDB, 51
TISSERANT Eugène, cardinale, prefetto della congregazione per la Chiesa orientale, 31, 32
TOGNOCCHI Mario, SDB, 192
TOHILL Bernard, SDB, consigliere generale, 151, 193
TOMASIK Franciszek, SDB, 141
TOMMASO d'Aquino, santo, 141, 146
TOVINI (fondazione), 108
TOUSSOUN Al Prince, SDB, 159, 176-178, 199, 249
TRANCASSINI Francesco, SDB, 34, 36, 44, 45, 50-54, 110, 116, 183, 195, 197, 199, 207, 210, 211, 212, 252
TRAVIA Antonio, monsignore, 227
TUNINETTI Filippo, SDB, 51
TUNINETTI Olivio, SDB, 134, 231

UBEZZI Bartolomeo, SDB, 122, 162, 172

VALDETTARO, diplomatico, 66
VALENTINI Michele, SDB, 66, 68, 69, 78
VALERI Valerio, cardinale, 81
VANZO Silverio, SDB, 96, 100
VENEROSI PESCIOLINI, Giancarlo, conte, 49, 52, 56-77, 82, 83, 90, 219-221, 224-226, 229
VERDI Giuseppe, musico, 241
VESCIA Orlando, allievo salesiano, 239
VICINANZA Bruna, allieva salesiana, 242, 246
VINCENZO DE' PAOLI, santo, 187

WHITE Dominic, allievo salesiano, 243, 248
WORKU Sebhat-Leab, SDB, 158

YAFI (EL) Abdallah, politico, 116
YA'QŪB AL KABBŪSHI, beato, 193
YOUNG Michael, giornalista, 39, 243, 248, 254

ZANINI Lino, monsignore, 115, 118
ZANNINI Francesco, SDB, 51, 58, 170, 190
ZIGGIOTTI Renato, SDB, rettor maggiore, 29, 30, 32-36, 47, 104, 113-116, 121, 131, 166, 202, 204
ZIMNIAK Stanisław, SDB, storico, 24
ZOUEIN Maurice, politico, 104, 105

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Achkout, 197
Adalia (vedi Antalya)
Adigrat, 158
Adma, 32
Adonis, 13, 117, 128, 129, 132
Africa, 69, 111, 112
Ain Kseir, 30, 31
Aleppo, 26, 31, 32, 34, 122, 140, 144, 156, 157, 161-165, 172, 180, 196, 235
Alessandria d'Egitto, 22-24, 28, 30, 34, 41, 42, 47, 51, 54, 159, 161, 162, 170, 181, 184, 187, 196, 249, 251
Aley, 55,187,192
Amchit, 137
America, 97, 202
America Latina, 69, 174
Amman, 224
Annaya, 148, 150
Antalya, 26
Antilibano, 120
Arabia Saudita, 39, 210
Aramoun, 188
Araya (Araia, Araja), 16, 33, 54-58, 76, 77, 93, 114, 131, 166, 172, 175, 181, 183, 184, 188-194, 196, 200, 214
Argentina, 117
Atene, 109
Australia, 247
Ayn al-Rummaneh, 217

Baabda, 116
Baabdat, 198
Baalbek, 23, 41, 105, 148, 241
Baatouta (Bkaatouta), 197, 198
Banyas, 30
Baskinta, 197
Basta, 25
Batroun, 25
Bayeux, 111
Beirut (Beyrouth, Beyruth, Beiruth), 11, 12, 14, 16-19, 21-42, 44, 45, 47-68, 70, 72-75, 77-85, 87-93, 95-100, 103, 104, 107-117, 119, 120, 123, 128, 131-135, 141, 143, 146-148, 151, 152, 156, 158, 159, 162, 163, 165-168, 170, 173-175, 177-179, 181-193, 195-215, 217-231, 233-235, 239-251, 253, 254
Beiteddine, 148
Beit Gemal (Beitgemal), 161, 205
Bekaa (Beqaa), 23, 241
Bergamo, 56
Berytus (vedi Beirut)
Betlemme, 22, 23, 25, 29, 33, 36, 45, 55, 67, 111, 153, 161, 163, 165-167, 170, 172, 178, 187, 224, 225, 235, 245, 253, 254
Bhamdoun, 192
Bir el-Hait, 123
Bkaatouta (vedi Baatouta)
Bkerké, 43, 253
Bombay, 105
Brasile, 115, 117, 174
Brescia,108
Broummana, 192, 193
Byblos (vedi Jbeil)

Caifa (vedi Haifa)
Carrara, 141
Cedri, 148
Centro America, 117
Cesarea di Filippo, 30
Champville, 61
Chatila, 217
Chieri, 24, 156, 254
Chouaifat, 188
Chouf, 148
Christ-Roi, 19, 106, 132, 134, 170, 173-175, 178, 180, 181, 200, 235, 252, 253

Cisgiordania, 32, 33, 101, 115, 122
Costantinopoli (vedi Istanbul)
Cremisan, 33, 51, 75, 115, 119, 122, 123, 127, 134, 138, 151, 163-168, 170, 171, 173, 197, 235
Cristo Re (vedi Christ-Roi)

Dahr el-Baidar, 23
Dahr Don Bosco (vedi Dahr el-Houssoun)
Dah(e)r el-Houssoun, 113, 114, 117, 125, 145
Dahr el-Ouahch, 55
Damasco, 21, 23, 55, 101, 118, 141, 197, 225, 242, 243
Damour, 13,185
Dhour Adonis (vedi Adonis)
Dhour Choueir, 98, 197, 198
Dhour el-Houssoun (vedi Dahr el-Houssoun)
Djoubeil (vedi Jbeil)
Dubai, 249

Egitto, 12, 40, 47, 55, 78, 81, 83, 98, 104, 115, 118, 159, 161, 163, 179, 181, 184, 196, 197, 204
Estremo Oriente, 91, 151
Etiopia, 49, 58-60, 158
Europa, 11, 28, 41, 100, 204, 254

Fanar, 64
Faraya, 148
Farnesina (sede del MAE), 66, 67, 74, 220
Fatri, 130
Fedros, 114
Fidar (al), 17, 35, 114, 185
Firenze, 107
Francia, 26-29, 37-39, 111, 127, 130, 151

Gabon, 111
Gedda, 210
Gemmayzé, 23
Genzano, 239
Gerusalemme, 22, 25, 33, 62, 112, 115, 150, 164, 165, 204, 235, 254
Giaffa, 22
Giordania, 32, 56, 97, 101, 118, 159
Gran Bretagna, 38, 89, 102, 109
Grande Libano (vedi Libano)
Grecia, 196

Haifa, 203
Hammana, 193
Harissa, 241
Hmairé (vedi Adonis)
Houssoun (el) (Hussun, Hossun, Hossoun, Hsoun), 11, 13, 14, 16-19, 36, 42, 44, 58, 60, 63, 64, 80, 89, 92, 100, 104-106, 108, 111-125, 127-141, 143, 145-157, 160, 163-175, 179, 181-183, 185, 187, 188, 191, 195-199, 201-203, 205, 206, 208, 209, 214, 223, 225, 230, 231, 234, 235, 239, 249, 252-254

Il Cairo, 34, 39, 47, 51, 53, 54, 70, 109, 161, 162, 170, 172, 184, 196, 197, 220, 242
India, 84, 105, 151
Inghilterra (vedi Gran Bretagna)
Iran, 58-60, 66, 104, 115, 161, 167
Irlanda, 89
Iskandariya (al) (vedi Alessandria d'Egitto)
Israele, 36, 40, 118, 178, 179, 203
Istanbul, 24, 28, 51, 118, 156, 159, 161, 172, 220, 226
Italia, 16, 26, 27, 29, 33, 48, 51, 53, 55, 65, 67, 76, 97, 102, 109, 122, 134, 138, 140, 143, 156, 167, 169, 172, 175, 178, 190, 191, 196, 202, 204, 208, 246, 253
Ivrea, 28, 82, 85, 90, 92, 169, 220, 221, 244

Jamhour, 61
Jbeil (Joubeil, Djoubeil), 17, 35, 113, 117, 130, 132, 136, 137, 145, 147, 148, 150, 153, 166, 185, 195, 214
Jezzine, 210
Jounieh, 32, 119, 147, 184, 187

Kahale (Khahalé) 55, 192, 193, 200, 203
Kantari, 105
Karakol Druse, 28
Kartaba, 104, 118, 186
Kaslik, 41, 144, 172, 173, 175
Kesrouan, 178

Ksar, 197

Laqlouq (Laklouk), 148
Lazio, 239
Levante (vedi Medio Oriente)
Libano (Liban, Lebanon), 11, 12, 14, 15, 17-19, 21, 24-26, 29-32, 34-43, 45, 47-50, 52-56, 58-64, 66-68, 70, 72, 74, 76-85, 87-93, 96-101, 104-122, 124, 125, 127-132, 134, 137-141, 144-148, 150-156, 158, 159, 161, 163, 164, 166-168, 171-175, 177, 179-181, 183-200, 202-215, 217-220, 223, 224, 227, 228, 230, 231, 233-235, 239-242, 244, 248, 250, 251, 253, 254
Liguria, 48
Lisieux, 111
Litani, 210
Louaize, 141
Lycus (vedi Nahr el-Kalb)

Makalle, 59, 158
Malta, 55, 166, 167, 188
Marjayoun, 30
Mazandaran, 59
Mechane, 128
Medio Oriente, 18, 19, 21, 22, 37, 38, 40-42, 45, 48-51, 55, 56, 59, 62, 89, 70, 73, 78, 79, 81, 83, 88, 89, 91, 95, 98, 104, 105, 108, 111, 112, 114, 115, 117, 118, 123, 127, 131, 137-139, 144-148, 150, 152-154, 156-159, 161-164, 166, 168, 170, 171, 173, 178, 179, 186, 188, 193, 195-198, 202, 204, 205, 207, 220, 225, 233, 239, 240, 242, 253, 254
Melhem Qaïs, 113
Milano, 48, 241
Mirabello Monferrato, 138, 163, 164, 169
Monaco di Baviera, 178
Monte Libano, 22, 23, 38, 116, 120
Mont La Salle, 61
Mosca, 67

Nahr El-Kalb (El-Kelb), 173, 241, 252
Nahr Ibrahim, 114, 117, 148
Nazaret, 24, 29, 62, 96, 111, 130 ,150, 161, 229
New Rochelle, 187, 192
Nizza Marittima (Nice), 21
New York, 39, 44, 89, 254

Palestina, 12, 21-23, 25, 28, 31, 32, 44, 76, 97, 101, 104, 105, 115, 139, 151, 156, 161, 166-168, 170, 171, 177, 188, 203-205, 234, 235, 253, 254
Palmira, 101
Parigi (Paris), 41, 96, 111, 130, 131, 201, 254
Persia (vedi Iran)
Petra, 101
Piemonte, 28, 48, 138
Plateau (di Cremisan) (vedi Cremisan)
Porto Said, 47, 161, 196, 197
Porto-Santa Rufina, 89

Qadicha, 148

Ras Beirut, 15, 28, 68, 69, 103, 190, 195, 213, 215, 218
Raouché, 103
Rodi, 162
Roma, 14, 23, 28, 39, 56, 58, 66, 68, 69, 71, 75, 76, 78, 79, 82, 89, 107, 158, 174, 175, 220, 228, 239, 240, 244, 246, 253, 254

Saïda, 21, 22, 148
Sannine, 197
Sarba, 184, 197
Sidone (Sidon) (vedi Saida)
Siria, 12, 22, 25, 26, 28, 31, 34, 38, 40, 97, 101, 108, 109, 117, 118, 144, 159, 161, 165, 179, 196
Slovacchia, 112
Smirne, 22, 24, 28, 41, 42
Souk el-Gharb, 187
Stati Uniti d'America (USA), 40, 89, 187, 192, 193, 251
Svizzera, 40

Ta'if, 39, 103, 186
Tall Al-Zaatar, 217
Tannourine, 25
Tantur, 33, 44, 55, 138, 163, 166, 168, 170, 171

TARANTO, 123
TEHERAN, 51, 59, 60, 161, 167, 226
TERRA SANTA (vedi Palestina)
TIBERIADE, 23
TIGRAI (Tigray), 59, 60
TIRO, 28, 29, 148, 151, 152
TORINO, 22, 26, 29, 32, 34, 39, 44, 47, 50, 58, 63, 64, 66, 69, 81, 93, 110, 115-118, 128, 156, 159, 162, 167, 174, 184, 185, 189, 204, 205, 244, 253, 254
TRANSGIORDANIA, 25, 32
TRIPOLI, 25, 38, 186, 210, 225
TURCHIA, 11, 26, 161

URSS, 67

VAJONT, 209
VARESE, 141
VATICANO (Città del), 81, 253, 254
VENETO, 204
VENEZIA, 214
VERDUN, 175, 230
VICINO ORIENTE (vedi Medio Oriente)

YAFTABAD, 60
YAHCHOUCHE, 210
YEMEN, 40

ZABADANI, 118
ZGHORZA (Zgharta), 13, 186

INSERTO FOTOGRAFICO

1. "Scuola Italiana Maschile", foto ufficiale dell'edificio originale dell'ANMI così come venne passato dai domenicani ai salesiani nel 1952 (ASC – fotografico).

2. Allievi della scuola media con il direttore don Francesco Trancassini, don Eraldo De Rossi e il chierico tirocinante Sante Bedon, anno scolastico 1953-54 (Archivio privato – don Sante Bedon).

3. Il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti insieme all'Ispettore don Sante Garelli, confratelli ed exallievi del Medio Oriente – 13 dicembre 1954 (ASC – fotografico).

4. Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri tra i salesiani, le ragazze e i ragazzi della sezione italiana e libanese: 15-16 novembre 1968 (ASC – fotografico).

5. Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri accompagnato dall'Ispettore don Guglielmo Morazzani posa insieme ai salesiani: 15-16 novembre 1968 (ASC – fotografico).

6. Confratelli della comunità salesiana in escursione al Sud del Libano, nell'autunno 1966. *Da sinistra:* don Temistocle La Leta, un giovane aspirante, don Giuseppe Rassiga, don Michelangelo Morra, don Silvio Biasioli, don Bartolomeo Ubezzi, don Quinto Faoro, chierico Aldo Giorgianni, don Ferdinando Casagrande, don Giuseppe Risatti, Fr Timothy Leahy, coadiutore Elias Salameh; *inginocchiati:* don Italo Thomann, sig. Fausto Del Core (Bro. Dell) (ASC – fotografico).

7. Capitolo Ispettoriale del Medio Oriente (MOR), presieduto dall'Ispettore don Guglielmo Morazzani – marzo/aprile 1969 "Christ-Roi" – Libano (Archivio ispettoriale Betlemme).

8. Febbraio 1976: foto aerea della facciata nord-est dell'edificio della scuola salesiana dopo la sopraelevazione (ASC – fotografico).

9. Don Sante Bedon, professore di latino, durante una lezione agli studenti della IV liceo, tra i quali post-novizi ("chierici") salesiani e francescani, giovani e signorine, anno scolastico 1970-71 (ASC – fotografico).

10. Maturandi, sezione italiana, anno scolastico 1972-73 (Archivio privato – don Gianni Caputa).

11. Professori della sezione franco-libanese con il direttore don Piero Doveri, il preside P. Pierre Pican, il consigliere P. Guy Ollivry, luglio 1971 (Archivio privato – Alexandre Hobeiqa).

12. Sezione libanese, una delle classi elementari, anno scolastico 1971-72 (Archivio privato – Alexandre Hobeiqa).

13. Confratelli e insegnanti della sezione anglo-americana, anno scolastico 1971-72.
Da sinistra: don Michelangelo Morra, Fr. Timothy Leahy, don Piero Doveri, direttore, don Giovanni Piovesan, economo, sig. Fausto Del Core (Bro. Dell) (Archivio privato – Fausto Del Core).

14. Allievi delle medie della sezione italiana in ritiro a El Houssoun, 24 marzo 1974
(Archivio privato – don Gianni Caputa).

15. Giovani dell'oratorio insieme a P. Jacques Amateis, sig. Michel Boulos e Fr. Timothy Leahy, maggio 1976 (Archivio privato – Youssef Saouli).

16. Giovani oratoriani, diretti dal sig. Michel Boulos, collaborano al ricupero del materiale durante lo smantellamento della scuola, inverno 1977-78 (Archivio privato – Youssef Saouli).

17. Il dormitorio degli allievi interni, anno 1964-65 (Archivio privato – Mario Prosdocimo).

18. Operetta “Il menestrello della morte”, eseguita dagli allievi della sezione italiana diretti da don Silvio Biasioli nel teatro delle “Suore di Ivrea” (Archivio privato – Maurizio Moreno).

19. Kermesse di fine anno scolastico, condivisa da tutte le sezioni, maggio 1972 (ASC – fotografico).

20. Spettacolo di musica e recitazione nel teatro delle "Suore di Ivrea", festa di don Bosco, febbraio 1976 (Archivio privato – Youssef Saouli).

21. Spettatori di uno spettacolo presso le “Suore di Ivrea”, aprile 1976
(Archivio privato – Youssef Saouli).

22. Oratoriani accompagnati dal sig. Michel Boulos in gita a El Houssoun, maggio 1975
(Archivio privato – Youssef Saouli).

23. Squadre di calcio della sezione italiana e anglo-americana prima di una partita, anni 1958-60 (Archivio privato - Peter Schniering).

24. Torneo di pallavolo, aprile 1977 (Archivio privato – Youssef Saouli).

25. Squadra di calcio "Don Bosco Beirut" con il chierico-tirocinante Antonio Scudu, anno scolastico 1964-65 (Archivio privato – Mario Prosdocimo).

26. Squadra di basket femminile, sezione italiana, anno scolastico 1974-75 (Archivio privato – Paola Roncaglia).

27. Premiazione dei vincitori del torneo interno di basket da parte del direttore don Guglielmo Morazzani, primavera 1973 (Archivio privato – Youssef Saouli).

28. Studenti in gita, sezione italiana, anno scolastico 1965-66 (Archivio privato – Mario Prosdocimo).

29. Gita sulla neve di Faraya, anno scolastico 1955-56 (Archivio privato – Maurizio Moreno).

30. I ragazzi della sezione anglo-americana in visita all'aeroporto internazionale di Beirut accompagnati dal coadiutore Fausto Del Core (Bro. Dell), alcune insegnanti e l'autista Afif, primavera 1971 (Archivio privato – Fausto Del Core).

31. Studenti in gita a Baalbek, presso il più grande monolito del mondo, anno scolastico 1966-67 (Archivio privato – Mario Prosdocimo).

32. Gita scolastica nella piana della Beqàa, liceisti della sezione italiana con don Tiziano Sofia, anno scolastico 1974-75 (Archivio privato – Paola Roncaglia).

33. Bambini e bambine americani delle due scuole, la maschile e la femminile, con altri in occasione della Prima Comunione e della Cresima amministrate dal nunzio apostolico Egano Righi Lambertini, 28 maggio 1961 (Archivio privato – Christian Khayat).

34. 1° Convegno Exallievi, organizzato da don Eliseo Camerota, delegato zonale.
Gruppo generale assieme a mons. Eustachio Smith, vicario apostolico dei latini.
Nel gruppo figurano anche exallievi e vari superiori di (antiche) case della Palestina: Betlemme, Beitgemal (Haifa, Gerusalemme), 6 febbraio 1966 (Archivio ispettoriale Betlemme).

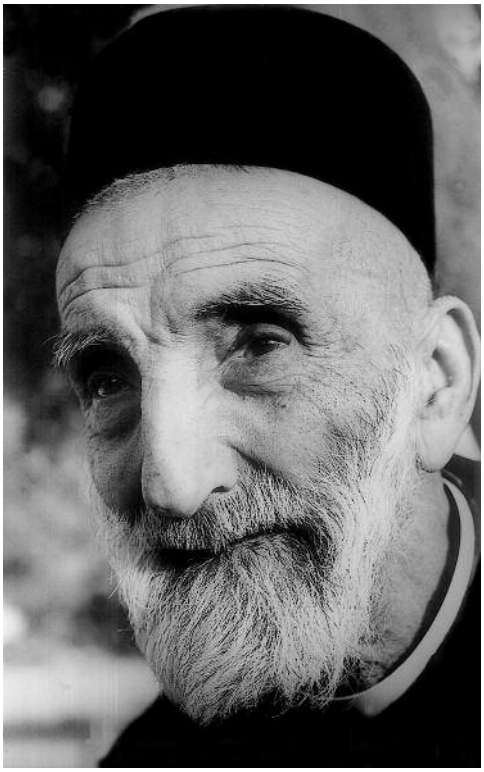
35. Festa nazionale italiana del 4 novembre 1971, presieduta dal colonnello Piero Pozzi, addetto militare presso l'ambasciata d'Italia in Libano (Archivio privato – don Gianni Caputa).

36. Aldo Moro, ministro italiano degli Esteri, intervistato dall'allievo Claudio Cordone; accanto il direttore don Piero Doveri, 4 dicembre 1971 (Archivio privato – Claudio Cordone).

37. Aldo Moro, ministro italiano degli Esteri all'inaugurazione dell'ampliamento dell'edificio. Accanto a lui: mons. Eustachio Smith, vicario apostolico, don Quinto Faoro, don Giuseppe Risatti, professore d'italiano e confessore, mons. Ignace Maroun, segretario generale delle scuole cattoliche in Libano, 4 dicembre 1971 (Archivio privato – Fausto Del Core).

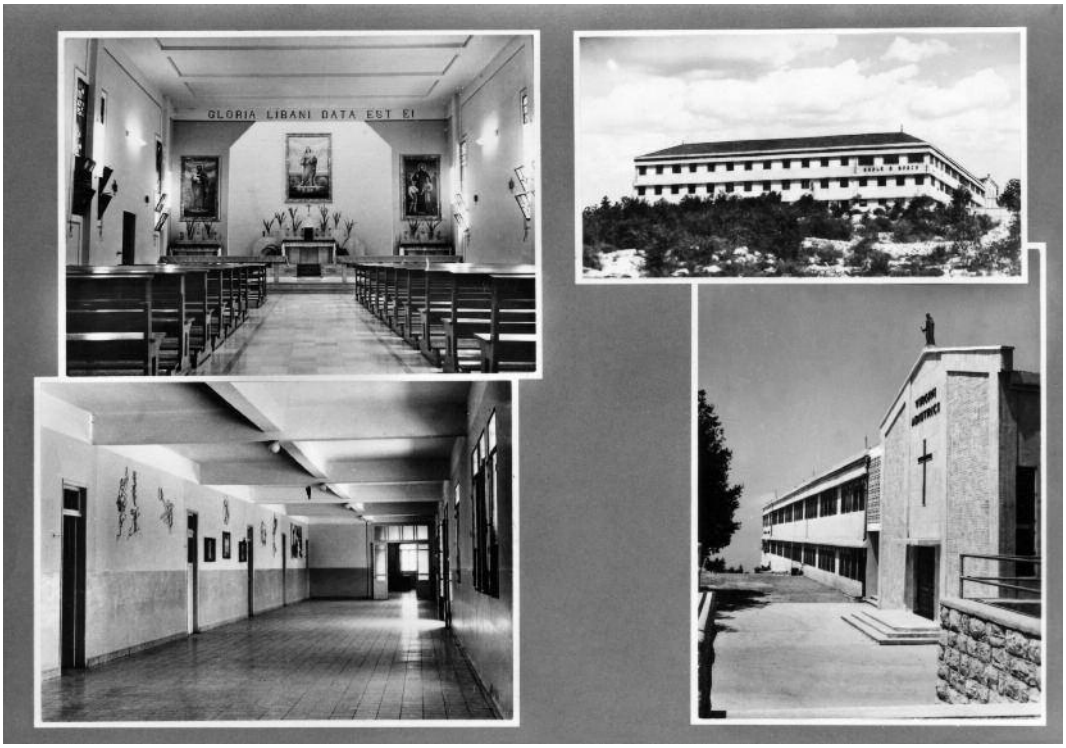
38. Dopo la processione di Maria Ausiliatrice: don Piero Doveri direttore, don Ciro Cozzolino, l'ambasciatore d'Italia in Libano Gian Giacomo Di Thiene, liceisti della sezione italiana (salesiani e francescani), fine maggio 1972 (ASC – fotografico).

39. Giornata della Famiglia Salesiana in Libano con l'ispettore, don Lino Ottone (al centro), 1° febbraio 1975 (ASC – fotografico).



1. Abouna Youssef Daccache, il sacerdote maronita che donò il terreno di El Houssoun alla Congregazione, divenne il primo cooperatore salesiano libanese e visse con la comunità salesiana fino alla sua morte († 1969) (ASC – fotografico).

2. La casa di El Houssoun: alcuni ambienti interni ed esterni a metà degli anni ’60 (ASC – fotografico).

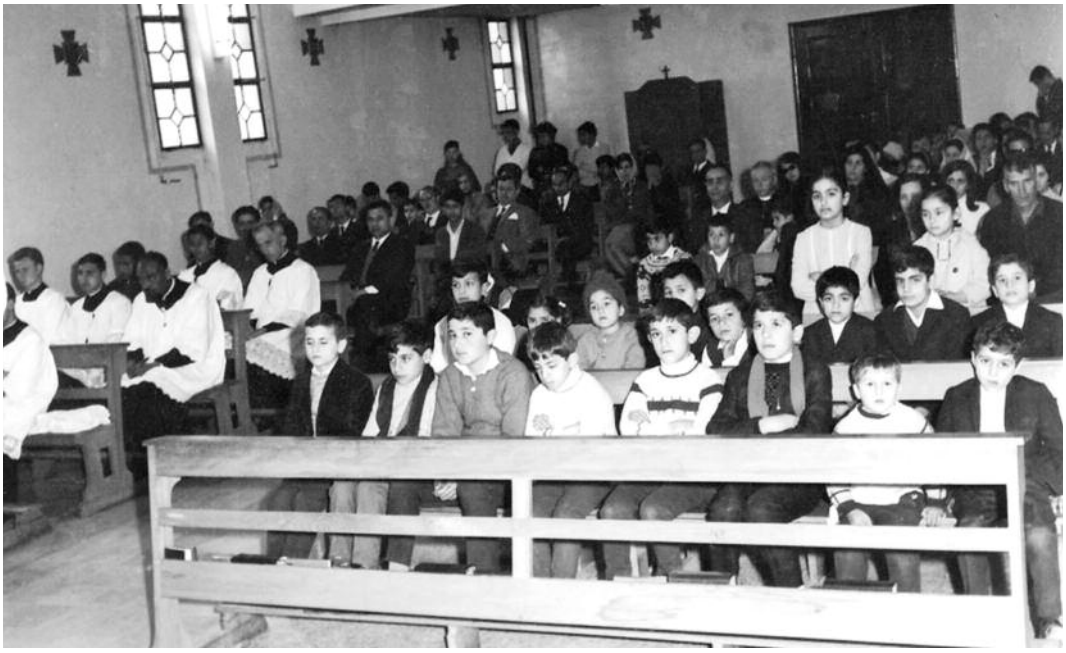


3. Gruppo di coadiutori salesiani dell'Ispettoria Orientale giunti a El Houssoun per gli esercizi spirituali, predicati da don Ernesto Forti, maestro dei novizi, e diretti da don Francesco Laconi, ispettore, 15 luglio 1961 (ASC – fotografico).

4. Novizi e filosofi in escursione sulle montagne libanesi, guidati dal direttore don Carlo Moroni e dal maestro don Ernesto Forti, estate 1963 (ASC – fotografico).

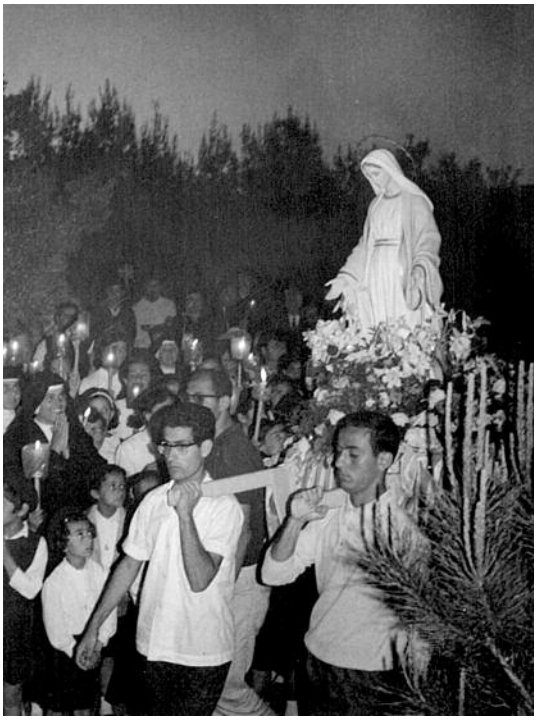
5. Novizi e filosofi in escursione a Baalbek (antica Heliopolis), primavera 1964 (Archivio privato – don Gianni Caputa).

6. Visita del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, accompagnato dall'Ispettore don Guglielmo Morazzani, 15-16 novembre 1968 (ASC – fotografico).



7. Allievi e loro familiari insieme ai novizi e chierici salesiani nella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, maggio 1969 (Archivio privato – Alexandre Hobeiqa).

8. Festa esterna di Maria Ausiliatrice, messa cantata dai novizi e chierici, 29 maggio 1966 (ASC – fotografico).



9. Processione *aux-flambeaux* in onore della Madonna con la partecipazione delle FMA di Kartaba, exallievi e allievi, 29 maggio 1967 (Archivio della casa di El Houssoun).

10. Sala da pranzo degli allievi interni, anno 1966-67 (ASC – fotografico).

11. Liceisti interni insieme a uno dei primi novizi etiopici, Abraha Medhin, inverno 1966-67 (Archivio privato – Mario Prosdocimo; il primo a destra).

12. Gruppo degli insegnanti della sezione franco-libanese in ritiro a El Houssoun, primavera 1969 (Archivio privato – Alexandre Hobeiqa).

13. Figli di exallievi che cantano l'inno a don Bosco in arabo composto da loro stessi, 21 agosto 1966 (ASC – fotografico).

14. L'orchestrina dei chierici durante un'esibizione, 21 agosto 1966 (ASC – fotografico).

15. Famiglie di allievi e ex alunni, spettatori del trattenimento, 21 agosto 1966 (ASC – fotografico).

16. Recita conclusiva della colonia estiva, agosto 1967 (ASC – fotografico).

17. Squadra di basket dei chierici, primavera 1966 (Archivio privato – don Gianni Caputa).

18. Partita di pallavolo tra giovani exallievi e chierici, estate 1966 (ASC – fotografico).

19. Partita di calcio fra liceisti di Beirut e chierici di El Houssoun, primavera 1967 (Archivio privato – Mario Prosdocimo).

20. Torneo di ping-pong, estate 1967 (ASC – fotografico).

21. Riscaldamento prima delle gare in piscina, estate 1967 (ASC – fotografico).

22. Giochi in cortile tra ragazze e ragazzi della scuola mista, anno scolastico 1971-72 (ASC – fotografico).

INDICE GENERALE

Principali abbreviazioni e sigle 7

Glossario 9

PREFAZIONE di don Gianni Caputa 11

INTRODUZIONE 17
1. I salesiani in Libano oggi 17
2. Sguardo retrospettivo 18
3. La documentazione 19

Cap. I DALLE PREMESSE ALLA REALTÀ 21

1. Dai tempi di don Bosco alla seconda guerra mondiale 21
1.1. *Prima apparizione delle scuole italiane di Beirut* 22
1.2. *Altre proposte* 24
1.3. *Rispuntano le scuole italiane di Beirut* 25
2. Don Bosco precede i suoi salesiani a Beirut 29
3. Dalla seconda guerra mondiale all'arrivo dei salesiani (1952) 30
3.1. *Approdo definitivo a Beirut* 32

Cap. II IL LIBANO DEGLI "ANNI D'ORO" (1950-1970) 37

1. Il quadro storico 37
2. Il volto profano del Libano nella *belle époque* 40
3. Il volto sacro del Libano 42
4. Primo sguardo salesiano sul Libano 44

Cap. III I SALESIANI NELLA SCUOLA DELL'ANMI A BEIRUT 47

1. La scuola prima dell'arrivo dei salesiani 48
2. L'arrivo dei salesiani e i primi anni 50
3. L'applicazione della convenzione 52
4. Le travagliate relazioni con l'ANMI 55
4.1. *Nuove prospettive* 57
4.2. *La finta quiete dopo la tempesta* 63
4.3. *L'epilogo della vertenza* 68
4.4. *L'ultima convenzione e l'ampliamento dell'edificio* 72
5. Le relazioni con le autorità italiane 78
6. Il problema della *mixité* 80

Cap. IV LA SCUOLA SALESIANA SI AMERICANIZZA 87

1. Organizzazione della sezione anglo-americana 89
2. La *mixité* nella scuola anglo-americana 92

Cap. V LA VITA NELLA SCUOLA SALESIANA DI BEIRUT 95

1. La comunità salesiana 95
1.1. *Ruolo di animatore della comunità* 98
2. Organizzazione generale della scuola 101
3. Avvenimenti di rilievo 104
4. La sezione italiana 107
5. La sezione libanese 109

Cap. VI EL HOUSSOUN: INIZI, SVILUPPI E DECLINO 113

1. La donazione e la presa di possesso 113
2. I lavori di costruzione 119
3. L'arrivo dei seminaristi salesiani 122
4. L'apertura della scuola 124
4.1. *Ordinamento degli studi* 125
4.2. *Sviluppo lento e problematico* 126
4.3. *Verso la cessione allo stato* 130
5. Due progetti abortiti 134
6. Aspirantato e noviziato 138
7. Nuovi sviluppi edilizi 140

Cap. VII LA VITA NELLA CASA DI EL HOUSSOUN 143

1. Lo studentato filosofico 143
2. La scuola 152
3. Il noviziato 156

Cap. VIII LO STUDENTATO FILOSOFICO ERRANTE E IL NOVIZIATO . . 161

1. Da Cremisan a El Houssoun, passando per Aleppo e... ritornare a Cremisan 163
1.1. *La sede* 163
1.2. *Nuovo ordinamento degli studi* 169
2. Da El Houssoun a Christ-Roi, per sbarcare poi a Beirut 170
2.1. *Lo choc del 10 aprile 1973* 175
2.2. *La vita dello studentato a Beirut* 179
2.3. *Trasferimento del noviziato e chiusura dello studentato* 181

Cap. IX EVENTUALI NUOVE FONDAZIONI: PROPOSTE PRESENTATE E INIZIATIVE SALESIANE 183

1. Proposte varie 183
1.1. *Dalla presidenza della Repubblica* 183
1.2. *Altre proposte* 185
2. Iniziative salesiane 187
2.1. *Araya: nuovi tentativi ed epilogo positivo* 189

Cap. X PORTATA CULTURALE, SOCIALE ED ECCLESIALE DELLA PRESENZA SALESIANA IN LIBANO 195

1. Realizzazioni 196
1.1. *Le colonie estive* 196
1.2. *L'oratorio* 198
1.3. *I cooperatori* 202
1.4. *Gli exallievi* 203
2. Ruolo e significato della presenza salesiana 206
2.1. *Scuola salesiana e comunità italiana* 206
2.2. *Presenza salesiana e società libanese* 210
2.3. *Presenza salesiana e chiesa locale* 212

Cap. XI L'INIZIO DELLA GUERRA E LE SUE RICADUTE SULLA PRESENZA SALESIANA 217

1. La scuola salesiana negli "avvenimenti" 217
2. La tragedia del 19 agosto 1976 222
3. La chiusura 223
4. I passi successivi 226
5. Il ripiegamento su El Houssoun 230

CONCLUSIONE 233

ALLEGATI 237

Allegato 1. Il Libano e la scuola salesiana di Beirut nel ricordo degli exallievi 239
Il ricordo di Beirut e del Libano 240
Il ricordo della scuola salesiana 243

Allegato 2. L'oratorio di Beirut 248
Testimonianza di don Giacomo Amateis (Père Jacques) 248
Altre testimonianze 250

Allegato 3. Lista dei direttori 252

DOCUMENTAZIONE 253

ARCHIVI 253

BIBLIOGRAFIA 253

INDICI 255
Indice dei nomi di persona 255
Indice dei nomi di luogo 261
Inserto fotografico 265
Indice generale 299

DELLA STESSA COLLANA

1. VERBEEK Léon, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale - Bibliographie 1911-1980*. ISS, Studi, 1. Roma, LAS 1982. [rieditato: cf Bibliografie n. 3]

2. MOLINA Manuel J., *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris Provincias de Cañar y Azuay*. ISS, Studi, 2. Roma, LAS 1987, 118 p. [esaurito]

3. DESRAMAUT Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. ISS, Studi, 3. Roma, LAS 1986, 318 p. + 16 tav.

4. VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. ISS, Studi, 4. Roma, LAS 1987, 422 p.

5. BRAIDO Pietro, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. ISS, Studi, 5. Roma, LAS 1987, 430 p.

6. LE CARRÉRÈS Yves, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. ISS, Studi, 6. Roma, LAS 1990, 217 p.

7. CERRATO Natale, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche di Don Bosco»*. ISS, Studi, 7. Roma, LAS 1991, 447 p.

8. DICKSON William John, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England.* ISS, Studi, 8. Roma, LAS 1991, 282 p.

9. MOTTO Francesco (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. *Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. ISS, Studi, 9. Roma, LAS 1996, 595 p.

10. ZIMNIAK Stanisław, *Salesiani nella Mitteleuropa*. *Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. ISS, Studi, 10. Roma, LAS 1997, 477 p.

11. BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. ISS, Studi, 11. Roma, LAS 1999, 439 p.

12. MOTTO Francesco (ed.), *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. ISS, Studi, 12. Roma, LAS 2000, 275 p.

13. MOTTO Francesco (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999*. ISS, Studi, 13. Roma, LAS 2000, 443 p.

14. De Andrade Silva Antenor, *Os Salesianos e a educação na bahia e em Sergipe - Brasil 1897-1970.* ISS, Studi, 14. Roma, LAS 2000, 431 p.

15. Casella Francesco, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio.* ISS, Studi, 15. Roma, LAS 2000, 830 p.

16. Motto Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni.* ISS, Studi, 16. Roma, LAS 2001, 469 p.

17. Motto Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. II. Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia.* ISS, Studi, 17. Roma, LAS 2001, 470 p.

16-18. Motto Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. III. Esperienze particolari in America Latina.* ISS, Studi, 18. Roma, LAS 2001, 557 p.

19. Trincia Luciano, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale.* ISS, Studi, 19. Roma, LAS 2002, 253 p.

20-21. Braido Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. ISS, Studi, 20, 21. Roma, LAS 2003[3], 615 p., 735 p.

22. Mellano Maria Franca, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del '900).* ISS, Studi, 22. Roma, LAS 2002, 216 p.

23. Ciammaruconi Clemente, *Un clero per la «città nuova». Vol. I 1932-1942.* ISS, Studi, 23. Roma, LAS 2005, 224 p.

24. Impelido c. Nestor, *Salesians in the Philippines. Establishment and development from Delegation to Province (1951-1963).* ISS, Studi, 24. Roma, LAS 2007, 284 p.

25. Mellano Maria Franca, *L'Opera salesiana Pio XI all'Appio Tuscolano di Roma (1930-1950).* ISS, Studi, 25. Roma, LAS 2007, 164 p.

26. Motto Francesco, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a colonia di Italiani.* ISS, Studi, 26. Roma, LAS 2010, 501 p.

27. Motto Francesco (a cura di), *Don Michele Rua nella storia.* ISS, Studi, 27. Roma, LAS 2011, 861 p.

PUBBLICAZIONI ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA [= ACSSA]

- Collana: **STUDI**

1. González Jesús Gracilino - Loparco Grazia - Motto Francesco - Zimniak Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti.* Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana - Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA - Studi, 1). Roma, LAS 2007, 491 p.

2. González Jesús Gracilino - Loparco Grazia - Motto Francesco - Zimniak Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti.* Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana - Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA - Studi, 2). Roma, LAS 2007, 434 p.

3. Loparco Grazia e Zimniak Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo.* Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana - Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007. (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, 533 p.

4. Loparco Grazia e Zimniak Stanisław (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910).* Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, 1105 p.

5. Zimniak Stanisław (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar. Questioni di conservazione del patrimonio culturale*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar - Nairobi, 11-14 ottobre 2011. (= ACSSA - Studi, 5). Roma, LAS 2012, 417 p.

6. Sierchuła Rafał e Wąsowicz Jarosław (a cura di), *Fedeli fino all'ultimo. Studi e materiali su "i Cinque di Poznań". Martiri della seconda guerra mondiale*. Edizione italiana curata da Stanisław Zimniak. Atti del convegno organizzato dall'Istituto della Memoria Nazionale Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro (Filiale di Poznań) e dal Seminario Maggiore della Società Salesiana di Ląd e l'Archivio Salesiano dell'Ispettoria di Piła - Ląd, 14 ottobre 2011. (= ACSSA - Studi, 6). Cracovia-Roma, LAS 2014, 219 p.

7. Loparco Grazia e Zimniak Stanisław (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA - Studi, 7). Roma, LAS 2014, 773 p.

• **VOLUME UNICO**

LOPARCO Grazia e ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Investire nel futuro tutelando la memoria. Venti anni dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (1995-2015)*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana - Volume Unico). Roma, Editrice S.D.B. Edizione extra commerciale 2015, 156 p.

Ecco un libro di storia, accuratissimo e critico, che si legge come un racconto, data la vivacità della narrazione. Don Pozzo, basandosi su fonti inedite d'archivio e sulla sua esperienza diretta, presenta le vicende dei primi 25 anni (1952-1977) delle opere salesiane di Beirut ed El-Houssoun (Jbeil) durante i cosiddetti "anni d'oro" del Libano, fino alla tragedia della guerra civile. Vi sono documentati il ruolo svolto dalle istituzioni (Ispettoria MOR, Chiesa Locale, ANMI, MAE...), gli avvenimenti e i personaggi delle varie vicende. Finora non si disponeva di una ricostruzione così precisa e completa. E soprattutto vi ritroviamo lo spirito caratteristico che trasformava quelle scuole in case, ove ragazzi e ragazze provenienti da quaranta nazioni diverse e appartenenti a una ventina di affiliazioni religiose, crescevano impegnati respirando aria di spontaneità, rispetto e gioia. L'augurio è che quanti leggeranno questo interessante libro (corredato pure da una carrellata di foto d'epoca) vengano contagiati da quel messaggio umano e cristiano che i figli di Don Bosco hanno cercato di incarnare nel Paese dei cedri. (Don Gianni Caputa)

VITTORIO POZZO *(n. 1937), sacerdote salesiano di don Bosco, laureato in studi arabi e islamistica, ha ricoperto, tra l'altro, l'incarico di ispettore dell'ispettoria salesiana del Medio Oriente, dove risiede da oltre 60 anni. Attualmente in Libano dal 1986. Autore del libro* Se il grano non muore. Libano, 34 giorni di guerra *(Edit. Poiesis, Alberobello 2007) e di alcuni articoli di islamistica e sul Medio Oriente. Come cultore di storia salesiana, ha pubblicato* L'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente. I primi cinquant'anni 1902-1952 *(Betlemme 2003) e altri articoli.*

ISBN 978-88-213-1245-8
9 788821 312458

€ 21,00